





VII. 14

1774

Di Marc' Ant' Vergini Batt
Vobis

14-2-9

OSSERVATIONI
POLITICHE,
ET
DISCORSI PERTINENTI
A' GOVERNI DI STATO

Trattati insieme con la vita di
CAIO GIULIO CESARE
Dal Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria Genouesce.

Con un Sommario di quanto è successo nella Repub. Romana dal principio suo
fino al Proconsolato di Cesare, & due tavole copiosissime.

CON PRIVILEGIO.



IN VERONA, MDC.

Appresso la Compagnia de gli Aspiranti.

Con licentia de' Superiori.

CAIO CIVILIO CERVARE
Ego Franciscus Abauricalcho Prior Ecclesie S.
Aegidij vidi, & subscripsi.

Ego Baptista Perettus Archipresbiter S. Iohannis
in Valle vidi, & subscripsi.

Fr. Aegidius Pusterla Inquisitor Ver.





ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. e Patron mio colendiss.

IL S. FERDINANDO

LIBERO BARONE IN

Herberstein, Neuperg, e Gittenhaag,

Sig. in Lantcovvitz, Cameriero ereditario,
e Dapifero della Carintia.



ALL' AVERE la Compagnia de gli Aspiranti, nata nouellamente in Verona, dato cominciamento allo Stampare dalla Vita del più saggio, e fortunato Capitano, e del maggior Imperadore, che abbia auuto la terra giammai, e dall'auerle porta occasione il cielo di dedicarla à V. S. Illustriss. prospera, e felice fortuna mi gioua d'augurar-

te; perche & il soggetto dell'opera è tale, che io mi crei-
do, che pochissimi abbian da esser coloro, che leggerẽ
non la vogliano, & il nome di V. S. Illustriss. che l'è
piaciuto di porle in fronte, è così chiaro, che basterebbe
ad illustrare qualunque s'è più vile, ed oscuro componi-
mento, e dargli credito, e riputazione, non che questo,
che e per la materia, di che e tratta, e per l'ecellenza,
e nobiltà dell'autore, è per se stesso chiarissimo, e
pregiatissimo. Ma io stimò, che non senza misterio
sia addiuenuto, che V. S. Illustriss. si sia in questo
tempo ritrouata in questa Città; perchè, se da souer-
chio affetto non sono ingannato, non poteua questa
Compagnia ritrouar persona, à cui più diceuolmente,
che à Lei, potesse questo libro indirizzare, sì per al-
tri rispetti, che ora non mi par tempo di raccontare,
sì principalmente per la gran conformità, che ella hà
con quella persona, la cui vita, ed azioni eroiche
in esso libro si contengono: perchè, ò che la nobiltà del-
la prosapia, ò che le nobilissime qualità, di che e na-
tura, e proprio studio, & industria l'hà ornata,
riguardiamo, niuno penso, che v'abbia, che più dirit-
tamente ad esso paragonar si possa, di Lei. Quella
sì la paterna, come la materna, che è quella de' Lam-
bergi (che l'una, e l'altra e per antichità, e per gran-
dezza di cose operate in pace, e in guerra e igual-
mente illustre) hà per centinaia d'anni dell'Arciduca-
so del-

ALL'ISTESSO
DELL'ISTESSO



*EAL Garzon, ch' in su'l più verde
Aprile*

*De gli anni tuoi ne fai di vari fio-
ri*

Si bella mostra, e sì soavi odori

Spargi, che s'han ver lor gli Arabi à vile:

O quai s'assettan frutti allà virile

Età d'opre gentil, crescete, allori,

Crescete, palme: inusitati onori

Deuran si à questi; e fia il irionfa vile:

Per le tue mani, o d'Eroi figlio, i veggio

Cader l'empia Babelle, & in suo loco

Sorger al vero Dio sacrate mura

Oue Tù d'alto, e glorioso seggio

Darai legge alle genti, e alla fattura

Età l'ergerti altar sembrarà poco.



O 2 2 INDICE DI ALCUNE COSE NOTABILI, Contenute in questa opera.

A Bondanza d'oro in Cesare 433	Alessandro Magno adorato per un Dio 377
Abusione nel scriuere 459	Altare di Cesare su monti Pirini 223
Achei in che modo assaltano i nemici 261	Alteratione ridicula di Ces. 420
A chi si daua il trionfo 349	Allarma falso di Cesare 464
Accordo tra debitori, e creditori 40	Ambito che cosa sia 228
Accortezza di Cesare 17	Amicitia tra grandi pericolosa 46
Aerone giustitiato da Ces. 150	Amicitia mutabile 18
Adottione di Clodio ingiusta 46	Amore, & odio 43
Aduatici 53. mila venduti 94	Andrea d'Orla 63
Adulatione impertinente 280	Angelo buono 3
Agilità grande de' caualli Aleman ni 104	Anima nostra si leua per natura in alto 175
Agostino santo 283	Ansaldo Grimaldo 63
Allegrezza per la sanità di Pompeio 266	Antichi costumi d'Inghilterra 126
Alemanni allegri 257. huomini spauentevoli 81. huomini veloci 84. sperano la Resurrectione 80. passano il Reno 103. si vanano 104. poco atti all'agricoltura 146. sconfitti da Cesare 105. si affogano nella Mosca 105. mandano à praticar accordo con Cesare 103	Antonio Gnifone precestore di Cesare 7
Alessandrini si risanno 286. mandano per il loro Rè da Ces. 289. chiedono pace 291	Annello di Pompeio presentato à Cesare 279
Alessandro Imperatore 299	Annibale assalito da Francesi 314
	Anno bisogna di reformatione 377
	Apostegmi di Carlo Quinto 451
	Apostegmi di Ces. 459
	Appiano erra 338. s'inganna 278.
	Archi trionfali in Roma 218
	Arco de' Genovesi in Anversa 452
	Ardità risposta di Petronio 60.
	Argomento di Cicerone 46.
	Ariete.

Ariete in guerra marittima 98
Aristogitone fa il zoppo 173
Armata di Cesare in Inghilterra 118
Arsinoe 284. 291. 340
Ascolte, & spie necessarie 76
Asia liberata da' Publicani 279
Astrologi giuditarij 397
Astrologia 274
Astucia militare di Ces. 464 192
di Pöpeio 181. *in Brindisi* 206
di Fotino 282
Atteniesi pietosi 73
Attilio Regulo 247. poco sauo
fac. 133
Atto notando de gli Efesij 62. di
Cesare 430. 432. di Scipione
244. di Nitia 72. brutto di
Confidio 301
Audacia arrogante di Suizzeri
17. di Catone 30
Auditori di Campo 348
Auertimento per Capitani 76. 68.
207. 109. 71. 87. 88. 94. 155
297. 427. per i Generali 83.
122. 252. per i Principi 400.
300. 410. ne gli agnati 213.
de gli Ottimati 52. per chi muo
ue guerra 77. per gli assediati
140. per cui milita 155. per
chi vince 174. per que' che so
no in guarnigione 109. di Pom
peo 245. 257. buono d'un paz
zo 271. di Cleopatra 282. di
Cesare 11. 311. per chi vuol
marciare 313. per quelli che so
no liberi 61. di Pietro Diuco 94

de' Romani circa il moner guer
ra 179. per quelli che si troua
no nelle guerre ciuili 280. che si
deue hauere alle spie 308
Augelli messagieri 140
Augusto, & Hirtio 140
Aurelia madre di Cesare 5
Autore parla con Catone 327
Autori per ritrouare acqua dolce
285
Autori differenti nell'ordinanze
delli due esserciti 257
Autorità del nome regio appresso
gli Egittiani 283. del Pontef.
Mass. 27. di Cesare co' soldati
307 B

B *Attaglia semplice* 305
Battaglioni in Liguria, &
Toscana 66
Battista Grimaldo 463
Battista Pio s'inganna 187
Bella risposta di vn vecchio 60. di
Diogene 325. astucia di guerra
15. risposta di Ces. 74. Beatitu
dine 135. proua di vn vetera
no 305. dissimulatione di Pom
peo 415. dissimulatione del Co
te di Bueren 194. parte d'un
Capitano 143. prontezza di
Cicerone 53
Belle parole di Cicerone a Ces. 192
Bello tratto de gli aduatici 94. de
ro di Ces. 49. auiso di Ces. 43.
auiso per assediare Cadenac 171
Biretum vocabulo nuouo 409
Bisbizzzo di Cicerone sopra il no
me di Tertia 415

Brabante onde sia detto 185
Brava replica d'Ernesta a Ces. 80
Bugia tal uol sia verità 171
C *Ambisti* degni di laude 57
Campo dedicato alli Dei 53
Cantoni di Svizzeri 77
Capelli di donne per corde 233
Capitano fedele 317
Cara radice 246
Caricbi poco honoruoli 220
Carico dell' Edile 22
Carlo V. a Dura 302. in Pruen-
 za 309. contra la legge Scamal-
 dica 313. in Africa 321. ma-
 gnanimo 456. zelatore della fe-
 de di Christo 456
Carlo Inaca 185. cognato di Chf.
 5. morto 83
Casata de' Iulij in Alba, e in Ro-
 ma 2
Castello in Louanio edificato da
 Cesare 186
Catilina manigoldo 32
Catino di Smeraldo in Genoa
 344
Catone mal accorto 180. nemico
 di Ces. e Pompeo 185. fugge di
 Sicilia 207. si duole 207. a por-
 to farina 297. a Bife. ro 306.
 mal creato 383. ruffiano 457.
 efforta il figlio di Pomp. a ven-
 detta 306. ambizioso 324. escla-
 ma con ragione 46. si uccide
 323. dubita di Dio 325. per-
 che s'uccise 330
Causa della guerra civile 64

Causa dell' assedio 247
Cesare soggetto al mal caduco 408.
 troppo delicato 409. giocator
 di palla 410. clementiss. 412.
 di clementia in clementia 426
 religioso molto 433. con filoso-
 fi 459. refugio de' prodighi 178
 si accorda co' l' tempo 298. nota
 lo d'imprudencia 303. brava
 vn' Alfiere 305. accusa Dola-
 bella 13. riace minaccia 14. si
 humilia 26. deposito della
 Pretura 31. sempre bisognoso
 57. inventore delle poste 67.
 pietoso 72. in collera 81. in pa-
 bico. Gallico 150. perde la spada
 161. contra sua natura rigido
 170.
Che cosa si conuenga a veri soldati
 275
Che sia da fare per assicurarsi da
 nemici 310
Chi sia vero gentilhuomo 197
Cicerone giudizioso 44. bandito da
 Roma 48. troppo licentioso 50
 herede di cinquecento mila scu-
 di 50. in favore de' Publicani
 57. parla contra Pompeo 202
 autore delle prerogative di Ces.
 364. ben visto da Ces. 296. co-
 siglio salutare 188. non sa più
 che si fare 188
Cognome di Pretestato 8
Colonie Rom. in Romagna 170
Colonie, che cose fossero 173
Comite di varie forme 396
Cò le bugie si scuopre la verità 33
 Cen-

Concordia di cittadini liberi 171
Concordia pericolosa 61
Cosusi Academici in Annversa 81
Congiura di Catilina scoperta 29.
Contra Cesi 384. di Cicerone
Contra Cesi. e Pompei 45
Coniettura del Beroaldo 31
Consiglio di Fotino a Cesi 282
Contante che lasciò Cesi 396
Corona obsidionale 247
Corona di quercia 11
Cortesia di Cesi. a Publicani 57
Cosa merauigliosa uita in Padova 273
Costume de' Romani 186. di Sena
tori legatarij 220. de' vinti 293
in Annversa 334. ne' mortorij antichi 391. de' Romani nelle vittorie 73. intorno gli assediati 94
Christoforo Stella 452
Crudele libidine d'un usuraio 370
Crudeltà di Munatio Placco 353
Crudeltà quando sia necessaria 254
D *Eabnona* 35
Decreto sul Pisatello 195
Descriptione del trionfo de Romani 340
Detti mordaci contra Cesi 39
Detto di Catone 198. di Favonio
254. mordace di Cic. 377. di per
sona d'animo uile 125 di Capita
ni coraggiosi 217. di fauij 437
*Denotioni de' Romani nelle pro
cessioni* 96
Di che età morì Cesi 385
Didio Capitano dell'Armaa 390

Dilone di Enea 437
Differenti Plut. e Dione 244
Differenzia tra homo, e homo 383
tra soldati nomi, e uocaboli 34. tra
arte, e forza 287. da Prouintia
Pretoria, e consolare 365. del pre
tore Urbano, e Perogrino 28. del
la presuntione, e fattione 32. fra
soldati proprij, e stranieri 93
Difficile Academico consuso 461
Digressioni contra Catone 323
Diligenza grãde de' sol. Rom. 123
*Diligenza, e crudeltà di Persinri
cho* 151
Discordia utile per la libertà 61
Discordie civili fra Galli 174
Discorso di Cesi 296. 18. 302
Disegni uani 254
Diseg. di Cesi 6 22. 57. 252. 216.
37. 45. di Pöp. 252. 231. di Bie
udisini 168. di sold. sediziosi 214
Disperatione de' soldati Rom. 130
Disabella arrogante 389
Domanda di Cesi. al Popolo 24
Domanda delle colonie latine 178
*Domanda de' Tornasiensi a Cici
cerone* 137
Dominio desiderato 32
Doni del ciclope 402
Dono di Pissio Bitinio a Dario
43
Dono di Cesare a pigionanti
333
Donne Alemanne fatidiche 83
Dori di Cleopatra 416
Done, e quando si crede poco 247
Done si corre pericolo 311

Druidi

<i>Druidi nella Gallia</i>	139
<i>Dubbij contra Suizzeri</i>	69. di
<i>Pietro Ramo</i>	110
<i>Dubbio dell' Hotomano</i>	74. di
<i>Pompeio</i>	199
<i>Duca d'Alua</i>	206
<i>Due Generali di esilio in Roma</i>	48
<i>fratelli Pompeij morti</i>	356. te-
<i>ste de' Pompeij portate à Ces.</i>	356. sorte di ebbrij in Liegi
<i>134. Generali in vn essercito</i>	131. potentie dell'anima
<i>122. fattioni in Francia</i>	77.
<i>provincie in Africa</i>	323
<i>Duello di Iuba, e Petreio</i>	322
<i>Dumerico principalissimo d'Au-</i>	
<i>gune</i>	71. ricco di datij 122. tra-
<i>ditore</i>	71. fu mal cauto 122.
<i>morto</i>	122

E

<i>Brij senza vino</i>	124
<i>Eccellentissimi Capitani de'</i>	
<i>nostri tempi</i>	102
<i>Eccellenza grande di Ces.</i>	468
<i>Eclipsi del Sole</i>	389
<i>Editto di Ces. contra Liegiesi</i>	149
<i>Effetti di buona fortuna</i>	466
<i>Elb fiume passato dall'essercito di</i>	
<i>Carlo V.</i>	128
<i>Elefanti bestie spauentevoli</i>	312
<i>Elezione di Trib. militare</i>	16
<i>Emberico perfido</i>	130. causa della
<i>ruina di Liegiesi</i>	150. morto 170
<i>Entrata di Filippo II. Rè di Spà-</i>	
<i>gna ne' suoi paesi bassi</i>	452
<i>Epistole di Ces. in Cicerone</i>	445
<i>Epitafio di Ces.</i>	398. di Pöp. 267

<i>Erratio santo à chi seruina</i>	269
<i>Errario arricchito</i>	34
<i>Ernesto supstitioso</i>	85. morto 83
<i>Errore dell' abbreviatore di Liui</i>	
<i>31. di Publio Cornelio Confidio</i>	
<i>nella guerra contra Suizzeri</i>	
<i>136. ridicolo di vn Capitano di</i>	
<i>Carlo V. à Cambrai</i>	136. piace-
<i>uole di vna sentinella in Sare-</i>	
<i>zana</i>	136. in Suetonio tradot-
<i>to</i>	8. di alcuni dotti 4. di Dione
<i>150. del Doni</i>	4. di Seruio 4.
<i>335. di Appiano</i>	183. 278.
<i>del Simeone</i>	156. naturale 417
<i>Effattori auidi</i>	239
<i>Esclamazione di Cicerone</i>	46
<i>Effortatione di Cat. al figlio</i>	322
<i>Effortatione di Catone contra Ce-</i>	
<i>sare</i>	180
<i>Età del Sacerdote Diale</i>	9
<i>Eufranore valoroso</i>	287
<i>Euidentie del nome di Liegi</i>	135

F

<i>Aceta risposta di Bibolo</i>	58
<i>Falange de gli Alemanni</i>	84
<i>Falso rapporto pericolosissimo</i>	136
<i>Farnace daua fede à gli augurij</i>	
	294
<i>Farnace presenta Ces.</i>	292. assalta
<i>Ces.</i>	293
<i>Fattioni diuerse per la Gallia</i>	288
<i>Fauola del Munstero</i>	116
<i>Fauonio huomo principale serue</i>	
<i>humilmente Pomp.</i>	264
<i>Fauore di Carlo V. à Poeti</i>	442
<i>Ferraiuoli militia moderna</i>	262
<i>Ferie latine, che cose sieno</i>	334

Fiamin-

<i>Fiaminghi buoni marinari</i>	294	<i>Gesti cōpassionevoli in Roma</i>	201
<i>Fideltà giurata à Cef.</i>	360	<i>Giogo militare in dià honore de' vin</i>	
<i>Fine de' mali guadagni</i>	123	<i>ti</i>	68
<i>Fintione di Homero</i>	133	<i>Giorno che fu morto Pompeo</i>	270
<i>Firmiano contra Catone</i>	327	<i>Gione tutore della libertà</i>	121
<i>Foggia nuoua di combattere in In-</i>		<i>Gionentà poco considerata</i>	166
<i>ghilterra</i>	123	<i>Giuditio di huomo leale</i>	270. di
<i>Fondamento vano di Cef.</i>	448	<i>Silla in Cef.</i>	413
<i>Forma di licentia ignominiosa da-</i>		<i>Giocchi, e feste solenni</i>	334
<i>ta da Cef. à soldati</i>	311	<i>Giustitia civile</i>	375
<i>Fortezza vera</i>	202	<i>Giustitieri moderni</i>	428
<i>Fortuna</i>	315. spesso si burla 215.	<i>Gladiatori in Rauena</i>	193
<i>non ha luogo in huomo sapio</i>		<i>Gladiatori aboliti da Claudio</i>	24
<i>325. come vetro</i>	267. volubile	<i>Gloria dell' armi principale delle</i>	
<i>290</i>		<i>glorie.</i>	278
<i>Fotino Eunucho balio, e Governia-</i>		<i>Gotuolco si auelena</i>	147
<i>tore del Rè di Egitto</i>	266	<i>Grande incendio di terre</i>	155
<i>Francesco primo Rè di Francia</i>		<i>Grandi di Roma non vogliono den-</i>	
<i>309</i>		<i>tro Cef.</i>	192
<i>Fregoso, e Gonzaga à Genoua</i>	353	<i>Grandi utili tal uolta per la liber-</i>	
<i>Frutti della guerra</i>	239	<i>ta</i>	63
<i>Frutti della superstitione.</i>	438.	<i>Gratie del vero poeta,</i>	421
<i>G</i>		<i>Gratiosa bugia</i>	8.
<i>Asligo esemplare in Cade-</i>		<i>Grauezze honeste donute</i>	239.
<i>nac</i>	171	<i>troppo enormi</i>	238. grande in
<i>Gabelle ridotte in Tributi</i>	279.	<i>Italia.</i>	190.
<i>Galli desiderosi di libertà</i>	163. in-	<i>Granità di Cef. nel parlare</i>	446
<i>stabili</i>	107. nonitiosa	<i>Grido, e pianto di donne</i>	154
<i>Generali poco risoluti</i>	143	<i>Guerra alcuna uolta lecita</i>	86.
<i>Generosità delle donne Rom.</i>	19.	<i>Guiderdone di Cicerone per le sue</i>	
<i>Genoua unita</i>	121. patria di Gia-	<i>male opere</i>	50.
<i>no.</i>	63.	<i>Guturnato bastuto di uerghe, e poi</i>	
<i>Genouesi soccorrono. Bonifatio.</i>		<i>morto.</i>	170.
<i>288</i>			
<i>Gerardo Groesbecco Vescouo di</i>		<i>H</i>	
<i>Liegi</i>	135	<i>Abitatione di Cef.</i>	413
<i>Gerione Rè di Spagna</i>	45.	<i>Habito di Cef.</i>	40.
		<i>Harlemo in Hollanda:</i>	140.

Hippia

Ippia contra la patria 437
Honorato sdegno di Cef. 30
Honore, & ombra della virtù 11.
 e prerogative di Cef. 359. fatto
 a Pompeo per tutta Italia 266
 grandissimo di Demetrio 284
Huogio animale falso 131. felice
 1330.
I Di di Marzo fatali a Cef. 406
 Il sacco inanima i soldati 253
 Il ber bene, è virtù 134
 Il ber bene, è comandito 134
 Il destino non si può vincere 272
 Il mare ha spirito 100
Imbecilità della natura humana
 267
Immortalità dell'anima 264
Imperatori versificatori 443
Imperio de' Romani infinito 277
Impresa di Cef. 413
In che modo erano i cittadini Ro-
 mani i Comaschi 183
Incauto Academico Confuso 73
Inditio della inuidia 457
Indole di Cef. 28
Induciomaro perfido 129. da du-
 cento Ostaggi a Cef. 121
Infermità che causa l'inuidia 330
Ioganni della speranza, e della for-
 tuna 434
Ioganno di Cef. 433
Ioganno militare 464
Inglese molto civili al tempo no-
 stro 126. effettionati. di Ita-
 liani 126. domadano pace 119
Inghilterra con oro, & argento

125. fertile di metalli 124
Ingratitudine vizio pessimo 165.
 dispiace a Cef. 293
Instabilità della fortuna 17
Instrumenti di guerra usati da Le-
 cedemoni 263
Instrumenti bellici 139
Intentione accorta di Cef. 77
Interesse inhumano 368
Interpretatione dell'Autore del
 ponte di Cef. 111
Inuentioni di Macedoni nel com-
 battere 85
Inuidia 385
Isaurico morse pouero 11
Ispagna vltiore, hoggi Andalu-
 sia, e Portogallo 20

L
Aserpito, che cosa sia 209
Latorclauo, che cosa sia 413
Laude de' soldati vecchi 275. de'
 marinari 287. de' Suizzeri 76
 de' astrologia 448. della clemen-
 tia 422
Laude de' Cambisti leali 123
Legatione libera 221
Legge agraria 26. di Romulo con-
 tra l'adultere 37. delle repetun-
 de 56. in fauor de' sudditi 56. in
 fauor de' gli absenti 60
Legge Iulia de' Sacerdotij 373. di
 Numa Pompilio: di Pompeo:
 delle Prouintie: delle leggi di Ce-
 sare 374
Leggi salutari 375. di Solone 206
 tristi non offendono i buoni 323
Legierezza di alcune donne 36
Legione

to della Stiria, e della Carniola auuto il supremo go-
uerno, ed insieme il carico della guerra contra il Tur-
co, ne' quali affari, e maneggi si è diportata sì fat-
tamente, che e titoli, e onori, e priuilegi ampissimi
n'ha meritato dal sacro Imperio, talchè con la fami-
glia de' Giulj sembra ch' à buon diritto si possa di chia-
rezza, e di nobiltà metter à fronte: queste sono tali,
che, se sinistro accidente à gli altissimi pensieri, e de-
sideri vostri non s'attrauersa, vedrà ancora l'età no-
stra risorgere, e più che mai risplendere la poco me-
no, che spenta gloria dell'antica disciplina militare;
perciocchè si è V. S. Illustriß. per ciascuna sua par-
te à gli esercizi acconcia di Marte, che sembra, che ad
altro, che à trattar arme, e condurre eserciti non sia stata
dalla natura creata; e già in ogni maniera d'esercizio
à valoroso Cavaliere richiesto, s'è tanto auuanzata,
che ogn'uno, che ò saltar, ò correre, ò ruotar la spa-
da, ò maneggiar destriero, ò arrestar lancia la veggia,
stupido, & attonito ne rimane: e pure al ventesimo
anno ancora non è di sua età peruenuta, e pure non so-
no ancora delle prime lanuggini le sue bellissime guancie
segnate. Ora affine che l'altre cose ancora, che nel per-
fetto Capitano si ricercano, apprenda, ecco che à nome
di questa onoratissima Compagnia, la quale mossa dalle
sue veraci comendazioni è di sommo uniuersal consenso
in questo pensiero venuta, il ritratto le presento, e la Idea
del

del prefetto Capitanio. Quiui, oltre le magnanime
imprese, e i gloriosi gesti di questo famosissimo Impe-
radore, i quali saranno pungentissimi sproni al ge-
neroso cuore di Vostra Signoria Illustrissima all'imi-
tazion loro (benchè poco n'abbia dimestieri ; ab-
bondando ella di domestici esempi, che ciò adoperano
efficacissimamente, & essendo così per se stessa ad ogni
sorte di virtù, e di lode incitata, che anzi di freno ha
bisogno, che di sprone) imparerà ancora molte cose al
governo de' gli stati appartenenti, che d'onore, e di pro-
fitto le faranno, quando che sia ; benchè abbia continuo-
uamente à canto il Sig. Dauide Schnabelso suo Mag-
giorduomo, e gouernatore, persona d'incomparabil bon-
tà, d'isquisita dottrina, e di singolar prudenza, dal-
quale intende ognora, quasi Achille dal saggio Chioro-
ne, com'ella istituire, e regolare la vita sua, come
dall'insidie del fallace mondo guardarsi, e quale stra-
da tener debba, per arriuari à quella gloria, che è
propria de' suoi maggiori ; & ogn'ora risuonarsi nel-
l'orecchie senta ò detti grauissimi d'huomini saggi in-
torno al regger se stessa, & aliri, ò esempi di perso-
naggi illustri, da seguirsi sì nella buona, come nella
rea fortuna, ò prudentissimi discorsi dietro alle cose
politiche, ò militari, e talora eziandio alla filosofia
e morale, e naturale, e diuina. Gradisca addun-
que V. S. Illustriss. questo picciolo sì, se à meriti suoi.

ma s'all'affetto di chi il presenta, si riguardi, grandissimo dono; e viua sicura, che se questa Compagnia conoscerà, che non le sia tal suo affetto, e desiderio d'onorarla di scaro, con vie più viue, e manifeste dimostrazioni le farà palese, quando pregi, & ammiri il valor suo; e fare ageuolmente il potrà, essendo suoi membri gli Eccellentissimi Signori Policarpo Palermo Accademico Filarmonico, e Francesco India l'uno Giureconsulto, & Oratore, e l'altro Medico, & Filosofo prestantissimo, amenduni scrittori celeberrimi sì in prosa, come in verso, l'opere de' quali, in diuersi soggetti compilate, che con somma lor lode vanno attorno, e da gli huomini dotti con gusto, e frutto grande si leggono, san fede, quanto, oltre alle loro principali professioni, nell'Oratoria, e nella poetica facoltà vagliano. A questi s'aggiugne per terzo il Sig. Benedetto Viola, che delle Storie antiche, e moderne sà quanto scritto si troua, e delle medesime è ottimo facitore. Io, benché debolissimo stomento sia, nondimeno confidato nell'ardentissimo desiderio, c'hò d'aggradire à V. S. Illustriss. e nella diuotissima affettione, che à Lei, ed à tutta la Nation Tedesca porto, alla quale per molti rispetti mi sento obligatissimo, mi rincuoro di poter alcuna cosa fare, che non sia del tutto indegna di comparire
nel

del suo cospetto, e d'essere dall'orecchie sue ascoltata.
E qui faccendole umilissima riverenza, la priego a
conservarmi in quella grazia, ch'una volta, sua mer-
cè, di concedermi s'è degnata.

Di Verona à dì 7. Maggio 1600.

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. e devotiss. servitor

Orlando Pescetti.

<i>Legione di quanti soldati</i>	67	<i>Mali che causa la melancolia</i>	273
<i>Lelio cognominato il fauio</i>	54	<i>Maneggi differenti</i>	202
<i>Lengua de' Suizzeri</i>	77	<i>Marc' Antonio Capitano Genera</i>	
<i>Lettera di Pompeo trouata in</i>		<i>le per Cef. in Italia</i>	210. accumu-
<i>Amsterdamo 241. di Augusto</i>		<i>la gran tesoro</i>	400. traueſtito ſe
<i>in Zifra 445. lunga che ſignifica</i>		<i>ne fugge à caſa</i>	389. muoue il po
<i>421. lettere Greche nella Gallia</i>		<i>polo</i>	393
<i>139</i>		<i>Marco Varone ſegue la fortuna</i>	
<i>Liberalità con chi ſi dene uſare</i>			230
<i>402</i>		<i>Marco Fulvio trionſa</i>	343
<i>Liualità di cef. al ginoco di pal-</i>		<i>Margone marinare eccell.</i>	288
<i>la</i>	410	<i>Marinari patienti</i>	51
<i>Libertà</i>	331	<i>Marmore nigriſſ. à Dinanto</i>	148
<i>Libertà bene incomparabile</i>	121	<i>Marsiglia neutrale trà cef. e Pöp.</i>	
<i>Libraria grandis. abbrugiata</i>	283	<i>211. manca la parola à cef.</i>	211
<i>Libraria eccellente in Tongberld</i>		<i>Martino Laffo di Craſtino</i>	260
<i>149</i>		<i>Matrone eloquenti in Roma</i>	5
<i>Libri di uſarai arſi in publ.</i>	371	<i>Medaglie di cef. à giorni noſtri</i>	
<i>Licentia degli mutinati</i>	300		411
<i>Licentia de' ſoldati Romani contra</i>		<i>Medici buoni</i>	331
<i>il trionfante</i>	417	<i>Memoria de' benefitij</i>	320
<i>Lite abbreviata da Pompeo</i>	228	<i>Memoriale della congiura</i>	406
<i>Luogo di Cicerone dichiarato</i>	183	<i>Micidiali premiari</i>	391
<i>de' comm. dichiarato</i>	183. de'	<i>Midelborge in Zelanda</i>	246
<i>Comm. corrotti</i>	78	<i>Millioni trentanoue di ſcudi por-</i>	
<i>Lupercale, che coſa ſia</i>	361	<i>tati da Cef. nel trionfo</i>	336
<i>M</i>		<i>Mimo belliffimo</i>	438
<i>Magnanima riſpoſta di cef.</i>		<i>Miracolo nel tempo di Cef.</i>	320
<i>36</i>		<i>Miferia de' Tornasienſi</i>	92. de'
<i>Magnanima imprefa di cef.</i>	15	<i>Confefi</i>	253. grande d'un debi-
<i>Magnanimità di cef.</i>	167. 286.	<i>tore</i>	366
<i>di Spartaco</i>	76	<i>Mifura dell' Arco de' Genouefi</i>	
<i>Mala accortezza di Cotta, e Sa-</i>			452
<i>bino</i>	135	<i>Modo Portugheſe di combattere</i>	
<i>Male augurio di Macrino</i>	141.	<i>214. di ſaltare</i>	334. uſato per
<i>conſiglio de' Suizzeri</i>	69	<i>auifare quelli di Harlema aſſe-</i>	
<i>Adali che cauſano i tradimēti</i>	251	<i>diati</i>	141

Modi diuersi di vendere huomini

101

Moggio quanto pesa 336

Moglie nefanda 147

Molone Oratore in Rhodi 13

Monasterio Lobienſe 129

Mondi ſenza fine 21

Mormoria contra ceſ. 383

Mormorio di ſoldati 336

Morte miſcrabile 164. *honoreuo-*
le 235

Mortorio di Ceſ. — 391

Mortorio di Silla 19

Moderatione d'intereſſe 369

Municipij, che coſa ſieno 173

N

N *Attiuità di buono augurio* 4

Natura dell'huomo 13. di

perſone generoſe 265. di *Ceſ.* 6.

della fama 317. dell'*anima* 326

delle Api — 434

Nauilunghe di Ceſ. non conoſciu-

te 119

Negotianti di cipro aiutano Pom-

peio 266

Nel tempo di guerra l'illecito ba-

ſaccia di lecito 266

Nenia dell'Autore 449

Nenio poeta contra i Metelli 421

Nobile meriteuole 176

Nobiltà de' Germani tenuta in

preggio 78. delle lettere 466. del

l'armi 466

Non ſi deue dormire nel prattica-

re la pace 233

Non ſi trionfò di Carilina 349

No ſi deue ricordare il futuro 439

Non ſi deue preſtar ſede alle parole

del nemico 131

Non ſi deue tettare la fortuna 166

non biſogna eſſere più di vn Ge-

nerale in vn eſſercito 131. non

val il cominciare, e poi pentirſe

133. non ha colpa nella rebellio-

ne la moltitudine 168

Nota della ſperanza, e paura 28.

de' beni conſiſcati 12. de' banditi

12. de' queſtori 58 de' Pom-

peiani 251. de' gli aſſediati

246. del Principe 239 delle ſal-

ue guardie 238. impreſe grandi

237. chi fuſſe Domitio 205. no-

ta tu Capitano 196. tu impuden-

te 197. tu Generali 252. tu ma-

ſtro di campo 214. coſa inſame

42. grande ardire di vn Capita-

no — 187

Nota de' Signori, che muouono

guerra 208

Numero de' ceſariani contra Suiz-

zeri 76. de' Suizzeri armati 77.

grande de' cittadini Romani mor-

ti 336. grande de' danari 433.

ſettennario 385

Numeri muſicali 453

Nuona falſa de' Rom. perduti 91

Nuono modo di combattere 213.

304

O

O *bligazioni di corpo, e beni*

369

Obligo del capitano 244

Obligo del ſoldato 464

Occaſione 259

Offer-

Offerte de soldati à Cef.	193
Officio de Generali 302. del Principe 375. del Questore 17. del Tribuno militare	16
Olandesi ottimi piloti	101
Onde deriui il nome di Gant 186. deriui il mese di Febraro 363 deriua la settimana 379. habbia il nome di Liegi 13. s'indovina il futuro	11
Opinion de' scrittori Alemanni di Cesara	118
Ordine di Cef. 361. di Cef. nel marciare 90. di Cef. à suoi Capitani 104. di Cef. toccante à debitori 368. di Lucullo in Asia 368. per pagar i debiti: toccante à pegni; circa i contanti 229 circa gli intereffi	298
Orliens saccheggiata da Cef. 152	
Offervatione de' Lacedemoni nella Luna	68
Ostaggi seicento dati à Cef.	152
Ottimo parere di Cef.	37
Otio nemico dell'huomo	456
Otio dannoso	414

P

Pace condizionata frà Cesare, e Geldresi	144
Paese di Suizzeri	65
Paese di Liegi destrutto	150
Parere di Pietro Ramo	108
Parlamento altiero di Emberico	130
Parlar Latino nella Belgica	186
Parole di Cef. dischiariate	248
Parole di Versinricho à Cef.	165

Parthi, in che modo assaliuano i nemici	261
Partiti proposti da Cef. à Farnace	294
Pasquinata di Nicolò Fräco	421
Pazzia euidente 237. del Rè Iuba	319
Peccora di Esopo	132
Perdita della Goletta	357
Penuria in Midelburgo	246
Perche Pompeo fauorisce Cicero- ne 50. Cicerone cōtra Clodio 51 succedesse male à i Gracchi 54. l'a- riete si dicena Murale	99
Perdita di Cef. nella guerra ciuile	357
Perfidia taluolta giusta	169
Pericolosi i gradi per la libertà	62
Perla di gran valore	415
Perle in Inghilterra	117
Persone timide	246
Peso, et valore della traua d'oro di Salomone	180
Petitione piangendo aiuta Pompeo montare in naue	264
Petitioni di Cef.	191
Pietà impia	356
Pilo arma da lanciare	76
Pioggia di pietre	320
Pithio Bitinio ricchissimo in estremo	43
Pittura di Catone in trionfo	340
Pittura di gran prezzo	336
Pompeio, e Crasso emoli 43. con- filosofi 459. accorto 206 agi- lissimo 231. si prouede di de- nari in Cipro 265. salutato	



Impe-

Imperatore da Settimio	266.	Prodigio di Nilo nella morte di	
ammazzato in Egitto	267. si per-	Pompeio	226
de d'animo	269	Prontarispota di Cef.	419
Pompilio primo inuentore delle		Proposta nefaria di Crotognato	164
falsi religioni	344	Proposta ottima di Cef.	173
Ponte di Cef. a Lione	79. di Cef. in	Proteo mostro di sapientia	29
Lorena	187. di Cef. non inteso	Prouerbio 373. 394. 202. 255.	
	109.	19. 283. 284. 287. 310. 22.	
Pontio Aquila	431	56. 94. prouerbio notando	15.
Popoli di là dal. Pò fatti Cittadini		antico 237. sacro 38. per i mal-	
Romani	228	dicenti	409
Postumia troppo licentiosa	36	Prouidentia diuina	266
Predittioni della morte di Cesare		Prouintia, che cosa è	279
	405	Prouintia di titolo	365
Predittioni in disfauore di Pom-		Prudentia militare	142
peio	272	P. Decio coronati di gramegna	247.
Pregiuditio della libertà	365	Pugna di fanciulli a cavallo	335
Prenomi usati dai Iulij	3	Punitione di Cef. à gli ammutina-	
Prerogatiua del coronato di Quercia	11	si	467.
Prerogatiue del Dittatore	226	Puo errare, chi si troua in fortuna felice	418.
Prerogatione del Diale	9		
Pretezza di Cef. ne' viaggi	410		
Preteza del Pretore 30. e latocla-			
no 343. che cosa è	7		
Pretoria, che cosa sia	263		
Prigioni in gran numero rilasciati			
da Cesare	166		
Prima militia di Cef.	11		
Primilio	97		
Principe d' Oranges	206		
Principi fauorauoli a Poeti	442		
Principio della Dittatura.	227		
Procefsione in Roma per la vittoria de' Galli	166		
Procefsioni appresso Romani	95		
Prodigij della morte di Cef.	386		

Q	Val. vittoria sia certa	217.
Q	Qualità di Cef.	6.
Q	Quanto gioui vna prudenza nel governare una Rep.	276
Q	Quanto costasse il pauimento del foro di Cef.	379
Q	Quanto durasse la costuma del trionfare a Roma	342
Q	Quelli di Reims riceuuti in gratia	144
Q	Questura a chi si daua	17
Q	Quinto Questore mandato a Roma da Cef. con denari	40.

Q. G.

<i>Q. Cicerone domanda factorfo</i>	
<i>Cef.</i>	139
<i>Q. Cicerone à Varuca</i>	148
<i>Q. Iunio Spagnuolo</i>	139

R

R <i>Ebellione nuoua contra ce-</i>	
<i>sare</i>	145
<i>Relatione di Beda</i>	127
<i>Rendita de' Romani</i>	365
<i>Repetunde, che cosa sono</i>	13
<i>Replica di cef. à Ernesto</i>	79
<i>Ricchezza di Seneca 42. incredibile</i>	
<i>di crasso 42. di Lentulo Augu-</i>	
<i>re 43. di claudio Isidoro 45. me-</i>	
<i>diocre più sicura</i>	372
<i>Ricordo di cef. à Publicani 57. di</i>	
<i>amici à cef.</i>	408
<i>Riesce il disegno à cef. 45. 303.</i>	
<i>l'auiso à cef. contra Galli</i>	166
<i>Risposta di Cef. di Cef. 407. 361.</i>	
<i>à Catullo 28. di Cef. à Suizzeri</i>	
<i>68. di Cef. à Fotino Eunuco 282</i>	
<i>d'un Capitano à Scipione 317.</i>	
<i>di Spartaco 74. de Metelli à Ne-</i>	
<i>nio 420. de' soldati veri à Cef.</i>	
<i>154. d'un Veterano à Labieno</i>	
<i>305. arrogante d' Ernesto 79. al</i>	
<i>dubbio dell' Hotomano 74. del</i>	
<i>gran Capitano 354. magnanima</i>	
<i>di Cicerone 376. pronta contra</i>	
<i>Cicerone 377. di Libreas Asia-</i>	
<i>tico à Marc' Antonio</i>	378
<i>R solutione utile nelle imprese</i>	
	315
<i>Rinolta in Autune</i>	158
<i>Rogo di Cef. guardato da' Giudei</i>	
	398

<i>Roma tumultuata per la morte di</i>	
<i>Cef.</i>	388
<i>Roma corotta</i>	6
<i>Romani fatti morire da Fagnaco</i>	
	292

<i>Romulo giudicato in cielo</i>	2
S	

S <i>Acramento militare</i>	218
<i>Sacrificij Lupercali</i>	363
<i>Sacrificij alla Dea buona</i>	34
<i>Sacrilegio di Crasso</i>	181
<i>Sagacità di Cef.</i>	164
<i>Saluo condotto di Cef. à Cis. 427</i>	
<i>Sauia legge di Romulo</i>	422
<i>Sauia risposta d'vna moglie 37. sit-</i>	
<i>tione d' Omero</i>	61
<i>Sauio consiglio di Cef.</i>	99
<i>Scena valorosissimo</i>	248
<i>Schiappalaria cognome in Liguria</i>	
	141
<i>Sciocchezza de' Gentili</i>	34
<i>Scuse in favor di Emberico</i>	132
<i>Segno di Cef. contra Marsig.</i>	211
<i>Secondi heredi di Cef.</i>	396
<i>Seditione ne' soldati di Cef.</i>	298
<i>Segni di mostruosa crudeltà</i>	432
<i>Senato ucciso</i>	101
<i>Seneca di Bibola</i>	58
<i>Sentenza 10. 53. 39. 158. 427.</i>	
<i>200. 104. 217. 240. 264. 273</i>	
<i>330. verissima 132. 183. 211.</i>	
<i>vera 154. 306. 327. vera, &</i>	
<i>approuata 329. di vero sauiro 29</i>	
<i>bellissima 195. notanda 10.</i>	
<i>giusta 26. d'oro 195. poco</i>	
<i>sicura di alcuni moderni 26.</i>	
<i>per Principi 420. piaceuole</i>	
	di li-

di linea 334. di Cef. 377.	179.
di Eſchilo 382. di Sofocle	265.
di Tucidide 266. di Theocrito	290.
di Platone 326. di Plotino	326.
del Petrarca	273
Sentenze vere	382
Sernilio Iſaurico competitore di Cef.	27
Sernio di Cef.	4
Servitù male di tutti i mali	121
Seuera giuſtitia	101
Si conoſce diſcilmēte il cuore	191
Si può ſenza biaſime violare la fede	132
Si crede facilmente quello che ſi deſidera	196
Sigillo di Cef.	413
Significatione del verbo Deduce- re	416
Significatione di Cometa	396
Simbolo di Pittagora	326
Simulatione di Domitio con ſuoi ſoldati	204
Scipione ſi ammazza	322
Sogetti delle Terre che hanno pre- ſidij	165
Soggetto de' Principi	295
Sogno di Cef. 22. di Petitio dello infortunio di Pompeo	264
Soſpitione ridicula di Cef.	16
Spia Franceſe cauſa della vitto- ria	101
Spia di Scipione traditore	308
Spie nel campo di Ceſare	308
Stelle vergilie	320
Stile de gli Egittij	378
Strage grande de Tornaſienſi	92.

di 39. mila huomini in Viaro- ne	155
Stratagema di Cef. 70. 158. 193. 219. 248. 274. 290. ſottile di Cef. riuiſito 156. di Cef. non be- ne inteſo 219. uſato da Cef. 307 gratioſo 319. piaceuole	158
Strepito della battaglia uſito in Tolemaida, & Antiochia	273
Succeſſo miracoloſo	37
Suetonio dichiarato	391. 333. 338. mal inteſo
Superſtitione delle donne Aleman- ne	251

T

Taglia impia di Silla	26
Taglia impoſta da Cef. à mer- catanti Romani	321
Tamerlane Principe di Parthi	181
Taſſo albero uenenoſo doue	147
Taſſe diuerſe in Africa	331
Tauole nuoue	229
Tempij inalzati à Cef.	360
Tempio di Cef. edificato da Oſta- uio 399. di Marte, & Plutone in Louano	185
Terra madre commune	22
Tertia amata da Cef.	415
Teſtamento di Cef. aperto	390
Teſtamento del Rè Tolomeo	281
Teſto di Cef. non inteſo	157
Tiberio Imperatore	390
Timomaco pittore eccellente	337
Timore in Catone	324
Tiranno mal ſicuro	403
Tirone inuentore di zifra	445
Toga virile	10

<i>Tormēta grande nell'Oceano</i>	119	<i>Varietà di Fortuna</i>	21
<i>Tornaſienſi veloci</i>	92	<i>Verto Tomaſo Liegeſe</i>	133
<i>Tornaſienſi chieggono perdono à Cef.</i>	118	<i>Vecciani due in Liguria</i>	141
<i>Tratto laudabile di Cef.</i>	30	<i>Venetiani prudenti</i>	216
<i>Tre ſchiani franchi ricchiſſimi</i>	42	<i>Vento fauoreuole à Cef.</i>	100
<i>Tre Erarij in Roma</i>	209	<i>Verſinrico moſtrato à Roma in tri onſo 165. fatto morir da Ceſare</i>	165
<i>Trebonio verſo Louanio, e Tongherlò</i>	149	<i>Verſo d'oro</i>	418
<i>Trecento Senatori diſperſi</i>	323	<i>Verſo di Ceſare in Feltria</i>	449
<i>Tributi de' Romani accreſciuti da Pompeio</i>	276	<i>Villania del Conſolo</i>	181
<i>Trionfarono i Romani trecento, e venti volte</i>	342	<i>Vince la caualleria Tedefca</i>	164
<i>Trionſi di Pompeio</i>	276	<i>Vini comendati da Cef.</i>	429
	U	<i>Voto di Cef. 255. di Pompeio</i>	256
V <i>Alerio Coruino Conſolo di anni ventitre</i>	17	<i>Uſo de' Romani d'andar ſcoperti</i>	409.
<i>Valerio Maſſimo ripreſo</i>	325	<i>Uſo di pregar per i Principi</i>	363
<i>Valore militare di Cef. 461. dal ingegno 464. dell'anima humana 264. grãdiſſimo d'un ſoldato Romano 126. di Scuola</i>	126	<i>Uſo del Meſſo rinouato da Cef.</i>	58
<i>Valuta de l' Arco de Genoueſi</i>	454	<i>Uſurai ſcaciati da Sardigna da Catone</i>	371
<i>Vanto di Claudio Iſidoro</i>	42	<i>Uſure moderate à vno p cento</i>	371
			Z
		Z <i>Iſera di Ceſare</i>	423
		<i>Zoroaſtro</i>	436



1. The first thing I did was to
2. go to the office and see
3. what was going on. I found
4. everything in a state of
5. confusion. The people were
6. all in a hurry and
7. doing their own things.
8. I then went to the
9. bank and saw the
10. manager. He told me
11. that the money was
12. all gone. I was
13. very much surprised
14. and went home
15. to tell my wife.
16. She was also
17. very much surprised
18. and we both
19. went to the
20. office again.
21. We found that
22. the money was
23. all gone.
24. We then
25. went to the
26. bank and
27. saw the
28. manager.
29. He told us
30. that the
31. money was
32. all gone.
33. We were
34. very much
35. surprised.
36. We then
37. went to the
38. office and
39. found that
40. the money
41. was all
42. gone.
43. We were
44. very much
45. surprised.
46. We then
47. went to the
48. bank and
49. saw the
50. manager.
51. He told us
52. that the
53. money was
54. all gone.
55. We were
56. very much
57. surprised.
58. We then
59. went to the
60. office and
61. found that
62. the money
63. was all
64. gone.
65. We were
66. very much
67. surprised.
68. We then
69. went to the
70. bank and
71. saw the
72. manager.
73. He told us
74. that the
75. money was
76. all gone.
77. We were
78. very much
79. surprised.
80. We then
81. went to the
82. office and
83. found that
84. the money
85. was all
86. gone.
87. We were
88. very much
89. surprised.
90. We then
91. went to the
92. bank and
93. saw the
94. manager.
95. He told us
96. that the
97. money was
98. all gone.
99. We were
100. very much
101. surprised.
102. We then
103. went to the
104. office and
105. found that
106. the money
107. was all
108. gone.
109. We were
110. very much
111. surprised.
112. We then
113. went to the
114. bank and
115. saw the
116. manager.
117. He told us
118. that the
119. money was
120. all gone.
121. We were
122. very much
123. surprised.
124. We then
125. went to the
126. office and
127. found that
128. the money
129. was all
130. gone.
131. We were
132. very much
133. surprised.
134. We then
135. went to the
136. bank and
137. saw the
138. manager.
139. He told us
140. that the
141. money was
142. all gone.
143. We were
144. very much
145. surprised.
146. We then
147. went to the
148. office and
149. found that
150. the money
151. was all
152. gone.
153. We were
154. very much
155. surprised.
156. We then
157. went to the
158. bank and
159. saw the
160. manager.
161. He told us
162. that the
163. money was
164. all gone.
165. We were
166. very much
167. surprised.
168. We then
169. went to the
170. office and
171. found that
172. the money
173. was all
174. gone.
175. We were
176. very much
177. surprised.
178. We then
179. went to the
180. bank and
181. saw the
182. manager.
183. He told us
184. that the
185. money was
186. all gone.
187. We were
188. very much
189. surprised.
190. We then
191. went to the
192. office and
193. found that
194. the money
195. was all
196. gone.
197. We were
198. very much
199. surprised.
200. We then
201. went to the
202. bank and
203. saw the
204. manager.
205. He told us
206. that the
207. money was
208. all gone.
209. We were
210. very much
211. surprised.
212. We then
213. went to the
214. office and
215. found that
216. the money
217. was all
218. gone.
219. We were
220. very much
221. surprised.
222. We then
223. went to the
224. bank and
225. saw the
226. manager.
227. He told us
228. that the
229. money was
230. all gone.
231. We were
232. very much
233. surprised.
234. We then
235. went to the
236. office and
237. found that
238. the money
239. was all
240. gone.
241. We were
242. very much
243. surprised.
244. We then
245. went to the
246. bank and
247. saw the
248. manager.
249. He told us
250. that the
251. money was
252. all gone.
253. We were
254. very much
255. surprised.
256. We then
257. went to the
258. office and
259. found that
260. the money
261. was all
262. gone.
263. We were
264. very much
265. surprised.
266. We then
267. went to the
268. bank and
269. saw the
270. manager.
271. He told us
272. that the
273. money was
274. all gone.
275. We were
276. very much
277. surprised.
278. We then
279. went to the
280. office and
281. found that
282. the money
283. was all
284. gone.
285. We were
286. very much
287. surprised.
288. We then
289. went to the
290. bank and
291. saw the
292. manager.
293. He told us
294. that the
295. money was
296. all gone.
297. We were
298. very much
299. surprised.
300. We then
301. went to the
302. office and
303. found that
304. the money
305. was all
306. gone.
307. We were
308. very much
309. surprised.
310. We then
311. went to the
312. bank and
313. saw the
314. manager.
315. He told us
316. that the
317. money was
318. all gone.
319. We were
320. very much
321. surprised.
322. We then
323. went to the
324. office and
325. found that
326. the money
327. was all
328. gone.
329. We were
330. very much
331. surprised.
332. We then
333. went to the
334. bank and
335. saw the
336. manager.
337. He told us
338. that the
339. money was
340. all gone.
341. We were
342. very much
343. surprised.
344. We then
345. went to the
346. office and
347. found that
348. the money
349. was all
350. gone.
351. We were
352. very much
353. surprised.
354. We then
355. went to the
356. bank and
357. saw the
358. manager.
359. He told us
360. that the
361. money was
362. all gone.
363. We were
364. very much
365. surprised.
366. We then
367. went to the
368. office and
369. found that
370. the money
371. was all
372. gone.
373. We were
374. very much
375. surprised.
376. We then
377. went to the
378. bank and
379. saw the
380. manager.
381. He told us
382. that the
383. money was
384. all gone.
385. We were
386. very much
387. surprised.
388. We then
389. went to the
390. office and
391. found that
392. the money
393. was all
394. gone.
395. We were
396. very much
397. surprised.
398. We then
399. went to the
400. bank and
401. saw the
402. manager.
403. He told us
404. that the
405. money was
406. all gone.
407. We were
408. very much
409. surprised.
410. We then
411. went to the
412. office and
413. found that
414. the money
415. was all
416. gone.
417. We were
418. very much
419. surprised.
420. We then
421. went to the
422. bank and
423. saw the
424. manager.
425. He told us
426. that the
427. money was
428. all gone.
429. We were
430. very much
431. surprised.
432. We then
433. went to the
434. office and
435. found that
436. the money
437. was all
438. gone.
439. We were
440. very much
441. surprised.
442. We then
443. went to the
444. bank and
445. saw the
446. manager.
447. He told us
448. that the
449. money was
450. all gone.
451. We were
452. very much
453. surprised.
454. We then
455. went to the
456. office and
457. found that
458. the money
459. was all
460. gone.
461. We were
462. very much
463. surprised.
464. We then
465. went to the
466. bank and
467. saw the
468. manager.
469. He told us
470. that the
471. money was
472. all gone.
473. We were
474. very much
475. surprised.
476. We then
477. went to the
478. office and
479. found that
480. the money
481. was all
482. gone.
483. We were
484. very much
485. surprised.
486. We then
487. went to the
488. bank and
489. saw the
490. manager.
491. He told us
492. that the
493. money was
494. all gone.
495. We were
496. very much
497. surprised.
498. We then
499. went to the
500. office and
501. found that
502. the money
503. was all
504. gone.
505. We were
506. very much
507. surprised.
508. We then
509. went to the
510. bank and
511. saw the
512. manager.
513. He told us
514. that the
515. money was
516. all gone.
517. We were
518. very much
519. surprised.
520. We then
521. went to the
522. office and
523. found that
524. the money
525. was all
526. gone.
527. We were
528. very much
529. surprised.
530. We then
531. went to the
532. bank and
533. saw the
534. manager.
535. He told us
536. that the
537. money was
538. all gone.
539. We were
540. very much
541. surprised.
542. We then
543. went to the
544. office and
545. found that
546. the money
547. was all
548. gone.
549. We were
550. very much
551. surprised.
552. We then
553. went to the
554. bank and
555. saw the
556. manager.
557. He told us
558. that the
559. money was
560. all gone.
561. We were
562. very much
563. surprised.
564. We then
565. went to the
566. office and
567. found that
568. the money
569. was all
570. gone.
571. We were
572. very much
573. surprised.
574. We then
575. went to the
576. bank and
577. saw the
578. manager.
579. He told us
580. that the
581. money was
582. all gone.
583. We were
584. very much
585. surprised.
586. We then
587. went to the
588. office and
589. found that
590. the money
591. was all
592. gone.
593. We were
594. very much
595. surprised.
596. We then
597. went to the
598. bank and
599. saw the
600. manager.
601. He told us
602. that the
603. money was
604. all gone.
605. We were
606. very much
607. surprised.
608. We then
609. went to the
610. office and
611. found that
612. the money
613. was all
614. gone.
615. We were
616. very much
617. surprised.
618. We then
619. went to the
620. bank and
621. saw the
622. manager.
623. He told us
624. that the
625. money was
626. all gone.
627. We were
628. very much
629. surprised.
630. We then
631. went to the
632. office and
633. found that
634. the money
635. was all
636. gone.
637. We were
638. very much
639. surprised.
640. We then
641. went to the
642. bank and
643. saw the
644. manager.
645. He told us
646. that the
647. money was
648. all gone.
649. We were
650. very much
651. surprised.
652. We then
653. went to the
654. office and
655. found that
656. the money
657. was all
658. gone.
659. We were
660. very much
661. surprised.
662. We then
663. went to the
664. bank and
665. saw the
666. manager.
667. He told us
668. that the
669. money was
670. all gone.
671. We were
672. very much
673. surprised.
674. We then
675. went to the
676. office and
677. found that
678. the money
679. was all
680. gone.
681. We were
682. very much
683. surprised.
684. We then
685. went to the
686. bank and
687. saw the
688. manager.
689. He told us
690. that the
691. money was
692. all gone.
693. We were
694. very much
695. surprised.
696. We then
697. went to the
698. office and
699. found that
700. the money
701. was all
702. gone.
703. We were
704. very much
705. surprised.
706. We then
707. went to the
708. bank and
709. saw the
710. manager.
711. He told us
712. that the
713. money was
714. all gone.
715. We were
716. very much
717. surprised.
718. We then
719. went to the
720. office and
721. found that
722. the money
723. was all
724. gone.
725. We were
726. very much
727. surprised.
728. We then
729. went to the
730. bank and
731. saw the
732. manager.
733. He told us
734. that the
735. money was
736. all gone.
737. We were
738. very much
739. surprised.
740. We then
741. went to the
742. office and
743. found that
744. the money
745. was all
746. gone.
747. We were
748. very much
749. surprised.
750. We then
751. went to the
752. bank and
753. saw the
754. manager.
755. He told us
756. that the
757. money was
758. all gone.
759. We were
760. very much
761. surprised.
762. We then
763. went to the
764. office and
765. found that
766. the money
767. was all
768. gone.
769. We were
770. very much
771. surprised.
772. We then
773. went to the
774. bank and
775. saw the
776. manager.
777. He told us
778. that the
779. money was
780. all gone.
781. We were
782. very much
783. surprised.
784. We then
785. went to the
786. office and
787. found that
788. the money
789. was all
790. gone.
791. We were
792. very much
793. surprised.
794. We then
795. went to the
796. bank and
797. saw the
798. manager.
799. He told us
800. that the
801. money was
802. all gone.
803. We were
804. very much
805. surprised.
806. We then
807. went to the
808. office and
809. found that
810. the money
811. was all
812. gone.
813. We were
814. very much
815. surprised.
816. We then
817. went to the
818. bank and
819. saw the
820. manager.
821. He told us
822. that the
823. money was
824. all gone.
825. We were
826. very much
827. surprised.
828. We then
829. went to the
830. office and
831. found that
832. the money
833. was all
834. gone.
835. We were
836. very much
837. surprised.
838. We then
839. went to the
840. bank and
841. saw the
842. manager.
843. He told us
844. that the
845. money was
846. all gone.
847. We were
848. very much
849. surprised.
850. We then
851. went to the
852. office and
853. found that
854. the money
855. was all
856. gone.
857. We were
858. very much
859. surprised.
860. We then
861. went to the
862. bank and
863. saw the
864. manager.
865. He told us
866. that the
867. money was
868. all gone.
869. We were
870. very much
871. surprised.
872. We then
873. went to the
874. office and
875. found that
876. the money
877. was all
878. gone.
879. We were
880. very much
881. surprised.
882. We then
883. went to the
884. bank and
885. saw the
886. manager.
887. He told us
888. that the
889. money was
890. all gone.
891. We were
892. very much
893. surprised.
894. We then
895. went to the
896. office and
897. found that
898. the money
899. was all
900. gone.
901. We were
902. very much
903. surprised.
904. We then
905. went to the
906. bank and
907. saw the
908. manager.
909. He told us
910. that the
911. money was
912. all gone.
913. We were
914. very much
915. surprised.
916. We then
917. went to the
918. office and
919. found that
920. the money
921. was all
922. gone.
923. We were
924. very much
925. surprised.
926. We then
927. went to the
928. bank and
929. saw the
930. manager.
931. He told us
932. that the
933. money was
934. all gone.
935. We were
936. very much
937. surprised.
938. We then
939. went to the
940. office and
941. found that
942. the money
943. was all
944. gone.
945. We were
946. very much
947. surprised.
948. We then
949. went to the
950. bank and
951. saw the
952. manager.
953. He told us
954. that the
955. money was
956. all gone.
957. We were
958. very much
959. surprised.
960. We then
961. went to the
962. office and
963. found that
964. the money
965. was all
966. gone.
967. We were
968. very much
969. surprised.
970. We then
971. went to the
972. bank and
973. saw the
974. manager.
975. He told us
976. that the
977. money was
978. all gone.
979. We were
980. very much
981. surprised.
982. We then
983. went to the
984. office and
985. found that
986. the money
987. was all
988. gone.
989. We were
990. very much
991. surprised.
992. We then
993. went to the
994. bank and
995. saw the
996. manager.
997. He told us
998. that the
999. money was
1000. all gone.

AL LETTORE.



QUANTI antichi si cauti, e si aueduti Gentili (gratissimo Lettore) vedendo quanto siano varie le vite, e come dispari le professioni de gli huomini; e quanto vtili i fauori, e come dannosi i disfauori dell'Imprese, e delle Attioni loro, si dierono a credere, che fusse nella Natura alcuna Potentia occulta al veder nostro (come la diffinirono gli Stoici) che tali ci mandasse al mondo, quali vi nasciamo; e tali ci gouernasse, quali ci viuiamo; e dandole nome di Fortuna, la fecero delle felicità, e parimente dell'infelicità nostre padrona. E si veggiono ancora hoggi di alcuni trà noi, i quali, considerando come rimangono i proponimenti nostri beffati; senza corrispondente effetto i nostri ausi: le speranze nostre fallaci: quanto queste forze, che si dicono humane, sieno caduche, e fragili: come in luogo nessuno, & in niuna persona stabili le Potentie, subito ne vengano, e subito ne vadano: come si trouiamo hora in bonaccia, hora in tempesta, come all'improuiso ci sia dato, & all'improuiso tolto: come hora siamo Signori, hora Serui, senza merito, o demerito nostro alcuno; restano assai volte sospesi, e quasi fuori di loro, affermano essere alcuna cosa di sopra, che così possa, e così voglia. Sono di molti, che nati, & alleuati nelle case paterne humilmente, si rimangono huomini materiali, e rozi: e molti ancora, i quali (non ostante la bassezza del sangue, e dell'educatione loro (si veggiono leuar miracolosamente in alto, e diuenire illustri. Si mostrano alcuni nella pace, de-

gni di laude; & alcuni nella guerra gloriosi, e chiari; per lo modo hauuto da supplire alla necessità dello studio, e della disciplina dell'armi; & altri allo incontro si trouano, proprio nel mezzo delle chiarezze, e delle comodità tanto oscuri, che si scorgono a gran pena: E trouiamo, che a questi pare, che nuoca con la povertà; a quelli con la ricchezza; a quelli gioui con la bassezza della patria, a questi faccia oltraggio con la grandezza della casa. Si veramente, che co'l male par, che faccia male, & al bene aggiunga bene, e co'l bene spesse volte mescoli il male; e co'l male assai: fate il bene: e senza dubbio si vede essere cosa potente in estremo.

Chi volge le historie antiche, e le moderne; e ponga gli accidenti coridiani ben mente, si fa, così in cose pubbliche, come in private; certissimo di quanto si dice, o in se stesso; o in altrui; nelle Republiche, ne' Regni; ne' gli Imperij; nelle Monarchie. E certo, se questa Potentia è tanto grande, e superiore; quelli che uolero essere, e mostrarsi degni di ueneratione; non si consigliarono, se non bene, a farle delle statue; de' gli altari: e de' templi: e come suoi cari, e sotto la protectione sua, a dirsi fortunati; e uoler essere tenuti per tali.

Era solito dire quel sesto Rè de' Romani Seruio Tullio, (huomo non solamente fortissimo, ma prudentissimo ancora) che gli haueua la Fortuna dato quel Regno in mano, e che teneua con lei familiarità sì grande, e domestichezza tanta, che gli ueniva assai volte per la finestra in camera; e le fece per ciò tre templi, vno in Campidoglio: vn altro sulla piazza de' huoi; & vno ancora alla riuà del Teuere. E prima di lui il quarto, che

che fu anco Martio, persuaso, che la Fortuna lo hauesse nella vittoria assai più fauorito, che la Fortezza, le ne hauena edificato vno col cognome di Fortuna Virile. Papirio, che venne al mondo doppo alquanti anni, triouato ch'egli hebbe, ne le dedicò vno col titolo di Fortuna Forte. E Fulvio Flacco, il quale contra Ceteriberi (hauendo fatto torre la briglia a' caualli, e commandato, che con maggiore impeto, si spingesse à quel modo auanti) ottenne la vittoria; ne alzò anche vn'altro, che si disse Fortuna Equestre.

Cornelio Silla volle esser tenuto suo figliuolo, e si fece chiamar Felice. Paulo Emilio, nel trionfo del Rè Persa, attribuì la Fortuna il saluo ritorno dell'essercito suo.

Augusto, mandando il nepote alla guerra (giouane, come di molto cuore, di molta speranza ancora) gli pregò la fortetza di Scipione, la beneuolentia di Pompeio, e la sua propria Fortuna: quasi hauesse quel tutto, che haueua di maggioranza, riceuuto da lei. E ne gli anni poi, che vennero appresso, hebbero anche in costume gli Imperatori tenerne la imagine in camera, come si legge di Antonino Pio in Capitolino. Di Setuero in Spartiano; e di Iustino in Pomponio Leto: il quale Iustino, poi che hebbe fatto consorte dello Imperio Iustino suo nepote, e coronato per tale, gli mandò ancora la statua della Fortuna in casa, per che habitasse con lui, lo fauorisse, e lo tenesse ben caro. Ha dato veramente, e dà del continuo, che dire, e che fare allai questa tal cosa secreta con la potenza, & instabilità sua tanto certa; e meritamente l'hanno fatta Pittori, e Statuarij, altri col mondo in capo, e col Cornucopia in

mano: altri con l'ali; altri sopra vna ruota; altri con le
vele in mare; altri in cima d'vn fasso, o di vn monte espo-
sta à tutti, e venti. E non farebbe forse errore, ch'ia
dipingesse in vn giuoco di balla, e con la balla in mane;
intendendo per lo spatio, doue si giuoca, il mondo, e per
la balla l'huomo. Nè fu anche forse senza propria
detto Pertinace balla di Fortuna: il quale nato in vn
villaggio vicino ad Albenga, in Liguria; detto altre vol-
te *Villa Martis*, al presente, Marta; poi di hauere di di-
ciotto, o diecinoue anni tenuta in quel luogo scuola
aperta à pouerissimi fanciulli, e datosi appresso alle Cor-
ti, & all'armi; e salito, e disceso, hora vn grado, hora vn
altro; e bandito, e riuocato da Marco Aurelio; e perue-
nuto, dopò la morte di Commodo, à quella dignità
d'Imperio, fu al fine in pochissimi giorni morto da' sol-
dati suoi proprij molto vecchio, e senza sua colpa.
Or trà tutti que' Filosofi, che se le sono con molta scien-
tia affaticati intorno; ne hanno i Platonici argumen-
to, e discorso talmente, che ne rimangono (à giudicio
mio) con la palma in mano. *Moues* (dice Ficino) *Deus per
omnia in omnibus omnia*. Moue Iddio in tutte le cose per
mezo di tutte le cose tutte le cose; e trè cose sono, dalle
quali si dicono esser gouernate tutte l'humane cose: Id-
dio prima, e la Fortuna, e l'arte poi: Non sole però, que-
ste due, nè senza Dio; ma con l'istesso Dio amendue.
Iddio moue le sfere del mondo; il concorso delle quali
si noma Fortuna; e quindi prouengono la varietà de'
casi ne' corpi, e nelle cose esterne. Moue di più le ani-
me, & illumina le menti; dal qual lume si accende l'Ar-
te, non solo dello speculare, ma del fare ancora alle
quali due cose, e pato l'huomo; e da quest'Arte al fine
procede la dispositione di esse cose esterne, e corporee.

per

per il che tutte le cose veramente dipendono da Dio; il quale nelle opere sue si serue hor della Fortuna, hora dell'Arte; onde adiuuene, che nè la Fortuna, nè l'Arte può mai in cosa alcuna essere contraria à Dio: come quelle due cose, che sono sempre l'vna, e l'altra mosse da lui: e sono trà lor due di vn tal tenore, che ò consentono l'vna all'altra: ò per auentura dissentono; e se dissentono, ò la Fortuna supera l'Arte, ò l'Arte la Fortuna; del che si può dare quello essemplio. Mentre che Dio moue le sfere, moue alcuna volta con la Fortuna tempesta in mare; e mentre la tempesta batté la naue, il medesimo Dio moue ancora la medesima naue con l'animo di colui, che siede al gouerno; cioè con l'Arte; la quale tuttauia dipende da Dio. Quando dunque l'Arte dirizza la naue al porto, e concorre la tempesta con l'Arte, all'horà l'Arte, e la Fortuna sono concordissimi; quando il vento spinge ad vna parte, e l'Arte ad vn'altra; l'Arte in quel tempo, e la Fortuna dissentono; & al fine, ò l'Arte cede alla Fortuna, ò la Fortuna all'Arte: e frà tanto l'addio con la prouidentia sua, opera nell'vna, e nell'altra; egli medesimo d'vna cosa, e l'altra, ad vn certo fine; noto à lui solo; dal quale non è cosa alcuna discorde. Et è da sapere, che quando la dispositione de' concorsi celesti, è tale, che resta necessariamente superiore all'Arte; si dice più vltimieri Fato, che Fortuna; ma quando è tale, che può superar l'Arte; & essere superata dall'Arte; si dice più toltto Fortuna, che Fato. Questa Fortuna dunque da per se, non è cosa alcuna, secondo l'opinione de' loro: e si può dire, che altro non sia, che operatione di Dio: E noi, con quel dono della Fede, che habbiamo per gratia, intendiamo ancora (lasciando la cura de' cieli à parte, i pianeti, i segni, le congiuntioni, gli aspetti, e per

maggior lume, che hanno, più chiaramente de gli altri
affermano; che opera quel solo Ente ogni cosa in noi; se-
condo quelle parole di Paulo: *Deus omnia operatur in nobis*:
e desiderando meglio, & aspettando peggio, si stiano
del corso delle cause contenti: pigliano in buona parte
ciò, che viene: giudicano che il danno non sia danno in
effetto, ma vna mostra del danno; sotto la quale stia nas-
cosso l'utile: manifesto non à noi, ma à colui solo, che sa
del male trarre il bene: & il quale, per non disordinare i
conserti, e le ragioni della Prouidentia sua nella Natura,
permette, che l'vno si apponga, e disegni bene (tutto, che
huomo di poco discorso) e che l'altro (non ostante la sua
buona cōsideratione) s'inganni: tenendo conto di tutto
con quella larghissima benignità, & à lei sola dando cre-
dito così del dāno, come dell'utile: viuono di quella in-
fallibile, e secretissima, e tātō armoniosa dispositione in
riposo. Questo hò voluto dirti (secretissimo Lettore) à
contemplatione de' progressi di Cesare, i quali vò quasi
sempre nominando con vocabolo commune, & vsitato
di fortuna; in questa sua Vita, che mi apparecchio à scri-
uere: al qual proposito, mi è anche paruto bene di porre
qui appresso più breuemente, che per me si può, gli auc-
nimēti, e i successi della Rep. di Roma, dal principio suo,
insino al Protōconsolato di esso Cesare. Auenimenti in
vero pieni di varietà d'humori, e di alterationi: mentre
l'vn Cittadino non intende, in modo veruno, di cedere
all'altro: nè ben libero si pare colui, che potre si vede
dal suo vicino il piede innanzi. Successi (dirò ancora)
tali, e tanti, che (per quello, che si vede poi) concorsero
tutti in diuerse parti del mondo, ad apparecchiare gran-
dezza à Cesare; & à fare de gli illustrissimi meriti suoi la
gloria, & el premio maggiore.

SOMMARIO DELL'ACQVISTO, E STATO DE' ROMANI

Dal principio della Città fino al Proconsolato di Cesare.



ALLA edificazione di Roma (che fu appresso la ruina di Troia), anni quattrocento trentadue; e dopò il principio di Alba, quattrocento; e del mondo tre mila duecento vno) corsero, fino al Proconsolato di Giulio Cesare, anni seicento nouantasei: nel qual tempo scetero gli Romani duecento quaranta quattro anni: di circa, sotto li Rè; e li quattrocento einquantadue restanti, si gouernarono ogni anno sotto due huomini, che dissero Consoli: da circa ottanta cinque anni in fuori, ne quali, più turbata la republica, che quieta, hebbe primieramente per Magistrato supremo, dieci huomini, due anni: nel resto poi, hora Tribuni militari, hora Consoli; e dopò Consoli, Tribuni militari, e dopò Tribuni militari, Consoli; con partialità, e varietà molto grande: oltre che comandarono Tribuni della plebe cinque anni continoui, e vi fu anche inter regno vn'anno, è vn'altro di Dittatura: vno cioè senza Capo principale, & vno con Magistrato supremo. Il primo Rè loro fù Romolo, fondatore della Città, reputato figliuolo di Marte, e di vna vergine sacra alla Dea Vesta, detta Rheia Silua, figlia di Numitore; vno de' Siluij Rè Albani: il secondo Numa Pompilio: il terzo Tullo Hostilio: Anco Martio il quarto: Tarquinio Prisco il quinto: Seruio Tullo il sesto: & il settimo, & vltimo Tarquinio superbo. Visse Romolo nel Regno anni xxxvii. Pompilio xliii. Hostilio xxxi. Anco xxiiii. Prisco xxxviiii. Seruio xliiiii. il Superbo xxv. Fecero guerra sotto questi sette Rè à Finitimi, e Conuicini, e succedendo loro le vittorie con gran trauiaglio, à gran pena in tutto il tempo di questi ccxliiiii. anni gli conquistarono.

Dopò Tarquinio Superbo (il quale scacciarono dal Regno, non

432. il mil
co
400 il mil
co
3211. il
manco
69 Onuf.

334. X
ed da
334.

fra Roma
le, e Numa.
vn'anno di
interreg.
38. Onuf.

Tarquini
Rè, perche
scacciato.

non fanno per la tirannia sua propria, quanto per la violentia
 fatta dal figliuolo Arunte, à Lucretia) si fecero (gouernandosi
 da se stessi à Consoli, & in libertà) signori di tutto quel resto
 d'Italia, che confinaua all'hora co'l Mare, e con l'Appennio,
 dico da Lucio Iunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino (che
 furono i primi Consoli) sino ad Appio Claudio Pulcro, e Quin-
 to Fulvio Flacco in spatio di circa cccxii. anni; nell'anno
 cccclxxv. della Città: e da que' primi Consoli sino a questi
 ultimi tumultuò, la Città quattro volte. Nella prima, che fu
 l'anno dell'età sua cclxx. la plebe si congregò tutta con l'arme
 in mano sul monte sacro, di là da Teucrene, detto altre volte
 Aniene, contra li Patritij: sendo Consoli Aulo Verginio Celi-
 montano, e Tullio Venusio Geminio, & ottenuto, che anche
 di loro si creasse alcuno Magistrato (che furono poi, i Tribuni
 della plebe) si quietarono. Nella seconda furono deposti i
 Decemviri per la tirannia, e libidine loro nel cccxii. o circa.
 Nella terza, che fu l'anno cccviii. domandò la plebe a per-
 suasione di Canuleio Tribuno, che le fosse concesso di marcia-
 re con li Patritij. Nella quarta fecero tanto i Tribuni della
 plebe ch'ella fu fatta partecipe del Consolato: e fu creato del
 suo Lucio Sestio nel trecento ottanta otto.

Entrarono, vinta, e domata, in non picciolo tempo la fero-
 ce, e bellicosa Italia, al tempo di Claudio, o Fulvio sudetti, la
 prima volta contra Cartaginesi, & Hierone Siracusano, in ma-
 re: chiamati da Mamertini (al presente Messina) in soc-
 corso loro, e vinsero quasi prima, che si sapesse della loro
 venuta.

Indi a quattro anni poi, sendo Corni Scipione Asina, e Caio
 Duillo Consoli, tornati la seconda volta con vn'hoste di cxxx.
 nauigli, fugarono pur anche i Cartaginesi appresso Lipari, i
 quali anche eglino (hauendo la gola à quell'Isola) con tutte
 forze loro si opponeuano, per non lasciarne i Romani impatro-
 nire: e rimasta all'hora la Sicilia à deuotione loro, di Isola, che
 era, si fece assai tosto, quasi fuori delle mura di Roma, Pro-
 uincia.

L'anno seguente volti alla Corsica, & alla Sardinia, ne scac-
 ciaro-

*Simili
 El Sigonio,
 ma Onufr.
 491 e mo.
 840.
 Quattro
 tumulti.*

*La plebe
 participa
 de gli ho-
 nora.*

*anni 494.
 Onufr.*

*Basilis sa-
 ra Pro-
 uia.*

Hannonne Capitano de' Cartaginèsi, per mano di Lu-
 cio Cornelio Scipione Console: di maniera, che non restò loro
 altro, che l'Africa. Marco Attilio Regolo Sciano nel
 ccccxv. Fu il primo, che l'assaltasse, & occupare tutte le
 terre vicine, assediò Cartagine. E quantunque contendesse
 l'vno Popolo, e l'altro dominio, & autorità di pari; fu nondi-
 meno la felicità, la scienza, e la virtù de' Romani sì grande,
 che restarono inferiori, i nemici in tre guerre, con perdita di
 tutto l'esser loro. Nella prima Caio Lutatius Catulo Conso-
 le nel dxi. domandando pace i Cartaginèsi, posè fine a questa
 guerra: e fu loro concessa la pace, e firmata poi l'anno seguen-
 te, sendo Aulo Manlio Attico Console, con Quinto Lutatius
 Catulo Certo (il quale chiuse le porte del tempio di Giuno in
 segno di pace, come haueua fatto prima di lui Numa Pompi-
 lio, e fece dopo Augusto) à condizione che lasciassero à Roma-
 ni libera la Sicilia, e la Sardinia, e pagassero (come dice Eu-
 tropio) per venti anni continoui, tre mila talenti d'argento pu-
 rò, ogni anno.

Nella seconda Publio Cornelio Scipione nel dxxv. do-
 po hauer conquistato tutta la Spagna da' monti Pirenei, alle
 colonne d'Hercole, & all'Oceano: e vinto Annibale, gli fece
 tributarij, e ne acquistò il soprannome di Africano.

Successe poi la terza nel dc. nella quale Publio Scipione
 Emiliano indi à tre anni fatto Console, gli distrusse.
 Trà la prima, e la seconda, in quelli xi. anni, superarono in tre
 volte i Liguri, che si dicono al presente i Genouesi, et il Varo
 fiume, e la Macra: la prima con Fulvio Console, l'altra con
 Bebio, la terza con Posthumo.

Passarono di là dal Po contra i Galli Insubri, che chiama-
 no quella parte della Lombardia, doue è posto Milanò: e pa-
 rimente in tre guerre gli vinsero: la prima per mezzo di Emilio
 Console: la seconda di Flaminio: la vltima di Marcello: e con
 gli Illirici, che sono hoggi gli Schiaoni, guerreggiarono etian-
 dio in quel tempo; e sotto la scorta di Fulvio Centimalo gli
 domandarono

In quello spatio di .l. x. anni, corso trà la seconda

Attilio Re
 golo.

Prima
 guerra Pu-
 nica.

Tempio di
 Giuno chiu-
 so.

Tempio di
 Giuno chiu-
 so.

Spagna su-
 perata.

Annibale
 vinto.

Nel 96.

fu il prin-
 cipio della

seconda guer-
 ra Cartag-
 inese.

La terza.

60. indi à

5. anni O-
 nofr.

Liguri su-
 perati.

Insubri su-
 perati.

Schiaoni
 superati.

Romani in
Oriente
Macedonia

e la terza, si voltarono all' Oriente contra Filippo Rè di Mac-
donia (che fu la prima volta), e passati in Asia contra Antiocho
Rè di Soria, e superato quello, e questo, successe loro di quella
occasione la vittoria di Etolia, d' Istria, di Gallogrecia; della se-
conda, e della terza Macedonia, e della Grecia tutta, cosi in
mare, come in terra. Dopo la guerra punica, seguì tantosto la
guerra della Achaia, ò del Pelopponeso, che diciamo Monica:
nella qual guerra fu quella nobilissima Città di Corinto, an-
che essa distrutta vn' anno dopò, ò circa la distruzione di Cartagi-
ne da Lucio Mummio Console, che fu de' questa vittoria co-
gnominato Achaico.

Corinto
distrutta.

Distrutta Corinto, si distresse anche in
l'ipagna dal distruttore di Cartagine, Console la seconda vol-
ta (che fu nel dcxx.).

Numantia
distrutta.

Numantia, (il presente Soria) l' ha uoce
veramente di tutta quella Prouintia; la quale haueua sostenuto
l' impeto, e l' assidione di quaranta quattro mila Celtiberi.

di questa
guerra: omnia

xxi. e lxx. anni, senza alcuna muraglia, e senza torre, solamente
co' l' valore de' Cittadini proptij. In Asia Attalo Rè de' Ber-
gameni haueua lasciato il popolo Romano herede; & Aristonico
vno del sangue Regio, impedìua loro il possesso: ma supe-
rato da Perpenna Console, e fatto prigione, hebbe poi quella
guerra fine, da M. Aquilio Console triandio l' anno seguente,

Romani al
mezo glori-
no

che fu nel dcxxv. Volti poi dall' Oriente à mezo giorno guer-
reggiarono di nuouo in Affrica, contra Iugurta Rè de' Numidi;
il quale fu pur anche egli superato, e menato in trionfo da Ca-
io Mario; e passati dal mezo giorno al Settentrione di là dal-
l' Alpi, fecero guerra à Salij, che sono il paese all' intorno d' Ar-
lia; e poi anche à Saxoniani, detti in que' tempi Allobrogi, Sà-
gli Aruerni, che sono hoggi il paese d' Quernia; per fare
scorretia gli Salij nel territorio di Masiglia, che teneua a-
micitia molto fedelmente co' Romani; e per dar trauaglio gli
Allobrogi, e gli Aruerni à gli Hedui, che sono il paese all' intor-
no d' Autune nel Ducato di Borgogna; i quali s'erano racco-
mandati all' aiuto de' Romani. Vinsero, e tanta fu la letitia,
e hebbero di questa vittoria, i vincitori Cneo Domitio Eno-
barbo Proconsole, e Quinto Fabio Massio Console, che innal-
zaronò in que' luoghi proprii delle vittorie Torri di pietra con
l' arme

Romani al
Settentrione
no

Aluergne
O Auver-
gne

di questa
guerra: omnia

l'anno de' nemici per trofei. Nel DCLXI. fu morto da' pri-
 mati Tiberio Semprone Gracco, per opera di Publio Scipione
 Nasica Serapione. Nel DCLXXI. Caius Gracco & fratello,
 ambidue per cagione della legge Agraria, la quale era stata
 proposta, e difesa in fauore della plebe contra li Patricij.
 Domarono poi nel DCLXII. l'auore di Calo Mario cin-
 que volte Console, il furore de' Teutoni, de' Cimbri, & de' Ti-
 guisini, di quelli di Dania, e di Zuligo, Città principale à tempi
 nostri degli Svizzeri; li quali domandauano al Senato paese,
 per l'habitatione loro, e già s'impadronidano d'Italia. L'heb-
 bero poi con la Romanina, che si disse Tracia; i popoli della qua-
 le ribellatisserano venuti sin in Dalmatia, & al mare Adriati-
 cose con quella occasione, perhettarono poi l'vno dopo l'altro i
 Capitani Romani, fino al monte Caucaſo, alla Dacia, che si di-
 ce al presente Valachia; alla Sarmatia, hoggi di Moscouia, si-
 no al fiume Tanais, termino delle genti, come dice Floro; & al-
 la palude Meotide: non ostante che in quel tempo, mentre an-
 dauano guerreggiando, e vincendo fuor di casa, li fosse rinoua-
 ta da Apuleio Saturnino, Tribuno della plebe, la pratica del-
 la legge Agraria, molto caldamente; & ne fosse egli al fine la-
 pidato dal populo; & hauesse poi assai toſto. Laſio Druso moſ-
 ta seditione; & diuita quasi la Città in due parti per l'istessa ca-
 gione; e non ostante etiandio, che fosse appresso la morte di lui
 seguita guerra con tutta Italia: detta guerra Sociale: nel
 DCLXIII. la quale per suo interesse, e per voler essere fatta
 partecipe della Città, adherìua à Druso: E quantunque anche
 in Sicilia si fosse una fiamma Seuile accesa due volte: & ha-
 ueſſero tutta la Italia corsa, e l'accheggiata la maggior parte,
 abitatione di quelli di Sicilia, & Seruili in Italia; sotto Capita-
 ni Gladiatori. Venne appresso guerra con Mitriddate Rè di
 Ponto; il quale, hauendo assaltato con grande impeto Nico-
 mede Rè di Bitinia, confederato co' Romani; alligando, che li
 molestaua gli subiconfinij, gli haueua rubato quel Regno: &
 intrato in Asia minore (che si chiama Natolia) con quell'istesso
 furore se n'era impadronito; & haueua fatto morire tutti que'
 Cittadini Romani, che si trouauano alhora ne' suoi paesi: e

Due fra-
 telli Grac-
 chi morti.

Mario vin-
 cuto de' Cimbri.

Saturnino
 lapidato.

Licio Druso
 fo.

Guerra
 Sociale.
 664 Ann.

Guerra
 Seuile.

Mitriddate.

Mitriddate
 crudele.

tanto.

tanto era in crudelito auanti, & tanto hauea superato, che le Cit-
 tà de' Romani nell'Asia, & i popoli della Grecia in Europa, se
 gli erano per paura tutte sommesse: da Rodi in fuori: e già
 penetrato hauea lo spauento infino a Roma: Ma fu questo ti-
 ranno da Lucio Silla, detto Felice, scacciato di Bitinia, di Cap-
 padocia, e di tutti i luoghi occupati: sì de' Romani proprij,
 come de' confederati. Tornato poi in Asia, e per terra, e per
 mare, e per fiumi con tutto lo sforzo della sua gente propria di
 Ponto, doue si era ritirato dalla felicità di Silla, à man salua;
 fu anche fugato da Lucio Licinio Lucullo, Proconsole, con tan-
 te stragge che Granico, & Alape, fu quali fuggiua, ne corsero
 sangue; e riparandosi anche poi con armata di cento nauì in
 più, nel mar Maggiore, fu rotto da vna grandissima tempesta,
 che gli soprauenne allo improviso; quasi come Lucullo, fatta
 lega con Eolo Re de' venti, hauesse lasciato, che i venti con-
 iurati lo debellassero. Non mancò per questo accidente; di
 animo; anzi si voltò all'Oriente, à gli Hibeti, à i Caspij, à gli
 Albani, & all'vna, & all'altra Armenia; ma fu da Cneo Pom-
 peio, cognominato Magno, assaltato di bella meza notte, che
 fuggiua, e disfatto. e tornando poi verso Tracia, Macedonia,
 e Grecia, con pensiero ancora di dare vn'assalto alla Italia,
 morì di veleno; alcuni dicono di mano sua propria; alcuni di
 Pharnace suo figlio. Fece resistenza costui solo à Romani
 xl. anni continoui: E si legge ne fragmenti della Historia di
 Salustio vna sua Epistola al Rè di Persia, nella quale punge in
 diuersi conti li Romani, e gli chiama ladroni delle genti; per-
 fidi; desiderosi per auaritia costume, & usurpatori di quello di
 altrui; nemici capitali di tutti gli Stati, e massimaméte di regni.
 Corse Pompeo con l'esercito vittorioso tutta l'Asia; hor ver-
 so l'Oriente, (doue confermò Tigrane, nel regno d'Armenia)
 hor verso il Settentrione; e fattosi il passo largo, per Georgia,
 per Albania, per Mengherlia; e perdonato a tutti, volto verso
 mezo giorno, entrò in Libano di Soria, & in Damasco. Fecce
 soggeriti i Giudei, nel tempo, che gouernauano Hircano, & A-
 risobolq fratelli. Entrò in Gerusalemme per forza, doue
 non toccò cosa alcuna nel Tempio santo: non perche hauesse
 rispetto

rispetto alla religione de' Giudei, che teneuano i Gentili per
superstitione, ma per non dare boccassione a subietmoli di calom-
niarlo: come attesta Cicerone, nell'oratione per Lucio Fla-
co) sendo in que' tempi costume di trasportare in Gierusalem
me; à nome; e censo de' Giudei ogni anno oro contante, così
d'Italia, come da tutte le Prouintie de' Romani, e ritenne, &
acquistò tutto ciò, che si contiene tra l'inar Rosso, e l'inar di
Bacan, e l'Océano; da' i Parthi in fuori, i quali vollero la tre-
gua più tosto, che la guerra: à gli Indi, che a quel tempo non
hebbero notitia di lui; & Hauera preso occasione vn grandissi-
mo numero di Corsali di Caramania, che'l popolo Romano
era ripartito in diuersi luoghi del mondo, e cōgregati insieme,
si haueuano talmente vsurpato lo Imperio del mare, che non
si poteua partire nauilio da banda alcuna, che non desse loro
in mano; per diocchè, oltre che il numero era grandissimo, si
ualeuano di nauili leggieri, e di bergantini buoni da caccia-
re, e da fuggire. Publio Seruilio andò loro addosso con navi
grosse, e ne ottenne la vittoria; benchè sanguinolenta; e non
contento di hauere fugati dal mare, entrò per forza in alcune
loro Città: e andò tra l'altre Isauri, la principale fortezza di
tutta la Caramania, onde ne fu cognominato Isaurico; ma la
Fortuna riserbaua anche questo colmo di gloria à Pompeio;
per diocchè vñesti in mare più forti, che prima, gli assaltò per es-
tinguerli del tutto, con vno apparecchio veramente diuino:
sendo che fornito di grossissima armata, così de' suoi vasselli,
come di Rodiotti, fino al numero di mille (onde fù detto Aga-
mennone, il quale andò alla guerra di Troia con mille navi)
occupò tutti i porti; i seni; i ridotti; e promontorij, & Isote-
te, che erano nel mare Mediterraneo; e la bocca parimente
dello stretto di Constantinopoli: di maniera, che ogni sorte
di Corsali restò quasi come nelle rete rinchiusa; e ne rimase in
quaranta giorni vittorioso.

Si fece in quel tempo etiandio guerra contra Creta, ò voglià
dir Candia, dallaquale Metello, dalla vittoria, che n'hebbe, fù
cognominato Cretico: e parimēte cōtro Maiorica, e Minorica,
dette Isolē Balcani, che diedero al fratello il cogn. di Balearico:

Oro al tempo
presente

Costa di
Candia

Bacile qua
le è il Ca-

già Sicilia

Corsali
in numero
grandissimo

Corsali su-
perati da
Seruilio.

1700

Guerra in
Candia

*Impresa
di Cipro.*

*Vittorie,
trionfi, &
onazioni in
gran numero.
Onuf. pone
tra trionfi,
& onazioni
sino a Vesp.
380. & sin
Giulian. cir
ca 350.*

*Aquisto
de Rom.*

695 Onuf.

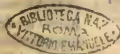
& a queste due guerre, e due vittorie, successe vna impresa felice con Cipro, la quale fu senza guerra: e per essere quella Isola sopra modo ricca, ne riportarono infinito tesoro all' Errario. Hebbe il Popolo Romano in tutto questo tempo di molte gloriose, e segnalate vittorie; de' quali Capitani, che furono ò Rè, ò Consoli, ò Pretori, ò Praeconsi, ò Dittatori, ò Vicepretori, entrarono nella felicissima patria loro, hor con maggiori honori, hor con minori (che si dissero quelli trionfi, e questi ouationi) ccxlv. volte, se bene ho saputo ricorre dalli Fasti, e dalle croniche loro. De' Sabini trà gli altri xlii. volte, delli Toscani xli. de gli Eequi xlii. de' Liguri et iandio xviii. de' Cartaginefi xvi. e de' Sanniti xxv. come di questi, e di tutti gli altri, si vede nel Sigonio. Et haueua con tutte queste guerre, vittorie, e trionfi, & ouationi, ottenuto il Popolo Romano in Africa, tutto quello, che all' hora si habitaua alla marina, e fra terra. In Europa l' Italia; e la Lombardia; la Sa-uoia, il Delphinato, la Dalmatia, la Schiauponia, l' Istria la Grecia; tutta; e l' Isola del mare Ionio, e dell' Egeo, la Romania sino alla Moscouia; la Prouenza, e la Spagna. In Asia l' Armenia, la Caramania, la Soria, l' Egitto; e tutto l' Eufrate; e non ostante le stragi hauute da Annibale, le seditioni, e le guerre sudette; e Sociale, e Seruili, la discordia intestina di Mario, e di Silla; e dopo quella di Sertorio, e quella di Lepido: successori, & heredi, di tanta crudeltà; la Congiuratione di Catilina; nel dcccxi. si trouarono in vno stato colmo di laudi, e di honori supremi. E perche si leuassero ancora più in alto, fù nel dcccv. essendo Lucio Pisono Cefonino, & Aulo Gabinio Consoli, eletto al gouerno delle Gallie Caio Giulio Cesare, dopo il suo Consolato primo; come diremo altroue.

T T A E

DELLA VITA
DI CAIO GIULIO
CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio

Schiappal'aria.



Parte Prima.



E BENE sono stati molti quelli, che commendano la vita di GIULIO CESARE alla memoria degli huomini, tuttauia non fanno tanta mentione della prosapia sua, che bastià soddisfare al gran desiderio, che ne accende il merito di così gradito Principe: nel quale vno, e solo volle il sommo, e celeste Monarca tutto quello honore, e quella gloria raccorre, che soleua per lo adietro, partire alle attioni di molti. E Suetonio fra gli altri, che scriue tanto accuratamente le Vite de i dodici Cesari, non ne fa, se non con molto poche parole, raccordo: benchè, (secondo la coniettura di Lodouico Viues) possa esser più facil mente colpa de gli Scrittori antichi, che lo han-

no lasciato à posterì senza capo, che disse: suo proprio: come hanno pur anco fatto in Quinto Curtio, in Tacito, & in alcuni altri; i quali si leggono senza principio.

Io per tanto, desiderando supplire, per quanto hò potuto raccogliere da quegli Autori, che parlano della venuta de' Troiani in Italia; e parimente di Lauinio, di Alba, e di Roma; dico, che

Hebbe la gente Iulia il suo principio in Alba lunga, da Iulo figliuolo di Enea, e di Creusa, fondatore di quella Città; chiamato prima, da vno fiume di Frigia, Aseanio; e da Ilo Rè di Troia detto poi Ilo: e finalmente nomato Iulo, poi per hauer (sendo ancora co' primi peli della barba, detti per mezafora latinamente Iuli) vinto in vno combattimento da solo a solo, Mezentio, Signor di Cerri (o vogliam dir' Ceructere) e Rè di Toscana.

*Iuli si dicono
à primi peli
del manto.*

Habitarono, i Iulij in Alba, sino al tempo di Tullo Hostilio; dal quale furono (poi ch'egli hebbe distrutta quella patria loro) condotti con alcuni altri di quelle casate Albane à Roma, e fatti Patricij: trà li quali furono li Seruilij, li Geganij, li Metilij, li Curatij, li Quintilij, li Iunij, & altri co'l nome prodotto da alcuni compagni di Enea, Capitani di naue; i Sergij da Sergesto; i Memmij da Mnesteo; i Cluentij da Cloanto; gli Clelij da Clelo; i Nautij da Naute; i Cecilij da Cecade; e gli Acij da Ati. Ma è forse possibile, che fossero in vn' medesimo tempo alcuni Iulij in Alba; & alcuni in Roma: poi che leggiamo in Liuiò, che rapito, che fu Romolo, e portato (come si giudicò) in alto; disse al popolo vn Cittadino Romano, chiamato Proculo Iulio, che Romolo padre di Roma, sceso dal cielo, gli era apparso innanzi, e dettogli, che facesse intendere à Romani, che la volontà de' gli Dei era, che li Romani attendessero all'arime; e che fosse co'l fauore della militia Capo la sua Roma di tutto il mondo. E veggiamo anche in Dionisio Alicarnasseo, che nel principio, che prese il gouerno del Regno Numa Pompilio successor di Romolo; vn postero di Aseanio nomato Iulio, huomo giusto, & innocente, disse à Romani, che tornando di villa alla Città. si era abbattuto in Romolo, alla porta; il quale gli hauea ordinato, che dicesse loro, ch'ei,

*Iulij in Alba,
e in Roma.*

*Proculo
Iulio.*

*Romolo in
cielo.*

oh'ei, con la scorta di quel suo Genio, che lo custodiua (noi lo diremmo Angelo buono) n'andaua in cielo, à goder della compagnia de gli altri Dei. Vsarono per loro propri, e peculiari prenomi; ò Cneo, ò Caio, ò Lucio, ò Sesto, ò Proculo, ò Vopisco; con alcuno de' quali prenomi, chiamarono ancora alcuni altri Romani i maschi loro, quel primo giorno, che li nominauamo; ilquale era il nono dopo il nascimento loro; dicendoli Cnei dall'essere generati, e concetti; ò pur dalla generatione, e posterità, che se ne speraua.

Angelo buono.

Prenomi dei Iulij.

Caij dal Gaudio del padre, e della madre, di vedetli nati, (nelle quali due dittoni la lettera C. che è la prima, si prononciaua per G.) Lucij per esser venuti al mondo con la prima luce del giorno, Sesti dall'esser nati appresso il numero quinario; ciò è nel Senario; che è numero perfetto. Proculi da *Procul* voce Latina, che vuol dir lontano; per essere nati in assenza del padre, e Vopischi, quelli di due gemelli, che dalla sconciatura della madre restauano salui. Hebbeto per cognome alcuni di loro, Tullo; alcuni Mentone; altri Libone; altri Iulo; & alcuni altri Cesare; e si dissero Tulli, (secondo quelli, che fanno nella etimologia dello indouino, ad imitatione di que' dottissimi antichi inuestigatori della ragione de' vocaboli) da Tullo Hostilio, che gli fece, come si è detto qui poco avanti, venire ad habitare in Roma. Mentoni dal mento di alcuno di loro ò bello, ò disforme, più dell'ordinatio. Liboni da alcuno altro forse, alquale vna certa sorte di focaccia di farro, cacio, melle, & olio, che si diceua *Libum*, e si vsaua ne' sacrificij, piacesse molto.

La lettera C. per G.

Iulij Tulij.

Iulij Mentoni.
Iulij Liboni.

Iuli per essere stato il primo, che diede loro quel cognome, con tanto poca barba, che si poteua dire Iulo, e Cesari, da vno di loro, che nacque con la Cesarie, che diciamo in nostra lingua volgare Zazzera; ò pur perche hauea gli occhi Cesij, cioè azurri; ò perche ammazzò vno Elefante in guerra, detto in moreasco Cesar; ò perche nacque (come dice Plinio) *Cæso matris ventre*, dico perche fu necessario aprire la madre morta per trarlo fuori saluo.

Iulij Iulij.

Iulij Cesari.

Seruiò nel primo dell'Eneide si imagina, che possa essere,

che questo nostro gran Cesare sia nato à quel modo; e per ciò detto Cesare; non si auedendo, che la madre visse ancora molto tempo, dopo il nascimento di lui, come si vedrà appresso; nel quale errore è caduto similmente il festiuole Doni; il quale nel suo Cesare pone in bocca alla Historia il medesimo, e fa (perdonimi doue egli è) della historia, fauola. Per confirmatione della terza opinione, si trouano alcune Medaglie, con vno Elefante, e questo titolo *Cesar*, in caratteri Africani; e dicono alcuni dotti, che questa voce è Punica, & insolita all'orecchie Romane; si come *Hamilcar*; (senza auertir però, che ve ne sono dell'altre finienti in ar; come *lar*, *far*, *tortular*, *launcun*) allegando di più, che nel rouescio si veggiono certi instrumenti, con li quali i Romani uccideuano quelle si fatte bestie; ma perche è da migliori giudicij tenuta vana, e si pigliano in altro senso, (come à suo luogo diremo) non è forte men vera la quarta; ò manco prossima dell'altre al vero; sendo che quelli, che così nascono, si dicono da Romani latinamente *Casones*; & il nascere in tal guisa (secondo Plinio) è di buonissimo augurio; come fu in Scipione, che vinse l'Africa; e la grandezza de' Cesari si è tanto perpetuata nella memoria degli huomini, che viue ancora ne' tempi nostri nella Maestà de l'Imperio. E di più. vogliono alcuni (come Seruio nel decimo sopra quel verso, *Es tibi Phæbe sacrum*)

Che si facesse poi quel tale così nato, Sacerdote di Apolline; perche parue, che quello Iddio, (il quale trà quelli Dei bugiardi si disse inuentore della Medicina) l'aiutasse vscir fuora di quel ventre sano, e saluo. Onde restò (dicono) la famiglia, ad imitatione di lui, tanto deuota di Apolline, che ne celebrò ogn'anno molto solennemente la festa.

Hebbero molte volte i Iulij carichi publici, così di Censori, e di Tribuni della Plebe, come d'ogn'altro Magistrato; e sino dall'anno della Città cclxx. e della Libertà xxvi. furono per spatio di anni ccxiii. hora Consoli, hora Decemviri, hora Tribuni militari con potestà Consolare; trà li quali. C. Iulio Tullo fu Console nel cclxx. Vopisco Iulio Console nel cclxxvi. C. Iulio Decemuiro nel ccvi. C. Iulio Con-

sole

Errore di
Seruio.

Errore del
Doni.

Errore di al-
cuni dotti.

Similitudine di
buono augu-
rio.

Cesare Italia.

sole nel cccvii. L. Iulio Tribuno militare nel cccxvi. C. Iulio Console nel cccxviii. e nel ccexx. E si legge, che anche hebbe il Consolato C. Iulio Mentone nel cccxxiiii. Che fu Sesto Iulio Iulo Tribuno militare nel cccxxx. C. Iulio Iulo Trib. mil. nel cccxxxvii. e nel ccccl. ancora.

L. Iulio Iulo Tribuno militare nel ccccli. nel ccccliii. nel cccclvi. e nel cccclxviii. e Trib. militare etiandio nel cccclxxvii. L. Iulo.

Da questo anno poi tutto il tempo di anni cv. non si scrisse d'altri Consoli, che di vno L. Iulio Libone, il quale fu Console nel cccclxxxi. Et appresso per intervallo di anni cix. n'habbiamo nò più di vno, che fu Sesto Iulio nel dclxxxiii. E negli lxxvi. seguenti non più d'un altro, che fu Sesto Iulio, nel dclviii. appresso, il quale Lucio Iulio Cesare fu Console nel dclx. E Lucio Cesare, nel dclxxxvi. Hornell'anno dccciv. di questa sì antica, e sì virtuosa, e per conseguente sì nobile stirpe, e casata Iulia, e nell'anno dclv. della Città, e nel Consolato di Marco Antonio, & Aulo Posthumio Albino anni lxxxvi. auanti la natiuità del Saluatore, che fu nel dcli. Venne à xii. di Luglio, Caio Iulio Cesare al mondo di prenome Caio, di nome Iulio, e di cognome Cesare. Fu figlio di padre non molto ricco; detto Lucio Cesare; che morì vna mattina senza alcuna euidente cagione, mentre che si calzaua in Pisa di Toscana; doue era uscito di Pretura; come pur accadè ad vn'altro Cesare (dice Plinio) sendo ancora nella Pretura in Roma.

La madre fu del sangue de' Cotti, figliuola di Caio Cotta; e si disse Aurelia; donna da molto, ornata di belli, e laudeuoli costumi; e sopra tutto ben parlante; come le Mutie, le Lelie, le Corneliae, & altre principali matrone in Roma.

Non è venuto à notizia mia, ch'egli hauesse fratelli, ma di forelle parla Suetonio; e dicono gli scrittori Francesi (trà quali è Giouanni Mairo, nel lib. terzo della Illustratione della Gallia) che egli n'hebbe due, vna di padre, e madre medesimi, detta Iulia; l'altra nomata Germana; di vna nobile donna di Arcadia, che hebbe il padre nel suo Viceconsolato in quelle parti.

*Natiuità di
Cesare.*

*Morte di
promissa.*

*Matrone cle-
quenti.*

*Sorelle di
Ces.*

lu.

*Carlo Inaco
cognato di
Ces.*

*Natura di
Ces.*

*Disegno di
Ces.*

*Cessondato-
re dell'Imp.*

*Roma corrot-
ta.*

Iulia restò (dicono) maritata con vn Senatore, chiama-
ro Ottauiò, ilquale si partì di là per Roma, con Cesare gioua-
netto ancora in sua compagnia, dopo la morte di Silla; l'altra
essendo rimasta con sua madre in Arcadia, si maritò secre-
tamente con vn detto Carlo Inaco, gentil'huomo del padre,
figlio di Godefredo Rè de' Tongri, nel paese di Liegi. Suc-
tonio scriue, che questa Iulia fu, non moglie d'Ottauio, ma
suocera; perciò che restò maritato Ottauio dopo la prima mo-
glie, nomata Ancaria, con Accia figlia di Accio Balbo, e di det-
ta Iulia; dallaquale Accio hebbe vna figlia detta Ottauia, che
si disse minore, rispetto à vna maggiore; nata di Ancaria, &
vno maschio, che fu poi nomato Cesare Augusto. la verità stia
à suo luogo. Fu per natura Cesare di cuore alto, & eleuato
molto, e risvegliato sempre à tutte le occasioni per ingrandirsi.
Ardiua gran cose, e tutto ciò, che ardiua speraua di ottenere;
& aiutandolo in ciò la riputatione della casa, la eloquentia,
la liberalità, l'amoreuolezza con ciascuno, la fermezza dell'a-
nimo, con l'agilità del corpo nella guerra, hebbe disegno (ve-
dendo per le guerre ciuili passate, e per le congiure la libertà
della patria in pericolo) di sottoporre il Senato, e'l Popolo Ro-
mano à se stesso, più tosto, che lasciarlo torre ad altri; e co'l
cuore intento parimente à dominare il mondo, operò tanto, e
tanto fece, che diuenne nõ solo il maggior personaggio di tutti
gli altri grandi, ma di tale autorità, e di tanta potenza, che si
può dire il primo de' maggiori, e de' massimi ancora; e si fece
tale, e tanto in vn tempo, (à dire il vero) più che difficile, per
la competentia (come dico) de' Cittadini particolari; i quali,
vedendo ancora essi tutta la Città corrotta, e debole tanto, che
minacciua da tutti i lati ruina, e pareua, à giudicio de più fa-
ui, che (per vscire delle mani furiose de' Cittadini pazzi) do-
mandasse la Monarchia, e l'arbitrio di vn Principe solo, mo-
strauano, chi alla scoperta, chi con dissimulatione tutti il me-
desimo disegno. La onde, prima ch'io passi più auanti, fo auer-
tito il Lettore, che, se qui, & altroue in altri Scrittori anderà
bene, e con attentione leggendo, e discorrendo, vederà la Vir-
tù, e la Fortuna di vno spirito solo, forte, accorto, sagace, simu-
latore,

latore, e dissimulatore parimente, & inquieto sopra ogni credenza humana, combattere con quella di moltissimi principali; nel più glorioso Popolo del mondo; e scorderà che Cesare, conoscendo la sua electione, indirizzaua ogni pensiero, & ogni attione sua all'acquisto del predestinato Imperio.

Si alleuò con Aurelia sua madre, e Iulia sua zia, moglie di Mario, e col Maestro di lettere in casa, detto Antonio Gniphone; huomo Gallo, e dotto tanto, che (hauendo aperto scuola) era da Cicerone (benche Pretore) frequentato molto. Da lui imparò Cesare Grammatica, e Rhetorica tanto bene, che di dodici anni fece vna bella, & molto ornata oratione ad honor di sua Auola morta, e la recitò molto gentilmente. Rimase senza padre di anni sedici, e l'anno vegnente ripudiò Cossutia sua sposa, laquale (ancora che non fosse sua pari, nè dell'ordine primo, che era il Senatorio, perche era nata di famiglia Equestre, ch'era il secondo; per essere nondimeno molto ricca, gli era stata promessa per moglie, in tempo, che era ancora Pretestato (per dire à modo di Suetonio) che vestiuà ciò, è ancora la Pretesta, laquale era vn vestito lungo sino al talone, bordato di porpora; e si portaua da fanciulli, da quattordici anni sino à diciotto sopra la sottana; insieme con vna buletta, in forma di cuore, pendente al collo; perche vedendo il rossore della porpora, si vergognassino à far cosa indegna, e contraria alla virtù: e si ricordassero con quel cuore al petto, di essere all'hora veramente huomini, che facessino cose conuenienti, e proprie di vna prestantia di cuore. Si portaua con alcuni rimedij dentro contra le malie, che i Latini dicono *Amuletum*, come si vsa pur ancora hoggi da' piccoli bambini; e ne' fanciulli nobili si costumaua d'oro, ne' Libertini di cuoio.

Si diceua quel fanciullo, che la portaua, Pretestato, con vocabolo commune: ma passò poi in cognome di vn giouanetto, nominato Papirio: per vna risposta tanto gratiosa, che non mi pare di tacerla; benche forse fuori di proposito. V'sauano altre volte que' Senatori Romani menar i figliuoli con esso loro in Senato, poi d'hauer presa la Pretesta, per auerzarlì alle cose publiche; & essendosi vna volta nõ sò che cosa proposta molto

*Gniphone,
Precatore di
Ces.*

*Ripudia Ces.
la prima moglie.*

*Pretesta di
fanciulli.*

importante; e differita nel giorno seguente la risoluzione, con ordine, che di ciò non si parlasse, nè poco, nè molto con altri. Lo ricercò la madre al suo ritorno di Senato di quello, che si era trattato, e rispondendo egli, che non si poteua dire, che così era stato accordato: diuenne tanto desiderosa di saperlo (come pur accade à ciascuno di noi, iquali tanto più le cose vogliamo, quanto più vietate ci sono) e tanto lo strinse, e tanto lo importunò, che prese risoluzione da galante spirito, come era, di volerla ad ogni modo acquerare. Si è trattato (disse, madre mia, poiche volete pur, ch'io ve'l dica) quale di queste due vie, sia più espediente, e più vtile per la Republica; ò che vn'huomo habbia due mogli, ò vna donna duo mariti; e si è prohibito, che non si palesi questa proposta; sino attanto che non sia risoluta del tutto; ilche si farà domani. Vdito ciò la madre, e conosciuto, che quiui si trattaua del suo interesse, e parimente di tutte l'altre donne, e presenti, e future, se ne vscì assai tosto di casa à darne à questa, & à quella matrona la noua: lequali cò ferma persuasione, che ciò fosse vero, n'andarono tutte il giorno appresso à belle schiere, verso il luogo del Senato; e con lagrime, prieghi, e scongiuri supplicarono questo, e quel Senatore, quando era per entrare in Consiglio, che facesse lor gratia di risoluere, che più tosto vna donna hauesse due mariti, che vno huomo due mogli. Restarono di cosa tanto noua, e strauagante quei Padri Coscritti tanto saui, artoniti molto, & ammirati di vna sì impudète richiesta, e fatta tanto sfacciatamente da vn sesso per natura tanto erubesciente; pigliarono ciò, per vno prodigio degno di consideratione. Ma visto ciò il fanciullo, e messosi auanti nel mezo del Senato; con molto cuore, tolse loro il dubbio, e la paura: con manifestare tutto il suo cello dal principio insino al fine: onde il Senato, (poi di hauerlo commendato molto, di quel bello auiso) lo priuilegiò (in memoria della sua fede, e di quella prudentia, che hauea mostrata nel tacere, e nel parlare) del cognome di Pretestato; ordinando, che nell'auenire non entrasse mai più fanciullo alcuno in Senato; da lui in fuori: e tanto sia detto ancora à correctione di quello errore, che si vede nella traduzione di Sueto-

*Nota gratiosa
bugia.*

*Cognome di
Pretestato.*

*Errore in
Suetonio tradutto.*

Rio,

nio, circa il principio (errore forse della Stampa) quando in luogo di Cesare pretestato, si piglia la tenera età di Cossutia; in queste parole. La quale quasi giouinetta gli era stata sposata.

Ripudiata dunque Cossutia, tolse in suo luogo Cornelia figlia di Cinna, molto intrinsecò di Mario suo Zio; e quattro volte in quattro anni continoui Consolò: nel sei cento sessanta sette della Città, sessanta otto, sessanta noue, e settanta. Ebbe poi cuore così adolescente, e con la prima lanugine ancora, di aspirare a titoli sacri: E benchè scriua Plutarco, che ne fu ributtato dal Popolo, (che così era stata la volontà di Silla) fu nondimeno, (secondo Suetonio, & altri) eletto Flamine Diale, ò vogliam dire Sacerdote di Giove; il quale Sacerdotio si daua, vita durante: Era Flamine il più honorato di tutti, e con preminetia di molte prerogatiue.

Sendo che restaua sciolto colui, che perauentura fuggito dalle mani della giustitia, entraua in casa sua legato.

E quello, che era condotto ad essere battuto, ò scopato, se haueua tempo di gittarsi à' suoi piedi, si intendeua libero.

Quando si trouaua in conuito in assentia del Rè delle cose sacre, sedeuà sempre in capo di tauola. In qualunque luogo morisse, s'intendeua sempre morto con testamento. Non era astretto dal Pretore in alcun luogo della giurisdittione sua à giurare. Portaua il capello più grande di quelli de gli altri Flamini, fatto di lana di pecora bianca, sacrificata al suo Giove. E perche i Flamini erano trè, vno di Giove, l'altro di Marte, e'l terzo di Romolo, quello di Giove si diceua maggiore, come Sacerdote del maggior Dio, benchè anche si potesse dir Cesare Flamine maggiore, per essere Patritio; à differentia di quelli Flamini, che erano Plebei, iquali, non ostante che fossero Diali, si diceuano tuttaua minori: à contemplatione non del Sacerdotio, ma del sangue. Paterculo scriue, che fu, (benchè assente) creato Pontefice, in luogo di Cotta, huomo Consolare: e da Mario, e da Cinna creato Flamine Diale, quasi ancora fanciullo. E si può vedere tanto in Cesare, che fu Sacerdote di anni diciasette, quanto nel figliuolo di Cicerone, il-

*Si maritò
Ces. la se-
conda vol-
ta.*

*Ces. Sur.
Diale.*

*Prerogati-
ue del Dia-
le.*

*Flamini
erano tre:*

*Diale
maggiore
e minore.*

*Età del
Diale.*

quale ne poteua hauere à fatica ventuno, (quando' domanda à Marco Bruto Cicerone nella Epistola quinta fauore, che suo figliuolo possa essere vno del Collegio loro, come è ito calculando il Gruccio) che non era definita la età, per chiedere il Sacerdotio, come era per domandare il Magistrato; benchè non potesse chiederlo prima' delli diciasette; nel quale anno vestiuano i Cittadini Romani la Toga virile, e si giudicauano habili à militare: essendo auanti quella età tenuti ancora per fanciulli. Or perche non haueua voluto Cesare à pgritione di Silla, (tutto che fossero morti Mario, e Cinna; e tutto ch'ei fosse Dittatore, & hauesse la bachetta in mano,) ripudiar Cornelia; fu assai tosto priuato da lui del Sacerdotio: benchè si dessè in vita (come hò detto pur hora) e della dote ancora; e del potere parimente redare alcuno della sua casata ab intestato, secondo le leggi delle dodici tauole.

*Cesariua-
ro del Sa-
cerdotio.*

*Cesari riti-
ra.*

*Sententia
notanda.*

*Cesari rì-
fiatta.*

*Cesari com-
parisce.*

E parendoli poi di hauer tenuto poco conto in questo caso, di vn sì potente nemico; se gli tolse di notte con la quartana; e con habito molto differente dalla fortuna sua, da gli occhi. E si consigliò (al parer mio) molto da sauiο, perche, è sempre bene, quando non si può competere di presentia, assicurarsi con l'assentia; e massime, quando si può far senza indicio di timore, e con saluatione dell'honor suo; e cedendò alla potentia, & all'odio del nemico senza mostrare di cedere, diminuire l'vna cosa, e l'altra; guadagnare, e non perdere. Dicono, che cambiasse ogni notte stanza; e che dessè nelle mani vna volta à' soldati, che lo cercauano, per condurlo à Silla; ilquale lo voleua far morire; e si ricomperasse dal Capitano due talenti; ò vogliam dire mille ducento scudi: e si stesse sempre nascosto poi, fin che ad intercessione delle Vergini Vestali, e di Mamercò Emilio, e di Aurelio Cotta, e d'altri amici, e parenti, che pregarono per lui, si assicurò mostrarli: affermando tuttaua Silla, che egli era nemico de gli Ottimati; e di quella parte, che haueuano difesa con lui; e che bisognaua molto bene auertire à gli andamenti suoi, perche haueua molti Marij in corpo: il che indouinò forse più per arte, che per natura: sì per l'affinità, che teneua Cesare con Mario, e con Cinna capitale nemici

nemici della fattione de' nobili; sì per lo particolar suo, che lo si haueua fatto nemico, nel caso delle mogli, e per altri segni ancora, che ne poteua hauere, tanto delle pratiche, delle compagnie, delle parole, e de' gesti, (dalle quali cose si piglia argomento del futuro da' saggi,) quanto per ogni altro riscontro: & in vero, Chi bene coniettura, bene indouina.

Onde s'indouina il futuro.

Militò la prima volta, sotto Thermo Pretore in Asia; dal quale fù honorato, nella espugnatione di Metelino della Corona di quercia: la quale si daua à quelli, che saluauano da' nemici vn Cittadino; con priuilegio di poterla portar sempre & haueua, chi se ne trouaua coronato, immunità, & esentione pe sè, per il padre, e per l'auo paterno ancora, di ogni grauezza commune: Quando intraua in Theatro, si leuaua tutto il popolo, & il Senato à fargli honore, e poteua sedere trà' Senatori à veder i giouochi.

Prima militia di Cef. Corona di quercia a Cef.

Prerogatiua del Coronato di quercia.

L'honore veramente nutricee l'arti; e tutti ci accendiamo alla virtù, per acquistar gloria: la quale è propriamente l'ombra della virtù: e que' Romani, sapendo, che il desiderio d'honore accresce l'animo, e trahe forza dalla debilità, stimolauano con simili honoranze i giouani à mostrare amore alla patria, e con questa tal cote aguzzauano il ferro della virtù loro.

Honore d'ombra della Virtù.

La seconda militia sua fù in Caramania sotto Seruilio Isaurico (detto Isaurico, dalla vittoria, haunta cōtra gli Isauri:) debbellatore de i Pirati, e di due Prouincie, che fece passare sotto il giogo (come si legge nelle croniche di Eusebio) e sepolto poi (non ostante queste sue tante vittorie, che lo doueano far ricco) à spesa del publico. Tornò poi à Roma di anni venti, dopo la morte di Silla, (che morì nel seicento settantacinque à Pozzuolo) mosso non solo da quella morte, ma da vna speranza ancora, che hauea nella dissensione, principiata da Marco Lepido; il quale Consolo in compagnia di Quinto Catulo, voleua restituire la patria à' banditi da Silla: ma conoscendo poco ingegno in Lepido, nè riuscendo à voto suo quella impresa, non si volle scuoprire più oltre: benchè fosse inuitato con promesse grandi; come quello, il quale, se bene era ancora molto

Seconda militia di Cef. Isaurico morto povero.

Morte di Silla.

Inclina a Lepido Cef.

Bello e sicuro anifo ai Cef.

giouane, vedeua affai chiaro, che non poteua Lepido ottenere lo intento suo, contra la quiete della Città, la quale dopo tanti trauagli di guerre ciuili, ripofaua volentieri, e massime contra quelli, che erano già padroni de' beni de' fuorusciti, e contro gli amici di Silla; i quali così morto come era, à spada fratta lo fauoriuano; massimamente Catulo, e Pompeo: i quali due con l'arme in mano, fecero poi ritirare Lentulo da Roma: alla quale si era approssimato con essercito formato di verso Toscana; e ripararli in Sardigna; doue bandito anche dal Senato, si morì. E (per dire il vero) non è marauiglia, se la forza, & il disegno suo non fu riputato giuridico; già che tutti quelli, che hanno, non si curano, pur che tengano, di giusto, ò di ingiusto, che sia, & ingannati dalla proprietà, si fanno la ragione, & il torto à modo loro: nè si troua così facilmente chi renda volentieri ciò che tiene; ò per dono, ò per compera di beni confiscati; i quali per lo più si sogliono dare ò per ricompensa di buon seruitio, ò per segno di buona amicitia; ò pur vendere, per ordinario, à buon mercato. Ma fanno molti di quelli, che hanno il giudicio in mano, & il potere à lor modo, ricco assai volte il Fisco di danari, e d'impietà se stessi: auertendo più ad ingrandirsi appresso de' Principi per questa via, che per giustitia: onde causano per due maniere di molti gran mali. L'vna è, che colui, che si vede bandito, e priuato de' suoi beni à torto; non riposa mai tutto il tempo, che viue, di machinare per lo suo ritorno, e per la recuperatione del suo. L'altra, che quelli, che si trouano in possessione, non mancano volentieri (come vò tuttauia dicendo) di ciò, che hanno; e quindi nasce, che non si può viuere in pace; e merita forse, chi ne è la causa, che tutto il male cada sopra di lui: secondo quel verso latino.

Bello e giusto detto.

Discat in authorem pana redire suum.

Tornar nell'autor suo la pena impari.

Sono utili le accuse.

Sopita quella si fatta seditione, (per mostrar, che odiaua à morte i latrocinij de' Governatori; e conosceua l'vtile, e l'honore, che portano alle Republiche, e parimènte à li stati de' Principi, le accuse, poiche fanno stare gli officiali ne' termini loro,)
accu-

accusò delle Repetunde Cornelio Dolabella, del quale si do-
leuano molti popoli della Grecia, (huomo, che era stato Con-
solo, & haueua triumphato) e benchè ne restasse assoluto l'ac-
cusato, ne acquistò nondimeno l'accusatore gratia, e beniuo-
lencia grande appresso di molti. Era l'attione delle Repetun-
de (che si dice *Repetundarum*, ouero, de *Repetundis* in La-
rino, senza altri casi) quella attione, per la quale repetuea l'ac-
cusatore, ò danari, ò frumento, ò vasi, ò veste, ò altra suppellet-
tile; tolta à Prouinciali, ò per forza, ò per inganno, ò hauuta
da loro per donatione, ò per giudicare, ò non giudicare (come
leggiamo nel quarantesimo ottauo delle Pandette) in alcuno
Magistrato, ò legatione, ò alcuno altro Officio, ò Commissione.
Fù Lucio Calphurnio Pisone, ò (come altri dicono) Aci-
lio Glabrione il primo, che facesse legge de *Repetundis*; la
quale si disse Acilia, tutta sociale (come la nomina Cicerone)
e spettante direttamente al beneficio de' socij del popolo Ro-
mano: E volle, che si terminasse (per euitar spese, e repliche, e
trauagli) la causa in vna attione sola: ma si dirà di ciò più auā-
ti nella legge, che ne fece esso Cesare; il quale si parti poi assai
tosto per Rodi; non tanto per auentura per farsi, come si scri-
ue, perfetto Oratore sotto Molonè, il quale publicamente leg-
geua in quella Città arte oratoria, quanto per addormentare
l'odio, e'l pensiero, che poteuano hauere della grandezza dello
animo suo i partigiani di Silla. E, perche secondo la Natura
dell'huomo; la qual è di hauere, ò per vna via, ò per vn'altra;
e di dominare, vanno ancora ladri per mare, i quali infestano
i nauiganti, come pur fanno gli assassini da strada à quelli, che
vanno per terra, e siano mal sicuri per tutto da fraudi, e da ra-
pine; fù preso ad vna delle due Isole Pharmacuse da Pira-
ti; i quali gli domandarono per lo riscatto suo venti talenti;
(come dice Plutarco) che erano da più à meno quel manco di
valente, che potesse hauere vno dell'ordine Equestre; & egli
ridendosi della ignoranzia loro, che non sapeuano la valuta
del prigioniero, offerse il giusto censo di vn Senatore, che era al
meno cinquanta talenti, i quali fanno, al calculo del Budeo,
trenta mila scudi; se intendiamo del talento Attico più com-
mune,

*Ces. accusa
Dolabella.*

*Repetunde
che cosa so-
no.*

*Legge so-
ciale.*

*Ces. accor-
so.*

*Ces in ma-
no de' Cor-
sali.*

*Censo del-
l'ordine E-
questre, è
Senatorio.
Talentio
Attico,*

Talento Romano. mune, che si ragiona sei cento Scudi, ma se lo pigliamo per Talento Romano, che si diceua *Centupondium*, cioè di cento libbre, e la libra di dieci scudi (come la intende il Cenale) diremo cinquanta mila. Volle dunque (dice Valerio) la Fortuna,

Detto di Valer. in honor di Cef. che quel lume chiatissimo del mondo, si ricomperasse in vn piccolo Bergantino con poca somma: e perche deggiamo noi dolerci di lei; se non perdona pur à coloro, che partecipano della diuinità sua, e sono suoi consorti? Plutarco dice, che tornâdo da Nicodemo Rè della Bitinia (detta hoggi Bursia) doue

Bursia. hauea tardato alquanti giorni, per star lontano da Silla, fu preso: Ma Suetonio scriue, come di sopra ho detto. Mandò i compagni, & i serui per lo riscatto à Mileto, e lo stette aspettando con vn Medico, e due Camerieri, circa quaranta giorni; con tanta sicurtà d'animo, che volendo dormire, facea dir loro, che si stessero chetie: per tenerli bassi, & in sospetto, non si spogliò, nè si calzò mai, tutto quel tempo. Andaua leggendo loro alcuna volta delle sue orationi, e de' suoi poemi, e se vi era alcuno, che non lo commendasse, lo chiamaua sciocco, e barbaro; e gli minacciaua, ridendo, e quasi che per ischerzo, di farlo impiccare; con piacere tuttauia di ciascuno di loro, iquali pigliauano, che fosse quella licenza più per giuoco, e simplicità fanciullesca, che per altro.

Cef. ride à minaccia.

Cef. si risatta.

Fu seruito per lo riscatto della pecunia publica delle Città, e poi di essersi riscattato, la notte appresso così priuato, come *Cef. segue di notte à Cersali.* era; e senza carico publico; e tanto giouane montò sopra vna armata tumultuaria, & vna parte ne mise in fuga; vn'altra ne cacciò in fondo; vn'altra ne prese; e tornato con molta letitia à suoi da quella notturna ispeditione, fecè à tutti quelli, che hauea menati prigioni in osseruatione delle sue minaccie, dar morte in croce, ò pur (come si legge in Fenestella) tagliare il collo; dando à veder con l'arme ciò, che hauea voluto mostrar col riscatto, c'haueano hauuto (voglio dir) prigione vn personaggio, più che ordinario.

Vendetta contra i Cersali.

Scriue Paterculo, che ne parlò prima con Iunio Proconsole (ò vuoi Pretore, secondo Plutarco) perche egli stesso ordinasse vna tale effecutione; e che per questa causa (lasciati gli prigionieri

neri con buona guardia in ristretto) andò egli medesimo à trouarlo sino in Bursia, ma sendo di opinione Iunio,) ilqual hauea messo l'occhio addosso al danaro) che si vedessino, tornò prima che capitasse quella commissione, e ne fece la volontà sua. Dice Polieno, che nauigando verso Nicomedia Città di Bursia (derta hoggi Nichor da Turchi, e da Marinari Comidia) venne in poter de' Corsali di Caramania, appresso il Promontorio Malea; the si dice al presente Cauo di Maleo; il quale sporge in mare cinquanta miglia Italiane, è tanto mal sicuro per gli venti contrarij, che (secondo il prouerbio Latino, *Cum ad Maleam deflecteris domesticos obliuiscere.*) Può perdere la speranza colui, che vi capita, di riueder mai più alcuno de' suoi. E soggiunge, che hauendo preso à prestanza da cittadini di Mileto, doue faceano riscatto detti Corsali, più della metà di vna certa grà somma, che li chiedeuano, e pagatala loro gli imbracciò con vino, che haueua fatto portare dalla terra infetto di Mandragora; e veduto poi, che dormiuano di molto profondo sonno, tolse loro il riscatto; e gli uccise, e rimandò à Mileto i danari loro. Ricomperatosi, e vendicatosi quasi in vn medesimo tempo, ripigliò il cammino verso Rhodi: doue se gli offerse assai tosto vna bellissima occasione di mostrarsi: perciò che, dando il Prefetto di Mitridate il guasto alle regioni vicine, senza punto temere del sudetto Gouernatore, se ne passò di là (per non parere di starsi à vedere in così fatto pericolo) nell'Asia minore, che diciamo al presere Natalia, e messo insieme allo improuiso vn buono essercito di partigiani, e di confederati, lo fugò: e conuiene affermare, che, non hauendo altrimenti questo catico dal popolo, (ò vuoi dire dalla legge Curiata, la quale era per lo sudetto Pretore) lo facesse fuori di essa legge à sue spese, e si seruisse in questo pericolo de' socij de' Romani, non da puro cittadino Romano, ma da Romano principale; e mettesse quel numero di aiuti insieme; tanto di sua propria autorità, quanto della patria: gli ritenesse nella fede, e ne acquistasse con bel giudicio della grandezza sua futura, quella reputatione, che ricercaua.

Prouerbio notando.

Bella astutia di guerra in Cesa.

Natalia.

Magnanima impresa di Cesa.

Volendo poi tornare in Italia, s'imbarcò, per non essere scoperto

perto da' Pirati, i quali corseggiavano tutte quelle marine, sopra vn piccolo legno di quattro scalmi, con duo amici solamente, e dieci seruitori, senza più: & essendo già nel mare Adriatico alla vista di vn gran numero di alberi, che di lontano si mostrauano antenne, dubitando, che fossino de' Vascelli de' Corsali, si risolse di morire più tosto combattendo da valente huomo, che restar prigionie da poltrone; e trattasi la vesta lunga, per essere più spedito, e cintasi la spada, stette aspettando à quel modo; infino attanto, che scoperse lo inganno. Fù dopo il suo ritorno creato dal Popolo Tribuno de' militi; grado di militia molto honorato, & importante: perche haueua sotto di lui dieci Centurioni con mille soldati, non serui, nè libertini, nè mimi, nè buffoni, nè altre tali persone inutili, mà tutti cittadini liberi, profittuoli alla Republica, e di buona fama; Si creauano indifferentemente, così plebei, come patricij; e si daua questo carico, ò dal Popolo, ò dal Consolo, ò dal Generale, & anche taluolta da' soldati stessi, & all'hora si diceuano Comitati, ch'erano fatti dal Popolo, e quando da' Soldati, Ruffuli, che così leggiamo in Atconio. Si potriano forse chiamare al nostro tempo (secondo il Budeo) Maliscalchi alla Francese, ò pur Colonelli à modo Italiano. Non erano in tutto l'essercito, (ilquale per ordinario s'intendeva di quattro legioni) più di ventiquattro Tribuni: dieci di quelli, che haueuano militato à cauallo dieci anni, ò almeno più di cinque: e quattordici di quelli, che à piedi, e non più di cinque. Et erano ripartiti à questo modo (dice Polibio.)

*Soffitione
viduola di
Ces.*

*Ces. Trib.
di militi.*

*Qualità de
Trib. mili-
tari.*

*Elettione
de Tribuni
militari.*

Quattro di que' quattordici alla prima legione, tre alla seconda, quattro alla terza, e tre alla quarta. Due di que' dieci alla prima, tre alla seconda, due alla terza, e tre alla quarta:

Procuraua il Tribuno militare (dice Vegetio) che fosse ben munito il soldato, con l'armi ben nette, & essercitato nello vso, e nella disciplina bellica. E'l Iurisconsulto nel titolo de *Re militari*, è l'officio del Tribuno militare (dice) di far, che li Soldati non partano da gli alloggiamenti; di essercitarli nell'armi: di vdir le querele loro, e d'hauer cura de' mal sani. Diede opera Cesare cò questo fauore, che si rendesse l'autorità

al su-

al supremo Magistrato della plebe, che era in mano de' Tribuni; il che gli seruiua à due vfi: Percioche da vna parte si faceua beneuola la plebe, e dall'altra mostraua di risentirsi dell'odia che gli haueua portato Silla; il quale essendo in tutto, e per tutto nemico della plebe, haueua spogliato quel Magistrato di tutti gli honori; dalla balia infuori, che haueua d'impe-
dire li decreti del Senato.

*Ces. si am-
ca la Pl.*

E' fece opera oltre di ciò, che Plotio, Tribuno di essa plebe, proponesse, che Lucio Cinna, fratello della moglie, e quelli; che per le guerre ciuili di Lepido, si erano fuggiti à Sertorio in Ispagna, fossero rimessi, & aiutò egli stesso quella petitione con vna sua oratione molto gagliarda. Essendo poi d'anni xxxiiii. ottenne la Questura; la quale era il primo grado a gli honori (come dice Cicerone, nella prima Attione contra Verre) & andaua il Questore, o con li Consoli, o co' Pretori à tener conto di quanto si sborsaua alla giornata, & à dar credito al publico de' danari fatti di condannagioni, di dritti; di gabelle, e simili altri prouenti: è parimente delle spoglie fatte de' nemici, nè poteua esser fatto Questore, chi non era almeno di xxviii. anni (come nota il Sigonio.)

*Ces. Qua-
store.*

*Officio del
Questore.*

Non si daua (dico) la Questura à nessuno, prima di hauer militato dieci anni: che veniua ad essere l'anno ventisettesimo dell'età sua; percioche d'anni diciasette si cominciua à toccar soldo: si come ne anche si poteua essere Edile, prima di trenta-
sei; nè hauere auanti quaranta due il Consolato, benchè esstraordinariamente si siano dati alcuna volta simili carichi à molto giouani, come leggiamo (tra gli altri) di Valerio Coruino, che fù creato di venti tre anni Consolo. Ma perche Cesare tardasse tanto à mostrar voglia della Questura, (che così crediamo, per non trouarsi il contrario,) perche tanto desideroso d'honori si quietasse tutto quel tempo dal xxviii. fino al xxxiiii. senza Magistrato alcuno; io direi, che ciò fosse fatto con molta accortezza, per mantenersi cioè, l'amicitia del Popolo più viuaz; è più fresco il fauore, per gli altri seguenti carichi di maggiore importanza: già che da trenta trè, sino à trentasei, non sono più, che trè anni di interuallo; è dal ventisette
C al

*Val. Corui-
no d'anni*

*Accortez-
za di Ces.*

*Amicitia
mutabile.*

al trentasei, ne' quali, come dico, si daua l'Edilità, ne corrono noue, e l'vna cosa, e l'altra si troua più ferma nel poco tempo, che nel molto: E' si vede ogni giorno pur troppo, che ò per demeriti, ò per disegni nuou, ò per rispetti, ò per accidenti, non dura molto, in vno stato la volontà de gli huomini, tanto più, che la falsa amicitia è fondata su la virtù: la quale non può restare del continuo superiore al vizio, e poteua dubitare, che in quelli noue anni si fossero mutati i pateri, e succedute

*Discorso
di Cef.*

nuoue opinioni nel popolo, e che in domandando poi di essere Edile, non trouasse gli humori disposti a compiacergli, e mancasse perciò consequentemente della Pretura, che si daua di quaranta anni, e del resto ancora, poiche questi Magistrati si otteneuano l'vno dopò l'altro per ordine, e non poteua hauere il secondo, per legge fatta da Lucio Iulio Tribuno della Plebe, chi non haueua ottenuto il primo: se ben fu creato Conso- lo Quinto Seruilio, e Pompeo Magno ancora senza essere stati di alcun'altro Magistrato prima. Fece in questo officio vna funerale Oratione in laude di Iulia sua Zia, e di Cornelia sua moglie morta di parto; E dimostrò nelle laudi della Zia primieramente, che egli era da lato di donna di sangue reale; per esser Martia sua auola, e madre di lei, e del padre di lui, discesa dal Re Anco Martio. Nel che mi par veder, che

*Errore in
Suet. tra-
dotto.*

anche in questa parte habbia chi ha tradutto Suetonio, fatto errore; doue interpreta queste parole di esso Cesare. *Nam ab Anco Marcio sunt Marci Reges, quo nom-ne fuit mater.* a questo modo: Conciosia cosa che da Anco Martio deriuino i Rè Martij; del cui nome fù mia madre: douendo dir, non mia, ma sua: Sendo che (come habbiamo pur detto di sopra) fù del sangue, e della stirpe de' Cotti sua madre, non de' Rè Martij; e si disse Aurelia; doue habbiamo anco da sapere, che in Roma era la famiglia de' Marti: i quali furono cognominati Re, per essete discesi da Anco Martio quarto Rè de' Romani, è così intēdia mo quelle due parole, *Marci Reges*. Venendo poi al lato pater- no, disse, che ella era del sangue de gli Dei, per la famiglia sua propria de' Iulij, i quali veniuano da Iulo figlio di Enea, figlio di Venere, figlia di Gioue; è vuole anche per maggiore, e più

*Suet. di-
chiarato.*

superbo

superbo honore della famiglia, che nell'esequie si portassero le statue di Mario, con gran letitia del popolo, il quale diceua, che per suo mezo vedeuà tornato Mario da morte a vita.

*Acquistò
beneuolenza
Ces.*

Acquistò anche, appresso di ciascuno, molta beneuolentia; per essersi mostrato tutto pieno di humiltà, e di modestia in laudar la moglie, & introdotto in ciò il costume di celebrare le giouani morte; essendo l'vso all'hora di lodare solamente le donne attempate: il qual costume in fauor delle donne, fù introdotto (come dice Plutarco) per decreto del Senato, quando soccorsero Camillo de' loro ornamenti d'oro le matrone Romane: per compimento di vna tazza d'oro, che egli haueua da mandare ad Apolline Delfico, per voto fatto a beneficio commune. Fù il soccorso di otto talenti di peso, o sia otto Centupondij, di mille scudi l'vno: e guadagnarono di quella prontezza le donne non solamente l'amor de' gli huomini in vita, ma laude in morte: essendosi costumato molti anni auanti il laudare solamente gli huomini; infino dal tempo di Valerio Publicola: il quale con vna molto particolare, e distinta oratione celebrò le esequie di Bruto suo compagno nel Consolato.

*Generosità
delle
donne Ro.*

*Val. Publicola in fauor
del suo
collega.*

Ma non fù vago Cesare egli solo di queste si fatte, e si onorate pompe de' mortorij: perche si costumaua nelle esequie di tutti i grandi il simile; e piacque a Tiberio in morte di Druso suo fratello, volendo far mostra dell'origine de' Iulij, farui portare in statua Enea, e tutti gli Rè Albani: Romulo etandio, e Appio Claudio, e tutte le altre imagini de' gli Appij adherenti suoi.

*Pompe fune-
rali.*

Si scriue parimente, che Iunia moglie di Cassio, mandò (per così dire) in processione le imagini di venti nobilissime famiglie, tra le quali erano gli Manlij, gli Quintij, e Cassio, e l'into.

E di più si usò di portare non solo imagini, ma letti ancora benissimo fatti, e pretiosamente forniti, come fù nelle esequie di Marcello, nelle quali se ne videro sino a sei cento, & in quelle di Silla (il quale portarono per Italia da Pozzuolo a Roma in vna letica d'oro, a modo di Rè) fino a sei mila.

*Mortorio
di Silla.*

E' li costumò ancora tenere in casa, ò in luogo alcuno publico, e celebre la imagine del morto; ò di cera, ò di stucco, ò di marmo; ò di bronzo: e colonne patimente con li trofei, e co' titoli, e con la memoria delle cose eccellenti, fatte da lui.

*Plut. o Sue
an. discordi.*

Hebbe Cesare (dice Plutarco) questa Questura, per andare in Spagna con Tuberone Pretore: e Paterculo nomina in luogo di Tuberone, Vetere Antistio: ma Suetonio non parlando altrimenti di Pretore alcuno, seriuue, che li toccò la sorte di andare nella Spagna vltiore, che diciamo Andalusia, e Portogallo à far le vilitate, è ministrar giustitia: E se è vero ciò, che quegli due seriuono, possiamo dire (è dir bene) che fosse all'hora Questore, quello, che diciamo noi al presente Tesoriere di

*Tesoriere
di guerra.*

guerra se terremo con questo vltimo, lo chiamaremo forse con vocabulo proprio, Commessario: sì come possiamo (secondo il Budeo) nominar quelli, che si dicono alla moderna Maestri di conti, Questori urbani: i quali haueano cura della pecunia publica, e faceuano del debito, e del credito scrittura in libri publici; e dar nome ancora di Questori erarij à quelli, che domandiamo hoggi Riceuitori dell'Emende.

*Maestri di
conti.*

*Riceuitori
dell'emenda.*

Vide in Gade, nel tempio di Hercole, il ritratto di Alessandro Magno: se si dolse, molto di se stesso, ricordatosi, che per vno Alessandro fu poco vn mondo (come dice quel Poeta in quel verso.

• *Unus Pelleo inueni non sufficit orbis.*

Al giouane Pelleo non basta vn mondo.)

*Alessandro
Magno.*

Benchè vn' Alessandro solo fosse à bastanza per vn mondo, (come con molta venustà dice nelle Suasorie il taggio Seneca.

Alexander orbis magna est,

Alexandro orbis angustus est.)

*S. Girolamo in lode
di Alessandro.*

Il quale in sei, o sette anni dal mare Schiauone, & Adriatico (come dice Girolamo Santissimo in Daniele) corse non tanto combattendo, quanto vincendo sino all'Indico; & al fiume Gange.

Si dolse (dico) molto di se stesso Cesare, e si patue vno di quegli della dapocagine, e del poco pensiero; poiche di quella età non hauea ancora fatta cosa alcuna degna di memoria: di quella

quella età, dico, di trentatrè anni, ne' quali viueua egli all'ora; e ne' quali era morto; dopò tanti suoi miracolosi gesti, Alessàndro; del quale voglio soggiungere, che, non ostante, che haueffe quasi tutte le nationi Orientali sottoposte all'arbitrio, e dominio suo, & abbattuto ogni ostacolo a guisa di fulmine, è fosse anebra intrato nel grande Oceano; vdito nondimeno dal Filosofo Anafarca, che erano al tanti mondi, che non si poteuano numerare; ohuine (disse) pouero, e meschino huomo, che sono: poiche non ho ancora di tanti mondi lo acquisto di vno solo.

*Sono mon-
di senza
numero.*

Plutarco in questo conto si allarga vn poco più di Suetonio; è con più parole dice, che trouandosi Cesare senza altro, che fare, andaua vedendo alcuni gesti di Alessàndro dipinti (o pur leggendo, come hanno alcuni testi) è poi di essere stato così alquanto sospeso, fu veduto lagrimare; è domandato, che dolore, o dispiacere fosse il suo, non altro rispose, saluo che io veggio, che Alessàndro nella età, che mi trouo io al presente, hauea già domati, e sottoposti tanti popoli all'Imperio suo, & io mi sento ancora senza laude di alcuno memorabile fatto.

*Ces. lagri-
ma.*

Cominciò dopò quella vista ad hauere, per quella gloria, che naturalmente hauea del continuo auanti gli occhi, stimolo molto maggiore, che prima: a guisa di vn molto generoso cauallo; il quale, se ben è spinto per se stesso a correre velocemente al palio; se nondimeno è conforeato in mezzo del corso, corre più forte, secondo il tenor di quel distico: il quale è (se non in'inganno d'Aldo Manutio:

*Si accende
desiderio di
gloria in
Ces.*

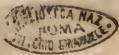
Acer, & ad palma per se cursurus honores,

Si tamen horreris fortius ibis equus.

E' per attendere ad impresa di maggiore importanza, procurò di tornare auanti il tempo a Roma: doue assai tosto intrò in isperanza, di grandissimo stato: percioche, sendosi sognato in Gades; o pur in Roma, (come dice Suetonio) che vsaua carnalmente con la madre; gli fu interpretato, che la madre, che si haueua veduta sotto, non era altro, che la Terra, madre di tutti. Come habbiamo pur noi nel nostro Patriarca Mosè, nel quale si legge, che fu Adamo, primo Padre di tutti noi, dal grande

*Sogno di
Cesare.*

*Patriarca
Mosè.*



grande Iddio creato di terra, e veggiamo in effetto esser vero, che questo elemento ha la carne, e le vene, e l'ossa come il corpo nostro a punto, e che come madre ci dà il latte, e ci nutrisce de' suoi beni: Onde intese in ciò molto bene l'oracolo Deucalione; quando per l'ossa della madre, prese le pietre, e noi diciamo anche congruètemente per prouerbio, esser figlio della Terra colui; il padre, e la madre del quale non si conosce: non solo perche sono quelli, che nascono a quel modo, ignobili, & oscuri; ma perche antichi tanto, che resta perduta la memoria de' passati loro. Molta autorità (dice Quintiliano) apporta l'antichità, come adiuuene a quelli, che si dicono nati della terra.

*Ces. piglia
Pompeia &
moglie.*

*Pomp. con-
tra Mitri-
date.*

*Nota asse-
gno di Ces.*

Ces. Edile.

Tolse dopo la Questura (sendo rimasto vedouo di Cornelia) per moglie Pompeia, figliuola di Quinto Pompeo: e si trovò in quel tempo a commendare insieme con Cicerone molto gagliardamente la legge Manilia (per la quale daua Caio Manilio Tribuno della plebe la impresa contra Mitridate a Pompeo) e fauorirla a più potere: O perche conoscesse la volontà del popolo inclinata a Pompeo; O sperando, che facendosi, (quando che fosse) vna simile legge per lui, douesse egli parimente gratificarlo del suo fauore: O perche studiasse di farlo inuidiare, con tante, e tali honoranze, e venire più per tempo in fastidio a tutti: talmente ch'egli stesso succedesse così desframente nel luogo suo. Fù poi, in compagnia di Marco Bibolo, fatto Edile (noi diciamo padre di commune) il quale Magistrato haueua cura de' luoghi sacri, delle strade, delle piazze, de gli ediftij, de gli aquedutti.

Di tener netta, e pulita la Città.

Prouederla di vetrouaglie.

Procurare, che si vendesse a prezzo honesto, e con misure giuste. E che tutto quello, che sendo rotto, e mal sano, si era venduto per intiero, e sano fosse rifatto buono.

Riutare con giuochi, comedie, giostre, tornei, e simili altre feste, & allegrezze il popolo.

*Cura del-
l'Edile.*

Et assignar anco, ne gli Spettacoli il suo luogo a ciascuno, secondo il merito.

In questa Edilità (oltre lo adornamento de' luoghi publici, *Ces. magnifico molio.* sale, loggie, portici, & altre fabriche) fece anche caccie, e rappresentationi di più maniere.

E perche era concesso à gli Edili di poterli mostrar Magnifici à spese proprie; non mancò in nessuna di quelle grandezze d'animo, che gli parue conuenire al grado, che procuraua, & alla nobiltà del sangue suo: come pur leggiamo di Pompeo, il quale fece nella Edilità sua vn bellissimo theatro; e diede à vedere elefanti, che tirauano il carro.

Elefante col carro.

E benchè la spesa fosse in gran parte commune trà lui, e Bibolo suo collega, procedeuà nondimeno con tanto bel modo, che ne haueua egli solo la gratia del popolo: la onde adiuuene à Bibolo quello à punto; che à Polluce: il quale non era detto partecipe del tempio dedicato à lui, & al fratello; ma si diceua solamente il tempio di Castore; nel quale dormiuano gli interpreti de' sogni; hoggi San Lorenzo in Mirando.

Tempio di Castore.

Interpreti de' sogni.

Coperse tutto il Foro publico, che si disse Romano, e la via Sacra da casa sua sino alla salita del Campidoglio, e fece di paramenti, e di altre cose commode, e di proposito per le rappresentationi, tanta prouisione, che per dar mostra di quanto auanzaua, e farlo veder disteso, fu costretto à farne in Campidoglio portici posticci. Celebrò in quel tempo le funerali pompe del padre; nelle quali usò (dice Plinio) lo apparato, tutto di argento; e fu la prima volta all'hora, che si videro prouocare ad ira le fiere con instrumenti, e vasi d'argento.

Ces. Pompe funerali al padre.

Diede oltre ciò trecento paia di Gladiatori; e se non che per decreto non si poteua passare vn certo numero; ne haueua già accordati tanti, che hauariano potuto spauentare ogni parte contraria. Erano questi Gladiatori huomini Schiaui di varie nationi, e diuerse genti; i quali ammaestrati su l'arme à dare, & à riceuere, si soleuano comprare, ò torre in prestàza da quelle publiche persone, che ne haueano bisogno; per farli còbattere alla presentia del popolo. Combatteuano da huomo à huomo sino à guerra finita; con arme, nò militari,

Nota di Gladiatori

ma

*Contra Po
de' Gla-
diatori.*

ma loro proprie: e dal sangue, e morte loro pigliauano i soldati Romani contra il nemico, e nelle scaramuccie, e ne' fatti d'arme più cuore.

Nè solo si esercitaua ne' Teatri, è ne gli Spettacoli publici vna tanta inhumana disciplina; ma ne' conuitti ancora, dice Athenèo, giuoco nel vero pur troppo fiero.

Si dilettaua la crudeltà pascere la voragine de' riguardanti co'l sangue. L'huomo si uccideua, per dar piacere all'huomo, nè solamente si commetteua vna sceleraggine tãto nefanda, e lontana del tutto dalla nostra naturale inclinatione; ma s'insegnaua ancora, e s'imparaua a proua; e doue? nella principale Città del mondo, e quando? all'horà, che si voleua festeggiare il popolo: rallegrarsi, mangiando, e beuendo insieme, e quando anche faceuano de' loro trappassati memoria.

*Foro Boar-
rio.*

Scruiuno alcuni, che fù Iunio Bruto il primo, che ad onore del padre morto diè vista di gladiatori: altri, che Appio Claudio, e Fuluio Consoli prima di tutti altri dierono questo tal giuoco nel Foro Boario. doue diciamo, che è hoggi la Chiesa di San Giorgio; e di più vn'Arco, nel quale si veggono scolpiri Sacerdoti con vittime, & ogni sorte d'istrumento, buono per sacrificij. Fù poi da Claudio Imperatore per cosa troppo barbara, & empia prohibito, e dopò alcune età da Teodorico Rè de' Goti abolito del tutto. Era (a dir il vero) molto più ragioneuol cosa (quando in simili conti di morte, e di meltitia, fosse stato contento, chi si voleua mostrare magnifico, & amoreuole de' morti suoi, con far loro di quelli honori, che si richiedono a huomini di gran conditione; mentre che viuono) seruirsi di giuochi, e di combattimenti nauali, o di giostre: o di lotte, a modo de' gli Ateniesi, o d'altre maniere di feste così di nuoua inuentione, come vsate.

*Costume
da gli Ate-
nesi.*

*Moglie ri-
pudiata.*

E' fù degna di laude quella legge, per la quale si vietaua alle matrone il trouarsi a spettacoli sì fieri: perche non diuentassero crudeli: e non fece forse male Pub. Sempronio, il quale ripudiò la moglie, per essere stata a vedere i giuochi funerali.

Per queste sì larghe, e sì splendide dimostrazioni domandò poi Cesare persuaso, che lap lebe (come amica, lo douesse fauorire)

fauorire) il carico di rimenar in Egitto, per deliberatione, e decreto dell'ordine plebeio, (nel quale ordine non hauea voce nè il Senatorio: nè l'Equestre) il Rè Tolomeo Aulete: il quale scacciato per mali suoi gouerni dagli Alessandrini, e venuto a Roma, chiedeua all' hora con grandissimi prieghi l'aiuto de' Romanis; per essere rimesso in possesso, e n'era fauorito, e raccomandato da Pompeo al Senato con molto studio.

*To'lemao
Aulete
scacciato.*

Si oppose a questo suo desiderio vna parte degli ottimati, & operò tanto destramente sì con tribuni, sì con alcuni della plebe, che non fu fatto il plebiscito. Et egli per rendere loro il pari, e l'auttorità loro in quanti modi poteua, diminuir, e farsi in vno medesimo tempo amare, e temere: fece nascosamente, & in secreto rifare alcune statue di Mario con li trofei, hauuti di Giugurta, de' Cimbri, e de' Teutoni, gettati a terra da Silla; e riporre vna notte in luogo alto in Cápidooglio; liquali si videro poi la mattina impensatamente, tutte risplendenti d'oro, e di vno mirabile magisterio: e con tanta perturbatione della factione Mariana, (la quale viueua ancora, benchè tacita, & oppressa) che rammemorandosi di Mario alle statue, che ne vedea, n'andaua tutta in lacrime: e messasi insieme da più bande si fece cò gran tumulto padrona del Cápidooglio. Onde Catulo Lutatio huomo a quel tempo di grande auttorità; dopò molte parole contro Cesare; soggiunse, ch'egli occupaua la Republica, non con minarla secretamente, ma con machine alla scoperta.

*Statua di
MARIO re-
stante.*

*Popolo al-
legro.*

E perche era stato Mario consorte di Iulia sua Zia, e viueua ancora nell'affettione della plebe, prese perciò gli animi della maggior parte: come difensore de' gli amici della plebe, e delle cose sue proprie, e degno veramente di essere parente di Mario.

*Cesare loda-
to dal po-
polo.*

Fece opera etiandio, che nell'inquisitione de' gli spadacini, sgherri, & huomini di mala vita, non si eccettualsero alcuni di quelli, che haueano morti li proscritti da Silla, e portatene le teste a Roma, & imboratane de' danari del publico la taglia: o forse per mostrarli compassioneuole de' cittadini, e compatrioti suoi, o per dare a conoscere quanto teneffe per iniqua

*Bello an-
no di Ces.*

*Taglia im-
pia di Sila*

quella proscrittione; nella quale era costituita per pena la morte a colui, che hauesse saluato vn bandito: o fratello, o figliuolo, o padre che fusse, e dui talenti (mille ducento scuti) a quel figliuolo, che amazzasse il padre, e due altresì a quel seruo, che desse morte al padrone.

*Ces. inten-
to a fauor
ir la plebe*

Fece di più (intento sempre al fauore della plebe) che fu accusato di lesa Maestà Rabirio: per hauer prese l'arme in mano contra Saturnino Tribuno della plebe (arditamente senza alcuno rispetto) e portatone il capo per li conuitti, e fatto poi giudice a sorte di quella causa, lo condannò. Era stato questo Saturnino Tribuno molto seditioso, e fauoreuole molto apertamente dell' agrarie leggi; proposte da i due fratelli Gracchi Tiberio, e Caio: le quali leggi tendeuano a diminuire le forze a' nobili, e si era fatto tanto intolente, che hauea consentito di essere chiamato Re, da' suoi, e preteso di innalzare vn suo fattellito al Consolato, ma perseguendolo tutta la nobiltà a mano armata, fu sforzato a saluarsi in Capidoglio; e si rese loro poi di esserli stata tolta l'acqua del condotto: ma non fu osservata la fede, nè a lui, nè a suoi, che furono morti tutti, e fu bene (se non inganno) con molto buona ragione; Perche non si deu serbar fede, a cui con la sua infedeltà, conturba lo stato pubblico. Più oltre, sendosi intorno a quel tempo decretati a Pompcio, per la vittoria hauuta di Mitridate, molti honori, e messo in deliberatione per gratificarlo di altri nuou; si mostrò (contendendo tuttauia, che le vittorie segnalate domandano honoranze insolite) molto inclinato a Pompcio contra il parer di Catone. Onde si hauea anche per questo, affectionata la plebe, che si mostraua dedita a Pompcio.

*Autenza
giusta.*

*Ces. fauor
risce Pom-
pio.*

E percioche hauea deliberato di tentare ogni via, per diuenir grande a suo modo, & era perciò prontissimo a sottoporsi a ciascuno basso, quanto si volesse, & adularlo: nè lasciar cosa a far, nè a dire, che non facesse, e dicesse per venire alla sua: curandosi poco di humiliarsi di presente, pur che di quella humiliatione potesse acquistar poi la potenza, che voleua, & humiliare, con molto maggiore rispetto, & osservanza, chi lo hauesse voluto tener basso, era molto caro, & accetto alla plebe: il

*Ces. si bri-
pila.*

perche

perchè con molta fiducia attese, e quasi come sicuro di essere
seruito (ancorche assai giouane) dopò la morte di Mettello
Pont. al Pontificato Massimo, il quale si conferiua à de' primi
della città in quel tempo in vita; si come poi a gli Imperatori
ancora, come veggiamo nelle medaglie antiche, & era di tan-
ta autorità, che tutto ciò, che spettaua al culto diuino, si rege-
ua sotto la sua cura.

*Ces. attento
de al Pontif.*

Non era ad alcuno Magistrato soggetto, E non staua nè
anche à sindacato di cosa alcuna, tenendosi, che personaggio si
grande fosse assignatissimo. Erano Seruilio Isaurico, sotto il
quale haueua militato, e Q. Catulo principe della fattione Sil-
lana suoi competitori, e perchè sapeuano, ch'egli era carico di
debiti, e non poteua perciò comprarsi il voto del popolo, non
lo temeuano molto.

*Ces. carico
di debiti.*

Et era vero in effetto, che prima ch'egli fusse di alcuno Ma-
gistrato, haueua debito più di mille trecento talenti, cioè più di
settecento ottanta mila scudi, & hauea anco poi fatte larghez-
ze eccessiue: massime in vna cura della via Appia; la quale an-
daua da Roma a Brindisi, e si vede ancora hoggi trà Roma, e
Napoli in gran parte, E nondimeno, per assicurarsi meglio:
mandò il Catulo ad offerirli vna gran somma di danari, per-
che si stesse; ma poi di hauerli risposto Cesare, ch'hauea commo-
dità di pigliar tanti danari a credito, che lo potrebbe affogar
nella somma; mostrò loro, che anche tal volta rimangono i da-
nari de' ricchi inferiori all'ingegno de' poveri, e con vn auiso
molto bello ne restò al disopra. L'auiso fù, che hauendo Sil-
la in dispetto del popolo (il quale era stato molto pronto alla
volontà di Mario) decretato, che fossero i Sacerdoti creati cia-
scuno da' proprii Collegij loro. Auguri da Auguri; Pontefici
da Pontefici; e spogliato il popolo dell'autorità, che haueua
(per legge di Cneo Domitio tribuno della plebe, di eleggere
il Pontefice Mass. persuase ad Ario Labieno, tribuno egli an-
cora della plebe, che restituisse la detta legge: tenendo per cer-
to, che sendo in mano del popolo questa elezione, douesse egli
(per essere molto popolare) rimanere preposto a tutti altri, co-
me era stato il detto Domitio, il quale, per lo sdegno preso co-

*Ces. Pontif.
Mass.*

Pontefici, di hauere surrogato in luogo del padre, non se medesimo, ma vn'altro, fece detta legge, e negli auenne si bene, che non molto poi ottenne l'intento suo. Si scriue, che par-

Comitia.

tendo di casa quel giorno de gli Squittini (ch'il Latino chiama Comitia) disse alla madre, la quale gli andò appresso sino alla porta con baci, hoggi vederete, o madre mia, il vostro figliuolo, o Pontefice Massimo, o sbandito. Indole eccelsa (dice vn

Indole di Cef.

sauiio) è impatiente d'ogni repulsa. Ma volle forse inferire, che se non era compiacciuto, farebbe stato costretto a fallire; per la gran somma, che doueua. Vogliono alcuni, che dicesse ciò,

Le Donne piangono noientieri.

tuttauia lagrimando, ma non è cosa credibile, nè anche simile al vero, che vn'huomo di tanto cuore facesse, come le donne fanno, le quali più per debolezza d'animo, che per altro, sono sempre con le lagrime pronte, e, mandando l'effetto auanti la causa, piangono prima, che siano tocche: se già non vogliamo dire, ch'ei non temesse intieramente, nè intieramente sperasse, e fusse tra due: *Inter spem, & metum*; E che questi due

Nota della speranza, e della paura

contrarij, i quali sono cagione l'vno a parte dell'altro, che il vapore del cuore, doue hanno il ricetta loro, saglia a gli occhi, giunti così insieme gl'habbiano potuto muouere alcune poche lacrime. Hebbe poi cura di rendere ragione al popolo, e fù

Cef. Pretore.

fatto Pretore Vrbano, e dico Vrbano a differenza d'vn'altro, che si diceua Peregrino; il quale giudicaua trà i cittadini, e i forastieri: Si come tra i cittadini solamente l'Vrbano. Chiamò quel primo giorno della Pretura Q. Catulo, co'l quale era forse sdegnato, che l'hauesse (come si è detto poco fa) voluto corrompere nella petitione del Pont. Mass. e trattatolo in ciò da huomo estenuato, avaro, e di ignobile spirito, dinanzi al popolo; perche se gli togliesse la cura di ristaurare, e dedicare il Campidoglio, consumato tutto dal fuoco, molti anni auanti, e si transferisce ad vn'altro, e dimandò, ch'ei rendesse conto de' danari spesi in quel lauoro; per far sospicar, ch'egli hauesse rubato il Comune. ma non potendo resistere alla conspiratione, de gli Ottimati, i qua' i se gli opposero, mancò di quella actione. Fù nondimeno da lodar quel tratto, perche si mostrò curioso non solo del publico, ma del priuato ancora, sendo lo-

Def. contra Catulo.

cito,

oito, anzi quasi che richiesto a ciascuno, di natura mite quanto si voglia, quando egli è punto (massime più di vna ò due volte) mostrarli viuo, e risentirsi, nò per vendicarsi, ma per ouuiare a insolentie, & ingiurie nuoue, & euitare occasione d'odio, e di scandalo maggiore, perche (a dir il vero) la dissimulatione, si come, è molte volte di profitto, nuoce anco assai spesso, e l'huomo accorto, come Cesare, si fa tal volta con molto honor suo di agnello leone, e di leone etandio agnello, a guisa di Protheo, il quale, come sauiò, sapeua, secondo che portaua l'occasione, pigliare hora vna figura, hora vn'altra, onde lo dissero alcuni mostro di sapientia, e fu scritto anche sotto il suo ritratto con molto proposito questa sentenza: *Sapiens se mutat in omnia*. Il sauiò si muta in tutte le cose.

*Nota su
offeso da
Protheo.*

*Il sauiò si
muta.*

Si scoperse, nel tempo di questo suo Sacerdotio, e Magistrato, la congiura di Catilina; nella quale fu calunniato per conscio, e per partecipe di quel nefando còsiglio: ma difese talmente la sua causa, che non hebbe la calunnia quel fine, che desiderauano gli emoli suoi; massime Q. Catulo, il quale hauendo' preso a dispetto, che Cesare così giouane, l'hauesse vinto nella còpetentia della dignità Pontificale, e chiamato anco poi dinanzi al popolo (come habbiamo detto pur hora) si mostraua di quel trattato inimico sì grande, che quasi imperuersato, e fuor di sentimento n'andaua, sì con prieghi, sì con premij facendo mille pazzie.

*Q. Catulo
contra Ces.*

E benchè non potesse mai far tanto, che Cicerone all' hora Consolo, il nominasse per vno de' congiurati, si adoperò nulladimeno talmente poi insieme con Cn. Pisone, (il quale ancora egli lo perseguiuua con odio grande, per hauerlo hauuto contrario in vna acusa, che gli fu data di hauer rubbata la Prouincia) che all' vseir di Senato alquanti Cavalieri, i quali erano quiui di fuori per presidio del Consiglio, li minacciarono con l'arme nude in mano: e se non vi si fosse interposto con alcuni altri Curione, il quale si mise in mezzo, e lo coperse, correua pericolo della vita.

*Cn. Pisone
contra Ces.*

*Ces in pe-
ricolo.*

E ciò non per altro, che per hauere detto in Senato (sendo richiesto del pater suo circa alcuni congiurati presi) che non poten-

potendosi trouare alcuna sorte di morte equiualente al demerito loro, si doueuano priuar di tutti i lor beni, e tenere in perpetua carcere co' ferri à i piedi, ripartiti per gli Municipij .

E per hauer con alcuni argomenti molto forti condotti non sò quanti di quelli, che haueuano detto prima di lui, a venire nella sentenza sua, ò pur a moderare in parte la loro .

*Questi non
sò più in
Senato.*

*Questi in fa-
vor di Me-
tello.*

*Auerò bel-
la astutia
di Cef.*

*Nota ande-
ria di Cato*

*Pretesta
del Pretore*

Lasciò per questo sì fatto insulto di andare in Senato, & attendendo tuttauia a mostrarsi innocente per tutte quelle vie, che poteua trouar buone; impiegò ogni suo potere in fauore di Cecilio Metello Trib. della plebe contra Catone, e Munatio Thermo suoi colleghi; il quale Metello voleua, che si chiamasse con l'esercito Pompeo a Roma. all'hora in Asia, (dice Dione) affiue, che potesse difendere la Repub. da Catilina . Perche se ben poteua hauere scoperto, che ciò, che proponeua Metello, non era per salute della libertà, ma (sì come ereduano i Nobili) perche ne restasse Pompeo con quelle gran forze signore assoluto; vuole nondimeno farsi ancora con questa occasione vedere molto lontano da tanta sceleraggine, contra il parere di quelli, che lo tencuano per molto suo stretto: se ben poteua anche forse hauer nel secreto suo per bene della sua destinata grandezza, che cercasse Pompeo di occupar in quel pericolo la libertà, per mostrarlene egli aperto, e vero difensore . Ma perche le differenze, che toccano al Generale, e vengono trattate da molti Potenti, i quali tendono per ordinario tutte à rimanere disopra, nascono con Idre di molti capi, con le quali vanno cinte (come dice Dante) le furie infernali; non potè quel fatto riuscire a suo modo: perciocche Thermo, mise la mano alla bocca à Metello, mentre ch'ei staua per proporre, e Catone gli tolse la legge di mano . E' messo vn tumulto grande, e restati superiori i nobili, fù Metello da i Padri deposto del Tribunato, e Cesare della Pretura: il quale continuando con tutto ciò nell'officio, e rendendo pur ragione al solito; vistosi vn giorno venir sopra vna gran forza, si elesse pur di cedere, e licentiati i due ministri di giustitia, detti Littori, (che tanti, e non più ne poteua hauere il Pretore) e lasciata andare in terra la Pretesta, (la quale era

Vna sopraueste di Magistrato, tutta di porpora; lunga sino à i piedi, e differente da quella de' fanciulli detta auanti) si fuggì nascosamente à casa; e quiui, accordandosi con la conditione de' tempi, si stette. Ma non volendo poi accettar il fauore della moltitudine, che indi à duo giorni lo andò à trouare, e lo voleua restituire per forza; fu subito (tanto gli valse all'hora la modestia) il Senato insieme; lo mandò à ringraziare per gli primi della Città; e chiamatolo in Corte, e lodatolo con molte honoreuoli parole annullò anche in sua presenza il decreto, e lo rimise al Magistrato. Ma perche si era decretato, premio à cui riuelasse la congiura: al seruo la libertà, e cento sestertij grossi cioè, e scudi due mila cinque cento; & al libero la remissione della pena con ducento mila sestertij parimente grossi (se non erra il testo di Sallustio in somma si grande) che fanno cinque milioni di scudi; non gli fu possibile di quietare sì bene con quel fauore, che non gli bisognasse ripartirsi ancora contra L. Vettio, e Q. Curio ambidue consorti dello congiura: Perche vātandosi Vettio di poter mostrar vna cedola di sua mano, che data haueua egli stesso à Catilina, lo chiamò dauanti Nonio Questore; e Curio lo nominò in Senato per vno de' congiurati: dicendo hauerlo da Catilina medesimo inteso. Ma se ne difese tanto bene, che poi di hauer fatto chiaro co' l testimonio di Cicerone, ch'egli stesso gli haueua scoperto alcuno particolare di quella mala trama; fece tanto, che al Curio furono denegati (tutto che fosse stato il primo à riuelare à Cicerone intieramente il consiglio, e l'ordine de' congiurati co' l mezzo di Fulvia amica sua carnale) i mari, e i monti, che gli hauea promessi Cicerone: e che fu al Vettio tolta la robbia, e saccheggiata la casa dal popolo; e che andò prigione il Questore, per hauer consentito che fosse citato dinanzi lui, Magistrato di maggior autorità, che non era il suo. Fa coniettura il Beroaldo sopra alcune parole di Sallustio, che questi due Vettio, e Curio fossero subornati dal Catulo, e dal Pisonne. E dicono altri, che ciò fu più per odio priuato, che per ben publico. Ma perche non per publico bene? per quell'amor, che richiede la libertà? p quel timor, che si deue hauer di perderla?

*Ces. resistito alla
PROINTA.*

*Ces. non
quista o*

*Ces. senza
prela con-
giura.*

*Accusato
ri falsi.*

*La libertà
si deue ha-
uer casa.*

E qual

*Il Dominio
desiderato.*

E qual cosa habbiamo noi, che ci debba esser più cara? qual fauor del cielo? qual gratia maggiore, che saperla guardare? Più oltre, qual cosa è tanto desiderata, quanto il Dominio? quanto l'hauer mero, e misto Imperio sopra molti animi? sopra molti corpi? sopra molti intelletti? molte accortezze? molte ignoranze? e fortune molte? sopra molte forze? molte virtù? molti se stessi? molte immagini di Dio, che sono gli huomini?

*Sospetto
mal fondo
to contra
Ces.*

Perche diremo noi, che non potesse essere molto verisimile il sospetto, che si haueua di vn'animo tanto alto, come era quello di Cesare? Perche non poteuano meritamente quelli due Ottimati sospicarne? Ma come sospicarne in vna compagnia, doue egli non era capo? doue non era cosa nessuna altra, che vituperosa, scelerata, e nefanda, per polso, per fortaleza, per fede, per nodo, per principio, per mezzo, e per fine? Ma se non se ne poteua mostrare euidentemente alcuna certezza, à che fine farlo accusare? diremo noi, che in cosa di tanta importanza tutto ciò, che si vede per minimo, che sia, ò si ode, ancora che falso, sia da temere? da dire? e da pubblicare? perche stiano bassi i superbi? e si fermino, ò tornino adietro i disegni? per iscoprire la verità con l'inuentioni? con le calunnie? e con le menzogne? si come si puo dire la verità sul viso à chi che sia tuttauia ridendo? Ma perche non hebbe effetto l'accusa? perche era fondata sopra la presontione, laquale s'intende nello incerto (come dicono i Leggisti) e non sopra la fittione, che è nelle cose certe; e doue non presumere, ma fingere.

*Con le bugie
si scuopre la verità.*

Non poteua veramente hauer quella accusa fondamento più debole, come voler dar à diuedere, che Cesare di natura tanto suprema, volesse hauere confederatione alcuna con Catilina, huomo tanto nefando, e sì fiero manigoldo (ben che di sangue nobile) che per hauer per moglie vna certa Aurelia Orestilla sua patrona d'amore, amazzò suo figliuolo di sua mano propria; non volendo ella matrimonio seco in vita del figliuolo.

*Catilina
manigoldo
di suo figliuolo.*

*Coniura
profana.*

Potua egli essere Cesare partecipe di cōgiura tãto profana?
nella

Nella quale giurarono tutti i congiunti sù le viscere di vn'altro picciolo fanciullo, che haueua pur lo stesso Catilina vecio? e poi di hauer giurato se lo mangiarono anche tueto di compagnia insieme con lui? e nella quale beuerono tutti sangue humano mescolato con vino? che egli medesimo, poi di hauergli effortati, & induttili al giuramento, andò a tutti d'vno in vno porgendo?

Ma se fosse vero, che Cesare (come scriue il Villani nel primo dell'historia de' suoi tempi) fosse ito, mandato dalla Republica a Fiesole, doue si era fortificato Catilina: l'vna con Cicerone, e Macrino, l'altra co'l medesimo Cicerone, e Pompeo, & alcuni altri; e dopò esserui stato all'assedio sei anni la prima, e riduttala a mal termine, e due anni, quattro mesi, e sei giorni la seconda, al fine la distrusse; auanti la Natiuità del Signore anni settanta: si potria pur veder chiaro, che fu calunnia to a torto, & aggiungendo ancora alla coniettura fatta di sopra, dell'esserli Cesare ritenuto di chiedere la Questura fino al trentesimo terzo anno dell'età sua, potendolo fare d'anni vintifette, dire, ch'egli hebbe che fare tutto quel tempo in quella guerra, & in altri negotij publici, come quello della via Appia sudetta, ma io non credo, che quanto ho letto, che quella guerra durasse tanto. Ma passiamo ad altro, e diciamo che. Rifiutò la terza moglie, chiamata, (come ho di sopra detto) Pompeia; perciocche Clodio huomo nobile, e ricco, ma presentuoso, e temerario troppo, il quale la seguittaua d'amore, era stato in habito di donna musica vna notte in casa sua, alla festa della Dea Bona; con speranza, per non hauere ancora pelo di barba, di essere preso in ogni euento per donna. Questo è quel Clodio, del quale Plinio, (parlando de gli edificij mirabili di Roma) dice, che habitò vna casa, che si era venduta *Centies quadrigies octies Sest.* Quattuordecim milla ottocento Sestertij grossi, scudi trecento settanta mila, e se ne marauiglia, come di vna pazzia di quelle, che sogliono fare gli Re. Si come tiene ancora per prodigio d'animo humano, che Milone hauesse bastato a fare vn debito di *Septuagies sest.* Di vno milione, e settecento cinquāta mila scudi. Scriue Plut. nella vita di Cice-

Villani Historiografo

Cesare Fiesole.

Fiesole romana.

Cesare ripudia la moglie.

Casa venduta scudi 370. mila.

Debito di Milone.

E rone,

rone, che si faceuano ogni anno queste feste in casa del Console, e nella vita di Cesare, che non è lecito ad huomo alcuno entrare a questi sacrificij, e quando si fanno, ò Pretore, o Console, ch'ei si sia, con tutti, i maschi eleono di casa. Per il che pare, che anco si faceffino a questo modo in casa del Pretore; come pur testifica Dione, parlando di questo caso: accadè nondimeno questo in casa di Cesare, all'hora, che egli era Pont. Mass. e Pretore insieme.

Onde fa errore lo abbreviatore di Liniò, che dice, esser auuenuto ciò della moglie di Metello; pereioche Metello era morto pochi giorni auanti, e successo nel suo Pontificato Mass. Cesare: il che fu auanti le None, o vogliamo dire alli sei di Marzo, come si vede in vn Calendario Romano, ritrouato a' tempi nostri in vn marmo molto antico. Si faceano a questa tal Dea, con vna dolcissima armonia di canti, e di suoni, i sacrificij noue continue notti, l'vna dopò l'altra; nel più riposto luogo della casa, e del mese di Maggio; quando a punto cominciano tutti gli animali a sentirsi più viuì, dalle Vergini della Dea Vesta, e parimente dalle Matrone, e sole: E come si faceuano quelle di Hercole in Italia, senza donne; così queste della Dea Bona erano sempre senza huomini, il che poteua dare occasione assai volte di ruffianesimi, e di adulterij; massime, che non era prohibito loro alcun altro sacrificio notturno. E si poteua in vno praticare, e nell'altro venire all'effetto: Metteua ad ordine la casa honoratamente in quella solennità la padrona, e faceua lieto, quanto sapeua, il luogo del sacrificio, e verdi li tabernacoli di pàpani, e di getti di vite, distesi, & intralciati di bellissima maniera l'vno ne l'altro cò vn dragone appeso, & essa ornata delle più care vesti, e più ricchi monili; ch'ella hauesse, e mostratafi bella, & appariscente a più potere, e chiamate altre donne in compagnia, n'andaua con vn cimbalò in mano suonando, e scorrendo con loro a guisa di vna scioeca, & insensata per tutta la casa. Hebbe questa Dea Bona su'l monte Auentino vn Tempio detto al presente Santa Maria Auentina, & vn'altro appresso il tempio della Dea Iside nella via noua, che si dice hoggi S. Nereo, & erano i sacrificij, che

*Sacrificij
della Dea
Bona.*

*Nota scioe
che era de
Gentili.*

che se le faceuano, non per beneficio particolare, ma per salute del popolo, e di lei Lattantio Firmiano nel primo della falsa Religione, parla in questo modo: Si come Pompilio appresso de' Romani fu il primo inuentore delle vane, & inette religioni, così Fauno istituì prima di Pompilio sacrificij infami a Saturno suo auolo, e pose nel catalogo delli Dei Pico suo padre, e consacrò Fatua Fauna sorella sua, e moglie; detta Fatua, secondo che scriue Basso, perche vsaua di predire i fati loro (destini cioè) alle donne, come faceua pur esso Fauno a gli huomini.

*Firmiano
della Dea
Bona.*

Scriue Varrone, che non fu mai, mentre che visse, maschio, alcuno, che la vedesse; nè che hauesse vdito il suo nome, dal marito in fuori, e per questo le fanno sacrificio le donne al coperto, e la chiamano Dea Bona, e narra Sesto Clodio in quel libro, che scrisse in Greco, ch'ella fu moglie di Fauno, e che sendo stata da lui vna volta, ch'ella haueua di nascosto beuto, contra il costume, e il decòro regio, vno gran vaso di vino; e diuenuta vbbriaca, battuta con verghe di mortella; sino alla morte: e pentitone poi, nè potendo patire di starne assente, la honorò, come vna Dea: e volle, che per questa causa ne' sacrificij suoi, fosse del continuo vna caraffa di vino: sin qui Lattantio.

Dicono, che fu Clodio andando d'vna in altra stanza incontrato da vna seruente: la quale, vedendo ch'ei non sapeua, doue si andasse, scoperse prima, che non era di casa, e lo conobbe poi alla voce per maschio; percioche poi di hauerlo pregato, che suonasse, e cantasse yn poco; domandatogli chi era, hauea risposto essere vna delle damigelle di Pompeia, che andaua cercando vna delle compagne nominata Aura: E si legge, che Aurelia madre di Cesare, alla quale fu condotto, lo facesse da discreta, e saggia, accompagnare senza parole fuori di casa. Restò nulladimeno questo sì fatto scandalo tanto palese, che volle il Senato a persuasione di Quinto Cornificio (dice Tullio ad Attico nel primo) che si vedesse per giustitia, e mise in mano la causa alle Vergini Vestali, & al Collegio de' Pontefici, i quali la giudicarono per cosa nefanda.

*Clodio scoperto per
huomo.*

Et allegando Clodio, che tutto quel tempo de' sacrificij, si

era trouato in altra parte molto lontana, Cicerone efetto (dice Appiano) per vno de gli accusatori, testimoniò molto chiaro il contrario: onde nacque trà loro nemistà grandissima; & Aurelia, e Iulia; madre quella di Cesare, (come habbiamo già detto più volte) e questa sorella differe fedelmēte auanti i Giudici la verità del fatto: ma Cesare istefso, effaminatò egli ancora, testificò in fauore di Clodio; forse per vno di questi trè conti: ò per tutti trè più tosto. Il primo, per non mancare di riputatione co'l Generale, se cōtra l'honor suo haueffe Clodio olato tanto. Il secondo per far cosa grata alla plebe, la quale vedeua inclinata à Clodio. Il terzo, per non porsi perauentura effo medesimo le corna in capo.

*Magnani.
ma risposta
di Ces.*

La ripudiò nondimeno assai tosto, dicendo quella sentenza (à cui gli domandaua del perche) tanto propria della magnanima natura sua. La casa di Cesare non solamente deue essere senza macchia, ma senza sospitione di macchia ancora. Nel che si può laudare (oltre la risposta) quel modo ancora molto ciuile, di hauer perdonato alla fama della ripudiata moglie. La quale, se non è vero ciò, che dice Plutarco, che haueffe dato ella medesima questo ordine con Clodio, e che vna sua fante, che vi teneuano la mano, lo mettesse dentro (come dice Dione) poteua essere forse assai buona, ma senza dubbio molto poco auisata; & vna di quelle, che troppo leggiere, delectandosi di esser tenute belle, e vagheggiate, si lasciano giudicare per facili: e sono cagione assai volte della insolentia de' giouani; non considerando, che a donna nobile, e matrona di honore, si richiede non pure esser pudica, ma non dare anco sospetto, nè inditio alcuno di turpitudine; e se le conuiene parlare in quel modo, che viue: come fu detto a Postumia da Spurio Minutio sommo Pontefice; la quale fu, per vno certo suo riso troppo largo, & vna sua licentia apertissima nel confabulare con gli huomini, tenuta per donna incestuosa, e di poco buona vita. Ma di quanto peso fosse Pompeia, Aurelia istefsa, che la custodiua, e non lasciaua, che haueffe colloquio; nè pratica con huomini (che così scrinono) la poteua, in questo caso occorso, meglio sapere d'ogn'altra: & a Cesare etandip, con alcuno sospetto, che n'haueffe hauuto prima, parue forse

*Leggier-
za di alcu-
ne donne.*

*Postumia.
troppo li-
cenziosa.*

anche, con quel ripudio, e quella risposta, soddisfare al debito suo; a quel tanto, ch'egli era, e voleva essere tenuto, e parimente al demerito, che conosceua in secreto della donna sua. Non voglio lasciar di dire in questo luogo, che quando si trouaua la moglie hauere in alcuna cosa errato contra il marito, restaua per legge di Romolo soggetta al giudicio dello stesso marito; e de' parèti, e doue fosse stata venefica cōtra i figliuoli, o hauesse beuuto vino, o hauesse fatto le fusa torte (come dir si suole) al marito; era i poter del marito, di farla morire, ò pur di far diuortio. E quado per altra cagione il marito la rifiutaua, vna parte de' suoi beni spettava a lei, & vn'altra si consagraua a Cerere. E perche ella era (viuendo, come deueua, da donna da bene) socia, e partecipe de' danari insieme co'l marito; e se il marito moriuua senza figliuoli senza testamēto, restaua del tutto herede, e se lasciua figliuoli partecipaua con loro dell'heredità egualmente (come pur si costuma nella nobilissima Città d'Anuerfa) Non si legge di diuortio, ò ripudio alcuno, prima di cinquecento venti anni della Città: tanto valse il premio, e tanto la pena.

Perciochè procuraua a questa fine ogni mogliera di secondare l'humore, e la natura del marito, e di esserli ossequente, officiosa, e fedele. Perche poi fossero diuenute degne di ripudio, poco si curassino d'honore, e sprezzassero la pena, e'l premio; lo causarono forse non tanto le morbidezze, che vennero appresso, così del vitto, come del vestito; quanto che non sono sempre d'vna medesima qualità, nè di vn medesimo tenore gli influssi del cielo; e sentono à vn certo modo corruzione i costumi nostri insieme con le varietà mondane.

E pare, che non possano essere tutte le mogli co'l senno di Lucretia, ò di alcun'altra, che si celebrano ancora hoggidì per castissime: Ne può dire con verità ogn'vna di loro di non hauer mai sentito odore di bocca d'huomo, fuor che di quella del marito: come si legge della moglie di Hierone tiranno: la quale, prendendo egli à male, che non l'hauesse mai auertito, che gli putesse il fiato; li rispose, che pensaua, che tutti gli huomini putissero à quel modo: Ma che? se fossero tutti di tale

hone-

*Ottimo pa-
re di Cef.*

*Leggi di Ro-
molo cōtra
l'adultera.*

*Costume
Anversa.*

*Si corrom-
pono i costu-
mi.*

*Sania ri-
sposta d'v-
na moglie.*

honestà le mogli, farebbono anche i mariti, (secondo quel detto ne' Prouerbij sacri, *Beatus vir, qui habitat cum muliere sancta*) tutti beati; e saria di tanti beati tanto beato il mondo, che si potria dir troppo.

Erano nella Spagna vltiore detta altrimenti Andalusia rubbati da vicini, e saccheggiati in ogni villa, e contado gli confederati de' Romani; e volendo dar loro soccorso i Romani, toccò à Cesare la sorte di andarui, ilquale, benchè douesse aspettare, secondo l'vso, che la Prouincia fosse proueduta di quel, che bisognaua, & entrare in quella da banda, e parte costumata per lo adietro, e non dare al Legato suo giurisdittione alcuna, prima d'entrare egli medesimo nel paese (come affermano di tutte l'altre, nel primo libro delle Pandette li Giuriconsulti) si partì nondimeno senza tanti rispetti con molta pressa; non sendo ancora del tutto vscto della Pretura: sì perche non voleua foise essere astretto a rendere conto di sè; subito, che restasse fuori della persona publica; sì perche di sua natura non perdeua volentieri l'occasione, sì anche perche il bisogno era grande, e richiedea prestezza. Scriuono, ch'ei doueua all'hora, *Bus millies quingenties Sesterium*; Che sono sei milioni ducento cinquanta mila scudi del Sole, e che tanto era solito dire di bisognare, perche non gli restasse nulla; Et aggiungono, che non volendo lasciarlo partire i creditori, M. Crasso lo serui di ottocento trenta talenti, che fanno quattro cento nouanta otto mila scudi, ma che modo si tenesse, a dar sodisfacimento delli cinque milioni settecento cinquanta due mila restanti; non mi souiene hauer letto.

*Crasso e-
mulo di
Ces.*

Crasso, che si vedeua mal volentieri Cesare innanzi, lo serui, e con molta prontezza, per farlosi obligato, e mostrare al popolo, che era in sua mano di solleuarlo: e Cesare ancora, il quale vedeua non potersi aiutar del tutto senza Crasso, lo richiese, come diciamo, à sicutà, e (come si dice) da vero amico: non ostante, che lo hauesse conosciuto per lo adietro suo emulo; Si come lo diede a conoscere in quel tempo, che era in mano de' Corsali: esclamando taluolta; ò Crasso, quanto sarai tu lieto, quando tu intenderai, come io mi trouo. E per libetarsi dal

dal sindacato, quietare i creditori, e mettersi quanto prima in cammino, non rifiutò di sottomettersi à Crasso; preponendo quel l'honore, che si prometteua, di sì honorato carico, al soggetto, che ne pigliaua. E si consigliò molto bene, perche (se ben si dice, che la necessità non ha legge) è nondimeno saggio colui, che della necessità, à luogo, e tempo, fa legge a suo profitto, e se ne serue.

Ces prudente.

Sentenza.

Era duro Crasso, & inesorabile, e bisognaua a punto di vno simile a Cesare, il quale con la sua larghezza, & animo alto lo facesse geloso di maggioranza; e per conseguente piaceuole, e facile: Di vno, che si opponesse alla sua ferocità (la quale nasce dalla satietà prodotta dall'opulenta) e lo costringesse a cedere, & a cambiar natura: e fu detto perciò Cesare hauergli tolto il fieno dal corno, assicurati cioè quelli, che ne haueuano paura, e lo fuggiuano, come si fanno que' buoi, che cozzano, alli quali si costuma (perche se ne guardassero quelli, che gli contrauano) appendere del fieno al corno. *Fanum habet in cornu, longe fugit.* dice Horatio.

*Ces. fann
tar natura
a Crasso.*

Or Cesare giunto, che fù in quelle parti della Andalusia, se ben poteua con assai poco trauaglio disfar gli nemici (i quali erano vn numero grandissimo) e consumargli; essendo nondimeno desideroso più d'ogn'altro di gloria, e per conseguente emulo della laude di Pompeo, e del cognome di Magno; andaua sempre meditando il modo di qualche eccellente vittoria, per la quale si aprisse il cammino al Consolato: talmente che non curandosi molto di perdersi in andando per la Prouincia à ministrare giustitia, fece tantosto dieci Cohorti, le quali giunte à vinti, che n'hauea, comandò à quelli, che habitauano il monte Herminio (i quali soleuano scorrere, e depredare la campagna, e ritirarsi poi a man salua a quei luoghi alti, e difficili) che venissero ad habitare al piano, e non restando purto ingannato, che non voleessero vbidirlo, mosse loro vna subita guerra.

*Ces. emulo
di Pompeo.*

*Mōte Her
minio.*

E poi di hauerli vinti per terra, più di vna volta, gli vinse anco per mare con vna armata, che fece venir da Gade, & hebbe poi assai tosto quelli di Briganza, che si dice volgarmente Com-

Ces. vittorio.

te Compostela a sua deuotione; i quali spauentati dalla perdita de' vicini, e da quello effereito maritimo, insolito a gli occhi loro, si elessero di cedere più tosto, che di contendere.

Corse, e soggiogò a Romani tutto quello, che fino a quel tempo era stato indomito, insino all'Oceano: E non mostrò ne anche minor virtù nella pace, ch'ei fatto hauesse nella guerra; percioche spese le discordie loro, che erano, e molte, e diuerse; e ristrettogli con vna buonissima intelligentia insieme; accordò, tra l'altre cose, che li debitori pagassino due terzi del Prouento loro a gli creditori ogni anno; sino all'intiera sodisfattione del debito principale. Mandò a Roma per Quinto

*Accordo
grà credi-
tori, e debi-
tori.*

*Ces salu-
tato Imp.*

*Ritorna
Ces di Spa-
gna.*

Questore gran somma di danari, e fatto ricco egli medesimo, arricchiti parimente li soldati di spoglie, e di bottini, e salutato da loro Imperatore (non per quel sommo Principe del sacro, e santo Romano Imperio, non ancora in quel tempo messo in vso, ma per vincitore, che poteua per la vittoria ottenuta comandare) se ne tornò a Roma, senza aspettare altrimenti il successore: percioche in quel tempo a punto si daua il Consolato, e desideraua molto di poterui attendere, per essere Magistrato quello tra gli altri ordinarij, il più honorato, e più alto di tutti. E perche aspiraua ancora al trionfo, il quale gli era già decretato, e già si apprestaua fuori delle porte, e petche era necessitato dalla legge, domandare personalmente il Consolato, e d'altra parte volendo trionfare, bisognaua, ch'ei stesse fuori delle porte alquanti giorni; fece opera di poterui attendere in assentia, ma sendoli contrario Catone al solito, con alcuni altri, che lo seguuiano di opinione, e di volontà, e di effetto, lasciò il trionfo, & intrò dentro priuatamente a domandar il Consolato. Erano Pompeo, e Crasso in quel tempo principalissimi cittadini, l'vno per gloria d'arme, per le quali (hauendo quasi soggiogato tutto l'Oriente) si diceua Magno; l'altro per esser ricco oltre modo, e potente in danari più d'ogn'altro in Roma, e del continuo falciaio di molti seguaci.

*Pompeio, e
Crasso.*

Hauera di possessioni il vassente di *Big millies Sestertium*. (dice Plinio) cioè cinque milioni di scudi, oltre il guadagno, che tiraua di vn gran numero di schiaui, e di huomini liberi, che

che tutti, o traugliavano fuori di casa, o teneuano bottega aperta in diuersi essercitij per lui: dice Plutarco, che non hebbe di beni paterni, niente più di trecento talenti, che sono cento ottanta mila scudi, e n' hebbe poi tanti; che fu padrone di sette mila cento, o vogliamo dire, di quattro milioni, ducento sessanta mila scudi; fatti la maggior parte, nelle guerre ciuili di beni confiscati: senza hauer riguardo, che era tenuto per cosa brutta, & infame (dice Asconio) il volerli far ricco a quel modo; in comprando cioè beni de' miseri, & disgratiati huomini, e molte volte proferiti a torto.

Soleua dire, che non era ricco colui, che non poteua co' frutti de' suoi danari manténere vna Legione (come veggiamo in Plinio nel trentesimo terzo) ò pur vn' essercito (secondo Plutarco) il quale s' intendeva di sei Legioni, senza i pedoni, e i caualli ausiliarij, ch'erano molti, se non pari (dice ne' Paradoffi Cicerone) E se fosse vero (come intende il Cenale) ch'egli hauesse hauuto li cinque milioni, di rendita in poderi, e che la famiglia hauesse (come dice egli) reso altrettanto, ciascuno anno, che in tutto fariano stati dieci milioni (i quali a ragione di die ci per cento, valeriano cento milioni di effetto, o almeno cinquanta milioni a ragione di cinque) che ricchezza sarebbe stata la sua? più simile senza dubbio a bugia, che a verità, per vno huomo solo, e priuato, e sarebbe più che vero, che haueria (se ben le spese, che si fanno in guerra, non hanno alcun termine certo, sendo le straordinarie, e le incerte assai volte, molto più grandi, che quelle, che cortono ogni giorno per le paghe de' soldati) potuto mantenere del continuo vn' essercito ben grosso egli solo, poiche, da più a meno, lo stipendio militare di quel tempo, era quasi pari all' ordinario, e straordinario del presente in ogni Natione: Cosa, che a gran pena poteua fare (come quiui seriuo lo stesso Cie.) già molto tempo era, con tante sue gabelle, il popolo Romano. E saria menzogna, che quelli trè, Pallate, Callisto, e Narcisso allegati da Plinio tutti e trè schiaui franchi al tempo di Claudio Imp. fossero stati più opulenti di lui, ancora che si legga in Cornelio Tacito, che Pallante fosse ricco di sette milioni, e cinquecento mila scudi; cioè di

*Detto di
Crasso.*

*Ricchezza
incredibile*

*Stipendio
militare.*

*Tre schiaui
franchi
ricchissimi.*

Ter millies Sestertium; Al qual segno era anche peruenuto Seneca Maestro di Nerone: come gli fu detto su'l viso da vn certo Suillio: il che fu cagione (dicono) principale, ch'ei venisse in odio al discepolo suo: E sarebbe anche stato ricco assai meno Lentulo Augure; il quale ascese sino à *Quater millies Sestertium*. A dieci milioni di scudi, al tempo di Augusto: all'amore, e liberalità del quale restaua debitore di vna felicità si grande. Quel Cecilio Claudio Isidoro si sarebbe perauentura potuto tener suo pari; il quale si vantò nel suo testamento, di lasciare (se bene haueua perduto molto, & hauuti di grandissimi danni nelle guerre ciuili) quattro mila, cento sedici schiati, tre mila seicento paia di buoi: ducento cinquanta sette mila paia d'altri bestiami: e sei cento mila sestertij grossi in contanti: cioè quindecim milioni di scudi; con ordine, che se ne spendessero nelle essequie vndici mila, che fanno ducento settanta cinque mila scudi.

Ne anche forse si sarebbe tenuto da meno quel Pithio Bitinio, che donò a Dario vno platano, & vna vite d'oro, e diede indi ad alcuni anni a mangiare vna volta a tutto lo essercito di Serse figlio di detto Dario, che era di ottocento mila huomini in circa, e gli promise vitto, e stipendio per cinque mesi, se li faceva gratia di lasciargli a casa per rifrigerio della sua vecchiezza, vno de' suoi cinque figliuoli a sua elezione. Ma perche io non vorrei abbellirmi tanto in questi sì fatti huomini d'oro, ch'io mi perdessi fuor di proposito; me ne torno a casa:

*Liberalità
di Crasso.*

Si vedeuano, dico, Pompeo, e Crasso in quel tempo, che tornò Cesare di Spagna in vno eccellentissimo credito, & haueuano nel Consolato loro di compagnia, hauuto per opinione alcuna volta contraria, vn poco di sdegno insieme: onde haueua Crasso nelle Feste di Hercole (per farsi inclinato il popolo con alcuno atto di magnificencia) dato vno conuito di dieci mila tauole: e donato a ciascuno frumento per tre mesi, come si legge in Plutarco. E non ostante, che si fossero pur alquanto riconciliati, a richiesta del popolo, che ragunato insieme per creare i nuou Consoli, domandò, che prima di uscire di Consolato, si mostrassero amici (nel che era stato Crasso il primo a leuarsi

da

*Pompeio, e
Crasso
muo.*

da federe, e dar la mano a Pompeo, con dire alcune parole in sua lande) e benchè praticassero, e si vedessero tal volta insieme; dauano pur nondimeno segno assai chiaro a penetratiui di emulatione, e di contendere della superiorità. La onde pensò Cesare (come quello, che, per commodo de' suoi alti disegni, sapeua farli venire ogni occasione a profitto) d'intrometterli a ristringerli più del solito; con amicarli tanto l'vno, quãto l'altro in vn medesimo tratto. non che molto gli importasse, che fosse buona intelligentia, e concordia tra lor due, per conto loro, ma perche conosceua, che non poteua essere amico dell'vno, che non offendesse l'altro, e poteua a quel modo ricuere dall'vno più danno, che aiuto dall'altro: Sendo più che vero, che l'inimico cerca con maggiore studio di nuocere, che lo amico di giouare, non tanto perche siano i mouimenti dell'animo, procedenti dall'odio, più vehementi, che quelli, che nascono dall'amicitia; quanto, perche chi fa per se stesso, fa più volentieri, e per conseguente con maggior cura, che quando fa per altri e di più essendo ogni superiorità nõ leggitima, odiosa per se stessa, molto più facilmente si impedisce colui, che tenta di crescere, che non si aiuta a salire.

*Bello amico
di Ces.*

*Nota del-
l'amore, e
dell'odio.*

E tanto più facilmente si risolse ancora a farlo, quanto più si poteua promettere, così Pompeo, come Crasso molto pronto al voto suo. Pompeo, per hauerlo sempre, che haueua potuto, seruito del suo fauore, e mostrato d'hauer cara la grandezza sua.

Crasso, per hauerlo sotto della somma detta qui sopra, promessa per lui, potendo dubitar (non andando le cose a modo di Cesare) di perdere i danari, e lo amico insieme; E l'vno, e l'altro per l'auttorità, che si pareua già hauere acquistata con tutti.

*Bello di-
scorso di
Ces.*

Et andò più oltre considerando, che Pompeo ancor egli, non doueua hauer disearo, che gli fosse in quel tempo buono amico, per non essere state le cose fatte da lui, ratificate al suo ritorno dalla guerra con Mitridate; nè approuate le gratie fatte a Rè, a Gouernatori di stati, & a Città, in quella guerra; per ostacolo, che gli faceua Lucullo; il quale pretendea, che la

*Lucullo
contrario
a Pompeo.*

gloria fosse sua; per hauergli dato Mitridate molto debole, e molto facile ad esser vinto, e che poteua altresì dubitare di essere oppresso dalla potentia di Cesare, e da quella di Crasso; caso, che senza lui si fossero associati insieme, & all'incontro poteua sperare in compagnia loro di accrescer la sua.

Auisò di più, che Crasso, nel quale conietturaua desiderio grande di farsi con le ricchezze sue superiore, haueria veduto volentieri, che egli, e Pompeo fossino di vn'animo solo; affine che non sendoui emulatione fra loro, non cercassino di crescere l'vno più dell'altro, e stessero di pari, & esso con le sue ricchezze potesse mettere il piede auanti, & in occorrenza restar sempre fasciato dell'amicitia loro: E gli auenne sì bene di questo suo pensiero, e con tanta destrezza seppe praticarlo in soddisfazione delle parti, che gli ristinse, come desideraua: intrò nell'amicitia, e autorità loro per terzo: si obligò il rispetto dell'vno, e dell'altro; e si guadagnò la volontà de' partigiani loro. E benchè Cicerone si affaticasse molto, per alienare Pompeo da Cesare (come confessa egli medesimo nelle Filippiche) e Catone ne andasse facendo finanie; come quello, che si trauersaua sempre ne' fatti, e nelle pratiche di Cesare; non poteuano però la maggior parte de' Cittadini, non laudare vna sì bella apparenza. Li partigiani di ambe le parti, si voltarono a lui solo: accrebbe la sua riputatione: diminuì la loro, e pigliò notizia de' loro humori. Venne adunque a domandare il Consolato, e perche conosceua, che, per guadagnarsi i voti del popolo, hauea pochi danari: e dubitaua, che poco gli valesse la gratia, e l'amore, che gli era portata dalla maggior parte contra li presenti de' Competitori; accordò con Lucio Luccio molto ricco huomo; che si adoperasse egli con la pecunia in comune, che farebbe esso altrettanto co' prieghi, e co'l fauore: però fu scoperta questa trama; e dubitando gli Ottimazi, che non riuscisse a qualche mal fine; messero auanti l'altro competitore Lucio Calpurnio Bibolo; e lo seruirono de' lor danari proprij; perche se ne valesse egli altresì co'l popolo; affermando tuttauia Catone, che questa tale corruzione era per risultare a beneficio grande della Rep. e correndo pericolo Cesare di rimanere

di

Riesce il disegno a Ces.

Cic. giudicio.

Smania Catone.

Ces. domanda il Consolato.

L. Luccio.

Bona corruzione.

di fuori,ottenne pur co'l mezo di Pompeo, e di Crasso, i quali l'aiutarono a più potere, l'intento suo in compagnia di Bibolo, & assai tosto poi (per assicurarsi meglio della volontà di Pompeo,tanto in Roma,quanto fuori di Roma) procurò parentado con lui, & accordarono, che pigliasse egli per moglie Iulia sua figlia:nata di Cornelia,& a Cepione Seruidio,alquale era di già promessa, e sposata prima, si maritasse la figlia di Pompeo;promessa ella ancora à Fausto;figlio di Silla, & egli prese Calpurnia figliuola di Lucio Pisonè;il quale si hauea nominato successore nel Consolato:quel Lucio Pisonè, dico, che fu da Cicerone in quella sua oratione biasmato tanto; E si condusse Pompeo (dice Cicerone)ad essere genero di Cesare, per farsi potente con l'audacia del suocero: parendogli vtile il potere assaiissimo con la inuidia, e la maleuolentia portata ad altri: non vedendo quanto fosse cosa ingiusta contra la patria, nè quanto turpe, nè quanto dannosa. Con questa affinità si fatte, e si disfatte, si accommodaua l'vno a' disegni dell'altro, & intenti ad abbassare la nobiltà (massimamente Cesare, e Pompeo)occuparono per loro gli honori ordinarij,& extraordinarij:con sommo dispiacere tuttauia di molti: trà li quali haueua detto più volte in palese Cicerone, che quel Triumvirato (così volle nominarlo)aspiraua alla Monarchia,& haueua insieme con Lucullo (dice Dione) con Bibolo,e con Catone (secondo Appiano) trattato di fare ammazzar Cesare,e Pompeo da vno certo Lucio Vettio, quel medesimo forse della congiura di Catilina,detto di sopra,ma fu scoperto il trattato,e per lo rispetto,che si habbe a Bibolo,perdonato ancora a gli altri.

Si legge, che in vn libro, che si mandò fuori, fu chiamata questa congiuntione; Tricipitio: quasi vno Gerione con tre teste,come fingono le fauole di quel Gerione,Rè di Spagna: e Catone non lasciò, sotto pretesto di buono republichista di protestare,e di esclamare,che erano queste nozze le ruffiane, con le quali, questi tre Capi, procurauano di sottoporsi il pubblico bene. Ma se dalla fine delle cose si deono ò buoni, ò maligni giudicare i Consigli, fu molto poco accorto questo cittadino, giudicato sì saggio, a rifiutare parentado con Pompeo (che

*Ces. Conso-
lo con Bi-
bolo.*

*Ces piglia
moglie.*

*Perche Pò
più cò Ces.*

*Congiura
di Cic. con
tra Pomp.
e Ces.*

*Gerione Rè
di Spagna.*

*Catone po-
co accorto.*

così

*Catone
hauea ra-
gione.*

*l'amicizia
tra grandi
è pericolosa.*

eo si fece, come scriue Plutarco) il quale Pompeo, parendegli hauer bisogno del fauor suo, al ritorno da Mitridate, per fare approuare tutto ciò, ch'hauea fatto in quella impresa (come ho accennato di sopra) haueua domandato, per terza persona, due nepoti di Catone, vna per sua moglie, l'altra per moglie del figlio: percioche a questo modo, si farebbe stretto con lui Pompeo, e non Cesare. Ma veramente hauea, di fare tante esclamationi in questo caso poi di congiuntione si stretta, vna gran ragione: perche quando in vna Rep. sono d'accordo, e s'intendono insieme li principali, menano il resto a bere, come pappare: subornano, ingannano, minacciano, e sforzano: E mentre non ardisce alcun'altro di parlare, o quando pur osi, non è chi l'ascolti, per non hauere di que' grandi alcuno dalla sua, viue in quella Repub. sotto nome di libertà, vna coperta Tirannia, & all'hora si disunisce la vnione d'vna Città, che li potenti di quella si vniscono insieme. Onde dice ben Lucano.

Tu causa malorum.

Facta tribus dominis communis Roma.

Quasi voglia dire in nostro volgare.

Tu stessa (o Roma) e non altri, tu stessa

Sei stata la cagion di tanti mali,

Poſcia ch'à tre signori, e tanti, e tali

Fosti fatta commune, e sottomeſſa.

*Cris. si ri-
sente con-
tra Cio.*

*Clodio nel
la plebe.*

In questo suo Consolato, hauendo vn giorno inteſo da' maleuoli, così verſo le ſei hore, che Cicerone ſi doleua della conditione de' tempi (come pur veggiamo nell'Inuetiue, quando eſclamando dice: *O tempora, o mores.*) Si adoperò tanto, che prima, che paſſaſſino le noue, Clodio nemico ſuo capitale, e deſideroſo di entrare all'ordine plebeio, per poterlo più facilmente abbattere, fu adottato da Caio Fonteio huomo di plebe: ma perche non hauea più di venti anni, e (come dice Iuſtiniano) l'adottione ha la Natura per guida, e ſaria coſa moſtruoſa, che il padre non haueſſe più tempo, che il figlio; fu riputata quella adottione poco giuridica: ſendo Fonteio minor di Clodio. Arguiſce Cicerone, nell'Oratione per la caſa ſua, che quella adottione non poteua eſſer valida, per non eſſere fatta

ſecondo

secondo la legge, per la quale (oltre che non poteua il patricio adottare il plebeio, e bisognaua, che vi fossero cagioni giuste dell'adottione.) Colui, che adottaua, faceua chiaro di hauere diciotto anni più dello adottato, e di non potere hauer figliuoli. Che lo adottato non perdesse la nobiltà. E che non vi fosse nè calunnia, nè fraude, nè alcuna specie d'inganno.

Lo dichiarò poi (dice Dione) incontinentemente Tribuno, e perche teneua l'vno, e l'altro per nemico mortale dell'honore, e dignità sua, pose con lo interuento di Pompeo, il quale era ancora in questa parte assai bene d'accordo seco; con sì bel modo, e sì destramente, tanto fuoco tra loro, che si elesse Cicerone al fine di partire di Roma, e viuere fuori in esilio volontario. sì come egli stesso fortemente si duole con Attico nel decimo libro, così dicendo. Sono questi due, quelli stessi, i quali pensarono sempre di non potere mantenersi nella licentia della cupidità loro, se non mi cacciavano fuori della Città, la società della quali si vede hoggimai, doue ha dato di petto. Propose Clodio, come Tribuno, & ottenne vna legge contra coloro, che per lo tempo andato hauessero fatto, ò facessero per l'auenire, morir vn Cittadino, non condannato dal popolo; il che era a punto contra il Senato proprio, e Cicerone istesso; per quelli ch'hauea fatto egli morire nel suo Consolato de' congiurati di Catilina: onde andaua Cicerone giorno, e notte pregando aiuto da Pompeo, e da Cesare, & essi fingendo tuttauia dispiacere de' suoi trauagli, lo esortauano l'vno ad vn modo, e l'altro a vn'altro, per nasconderli sotto questa arte la mala sodisfattione, che haueano di lui, & ingannarlo. Cesare lo persuadeua a partire di Roma, per non essere, cagione egli medesimo della sua ruina, e gli offeriua, caso che gli accadesse andar fuora con carico, di menarlo seco per suo Legato. Pompeo all'incontro lo esortaua a star forte, perche non desse sospitione di fuga, e di mala conscientia: dicendo, che Cesare lo persuadeua a partire, per l'odio, che portaua all'honor suo, ma che non dubitasse, che lo aiuteria esso medesimo a più potere, e mostrauano ambidue con vna buona volontà, opinione differente: di maniera, che li metteuano il ceruello a partito.

Erano

*Particolare
dell'ad-
dottione.*

*Ces. dichiara
Clodio
Tribuno.*

*Cic. in es-
ilio volonta-
rio.*

*Legge di
Clodio.*

*Cicerone
vcellato.*

*Due genera-
vi di effilio.*

Erano in Roma due sorti di effilio: vno volontario, l'altro leggitimo: Il volontario era, quando il reo, prima che fosse data la sentetia, egli medesimo si bandiu: ò per euitar la morte, ò la carcere, ò qualche ignominia; ò pur, vendendosi come già dannato, per pigliare spontaneamente quella pena, che senza dubbio alcuno era per hauere dalla legge; ouero, quando dopo la condannaggione si partiu, per non hauer danari da pagar la pena. Il leggitimo era, quando si teneua esso medesimo, per bandito il reo: non con parole, ma con lo stesso effetto: per quella consuetudine antica introdotta dalle leggi, e confirmata dall'uso; così nel tempo della Rep. come de gli Imperatori; la quale era, che a colui, che pareua degno dell'effilio, senza fare di effilio mentione alcuna, si prohibuua il tetto, l'acqua, e'l fuoco: perche trouandosi priuato dell'uso di quelle cose, che sono massimamente necessarie à sostentar la vita; non potendo essere contento del solo alimento dell'aria, fusse sforzato à partursi.

Elesse Cicerone il bando volontario, e si risolse al fine di cedere, e di non stimolar più la fortuna, laquale vedeua in mano della parte contraria. E pensando di poter viuere più sicuro fuori di Roma, che dentro, si ripardò in Sicilia, come paese molto à proposito, e commodò per lui: per esserui stato Questore, con molta sodisfattione di tutta quella Isola; e mostratosi in altre occorrenze molto affectionato a' Siciliani, e difensore, e padrone loro acerbissimo contra Verre, il quale era in quella Isola stato Pretore: Et ito prima della sua partenza in Campidoglio, vi dedicò vn simulacro di Minerua, (ilquale hauea alquanto tempo con grande veneratione tenuto in casa) con questo titolo: *Custodi Roma Minerue.* à Minerua custode di Roma, quasi che hauesse Roma in quel tempo suo tanto pericoloso, e lugubre. bisogno di prudentia grande, più che di fortezza, ma fu assai tosto giudicato per contumace, e bandito lontano da Roma quattrocento sessanta otto miglia in più: Sotto pena, che trouandosi trà quelli confini, e fusse morto, ò egli, ò chi lo riceuesse in casa, si tenesse per ben morto. Gli furono confiscati i beni, gittata la casa per terra, laquale

*Cic. rinora
to dell'effi-
lio.*

la quale era sul monte Palatino sopra la Chiesa di Santa Maria delle pene dell'inferno, e consecrato il suolo al tempio della Libertà: ancora che fusse poi riuocato quasi da tutta Italia, e ritornasse con molto honor suo di Macedonia, doue era stato tutto quel tempo, come pur si gloria nell'Orationi, che fece per lo suo ritorno, e per la casa sua, la quale gli fu per decreto del Senato restaurata de' danari dell'Errario, e fatta molto più bella di prima, benché fusse costata cinquanta mila scuti.

La eagine, perche fossero da Cesare visti con sì malo occhio Cicerone, e Clodio si potrebbe arguire, che odiava dentro se stesso Clodio per lo poco rispetto, che portato gli hauea in quelli sacrificij della Dea Bona; e Cicerone parimente, che lo hauea offeso, ò per hauere testimoniato contra Clodio; (il che fu proprio contro l'honore di Cesare, perche fece egli medesimo testimonio al contrario, per non fare la sua casa infame, & impudica: al che non hebbe Cicerone, con tutta la sua prudentia alcuna consideratione;) ò per quelle sue male continentie dette di sopra; & altre simili; come nel giuditio di Caio Antonio, accusato da lui, (dico da Cesare) del mal gouerno, e disordine grande, che tenuto hauea in Macedonia, & altre vicine parti; nel qual giuditio non si ritenne Cicerone di riprouarlo, e prouocarlo con molte ingiuriose parole (ancora ch'ei fosse Consolo) à nemicitia seco; benché si vanti nell'oratione delle Consolari Prouintie, che era alterato Cesare, per non hauerlo potuto con tanti suoi benefittij congiunger seco, & andò forse Cesare dissimulando tanto l'animo suo, che hebbe modo di sodisfarlo, senza molto seuoprirsì; dicendo di non volerla con Cicerone altrimenti nè in parole, nè in fatti; perciocché egli era vno di quelli molti, i quali mordono à posta fatta i migliori, e mag'iori loro, per tirarli à contendere seco con parole villane, e fargli à quel modo riputar pari loro dal Generale. Chi la fa, l'aspetti (dice il prouerbio) e questo buon huomo di Cicerone (se non m'inganno à dirlo buono) ne poteua render testimonio assai certo, benché gli fosse resa con sì bella coperta, e che ridendosi in secreto di lui lo haues-

*Ces perche
odiasse Cic.
& Clodio.*

Ces accusatore.

*Si vanta
Cic.*

*Non bñ
desto di
Ces.*

*Pompeo per-
che fauoris-
se Cicer.*

*Tigrane li-
berato da
Clodio.*

*Affetti di
Cic.*

*Contra-
Cic.*

*Cic. herede
di 300 mi-
lia scudi.*

fero ucellato. si bene Cefare, e Pompeo, & abbandonato fu'l più bello, che se ben Pópeio fu poi cagione della sua restitutione (la quale seguì dopò sedici mesi) questo fu nondimeno, non per amore, che gli portasse, ma perche haueua preso col'ra con Clodio, per hauere liberato Tigrane il giouane per danari: odiato da lui per giuste cagioni, & condotto in trionfo, come largamente veggiamo nell' historie.

Era (per vero dire) vno di quelli Cicerone, che doue non possono mettere la testa, mettono la coda, e stimádosi degni di rispetto, si mouono troppo licentiosamente contra la virtù, e la potentia d'altrui, senza vna minima sospitione, che si possa alcuno risentire, e desideroso in estremo di acquistarsi nome di facondo, e di sufficiente a volgere e dominare gli animi con la eloquentia più d'ogn'altro: pigliaua spesso di quelle cause, che erano indebite, ò haueuano faccia d'ingiuste. Con tanta libertà, e mordacità nel dire, ch' Appio chiamaua quella sua lingua, lingua canina, con tanta petulencia, che ueniua assai volte in fastidio à cui l'vdiua.

E di qui nacque, ch'ei trouò nel guidardone dell'opere sue assai più disfauori a cacciarlo fuora della patria, che fauori à ritenerlo, e massime ne' grandi, li quali haueano più notitia dell'animo suo, che i piccoli, sendo che gli huomini di poca conditione, e deboli di cuore, per non hauere occasione d'inuidia, nè di emulatione, non si essercitano ne' discorsi: nè anche nelle conietture, e lasciano (come dir si suole) che l'acqua corra alla china. Ma non pensaua nè anche forse tanto male, poi che si conosceua atto più tosto al dire, che al fare, e si assicuraua col mezzo della lingua di potere acquistare di quei gradi, che sono superiori a molti, e farsi tenere per vno di quei gran ricchi, che sono ammirati dal mondo volgare. E fu pur vero, che oltre molti altri donatiui di più maniere, diede credito alle heredità, più di cinquecento mila scudi, come testifica egli stesso nella Antoniana seconda, quando dice: *Ego amplius Sext. ducenties acceptum hereditatibus retuli.*

Ho fatto io creditrici l'heredità di più di venti mila grossi Sext. le quali ricchezze si dolcua nondimeno, e querelaua tan-
to di

to di hauere in quel suo esilio perdute, che non haueua vn' hora di quiete: non riguardando, che con quell'arte l'haueua perdute, e con quello instrumento annichilate, co'l quale guadagnate l'haueua, & accresciute: douendo a punto fare, come i buoni marinari fanno, i quali se pur sono costretti a far getto, portano in pace di rendere al mare ciò, che hanno riceuuto dal mare. Scriuono, che testimonio contra Clodio, non tanto per la verità, quanto per compiacere a Terentia sua moglie, la quale gelosa di Clodia, che aspiraua a maritarsi con Cicerone, odiava il fratello Clodio a morte. E se ciò fosse vero, haueriauo Pompeia, e Terentia, la quale (come si legge commandaua al marito) posta quella patria in confusione, & tali cittadini, in disordine. Ma perche dico io Pompeia, e Terentia? perche non più tosto Clodio, e Cicerone? non sono eglino capi delle donne gli huomini? si lasciano eglino tanto auanti condurre da vna cupidità bestiale, che habbiano, e mogli, e innamorate il dominio della ragione loro?

*Marina
patient*

*Perche
Cic. ch'era
Clodio.*

Hor perche si daua a' Consoli, non solamente carico della Città, ma d'alcune Prouincie ancora (le quali per questa causa si diceuano Consolari) haueano operato gli Ottimati, che haueuero i Consoli futuri la cura di alcune Prouincie minori, e di pochissimo negotio: di selue cioè, di colli, di valli, di boschi, di móti, di sentieri, e di difficili passi, tãto perche tenessino que' luoghi sicuri da malandrini, quanto perche non vi lasciassero far legne; in pregiudizio della nauigatione, la quale ricerca nõ solo commodità d'assi, d'arbori, d'antene, di gabbie, di timoni, e di remi; ma diuersità di legnami ancora, & a questo tal carico alluse (come nota il Rodigino) il Poeta in quel verso dell'Egloga quarta.

*Anse des
gli Ottima
ti.*

Si canimus syluas, sylue sint consule digna.

Virg.

Se di selue cantiam cantiamo in modo,

Che del Consolo sian le selue degne.

E Giuuenale ancora, quando nella Satira terza dice, che sono guardate dal presidio di huomini armati la palude di Ponza, e la selua Gallinaria; Isola picciola nel mare di Genoua.

Giuuenale

*Armato quoties tuta custode tenentur,
Et Pontina palus, & Gallinaria pinus.*

*Legge di
Cesare.*

Ma Cesare intrato, che fu nel Consolato intendendo altrimenti, nè lasciandosi volontieri indebolire in cure basse; cominciò, più tosto a guisa di Tribuno, che di Consolo, a fauorire la plebe: e compiacendo molto largamente a ciascuno, & intento sempre a farla beneuola, ordinò vna legge, per la quale si diuideua tutto ciò, che haueua il publico di contado incolto in Italia, & i campi altresì più fertili, e cultiuati intorno a Capua, e con sì gratiosa maniera, che non si poteua in parte alcuna riprendere: essendo che si prouedeva con essa alla necessità de' poveri, & al riposo dello stato commune: E per ciò che era il numero de' cittadini cresciuto tanto, che non hauendo molti di loro: nè modo da sostenerli, nè da impiegare il tempo in alcuna cosa di priuato, si potèua dubitare di qualche seditione, e perche diceua sempre di non volerle publicare, se non à contento de' nobili; parue in quel principio, che ella fosse, quasi che desiderata da tutti: ancora che Catone, ò per l'odio, che portaua a Cesare, o per lasciare (come dicono alcuni) le cose nello stato, che erano, e non turbare quella presente quiete, non vedesse volontieri, che si pubblicasse. Si raiuddero poi gli Ottimati insieme, e dubitando di alcun loro grosso interesse, se gli opposero la maggior parte molto apertamente, co' l' fauore del collega, e del Senato ancora.

*Ottimati
contra Ces.*

*Contado
diuiso.*

*Pompeo
Crasso in fa-
uor di Ces.*

Ma non mancò per questo poi d'hauer fatto segno di colera, minacciato la morte à Catone, e spauentato di maniera il Senato, che per alcuni giorni, non osò mai di mettersi insieme, di compartire, con assenso del popolo (il quale era ricorso dal Senato) quel contado tutto, che era all' hora della Rep. da quel di terra di lauoro in fuori, che si disse Campano; fasciato sempre del fauor di Pompeo, e di Crasso; i quali (come vniti, che erano seco) si paruano ancora in tal conto vna cosa medesima con lui, e diceuano apertamente di volerui i' porre la vita, e i beni. E per vn decreto poi, il quale si disse, Legge Iulia delle Colonie, volle di più, che si diuidesse ancora (non a sorte, ma a beneplacito suo) il Campano, e lo Stellanino etiamdio mem-
bro

bro del Campano (come si vede in Liuij) à quelli, che haueano fino a tre figliuoli, de' quali, a questa buona nuoua, si adunarono insieme, circa venti mila, e con grande instaptia ne dimandauano efecutione, benche si allogasse il Campano per sussidio della Repub. e fosse consacrato lo Stellatino alli Dei da gli antichi, i quali soleuano dedicare a qualche lor Dio singulare i campi publici: perche si hauesse maggior riguardo a dannificarli, nè fosse ardito aleuno di occuparli, nè proporre, che si alienassero, e fosse sacrilego, chi li rubasse; come leggiamo del campo de' Tarquini; il quale, perche fu dedicato a Marte, si disse Martio: E volle di più, che s'intendesse condannato a pagare vna certa somma pecuniaria colui, che malitiosamente hauesse posto più oltre il termine nel campo del suo vicino, come attesta Calistrato. Andò adunque la legge auanti, e giurarono i Senatori tutti di mantenerla, e fattosi de' particolari, ciò, ch'era del publico, fu etiandio Capua con questa occasione fatta Colonia, e si disse Iulia Felice. E quì mi souiene, che hauendo vn Lucio Gellio, già molto maturo, detto che non patirebbe mai sino ch'egli hauesse fiato in corpo, che si effettuassee il decreto, Cicerone, il quale non sapeua ritenere le sue prontezze, aspettiamo, rispose, ancora noi vn poco a consentirlo, poiche non dimanda Gellio molta dilatione. Ma seguitiamo vn poco più oltre in questo proposito.

Haueano in vso altre volte i Romani affittare di quel Territorio, che guadagnauano con l'arme in mano, vna parte per vna certa poca pensione a' pouerì, e venderne vn'altra al più offerente: del che veniua a restare il popolo, e grosso, e minuto assai ben contento: Et hauendo in processo di tempo cominciato, i più ricchi ad offerirne maggior pretio, così nella pensione, come nella compra, e restandone perciò i più pouerì esclusi; fu ordinato per legge, che non potesse hauerne cittadino alcuno più di cinquecento Iugeri, come dicono a modo latino in alcuni luoghi in Italia, e particolarmente in Lunigiana: cioè più di quanto si può arare con vn paio di buoi, cinque cento giorni. Ma fatta (come si dico) la legge, trouata la malitia, perciocche intromisero secretamente i più potenti, persone di poco

*Nera campo dedicato
allo Dio.*

*Bella prontezza di
Cic.*

*Vso dei
Romani.*

*Iugero misura
di terra.*

*perche mal
successo a i
Gracchi.*

poco polso a comprare per conto loro, e si venne, a poco a poco tant'oltre, che non hauendo vna gran parte del popolo in che traouagliare, nè di che viuere, non voleua alcuno nè militare, nè pigliar moglie, per non hauer modo da nutrire i figliuoli, e si poteua venire in dubbio, che in poco tempo douesse la Città restare eshausta, e vota in gran parte di habitatori: e che la Republica, di quel bene, che haueua tolto al nemico, andasse a'pericolo di perderli: onde fu necessario assai spesso, per cuitare inconuenienti, che si prouedesse cō leggi, hora a vn modo, hora a vn'altro, di rimedio opportuno, come fu fatto dalli duo' Gracchi, l'vno dopò l'altro, benchè succedesse lor male; per esser inuechiato troppo, & hauer penetrato sin'al viuo, il desiderio di hauer in ciascuono. ritenendo ciascuono troppo volentieri le possessioni de' passati loro. Si diceuano queste si fatte leggi, Agrarie; che noi potremo dire Campali, & erano sempre messe ananti per sostegno de' poveri, e maggior sicuttà del riposo publico. Si come fu fatto all'hora da Cesare: al quale non si poteua in questo contradire, se non con molta impudentia: sendo che à quel suo modo haueano i poveri, e i soldati benemeriti; onde poter tirare il vitto loro, e lo inculto si lauoraua, & a que' ricchi, alli quali erano tolte le possessioni, era satisfatto a quel prezzo, ch'erano state comprare all'incanto, nè si poteua dire, che la Camera publica nè patisse molto, se bē da lei uscìua il pagamēto: percioche vi superauano danari assai delle vittorie, e prede di Pompeio, e delle gabelle, e de' tributi passati, vno prouento assai grande: E fu ben anche male accorto in questo conto, come in molti altri di questa natura, Cicerone; il quale mosso ò per inuidia, ò per odio, ò per non vedere il profitto, che uscìua da si fatta legge, non volse essere vno di quelli, che hauea eletto Cesare (i quali furono venti) a fare il ripartimento giusto, e douuto. E stimulò forse anche in questa parte Cesare ad odiarlo, aggiungendo (come diciamo) legne al fuoco. Se già non vogliam dire, ch'ei volesse in ciò imitar Lelio (quel tanto amico di Scipione) il quale visto, che il rimedio, che voleua dare al disordine, che poteua seguire dal gran numero di Serui, e di Barbari, i quali si conduceuano in Italia di giorno in giorno

per

*Cic. poco
accorto.*

per l'agricoltura, non era accetto alla fattione de' ricchi, se no rimase, e nè acquistò il cognome di Sauio.

Fece legge delle Repetunde, come ho accennato di sopra; nella quale erano alcune particolarità della Cornelia, fatta auanti da Cornelio Silla. E di più tra gli altri (per quanto si può raccogliere da varij scrittori) questi seguenti capi.

Che non fosse a questa legge soggetto l'ordine Equestre, ma solamente il Senatorio; come si vede per Rab. Postumo, e per Cluentio in Cicerone.

Che si potessino ripetere i danari dati a huomini di Magistrato, ò di qual si voglia carico, ò officio publico, così nella Prouincia, come in Roma, e non solo a coloro, che gli haueuano mal tolti, ma a quelli ancora, che gli haueuano hauuti da loro.

Che non potesse alcuno di Magistrato accettare in dono più di quattro Sest. grossi l'anno, cioè cento scudi.

Che nè per dar giudice, ò arbitro, ò mutarlo, ò farlo giudicare; nè anco per fare carcerare, ò tirar fuor di carcere alcuno, ò condannare, ò assoluere, ò per tassa di spese di lite, ò per sentenza di vita, ò di pecunia, si potesse accettar cosa alcuna.

Che non potessero li Gouvernatori delle Prouincie (affine che non fossero depresse) nè quelli, che haueano seco, negoziare, nè dar danari ad interesse.

*Nota bella
considera-
zione.*

Che non vscisse alcuno Gouvernatore fuor della Prouincia, nè conducesse fuor essercito, di sua autorità, nè facesse guerra, nè andasse nel Regno d'altrui; senza consenso del Senato, e del popolo.

Che stesse ferma la libertà, e parimente, i premij dati a sotij, per li benemeriti loro verso la Rep.

Che non fosse lecito ad alcuno, nè domandare, nè riceuere oro di Corone (il quale era purissimo) se non colui, che per decreto del Senato poteua trionfare.

Che non accettassero nè pecunia, nè dono alcuno, di che forte si voglia, li Questori da gli hospiti loro.

Nota.

Che dato fosse a' Magistrati, e compagnie loro fieno, e non so che altre cose da quelle Ville, e Castella, che si trouano per camino

*Bella legge
per omulare
à fraudi.*

camino (come si legge in Cicerone ad Attico in più d'un loco) e che fossero li medesimi Magistrati obligati à lasciare li libri de conti loro in due Città di quelle Prouintie, c'hauuano in gouerno: quelle, che fossero parute loro più à proposito; e che giunti poi à Roma, ne dessero la copia con l'istesse parole nè più, nè meno, all'Errario; come leggiamo nell'epistole di Cicerone, à diuersi.

E di più, che il Proconsolo, prima dello arriuo del successore, nò desse licentia al Legato. E vi aggiunse poi indi à qualche tempo, (forse poi c'hebbe hauuto il dominio in mano) che non s'intendesse per huomo di Senato colui, che restasse conuinto delle Repetunde.

E si legge di più in Martiano Iurisconsulto, che non poteua per questa legge nè giudicare, nè testimoniare colui, che per alcuna cosa mal fatta era stato rimosso di Senato; e non restituito.

Prouincio.

*Legge in fa-
uor de' sud-
diti.*

Ma diciamo ancora delle Repetunde quello poco di più per giunta di quanto n'habbiamo detto altroue: Che ella fu dopo il principio della Città anni sei cento in circa, fatta per beneficio di quelle Prouintie; che haueuano soggette; affine, che non si lasciassero allungare troppo le mani dell'auaritia i Gouernatori in pregiudizio de' Prouinciali. Il giuditio era de' Senatori. La pena fu alcuna volta lo esilio per dieci anni, come quella dell'Ambito: alcuna volta era pena del doppio. E ciò non ostante, si trouarono d'i molti, i quali non curandosi nè di questa pena, nè di quella, se ne tornarono di poveri ricchi: E come così? e di che? e chi nol sà? Sarebbe, egli mai possibile (disse vn buono, & honorato Cittadino à Silla, il quale si gloriaua di essere dall'impresa d'Africa tornato con molto acquisto) che tù fussi huomo leale? che tù non fussi rapace? con quelle tante facultà, che tu hai? poiche tuo padre non ti hà lasciato nulla?

*Nota detto
mordace co-
tra Silla.*

*Conserto
tra' Cef. e
Pomp.*

Era stato in ringhiera Cesare presente tutto il popolo, & à Pompeo, il quale era presente (secondo l'ordine preso tra' loro due) haueua dimandato; se approuaua le leggi sue, & essendogli risposto da Pompeo di sì: haueua anche soggiunto, Se adunque

adunque farà alcuno temerario tanto, che voglia opporsi, perche non siano dalla voce del popolo tenute per buone, e non autorizzate, farai tù pronto, a difendere il bene, e'l commododel popolo: e Pompeo similmente risposto, che molto volontieri, e che contra coloro, che pigliassero la spada per impedire, si opporebbe egli con la spada, e la targa: E seguendo tuttauia Cesare d'vna in altra accortezza; haueua rilasciato ad alcuni dell'ordine de' Cavalieri la terza parte di quel tanto, che doueano per l'affitto delle gabelle Asiatiche, i quali per essere costumati comprare dritti, e rendite publiche, si diceuano Publicani, huomini molto necessarij, & vtili, massimamente in tempi di guerra; Come pur sono ancora hoggi di alcuni eccellenti Cambisti, li quali, trauiagliando giorno, e notte, impiegano con la fatica, & ingegno loro tutto ciò, che hanno di effetto, e di credito; per la quiete publica: Onde vengono a meritare non solo quella riconoscenza, che hanno da quelli Principi, e da quelle Rep. che si seruono di loro, ma quel buono, e lodato nome ancora, che dà a' sudetti Publicani Cicerone in fauore di Planco: quando dice, che sono i Publicani fiore de' Cavalieri: ornamento delle città, e firmamento delle Rep. Ricordò loro Cesare, che non fossero per lo rinanzi tanto ingordi; poiche l'haueuano prese a carico loro (come diceuano) con troppo auaritia, e ne restauano con perdita grande. E perciò che per quanti prieghi, s'haueffero saputo fare al Senato, non se ne erano mai potuti liberare, per l'ostacolo di alcuni potenti, e spetialmente di Catone; Si haueua con questa gratia obligato tanto l'ordine Equestre, che otteneua co'l fauor suo, e della plebe tutto ciò, che voleua, e designaua d'hauere, quasi come haueffe l'Imperio assoluto, e lo scettro di Roma in mano. Vlando però sempre moltissima destrezza, per quello massime, che toccaua al suo particolare, & auertendo sempre a non dar sospitione, non che euidentia di attribuirsi troppo. E si obligò di più in particolare, ciascuno di detti Publicani per sè, e tutti in generale a seruirio, ne' suoi bisogni, e del credito, e della borsa propria, i quali bisogni erano in lui sì certi, e sì continoui, che si poteuano dire a vn certo modo più per natura, che per accidente

*Cortesia di
Cesare a Pub-
blicani.*

*Alcuni cam-
bisti degni
di lode.*

*Cic. fauo-
risce i Pub-
blicani.*

*Cesare grato
al popolo.*

*Cesare pru-
dente.*

*Cesare sopra
bisogni suoi.*

dente: non ifforzati cioè, ma voluntarij; per la grande (io non vò dir qui ambitione) ma magnificentia, laquale non poteua nutrire à suo modo, senza il contante.

*Julio e Cesare Con-
soli.*

Confirmò tutti gli atti di Pompeo; e si come nell'Edilità haueua di Marco Bibolo fatto pochissimo conto, e si diceua quel tanto di loro, che di Polluce, e di Castore, (come si è detto in quel luogo) fece anche nel suo Consolato il medesimo di Calpurnio Bibolo. Onde quell'anno da non so quanti mordaci, e piaceuoli huomini si notaua, non con dire: essendo Iulio Cesare, e Calpurnio Bibolo Consoli: ma lasciato il Calpurnio Bibolo à parte, diceuano, essendo Iulio, e Cesare Consoli, e perche era Bibolo del tutto à suoi voleri contrario, fu vna fiata, ch'egli era salito in ringhiera, tirato giù per la scala à rompicollo. E gli furono vn'altro giorno, che andaua accompagnato da Lucullo, e da Catone al Foro: torti i fasci addosso; e riuersatogli vn cestò di fango su'l capo; di maniera, che si tenne in quel tempo il più delle volte in casa. E se Cesare lo mandaua à chiamare, perche venisse in communicatione, rispondeua per gli Littori, ch'era giorno di festa, e che non si poteua, secondo la legge, aegotiare le feste: perche in effetto non voleua consentire, nè poteua competere; E fu per altro, nondimeno huomo di conditione Bibolo, e riputato da molto, e tanto prudente, e forte, che nella morte de' figliuoli, vinse di bellissima maniera la fortuna sua.

*Faccia vi-
sista di Bi-
bolo.*

Bibolo (dice Seneca nella Consolatione à Martia) ilquale tutto quell'anno dell'honor suo, era stato, per la inuidia, che portaua al Collega, nascosto in casa; il giorno appresso l'essaque di due suoi figliuoli, v'sei fuora à soliti suoi affari; e colui, c'hauea pianto vn'anno il Consolato in casa; finì in vn giorno il lutto de' figliuoli suoi. Ordinò ancora Cesare, che si tenesse memoria per iscritto di tutto ciò, che giornalmente si faceua; così dal Senato, come dal Popolo; e volle, che in publici libri si notasse; E rinouò di più l'vso antico di mandarli, quel mese, che non li toccauano i fasci, quel Messo auanti, che si diceua Accenso (ilquale citaua il Senato da parte del Consolo) e che i Littori lo seguissero dietro.

*Messo Ac-
censo.*

Pro-

Procurò in quel mezo tempo Pompeo, ch'egli fu eletto Viceconsolo. E che la Gallia Cisalpina, cioè la Lombardia; e lo Illirico, che è la Schiavonia, e la Dalmazia, con la Gallia Transalpina, (che è tutto il paese contenuto dall'Alpi, dal Reno; da monti Pirenei; dall'Oceano, e dal mare Mediterraneo) gli furono, secondo il solito numero in tutte le importanti imprese, con quattro Legioni; straordinariamente assignate, e non solo per vn'anno, secondo la legge di Lucio Silla, e quella di Caio Gracco ancora, (che fu detta Semproniana) ma per cinque: (fauore, che non era mai stato ad altri per lo adietro concesso) con carico di non lasciare far torto, nè à quelli di Antune, nè ad alcuni altri amici del Popolo Romano, (quando si potesse ciò fare senza incomodo della Republica) secondo l'ordine del Senato, sendo M. Messala, e M. Pisone Consoli, fatto per tutti quelli, che fossero per Gouvernatori di quella Prouintia eletti. E perche in questo suo Consolato hauea pur dato come attesta Cicerone ad Attico) inditio di hauersi tolto, e confermato quel Regno, che si hauea nell'Edilità proposto, i Cittadini primati (affirmado, che le Iulie leggi, e l'altre fatte nel suo Consolato non erano nè honeste, nè douute) si opponeuano à questa electione; aggiungendo, che l'esilio di Cicerone era stato contra la salute publica, come si gloria egli medesimo nell'Oratione delle Consolari Prouintie: e Catone trà gli altri, volendo, che stesse à Sindicato, richiestò in Senato del suo parere, non si lasciaua intendere, e parlando tuttauia d'altro (che così poteua come Senatore secondo Gellio) mosse talmente Cesare, che, per l'autorità, che si vedeua in mano, come Consolo, comandò, ch'ei fosse posto in carcere: pensando, che douesse appellarsi à Tribuni della Plebe; ma andando egli à quella volta, senza far pur vna minima parola, accompagnato da nobili, e da plebei, pregò poi vno de' Tribuni, che lo togliesse di mano à Sergenti.

Scrive nella vita di detto Catone Plutarco, che gli intrattenne questo per nò volere alla sudetta legge dell'Agro Campano consentire: sì come anche dice Dione, il quale aggiunge, che hauendo Cesare domandato à Petreio, ò pur à Petronio,

H 2 perche

*Ces. V^o con-
sollo*

*Nota il ce-
rico del Pro
consolo nel-
le Gallie.*

*Catone offi-
nato contra
Ces.*

*Catone al-
la carcere.*

*Bella risposta
sta di un
vecchio.*

S. Thomaso.

*Vgone dell'
anima.*

*Leggiamo
favore de
gli assenti.*

Crispiano.

perche n'andasse di Senato, si senti rispondere. Io sono più volontieri in carcere con Catone, che con Cesare in Senato: per la quale risposta lo richiamò indietro. E perche da quel di innanzi gli Senatori non lo frequentauano molto, e molti, per non andare in corte, si stauano fuori di Roma in contado; dimandò Cesare ad vn certo vecchio detto Confidio, la causa, & hauendo egli risposto, che ciò era, perche il Senato lo temeu: E tu, perche non ti stai gli foggionse in casa, come gli altri? perche io son vecchio rispose, e perche poco più mi resta da viuere, mi fa la vecchiezza intrepido. Risposta a punto data da Solone a Pisistrato tiranno. Come leggiamo nella Senettute di Cicerone. Era Confidio giunto all'occase della vita, e benché l'ultima età (come dice S. Thomaso nel quarto delle Sentenze) duri alcuna volta quanto tutte l'altre età passate insieme, si pareua nondimeno forse più nell'altro mondo, che in questo: E di trè Nuncij, che ha la morte (secondo che discorre nel Claustro dell'anima Vgone) temeu forse meno il caso, che la porta nascosta, e la infirmità che la scuopre, che la vecchieia, che la mostra presente: E si tenne forse migliore di mostrare, di non temere il caso, che poteua recarli dallo sdegno di Cesare alcuna mala ventura, che di tacere, per desiderio di quella vita, che si vedeua la morte vicina. I Cittadini priuati ancora, e di più li Pretoti C. Memmio, e L. Domitio trattarono parimente co'l Senato, che Cesare rendesse conto del gouerno di quell'anno, e sendosi ei sommessi al giuditio del Senato, nè volendo il Senato accettar la causa; si partì fra trè giorni per le sue Prouincie, senza altro impedimento. Fù dopò la sua partenza otto giorni citato da Antistio Tribuno della plebe, ma appellatosi al Collegio tutto de' Tribuni, fu giudicato (secondo la legge di C. Memmio Trib. (la quale era, Che non fossero tenuti per rei, quelli, ch'erano assenti in seruitio della Rep.) che per esser fuori non fosse tenuto a comparere. La onde, per assicurarsi più, che poteua per lo tempo auenire, pose poi sempre grandissima cura ad obligarsi tutti li Magistrati, & aiutare tutti quelli competitori, che li prometteuano di proteggere, e difendere l'assentia sua, e ne volle da alcuni giuramento, e da alcuni altro, fedo di lor mano propria.

Andò

Andò dunque in quelle Prouintie senza Sindicato, e procedendo in quelle di bene in meglio, indi a tre anni in vna di-
 ta, che si fece in Lucca, membro all' hora delle sue Prouintie,
 Ottenne prorogatione del Proconsolato suo altri cinque an-
 ni, con prouisione sufficiente di danari, per decreto di coloro,
 che aiutati dalla sua pecunia, erano stati preferiti nella petiti-
 one de' Magistrati dal popolo, e di molti altri ancora di grande
 autorità; tra li quali erano Pompeo, Crasso, Appio Pretore di
 Sardigna, e Nepote Viceconsole di Spagna, e ducento Senato-
 ri in circa; concorsero tutti in quella Città, e molti con le mogli
 loro; altri per amicitia, altri per obbligo, altri per disegni parti-
 culari; tanto con Cesare, quanto con Pompeo, e con Crasso:
 alli quali duo ancora si deliberò, che fusse assignato per l'anno
 vegnente il Consolato insieme. Qui si può vedere, che la di-
 seordia tra grandi, e meno pericolosa per la libertà di vna Rep.
 (come hò pur detto disopra) che la concordia: percioche, sendo
 alieni di cuore, e di volontà si hanno rispetto: si temono, ama-
 no il nome d' i Cittadini buoni; cercano di superare l'vn l'altro
 di credito, e di opinione con tutti, e per esser tra loro contrarij,
 non fanno mai piede, percioche (quando ben tutto il resto del-
 la Città dormisse) l'vn nemico vegghia sempre, e penetra tan-
 to, che si fa chiaro del pensiero dell' altro: non ti lascia alzare il
 capo, nè disegnare cosa, che prò ti faccia, e non potendo l'vno
 occupare la patria salvo con spegner l'altro, procura al fin fine
 ciascuno di torli l'emolo suo da gli occhi, e così da se stessi si
 vanno annichilando, e la libertà si salua. Da questa buona o-
 pinione si mosse a fingere Omero, che Agamennone, quando
 contendeano insieme Achille, & Ulisse, si rallegraua sempre:
 il che non hauera fatto (dice Plut.) se non hauesse visto quel
 prudente Poeta, che l'odio, e l'inuidia de' priuati, porta al com-
 modo publico profitto grande.

E veramente quando si stringono que' tali insieme, e s'in-
 tendono di volontà, e di pareri, si come possono ciò, che voglio-
 no, e non vogliono ciò, che possono: comandano pacifica-
 mente alle leggi; prendono le forze di cui può meno; diuido-
 no i primi gradi tra loro, non si impediscono, pigliano, e con-
 giunti,

Lucca
 sita in To-
 scana.

Concordia
 pericolosa.

Discordia
 utile per la
 libertà.

Saggia
 finzione di
 Omero.

Nota

giunti, e ciascuno per sè maggior polso: la libertà publica s'indebolisce, e'l ben commune si perde. Ma perche, non ostante la buona intelligentia, & vnione trà loro hanno tutti il medesimo disegno della maggioranza, non possono nè anche stare lungamente vniti, anzi rotto il legame dell'amicitia finta, chi si troua più forte, e più fasciato d'amici, occupa la Rep. e ne rimane co'l dominio in mano, e signore assoluto.

*Pericolosi
i gradi per
la libertà.*

E perche sendo discordi, si sparge anche assai volte il sangue ciuile trà Fattiosi, e Partigiani, mentre vno tira in quà, e l'altro in là, per fare superiore il suo: e d'altra parte con la buona intelligentia, frà loro: si viene a perdere lo stato libero con ruina, e destruttione dell'vniuersale; habbiamo da credere, che sono in vna Città libera tutti pericolosi i grandi, e si deue molto bene auertire a non dar loro carichi importanti, e di tempo lungo, quando però non siano edificati sì bene, che non pensino co'l potere, che si veggono in mano a cose nuoue, & aiutino del proprio lor polso contra le forze straniere la debolezza della patria. Gli Efesij cacciarono fuori delle Terre loro Hermodoro huomo di molta Filosofia, e parimente di grandissimo credito, e Cittadino loro con queste parole (dice nelle Tusculane Cicerone) Non vogliamo trà noi huomo più eccellente di noi, e chi si troua esserlo vada ad habitare altrove.

*Notando
atto de gli
Efesij.*

*Spartani
Atheniesi.*

Que' forti Spartani similmente, e que' saggi Atheniesi sospicando male di coloro, che troppo cresciuti erano nell'opinione commune, gli punirono in danati, e bandirono: tutto che fossero per altro virtuosi, & innocenti. Ma Platone nelle sue leggi non vieta egli ad vno particular Cittadino le troppe, e souerchie ricchezze? & a qual fine? perche (dice) gli altri non mutino di fame, & io vi aggiungo, perche non si facciano co' danari loro la plebe obligata, e partigiana, e non disegnino alla propria grandezza, con la ruina espressa della libertà. E ben di tutto ciò habbiamo noi moderni veduta l'esperienza molto chiara in alcune Città principali le quali, & perdute si sono per lo troppo potere di que' Cittadini, che hanno più in alto, che non doucano, lasciati crescere, & associarsi con potentie forastiere, dalle quali hanno hauuti, e

fauori,

fauori; e le quali si sono tenute interessate ne' titoli loro, ò pur si trouano salue per la morte di quelli maggiori, che simulando amicitia, haueuano l'odio viuo in seno. Ma diremo noi per ciò, che siano tutti i potenti, e li ricchi dannosi? Se scampano, e tolgono di mano alla Tirannia, la patria? se diminuiscono i carichi, & i debiti del commune? se accrescono con doni, e con legati le publiche rendite? come hanno pur fatto alcuni di cuor molto grande in quella eccellentissima Patria di Giano? certo nò. Ma tutti non sono Andrea d'Oria i Potenti, nè tutti Ansaldo, ò Battista Grimaldi i Ricchi, nè tutti per conseguente degni del nome di Padre, e di Conseruatore della Patria, nè tutti degni similmente di statue in vita. Hor per tornare, onde siamo partiti, dice bene Plut. che l'amicitia di Cesare, e di Pompeo, fu causa della guerra ciuile, e non la nemicitia, e Cicerone ancora benissimo, quando dice a Cecinna: ma sono molti nondimeno, che possono far testimonio, come io hò fin da principio ricordato a Pompeo, che non si congiungesse con Cesare, e poiche furono congiunti, che non si disgiungesse; perche con la congiuntione io vedeua, che la forza del Senato era per rompersi, e con la disgiuntione, per nascere vna guerra ciuile. Tutto ciò haueano antiuisto, e preuedeuano tuttauia (benchè ratdi) i saggi di quel tempo, e tutto ciò diciamo noi ancora essere verissimo, come per le sudette cose, e quelle, che di volta in volta dirèmo, si può veder chiaro. E perche si era decretato, che Cipri si facesse Prouintia (che fosse cioè tributaria del Popolo Romano, e viuesse con quelle leggi, che li piacessero) e che si publicasse la pecunia del Rè, haueuano consentito a Clodio questi trè, Cesare (dico) Pompeo, e Crasso, e procurato ancora con bella destertà, che Catone, perche non turbasse gli ordini loro, andasse in quella Isola con titolo di Pretore, co'l suo Questore appresso, e perciò in sua assenza, fu anche approuato in Roma ciò, che si era praticato in Lucca, senza controuersia di molta importanza, ben che Cicerone dissuadesse questa tal prorogatione di cinque anni, come testifica nelle Antoniane egli stesso.

Si accorse Catone di essere stato colto, e si oppose poi al suo ritorno,

*I grandi
uolli tal vol
ta, per la
libertà.*

*Andrea
d'Oria An
saldo Gri
maldi.*

*Cic. prou
dente.*

*Cipri Pro
uincia.*

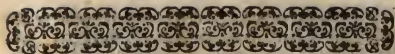
*Partito ò
diuiso il
mondo a
trè,
l'imperio di
Pomp. e di
Crasso.
Trebonio
accorto.*

torno, per torre a tutti trè l'Imperio: i quali, come assai ben d'accordo, si haueuano quasi diuiso il Mondo, fra loro, e prese per se Cesare le Gallie, Pompeo la Spagna, e l'Africa, e Crasso la Soria: ma perche questi due (oltre il Consolato ottenuto a modo loro) haueuano ancora, per decreto, i due sopradetti Imperij, per cinque anni, fu fatto prigioniero da Trebonio autore di detto decreto; il quale Trebonio, è ben anche da credere, che vedesse mal volentieri huomini di tanto grado nella città, e perciò hauesse compiaciuto loro di molto buona voglia con quel decreto, e gli tenesse con molto suo contento diuisi l'vno dall'altro in paesi tanto lontani. Benche forse con mal consiglio: potendo portar così diuisi, e con carico di sì importanti paesi, più danno all'imperio Romano, che congiunti, e con persona priuata in Roma.

Il fine della Parte Prima.



PARTE



DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio

Schiappal'aria.

Parte Seconda.



LN VN grandissimo riposo stauano (dice Dione) le Prouincie di Cesare, ma soprauenne poi assai tosto vn'occasione di guerra tanta, e tale, che si poteua promettere ogni buon successo al desiderio suo, la qual guerra, con l'altre appresso, anderò (poiche sono, e per suoi Commentarij, e per altri Scrittori assai note) succintamente toccando, come più mi verrà bene, e douerò anche esserne iscusato; poiche scriuo non tanto historia, quanto vita.

Habituauano in quel tempo gli Suizzeri, che si dissero Heluetij, come pur habitano ancora hoggidì il paese, che di lunghezza dal Lago di Constàza, sino a quello di Gineura, non è

*Paese di
Sui. Zeri.*

*Orderico
SuiZero.*

*Non de'
battaglio-
ni.*

*Arde il
paese di
SuiZeri.*

più di sei giornate di camino, e di larghezza dal monte Iuraflo, fin'al monte Salt Gotardo, non più di tre: ristretto trà il Rodano, e'l Reno, e'l detto monte. E percioche, per lo gran numero ch'erano, lo giudicauano piccolo, e mandauano mal uoluntieri Colonie in altre parti, per non diuingerli, e non dare occasione a gli Alemanni (con li quali erano soliti di venire assai spesso all'armi, di assalire il rimanente di loro) si deliberarono, a persuasione di vn principalissimo huomo trà loro detto (da Cesare Orgetorige, e da noi moderni Orderico) di uscir fuora, a prouederli di patria migliore, o in Guascogna, o in altra parte: Venendo anche in speranza, co'l desiderio, e' haueano di allagarli, di potere impatronirsi del commodo d'altrui, e di estendere li termini loro a danno de' vicini, quando fossero costretti a menar le mani; sentendosi forti, e valenti molto, per essere essercitati nell'armi; Cosa nel vero di grande essemplio, per qual si voglia Repub. e Principe; di tener sempre vna parte de' soggetti loro nel maneggio dell'armi, come veggiamo pur usarsi in molti luoghi, di bande de' cauali ordinarie, e di fantaria ancora: massime in Toscana, & in Liguria di quelli, che si dicono battaglioni, li quali in ogni bisogno si trouano di fatto in ordine, e vagliono di arme, di arre, di cuore, e di fede assai più, che i mercenarij, e forastieri soldati. Prefero due anni di tempo alla partèza, per prouederli fra tanto di viuere, e d'ogni altra cosa commo la, e necessaria per lo viaggio, e persuasero a quelli, che habitauano l'alto sopra di Basilea detti all'hora *Kauraci*: & à Tulingi vicini à *Kauraci*, chiamati al presente *Stuelinghen* (come va osservando Egidio Tschudo) e parimente a Latobrigi, paese appresso Losanna, tutti finitimi loro, che facessero quel tanto, che haueuano risoluto essi di fare, e chiamarono altresì in lor compagnia li Boij, che poco auanti erano passati nel paese di Bauiera, e id è così dal nome loro quasi Boiaria; arsero circa dodici Città, che haueuano. E non essendoui più di duo camini, l'vno per lo contado di Borgogna molto stretto, e tale, che con ogni poca gente si poteua prohibire ad ogni grosso, e numeroso esercito. l'altro per la Prouincia de' Romani (che diciamo al presente *Delfinato*,

ato, e Sauoia) largo, e commodo molto, si voltarono al più facile; con ordine di trouarsi al Rodano alli 28. Marzo tutti insieme. E poi di hauer arso circa dodici Città, che haueano, e cccc. Villaggi, & ogni altro ediftio priuato, con tutte le biade loro, da quelle infuori, che doueuan portare (e ciò non per altro, che per torli la speranza di poter più tornar a casa, e farlo tanto da valorosi, quanto da disperati, contra tutti coloro, che tentassino per auentura di fermar loro il passo) si misero in cammino, portando ciascuno su le proprie spalle il suo vitto, per qualche giorno, come pur faceuano anche i Romani, i quali oltre l'armi, il vallo, & altri carichi per vso della guerra, niuno altro guarnimento (per dire come il Boccaccio) portauano per sodisfacimento della natura, che vn poco di farina per vno; E come pur fanno ancora hoggidì gli stessi Suiizzeri, i quali logliono portarsi in pentole, o altri vasi, quando escono fuori alla guerra, per loro viuere, farina di auena cotta con butirro, e sale. Non haueua in quelle parti all'hora il popolo Romano più di vna legione, la quale poteua essere, secondo il numero ordinario di quella età, da 5000. fanti, e caualli 300. se ben da prima, non erano state le legioni più di 3. o 4. mila fanti l'vna; hora più, hora meno, come pur veggiamo al presente de' Regimenti Alemannise se ben furono poi alcuna fiata sei mila: secondo Vegetio, con 726. caualli, e tutte in ogni tempo de' Cittadini Romani, sendo vero, che d'altretanti erano sempre quelle de' confederati, come dice Liuiio nell'ottauo, e forse anche tal volta più (secondo Polibio) talmente, che trà Cittadini, e Socij, si sono trouati assai spesso in vna legione sola 10000. fanti, e 2000. caualli, come ha notato Pietro Ramo. Partì dunque di botto Cesare, non ostante si poca gente contra numero sì grande, hauuta questa nuoua, e prese le poste, delle quali (secondo alcuni, fu egli proprio l'intentore) con tutta quella maggior celerità, che gli fu possibile, si trouò da Roma in otto giorni al Rodano, e giunto a Gineura, poi d'hauer comandato, che si metesse subito in arme quel maggior numero di gente, che si poteua; considerato di quanto profitto sia l'impedire il passo al nemico, che viene per assalirti nel tuo proprio

*vsanza de
gli SuiZZe-
ri.*

*Legione
di quanti
soldati.*

*Pietro Ra-
mo.*

*Così inuen-
nero delle
poste.*

*Considera-
re il buo-
na.*

pace, & opporsegli in guisa, ch'ei sia isforzato, a mancare del suo disegno, ò prouederli d'altro camino; Tagliò quindi su'l Rodano vn ponte di pietra, sopra il quale si passaua nelle confini loro, e del quale si veggionò le vestigia ancora hoggi. Gli domandarono (visto ciò, che hauea fatto) il passo libero per quelle parti; promettendo di non fare nè danno, nè dispiacere a huomo viuente. Ma non volle egli a patto niuno compiacerli, perche teneua a mente, come x l. anni adietro, ò circa, hauèano quelli di Zurigo, che egli chiama Tigurini, guerreggiato in compagnia de' Cimbri, che sono al tempo nostro quelli del paese del d'Holst contra i Romani; e rotto l'esercito loro con morte di L. Cassio Consolo, e di L. Pisone Legato, e costretto ancora Caio, l'altro Legato, a rendersi, dare Ostaggi, e consentir loro la metà di quei beni, che restauano, ne gli alloggiamenti, per non perdere il tutto, e fatto anche passare i soldati (come dice egli) sotto il giogo, il quale s'intendeva due haste fitte in terra, con vna legata sopra quellé in forma di forche, e forse anche, perche era quasi impossibile, che si gran numero di gente potesse tener le mani (si come si dice) a cintura: quando ben fossero stati amicissimi, e poteuano da vn disordine seguir molti inconuenienti, con suo gran disauantaggio; E si farebbe (quando fosse bisognato venir a guerra scoperta) trouato si male in punto, per non hauere ancora esercito formato, che sana stato costretto a pigliar forse ispedienti poco honoreuoli, inutili et iandio, e senza scusa. Percioche gli errori, che nell'altre cose si fanno, patiscono correctione, ma ciò, che si pecca nella guerra, non si può emendare: anzi dopò l'errore segue di fatto la pena, come intrauenne a gli Suizzeri, i quali conobbero a lor costo, che non si deue dar fede si facilmente al nemico: nè tanto di tempo, che possa migliorar di forze. Scrivono, che rispose loro, che tornassero alli 13. d'Aprile; che era il giorno de gli Idi, per la risposta: per cioche non poteua senza l'interuento de' suoi legati, & altri del Consiglio risoluerli all'hora. Attese in quel mezo tempo, a fare de' forti, e delle bastie per vietar loro il transito del Rodano, e mentre stettero aspettando quel giorno, tirò in meno di due

*Giorgio mi-
litare in
dishonore
de' suoi.*

*Cesare au-
dace.*

*Nota tu
Capitano.*

di due settimane, con quella vna sola sudetta legione, e quei militi comandati, vn muro, dal lago di Losanna, la doue entra nel Rodano appresso Gineura, siuo a quella parte del monte Iura, che diciamo monte di S. Claudio, per doue pareua, che fusse loro più comodo il passo. Dice Francesco Hotomano, che fu muro forse senza calcina, e più tosto macera, che muro: ma potrebbe esser, che fosse stato in alcun luogo muro, in alcun altro macera, se è vero, che se ne veggiamo ancora non so quante vestigia, le quali possono dar inditio di muro di calcina, più che d'argilla, la quale non è sì tenace, nè dura tanto: E si serui forse Cesare, hora di calcina, hora di argilla secondo il bisogno, e la commodità, che n'hauuea. Fu lauoro lungo 19. miglia; alto 16. piedi, co'l fossò, co' fianchi, e co' torrioni. E non habbiamo (credo io) da merauigliarsi tanto dell'auiso, ò diligenza di Cesare, quanto della troppa credulità de gli Svizzeri, li quali (quando non habbiano hauuto, come il certo in mano) di poter passare per l'altro sudetto camino di Borgogna, spensierati pur troppo (a dir il vero) non si auidero di quella grande opera, che faceua loro tuttauia il nemico, quasi come fu'l viso, e non procurarono di impedirlo. Se già non diciamo, che l'habbiano giudicata, per cosa ridicola, e molto facile a rompersi, e massimamente da loro, che erano moltitudine sì grande, ò pur pensato di non potersegli (per non essere forse ancora bene in ordine, e non congiunti tutti insieme) opporre senza lor danno. Ma se non erano ancora congiunti, perche non fece, quanto potè Cesare, per non lasciarli congiungere? per la poca gente, e'hauuea forse? ò pur, perche con quella poca, e con quella munitione, si giudicasse bastate a prohibire a man salua il passo a tanta gente? certificato, che per combattere a campo aperto, scaramucciare, e far giornata bisognasse di più grosso esercito? Tornarono quel giorno statuito per la risposta, e poi di hauer inteso da lui, che nõ erano soliti i Romani dar passo ad alcuno per quelli paesi loro, e che si opporrebbe, sempre, che tentassero di pigliarlosi per forza; prouarono più volte, e di giorno, e di notte, e tanto cò batelli, quanto a guazzo, di passar il Rodano:

Et

*Svizzeri
malcanti.*

*Si mouono
qui alcuni
dubbij.*

*Si parte
Cesare per
Italia.*

*Ritorno di
Cesare.*

*Situa-
ziona di Ces.*

*Arara al
presente
Sona.*

*Plut. &
Appiano
stanno.*

Et egli si con quelli soldati, che erano di fuori a campo aperto, i quali, e con pili, e con pietre, e con tutto ciò, che veniuà loro alle mani, correuano loro adosso: si con quelle delle munitioni, che laettauano, quanto poteuano, ributtatili similmente più volte, & intendendo oltre ciò, che haueuano impetrato da Borgognoni il passo libero, e disegnauano di passare in Santogne, paese molto opportuno, e fruttuoso (il che poteua portar pericolo alla Prouenza per essergli vicina) si deliberò di preuenirli, e si partì subito per Italia (data primieramente a Labieno suo Legato la cura di quella munitione) a gran giornate: doue messe insieme due Legioni di nuouo, e presene trè, che alloggiuano ne' contorni di Aquileia, se ne ritornò in pochissimi giorni con tutte cinque, non per camino di Trento a drittura, il quale era senza dubbio il più corto, per passare di Aquileia in terra di Grisoni, & appresso in quella de gli Svizzeri, ma per quello di Cremona, Piacenza, e Turino (come ha opinato il Marliano) per essere più prossimo a nemici; li quali erano già nel paese d'Autune. Hebbe qualche impedimento nella Tarantasia, e da quelli ancora della Montagna, ma copertosi di vna nebbia, che v'seiuà ogni giorno, su'l far dell'Aurora da que' fiumi, e riuete, che sono quitei, & andaua salendo verso la sommità, apparue lor sopra (dice Polieno) tanto all'improuiso, che gli lasciarono il camino aperto, fuggendo, e passato senza altro ostacolo, e trouato, che erano già di là dalla Sona (fiume, che in que' tempi si nomaua Arare, & entra nel Rodano a Lione) passati i trè quarti de gli Svizzeri sopra scaffe, burchi, e batelli giunti insieme, si partì di notte con trè legioni, e fu sopra la quarta parte, che era ancora di quà, & uccisione vn gran numero, e sugato il rimanente nelle prossime selue, passò ancora subitamente sopra vn ponte, che fece in vn giorno naturale, addosso il resto, che era di là. Vogliono alcuni, che sia vna parte di quel ponte, quel resto di vn ponte, che si vede ancora hoggi a Lione, come ha osseruato il Simeone. Fù fatta (dicono) Plutarco, & Appiano questa prima pugna non da Cesare, ma da Labieno suo Legato: ma io non so, come si possa credere a loro, più ch'allo stesso Cesare, massime, che segue di-
cendo

endo ne' suoi Commentarij, hauer preso egli all'hora vendetta dell'ingiurie, non solo publiche, ma priuate ancora. Pose loro tanto terrore con quel danno, e con hauer egli passato in vn giorno, e fatto ciò che essi a gran pena haucano in venti, che gli mandarono per accordo, il quale, per non voler dar eghno sodisfattione a quelli di Autune, nè a Sauoiani dell'ingiurie fatte loro; nè dar anche Ostaggi, e con molta audacia dire, ch'erano costumati gli Suizzeri non a dare Ostaggi, ma a ricueerne, e che il popolo Romano era di ciò molto bene informato, non potè hauer effetto. E fu molto mal consiglio il loro, poiche si trouauano vinti, e fugati in gran parte, a non accordare al men male: già che la fortuna non comincia mai per poco, e par, che poi d'hauer mostrato il suo mal'animo, si sdegni di essere tentata di nuouo. Che se ben per l'instabilità, e fallacia sua, può sperare chi se ne troua offeso, di ricueerne alcuna volta fauore, e ristoro; potendo nondimeno girare sopra quella sua pietra rotonda, ò tardi, ò presto, come più le piace; si può anche dubitare, che il punto doue è fatta la nota del fauore, non resti tanto indietro, che prima, che comparisca in alto, non perda chi l'aspetta, con la speranza la vita. Diloggiarono il dì seguente, e fatto ciò ancora egli mandò tutta la caualleria, la quale haueua messa insieme nel Ducato di Borgogna, e del Delfinato, auanti la fanteria, perche gli offeruassino, e non li perdessino di vista: hauendo assai per all'hora prohibir lor la rapina, e'l guasto; mentre che egli attendeua a prouedere l'esercito di grani. Ma poi d'hauer data 500. caualli de' nemici la carica à 4000. de' suoi, in luogo diuantaggioso, prefero tanto ardire, che non lo lasciàuano vn'hora in riposo. Benche la carica fusse causata da Dunnotige, (che diciamo al tempo nostro Dummerico) huomo principale trà quelli di Autune, e molto più ricco, e potente d'ogn'altro Borgognone, per lo guadagno fatto in Appalti di gabelle, & impositioni vecchie, e noue; e capo all'hora di essa caualleria, ilquale senza occasione alcuna li era messo in fuga. Marciarono quindecì giorni continoui l'vno esercito, e l'altro tanto vicini, che tra la retroguardia de' nemici, che andauano auanti, e la Vanguardia di lui, che

*Auerito
Capitano.*

*Auerito del
la fortuna.*

*Dummerico tradito-
re.*

Bibrafia. che gli seguiva, non era mai più spatio di cinque, ò sei mila passi, e si approssimarono tanto al fine, che si fermarono: Percioche hauendo lasciato Cesare di seguirli, e preso la volta di Beaulne nel Ducato di Borgogna, per essere quel luogo molto copioso, & abbondante di vettouaglie, habeano ancora essi (pensando, che egli hauesse paura, ò pur, che volessino vietarli la commodità di quel luogo) datogli assai volte alla coda.

Assione. Occupò quiui vn colle con le sei legioni, due fatte di nouo in Lombardia, e quattro veterane: le due insieme con gli Ausiliarii mise su'l giogo più alto, e fatto delle quattro tre squadroni, si fermò egli con esse nel mezzo, e li nemici, per non partirsi molto lontano, si tennero al basso. Il giorno appresso si venne alle mani, e poi di hauere essi fatto ritirare la caualleria de' Romani, e messo dal luogo con vn buon numero di pedoni ristretti, e coperti di scudi a modo di testugine, ò vogliamo dire con vna falange, il primo squadrone; e poi di hauer rotta i Romani essa falange molto facilmente, dal luogo superiore con li pili, ò vuoi dir dardi, e fattole con le spade nude impeto grande addosso, e poi anche di essersi combattuto assai di pari dall'vna parte, e dall'altra dalle sette hore del giorno, sino alla sera ben tardi: Hebbe Cesare al fine la virtù tanto grande, che li ruppe, e sconfisse, e fugatone vna parte alla volta delle bagaglie, & a' carri, combattè quiui sino a vn gran pezzo della notte, seruendosi in quel punto di carri i nemici in vece di Vallo;

Carlo V. & Ingolstat Come pur fece gli anni passati il Cattolico, e Sacro Imp. Carlo Quinto, contra i Protestanti fuori di Ingolstat in Bauiera. il quale vedendo, che veniu a restare vno spatio del suo campo (guardato da Aldiprando Madrucci) sino alla terra, aperto, e senza riparo; lo fece con carri, e con barche, e con ponti ferrati; quando vidde comparere su'l far dell'alba i nemici in battaglia. Furono da cento trenta mila, quelli, che si saluarono, i quali caminando tutta quella notte, nè mai fermandosi, peruennero il quarto giorno a Langres; senza, che fussero altramente seguiti da Cesare; sendosi egli occupato trè giorni continui in far curare i feriti, e sepolire i morti: come pur hanno

Cespietoso fatto alcuni altri, in quei tempi antichi, massime Nicia Ateniese, *Nicia Cap. Ateniese.* fatto alcuni altri, in quei tempi antichi, massime Nicia Ateniese, *sc;* il

fe; il quale per non lasciare senza sepoltura due mila soldati, si fermò con tutto l'esercito fino a tanto, che furono sotterrati tutti. Cosa veramente esemplare, e più da Christiano, che da Gentile; richiesta alcuna volta da' soldati istessi al Generale, prima di venire al fatto d'arme: per quel sospetto, che poteuano hauere, quando fussero morti in battaglia, di essere lasciati al campo: come si vsaua trà Barbari, a discrezione delle fiere; senza honore alcuno: per la qual cosa si concedeuà loro facilmente quella gratia, e si offeruaua con molta cura da gli Ateniesi far ogni anno vn gran tumulo in publico, e quiui laudare con bellissima maniera i morti in guerra. Seppe Cesare il cammino, che haueano fatto, e scrisse a quelli di Langres, che per quanto era lor cara la gratia sua, non gli soccorressero nè di vito, nè d'altro: Nel che diede loro in vn medesimo tratto auiso della vittoria sua, come si costuma fare ancora a' tempi nostri da que' proprij Generali, che hanno vinto, e parimente partecipò con loro del suo piacere e gli animò contro i vinti. Diede poi a quel resto, i quali lo supplicarono piangendo tuti per la pace, seguendo la natura, & viò de' Romani il perdono: secondo questi versi del Poeta:

*Ate' iose
pietosi.*

*Costume
de' Rom.
nelle vittorie.*

Tu regere Imperio populos, Romane, memento:

(Ha tibi erunt artes) pacisque imponere morem:

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Imitati (se non tradotti) dall'Incauto Academico Confuso in alcune sue rime, nel modo, che segue.

Regger, Romano, à te con giusto impero

Tocca il popol, commesso a la tua fede.

(Queste sien l'arti, questo il tuo pensiero)

Eterna pace dare, a cui ti cede;

E (sempre a tuoi nemici infesto; e fiero)

Por sopra il collo de' superbi il piede;

E i tiranni empì in tutto'l mondo estinti,

Esser benigno, e liberale a' vinti.

Consentì prima a Boij, per intercessione di quelli di Autun, che li conosceuano per huomini di molta virtù, il poter restare in quel paese vicini loro; il qual paese vogliono alcuni,

K

che

*Il Borbo-
nife.*

che sia hoggi il Ducato di Borbone, detto così dal nome scorretto di essi Boij. A quelli del paese di Basilea, vicini di Stuelin ghen, e di Losana detti di sopra: comandò, che insieme con gli Suizzeri, si tornassero, & restaurassero le stanze loro, e quiui habitassero, come prima: & ordinò a Sauoiani, che li soccorressino di vertouaglie, e dubitando, che sendo quel paese loro senza popolo non fosse occupato da Sueui (che sono quelli del

Suenia.

Ducato di Wirtemberg a) e ne potessero seguire inconuenienti maggiori; impose loro, che lo habitassino, come prima. Furono da cento dieci mila in circa quelli, che vi tornarono, e tutti insieme, quando se ne partirono, sino a trecento sessanta otto mila; secondo che si trouò notato nel rollo scritto con caratteri greci; nel quale si faceua distinctione molto particolare tanto di quelli, che poteuano portare, e maneggiare arme; quanto delle bocche inutili, così di essi Suizzeri, come di tutti quelli, che si erano accompagnati con loro.

*Risposta al
dubbio di
Ottomano.*

Francesco Ottomano nelle note, ch'ei fa su' Commentarij di Cesare, dice hauer molte cagioni da dubitare, che di questa guerra non sia andato il fatto, come lo scriue Cesare, e che ha molto bẽ saputo Cesare seruir alla sua causa, di nõ hauer offeso, (vuol dire) ma difeso dall'offesa. Haueriano, scriue, i Romani (se fosse vero quello incendio) occupato per loro il paese; massime con la vicinanza della Sauoia, ch'era a deuotione loro: pare, che prenda in molto mala parte, che Plutarco, Appiano, Dione, Tacito, Floro, Orosio, e tutti gli altri historici, che ha potuto vedere, affermino, tirati dalle parole di Cesare, che gli Suizzeri, tutti con mogli, e figliuoli, datò il guasto a paesi loro, lasciarono vacua tutta quella regione: Ma si daria pace assai questo sì valente huomo, quando considerasse, che il dar fuoco al paese, e' partirsì non ha potuto essere, saluo che in vno medesimo tempo, e che i Romani, hauendo quasi sul viso tanto numero di gente, doueano più tosto attendere a guardare il loro tanto buono, che occupar quello, che era abbandonato da altri; tutto ruinato, & arso: E potria anche leuarsi di dubbio per la medesima ragione, che lo fa dubitare, quando considerasse, che non s'impatronirono forse di quel paese, i Roma-

Romani, per essere in ogni parte distrutto . Lo fa similmente dubitare Cicerone; il quale scriuendo nel primo ad Attico, di quello, che s'intendeua di nouo; dice, che erano indubitatamente gli Suizzeri in arme, e che intrati nella Prouintia, la scorreuano per tutto: ma quando si risoluesse a non voler dubitar tanto: potria intendere, che quella nuoua non era peruentura vera, già che si vede ogni giorno, che vengono scritte molte volte per verità di molte bugie, e pensar in oltre, che quando fusse ben stata vera; sia stato ciò al tempo di quei Consoli, ch'intende in quel luogo Cic. li quali furono Afranio, e Metello, secondo il Manutio, & altri dotti interpreti; non al tempo del Proconsolato di Cesare (dico) ma auanti: poi che per la deliberatione fatta da gli Suizzeri, a persuasione di Orderico, due anni prima, doueuan tutti essere in moto, e con alcuni di quei nobili per capi, hauer cominciato alcune compagnie insieme d'accordo a tentar la fortuna; con l'occasione massimamente delle seditioni, e tumulti di guerra, che erano in Francia (come si vederà appresso) nella quale poteuano militar si volontariamente, si stipendiati con alcuna delle parti: E, resteria forse sotisfatto di questa interpretatione considerando, che vna parte della plebe desiderosa di guerreggiare, era già stata nascosamente incitata da' nobili, si come adduce egli medesimo per testimonio lo stesso Cesare; benché su'l mio libro non possa io trouar parole di questo tenere. Ma non ha egli poca gratia a dubitare di quello, che dicono tanti scrittori degni di fede? e se Cesare viuesse; non potrebbe egli con la dolcezza sua solita, dolersi seco, e dirgli. Voi hauete pur gran torto (M. Francesco mio) a tenermi per sì sfacciato bugiardo, e per sì poco considerato, che scriuendo io di tanto importante, e sì manifesta impresa, habbia pensato, che con vna sì fatta menzogna potesse rimanere la verità coperta.

Fù ributtata in quella giornata la caualleria di Cesare: E perche combatesse ciascuno da se valorosamente, e non sperasse di fuggire, non si volle seruir poi nell'affronto de' caualli: E si scriue, che a quello che gli menò il tuo, dicesse, Non è tempo adesso di caualli, quado li haueremo fugati, all'hora mōteremo,

*Dubbio de
l'Ottoma-
no.*

Manutio.

*Ces. non si
serui di ca-
ualli.*

*Magnani-
mità di
Spartaco.
Lode de
gli Sui-
zeri.*

per seguirli; Risposta quasi simile a quella di Spartaco Capitano di Gladiatori; il quale (come si legge in Plut. nella vita di Crasso sendo necessitato a far fatto d'arme, disse con la spada nuda in mano ad vno, che gli haueua condotto il cavallo; quando piaccia alla fortuna mia, ch'io vinca, hauerd' de' cavalli de' nemici pur assai, e molto buoni; quando altrimenti di sponga, non hò nè anche bisogno di questo. Combattono d'altra parte all'hora gli Sui-zeri con sì gagliardo cuore, che non fu visto (quasi come haueffino giurato tutti, ò di vincere, ò di morire) alcun di loro voltar faccia, e menarono tanto da valenti huomini le mani, che se nò gli hauesse Cesare assaliti al passare della Sona; ò fosserò stati eglino tanto auisati; di non talmente separarsi, che non potesse l'vno dar soccorso all'altro; haueffero posto mente del continuo a ciò, che faceua, e poteua fare il nemico; così di notte, come di giorno cò buone ascolte, e buone spie; non farebbono stati forse così facilmente vinti. Ma non seppero i buoni, e valenti huomini, che nel passare, che fa vn'esercito i fiumi, si corre, veramente pericolo grande, per li disordini, che vi nascono, & è necessario non tanto passare con prontezza di piedi, ò di battelli; quanto con occhi molto aperti. Furono circa nouanta due mila quelli, che poteuano armarsi. Del numero di loro, che combattesse in quella giornata non scriue altro lo stesso Cesare se ben possiamo farci a credere, che fussero diminuiti molto per gli danni riceuuti prima; ma combattè egli con quattro mila huomini a cavallo fatti in quelle parti (benche non se ne seruiffe saluo a piedi, come ho detto pur hora) e con sei legioni senza gli Ausiliarij, che non poteuano tutti insieme esserè meno di cinquantamila combattenti, oltre il vantaggio del lungo, che vale alcuna volta più, che le forze istesse, & oltre il corso, & influsso del Cielo, che senza dubbio concorse co'l luogo.

*Numero
di Cesarij
contro i
Sui-zeri.*

De' gran trauagli, che hebbero essi da Romani, fu vno quello de' Pili: arma d'hasta da lanciare; lunga duo cubiti in circa; grossa vn dito, co'l ferro lungo vn palmo, e quadrato; ò pur con tre coste, acuto, e flessibile; il quale andaua assottigliandosi à poco à poco verso la punta tanto, che lanciato, e fiso ne gli feudi

feudi si torceua; nè potendosi rompere, nè facilmente tirar fuo-
ra, erano costretti ò straseinarli, impediti tuttauia del braccio;
o lasciare gli feudi, e restare scoperti del corpo. Era in quel
tempo la Denocratia loro diuisa in quattro parti, che Cesare
nomma Pagi, e noi comunemente diciamo al modo France-
se Cantoni. al presente la veggiamo ripartita in tredici, i nomi
delle quali, come seggiono in publico, e ne' consigli, e diete lo-
ro, sono Zurigo, Berna, Lucerna, Orzera, Svizzera, Siluania,
Tugio, Clarona, Basilea, Friburgo, Salodoro, Schafusia, & Ab-
batiscella; tutto che Basilea non si intenda ne veri, e legittimi
termini di Heluetia: ma in Borgogna; ne Scafusia ancora, la
quale è posta in Germania. Vñano ancora hoggidì, come al
tempo di Cesare, vna lingua, che si può scriuerè molto commo-
damente con lettere Greche, come attesta nelle sue annotatio-
ni ne' Commentarij di Cesare il Glaerano. Si sono al tempo
nostro vna parte di loro allōtanati dalla Chiesa Cattolica Ro-
mana: vna parte resta ancora ne' termini antichi. Il numero
loro è ancora hoggi molto grande; e tanto sono dediti all'ar-
me, che possono vñir fuora fino à cento mila di loro (come si
dice) alla guerra, e per guardia del paese rimanerne altrettan-
ti. Ora, perche la intentione di Cesare era di far Signor del-
la Gallia il Popolo Romano, per tutte quelle honorate occa-
sioni, che se li potessero appresentare, si accommodò poi della
vittoria, destramente del paese di Borgogna, sotto pretesto del-
la società di quelli di Autune, nel paese de' quali pose munitio-
ni, con tutte le altre commodità, per tener bassi, & in timore i
vicini. E tanto bene discorse da saggio, e tanto operò da for-
te, che in processo di tempo prese la possessione di quel tanto,
che desideraua. Haueano conteso nelle parti di Borgogna, e
di Francia, quelli del paese di Autune, e quelli di Ouernia, il
Principato tra loro: e chiamati gli Alemanni da quelli di O-
uernia, e della Franca Contea in Borgogna, i quali si erano
congiunti trà loro; haueuano con quindici mila huomini, in
quel principio passato il Reno, & accresciuti poi in più volte,
fino al numero di cento venti mila, si erano quasi impatroniti
dell'vna fattione, e dell'altra. E così accade à tutti coloro,
che

*Cantoni de
Svizzeri.*

*Basilea in
Borgogna.*

*Scafusia in
Germania.*

*Nota della
lingua de'
Svizzeri.*

*Ces. accor-
ta.*

*Due fattio-
ni in Fran-
cia.*

*Nota tra
che si guer-
ra.*

che del tutto fidandosi ne gli aiuti, e ne' soldati forastieri, fanno più stima delle forze mercenarie, che delle proprie: E trouato il paese abondante a lor modo, lo habitauano come naturali, & era ito tanto auanti il Rè loro Ernesto. (lo fanno alcuni Scrittori natiuo di Sassonia) detto da Cesare, Ariouisto, che haueua dimandata a Borgognoni vna parte del Territorio loro; per habitatione di **xxi. i. i. mila** Harudi (popoli allo intorno di Costanza) i quali haueuano già passato il Reno, e senza prendere altrimenti conofcenza più di amico, che di nemico, voleua imperare a suo modo: barbaro (benche fosse nobile) iracondo, e temerario in estremo: e dico nobile, perche appresso de' Germani non poteua esser eletto per Rè, chi non era nobile, sì come nell' elettione de' Capitani si poneua più mente alla virtù, che al sangue. Furono costretti così l'vna parte, come l'altra à mandare dopo la vittoria contro gli Suizzeri, per soccorso, e compassione à Cesare; il quale, sì perche il Senato hauea (come hò detto di sopra) su la nuoua forse che poteua hauere dell'ordine preso da gli Suizzeri, e per sospetto etiandio di questo tanto essercito di Alemanni, decretato che non lasciasse far torto nè a gli Autunefi, nè a gli altri amici del Popolo Romano, colui, che hauesse il gouerno di quella Prouintia; sì perche vedeua, che perseverando a passare gli Alemanni con numero grande il Reno, & occupando hora vna parte, hora vn'altra della Francia, era pericolo grande, che per quel mezzo non intrassero, (come fatto haueuano gli anni passati i Cimbri, e li Teutoni,) in Italia: sì perche riputaua a grandissimo dishonore, e della Republica, e suo, che alla presentia di vno Imperio de Romani si grande, e sì potente, fussero oltraggiati gli innocenti; & assassinati a quel modo; e massimamente sotto vna tanta tutela, i confederati suoi; poi di haue- li confortati a star di buon animo, e promesso loro aiuto: fece intendere ad Ernesto, che si contentasse di gratia venire in luogo di mezzo, che haueua da parlare seco di alcune cose importanti, e concernenti all'honore, & al bene di ambidue loro. Ma Ernesto tutto che hauesse in Roma al tempo del suo Consolato contratta amicitia seco, e che fusse egli per mezzo suo sta-
to da

*Natiua, et
insolentia
di Ernesto.*

*Ces. indito
all'honore
del Popolo
Romano.*

*Ernesto so-
cio del Pop.
Rom.*

to da Romani approuato Rè di Germania, & ascritto al numero de' Socij, & amici loro (gratia, che non si conceduea così facilmente a tutti) rispose nondimeno à Legati con molta arroganza. Chi è questo Cesare? che dite voi? io non mi mescolo ne gli affari de' Romani. nè ho che parlar con lui: se ha da trattar meco alcuna cosa, che mi venga a trouare, che così farò io con lui, quando ne hauerò bisogno; & aggiunse di più, che non voleua andare senza essercito in luogo, doue fusse Cesare superiore; nè poteua mettere insieme l'essercito, senza molta spesa, e fatica grande (come intendiamo per quella voce *Momento*. ne' *Commentarij*, la quale si deue porre in luogo di *Emolumento*, come si legge quasi in tutti i testi,) e che si merauigliaua molto della continencia sua, poi che nè egli, nè il Popolo Romano haueua che fare in quelle parti, le quali si haueua acquistate con l'arme in mano, & erano sue per ragion di guerra. Vdita questa si fatta risposta Cesare gli fece intendere più chiaro, Che se non lasciaua gli Autunesi; e gli altri amici del Popolo Romano in pace: Se non renduea loro gli Stratichi: Se conduceua, ò faceua passare nouua gente il Reno: lo hauerebbe per nemico: e terrebbe conto dell'ingiurie fatte à gli Autunesi: al che replicò ancora egli. Che era costume di guerra, che i vincitori comandassino à i vinti à modo loro ciò, che voleessero; E che si era solito il Popolo Romano di fare. Che gli Autunesi lo haueano prouocato; e superati da lui gli restauano stipendiarj. Che si teneua per molto ingiuriato, che gli hauesse egli con la sua venuta, deteriorate le gabelle. E che si come non prohibiua egli i Romani, che non vlassino il dritto loro, così non doueua essere egli da Romani nelle sue ragioni impedito; Che tutti quelli, che l'haueuano voluto seco, ne haueuano sempre rapportato il pregio; Che venisse, quando gli piacesse, che lo troueria presto: Et intendereia à suo costo, quanto potessino li Germani; come huomini essercitatissimi nell'armi; e vissuti (già quattordici anni) in campagna, allo scoperto sempre, e senza alcun tetto. Et è vero, ch'erano in que' tempi i Germani pazienti molto in ogni stagione, cruda quanto si voglia. ferocissimi,

Risposta di Erasto.

Replica di Cesare.

Brueuere di Erasto.

*Spirāza di
Germani.*

ciffimi, e mirabilmente audaci ne gli assalti, e (come attesta nel Celtico Appiano) senza timore alcuno della morte; per la sperāza, che haueano di vna volta risuscitare: come crediamo noi Christiani nella fede nostra ben fermi.

Andauano fra tanto continuando gli Autunesi, e con le lagrime à gli occhi, pregauano compassione, & aiuto: e domandauano etandio soccorso quelli di Trieri, per essere comparse ne' confini loro cento compagnie del Ducato di Vittemberga sotto scorta di Nasua, e Cimberico fratelli.

Bisanzone

Hebbe spia fra tanto Cesare, che n'andaua Ernesto con tutto l'essercito alla volta di Bisanzone con disegno di occuparlo; e lasciati in quello instante gli alloggiamenti, caminò ancora egli verso quel loco e giorno, e notte con tanta diligentia, che vi giunse prima di lui, e vi pose il presidio. Il che fu cosa di molta conseguenza: imperoche vi era ogni sorte di munitione da guerra in gran copia, e per essere forte (come egli dice) per natura (sendo che vien quasi circondato tutto dal fiume Dolce) da vna poca parte in fuori, di circa sei cento piedi, doue è vno altissimo monte; poteua dilatare, e intratenere la guerra vn gran tempo. Caminando poscia i duo esserciti, & essendo vn giorno accampati l'vno appresso l'altro vèti quattro miglia in circa: dimandò Ernesto à Cesare colloquio; poi ch'erano tanto vicini, che si poteua fare senza pericolo di ambe le parti; ma non hebbe quello abboccamento effetto in tutto, perciòchè Cesare voleua comandare, & Ernesto non voleua obedire.

Brava replica d. Ernesto.

E mentre che egli respondeua alle querele di Cesare, e rimostraua, che era di volontà, che si partisse dalla Gallia con tutto l'essercito, altrimenti romperia l'amicitia seco, e che se ben il fauore, che gli haueua fatto il Senato di chiamarlo Rè, & amico, & mandatogli present i, era grande (questo gli haueua rimprouerato Cesare) non deuea però mancare del dritto suo: anzi lo doueua l'amicitia de Romani mantenere, & esserli di profitto, e non di danno; fu interrotto da suoi caualli, che cominciuaano ad approssimarli troppo ad vno certo picciolo colle: doue erano abboccati; e lanciar sassi, & arme; nel che Cesare (ilquale hauea, non fidando la sua persona à Cavallicri

uallieri Galli, fatto montare su loro caualli la decima legione) benchè potesse con suo vantaggio vincere; ritenne nondimeno i suoi, e si ritirò al meglio, che potè, a man salua; perche si vedesse chiaramente, che teneua conto della parola sua, e che la fede di quello abboccamento era stata rotta da Ernesto, e non da lui. Restauano i Romani di virtù militare, e di armatura superiori a Germani; ma li Germani superiori a Romani, e di numero, e di statura, e di aspetto; il quale haueuano sì fiero, che metteuano paura così a Centurioni, & a Tribuni, come ad ogn'altro soldato, solamente con lo sguardo: massimamente à quelli, che volontariamente, e per amicitia seguuiuano Cesare; giouani nobili, e bene stanti, che non haueano mai vista altra guerra nè si poteuano fare a credere di non restar vinti, e quasi morti co'l fiato, quando la mala sorte loro li forzasse a combattere; e già per tutto il campo si faceuano testamenti da molti, come certi di morire: ma ripresi con belle parole, & amoreuolmente da Cesare; e fatti capaci, che con quella sì smisurata grandezza loro erano pur futi i Germani vinti più volte da gli Svizzeri; de' quali poco auanti haueuano ottenuto essi medesimi sì segnalata vittoria, e che la forza suole anche spesse volte cedere all'arte; ripresero cuore, & animo talmente, che non solo incitati da loro, o superauano, o restauano con poco danno, o di pari: ma essi medesimi si accendeano l'un l'altro a prouocarli, & a tirarli fuori alla scaramuccia, tanto più, che sapeua lor male, che fosse stato rotto da loro il colloquio; e che hauesse parlato Ernesto con tanta arroganza; non potendo patire, che hauesse voluto prohibir loro la Gallia con tanta brauata. Dimandò di nuouo Ernesto abboccamento; e non parendo a Cesare, hauer causa legitima di concederglielo, gli mandò duo personaggi, per veder ciò, ch'ei voleua dire, i quali fece (chiamandoli superbamente spie) incatenare, e li ritenne, e trapassò poi il giorno appresso due miglia, il campo di Cesare per vietarli le vettouaglie, che gli veniuano dal paese di Autune, e di Borgogna.

E perche s'accorse Cesare, ch'ei si contentaua di questo solo, senza venire altrimenti al fatto d'arme, per all'hora, e non

L

volle.

*Nota di
Ernesto.*

*A' emuli
spauentati
noli.*

*Cesariani
in calera.*

*O bel strat-
te di Er-
nesto.*

volle, che si facilmente li riuscisse il disegno, passò ancora egli con sei legioni diuise in tre squadroni, di là dal campo nemico, circa seicento passi ad vn luogo, che egli stesso hauea giudicato commodo, e molto a proposito per questo effetto; se fece, che li duo si tennerono sempre in ordinanza, mentre il terzo lauoraua intorno al campo: E benché mandasse Ernesto sedeci mila huomini ispediti con tutta la cavalleria, per disturbarlo, non si parti però mai da quell'ordine, sino attanto, che non fù fortificato a suo modo, e fatto quiui vn'alloggiamento, ch'ei nomina minore, e lasciategui due legioni con parte de gli ausiliarij, rimandò le quattro al campo maggiore.

Bello ordine di fortificarlo.

Macometo Basà.

Asapi.

Ces. presenzala battaglia ad Arriustio.

Ces. accor-

Santi Apollinare.

Bell'ordine in vero, per fortificarsi senza danno in tutte quelle maniere, che consente il sito, e lodeuole costume di que' Romani, i quali sapeuano secondo la occasione valersi della spada, e della zappa, e fare del guastatore insieme. Macometo Dardano Basà di Solimano gran Turco, fece (come ha lasciato per memoria il Giouio) il simile a Buda. quando assediata dal Conte di Rochendolfo Capitanio di Ferdinando d'Austria, all'hora Re de' Romani; si fortificò mezzo miglio appresso il campo de' Christiani, per mano de' soldati; i quali hanno in vso di portare l'arme, e le zappe, secondo il bisogno, e si dicono con questo significato, Asapi. Tirò fuori il giorno appresso tutta la sua gente. Cesare, & allontanato alquanto dal campo maggiore offerse ad Ernesto la giornata: il quale non volendo quel giorno uscire fuora, diede il seguente con parte de' suoi l'assalto al campo minore. E si combattè molto ostinatamente dall'vna parte, e dall'altra sino al tardi, con molte ferite date, e riceuute. Veniuà mal volontieri Ernesto a far giornata, ma Cesare al fine, volendo terminarla, lasciò quel presidio, che gli parue in ambidue gli alloggiamenti, e fatto che dauanti il minore, si mostrassero a vista de' nemici gli Alarij, per dar loro opinione, di hauer quiui maggior numero di Legionarij, che non hauea, lo andò a trouare sino al campo, con l'esercito, in tre squadroni: per il che forzato ancora egli a risoluerla, uscì fuora in vna parte (dicono questi scrittori Alemani) circa Sant' Apollinare, vicino, a Basilea vn miglio.

Hauca

Hauēua Cesare in ciascuna legione ordinato vn Questore, & vn Legato, perche fosse testimonio ogn'vno di loro della virtù di ciascuno soldato a parte; E dal dextro corno diede, egli medesimo assalto al sinistro di Ernesto, per hauer auertito, che era quella parte più debole, e la ruppe. E benche all'incontro Ernesto dal dextro, che era molto numeroso, premesse forte il sinistro di Cesare, al fine non potendo resistere a Romani, i quali la faceuano a calci, a denti, & a pugnali (che per essere piccoli, e con ottima punta, e temperati d'acciaio, furono loro di grandissimo vantaggio) si posero in fuga i nemici verso il Reno, e seguendoli i Romani tuttauia à dagli, dagli, amazza, amazza, fecero con vna memorabile strage, macello di circa ottanta mila di loro. Trà li quali furono quelli di Constanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Sion, del Ducato di Virtemberg, e della Valle Marcomana in paese di Suizzeri, e similmente il Carlo Inaco, detto disopra circa il principio di questa Vita, cognato incognito di Cesare, il quale, per difendere il suo stato, gli haueua congiurato con alcuni altri Signori, contra.

Quelli, che restarono viui, se nè fuggirono di là dal Reno, con batelli, & a nuoto, & Ernesto saluò ancora egli la vita sopra vna piccola barca, che trouò legata alla riu, con perdita non solo dello essercito, e dell'honore; ma di due sue mogli, vna del paese di Virtemberg, che haueua menato seco da casa, l'altra di Carintia, che gli haueua mandato il fratello nella Gallia: le quali morirono in quella fuga, è di due sue figliuole vna vecchia, l'altra fatta prigioniera: & si morì poi ò di ferite, ò di maninconia assai tosto, e ciò dico per coniettura, perche se ben Cesare lo seriuē morto nel quinto, nondimeno non dice del quando, nè del come.

Si partì, più che in fretta, vdiata questa strage, vna moltitudine di quelli di Virtemberg, che stauano per passar il Reno, verso casa loro, e seguiti da paesani restarono vna parte morti per camino. All'incontro ricuperò Cesare que suoi

L. 1. due

Ernesto
tosto

Carlo Ina-
co morto.

Ernesto s.
salua.

Morte di
Ernesto.

due personaggi, che hauea ritenuti Ernesto (come si è visto quì dietro) e con molto suo piacer vidde, che li fusse restituito Pro-
Arillo. cillo huomo molto honorato nella Gallia, suo familiare, & hospite; il quale in quella fuga legato di tre catene, gli era capitato in mano, mentre, che seguìua la caualleria nemica.

*Dono fu
rotto Er-
nesto.*

Serìue, che fu di cinque mila passi quella fuga, e se non è cor-
 rotto il testo; quel, che dicono gli Alemanni di Sant' Appollina-
 re; cioè, che quìui presso si facesse quella giornata, è molto ve-
 risimile: non sendo quel luogo lontano dal Reno più di vn mi-
 glio Tedesco: ma perche poco auanti ha detto, che era accam-
 pato l'vno essercito, e l'altro presso alla Borgogna per cagione
 della vettouaglia, si legge forse in vece di *Quinque* con miglior
 giuditio *Quinquaginta*. il che si confarebbe alquanto con
 quelli autori; che dopò Cesare hanno scritto di trenta sei mi-
 glia. E vogliono, che sia ciò stato appresso Bisanzione dalla

*Esstrana-
gliato dal-
la caualle-
ria.*

banda del Contado di Ferretto. Haueua fatto Ernesto i gior-
 ni auanti in molte scaramuccie sì bene il debito suo, che era sta-
 to sempre Cesare in continuo traualgio, per non hauerlo mai
 lasciato riposare con sei mila caualli, & altrettanti velocissimi
 pedoni, i quali giornalmente appieciuaano la scaramuccia; sic-
 cortendosi l'vn l'altro con mirabile destrezza, e con tanta agi-
 lità, che quando bisognaua d' cacciare, o fuggire; i pedoni sol-
 leuandosi con le mani a crini de' caualli, correuano di pari con
 loro, lo spatio, che voleuano. Nè vò lasciar nella penna, che
 per disfar le squadre nemiche, fecero con la falange loro gli
 Alemanni la pugna molto graue, e di gran fastigio a Romani;
 percioche si ristringeauano insieme taluolta a trecento a trecen-
 to; quando più, e quando meno; e fatto quasi, come vn corpo
 solo, e sodo, e diritto, stauano fermi, e forti come vn muro; co-
 perti de' gli scudi loro, talmente che paruano hauer sopra il
 capo vn tetto: nè poteuano essere assaliti a parte, alcuni di loro,
 per essere ristretti insieme tutti, nè anche esser disturbati in nu-
 mero sì grande.

*Nota fa-
lange d'A-
lemanni.*

Erano al fine nondimeno mossi da luogo, e gittati l'vno so-
 pra l'altro per terra, con vtri impetuosi, vna parte, & vna par-
 te feriti, e morti; e così morti restauano anche vn pezzo diritto:
 perche

perche la congiuntione stretta, che haueuano, non gli lasciauua cadere. Vi furono alcuni Cesariani; che molto agilmente salirono sopra quelle loro testudini, e sùelti, e mossi gli scudi, gli ferirono di sopra talmente, che la congiuntura si dissolueua.

Fù inuentata da' Macedoni questa maniera di combattere: conteneua tra loro sino a otto mila pedoni. era quadrata, e tanto ristretta, che l'vn huomo toccaua l'altro, & era piede con piede, e scudo con scudo. Nè mi pare anche da tacere, che dubitando Cesare, ch'è li sudetti di Virtemberg non passassino a congiungersi con Ernesto, e di duo esserciti poi ristretti insieme, non potesse assicurarsi tanto della vittoria, quanto di vn solo, mise per questo ogni studio suo per dar la giornata ad Ernesto: E possono pigliare essemplio da Cesare que' Generali, che con la loro estrema freddezza danno tempo al nemico di aiutarli di forze noue, con pericolo grandissimo di quelli, che riposano sotto lo sguardo de gli occhi loro. Dirò ancora di più, che si riteneua Ernesto volontieri dal fatto d'arme, per paura di ciò, che gli haueuano detto le donne Alemane, le quali costumate di notificare con loro sortilegi, e diuinationi il tempo della battaglia, erano in molto grande reputatione, e credito in Alemagna. Quella Vergine (dice Tacito nel ventesimo) imperaua ad vno grande spatio di paese a suo modo, secondo l'uso antico, appresso de gli Alemanni; li quali si persuadono, che la maggior parte delle donne loro, sappiano predire il futuro, e le tengono per Dee. Gli haueuano protestato, che non poteua prima della nouua Luna vincere, e come certificate di ciò, rimaste in quella giornata con le bagaglie, pregauano piangendo i suoi, che non le dessero in mano de' Romani. Fù questa sospitione di Ernesto, d' (per dir meglio) superstitione (a non mentire) molto solenne, e diede materia a Cesare, il quale ne haueua hauuto notizia, di prouocarlo di miglior animo a battaglia, e seruirsi egli della Luna vecchia, prima che Ernesto, si valesse della nouua: Non perchè desse fede a simili vanità, ma perchè si volle seruire dell'occasione, e di quel significato, che li daua il tempo; e si poteua promettere con quel timore nell'inimico, la vittoria più certa; Et è forse vero, che vinse questa

giorna-

Inuentione de' Macedoni.

Nota in Generale.

Donne Alemane sortilege.

Superstitione.

Bello aneddotto di Ces.

giornata tanto con questo auiso, quanto con l'arme: 101

*Osserua-
no i Laced.
la Luna.*

*Nota dal-
la creden-
za de gli
Alamani.*

*Parole di
Cesare sol-
dati.*

*La guerra
è taluolta
lecita se-
ben non de-
cretata.*

Haueano i Lacedemonij (dice Luciano) la medesima offer-
uatione; ma nõ forse per la medesima causa, sendo che gli Ale-
mani (come scriue anche Cesare istesso nel sesto) nõ haueano p.
Dei, se non quelli, che vedeuano, e da' quali prendeuano pro-
fitto: E perche non si vedea la Luna all'hora, credettero mol-
to facilmente à quelle fatidiche loro, ò Maghe, se non voglia-
mo dirle incantatrici più propriamente in lingua nostra, ò
streghe.

Dirò di più, che Cesare, prima, che mouesse questa
guerra, fece capace, e Centurioni, e Legati, & altri principal
dell'essercito, che per molti, e molti rispetti la guerra era giu-
stissima; benchè non fusse ancora decretata; mostrando loro,
che soluano fare i Romani di molte guerre allo improviso;
e che non accade perder tempo in far consulta, doue il biso-
gno constinge à menar subito le mani: e che il Popolo non
l'haueua mandato incontinentemente depò il suo Consolato, con
quattro Legioni in quelle parti, perche consumasse il frumen-
to, e'l vino de' confederati; ma perche fusse pronto, e presto
ad aiutarli; e perche, sendo tanto lontani decretassero essi me-
desimi, (senza darne altrimenti nuoua a Roma) la guerra a
lor modo; perche mentre si stesše aspettando la risposta, i
Socij non si perdessino. Così finite due importantissime
guerre in vna state, e lasciato l'essercito in Borgogna, se ne
passò in Lombardia a far dieta con quegli Stati. Appieciata si
poi co' vicini la guerra, (come pur veggiamo hora in vna, ho-
ra in altra accadere; nella quale, mentre l'vno vicino cerca
di amorzare il fuoco in casa dell'altro, ò per beneuolentia, ò
per confederatione, ò per suo proprio interesse; nascono delle
cagioni, che di offensiva la fanno legittima, e defensiva) andò
di mano in mano combattendo, hora in questo paese, hora in
quello; soggiogando, & allargando la vittoria co'l nome suo
per tutta la Gallia.

Li primi, che se li mouessero contra, furono con molto
gran numero alcuni (per non dir tutti) popoli Belgici: i quali
parte per desiderio di cose noue, parte per non vederli volen-
tieri

eteri alcuno dominio forastiero vicino: e temendo che, fattosi vna volta il Popolo Romano padrone di tutta la Gallia Celtica, che si chiama hoggi Francia, non si volgesse à danno loro, haueano accordato, e congiurato di cacciarlo fuora: e si erano giunti insieme da vna parte, e dall'altra, con vn grossissimo esercito, quelli di Beanois, di Soisson (de' quali hauea gouerno vno detto Galba ne' Cōmentarij, & in Dione, Asdra) di Tornai, di Artois, di Amiens, di Tetroana, di Gheldre, di Cales, di Casletensi nel Contado di Fiandra, di Vermandois, di Douai, del paese di Mastriche, di Giuliers, di Liegi, di Ceresi, e di Pernani, i quali insieme faceuano la somma di trecento sei mila huomini tutti valenti, e capati: cioè di Beauois sessanta mila: di Soisson cinquanta mila, e di tornai altretanti, di Artois quindecim mila, di Amiens dieci mila, di Tetroana vinticinque mila, di Gheldre sette mila, di Cales dieci mila, di Casletensi, e di Vermandois altretanti, di Douai ventinoue mila, e di Mastriche, di Giuliers, di Liege, di Ceresi, e di Pernani tutti insieme sino à quaranta mila. Inteso, che hebbe Cesare da Labieno, e da molte altre bande questa sì numerosa congiura, mandò sul principio della state con Quinto Pedio suo Legato, due Legioni fatte di nuouo in Lombardia auanti, & egli poi comparue sì tosto, che hauena l'herba cominciato à crescere, per il viuere de caualli: e sapendo quanto importi hauere appresso il nemico, persone, che lo vadano spiando, e diano con diligentia auiso de' progressi, e disegni suoi; ordinò à quelli di Siens (tra li quali per amicar si gli animi loro hauea fatto Rè vn certo nomato Cauarino, sì come anche Targetio per la medesima ragione, di Chartres, & altri vicini) che gli osseruassero, e auertissero à gli affari de' nemici del cōtinuo, e lo tenessero, e giorno, e notte auisato di ogni particolare: & intendendo poi, che da douero in ogni luogo tra loro si faccea massa di gente, & andauano tutti alla volta di vn luogo destinato, per far quiui il corpo dell'esercito, fece intendere a Diuitiaco Autunese, (il quale era principale nel paese di Autune, e molto caro amico suo; fratello di quel perfido Dummerico detto auanti nella guerra de gli Suzzeri) che era cosa di molta

Popoli della Belgia, contro Cef.

Belgi 306. mila contra Cef.

Nota in Caputano.

Cauarino Re de Siens.

Targetio Re di Chartres.

confe-

*Diuturno
Autunse.*

consequenza, disturbare i nemici; e non lassargli mettere in sie-
me; e datogli ordine, che intrasse con la gente Autunese, nel
paese di Beauuifini (i quali ancora essi s'intendono Belgi) andò
egli senza aspettarne altra nuoua (fatto che hebbe al più tosto
prouisione di frumento) alla volta loro, & hauuone anche per
camino altre informationi da quelli di Reims, huomini Belgi
ancora essi (ma vicini a Celti) i quali l'andarono ad incontra-
re, & offerirseli p amici fedeli, e per maggior sicurtà sua li dic-
rono i figliuoli de' più nobili tra loro per Ostaggi; affrettò tan-
to il camino, che si fece, quasi volando vedere su li confini de'
nemici: i quali con molto grande impeto assalirono Braij luo-
go popoloso, e di somma autorità nel contado di Rhetele; e lo
strinsero tanto forte, e con tanto cuore, che s'approssimarono
alla muraglia: e coperti di scudi, tentarono l'vno sopra le spal-
le dell'altro di salirla; non osando alcuno di stare alla difesa,
per lo gran numero di sassi, che tirauano loro quelli di fuori.

*Braij assa-
lto.*

Testudine facta portis succedunt, murum que subruunt.

*Luogo ne'
Com. di-
chiarato.*

Dicono i Comentarij, ma si deue pigliare in quel luogo la
voce *Testudine*, non per quella machina accommodata a bat-
tere, e gittare le muraglie a basso (perche non se ne sapeuano
ancora seruire all'hora, come si leggè nel libro quinto) ma per
compagnia di soldati stretti insieme, con gli scudi su'l capo, co-
me habbiamo veduto nella guerra di Ernesto, & a quel modo
in vece di *Subruunt*; si ha da porre *Subeunt*. il qual senso si
accorda con queste parole nel settimo: *Alij testudine facta su-
beunt*. Fù sforzato Cesare a soccorrerlo subito, poi di hauer-
ne hauuta nuoua, e di bella meza notte, di faettarij Numidi,
e Candiotti, e parimente di frombolatori Maiorchini; all'arri-
uo de' quali si elessero di lasciare quella oppugnatione, come
cosa disperata; e poi d'hauer saccheggiato; & arso quanto di
quel paese poterono; e venuti alla sua volta tutti, presero vno
spatio largo otto miglia, & iui s'accamparono appresso il suo
alloggiamento circa duo mila passi.

*Braij soc-
corso da
Ces.*

*Nota in
Capitano.*

Hauua egli, come Capitano di buona consideratione, il
quale è obligato a prendere (come vò dicendo) in formatione
di tutto ciò, che fa il nemico, tanto per non essere da lui surpre-
so,

lo; quanto per sorprendere lui con vantaggio) mandato esploratori a riconoscere il campo loro, e secondo il rapporto hauuto, ne era passato di là del fiume Axona, sopra vn ponte che vi era, detto al presente Disne; il qual corre per li confini di Reims: Si per essere da quel lato, che potena seruire per vn fossò molto largo, più sicuro: si per poter senza pericolo seruirsi di vettouaglie: E per assicurarsi anche dallo sforzo, & assalto di vna copia di nemici sì grande, e sì valorosa, si era fortificato in oltre di vn vallo alto dodici piedi, e di vn fossò largo diciotto; e fattosi etiandio patrone del ponte, e lasciati Titurio Sabino nell'altra parte con sei Cohorti, alla guardia: Laonde sendo così vicini, faceuano ogni giorno con la caualleria l'vna parte, e l'altra proua della virtù loro; tanto che (vedutisi vna volta inferiori i nemici in vna scaraniuccia di caualli, fatta in vna palude, la quale era in mezzo delli dup' campi: e per non restarui impedito, e per conseguente colto, non osaua nè l'vno esercito, nè l'altro (benchè fossero ambidue fuori de gli alloggiamenti in battaglia per affrontarsi) di essere il primo a passare: Vennero verso il Disne con proposito di ispugnar Sabino, e tagliare il ponte: mentre iuano passando il fiume a guazzo; e comparue Cesare con la caualleria, e fanteria leggiera di Numidi cioè, e di scagliatori di sassi, e di saette: poi di essersi combattuto molto acramente, restarono disfatti, e morti i nemici in tanta parte, che quelli, che veniuano appresso, non poteuano passare, salvo che sopra corpi morti: per il che ingannati dalla oppugnatione di Brasij, e dal passo del fiume, e non potendo nè anche (come haueano tentato più volte) tirare gli nemici a combattere in luogo disauantaggioso, e perche già cominciavano a patir di vettouaglie, presero resolutione di commune consiglio, & accordo di ritornarsi ogni natione a casa, e di aiutare l'vn l'altro, quando accadesse, che Cesare intrasse in alcuno de' paesi loro. Diloggiarono alla seconda guardia, e tanto impediti, senza ordine, che la caualleria, mandata da Cesare, perche desse nella retrouardia; nè amazzò vn molto gr. numero: hauendogli seguiti dal far del giorno sino alla sera ben tardi: E mostrarono assai chiaro, che ogni massa di con-

Disne fiume.

Numidi.

Belgicotti.

Vccisi nel fiume.

Tornano a casa belgicotti.

Sententia.

M

spiratione,

spiratione, e di popoli per numerosa, e forte, che sia, quando
 non sà usare delle sue forze, nè seruirsi del tempo, nè del luogo,
 e congiunta, & armata in darno. Prese poi Noion; luogo
 de' Soissoni: e per intercessione di quelli di Reims gli accettò
 tutti per amici: Fattosi prima buttar l'arme in terra fuori della
 muraglia, e dare Ostaggi due figliuoli del Rè loro, & alcuni
 altri de' primi. Il simile accordò poi, per opera de' gli Autunien-
 si, à Beauuoisin; i quali vedendo di non potere difendere Bra-
 ruspantio terra loro; dal qual luogo le donne, e li fanciulli
 esclamaron tutti su le mura à braccia aperte compassione, e
 perdono; se gli resero, e gli diedero, per essere eglino gran nu-
 mero, e gli più autorizzati trà Belgi, sei cento Ostaggi; che tant
 nè volle hauere. E quindi partito alla volta di quelli d'A-
 miens, arriuò loro sopra con tanta opinione, e credito; che sen-
 za aspettare l'assalto, se li diedero incontinente in potere. **Tornai.**
 Ma fù molto maggiore la difficoltà, che trouò con quelli di
 Tornai (huomini più forti, e più bellicosì di tutti i Belgi) che
 la facilità con gli altri; percioche deliberati di non volere nè
 accordo, nè pace con Romani (facendosi tuttauia beffe de' gli
 altri Belgi, che senza riguardo della naturale, e propria lor vir-
 tù paterna, si fussero resi) erano passati di là dal fiume Sambra;
 e messe in vn certo luogo (doue per le paludi grandi, che vi era-
 no non poteua hauere adito alcuno l'essercito) le donne, e gli
 huomini inutili alla pugna; lo stauano aspettando di molto
 buon cuore; insieme con gli Artesani, e Vermandosi; alli quali
 haueano persuaso, che insieme con loro tentassero vna medesi-
 ma fortuna. Marcìò alla volta loro Cesare con le bagaglie, e
 carriaggi in mezzo di sei Legioni, che andauano auanti, e due,
 che seguivano appresso; è trouò ch'era la caualleria loro à cam-
 po aperto, lungo il fiume; è la fanteria fortificata nelle selue: la
 quale alla vista, delle bagaglie, pensando, che secondo la falsa
 informatione, che nè haueano da quei proprii Belgi, ch'erano
 con Cesare (i quali haueano preso errore) andassero trà l'vna
 legione, e l'altra egualmente ripartite; e perciò lo potesse più
 facilmente rompere, l'assaltò, uscìta fuori tutta in ordinanza
 da quelle selue, in vna parte (dice il Becano) vicina à Mabusò.

Laonde si trouò tanto colto all'improviso, e fuori dell'opinione sua, che poi di hauer fugato con suoi caualli, e frombolatori, e saettarij (i quali insieme giunti furono i primi a passare il fiume) la caualleria loro sin dentro le selue; fù necessitato in vn tempo trouarsi per tutto, & in vn medesimo instante in più cose. Fare, come era solito, quando si doueua venire al fatto d'arme (secondo il Testo de' Commentarij, ò pur alcuna glossa aggiunta al Testo) spiegare il gonfalone; dar nelle trombe: richiamar dalle fortificationi del campo le legioni: far tornar quelli, che erano iti vn poco troppo lungi, per trouare materia buona per vallo; ordinar la battaglia; essortar i soldati: e dare il segno dell'affronto: gli vennero i nemici quasi, come correndo adosso, e con furia tale, che non ebbero pur tempo i soldati di porsi gli elmi in capo; nè d'imbracciare gli scudi; Ma ciò non ostante, come ben disciplinati, e per lunga isperienza, e molta essercitatione assai pratici, si andarono raccogliendo da se stessi all'insegne; e fermandosi ciascuno alla prima, che trouaua, si posero in ordinanza al meglio, che poterono, con l'intervento de' Legati, i quali faceuano in tante difficoltà officio di Generale; e Cesare, poi di essere stato a fare l'essortatione, & inanimire in questa parte, & in quella i soldati, essendo già vicini i nemici, vn tiro di dardo, diede il segno del mouersi, e combattere. Furono nel principio gli Artesiani rotti, e fugati sino di là dal fiume, con morte di vna parte di loro, dalla nona, e decima Legione: e parimente gli Vermandosij dalla ottaua, & vndecima: ma li Tornasiensi s'impatronirono in quel mezo tempo del campo nemico: per hauer trouato, che la guardia della duodecima: e settima Legione era alquanto lontana; E' ciò vedendo quella caualleria, e fanteria leggiera, la quale haueua la caualleria loro fugata, e se nè tornaua vittoriosa à quella volta; si pose in fuga: e gli viuandieri parimente, e gli Saccomani, & altre persone, che vanno seguendo il campo si fuggirono con gridi, e co'l maggior spauento, e strepito del mondo, l'vn sopra l'altro à rompicollo; onde perdettero tanto di credito, che impaurita la caualleria di Trieri, la quale veniua in aiuto loro,

*Così in molte
in difficoltà.*

*Artesiani
rotti.*

*Nuona de
Rom. per-
duti.*

*Descor-
glio.*

*Miribeno
i Romani.*

*Strage gra-
da di Tor-
nasienfi.*

*Ces. che pas-
sionauole.*

*Paese de
Tornasien
fi.*

*Tornasien
fi. veloci.*

seno tornò a casa; con nuoua, ch'erano tutti i Romani perduti. E Cesare d'altra parte vedendo in che stretto si trouano, e con quanto danno da più bande, senza speranza di sussidio alcuno: tolto lo scudo ad vn soldato priuato, fendene egli senza; si fece auanti nel primo squadrone: E chiamando her questo her quello Centurione, per nome, & essortando i soldati, e fatrigli allargare l'vno dall'altro; perche si potessino valer meglio delle spade, Operò tanto, che li nemici ritennero l'impeto; e vedutisi in quel mezo tempo le due legioni, che accompagnauano le bagaglie, in cima al colle, doue era il campo; cenparauo la decima ancora, e preso da Labieno il campo de' nemici, si volò la fortuna tanto fauoreuole a quella sua tanta virtù, che restarono i Tornasienfi perduti, e furono costretti i vecchi rimasti insieme con le donne, e co' fanciulli in mezo delle paludi, per più scurtà della vita loro, a inandar per la pace, e darli in mano alla fede, & alla discretione di Cesare; dicendo, che tta l'altre loro miserie, non restauano viui più di tre Senatori, di sei cento, ch'erano: e di sessanta mila huomini non più di cinquecento, che potessino portar l'arme; onde Cesare mosso a misericordia, li prese di bonissimo cuore in gratia: e volle, che habitassino, e godessino de' beni loro, come prima, e comandò di più a vicini, che li lassassino in pace. Erano in quel tempo quelli di Tornai di cuore, e di mano molto forti, e come si vede in Cesare istesso, e Strabone, haueano molto larghi, e spatiofi i confini loro: percioche (come ha pur notato Pietro Diueno) dal fiume Scalde, è quasi dal paese vicino all'Oceano sino a quello di Trieri, si estendeua il dominio loro, & haueano quell'istesso Centron, di Louanio, di Cortrai, e di Guante per loro clienti, & andauano di verso Occidente, sino ad Amiens, e di verso mezo giorno, sino a Trieri. Erano nelle guerre fuori di ogni credenza veloci ad assalire, & a ritirarsi da' campi aperti, e rassi, molto commodamente ad alcune selue; le quali non poteuano entrare i nemici per esser chiuse tutte all'intorno con rami d'alberi teneri, e flessibili, tirati a terra molto spessi, & intrecciati per lo mezo, e dentro per dentro di spine; talmente, che ne risultaua vna siepe sì folta, che poteua seruire per vna

scu-

l'ultima muraglia, per il che erano forzati i nemici tornar-
 sene adietro, & assai volte col peggio. E perciò corse gran pe-
 ricolo in questa battaglia lo esercito Romano, e poteua forse
 restar sotto condotta di ogni altro Generale, che di Cesare, lo-
 ro inferiore; quando massimamente fusse stato così di vn sub-
 ito, & all'improuiso assalito, e trouato, senza presidio di quelli,
 che lauorauano dall'Alloggiamento: come pur fu trouato al-
 l'hora contra l'ordinario costume di Cesare: per ordine del qua-
 le, mentre che lauoraua vna parte, l'altra era sempre in arme
 alla difesa. Valse assai la presentia, e l'ardimento di Cesare
 per ottenete si segnalata vittoria, ma sarebbe stata forse molto
 più difficile, e con maggior suo pericolo, quando si fusse troua-
 to non tra suoi, ma tra forestieri, e mercenarij soldati, e veggia-
 mo con effetto, che in vno esercito sono sempre molto più si-
 curi (come ho pur detto altrove) per la vittoria, & honore del
 Capitano i proprij soldati, che del paese d'altrui. Inteso che
 hebbero questa mala noua gli Aduatici, i quali habitauano
 (secondo il Dioue) il paese, che si estende tra quello di Tornai,
 di Gheldere, di Liège, e di Trier, doue al presente è la Braban-
 ta Gallica; la selua Somma, e parte similmente del Contado di
 Flegault, e di Namur all'vna, e l'altra riuu del fiume Sambra,
 e veniuano in aiuto loro, se ne tornafono (come pur haueuano
 fatto quelli di Trier, vedendo preso il campo di Cesare) senza
 far altro; & abbandonati tutti gli altri luoghi loro si ridussero
 in vn solo: sperando di potersi in quel luogo (per essere fortis-
 simo per natura) saturare; però poi di hauer prouato, che non ba-
 stauano a difenderli contra le Testudini; Vince, e Torri de'
 Romani, delle quali habeano su'l principio riso molto: non cre-
 dendo, che le douessero huomini di sì piccola statura a petto al-
 la loro molto grande, poter mouere, non che accostarle alle
 mura; mandarono a dire a Cesare, che erano certificati; poi che
 poteuano mouere con tanta celerità machine sì grandi, che nò
 faceffero le guerre i Romani, senza l'aiuto delli Dei; e perciò
 darli loro in potere con le persone, e i beni, rimedendo vna
 gratia sola, Ch'ei fusse contento, per quella clementia, e pietà,
 che haueua usata con gli altri, di lasciare loro l'armi franche,

Costume
 di Cefare
 l'accom-
 pagnare.

Nota de
 soldati pro-
 prij, e fran-
 cieri.

Aduatici.

Si rendono
 gli Adu-
 nici.

perche

*Nota del
tratto de li
Aduaticci.*

*Aueriti tu
Capitano.*

*Aduaticci
33. mila
venduti.*

*Beaumont
Cestume
intorno a
gli assedia-
ti.*

*Aueriten-
za del Di-
mo.*

perche si potessero difendere da finitimi, e vicini loro. Ma non volendo egli accettarli con questa conditione, gittarono al fine l'arme ne' fossi in tanta copia, che l'vna sopra l'altra rappresentauano vn Terrapieno di fuori, e gli apertero le porte; le quali su'l tardi fece serrare; fatto prima vscire, que' soldati, che vi erano entrati; perche non facessero danno alcuno di notte: ma confej gli Aduaticci dell'ordine dato fra loro, vscirono, poi tutti alla terza guardia fuora in moltissima fretta, verso le munitioni Romane; armati di vn resto d'arme, che si haueuano a questa fine guardate: e di scudi fatti subitamente di scorze di alberi, e di vetricci, e coperti di cuoio: E mostrarono per euidente proua due cose: l'vna, che ogni natione, o a dritto, o a torto stà mal volentieri soggetta; l'altra, che se non tiene il vincitore buona guardia à vinti, & à prigionj, nè rimane con scorno, e (per seruirmi di questo piaceuole prouerbio, benchè triuale) si troua co'l naso lungo. Scoperti da fuoghi (secondo l'ordine dato prima da Cesare) si concorse dalle bastie vicine alla volta loro; doue poi di hauere vna gran pezza combattuto molto da valenti, & a punto in quel modo, che si conuiene nell'estrema speranza della vita; furono con morte di quattro mila di loro ributtati dentro. Fece il giorno seguente rompere le porte Cesare, e porre alla presentia de' soldati tutto l'hauere, e l'essere del luogo, e le persone etiandio all'incanto; e si trouò poi per relatione de' compratori, che ascenduano sino al numero di cinquanta tre mila gli venduti. Era quel luogo, nel Territorio di Gaesbeco, presso a Brusella (secondo la coniettura del Becano) doue haueano fatta la massa, o pur (come vogliono alcuni altri) quello, che al presente diciamo Beaumont: Signoreggiato hoggi di dall'Illustrissima casa di Croy: E l'haueua circondato Cesare di vn vallo, dodici piedi alto, e miglia quindecim di circuito, secondo il costume suo, e d'altri; il quale era (dice Vegetio) di tirare vna fossa intorno alla Terra, che voleuano assediare, lungi dalla muraglia vn poco più d'vn tiro di dardo. Ma non farà forse fuori di proposito, ch'io auertisca in questa parte il lettore, che ha il Diueo notato, che nel secondo de' Commentarij, doue si legge ne' congiurati, detti qui

Qui poco innanzi, che gli Catuaci haueuano diecinoue, ò pur ventinoue mila soldati cò loro (percioche nell'vn modo, e nell'altro si legge) deggiamo porre Aduatici in loco di Catuaci, nõ trouãdosi, che nella Gallia sia stata natione alcuna cò quel nome; nè sendo anco verisimile, che habbia taciuto Cesare de'gli Aduatici; poiche erano popoli tãto numerosi, e vennero in soccorso con tanta gente à Tornasiensi, oltre che Eutropio, & altri fanno non di Catuaci mentione, ma di Aduatici.

Hebbero queste tante vittorie (perche restassino con maggior colmo di laude) vna sì segnalata giunta, che si dierono ancora spontaneamente in mano del popolo Romano, alcune genti delle parti più basse al lito dell' Oceano in Bretagna: doue haueua mandato Publio Crasso con vna Legione: trà le quali furono quelli di Vannes, del Parche, di Renes, di Landriuer, & altri vicini luoghi: E tanta fù la riputatione di questa guerra, che alcune nationi di là dal Reno, mandarono ad offerirli Ostaggi, & obedientia: & in Roma, si fece processione quindici giorni continoui; in ringratiando li Dei de sì felici successi: Il qual numero di giorni, non era mai stato per lo adietro decretato ad alcun'altro: è ciò fu a persuasione di Pompeo, il quale si contento, che fusse conferito maggior honore ad altri di quello, che haueua ottenuto egli medesimo nelle prosperità de' carichi suoi: non sendosi fatte più di giorni dieci le supplicationi dopò la vittoria tanto importante, che egli hebbe di Mitridate Re di Ponto; il quale poi d'hauere mantenuta la guerra contra i Romani quaranta anni, e d'essere stato vinto dalla felicità di Silla prima, e dalla virtù di Lucullo poi, era stato anche al fine consumato del tutto dalla magnitudine sua, e destrutto: Nè fatte etiandio più di dodici dopò la dispersione; e la fuga de' Corsali, che con numero infinito di Vasselli, haueuano tutto il mare Mediterraneo in poter loro. Si faceuano queste tali supplicationi per le vittorie ottenute con molta allegrezza, e festa di tutta la Città; e così le donne, come gli huomini con le più belle veste, che haueuano, e le più honoreuoli andauano a questo, & a quel Tempio; le donne à due à due, dando la

*Alcuni
Bronzi
arrendono*

*Processioni
per la
vittoria.*

Mitridate

*Processioni
appresso
Romani.*

mano

mano l'vna all'altra, e gli huomini à parte, à renderne gratie alli Dei con molta deuotione.

*Nota la
diminutione
nelle pro-
cessioni.*

*Processioni
di giorni
50.*

*Processioni
di giorni
50.*

Si guardaua ciascuno in quel tempo dalle risse, e dall'ira più, che poteua; e si liberauano (perche fusse quella contentezza più commune, e così de' tristi, come de' buoni, e tanto de' mali auenturati, quanto de' felici) e si leuauano i prigionj da' ferri. Si dauano dal Senato per vn grandissimo dono al vincitore; hora di più giorni, hora di meno, secondo il giudicio, che facea dell'importtàsia della vittoria; come fu approuata degna questa di quindici giorni, e quella di Decio Bruto, dopò alcun tempo, contra Marc' Antonio, nella guerra Modonefe, di cinquanta: e parimente quella di Caio Ottauio, dopò il fine di tanti, e sì gloriosi gesti suoi d'altri cinquanta; e fu quasi questo sì bello, e laudueole costume vn'augurio del trionfo al vincitore, quando dopò la fine della guerra, faceua alla grandissima patria ritorno. Si donauano al vincitore in absentia sua, e senza ch'egli altrimenti le domandasse, non ostante, che a Cicerone fosse decretato in sua presentia, per hauere tolto di mano de' congiurati la Republica, è saluata.

*Processioni
di giorni
50.*

Venne poi in processo lungo di tempo à mancare la disciplina militare, & à darli questa simile sodisfattione per cose molto leggiere; e le quali à gran fatica spettauano alla Republica, come si legge di Nerone; per il quale si refero gratie alli Dei del suo recitar sì bene in Theatro; e delle occisioni, e proscrittioni, ch'ei fece de' Cittadini suoi. Ma non solo dopò la vittoria, si faceuano queste tali supplicationi, ma prima etandio per ottenerla, quando, ò per difendere il dominio, e tenitorio paterno, si metteua essercito insieme; ò pur si moueua a nationi straniere alcuna guerra giusta. Pensando poi Cesare di partirsi per Italia, mandò, per aprire il passo sù l'Alpi, & assicurare il camino à mercatanti (i quali vi traficauano con molto pericolo, e con troppo dritti, e grosse gabelle) Seruio Galba con vna Legione, e vna parte della caualleria verso il paese, contenuto dal Rodano, e dal lago di Losanna, e dalle confini di Sauoia, sino alla sommità di quelle Alpi; habitato, vna parte da gli Antuati, li quali vanno dal Rodano sin' al fiume Aro-

*Seruio Gal-
ba.*

*Paesi del-
l'Alpi.*

la, ò

fla, ò sia d'Ar, nominata hoggidi VVaat, ò pur Vchtlandt in Heluetia, & vn'altra da quelli dell'inferiore Valesia; detti da gli antichi scrittori Veragri, al presente, il paese di Gauott: & vn'altra da quelli della superiore, ò sia di Sion alla Sauoiana, ò pur Seduni alla latina; E gli permise, che giudicandoui il bisogno, suernasse in quelle parti, doue più li piacesse. Fece Galba, con molto buona fortuna alquante scaramuecie; e prese molte terre, e fortezze loro, per forza gli condusse a mandare Ambasciatori, e dare Ostaggi; e fatta la pace, alloggiò due Cohorti in Vchtlandt, è n'andò egli co'l resto a passar l'inverno in Martenaco detto latinaméte *Ostodurus* da Cesare istesso nel paese Gauotto, detto di sopra: ma interpretando poi eglino al contrario, che haueffero cioè i Romani fatto ciò non per sicurezza de' Mercatanti, ma per impatronirsi di quelle parti, e congiungerle co'l Delphinato, e con la Sauoia: e disegnando in oltre di rihaudere in potere i figli loro, dati per Ostaggi, si adunarono in grandissimo numero; e occuparono quelle montagne: Onde Galba trouandosi senza frumento, e mal fortificato (come quello, che sendosi eglino resi, e dati i figliuoli in mano sua, non haueua sospetto nè di nouità, nè di riuolta) chiamò incontinente il consiglio, per vdir in vn caso tanto impremeditato, e pericoloso il parere di ciascuno; sendo il consiglio in cose di guerra, forse necessario non meno di ogni altra cosa, per importante, che sia; benche si legga, e si oda di molti Generali, e Principi; i quali hanno voluto fare di testa loro, e'l più delle volte con grande, anzi con grandissimo danno, e ruina di quelli, che hanno hauuto in gouerno: Fù concluso dopò molte opinioni, che si prouasse più tosto la fortuna, e si facesse difesa, che tornarfi, donde si era venuto: ma sendo assaliti, mentre mettono mano a ripari; nè potendo più salvarsi, per il numero grande, co'l quale si seruiuano i nemici di gente fresca, e con gran vantaggio; uscirono per ricordo di vn Capitano della prima compagnia, che si disse Primiopilo alla latina, e di vn Trib. de' Militi; nomato quello Sestio Baculo; e questo Caio Voluseno, all'improuiso fuora de' ripari, e su si braua, e si bene intesa quella eruttione,

N

ò vuoi

*Ostodurus**Generali
dannosi,**Primiopilo,*

*Cesare in
Schiavonia*

*Bretani ri-
belli.*

*Ordine di
Ces.*

ò vuoi dire, si furiosa vſeſta, che ſi poſero in fuga i nemici, e di trenta mila, ch'erano, ne rimafero più del terzo morti; gli altri fuggiti alle montagne più alte, non furono ne anche in quelli greppi, e dirupi laſciati molto in pace. Si partì il giorno appreſſo Galba, hauendo prima poſto il fuoco ne gli edificij, & habitationi, loro: e ſenza alcuno impedimento conduſſe à man ſalua la Legione in Vchtlandt, e quindi in Sauoia, doue ſi fermò tutto quel reſto d'inuerno. Ceſare poi giudicando, che ſuperati i Belgi, ſcacciati gli Alemanni, e vinti que' Popoli delle Alpi, deueſſino tenerſi le Gallie in pace; parti per Schia- uonia, che ſi diſſe Illirico; per vedere, e conoſcere di preſentia quelle nationi, e prouedere doue vedeſſe il biſogno: ma non fu ſi toſto in quelle parti, che hebbe noua, come i Popoli di Bretagna ſudetti, ſi erano ribellati, & haueano ritenuti alcuni Tribuni de Militi, e Proueditori dell'eſſercito; e chiedeuano a Cratſo (il quale era quiui con vna Legione, & al quale erano reſi, e ſi trouaua nel paefe d'Angiò) gli Statichi loro: per lo che ordinò ſubito per lettere, che ſi fabricaſſino con ogni diligentia nel fiume Loire, il quale mette nell'Oceano, naui lunghe, e ſi faceſſe di ciurme, e di huomini di cauo la prouiſione in Prouenza.

Al ſuo ritorno poi (che fu al primo tempo) li nemici ſendo conſapeuoli del peccato loro, e parédofi poco numero, e di forze deboli, contra inimico ſi forte, e ſi tremendo, il quale hauea già fatto moſtra per tutta la Gallia, e dall'Oceano ſino alle Alpi del valor ſuo, induſſero a congiungerſi con loro quelli del paefe di Landriuer, di Liſieus, di Nâtes, di Terroana, di Leon- doul, di Gheldere, e di Cleues: E procurarono anche di ſeruirſi di aiuti in Inghilterra, con opinione ben ferma, che per nò ha- uer modo di vaſelli i Romani, e nò eſſer pratico Ceſare de' pae- ſi loro, (i quali ſono hor ſopra l'acqua, hor ſotto, per la Marca, ò vogliã dir creſcente, che viene, e vã ogni dodici hore due vol- te, e rōpe il camino per terra, e impediffe la nauigatione) doueſ- ſe ò per forza, ò per elettione cedere aſſai toſto. Egli d'altra par- te voltò ſi a non laſciar correre vno inconueniente ſi grande: Mandò Labieno con la caualleria à Trieri, vicino al Reno.

Ordi-

Ordinò à Crasso; che con dodici cohorti legionarie, & alquan-
ti cauali passasse in Gualcogna; e che Sabino andasse con tre
legioni nel Perche, in Cornouaglia, e nel Ducato di Norman-
dia, e comandò a Decio Brutto, il quale ancora molto gioua-
ne, hauea fatto Generale dell'armata, che al più presto, che po-
tesse si trouasse a Vannes, doue egli con la fanteria per terra fa-
rebbe anche assai tosto. Si volle assicurar di quelle parti Ce-
sare, delle quali, per essere elleno di nuouo acquisto, e non an-
cora ben ferme, poteua dubitare, che non si mouessino a distur-
barlo; e congiunto d'animo, e di forze insieme, non gli desero
troppo che fare, e gli impedissero i viueri. ò si ribellassino; al-
tri appresso con loro; e che passassino gli Alemanni il Reno;
& al fine; perche coloro, che haueano de' suoi soldati in casa,
procedessino da saggi ne gli affari loro. Giunse in que' luoghi
prima, & ispugnatone alcuni, vedendo pur tuttauia di far po-
co frutto, si risolse di aspettar l'armata; la quale poi d'hauer cò
circa ducento venti naue de' nemiei benissimo in ordine, mol-
to alte di poppa, e di prora, e fortissime di legname, le quali an-
daronò ad incontrarla, combattuto dalle quattro hore sino al
tramontare del Sole; restò superiore, sì per vittù de' combat-
tenti, sì per vna inuentione di certe falci molto acute, inserite, e
ben fissè in pertiche lunghe, con le quali attaccarono le corde
delle antenne, e con vna tirata poi di remi, molto vehemente,
le troncarono; e fatte a quel modo cader le vele, impedirono
tanto i Bretoni; che non si poterono nè valcre della persona,
nè di munitione alcuna seruire. Haueano preparate all'hora
i Romani queste sudette falci molto simiglianti (quanto alla
forma) a quelle, che si vsauano dentro le Testudini, le quali e-
rano certi ferri acuti, e curui a modo di vncini fissi, e ben fermi
in alcune traui.

Si diccano murali, perche seruiuano nelle oppugnationi del-
le mura, lequali spezzauano, e con esse tirauano a basso argini,
terrapieni, & ogni altra sorte di ripari, come possiamo intende-
re, non solo da' scrittori di arte militare, ma da queste parole
de' Commentarij nel settimo, *Falcibus vallum, & lorica re-*
secundunt. spezzano con le falci il vallo, & il parapetto.

*Ces. ripari
se l'esserci-
io.*

*Saggio còff
glio di Ces.*

*Brutto vin-
citore in-
mato.*

*Nota bella
inuinzione.*

*Ariete in
guerra ma
vittima.*

E perche si legge ne gli stessi Com. a questo proposito: *Non absimili forma muralium falcium*. dirò pur, che coloro, che in luogo di *muralium* pongono *ruralium*, fanno quasi torto à Cesare; appresso il quale, & altri buoni autori latini, la parola *ruralium* ha poca gratia: e fanno anche poco honore a quei buoni, e franchi soldati in mandargli in villa a pigliare, per seruitio di guerra di mare, vna nuoua foggia di falci; poiche hanno potuto hauerne vna più nobile da quelle, ch'erano in vso nella guerra di terra: Si come imitando l'Ariete con molto destro modo, si seruiuano d'vna traue lunga, e fortile cò l'vno, e l'altro capo ferrato, con la quale appiccata, e pendente all'albero della maestra, e dimenata hora a destra, hora a sinistra: colpivano la naue nemica, come a punto si costumaua in guerra di terra battere il muro con l'Ariete.

Vento in fauor di Ces.

Ma diciamo, c'hebbe anche Cesare tanto il vento a sua diuotione, & vna bonaccia tale, che non si poterono muouere le naui nemiche per arte, dal luogo, doue erano: toccando molto di loro tuttauia fondo; e con due, ò trè delle Romane attorno; le quali (se ben erano basse, e manco forti) superauano nondimeno di agilità le Bretoni; e si può dire, che si conobbe in Cesare ciò, che dice Cicerone, in fauore della felicità di Pompeo; che non solo consentirono a desiderij suoi i Cittadini; gli compiacquero i socij; li resero obedientia li nemici; ma gli venti ancora secondarono alle voglie sue, & egli molto largamente lo confessò, quando sopraggiungendo, dice.

Felicità di Pomp.

Hæc res ad negotium consiciendum maximè fuit opportuna.
Ciò fu molto a tempo per dare fine al negotio.

Il mare ha spirito, e vento proprio.

Ma perche non diremo noi di più, che non solo il vento, ma lo stesso mare ancora sia concorso, & habbia portato fauore à quel si fortunato successo? Ha nel vero l'elemento del pelago lo spirito suo proprio, co'l quale senza fiato di vento alcuno si muoue, e si tiene viuo: Viene, e torna con la forza del suo suo rheuma naturale, & a certi giorni, & a certe hore, & a certe notti allaga tal volta, soprabonda a modo di fiume corrente; e tal volta ritorna nell'altezza sua, e suole con questa reciprocatione ambigua fauorire, & aiutare il corso delle naui, e parimente

mente disafutarlo: il che deue essere noto a tutti quelli, che fanno professione di buoni nauiganti, per sapersene valere al bisogno; poiche l'impeto di quello tal rheuma (al quale cede anche tal volta il vento) non si può vincere con aiuto di remi : E perche in diuerse regioni diuersamente varia, secondo la diuersità della Luna crescente, e mancante, deue perciò colui, che si prepara alla battaglia, hauer prima notitia della consuetudine del mare, e del luogo, doue si troua: prima che venire all'affronto: nel che sono i marinari Olandesi (in quell'Oceano loro in tutti, e tempi così di pace, come di guerra) molti eccellenti maestri, & ottimi Piloti. Si diede per questa vittoria fine alla guerra di Vannes, e tutti que' popoli marittimi, i quali concorsero quiui con le naui loro, restauano partecipi del peccato commesso, si refero con tutto ciò, che haueano a discretione di Cesare: il quale, affine, che per lo innanzi fossero essemplio a gli altri, di non violare il priuilegio de gli Ambasciatori, fece morire tutti gli Senatori, e vendere il resto all'incanto con la corona in capo (secondo il costume de' captiui) à differentia di quelli, che si vendeuano col capello; i quali erano serui comprati, e non era il venditore tenuto della cuittione, e de' prigionj oltramartini, che si soleuano vendere co' piedi marcati di creta bianca, perche fossero conosciuti differenti da gli altri. Hebbe in oltre Cesare nuoua all'hora della vittoria delle trè Legioni mandate sotto condotta di Sabino, il quale haueua, mentre che si combatteua in mare trattieneuati quelli del Perche, & altri, i quali haueuano veciso tutto il Senato, per non voler egli aderire alle fantasie loro, e fatto Capo vno detto Viridonice, si erano congiunti tutti alla riuolta, e nè haueua al fine fugato, e morto vn numero grande; sì per virtù dell'arme, sì per opera, e beneficio di vna spia Francese, la quale, ben informata da Sabino, come fuggita da lui, haueua riferito a' nemici, ch'egli era molto debole, e doueua partire la notte appresso con l'essercito per soccorrere Cesare, il quale era condotto a mal termine: Et egli hauendo data fede alle sue parole, come quelli, che desiderauano, che così fosse, e credettero facilmente ciò, che haueuano voluto; i

*Olandesi
ottimi Pi-
loti.*

*Nota siue-
ra giust.*

*Maniera
diuersa di
vender l'ho-
mini.*

*Vittoria di
Sabino.*

*Senato ve-
ciso.*

*Viridonice
Capitano.
Spia Fran-
cese causa
di vittoria*

erano

*Vittoria
di Crasso.*

*Nota di
soldati.
Nota amor
grande de'
soldati.*

*Nota in
Capitano.*

erano iti ad assalirlo, & haueuano portato fasci di sarmenti per riempire i fossi: ma più volonterosi, che cauti, vi erano rimasti vinti. Crasso ancora egli quasi in quel tempo medesimo con le dodici cohorti, che hauea; e fatto più forte ancora di aiuti fortissimi, e di molti valenti huomini, ch'egli medesimo si hauea eletti, e chiamati per nome, di Tolosa, di Carcaffoua, e di Narbona, hauea superato di Sontiat, che sono quelli di Lauedan, co'l Capo loro detto Acantuanto, & con 600. huomini, che si chiamauano Soldurij; tanto suoi deuoti, & affectionati, che teneuano a dishonor loro grandissimo nõ correre il pericolo, che correua egli, e non veciderli, se accadeua, ch'egli incontrasse in alcun mal'infortunio; ò restasse morto. Presi i Sontiat in dejectione, e fattosi dar l'arme, e partito poi verso li Basadoisij, e qlli di Tours, ottenne similmente, poi d'hauere cõbattuto più volte, la vittoria di loro: non ostante l'aiuto, che haueuano di altri Gualconi, e di Biscaglini; e fossero di molto maggior numero; e con Capitani, che haueano militato sotto Sertorio molti anni; e perciò disciplinati molto nella militia Romana. Ma fu vittorioso non tanto per valor di soldati, quanto per quel consiglio, che presc di non lasciar crescere in maggior numero gli inimici, come pur andauano d'hora in hora facendo; Il che non hanno saputo fare alcuni eccellentissimi Capitani del tempo nostro: i quali potendo su'l principio estinguere le forze, che andauano preparando i nemici, ne hanno fatta sì poca stima, che si sono a lor bell'agio messi insieme, e gli hanno sopraggiunti, e vinti per sempre. Fù questa vittoria sanguinolenta molto per gli nemici: percioche di cinquanta mila, che erano trà Biscaglini, e Gualconi, se ne saluò di notte a gran pena il quarto nel campo, il perche la maggior parte della Gualcogna se li diede; e li mandò spontaneamente Ostaggi. E perche quelli del paese di Terroana, e di Gheldere, i quali (come si è pur detto quì innanzi) si erano congiunti con que' popoli di Bretagna, vinti da Sabino, si stauano, benche tutta la Gallia quietasse (sendo già passata la state) ancora con l'arme in mano, ne haueano mandato a chieder pace; andò Cesare con l'essercito a trouarli pensando, che la guerra con loro si douesse finir

se finir molto tosto : Ma perche, non parendo loro sicura cosa combattere co' Romani a campi aperti, per essemplio di altre nationi fugate, & vinte; si riparauano alle selue, dalle quali usciano da tutte le parti all'improuiso, e quasi volando faceuano impeto sopra i nemici, lasciò quella impresa, e non potendosi più stare alla campagna per le gran tempeste, e piogge continoue, poi di hauer dato il guasto al Contado loro, & abbruggiate ville, e villaggi, & ogni sorte di edifici; ritirò l'essercito nel paese di Roano; e di quell'altre nationi, che gli haueuano poco auanti fatto guerra. Erano passati di nuouo nelle parti più basse del Reno sino à ccccxxx. mila Alemanni del paese di Francfort, e di Hessia, scacciati da casa loro da i popoli di Virtemberg: e dubitando Cesare (come dice egli stesso) del desiderio, che hanno naturalmente di cose nuoue i Galli; nè volendo perciò fidarsi punto di loro; venne con la diligentia solita, e più presto, che gli fu possibile all'essercito; e trouò per effetto esser vero, ch'andauano già scorrendo gli Alemanni per li confini di quelli di Liegi, e di Mastrich Clienti all'hora di quelli di Trieri: chiamati da loro, & essortati a partir dal Reno. Ma hauendo essi notitia dell'arriuo di Cesare, e scoperto, che già s'incaminaua alla volta loro, e dubitando non poter senza sua buona volontà viuere (come si haueuano già persuaso) nella Gallia in pace; mandarono sino a tre volte per praticar accordo seco.

Gli fecero la prima intendere con molto cuore della virtù loro cose grandi, e vantarsi di essere superiori in guerra a tutti gli huomini del mondo, da quelli del Ducato di Virtemberg in fuori, alli quali non pur gli Iddij immortali poteuano essere pari: e poi d'hauer inrelo da lui, che la volontà sua non era, che habitassino nelle Gallie, non vi essendo luogo alcuno vacuo per nuoui habitatori; e specialmente di vn tanto numero; ma che poteuano vedere d'accordarsi con quelli del paese di Colonia (al che si offeriua di essere buon mezzo) gli dissero, che tornarebbono fra tre giorni con la resolutione; e lo pregarono, che in quel mezzo tempo non passasse più oltre: il che non poterono ottenere; sendo che Cesare giudicò, che domandassino que-

*Alemanni
passano il
Reno.*

sto spatio, non per altro, che per poterfi seruire della caualleria loro, la quale haueua passata la Mosa à depredare il paese di Bolduco, e poteuano persuadersi, che douesse essere fra tanto di ritorno.

La seconda, tornati (come era detto) e trouatolo per camino, lontano non più di dodici miglia, lo supplicarono molto, che facesse lor gratia di fermarsi quiui, e non potendone esser compiaciuti, lo pregarono, che al meno desse ordine alla caualleria, la quale era ita auanti, che non li traualgiasse: e si contentasse in oltre, che potessino mandare a quelli di Colonia, per vedere di accordare con loro; con quelle conditioni, che egli hauesse voluto, e non altrimenti, e che per far ciò, desse lor tempo di trè altri giorni. Et egli, il quale intendeua assai bene, che tutto ciò era, per la medesima cagione solamente, e per dar tempo (come si dice) al tempo, rispose, che bisognaua d'acqua; e che perciò non poteua fermarsi; ma che non passerebbe più auanti di quattro miglia: che tornassero il dì seguente in maggior numero, a fine, ch'ei potesse intendergli meglio; e deliberare con più fermezza su le richieste loro, & ordinò in quel mezo tempo à' Capitani de' caualli, che non gli traualgiassino in maniera, che fusse, anzi cercassino di intertenergli senza più; sino all'arriuo suo, con l'esercito. Ma mentre si stauano senza pensiero alcuno di loro, sapendo, che quel giorno, era ancora giorno di tregua, furono assaliti essi medesimi da ottocento caualli loro, e con tanto impeto posti in fuga; che non si fermarono mai, sin'a tanto, che non si tennero per sicuri, alla vista dell'esercito, e vi rimasero morti, sin'a settanta: trà li quali Pisone di natione Guascone huomo molto principale, insieme co'l fratello; mentre tentaua l'vno di dar soccorro all'altro. E' tanta era stata l'agilità de' nemici, che molti di loro, smontati à piedi haueano feriti loro i caualli sotto, e gettatine a terra molti. Tornarono poi con tutto ciò, il dì seguente (che fu la terza volta) gli Ambasciatori, in gran numero; con non so quanti vecchi, e primati loro; e con la medesima simulatione (dicono i Com.) e con l'istessa perfidia; si per giustificarfi di ciò, che si era commesso il giorno auanti da' caualli loro; si per veder se poteuano

*Canal di
Cesaffalita.*

*Nota agi-
lità de' ca-
ual. Ale-
mani.*

peruano con astutie impetrare ancora qualche poco di tregua; ma Cesare, che li conobbe, li ritenne: & ito, quasi in quell'istante verso il campo, venne loro addosso tra Tila, e Beldaco prima, che sapessino nuoua alcuna di quanto si trattasse; e quiui gli sconfisse, e fugò; e tanto ne restò superiore, che vi morirono tutti; parte per camino fuggendo; e parte nella Mofa, e nel Reno; in quel luogo a punto, doue si congiungono insieme: percioche non potendo resistere a tanto impeto sì della fanteria, idegnata di quella perfidia del giorno auanti; sì della caualleria, la quale, come mal trattata da loro, gli andaua seguendo con colera, e non perdonaua nè a piccoli, nè a grandi, cercarono di saluarsi per beneficio dell'acqua; e tanta fu la paura, che precipitatisi l'vn sopra l'altro nel fiume, & oppressi dal rapace corso dell'onde, che debilitaua, e riteneua loro le gambe, e le braccia; e rompeua loro il nuoto, vi si affogarono dentro. Li Romani si saluaron tutti, e tutti senza alcun danno della persona, da non so che pochi feriti in fuori.

Tutto ciò serue molto chiaro lo stesso Cesare, e così leggiamo in quella, che hano scritto la vita sua, e massime tra gli antichi in Plutarco: e tra moderni in Vberto Goltzio, quello in Greco, e questo in Latino: Nè si può in questo luogo (secondo ch'io credo) mettere in questione (come vuol pur che si possa l'Horomano) se è lecita, ò non lecita la perfidia contra il perfido; poi che non si vede qui, che Cesare habbia mancato della parola sua, nè poco, nè molto: Nè anche si può (à giudicio mio) assentir con ragione al dottissimo Becano, il quale, vinto forse dalla compassione di vna sì miserabile strage, dice, che Cesare fu manecator di fede. Percioche per quanto tocca alla caualleria, su la quale ei si fonda, (lasciando a parte le risposte fatte loro assai chiare) lo redarguisse molto euidentemente il Testo de' Commentarij, (il quale nondimeno adduce egli in fauor suo) e mostrano le seguenti parole di Cesare, che la sua coniettura è fondata male. *Interim ad Præsitos, qui cum omni equitatu antecesserant; mittit qui nuntiarent, ne hostes prælio lacefferent, & si ipsi lacefferentur, sustinerent, quoad ipse cum exercitu proprius accessisset.*

*Alemannd
sconfitti.*

*Alemannd
affogati nel
la Mofa.*

*Contra l'ò
opinione de
l'Horomano.*

*Opinione
del Becano.*

*Testo di
Ces.*

Il qual testo ò simula egli di non intendere; ò pur corregge (per dir meglio) come testo falso; e corrotto facilmente da altri, poi che scriue, che hauea promesso Cesare di richiamare la caualleria, ancora che non volesse farlo; e fusse il disegno suo, non d'altro, saluo che mentre si trattaua di tregua, soprauenisse a gli Alemanni la caualleria sua, la quale era corsa ananti, & era di cinque mila caualli, e gli opprimesse all'impreuiso. Queste sono le sue parole:

*Testo del
Beccano.*

Cum promississet reuocaturum se equitatum, qui praecesserat, aded hoc se facere cum minimè velli, simulauit, et quinque milia equitum Romanorum, in Germanorum conspectum venerint, de quibus quid aliud erat cogitandum quam eos tanto numero precurrisse, ut impaatos opprimerent, inter adum de inducijs tractaretur. E che non li molestassino, anzi fossero essi assaliti da loro, e che così assaliti attendessino (secondo l'ordine hauuto) più a sostenere, che a combattere, ò nuocere, non si può nè anche ciò, che pur viene appresso in detti Comm. negare se non con molto rossore.

*Testo di
Ces.*

At hostes nihil nostris timentibus, quod Legati eorum paulatim à Cesare discesserant, atque his dies inducijs erat ab us petitus, impetu facto celeriter nostros perturbauerunt, rursus his resistentibus. E quel, che segue.

*Giudicio
del Beccano*

E percioche lo infama, e vitupera ancora di nome di Sanguinario, e di Tiranno; io ben mi persuado, che irritato, e mosso più dal sangue de vinti, che dal demerito de' vincitori, habbia forse anche giudicato per cosa nefanda quella risoluzione di Cesare; e per atto molto bieco quello assalto, tanto improviso; non riguardando, che Cesare ingannato a quel modo da persone, che domandando tuttauia pace, haueano incominciata la guerra, non doueua, per non essere ingannato ancora di nuouo, trattar più di conditione alcuna: nè conueniua, ch'egli aspettasse a dar loro l'assalto tanto tempo, che crescessino di numero; sì co'l ritorno della caualleria, sì con la buona opinione, che poteuano hauer acquistata per quella carica, appresso de' Galli instabili, come va con queste parole seguendo.

Hoc facto praelio Caesar neque iam sibi Legatos audiendos, neque
condi-

conditiones accipiendas arbitrabatur ab his, qui per dolum, atque insidias, petita pace, ultro bellum intulissent. Expectare verò dum hostium copie auergerentur, equitatusque reuenteretur, summæ dementiæ esse iudicabat: & cognita Gallorum infirmitate, quantum iam apud eos hostes uno prælio autoritatis essent consecuti, sensiebat. Più oltre dandogli pur tuttauia bastonate di quelle, che si danno a chiusi occhi: aggiunge, che molto giustamente Catone (hauendo messo à partito il Senato di far processione di questa turpissima (come egli la nomina vittoria) disse che, al parer suo, si douea dar più tosto Cesare (ciò scriue Plut.) in mano de' Barbari, assine che tutte l'esecrationi andassino sopra di lui: non ponendo mente, che era Catone capitalissimo, & apertissimo nemico di Cesare; così in Roma, come fuori, & odiando senza misura, e troppo in estremo ogni buon'opera sua non poteua non calomniarlo, e non dargli mal nome in tutte quelle congiunture, che pottaua l'occasione: non auertendo di più, che rimasto solo Catone, ò al meno con pochi dell'opinione sua, la supplicatione per le cose fatte quell'anno, tra le quali fu questa, andò auanti. Et interpretando di più a maggior (credo io) esageratione, e diminutione di laude, che combatterono i Romani contra huomini disarmati, e senza Capi, piglia, che in quelle parole di Cesare. *Omnibus Principibus, maioribusque nam.* Le due prime s'intendano, che insieme co' vecchi haueßino mandati tutti i Capitani loro.

Deinde (dice) illud quoque hinc periculum in hoc prælio contra eos, quia non solum inermes, sed sine ducibus etiam erant à Romanis pugnatum fuisse.

E pur non è vero (e non credo ingannarmi) che latinamente si dicano *Principes*, tutti quelli, che hanno in vn'esercito gradi, e carichi di militia. Nè deggiamo credere (se vogliamo ancor noi valerli di conietture) che fussino mai flati tanto sciocchi, e sì pouerì d'argomento gli Alemanni. (se ben forse oscitanti, e spensierati troppo, specialmente co'l nemico offeso, e tanto vicino) che haueßero risoluto per bene di mandare tutti i lor Capi, per Ambasciatori à Cesare, e rimanerli sprouisti, e di forze, in vn medesimo tempo, e di consiglio: considerato massima-

O 2 mente,

Testo di
Ces.

Galli in-
stabili.

Catone
Cap nemi-
co di Ces.

Testo di
Ces.

Testo del
Becano.

mamente, che quello eccesso del giorno auanti, poteua hauer alterato tanto Cesare, che fosse del tutto alienato da ogni sorte di compositione: la onde intenderemo, che dica Cesare esser venuti co' vecchi, nō tutti i Capitani, ma tutti gli huomini principali, sì di nobiltà, sì di ricchezze, sì di eredità, & huomini di Magistrato ancora. Ma faranno eglino soli trà tanti altri huomini letterati del nostro tempo l'Hotomano, & il Becano tene-
 zi di questi simili disastri di guerra? Pietro Rano, è di parer

*Parere di
Pietro Ra-
no.*

ancor egli, che fosse molto inhumano Cesare, contra Bretoni, in far morire tutto quel Senato, come si è visto qui poco adietro, e vendere al più offerete il resto, per hauer ritenuti gli Ambasciatori suoi: ma poi che ciò fu per esempio d'altre nationi, e per saluare vn dritto, che tocca à tutte le genti, il quale è, che per tutto il mondo lo Ambasciatore (come si dice volgarissi-

*Nota de gli
Ambascia-
tori.*

mamente) non porta pena, non poteua forse dar loro il perdono, senza far torto al generale; e vindicò in ciò la ingiuria fatta, non a se stesso solo, ma a tutti gli huomini; da quali non haueua autorità, nè facultà di clementia alcuna. E veramente chi ferisce casi di guerra; deue riguardare à ciò, che richiede la guerra, nella quale si viue, e si procede con le sue leggi proprie, non con quelle della pace; e far giudicio, che ciò, che si

*Clementia,
a crudeltà.*

dice Clementia nella pace, sia Crudeltà nella guerra. Liberò poi Cesare tutti quelli, che hauea fatto ritenere; ma dubitando essi de' Galli, per hauer dannificato il paese loro; si ritennero con lui. E non hauendo voluto quelli di Gheldere, e di Cleues dargli nelle mani la caualleria, la quale intesa la fuga de' suoi, e passata di là dal Reno, si era saluata nel paese loro; e desiderando etandio compiacere à gli Vbij, che molestati da Virtembergefi, lo pregauano, che si facesse vedere di là dal Reno, se non per altro, almeno per far lor paura; E perche anche di là da quel fiume si conoscessero l'armi de' Romani, passò sopra Colonia, nel paese de' Sicambri (che sono hoggi vna parte della Vestfalia) non con naui, barche, ò barelli, de' quali gli offeriuano que' popoli gran numero, perche faria stata (come dice egli) vna maniera indegna, e del Popolo Romano. e di lui, e meno etandio sicura, ma sopra vn ponte, ch'ei.

ch'ei fece fate in dieci giorni, & arso gran parte del paese, e tornato dopo xvi i i giorni della sua partenza a man salua, lo dissece. Questo ponte di cui si parla, era tutto di legno, & artificioso tanto, che non si può trouar (come dicono alcuni, che ne fanno professione) modo niuno da farne vn'altro più presto nè da passare vn'essercito più fermo. Ma vogliono, che le parole di Cesare sieno interpretate dal generale tutte al contrario. E percioche (per dirne il vero) può pur parere ambigua in alcuni luoghi a poco pratici di architettura (come dice Pietro Ramo) la descriptione, ch'ei ne fa nel quarto de' suoi Commentarij; e viene anche a proposito in questo luogo, & è cosa degna da saperli; non voglio lasciar di dire io, quanto ne ho potuto da questo scrittore, e da quello ritrare: Le parole di Cesare son queste.

*Ponte di
Cesare non
inteso.*

Tigna bina sequipedalia paulum ab imo præacta, dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum, inter se iungebat. Hæc cum machinationibus immissa in flumine defixerat, fissilisque adegerat, non sublica modo directæ, ad perpendicularum, sed pronæ, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent. His item contraria duo ad eundem modum iuncta intervallo pedum quadragenum, ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conuersa statuebant. Hæc utraque insuper bipedalibus trabibus immixtis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrinque fibulis, ab extrema parte distinebantur. Quibus discussis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quo maior vis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur.

*Testo di
Ces.*

Hæc directæ materia iniuncta contexebantur, ac longurijs, cratibusque conslernebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquæ adigebantur, quæ pro ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra Pontem mediocri spatio, ut si arborum trunci, sine naues deiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Che

*Dubij di
P. Ramo.*

Che vogliono significare queste parole? (dice il Ramo) si hà di vero bisogno di vno Architetto molto ben pratico: Come intendere si deono: *Tignabina intervallo pedum duorum, di lantia inter se iungi?* Che duo fusti lontani l'vno dall'altro duo piedi siano congiunti insieme di trauerse? ò pur due Fusti, che si tocchino l'vn l'altro? lontani da duo altri simili, duo piedi? Che cosa è *Fistuca*? vna machina, con la quale si piantino, e ficchino nel suolo quelli duo Fusti? ò pur con la quale si saldi il suolo? Che cosa è *Quadragesimum pedum intervalum*? in cima del fiume, e fuori dell'acqua, ò pur in fondo? ò pur nel suolo del Ponte? Che cosa è *Fivula*? in tutta la struttura del ponte non è cosa alcuna più ambigua di questa; percioche pare, che dalla forma della fibbia si dimostri la fermezza di tutta l'opeta. Che cosa è ella dunque? vn certo vincolo quadrato di vna fermissima materia, mediante il quale ambidue li Fusti, si stringono con la traue di mezzo? ò pur vn certo sostegno simile à quelli, su li quali si regge il legno trauerso nella croce del Tau Francese? Che cosa è al fine, *Sublicas obliquo adig.*? pali piantati a perpendicolo diretti contra li Fusti chini, quasi lati di Triangolo? ò pur per trauerso dall'vna parte del ponte all'altra? ma lasciamo il Ramo. Dice il Buteone, che hanno inteso male questo ponte tutti quelli interpreti, che ha potuto vedere; e che il Iocondo Veronese, volendo far di Cesare à suo modo; ha corrotto il Testo; e che ne anche si deue credere a ciò, che ne scriue Leon Battista Alberto, ilquale par, che consenta (dice) al senso del Iocondo: e perche vede volentieri, che vada la sua interpretatione auanti, tiene anche per mal conueniente, quella del Cardano, scrittore più moderno; ilquale dice, ancora egli, essere inteso questo ponte da pochi. Dopò il Buteone, è comparso l'Hotomano, ilquale riprende il Iocondo, il Budeo, il Cardano, il Turnebo, e lo stesso Buteone ancora: merauigliandosi che habbiano huomini simili in cosa tanto chiara fatto errore; e pigliando la dittione, *Fistuca*, per stromenti, che tirati con funi da basso in alto, e lasciati cadere, battono sul capo delli pali, che si piantano nel fiume: ride del Buteone, che l'intende per pali da saldare il terreno, intorno à

Tau Francese.

Buteone riprende.

Hotomano riprende.

piedi

piedi del ponte. *Ab inferiore parte*, interpreta, non come il Buteone, nella superficie dell'acqua; ma nel suolo del fiume, e per quanto spetta alla parola *Fibula*, dice di non potere indouinare ciò, che ne voglia dire il Buteone, e lo tiene anche per leggiero, che il ponga *Pro Ariete*, auanti l'Ariete: e non di meno se ben dice questo valente huomo, che il testo è molto chiaro, à cui legge con attentione, confessa pur ingenuamente (cosa forse da ridere) di non intendere, *Ab inferiorum partem fluminis*. Ma veggiamo hora se possiamo intendere noi Cesare, e seguendo in gran parte il Buteone, & anche l'Hotomano diciamo à questo modo.

Prese Cesare alquanti tronconi, ò fusti d'alberi, i quali scorzati forse prima, leggermente, e lasciati così rondi, come veniuano dalla selua, restauano grossi per diametro vn piede, e mezzo; e misurati poi, secondo l'altezza del fiume, & aguzzati vn poco da basso, e stretti prima, e ben forte insieme à due ò due con alquanti trauerfi, larghi l'vno dall'altro due piedi, li piantò, *Cum machinationibus*, con machine, instrumenti, & ingegni di più sorti (i quali si portauano di ragione sopra vna gran barca) nel suolo del fiume molto adentro: non diritti a modo di palo (ch'egli dice, *Non publica modo*) ma chini a modo di tetto; e li dispose in due schiere, l'vna secondo il corso dell'acqua, l'altra al contrario: lontana *Ab inferiore parte*, cioè nella superficie dell'acqua, ò pur nel fondo, questa da quella piedi quaranta lasciato (come ben possiamo tener per fermo) tanto spatio dall'vn paio all'altro per il largo del fiume, così in quelli di sotto, come in quelli di sopra, che vi potesse vna barca passare. Ma perche, così chini haueriano potuto suellerfi, e cadere, li fermò al calce, e fodò loro il terreno all'intorno con pali aguzzi, i quali sono detti da lui *Fistulae*. ò pur (per non esser forse cosa molto credibile, che habbia potuto seruirsi di pali à quel modo, per esserui troppo gran fondo) gli ficcò (come pur mostra, che voglia dire co'l verbo *adegerat*; e battendogli con molti gran colpi di quegli stromenti sudetti, che propriamente (per non ingannarsi) si dicòno *Fistulae* in latino, e volgarmente in alcuni luoghi, becchi, in alcuni altri, monachi; gli fece entrare

Interpretazione del ponte.

trare per forza, e gli fermò ben forte. Nè questo bastò, che per fermargli ancora meglio insieme, strinse di più ciascuno paio sopra l'acqua, con alcuni traucicelli, d' di rouere, d' d' altro legno ben duro giunti insieme, e l'vno dentro l'altro in quadro. Distese poi alcuni traui dall'vna schiera all'altra, con le teste in mezzo à ciascuno paio dentro detti quadri, dalli quali fossero, non solo sostenute, ma strette, e legate insieme con loro: e questa tal legatura diuanda fibbia; forse perche il quadro faceua il corpo della fibbia, e la sommità delli due fusti, con la testa della traue, la lingua.

Et era di tal natura, e tanto perfettamente intesa, e si bene accomodata questa congiuntura, che se veniuano (per caso) à mouersi nella sommità li duo fusti, giunti insieme, e fitti, come si è detto; così li piegati secondo il corso del fiume, come quelli, che piegauano al contrario: si moueua anche con essi consequentemente il corpo della fibbia, e si stringeua con la traue e quanto più correua l'acqua impetuosa, tanto più si congiungeua forte: Percioche appoggiandosi la traue (per dirlo più chiaro, che posso) sopra vna parte della fibbia dalla banda di fuori, e sostenendosi l'altra parte di detta fibbia dalla banda di dentro sopra la traue, quando li due fusti chinauano nella sommità, si alzaua anche in quello instante la fibbia dalla parte di fuori, e per contrario si abbassaua dalla parte di dentro; e veniuano con quella tanta violentia à stringersi li duo fusti, e la traue insieme; e l'vna schiera, e l'altra, così quella secondo la natura del fiume, come l'altra moueua quasi ad vitarsi, & à sostenerli à quel modo, come accozzata, & auiticchiata più forte, e questo cometterli, e aprirsi, e parimente rilegarli, e restringersi si faceua in vno medesimo punto al contrario della positura di prima, d' vuoi dire nella contraria parte, come dice egli. *Quibus dissiluis, atque in contrariam partem reuincitis.* Attrauersò poi dall'vna traue all'altra pertiche lunghe, e sopra quelle lunghe delle corte, e con tauole, e graticci, e sabbia, e giaia fece il pauimento assai tosto.

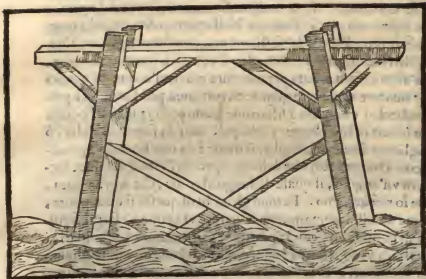
E tutto che restasse il Ponte à questo modo perfetto, e senza bisogno d'altro; piantò di più nondimeno alcuni pali, (grossi forse

forse poco meno d'un piede) nella parte superiore del fiume , lontani trenta (possiamo dire) ò quaranta piedi dal ponte : perche in loro si rompesse la furia dell'acqua , quasi che l'arriete nel muro : E ne congiunse ancora con tutta l'opera .

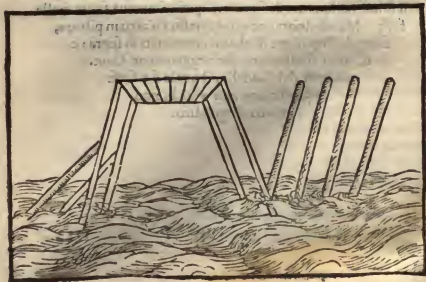
Ad inferiorem partem fluminis; Nella parte inferiore del fiume; cioè intorno à' piedi de' fusti, per maggior fermezza loro, alcuni altri simili, perche sostenessero l'vrto, ò di traue, ò di barca, ò d'altra cosa mandata perauentura giù per l'acqua da' nemici per nuocere al ponte; e gli piantò tutti, non pendenti, ma à' perpendicolo; e non fila à' fila, come erano posti i piedi del ponte; ma (come in lui si legge) *oblique*, cioè in forma di delta, ò vogliamo dire di triangolo; il quale è da due linee oblique; rispetto al terzo lato, che è diritto: perche l'vrto è di minor forza in vn'angolo, il quale da luogo al colpo, che in vna linea, che lo riceue pieno. Furono gli archi di questo sì fatto ponte, come dice l'Hotomano, più di venti, e vi hebbe Cesare il seruitio di molti fabri, con la pratica, e la prontezza de' soldati, i quali erano assuefatti ad ogni qualità di lauoro, e traualgiuano volentieri. E se ben era tempo di state, nel quale sono per ordinario l'acque più basse, che di verno; iuppe nulladimeno per diuertirle, e farle anche minori; l'argine, e la ripa del fiume in alcune parti; e si valse parimente di fosse, e di pali fitti traue sopra il fiume nella parte di sopra, ne' quali sboccaua fuora nelle fosse. Ma molt'riamone qui appresso vn'arco in pittura,

secondo l'opinione di alcuni, nominati di sopra; e di colui similmente, che veggiamo ne' Com. tradotti dal Baldelli; il quale si è forse approssimato alla verità, non manco d'ogn'altro.

DEL IOCUNDO.

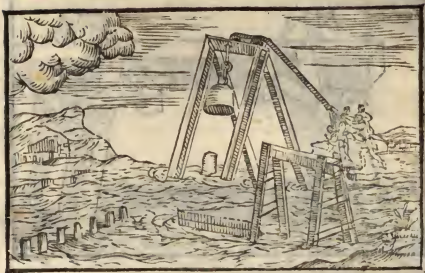


DEL CARDANO.

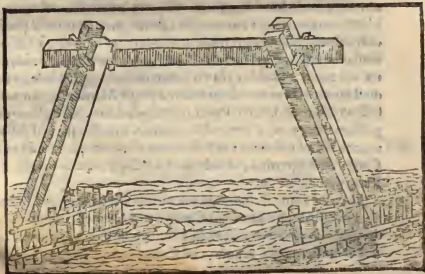


DEL.

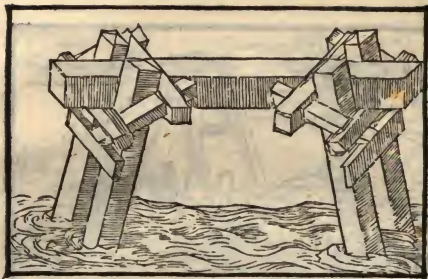
S E C O N D A. 115.
DELL'HOTOMANO.



DEL BALDELLI.



F. A. DEL



Dicono questi scrittori Alemanni, che prima, che passasse in Germania Cesare, fortificò per star più quieto da inconuenientissimi luoghi, su la riva del Reno; e diuise quelle parti in due Prouintie; e diede loro Regenti, e Capi in buonissima forma. L'vna conteneua, gli Suizzeri, & i Borgognoni, e tutto il paese di Basilea: e'l Governatore di quel quartiere si teneua à Bisanzone, con molti Capi sotto di lui; de' quali vno faceua residenza nel paese di Basilea, in vn luogo detto hoggi, Hole; e da quel lato hauea carico di guardare, che gli Alemanni non passassino il Reno: L'altra Prouintia cominciua da Selestaro, e passaua oltra tutto il paese d'Argentina, e quella parte d'Alsazia, che si dice inferiore; & il Regente di questa parte si diceua Conte di Argentina, & obediua al Capo, che si teneua in Maganza.

Se così è come scriuono, io me ne rapporto à loro, ma so bene, che i titoli, che danno di Conti, ò di Marchesi, à quelli Governatori, non erano ancora in vso: Si come veggio pur anche nel Munistero esser fauola, che Cesare facesse Argentina Ca-

mera

mera Imperiale, e che sia detta Argentina dall'argento, che vi si riponeua del tributo, che pagauano d'ordine suo gli Tribocci, che sono quelli di Alsazia. Mosse Cesare, dopò il suo ritorno di Germania, guerra à gli Inghilessi, che si dissero all'hora Britanni, per hauer soccorso quasi in tutte le guerre Galliche i nemici suoi di quà dal mare: Direi per la speranza, che hebbe di riportarne perle (come si legge in Suetonio, *Spe Margaritarum*) se nõ mi parebbe far di vna sì fatta temerità torto grãde alla prudentia, e buona consideratione di sì valoroso guerriero.

Prima impresa per Inghilterra.

Crederemo noi dunque, che habbia voluto Cesare porre la perlonza, e l'honor suo, e la salute dell'esercito Romano à pericola sì grande per cosa sì piccola?

Era stata poco dianzi quasi del tutto saluatica, e roza quella sì degna Isola, e poco prattica di nauigare, e quasi senza alcuna esperienza di guerra, e delle cose straniere, da quella poca in fuori, che poteua hauer da mercatanti di terra ferma.

Onde Cesare prima, che tentare più oltre, mandò con vna galea C. Voluseno à quella volta, con ordine, che pigliata buona informatione di tutto, fusse (tosto che potesse) di ritorno; percioche da saggio si consiglia colui, che vuol mouer guerra à prendere prima informatione del paese del nemico; da persona massimamente fedele, & accorta, tanto per quel, che tocca à gli camini, e fertilità, quanto alla notitia del sito delle Terre, e dell'affettione de gli habitanti.

Consiglio saggio di guerra.

Fù di ritorno Voluseno fra cinque giorni: e scriuono, che Cesare per assicurarsi meglio, e creder più à gli occhi suoi, che à quelli d'altri, vi andasse anche poi egli stesso in persona. Si dicono i popoli di quella Isola, diuisi da tutto il Mondo, per lo spatio del mare, che gli parte da terra ferma: secondo quelle parole di Melibeo in Virgil.

*Pars Scythiam, & rapidum Creta veniemus Oaxem,
Et penitus toto dinifos orbe Britannos.*

Virg.

Cioè,

N'andrem parte alla Scithia, e al torbo Oasse:

E parte sino all'ultima Bretagna,

Da tutto il nostro Mondo in tutto fuori.

Vennero in quel mezzo, che si preparaua Cesare à questa grande

*Quelli di
Terroana
chiesono g-
dano.*

grande impresa, quasi da tutto il paese di Terroana ambasciatori à chiederli dell'offese loro passate perdono, & offerirli obedientia in tutto ciò, che fosse à lui piaciuto di comandare, & egli, che mal volentieri si lasciaua nemici dietro; e giudicaua per cosa molto opportuna vna simile offerta, comandò loro vn gran numero di statichi; & hauuti, che gli hebbe, gli accettò in gratia.

*Ces in In-
ghilterra.*

Essendosi poi inteso in quelle parti d'Inghilterra, per relatione di mercatanti, i quali (tutto che non passassero fra terra, per essere luoghi ancora saluaticchi, erano soliti di frequentare nondimeno il negotio in quelle Terre marittime) lo apparecchio, che si faceua per passare di là; gli mandarono alcune di quelle nationi ad offerire obedientia, & ostaggi; & egli riceuuti, & vditì cò buonissima ciera gli ambasciatori, e promesso loro buona amicitia, & essortatigli à star fermi in quel buon'animo, che dimostrauano, gli rimandò a casa, con vn personaggio di molta autorità in quell' Isola; e fatto da lui Rè di tutti quelli del paese d' Artois, detto Comio, huomo virtuoso, e di buon consiglio: nel quale hauea gran fede, perche procurasse di tirare alla deuotione sua tutti que' luoghi, che potesse: e s'informasse de' siti, e de gli humori de gli habitanti. Partì poi egli à quella volta di notte, alla terza guardia, e per quanto si può intendere da Dione (il quale dice, che quel passaggio sù cccc. stadij, che sono lvi. miglia in più) fù il luogo; onde sciolse, per auentura Doncheteo, d' altro in quei contorni: e partì con vna classe di ottanta naui da carico, che leuatarono due legioni; e cò tutte quelle naui lunghe, che si trouaua all'hora; lasciando, che diciotto altre naui grosse, che seruiano per la caualleria, lo seguissero. Hebbe il tempo sì prospero, che ni giunse a quattro hore di giorno, e le stette aspettando su l'anchore sin' alle noue, tanto che capitatarono. E perche trouò tutti quei colli vicini pieni d'huomini armati, e poteua essere offeso molto facilmente da quei luoghi alti allo sbarcare; andò con l'occasione della crescente, e col vento in fauore, a discendere (per discender più sicuro) circa otto miglia lontano del che accorte si li neri, e mandata alla sua volta prima la caualleria, e poi la fanteria, se-

*Ces parte
per Inghil-
terra.*

cero

cero tutto il poter loro, perche non calasse in terra ; seruendosi tanto del lito, del quale non haueano pratica i Romani, quanto del poco fondo del mare , nel quale l'armata nemica per esser vasselli grossi, non poteua accostarsi à terra ; al che hauendo prouisto Cesare, fece co'l mezo delle naui lunghe, le quali erano nuoue à nemici , e più pronte a mouersi , e con frombole , fette , & altre machine belliche , tanto che si eleffero di ritirarsi vn poco : E benche trauagliassino i Romani à mettersi insieme , tanto, perche saltauano in terra con furia, e senza ordine , e non seguivano le lor proprie insegne , quanto perche in quel principio, que' pochi, che discendeuano , erano intornati da maggior numero di loro ; fecero nondimeno talmente , doppò molte scaramucie in diuersi luoghi, e tempi ; che condussero i nemici, doppò il quarto giorno dell'arriuo loro in quell'Isola, a chieder pace ; e raccomandar se stessi, e le Città loro, co'l mezo del Coinio, il quale haueano fatto prigione allo scendere di naue , & incolpando di ciò la moltitudine , e pregando perdono di vna tale imprudentia diedero vna parte di statichi , e l'altra promessero di mandargli in terra ferma fra pochi giorni, per nò poterli dare all'hora, essendo i luoghi, doue haueano da pigliarli, troppo lontani ; e Cesare, poi di essersi doluto, che quātunque di lor volontà spontanea gli haueffero mādati ambasciatori, quando era ancora di là dal mare , e chiesto pace fece, lo haueffino à quel modo senza alcuna legitima cagione tradito, disse loro di accettarli di nuouo molto volōtieri in gratia : al qual modo se gli potè obligar molto, & affettionar ancora , (come suol fare ogni perdono, massimamente de' Principi) in tutte quelle persone, che conoscono hauer errato, e lo domadano di buò cuore. Sendosi poi fatto presto per lo ritorno, soprauenne vna grossissima tempesta, per esser quella notte la Luna piena, laqual suol fare in quell'Oceano l'onde grādissime ; e di sperse, ruppe, fracassò la più grā parte di tutta q̃lla sua armata : ond'egli, sapēdo quātō facilmete si mouano gl'animi dalle occasioni, nò volle però (nò ostante gli ostaggi riceuuti, e la fede promessa) in vn tātō pericolo fidarsi punto di loro, e fece tostante, e con ogni diligenzia rifare, e rifarcire li vasselli rotti, e si prouide.

Naui lunghe nò conosceuano

Coinio prigione

Nota del perdono

Tempesta grande

Ces. non si fida

*Ces. danni-
ficato.*

*Ces. ritor-
na.*

*Fuggono li
Terroanesi*

*Letitia,
grande in
Roma.*

Processione

*Ces. in
Italia.
Pirusci.*

prouide ancora di tutto ciò, che bisognaua di terra ferma; Et essi fra tanto consigliatisi (come egli hauea pur pensato) lo condussero di nuouo à combattere, e lo trauagliarono, e dannificarono molto; e particolarmente nella settima legione, la quale, per beneficio d'vna imboscata, che gli haueano fatta di notte, colsero all'improviso, mentre, senza l'arme appresse, andaua tagliando biade. Furono tuttauolta al fine vinti, e fugati: e costretti à duplicare gli ostaggi; e co'l tempo buono partì poi di meza notte, e giunse in terra ferma à man salua, con perdita di dodici nauì, che restarono nella tormenta; e di quella preda, che haueua fatto molto grande; la quale per mancamento di vasselli, fu forzato lasciar in terra. Al suo arriuò quelli di Terroana contra la promessa loro, e gli statichi dati, concorsero sino al numero di sei mila al lito, per rubare trecento, ch'erano sbarcati vn poco lontano dall'essercito, i quali per quattro hore continue ristretti insieme in circuito, sostennero la carica da prodi, e valorosi soldati; e poi di hauerne vccisi, e feriti di molti, co'l soccorso della caualleria, che mandò Cesare, li posero in fuga, e cacciarono sin dentro le selue. Diede nuoua Cesare per sue lettere proprie in Roma, di queste sì belle imprese, e sì fortunati successi: E perche fu il primo, ch'osasse intrare con armata nell'Oceano Settentrionale, e non haueua quell'Isola sino a quel tempo proua alcuna dell'arme Romane da quella tanta in fuori, che poteua hauere dell'aiuto dato à Galli, gli accrebbe questo sì fatto cuore, vna grandissima gloria: E fù sì grande la letitia, ch'egli hauesse (non contento, che i suoi grandi, e memorabili gesti, si distendessero solaméte sin' al lito dell'Oceano) poste anche le mani sue celesti (come le chiama Valerio) nell'Inghilterra, e propagato quasi l'Imperio Romano fuora del tondo della terra, che per decreto del Senato si fece processione, e ringraziamento alli Dei, venti giorni continui. Andò poi (come era costumato di fare ogn'anno) in Italia; e la primauera appresso, poi di hauer finito cò gli Stati di Lombardia, e fermati li Pirusci, Popoli della Dalmatia, dalle scorrerie, che faceuano ne' confini della sua Preuintia, e dato ordine, che fossino puniti per giustitia, se ne tornò con ogni diligentia all'essercito.

E per-

E perche quelli di Trieri non l'obediuaano, e si mostrauano difficili in tutto, e per esser vicini al Reno, si poteuano intendere con gli Alemāni; e conosceua, che tra loro erano due fattioni, le quali li rendeuano men forti: vna con Cingetorige, che noi diciamo hoggi Sinnetricho; l'altra con Hussimaro, detto ne' Comm. Induciomaro; suo suocero; andò con quattro legioni ispedire, & ottocento cauali, quasi certo di preuenirgli allà volta loro: del che impaurito Sinnetricho venne a trouarlo; e li promise buona amicitia, e ferma fede, con tutti i suoi; e mosso da questo essemplio Hussimaro, fece anche egli il simile poi, e gli condusse ducento statichi, tra' quali era vn figliuolo suo cò tutti i suoi prossimi; di maniera, che anche in questo disegno hebbe, come nella maggior parte de gli altri vn' ottimo fine. Il che non gli faria forse riuscito così facilmente, e senza tirar fuori la spada; quando fosse stata quella Città di vn'animo solo, come fu trouata gl'anni passati l' eccellentiss. Rep. di Genoua; nella quale si viddero tanto stabili, e concordati i Cittadini, così nobili, come ignobili; che quel signor, che ne pretendeuà dominio hereditario; poi di hauerla assalita di notte, e combattuta alla muraglia trè, d'ò quattro giorni, hebbe per bene di non procedere più oltre. E si potè ben vedere all' hora, che quando in vna Rep. si conosce la seruitù per quel male, che si può dire maggiore di tutti i mali; e si tiene all'incontro la libertà per vn bene incomparabile, non è alcuno tanto vile, nè di sì puerò animo, che non isponga spontaneamente la vita per guardarsi libero. E quando in quella si bella, e si ben composta Patria corrispondano le membra a consonantia; stia al suo luogo, e nò vsurpi l'vno l'officio dell'altro: vadano i piedi, facciano le mani; commandino le teste, e gouernino: Quando le due potentie dell'anima, che diciamo irascibile, e concupiscibile, obe discano alla rationale; e si veggia in lei la douuta proportion; si può ben anche tenere per cosa più che certa, ch'ella deggia lungamente viuere vna felice, & honorata vita: e farsi (come pur tuttauia si fa) per tutte le parti del mondo sentire con la dolcissima harmonia delle virtù de' figliuoli suoi, e per cara del continuo, & accetta al sommo Fattore dell'vniuerso, il quale

Fattioni
in Trieri,

Induciomaro
vo Cingetorige.

Genoua
unita.

Nota.

Glione tra
loro alla
libertà.

il quale (come disse l'Oracolo di Apolline Pithio à Persiani; dopo la rotta loro in Grecia) è certissimo tutore della libertà. *Ces. torna in Inghilterra.* Tornò poi Cesare alle parti della Fiadra, e fece di nuouo la impresa d'Inghilterra; p hauer mácato que' popoli di mādargli in terra ferma tutti gli statichi ordinati loro la prima volta, e forse anche, per non hauerla all'hora potuto fare ossequente, nè soggetta a suo modo. E perche colui, che parte del suo paese per alcuna grande impresa, non deue lasciarsi dietro per sonaggio veruno di autorità; ambizioso, e cupido di cose nuoue, voleua ad ogni modo menar seco Dummerico Autunese, il quale non hauendo potuto ottener gratia di restare in terra ferma (benche l'hauesse domandata con grande instantia) si era con alquanti de' suoi partito senza sua notitia, e gli mandò appresso vna parte della caualleria, con ordine, che lo facessino tornare; ò altrimenti, non volendo venire, lo uccidessino, e così fecero (benche tuttauia sclamasse, ch'egli era libero, e poteua far di se a piacer suo) e lo lasciarono a discrezione de' corbi morto alla campagna.

Dummerico fatto ricco di danari.

Era stato questo Dummerico huomo di gran cuore; cupido in estremo di cose nuoue; e gratissimo alla plebe: la quale si haueua con la sua grande liberalità affezionata molto; hauendo il modo di mostrarsi in vna sì bella virtù, largo, e benefico hora a questo, hora a quello, a piacer suo: per li guadagni eccessiui fatti in tributij, in datij, in pedagij, & in grauezze d'ogni forte (come pur ho detto altroue) le quali hauea hauute molti anni; egli solo in mano, & a buonissimo mercato; non c'andando alcuno d'interromperlo, nè di por bocca, doue egli offeriua prezzo.

Dummerico mal sano.

Haueua costui aspirato à gran cose; & era venuto in speranza co'l mezo degli Suizzeri (trà li quali haueua fatto parentado) di ingrandirsi di Signorie, e di Stati, tanto nel ducato di Borgogna, quanto altroue; ma non guardando più al dritto, che al torto; nè più a stare in fede, che a mancarla, per adempiere il desiderio suo: e lasciandosi trasportare dall'ambitione, hauea anche dato occasione più volte a Cesare, di farlo offeruare, & offeruarlo egli stesso ancora, e dubitarne forte; per quella

quella relatione, che hauea hauuto in secreto (come si legge nel primo de' suoi Commentarij) de gli andamenti suoi; ne quali non daua a diuedere, ne a conoscere altro dell'animo suo, che voler commandare, e gouernare a suo modo. E perciò dubitando, che in assentia sua non facesse qualche mala opera, e si aiutasse della sua autorità, fu come forzato Cesare a dar l'ordine sudetto.

Le stelle si rifero di lui, e tuttauia lo scherniuano i Cieli dell'attioni sue; come pur fanno del continuo della maggior parte de' mortali in queste vanità mondane; li quali distribuiscono i beni esterni, non à volontà nostra, ma secondo la dispositione dell'influsso loro: oltre che quella somma causa, alla quale obediscono tutte l'altre cause, non vede sempre volentieri, che di guadagni illeciti, e bassi, presuma alcuno di volersi leuare in alto, e voglia competere, e stare al pari di quei leali, e nobili mercatanti, che eletti per seruitio della pace de gli Stati, meritano co'l titolo di Conte, di Marchese, di Duca, e di Principe, che si dia a negotij, e seruitij loro quella gran laude, che dà al tenitorio Campano, e Stellanio Cicerone contra Seruilio Rullo; e che si dica, Che sono sussidio della guerra; fondamento dell'intrate; granaio delle regioni, e solazzo dell'annata del più gran Rè de' Christiani.

Si parti Cesare (lasciando in terra ferma Labieno con tre legioni, e due mila caualli) da Calcs, ch'egli nomina porto Ictio, lontano da quell'Isola circa trenta miglia, con cinque legioni, e numero di caualli alla rata; venti otto naui lunghe, e poco meno di sei cento altre molto agili; le quali in sua assenza, & in sì poco tempo haueano quello inuerno messo in punto trà vecchie, e nuoue, i soldati: basse, e larghe (secondo l'ordine hauuto da lui prima della sua partenza) più di quello, che si usano nel mare Mediterraneo: sì per essere molto più comode à caricarle (massime di piumenti) & a scaricarle, e tirarle a terra; sì perche, per esserui fondi bassi, la larghezza cagiona, che restando in secco, non traboccano; e la bassezza fa, che nuotano in poca acqua: E benche Cassiullauno, Capo de' nemici, haueue oltre al grã numero di Inghilesi, dieci mila

*Nota de
mali guadagni.*

*Laude de'
Cambisti
reali.*

*Ces parte
da Calcs.*

*Diligentia
grande de'
soldati Ro-
mani.*

*Edero Rè
di Scotia.*

Scoti, mandatigli dal Rè loro dettò Edero: benchè tuttiua-
ne gli succedessero di questo ritorno di mali incontri; e che rice-
ueffe gran danno la caualleria da quelli, che combatteuano
su le carrette, e che l'armata, che staua su l'anchore, patisse as-
sai; e si perdesse anche vna gran parte nelle secche, o ne' ban-
chi (che dir vogliamo à modo l'iamingo) e vi restasse vecchio
Quinto Laberio Tribuno di soldati, hebbe pur al fine in suo
poter tre prigioni d'importanza; Anderogeo, Cifontorige, e
Tenantio; e condusse il Cassiullauno a rendersi, ne prese Sta-
tichi, e fece tributaria ogn'anno a' Romani quella isola di tre
mila libbre d'argento, come si legge in Hettore Boethio, il qua-
le và seguendo nella sua Historia Campobello Veremundo, e
Cornelio Hibernico. Hauea mossa guerra à gli Scoti, & alli
Pitti, per hauer eglino dato soccorso a gli Inghilesi, e già pene-
trato sino entro la selua Calèder, detta all'horà Calydonia; &
ispugnata quini, e distrutta la Città principale de' Pitti: Ma
fu chiamato con lettere da Labieno; e lasciò l'impresa. Si tro-
ua ne gli annali de' Scoti, ch'ei fece à rispetto della sudetta
Città distrutta, vna casa di pietre quadrate, e pulite; alta intor-
no a venti cubiti, e larga più di dodici: perche restasse per in-
ditio, che era stato Cesare con le sue genti in quelle parti; Ma
Suetonio, e Tacito seriuono, che fu quello edifitio non casa di
Cesare, ma tempio fatto da Vespasiano ad honore della Dea
Vittoria. Diede cura del detto Imposto a quelli di Conturber-
ri, per essere il paese loro maritimo, e percio più ricco, e più ido-
neo, e più sicuro a riscuotersi, e pagarsi, che tutto il resto dell'I-
sola, il quale era ancora per la maggior parte saluatico; & a pie-
no informato de' siti, e della natura del paese, e del vitto, e del-
le conditioni di que' popoli, si ritornò in terra ferma molto co-
tento, e ricco; non di danari, ma di gloria: e dico non di dana-
ri, per hauer trouato quell'Isola senza oro, e senza argento, co-
me ne dimostrano le parole di Cicerone ad Attico, & à Treba-
tio. Benchè si possano intendere dette quasi scherzando, come
se Cesare si mantenesse appresso Trebatio senza danari, con
la speràza sola: Come pur fanno alcuni tra noi moderni; i qua-
li affermano, che per essere ben seruito, bisogna mantenere i

serui.

*Scientia po-
soscure.*

seruitori poveri: Sententia forse vera, ò in tutto, ò in parte (massime in quelli, che seruono soggetti della dapocaggine, e nõ curandosi punto del pane di domani, si contentano solamente di quel d'hoggi) ma forse anche detto di persona d'animo basso, e che ama di esser tenuto, *Homo homini lupus*, più tosto, che *Homo homini Deus*: E perche non parlar più tosto di solleuare, chi merita? perche non rallegrarsi di ingrandire altrui? di far conoscere al mondo, ch'ei v'è imitando Iddio, il quale suole empier i bisognosi di beni? Io odo (dice Cicerone a Trebatio) che in Inghilterra non è, nè oro, nè argento: se questo è vero, monta subito sopra vna di quelle carrette, e trouati quanto più tosto si può; con noi. Et ad Attico: Si è conosciuto, che in quella Isola, non è pur seropolo d'argento, nè alcuna speranza di preda. Non volle Cesare far l'inuerno in Inghilterra, per non star troppo tempo lontano dalle Gallie; nè anche lasciarui parte dell'esercito, per essere quel paese non solo acquisto mal fermo; ma molto incomodo ancora; per prouedere al bisogno, e soccorrere a tempo. Ma per intendere Cicerone nel sudetto luogo a Trebatio, diciamo, che si era nella Gallia Belgica trouata vna certa foggia di carrette, nomate latinamente *Effeda*; e dalla Gallia era passata in Inghilterra; e ne haueano sì ben la pratica gli Inghilesi, che se ne seruiuano con molta destrezza; non solo ne' viaggi loro, ma ne' fatti d'arme ancora con gran vantaggio; tanto in luoghi precipitosi, quanto in pianure: Procurauano nel primo affronto d'intrare le fanterie nemiche, e con lo strepito, e'l furor de' caualli, lanciando dardi, & altre arme d'istà, sbarragliuano gli ordini loro: E trouandosi trà la caualleria, discendeano, e combatteuano a piedi: Si ritirauano in quel mezo i carrattieri in luogo doue poteuano esser visti meglio, & essere più comodi a combattenti: perche sendo eglino forzati a ritirarsi, ò fuggirsi, potessero rimontare, e salvarsi, e così seruiuano, e faceuano nelle battaglie officio d'huomo a cavallo, e di fante a piedi; e n'hebbe più volte Cesare non solamente trauaglio, ma danno ancora: però aprendo poi le sue ordinanze al corso loro, e dando per lo mezo di esse luogo a quella furia rese l'esercito suo sicuro.

Si mo-

Cic. parla
dell'Inghil
terra.

Inghilterra
con ar-
gente, &
oro.
Cic. dichiara
vato.

Nota buo-
no seruitio
di carrette

*Antichi co-
stumi d'in-
ghilterra.*

Si mostrauano all'hora gli Inghilesi molto feroci contra i fo-
rastrieri, e dice Acrone sopra quel verso del Poeta Lirico;

Vitam Britannos hospitibus feros;

Che ne' sacrificij gli offeruano per vittime. Scriue l'istesso
Cesare, che per essere in guerra piu spauenteuoli, e terribili si
faceuano il volto ceruleo con sugo di guado, che portauano i
capegli lunghi, e si radeuano tutto il corpo dal labro di sopra
in fuori; e che haueuano le mogli comuni trà dieci, e dodici
di loro, e parimente trà fratelli, e fratelli, e trà padri, e figli an-
cora; e si teneua per padre di quelli, che nasceuano quel di lo-
ro, che haueua hauuto la madre Vergine. Questo dice anche
Plinio, & aggiunge, che mogli, e nuore andauano ne' sacrificij
loro nude; co'l corpo brutto, e colorito, ad imitatione de gli
Ethiopi.

*Inghilesi
civili.*

Il tempo poi, la frequentia, e la pratica ha domesticato tan-
to la maggior parte di tutti que' popoli, e fatto ciuili tanto, che
possono contendere di buoni costumi, e di belle creanze con
ogn'altra natione del pari; e si veggiono hoggi di tanto affettio-
nati di persone straniere, massime d'Italiani, che gli fauorisco-
no, e tengono cari, come compatrioti proprij. Ma diciamo an-
cora (per non partir si tosto da questa guerra) che Cesare, sen-
doli prohibito il transito di vn certo fiume, fece passare innan-
zi vno Elefante, c'hauea seco in campo, bardato tutto di ferro,
e di maglie con vna torre su'l desso, dou'erano sagittarij, e frò-
bolatori: il che, per essere stata à gli Inghilesi nuoua vista, cau-
sò, che si fuggirono, e passò Cesare con l'esercito senza alcuno
impedimento à suo modo.

*Nota il va-
lore di duo
soldati.*

Nè lasciamo nella penna vn Soldato Romano molto va-
lente, il quale essendo li Centurioni in vna palude caricati mol-
to, & in gran pericolo, corse nel mezzo de' nemici, & alla vista
tuttaua di Cesare, li fece fuggire; e scampata la vita à Centu-
rioni, e venuto à Cesare (il quale lo raccolse molto allegramen-
te, e con plauso) si pose in ginocchione piangendo, e pregando
perdono del fallo, che li pareua hauer commesso di hauer la-
sciato lo scudo.

*Valore del
soldato See-
uela.*

Nè tacciamo di quell'altro Romano Sceuela, il quale tra-
sportato

sportato con quattro suoi commilitoni sopra vn picciolo battello, dalla Marea, ad vno scoglio vicino, coperto di vn gran numero di nemici, i quali con la commodità del reflusso furono ancora soccorsi da vna gran moltitudine di quelli di terra, fece tanta resistenza egli solo (essendo abbandonato da que' quattro compagni, che il medesimo reflusso, mentre erano ancora su'l battello, haueua rapportati in dietro) e con tanta franchezza d'animo si difese, che sostenne lo sforzo de' nemici tutto solo, nè si ritirò mai vn passo a dietro, sino a tanto, che ferito nell'anguinaglia di vn grosso dardo, e di vna gran sassata nel volto, con l'elmo rotto in capo, e con lo scudo, che tutto pieno di forami li cadeua dal braccio, in pezzi, saltò in mare, e ritornò nuotando a suoi.

Di più (per quanto spetta al general valore de' soldati) aggiungiamo, che sendosi ritirato Cassiuelauno di là dal fiume Tamigia, nel suo proprio paese, si fortificò quìui di pali aguzzi fitti molto a dentro, e ben fermi; tanto su la riuà, quanto nel fiume sotto acqua (perche non si vedessino) per prohibire a nemici il passo, sendoui guado, benche non molto buono: ma li Romani, poi d'essere stati di ciò auertiti, passarono così carichi d'arme, con l'acqua tuttauia sino alla gola, e con sì forte animo, e con tanto sforzo, e ferocità, che voltarono i nemici in fuga. E si fa coniettura, che ciò sia stato alquanto di là il Villingio detto hoggi Vindeforo, lontano venti miglia da Londra. E scriue Beda, che al suo tempo si vedeuano ancora nel fondo i piedi di alcuni pochi di quei pali fasciati di piombo. Fù pur gran cuore (a dir il vero) quello de' Cesariani, a porsi à passare vn tal fiume, con quello inganno dentro, e con l'essercito nemico in faccia. E si va pur vedendo alcuna volta, che la grandezza dell'animo fa tutte le cose, per difficili che siano, molto facili, e che non stimano la vita quei soldati, che tengono conto dell'honore: Come pur si conobbe nella guerra di Alemagna, contra i Protestanti: nella quale, mentre il Catholicissimo Imperatore Carlo Quinto seguìua il Duca di Sassonia, che si ritiraua verso il suo paese per difenderlo da Maurizio suo Cugino; alquanti Italiani, Spagnuoli, & Ongari,

*Passano li
Cesariani
la Temi-
gia.*

*Relatione
di Beda.*

*Soldati de-
siderosi di
honore.*

così

così armati come erano, e di spade, e di lance, e d'archibussi, passarono chi a piedi, e chi a nuoto il fiume Albis (detto hoggi *Elbe fiume* Elbe, fiume molto largo) senza punto temere de' nemici, che gli aspettauano in gran numero su l'altra riuu. Ma di quanta laude diremo noi, che siano degne alcune compagnie dell'esercito del Rè, che l'anno passato caminaron per mare, a piedi, e col fondo tutto fangoso, e con l'acqua tal volta fino a gli occhi, da Berga di Brabante verso l'Isola di Beuelant in soccorso della Villa Goes (Villa principale di quella Isola) lo spatio di circa sei miglia Italiane? E quegli Spagnuoli, Valloni, & Alemanni, che pochi mesi sono, passarono da S. Annelant, a Philips-lant, e quindi in Duuenlant, & a Secuuen (Isole tutte quattro di Zelanda) per la impresa di Zirisea, più volte quattro, ò cinque canali, e braccia di mare, per mezzo l'armata nemica, che del continuo li bersagliaua di colpi d'artiglieria, e di archibussi: quanto sono eglino memorandi, e di quanto merito? Or poi che fu giunto Cesare, e che tirate furono le navi a terra, fece assai tosto dieta in Cambrai, che si disse Samarbrina, con deliberatione di non partir della Gallia; prima di hauer alloggiate le legioni, e conosciuti gli alloggiamenti ben muniti: E benchè sia mal sicuro consiglio, nello alloggiar degli esserciti, diuidere in molte parti, e tener lontane, e separate molto le compagnie (perchè con facilità non si muouano i popoli a cacciarli altroue) per essere suto nondimeno molto pouero il raccolto di quell'anno, fu forzato a ripartir le legioni fuor del consueto suo, e seruirsi di que' luoghi, ch'erano con più copia di grani, e più abbondanti. La onde vna legione mandò nel paese di Terroana con C. Fabio; vn'altra in quello de' Tornai con Q. Cicerone; la terza ne' Reteleisij in Normandia con L. Roscio; la quarta in Reims alli confini di Trieri con Labieno, vna con cinque compagnie di più ne li Liegesi con Cotta, e Sabino; etrè nel tenitorio de' Beauuoisini con M. Crasso, con L. Munatio Planco, e con C. Trebonio. Ma non passarono quindici giorni appresso, che li Liegesi sotto due Capi loro Ambiorige, e Catiulco (detti da noi, questo Gornulke, quello Embericho) a persuasione di Hulsmaro di Trieri, il quale ha-

uendo

*Isola di
Zelanda.*

*Non si de-
uono sepa-
rare le for-
ze.*

*Riparti-
menti del
l'esercito.*

uendo preso a male, che hauesse Cesare fatto Sinnettrico vguale, e pari suo, & accarezzato molto, non mancaua di suscitare nuoue seditioni, e congiure, non ostante la promessa fede, e gli statichi dati co'l proprio suo figliuolo.) all'alirono Sabino, e Cotta all'improuiso; i quali prese in vn subito l'arme, & mostratisi a i ripari, e mandato fuora a scaramucciare la caualleria Spagnuola, fecero li nemici ritirare, e domandar colloquio, nel quale Emberico, poi d'hauer rimostrato a C. Carpineio Cauallier Romano, e à Q. Iunio Spagnuolo mandati a lui da Sabino, e Cotta, per questo effetto, il grande obbligo, che hauèua à Cesare, venne à dire, che era risoluta la Gallia di assalire, in compagnia di Alemanni (i quali erano presti per passare il Reno in aiuto suo) tutti gli alloggiamenti de' Romani; e quel giorno medesimo à punto, perche vna legione non potesse soccorrer l'altra; egli essortò ad vscir subito fuora in soccorso di Labieno (lontano circa cinquanta miglia, in quel luogo proprio, doue è al presente vn Monastero, detto dal nome di Labieno Lobienſe) e parimente Q. Cicerone: prima che venisse à notitia de' vicini. Si consigliarono Cotta, e Sabino, e dibattuta assai la prattica sino a meza notte, insieme co'l parere de' Capitani loro, vscirono fuora, e marciando senza ordine giù per vna valle, furono al montare assaliti da nemici, i quali s'erano imboscati; e gli aspettauano a quel passo, col detto Emberico: E del tutto impediti (come accade quasi a tutti quelli, che aspettano à consigliarsi, & à prouederſi in mezo del negotio) e non sapendo, come far meglio, dopò molti trauagli, e danni furono condotti a ristringer la battaglia; e ridùr le Cohorti in circuito (il che soleua farſi non per offendere, ma per difenderſi) e vedendosi a mal partito, e di più piagato il Cotta d'vna pietra di frimbola sul volto, domandò per huomo a posta Sabino per sè, e per gli suoi, mercede ad Emberico, & essendolo ito à trouare su la parola, insieme con que' Tribuni, che si teneuano seco, comandò loro Emberico, che deponessino l'arme, e mentre ſi trattaua d'accordo, gli fece spogliare, & amazzare à colpi di dardi, con queste parole tra l'altre, Che hauete voi voluto fare vil canaglia, che siete, comandare a huomini di

*Induciamo
ro perfido.*

*Caualleria
Spagnuola.*

*Q. Iunio
Spagnuolo.*

*Simula
Ambiorigo*

*Monastero
Lobienſe.*

*Sabino sup
plici.*

*Solino
amazzato.*

R

tanta

Parole di Ambiorige

Cotta ammazato. Disperazione de' soldati Romani.

tanta qualità, come siamo noi? alv.

Fù morto anche poi combattendo, il Cotta, con vna grandissima parte di soldati: il rimanente si ritirò al luogo, doue erano usciti; e hauendo sostenuto sino al tardi lo assalto, al fine disperati, di poterli saluare; si uccisero tutti l'vn l'altro, da non so che poëti in fuori, i quali sfugiti dalla pugna; ne andarono à Labieno, e gli diedero nuoua del successo.

Nota.

Parte di Sabino.

Argomento Logico detto dell'8^{ma}.

Hauuano addutto Cotta, e Sabino prima d'uscir fuora alcune buone ragioni per difesa l'vno, e l'altro della opinione sua, e rimostrato il Cotta con molti Tribuni de' Militi, e Centurioni de' primi, Che non si doueua uscire senza saputa, & ordine di Cesare; e che sendo le guarnigioni sì ben munite; come erano, non si poteua dubitare di forza alcuna, per grande, che fusse; e conchiuso: Che non poteua farsi alcuna cosa più sciocca, nè più leggiera, come dar fede alle parole del nemico, e pigliar consiglio da lui di cosa tanto importante.

Il Sabino all'incontro, non lasciua di esclamare, Che bisognaua uscire fuora, al più presto; se uoleuano saluarsi, e non si doueua perdere all'hor tempo, per non esser poi più a tempo: Che era di parere, Che Cesare fosse partito per Italia, e perciò hauere hauuto tanto adire i nemici; Ch'egli non credeua al nemico, ma alla cosa stessa, la quale si toccaua con mano: Che il Reno era appresso, e gli Aleimanni haueuano sdegno della morte di Ernesto; e la Gallia non poteua sopportare in pace tanta vittoria de' Romani: e di restar loro con sì fatta vergogna soggetta.

Che si poteua ben tener per certo, che lo Emberico non haueria osato tanto, nè assicuratosi ad vna impresa sì grande, se non hauesse hauuto il fermo in mano, e concludeua con argomento sicuro nell'vna parte, e nell'altra, che se non era vero ciò, che diceua Emberico, andauano molto sicuramente alla prossima Legione: se vero, non poteuano saluarsi, se non con la prestezza: aggiungendo, che in caso di ossidione, fariano sforzati a rendersi per brama di pane.

E qui

E qui si può molto ben veder chiaro, che, si come duo Medici sono il più delle volte cagione, che l'infermo si muoia; così non sempre sono buoni per vn'essercito duo Generali: ancora che l'vno, e l'altro tenda a vno stesso fine di Vittoria: per cioche si perderono così malamente per consiglio del Sabino, sendo che il Cotta, per le due volte, fu sempre contrario al parer suo: la prima di non vsar fuora, l'altra, poi d'esser ferito, di non voler andar seco a trouar il nemico atinato. Et in vero, mentre l'vno stà ostinato di mandar auanti la sua opinione, e l'altro la sua, per eccellere, e non mancar di credito appresso de Capi del consiglio, la vittoria si perde.

Ma veramente, si come in vn corpo non si dee credere, che siano molte menti; se ben vi sono molti membri; nè diciamo, che vi siano tante menti, quanti sensi, e quanti affetti; & vna mente sola basta per tutte le parti; così vn'essercito, che si può nominare corpo militare, non richiede più di vn Generale, che sia capo di tutte le legioni, di tutte le cohorti, e di ciascuna ala, e di ciascuna insegna; Percioche si come il corpo, quando fosse gouernato da molte menti, verrebbe (mentre l'vna la volesse al suo modo nell'ira, l'altra al suo nell'appetito, e l'altra anche al suo nella ragione) à perdere i sentimenti, e la sanità con essi, e la vita; così per mantenerli vnito l'essercito, per non essere differenti le compagnie, perche sieno d'accordo caualleria, e fanteria, per vincere, e restar superiore, pare, che non richieda più d'vn Capo solo, Capo de gli altri Capi.

Era (per dir il vero) il Cotta molto più accorto, che il Sabino, à non dar fede alle parole di vno, che si vedeua tuttauia con effetti inimico: e douea il Sabino, ancora che fossero le parole di Emberico assai buone, e le ragioni etiandio molto apparenti; auertir nondimeno, che l'huomo è animal falso; mostra bianco per nero, e nero per bianco: simula, e dissimula, come più gli vien commodò: persuade, dissuade a suo profitto, & han'io le belle, e buone parole assai volte il veleno con loro: E stà nascosto sotto l'herba il serpe. E' animale pericoloso l'huomo, nè si può dire huomo giusto colui

*Mar.**Nota bella
similitudi-
ne.**Nota corpo
e menti.**Non più di
vn Genera-
le.**Huomo a-
nimale fal-
so.**Huomo
giusto.*

(mi diceua altre volte vn buon vecchie) come non hà il palmo della mano peloso. nè credere sicuramente a colui, che hà duo buchi nel naso. E perche? perche *Omnis homo mendax.* dice il Salmo. E perche sono tutti gli huomini mendaci? perche promettono, e non attendono? perche mentono? per vna di queste tre ragioni. O per hauere promesso quello, che fino da principio haueano presupposto di non attendere: ò per essersi pentiti poi di hauer promesso: ò pur per non potere attendere; ma il più delle volte, è per fraude, e malitia pensata: dalla quale si guardò molto quella buona pecora di Esopo, che non volle mai creder tanto alla voce del lupo, che faceua dell'agnello, che non lo temesse per lupo, e non lo lasciasse di fuori. Hauca Cesare rimesso Emberico in istato; e fatto libero dal dominio de' Brabantini finitimi suoi: e dallo stipendio, che pagaua loro ogni anno; e fattogli restituire il figlio, & il nepote, che tenuano per ostaggi; Ma che restituzione? che liberatione era quella; doue si viuera con vn giogo al collo più graue, che nella stessa seruitù non si pruoua? e doue (ancora ch'egli fosse, e si chiamasse Rè) obediuua nondimeno, come soggetto all'Imperio Romano; & era costretto far a Romani prouisione di frumento? e patire, che gli alloggiassino nel bel mezzo delle viscere lo inuerno? se così fosse lor venuto commodò? & aiutargli, oltre ciò, della persona, e de' beni contra le Città congiunte di amicitia, e di lingue? e non era già (se ne vogliamo dir il vero) da credere, che colui, che si trouaua tanto obligato (come diceua) à Cesare, & hauergli venduta a vn certo modo, la sua libertà, per tanti beneficij riceuuti da lui (secondo quella sententia latina: *Benefitium accipere, libertatem vendere est.*) douesse quietare volentieri in quella seruitù, oltre quella istessa libertà; che li poteua parere di hauere perduta in commune, con gli altri Galli, sotto vn dominio Forastiere, e fatto per forza: che se ben haueua data la parola di aiutare con la sua gente; poteua nondimeno violar forse la promessa con honor suo, per liberar sè, & altri di soggettione; perche, quantunque sia l'huomo obligato à seruar fede incorrotta a ciascuno, ò amico, ò nemico, ch'ci si sia, si deue però credere (à giudicio mio) che si possa per

Huomo mendace.

Pecora d'Esopo.

Scuse in fauor di Ambiorix.

Nota verissima sentenza.

Si può senza biasimo violar la fede.

per vscir di seruitù, & in caso di libertà, romperla senza biasimo, massimamente quando è per il ben publico, e comodo generale. E mi perdonarà Attilio Regolo, il quale con sì poco riguardo della sua persona, potendo guardarsi libero, e per sè, e per gli suoi, e per la patria, volle tornare in mano de' suoi nemici, in osseruatione della data fede: E sia anche detto con buona pace di que' Filosofi, che lo difendono, i quali Filosofando molte volte più per altri, che per se stessi; quando si fussero trouati in quel grado, si farebbono forse mutati di opinione, e fatto il contrario di quello, che dicono, e laudano per ben fatto, ne gli scritti loro. Di più doueua persuaderli il Sabino, che Emberico, hauendo discorso di huomo, non doueua a modo alcuno ritirarsi dall'impresa, nè rimanersi, ò starli; non potendo assicurarsi, che Cesare douesse pigliare tanto in buona parte, che non seguisse più oltre, quanto in mala; che hauesse cominciato, e messa tutta la Gallia in tumulto; alquale non haueria nè anche forse potuto rimediare, quando bene hauesse voluto, e si fosse mostrato pentito, e mal contento di quella impresa. Diremo noi, che colui, che pone il fuoco in vna casa, e poi si pente, e cerca di ammorzarlo, sia degno di scnsa? certo no: e ben ne habbiamo noi visto la esecutione (non ha molto tempo) in alcuni Signori, e Principi: ne' quali si è conosciuto molto chiaro, ch'el pentirsi da sezzo nulla gioua. Fù questa clade in quel luogo proprio (scriuono alcuni) doue è situata la venerandissima Città di Liegi, detta à punto Legia dalla Legione de' Romani, rotta, e morta in quel luogo; ancora che presumano alcuni altri di buon giuditio, anzi che no, che si chiami Leodio dal nome di vn certo greco detto Leodes, di cui fa nell'Odissea mentione Omero; per memoria del quale il padre nomato Europe molto gran beuitore di buoni vini; capitato in quelle parti, in compagnia di Vlisse, dopò la destruttione di Troia, edificò su la Mosa quella Città: E tra gli altri argomenti, che ne piglia Vberto Tomasso Cittadino, e scrittore di quel luogo, ha questo per potissimo, che gli habitanti beono volotieri, e sono più di tutti gl'altri allegri. il che tacerei (dice egli) molto volentieri de' compatrioti miei, s'io non sapessi, che hoggi

Attilio Regolo.

*Non vale
cominciare,
e pentirsi.*

*Onde hab-
bia il nome
Liegi.*

*Leodes in
Homero.*

*Vberto To-
masso Lie-
gese.*

*Il ber bene
è virtù.*

gidì il ber bene, non è riputato per vitio, ma per vna di quelle virtù, che honorano l'huomo: poiche non è tenuto per huomo di valore colui, che non sa vuotar le tazze piene senza pigliar fiato; e chi lo sa eccellentemente fare, è amato da ciascuno, honorato, e desiderato in ogni compagnia da tutti; come allo incontro quelli, che fanno professione di sobrij, e di parchi, sono da ciascuno fuggiti, e messi alle risa: affermando, che colui, che rifiuta di bere, per non farsi (non vo dire vbbriaco, ma più lieto del solito) è consapevole di alcun peccato, ò vitio suo; il quale teme, co'l capo pieno di vino, di inauertentemēte scuo prire. E come può non dir bene, anzi molto bene, questo nobile huomo? se hà in fauore della sua opinione Albumasare, & Auicenna; e molti altri eccellentissimi Medici, e naturali Filosofi? i quali sì per sanità del corpo, sì per recreatione dell'animo, affermano, che l'huomo prudente è tenuto ad ineb-

*Il ber bene
è commendato.*

Platone.

Seneca.

*Ebbrij senza
vino.*

briarsi almeno vna volta il mese? come può essere non commendato quello vso, se Platone istesso Filosofo tanto eccellente, approua nelle sue leggi il bere tal volta allegramente, & vn poco più dell'ordinario? massime ne' conuitti, e quando comincia l'huomo à declinare, & attemparsi? e quel Seneca tanto graue Stoico, che ne sente? E' bene venire alcuna volta (dice) sino alla ebrietà, e così ne essortano alcuni altri Filosofi, quantunque graui, e seueri: non perche ne sommerga il vino, ma perche ne liberi dalle cure, ne faccia allegri, e ne fortifichi: e perche anche all'hora, che si bee bene, non portiamo inuidia à coloro, che sono ebbrij più di noi senza vino, che non siamo noi di loro senza acqua: A quelli dico, i quali hauendo vna fortuna fatta à lor modo, escono fuor di se stessi, gonfiano; vanno in petto; in superbiscono; e co'l capo pieno di fumi, e lo stomaco troppo carico, sono costretti assai volte, a vomitar quanto hanno di souerchio, e più del douer loro. Ma quanto si dirà egli più a pieno, e con quanta maggior proprietà, e certezza dell'antichità, che pretēde da quel tal Greco quel buon Cittadino della patria sua, quādo al ber visibile, ch'ei dice; si aggiūga l'inuisibile, e mistico di quel sì numeroso, e sì deuoto Clero? e di tūte anime dedicate al seruitio del Padre dell

*Clero di
Legi.*

Dei,

Dei, & Rè de gli huomini, come dice il Poeta; le quali sotto la cura di Gerardo Groesbecco, Illustrissimo, & Reuerendissimo Principe, & Vescouo loro; ricco di tutte le virtù spiritali, & di tutte quelle più belle, & più eccellenti doti, che si richieggono ad vn gouerno sì degno, & sì gradito stato; beono, non sotto il cerchio della Luna, ma sopra (per dir come i Platonici) di quel limpido Torrente di giocondità; & diuengono laudando, & contemplando il sommo bene, ebbri di quella nettarea razzza, che si gusta da gli spiriti beati nella opulenta casa del Monarca del mondo; Vena di acque viuenti, & fontana di Vita immortale; secondo le parole del Salmo: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tue potabis eos. Quoniam apud te fons Vitæ.*

Vescouo di
Liegi.

Beatitude
ne.

Salmo 35.

Si notano ancora diuersi altri particolari, per li quali si conosce, che quella disfatta, fu proprio in quel luogo: sendo che vi è vna strada, che si dice Aurunculeia, da Aurunculeo Cotta, & vn'altra, che si chiama Sauoiana, da Tirurio Sabino, & vn monte altresì dentro le muraglie, il quale dicono Petrosio, dal nome di Lucio Petrosidio, che sendo caricato da gran numero de' nemici, gittò la insegna dentro il vallo, dubitando di perderla; & valentamente combattendo, restò quiui morto.

Euidencia
molte del
nome di La
egi.

Vi sono di più due fontane, vna fuori della terra in villaggio detto Antio, chiamata Cotta, da Cotta, il quale beuca con molto gusto di quella acqua: l'altra è in Liegi propria, detta Riccone da Q. Ciccone; la quale scende dal monte Petrosio, dietro il monastero de' Frati minori. E di più vi è vno piccolo fiume, che entra nella Mosa, detto Legia. Ma torniamo à Cotta, & Sabino, & diciamo, che ambidue insieme furono à non mandare auanti alcuni caualli à scuoprire il luogo, per non essere soprapresi, & capitare in imboscata molto male accorti, & la fecero (à dir il vero) da Capitani spensierati pur troppo; & non ostante che combattessino da Romani, prouarono, che la forza senza buon consiglio, & colta allo improviso non è molto forte. Non fece così Minutio Consolo partendo da Pisa per Modena: percioche dubitando de' nemici, che erano i Liguri, mandò vna torma di caualli à scuoprire i passi,

Errori di
Cotta, & di
Sabino.

Minutio
Cons. accor-
so contro à
Liguri.

*La scoperta
è saluta-
te.*

*Il falso rap-
porto è pe-
ricoloso.*

*Errore ri-
dicolo d'un
Capitano.*

*Sarezana,
luogo in
Lunigiana.*

*Ridicolo er-
rore d'una
sentinella.*

i passi, e trouò, ch'in effetto erano con gran numero in aguato. Veramente il mandare auanti, quando il campo marcia huomini arditi, e fedeli, i quali cerchino tutti gli ostacoli, & impedimenti, che vi possono essere; e rapportino ciò, che hanno trouato, fù sempre consiglio buono: pur che si auertisca, che il rapporto sia vero, e non si pigli di quegli errori di Publio Confidio nella guerra de gli Svizzeri; il quale mandato auanti da Cesare, con le spie; tornò indietro a speroni bartuti; e tutto pieno di paura, riferì hauer conosciuto all'insegne, & all'arme, che vn certo monte era in potere de' nemici; non ostante, che fussero amici: percioche Labieno, il quale era ito alla terza guardia con due legioni a quella volta, era a punto quello, che con la sua gente se n'era fatto padrone: E poteua esser cagione quel falso rapporto di qualche mala fortuna a Cesare, quando non si fosse scoperto dalle spie a giorno molto chiaro il vero: massimamente che non era lontano da i nemici più di vn miglio, e mezzo; & il conserto (quale ei si fusse) preso da Cesare, e Labieno, non haueria forse potuto hauere effetto.

Noi vdiamo dire, e leggiamo nel Giouio, che vn certo Capitano mandato dall'inuittissimo Imper. Carlo Quinto a riconoscere il campo del Rè di Francia appresso Cambrai, fece (per essere ancora alquanto buio) vn rapporto, veramente molto gentile; perche hauendo vilito non altro, che vn gran numero di tronchi d'alberi, disse a sua Maestà, che non si era punto mosso il campo nemico; e ch'erano gli Svizzeri in guardia, con vna moltitudine di canoni, & altre forti di artiglieria alla posta. Et io mi ricordo, che in Sarezana, luogo molto forte, e di gelosia, vna sentinella diede su la meza notte all'arme, per hauer creduto, che vna capra, la quale era nel fosso, e si distendeva su la muraglia, mangiando dell'ellera, fosse vn'huomo, e nemico più che certo; poiche domandato, chi era là, e richiesto il nome, non si sentì rispondere. Tutta la Terra insieme co' soldati si mise in arme, e scoperto che fu lo errore, si passò il resto della notte in ridere; e la buona sentinella il giorno appresso, fu mostrato a dito per tutto, con la maggior beffa del mondo.

Si parti

Si partì vittorioso à questo modo assai tosto Emberico, con la caualleria auanti, verso quelli di Bolduco, finitimi del suo dominio; senza mai riposarsi nè dì, nè notte: e mostrato loro ciò, che era successo, & essortatili à muouersi, si trouò anche il giorno seguente con quelli di Tornai; i quali à sua persuasione ragunato insieme vn gran numero de vicini, e soggetti loro, assalirono all'improuiso Q. Cicerone, che alloggiava tra loro: e tutti insieme ponendo ogni speranza nella prestezza, cominciarono ad oppugnarlo: & egli, difendendosi con molto cuore, innalzò di notte con celerità incredibile, di quella materia, che si era portata i giorni adietro, per munizione da più bandes cento venti (se non è scorretto in numero sì grande il testo de' Com.) torri, ò pur bastioni, che mancavano al campo. Ma poi di essersi dall'vna parte oppugnato, e dall'altra difeso, alcuni giorni molto valentemente, si condussèro al fine con la medesima astutia di Emberico à nome di tutti loro, à colloquio con Cicerone, alcuni principali di Tornai, i quali haueuano qualche accesso, e pretendeuano amicitia seco; e darogli notitia di ciò, che era accaduto con Emberico à Sabino, & à Corta; e per impaurirlo, e renderlo più facile, dettogli, che gli Alemanni haueuano passato il Reno; e che si trouauano assediati tutti gli altri Romani, insieme con Cesare istesso, domandarono quel proprio, che domandato hauea Emberico: cioè che diloggiassè, e si partisse de' confini loro; non perche volessino inimicitia co' Romani, ma perche nò vedeuano volótieri, che si domesticassino tanto, che venisse a poco a poco ad impatronirsi di tutto ciò, c'haueano: ma risposto loro da Cicerone, che era costume del Popolo Romano, non accettare alcuna conditione dal nemico arinato: e che disarmassino, e n'andassino a Cesare, perche si co'l fauor suo, si per essere egli huomo molto ragioneuole, non dubitaua punto, che non fossino per ottener l'intento loro, gli fecero (ingannati dalla speranza) vno steccato di quindici mila passi all'intorno; in meno di trè hore, co'l vallo di vndici piedi, e'l fosso di quindici, secondo il costume de' Romani; valendosi dell'opera di quelli dell'essercito Romano, che haueuano prigionj.

*Quelli di
Tornai as-
salirono Q.
Cic.*

*Ambascia-
tori à Q.
Cic.*

*Domandano
à Q. Cic.
che usolgi.*

*Costume
del pop. ro.*

*Nota esser
pio raro di
duo Capitani
emuli.*

E mancando di zappe, di badili, di vanghe, di corbe, di ceste, e di simili altri ferramenti, & instrumenti buoni per cauare, empire, e portar via; (de' quali come poco pratici, non si erano prouisti) hauuano rotto le zolle con le spade, che si trouauano à lato; e cauata la terra con le mani, e portata ne sai, che hauuano in dosso; tanto fu il numero grande, e la diligenza, e la pertinacia loro. Si portarono ne gli assalti tra gli altri valenti soldati, duo Capitani Pulsione, e Vareno tanto bene, che non ostante, che fossino emuli, e contendessino la superiorità con meriti vguagli, saluarono la vita l'vno all'altro con la virtù, e la fortuna pari, e con vn'animo medesimo, e con vno istesso valore. E questo fu, che sendo usciti fuora a scaramucciare; Vareno, vedendo, che Pulsione, il quale in mezzo de' nemici, che faceano ala ad vno di loro, malamente ferito da lui, era per vna frecciata, hauuta nello scudo, e nella cintura della spada, impedito tanto, che non poteua valer si, nè della spada, nè del braccio, corse con molto cuore ad aiutarlo; e lo tolse saluo dal poter loro, & esso poi in mezzo di tutti quelli medesimi, che lasciato hauendo Pulsione, si erano volti à lui, dopo hauermeno valorosamente le mani, e morto vno di loro, e per hauermesso il piede in fallo, caduto per terra, e trouandosi perciò in gran pericolo, fu parimente soccorso, e scampato da Pulsione; e tornarono ambi dua tutti brutti di sangue de' nemici, sani, e salui dentro le trinciere. Si vederà hoggi, hauea detto Pulsione uscendo fuora il primo) chi sarà più valoroso di noi duo, ò Vareno, e chi più meriti il luogo, che si contende; e Vareno à queste parole stimolato dall'honore, era uscito poco di poi appresso; e possiamo vedere, con questo essempio, che assai spesso l'emolo gioua molto, nè si può dire, che sia sempre il nemico nociuo, e dannoso, anzi, mentre l'vno si sforza di superar l'altro, di valore, di cortesia, e di bontà, vgono à farsi degni di memoria immortale, e lasciano incerto (come fecero questi due) il giuditio del merito loro. Si era tutti que' giorni molto valentamente còbattuto tanto da que' di fuori, quanto da quelli di dentro. Quelli di fuori con falci, e gatti, e torri, e cauallieri, e scale, e con dardi accesi, e con palle di argilla liquefatta, calda,

*Nemistà
al volta
gioua.*

calda, e bogliente; tirate da fiombolatori; e con altre astutic militari, e forse ingegnose furono del continuo intorno a' ripari. Quelli di dentro, che haueano messo fuoco in vna torre accostata da' nemici al vallo; e non hauendo paura di cosa alcuna nel mezzo dell'incendio, appiccato col fauore di vno grandissimo vento in quelli casamenti, coperti di stame, (come si vsauano all'hora nella Gallia) tutto che ardesse ogni loro arnese, & ogni lor bene, e si sentissero euocere le carni, stettero sempre forti ciascuno di loro, verso il nemico, senza mai volgere la faccia altroue.

Erano diminuiti tra feriti, e morti in gran parte i difensori, e domandaua Cicerone per tutte quelle vie, che si poteua (per lettere massimamente date ad vn seruo di vno Verticone huomo principale di Tornai, ch'era all'hora seco, e molto suo intinseco, e caro) foccorso à Cesare, che si trouaua ancora nella Gallia; il quale giudicando, che per aiuto, e salute commune fosse la celerità necessaria molto; chiamò le legioni vicine alla sua volta, e venne a gran giornate ne' confini di Tornai; e quindi rispose a Cicerone (hauendo conosciuto per relatione de' prigionij in quanto gran pericolo si trouaua) con queste poche parole. Io mi sono messo in camino subito con le legioni, e farò molto tosto teco: tù in questo mezzo non ti scordar (ti prego) della solita tua virtù: Addio. E perche sendo intercetta la lettera nõ fosse inteso il tenore: *Hanc Gracis conscriptam literis mittit*, (dice il testo) la mandò scritta in Greco: con ordine ch'il pottatore non potendo darla in mano propria la tirasse come nemico, & vno de' soldati di fuori dentro gli alloggiamenti de' Romani, pendente à vn'hasta. Nel primo de' suoi Commentarij dice, che gli fu portato il registro di tutti quegli Suizzeri, & altri, ch'erano usciti fuora del paese loro, donne, huomini, vecchi, giouani, e fanciulli, scritto in lettere Greche: E scriue nel sesto, che gli Druidi, i quali haueuano nella Gallia cura di tutto ciò, che spettaua alla religione, vsauano in cose publiche, e priuate lettere Greche; e pare che si seruissero nelle scritture loro i Galli di caratteri Greci, si come veggiamo, che si seruono al presente de' Latini; & essi, & alcune altre nationi, e

*Verticonò
huomo di
Tornai con
Q. Cic.*

*Lettera di
Cesare a
Q. Cic.*

*Aueri del
le lettere
Greche usate
in Gallia.*

*De' autori
verso.*

la maggior parte d'Europa nell'Idioma loro; e si dee credere per questo, che la Epistola scritta à Cicerone, fosse in lingua greca; che intende Cesare *Græcis literis*, non lettere greche, ma parole greche; e così v'osservando, & annotando il Glareano; e parimente il Ramo. Ma se così deggiamo intendere, perche non ha egli detto autore si terso, più tosto *Græcè*, che *Græcis literis*? haueremo non forse sospetto il testore se fu pur vero, ch'ei la scriuesse in greco Idioma, diremo noi, che possa anche esser vero, che ciò facesse con caratteri latini, perche capitando in mano de' nemici, si trauagliasse à leggerla? poiche solamente si seruiuano di alfabeto greco? Non potrebbe egli essere oltre ciò (dicono alcuni) che per farla più oscura la confondesse di lettere latine, e greche, e la facesse furtiua, ò vogliam pur dire in zifra? Fù visto indi à tre giorni da vn soldato il dardo piantato in vna torre, e preso, e portato à Cicerone; il quale lesse la lettera in publico: e ne rallegrò i soldati tanto, che duplicò loro l'animo, e la fortezza del cuore: E poi d'hauere inteso li nemici il contenuto, per relatione delle spie, la sciarono anche tutti Cicerone, e ne andarono alla volta di Cesare. Sono veramente questi tali auisi nelle difficoltà, e pericoli de' gli assediati assai volte di molto seruitio. Augusto, & Hircio in fauor di Bruto assediato da Marc'Antonio in Modena poi d'haueragli dato con fuochi in cima d'alberi, i più alti, che vi fossero, indirio dell'arriuo loro; lo tennero anche auisato molto spesso de' lor consigli; hor con lame di piombo scritte, e dati à soldati, che le portauano dentro la Città, appiccate al braccio, per lo fiume Secchia (all'hora Gabelus, ò pur per lo Panaro, che si dice Scultenna) hora sopra acqua, hora sotto: e molto spesso ancora con lettere appese al collo à colombe; le quali tenate prima vn pezzo al buio, e senza cibo, si tosto che il volo haueano libero, tornauano à drittura dentro alle colombe loro, & osservate da Bruto erano prese; come pur intendiamo essersi fatto più volte l'anno passato all'assedio di Harlemo in Orlanda (habitato da que' popoli, che si dissero altre volte Cati) tanto da quelli di dentro, quanto da alcuni di que' di fuori, amici loro, ò palesi, ò secreti, che furono: i quali con piccoli biglietti

*Finmi, che
passano a
Modena.*

*Vicelli per
messagiori.*

*Harlemo
in Orlanda.*

biglietti legati in bella maniera sul dorso trà le due ali à colora bi, dauano l'vno all'altro nuoua di ciò, che passaua; e si come leggiamo, che Cecinna Volaterrano si valeua di Rondinelle, e Marthes Rè d'Egitto d'vna Cornice, così si seruirono eglino di messaggieri, e di nuncij, che schiappàdo l'aria co'l volo, pertauano fedelmente le lettere: e dico schiappando l'aria, per rappresentar volontieri con queste voci il cognome di Schiappal'aria, il quale honorato in noi, e ne' posteri nostri, primogeniti di molte gratie, e prerogatiue dall'Inuittissimo Imper. Carlo Quinto, cò vn Conte Palatinato in ampla forma, douerà pur (se ben discerno) non ceder si tosto al morso de gli anni: in quella parte almeno del Genouese, doue in uno di quei due Vecchiani, fondati in due amenissimi colli, da due fratelli Veccij nobili Romani, si troua trà lettere, & arme nato, e composto.

*Schiappa
l'aria.*

Vecchiani,

Ma egli è pur uero, che, con la medesima astutia nostra, restiamo anche tal volta offesi: come si vide in Tolemaide: sendo oppugnata da' Christiani: percioche fu intercetto vn coral nuntio volante, che le mandaua il Saladino, con auiso, che saria là molto tosto co'l soccorfo; e rilasciato poi con tenore tutto al contrario, causò, che si rese. Hebbe nuoua Cesare da Cicerone, che il numero de' nemici era sessanta mila, e venuto la mattina per tempo più in quà verso lui, quattro mila passi, vistone di là d'vna gran valle, e di vn rio moltitudine grande, si fermò: e fece, secondo il numero de' soldati c'hauea seco, i quali non erano più di sette mila, l'alloggiamento piccolo: e perche voleua dar vista di hauerne ancora meno, per far loro più cuore ad assalirlo, in luogo disauantaggioso di quà dalla valle, si tenne quanto più gli fù possibile ristretto. Lo assaltarono su'l far del giorno, all'alloggiamento, e poi di hauer visto, che non vsciua alcuno, e che la caualleria, ch'era fuori, alla vista, che hauea hauuta di loro, si era ritirata dentro; fecero intendere per publico editto tutto allo intorno de gli alloggiamenti, che volendo alcuno ò Romano, ò Gallo uelcir fuora, sarebbe saluo, pur che lo facesse frà trè hore: e uenne simulando Cesare paura si grande; e si lasciò uenire in tanto disprezzo, che poi

Tolemaide

Saladino,

*Cesare mostra
quel che
non è.*

*Editto de
nemici.*

*Simula
paura Ces.
& vince.*

poi d'esser passati di qua dalla valle, e datogli di molti assalti; incominciarono à riempirgli i fossi, e tirare a basso i ripari, & egli presa l'aspettata occasione, e saltato suora da tutte le parti con quattrocento caualli, gli fugò; con morte di molti di loro: e si trouò ancora quel giorno medesimo con Cicerone: e vide, che tanto bene haueano fatto i soldati, il debito loro, che d'ogni dieci, ne era ferito, ò morto vno. Hussimaro, che pensando di poter far di Labieno ciò, che era caduto à Cotta, & à Sabino, l'era ito a trouar con tutta la sua gente; alla fama di quella vittoria; si fuggì di notte verso Trieri, se ben hauea risoluto di assalirlo il giorno appresso: E li Bretoni parimente, i quali ancora essi solleuati alla medesima nuoua, erano già vicini à L. Roscio otto miglia, tornarono in dietro. Cesare risoluto di non partir della Gallia quello inuerno, per vederla tutta riuolta, e conspirare l'vna gente contra l'altra in secreto, incitate dal danno, e haueano riceuuto i Romani dall'Emberico; alloggiò à Cambrai cò tre legioni, in tre bande: D'altra parte Hussimaro tornato con maggior fauore, e più gente, andò di nuouo a trouar Labieno; il quale simulando tuttauia pochissimo cuore, sino a lasciarsi prouocar cò ingiuriose parole alla pugna, lo fugò: anche al fine; e perche gli hauea posto vna gran taglia addosso, e quasi tutta la caualleria non voleua altri, che lui solo, fu colto, che fuggendo passaua vn fiume, e morto in mezo del guado, e ne fu portata la testa in campo.

*Hussimaro
fugge.*

*Labieno si-
mula poco
animo, e
vince.*

*Hussimaro
morto.*

*Prudentia
militare.*

- Vale assai veramente quella degna virtù, che diciamo Prudentia; e serue forse poco meno nelle attioni belliche, di quello, che si faccia nelle ciuili; e quando si dicesse, che può assai volte contendere con la fortuna, e se non vincere, almeno non perdere, non sarebbe nè anche (secondo ch'io credo) saluo che ben detto. Antiuede chi è prudente; e si prepara anzi s'assicura, contra i colpi del nemico, hora con vna, hora con vn'altra arte, di quell'vile, e di quell'honore, che per imprudentia non si può ottenere: e crederei, che il saper fingere timore, far del codardo, e mostrare di non curarsi di beffe, ò di scherni, à luogo, & à tempo, fosse per auentura vna delle più belle parti, che possa hauere vn buon Capitano: e che se ben si chiama in cose, che gior-

giornalmente trattiamo, e si noma astutia, ò malitia nondimeno, in cose di guerra, sia prudentia vera. Il giouane *Ciro* simulando paura, lasciò in preda il campo con tutto ciò, che vi era di vettouaglie, a i *Massageti*; i quali vedeuo molto arditi, e risoluti ad assalirlo: ma fu poi loro addosso all'impreuiso (mentre senza altro pensiero attendeuan, altri a far buona ciera, & altri à dormire) e li ruppe: E qui (per non andar tanto lontano) si tenne *Cesare* serrato dentro le trinciere, e parimente *Labieno*, e venuta poi l'occasione, ch'essi medesimi haueano (mostrando timidità) messa auanti al nemico, escono fuora, lo scacciano, e vincono. Ma sono di molti generali, che mentre si perdono in sì fatte deliberationi, restano essi medesimi i colti, e conoscono esser vero, ch'el consiglio preso per buono, che sia, se non è seguito da vna presta esecutione, resta assai volte vano, e molto spesso ancora dannoso, già che viene a fare il nemico più vigilante, più cauto, e più acuto. Aspettando poi *Cesare* per più rispetti, che fosse per mouersi la *Gallia* con forze maggiori delle passate, diede ordine per hauer genti nuoue, & ottenute da *Pompeio* all'hora (come dice *Pediano* in *Milone*) *Proconsolo*, quelle, ch'erano scritte a contemplatione sua, e sacramentate in *Lombardia* (già ch'egli per essere occupato in altro seruitio della Rep. non partiua d'Italia, e non ne bisognaua altramente) risece con tre legioni fresche, prima che passasse l'inuerno, le legioni dannificate di *Cotta*, e di *Sabino*; e duplicate le *Cohorti*, diede a vedere al mondo, quanto fosse popolosa l'Italia d'huomini da guerra, e quanto ben disciplinati i *Romani*, quanto opulenti, e di quanto polso.

E percioche dopò la morte di *Husinaro* haueuano in *Trieri* dato il gouerno in mano a parenti, e prossimi suoi, e fatto lega con alcune Città di *Germania*, con promessa di danari: e per cautione (sì come in tempo di pace, haueriano dati *Fideiussori*) haueano, per essere all'hora di guerra, dati ostaggi: e perche vide anche quei di *Tornai*; di *Gheldere*, & altri con tutti quegli *Alemanni*, che erano passati di quà dal *Reno*, essere tutti in arme; e che fatti similmente disobbedienti quelli di *Sens*, comunicauano con quelli di *Chartres*;

Ciro simulando paura, e vince.

General poco risoluta.

Cesare richiede à Pompeio genti nuoue.

L'Italia popolosa di huomini bellicosi.

*Cesàr in Pa-
rigi.*

*Autunnesi
intercedo-
no.*

*Quelli di
Reims sono
mezzani.*

*Pace condi-
zionata in
Gheldere.*

*Comio
d'Artois.*

e con le Città maritime, & a persuasione di vno principale trà loro si erano ribellati: Vscì fuora in vn subito; e trouatosi allo improviso con quattro legioni nel paese de' Tornasiensi, prima che potessero mettersi insieme, ò fuggire; poi d'hauer dato il guasto a quel Contado loro, e costrettoli a rendersi, e mostrato, che non è sì tosto incominciata la guerra, che si può con la diligentia finire; ritornò con le legioni alle stanze. Fece poi dieta in Parigi, e quell'istesso giorno andò verso quelli di Sens; i quali, visto che non poteuano, come colti all'improviso, far difesa che valesse; dimandarono per intercessione de' gli Autunnesi, perdonò: e percioche era già vicina la state; e bisognaua di prouederli per la guerra, che già era scoperta; più che di disputar la causa, ne furono essauditi assai tosto, con cautione però di cento ostaggi; i quali lasciò poi in custodia à gli stessi Autunnesi, & ad imitatione loro supplicarono similmente quelli di Chartres, co'l fauor di quegli di Reims: e furono riceuuti ancora essi in gratia con dare altresì ostaggi.

Commandò loro poi Cesare caualleria, e pacificata in quelle parti la Gallia, si voltò con tutto l'animo a quelli di Trieri, & all'Emberico: & hauendo per cosa certa, ch'egli hauesse risoluto di non combattere, trouò, considerato ben da tutte le parti ciò, ch'ei potesse andar disegnando, che li Ghelderesi vicini a li Liegiesi, gli erano, per mezzo di quelli di Trieri, molto inclinati; e concluso perciò, che fosse bene, prima che ire ad assalirlo, togli quell'appoggio, accioche disperato, di poter resistere, non si nascondesse trà loro, ò fosse costretto ad accompagnarli, con quelli, ch'erano di là dal Reno, mandò tutte le bagaglie con due legioni à Labieno, e se ne passò egli con cinque altre ispedite verso i Ghelderesi, i quali fuggitisi prima ne' boschi vicini; è vedutosi poi saccheggiare, & abbrusciare il paese da tre bande; mandarono a pregare per la pace, la quale diede loro à conditione, che non accettassino, nè Emberico, nè alcuno de' suoi Legati, sotto pena di perderla; e lasciatioui per custodia Comio d'Artois con la caualleria, si voltò a quelli di Trieri, i quali con un gran numero di caualli, e fanti à piedi, si erano apprestati per assalir Labieno; ma uedendo, ch'era cresciuto delle

delle due legioni sudette, haueano preso per miglior partito, di accamparsegli quindici miglia appresso, & aspettar quiui gli Alemanni. Ma Labieno auicinatosi loro vn miglio, & accortosi dell'auiso: e determinato di tirargli a combattere prima, che venisse l'aiuto, diloggiò vna mattina su'l far del giorno: quasi come fuggendo; & assalito nella retroguardia, e volta la faccia, gli disse; e diede ancor loro la carica, sino ad alcune vicine selue, doue si saluarono: ma non del tutto, percioche poi d'hauerne amazzato vn gran numero con la caualleria, che gli seguìua, ne fece prigioni di molti, e prese anche in pochi giorni la Città loro di Trieri: ma valse tanto in questa vittoria l'astutia, quanto la forza: percioche persuadendosi Labieno, che in quel numero grande della caualleria Gallica, che hauea seco, fossero di molti, che tenessino informati i nemici di ciò, che si diuifaua, e si faceua in campo (portando per natura ciascuno, e buon'animo, e fauore alle cose sue, e de' suoi) diede voce di voler partire il giorno appresso, ben per tempo, per non essere costretto, poi d'essere arriuati li Ghelderesi, e cresciuti i nemici di numero, a porre a pericolo se stesso, e l'esercito, con tutto ciò, che vi era; il che hauendo inteso i nemici, e vedendo in effetto esser vero, che diloggiaua, essortatisi l'vn l'altro, e inanimiti a non lasciar perdere vna sì bella occasione, e quasi come fuggire la preda di mano, passarono vn fiume, ch'era trà l'vn campo, e l'altro (benche difficil molto) tutti in disordine; e come esperti poco, volonterosi troppo, feceto a Labieno quel giuoco a punto, ch'ei voleua. Si partirono con li Ghelderesi (i quali intesa per camino la disfatta di quelli di Trieri, tornauano a casa) i propinqui di Hussimaro, e restò Sinnetrico, come fermo, ch'era futo nella fede, con l'imperio de' suoi compatrioti in mano; e Cesare, per castigo di alcuni di là dal Reno; i quali haueuano mandato soccoro à quelli di Trieri, e perche dubitaua, che Emberico si saluasse trà loro, fatto con molto studio de' soldati, in pochi giorni vn ponte nella medesima forma dell'altro circa Colonia, e Bonna, e lasciatoui vn'ottimo presidio, perche non si facesse in sua assentia, a Trieri alcuno mouimento subito; passò di là co'l resto della caualleria, e dell'esercito doue

*Labieno
vitt' orisfo.*

*Trieri presa.
Bell' auis
di Labieno.*

*Riesce a
Labieno.*

*Sinnetrico
Signor di
Trieri.*

*Ces' in Gu
mania.*

T

accettata

Contro
quelli di
Virmember
go.

Cesarea
di Genna-
ua.

Fortuna
di Ambia-
vige.

accettata la scusa, e la innocentia de' Coloniesi, e conosciuto, che i Virtembergesi erano quelli, che haueuano peccato, e che perciò faceuano massa di caualleria, e fanteria, quanto poteuano, ordinò a sudetti Coloniesi, che gli andassino spiando; e lo auissassino del continuo, di quel tanto, che ne vdiuano, e che ritirassino, e bestiami, e frumenti dentro le terre murate; affine che li nemici, con la penuria di viuere, si conuessero a combattere con disauantaggio; ma intese poi, che hauuta nuoua della venuta sua, si erano ritirati alla entrata di vna selua grandissima; & alquanto lontana frà il Nekar, e'l Meno fiumi (detta all'hora Bacenis, al presente per esser solissima chiamata selua negra, o put cò vocabolo Alemanno *Schwarzwald*) e che lo attendeuanò quiui: la onde dubitando, di penuria di frumento, per non darsi molto all'agricoltura gli Alemanni, determinò di non passare più oltre, e rotta prima, e disfatta quell'estrema parte del ponte, che tocchua le rive de' Coloniesi, ducento piedi per lungo, e fortificata di buona maniera, e lasciati per difesa dodici compagnie, ricondusse l'esercito di qua; e desiderando in estremo di hauer Emberico in sua balia, e pensando, che si potesse con la celerità del camino, e la opportunità del tempo, far alcun'opera buona, mandò incontimente, sotto la scorta di Munatio Basilio la caualleria auanti, per entro la selua d'Ardena a buscarlo; auertendolo, che, per non essere scoperto, e per far colpo sicuro, non lasciasse far fuoco in campo. Ma la fortuna, che si piglia piacere assai volte di lasciarsi su'l più bello; e riderli de' nostri disegni, ancora che gli soprauenisse Basilio, e gli togliesse con ogni instrumento bellico, e carrette, e caualli; lo aiutò di maniera, che mentre faceuano testa alcuni pochi de' suoi, sparue egli talmente per le trauerse, che salutò la vita; e valse molto in questo conto due volte: l'vna à porlo in pericolo: l'altra in iscamparlo. Si nascosero i Liegesi, hauuta nuoua di ciò, vna parte di loro nella detta selua, & vn'altra nelle paludi vicine, & alcuni altri prossimi all'Oceano nel paese di Tongri (come ha offeruato il Becano) si fuggirono ad alcune isole, fatte dalla Marca, & altri dalle proprie confini loro si allontanarono in quelle d'altrui; e Gotuol-

co partecipe con Emberico del gouerno, e già molto attempato, e poco più buono al trauaglio, poi di hauerlo maladetto con ogni maniera di bestemmie, per esser stato egli autoré di sì sfortunato consiglio, si caudè l'anima co'l sugo dell'arbore Tasso; del quale era la Gallia (dice l'istesso Cesare) e la Germania molto abbondante: Come veggiamo pur ancora hoggidì nel paese trà Huio, e Namura. E' arbore il Tasso simile all'Abete, è buono per far archi. Chi vi dorme sotto, mentre fiorisce, si muore in poche hore; e chi vi mangia, s'inferma; e chi beue in tazza fatta di quel legno, si auelena; e di qui prende nome il tossico: Ha nondimeno contra il morso della vipera molto propitio il sugo; come si può vedere appresso di Suetonio in Claudio; e se ben Plinio, e Dioscoride scriuono, che non è buono per medicina in cosa alcuna, può ben esser con tutto ciò, che accompagnato, gioua: poiche quando vogliono i fati, due veleni posti insieme, non nuocono, come leggiamo in Ausenio Gallo, di quella buona moglie, che volendosi leuare da gli occhi il marito geloso, gli mescolò (perche morisse più tosto) argento viuo nel tossico, e non le riuscì il disegno: perciocche si come era l'vna cosa, e l'altra mortale, sola, e da se stessa, furono giunte insieme vn'ottimo rimedio contra veleno.

Quam pia cura Deum, prodest crudelior vxor:

Et cum fata volunt, bina venena iuuant.

Dice egli in latino, e noi in Italiano.

O quanto sono i Dei pietosi: gioua

Contra il disegno suo la moglie fiera;

E se vogliono i fati, anco vna vera

Salute in duo veleni si ritroua.

Mandarono gli Signacessi, e li Condruisij, popoli di Germania, ma habitanti il paese di Liegi, e quello de' Trieri a pregar Cesare, che non volesse tenerli per inimici, già che non haueano mai pensato a guerra, nè aiutato in maniera alcuna l'Emberico, alli quali, poi di essere fatto chiaro per esame di prigioni, ch'era così il vero, come diceano, rispose, che nõ farebbe loro danno alcuno, quando però li d'essero subito in poter suo quelli di Liegesi, che si riparassino per auentura nel paese loro.

Gaius
si auelena.

Arbore
Tasso.

Ausenio
Gallo.

Condruſſi. Sono, i Condruſij quelli, che al tempo noſtro ſi dicono, con voce molto ſimile Condrouiz, la principal Terra de' quali ſi chiama Huio; luogo ſu la Moſa, con vna munitiſſima rocca (reſtaurata gli anni paſſati ſino da' fondamenti da Eberardo della Marcha Cardinale: e Veſcouo di Liegi) detto Huio dal nome proprio di vn'acqua, che lo paſſa per mezo. Si vede ſimilmente in quel paeſe vn piccolo Caſtello molto antico, detto Signaco, habitato da ſucceſſori di quei Segnaceſi ſudetti, dalli quali hà preſo il nome: ſe non è vero ciò, che è paſſo ad altri dotti (trà li quali, e Lamberto Paſcale) che Legni, non Segni ſi debba leggere, ne' Com. di Ceſare: allegando, che nel paeſe di Gheldere, è ancora al preſente vn luogo, nominato Lym, di Lenck. E' il paeſe di queſti Condruiz vna parte della ſelua d'Ardenna trà il fiume Moſa, e il Ducato di Lucemburgo, il qual Ducato ſi eſtendeva al tempo di Ceſare, ſino al paeſe di Trieri da vna parte, e ſino a quello di Reims da vn'altra. Hà in vna valle molto ſpatioſa, vn luogo murato detto Dinant, aſſai buono, e vi ſi caua marmore negriſſimo; molto a propoſito per ſepolture de' Principi grandi.

Fù da Carlo di Borgogna, vltimo Principe del ſangue ſuo, ne' paefi baſſi (e rotto, e morto in vna battaglia da Rinieri Duca di Lorena mille paſſi fuori di Nanci) nel mille quattro cento ſettanta ſci) deſtrutto ſin'a piana terra, e reſtaurato dal Cardinale ſudetto, con vna fortezza in cima d'vna altiſſima rocca, molto magnifica. Mandò poi Ceſare (intento tuttauia à vendicarſi del danno riceuuto dall'Emberico) tutte le bagaglie à Varuca, per eſſervi ogni ſorte di munitione intiera. E' luogo queſto detto Aduarua in alcuni teſti, appreſſo Ceſare nel ſeſto; quel proprio, ch'era ſtato alloggiamento di Cotta, e di Sabino; ancora hoggidi in piedi, è mezo miglio Tedefco, ò circa vicino a Liegi, quando ſia menzogna, che ſi deggia intendere (come dicono alcuni) Ratuca non Varuca per eſſere Ratuca vn luogo piccolo detto volgarmente Rodt, ò pur Hertzos, ne' confini di Liegeſi, non lontano di Aquisgrana, e Iulies.

Q. Cic. a Varuca. Quiui laſciò Q. Cicerone con la decima quarta legione, vna di quelle tre vltimamente venute di Lombardia, e con duecento caualli

caualli di più al presidio, dicendogli, che sarebbe fra vna settimana di ritorno al più lungo. Ordinò poi a Labieno, che marciasse verso l'Oceano vicino à Gheldere, cò tre legioni: & a Trebonio con altrettante verso Louanio; & Aldemborgo: doue è il Monastero al presente, detto Tongherlod, con vna eccellente, e copiosa libreria; & egli con tre altre n'andò à i confini della selua d'Ardenna, & al fiume (non Scalde, come si legge, quasi in tutti i testi de' suoi Com. nel sesto Scaldis) ma (secondo, che hà notato con bella auertenza Tomaso Vberto) Sambre, cioè Sabis, il quale mette ne la Mosa appresso Namurra, e ciò fece per occupare talmente i Liegesi (i quali si distendeano in quel tempo dal Brabante, e dall'estremità della selua d'Ardenna sin là doue, s'incontrano la Mosa, e'l Reno; e da Trieri sin'all'Oceano) e per cingerli di maniera da tutte le parti, che non potesse Emberico salvarsi. E perche non vedea voluntieri, che le compagnie auide, e di vendetta, e di preda si diuidessino con pericolo della vita, per quelle selue, le quali erano folte, & intricate molto; fece intendere a' popoli vicini, che daua loro à sacco il paese di Liegi: il che inteso di là dal Reno, passarono di quà con barche, e battelli sino a due mila caualli di Cleues, da quella banda, doue hauea lasciato rotto il ponte, più basso di Colonia due miglia Alemanne, e da quella parte entrati nel paese di Liegi, misero à sacco, e pigliarono tutto ciò, che trouarono, così huomini, come bestiami; & essortati poi da vn loro prigioniero, ad assalire Varuca, per esser quì tutti li beni dell'esercito Romano, con sì poco presidio, che bastaua a gran pena per guardar la muraglia, & iti à quella volta, trouarono, che Cicerone haueua mandate cinque compagnie à tagliar biade, lontano vn miglio, di là da vna piccola collina, la quale venendo da Varuca verso Tongri, si lascia à man destra: e di più vna insegna di trecento soldati, ch'erano per indispositione restati seco; e che era etian d'ito loro appresso vn gran numero di saccomani con molte bestie da vettura. Gli comparuero sopra, senza essere veduti prima da nessuno, e rubbati que' mercanti, c'haueuano le tende loro lungo i bastioni, e con opinione tuttauia, che dentro non fosse tanto numero, che bastasse à difenderli,

*Labieno alla volta dell'Oceano.
Trebonio verso Louanio.
Tongherlod.*

Sambre fiume.

Cespruodite.

Editto di Ces.

*Quell'isola Cleuesina.
Liegi.*

fenderfi, fecondò la relatione del prigionè, tentarono più volte d'entrar ne' ripari.

Ma vedendo che andauano tornando quelli, ch'erano fuori, e che le forze de' nemici crefceuano; fi ritirarono (poi d'hauerne meffa in mezo vna parte, e tagliati a pezzi di molti, così Capitani, come altri foldati in generale) con la preda, alle stanze loro: e fi vide in questa imprefa, che la fortuna, in vna venuta de' nemici, tanto nuoua, & inaspettata, quanto fubita & improuifa, & in farli ritirar fi tofto da' baffioni, e dalle porte, hauea potuto affai, e dato fauore ad Emberico di molta importanza; poiche quelli, ch'erano venuti, come nemici a faccheggiare il fuo paefe, fi voltarono, come amici, à fauorirlo.

Cef in habi
in Gallico.
Fu poi Cefare di ritorno, (il quale era (per abbreviar forfè il camino) paffato in habito Gallico, per mezo il campo de' nemici) e conduttofi con sì gran rifchio fano, e faluo a Cicero: poi d'hauergli mofttrato, che hauendogli detto, che non ftarebbe fuori, più di sette giorni, haueua hauuto torto à dubitare, e che per cofa di sì poco tempo, non doueua rimanere con sì poco prefidio; fi voltò di nuouo à' danni del paefe nemico, e lo diede ad vno gran numero di genti, che hauea raccolte da ville, e luoghi vicini, tutto a difcretione; le quali facendo a chi poteua più, lo faccheggiarono, lo guafarono, vi pofero in ogni parte il fuoco, e lo ruinarono del tutto: E lo Emberico cagione principale di vna sì miferanda fciagura, ancora che foffe cercato cò gran diligentia, e pareffe a ciafcuno, che deueffe tenerfi per felice colui, che lo trouaua; hebbe nondimeno forte sì buona, che fe ben eravifto, & era giudicato, come prefo, sparue fempre come vifibile, & inuifibile in vno medefimo punto; hora in vna parte, hora in altra, accompagnato folamente da quattro à cauallo, à i quali hauea dato in mano la falute fua, fu fempre più lontano, quanto più fi penfaua, ch'ei foffe appreffo.

Ambiorige
fortunato.
E poi d'effersi difformati in tal modo, que' paefi, riduffe Cefare, con danno di due cohorti, l'efercito à Reims; e dato ordine à vna dieta, volle veder per giuftitia il demerito di quelli di Sens, e di Chartres; e fece morire Accone, Principe di quella ribellione; & ad altri, che fi fuggirono, dubitâdo della vita, inter-

interdisse l'acqua, e'l fuoco. Alloggiare poi due legioni nel paese di Trieri, e due all'intorno di Langres, e le sei restanti à Prouins, nel tenitorio di Sens; e prouisto tutto l'essercito di frumento, partì per Italia, a mettere gli Stati insieme.

Ces. in Italia.

S'intese poi, che per la morte di Clodio (ilquale tornando di villa, & incontratosi con Milone, e venuto seco alle mani era restato morto) tutta Roma tumultuaua, e trouando perciò à dire i Galli Celtici (ò vuoi Francesi) che non era Cesare per tornar si tosto allo essercito, si alzarono di nuouo i più principali di loro, e doppo alcune diete fatte nelle selue, e ne' luoghi dishabitati, per comunicare, e trattare più secretamente, che si poteua; congiurarono, e deliberarono di tentar ogni via, per liberarsi del tutto da' Romani; e dato il carico di tutta l'imprezza à quelli di Chartres, e fatti da essi poi due Capitani, detto l'vno Catuato, l'altro Conetoduno, ambidue huomini disperati; entrarono in Orlens, e rubbarono, e tagliarono a pezzi tutti quei Cittadini Romani, che vi erano restati à negoziare: e pariamente il Commissario delle vettouaglie. E Verrinsinricho (detto da Cesare Vercingetorige) similmente huomo principale d'Ouernia, giouane molto potente, e di corpo, e di animo, e di spirito terribile; e seuerissimo in ogni cola, e fuor di modo bestialmète crudele; mise subito insieme gran numero di paesani poveri, e di huomini di mala vita; e da quelli fatto Rè, si collegò poi con quelli di Sens, di Parigi, di Poiets, di Caors, di Tours, di Roano; co' Limosinini etiandio, con gli Angioni, & altre nationi vicine all'Oceano, e fattosi dare ostaggi da tutti loro; & aggiungendo di più, ad vna somma diligentia, vna somma seuerità d'Imperio (fendo che ad alcuni, che non voleuano vbidirlo, faceua (perche fussero essempio à gli altri) tagliar le orecchie, ò cauar gli occhi, ò toglieua ad alcuni la vita col fuoco, e con ogni altra sorte di tormenti, secondo la qualità del delitto) si fece forte assai tosto di vno essercito molto grosso: E mandato vno di Caors detto Lutterio con vna parte nel paese di Rodes, n'andò egli col resto in quello di Bourges.

Clodio morto.

Riuolta grande.

Negotianti Rom. ucti.

Verrinsinricho.

Legati.

Diligentia e crudeltà.

Lutterio capirano da Verrinsinricho.

Si partì Cesare da Rauena (doue faceua gente) à questa fatta

fatta nuoua verso l'essercito, e trouato per camino, che haueua già Lutterio accordati quelli di Rodes, di Mompelieri etandio, e di Lodesne con quelli di Ouernia, e che andaua alla volta di Narbona, prese ancora egli quel camino, e giontoui prima di lui, pose presidij in quei luoghi di Rodes medesimi, che confinauano con la Prouenza, e parimente in quelli di Aui-gnone, di Armignaco, e di Tolosa; & ordinò che vna parte di quello essercito, che era in Prouenza, venisse insieme col sup-
 plimento, c'haueua condotto d'Italia, nel paese de gli Albi-
 giosi, vicino ad Ouernia; & apertosi in vna staggione molto
 trista con gran fatica de' soldati il camino per la neue alta sei
 piedi, sul monte Gebenna, posto tra le due dette nationi, si
 fece vedere allo improuiso da quelli di Ouernia; i quali tene-
 uano quel monte, quasi come vna muraglia fortissima per lo-
 ro, massimamente in quel tempo dell'anno, nel quale non si
 era mai trouato huomo, che l'hauesse passato; e comandò (per
 spauentarli) à Bruto, al quale hauea data la cura della cau-
 al-
 leria, che si allargasse, per quel paese; e quanto più fosse possibi-
 le lo scorresse tutto. E perche, auisato di ciò Verrsinrico hauea
 assediato (per diuertirlo dall'impresa d'Ouernia) Gergobina,
 (piccola terra, e debole, che si dice anche Gergobia, luogo dato
 da gli Autunensi d'ordine di Cesare p habitatione à quelli Boij;
 scampati dalla strage de gli Suiizzeri, detta quì adietro) andò
 Cesare a quella volta accresciuto della canalleria, c'hauea le-
 uato à Vienna (doue era ito, e tornato per il camino di Langres
 in tre giorni, senza mai riposare, ò fosse giorno, ò fosse notte) e
 di quattro legioni etandio di quelle sei, c'hauea alloggiato al-
 la sua partenza per Italia a Prouins. E non volendo lasciarsi
 luogo nemico adietro (come pur rengono per positione immu-
 tabile, che si debba fare li professori d'arme d'hoggidi) assediò
 per camino (perche non gli fossino ritenute, ò impediti le vet-
 touaglie) Villanuoua nel paese di Sens, e'l terzo giorno la cō-
 strinse à rendersi, e dar le armi, e li giumenti, e sei cento stati-
 chi: E prese anche appressò Orlens, e datolo in preda à' sol-
 dati, e messoui poi il fuoco, passò il Loire con disegno di oppu-
 gnar Noione nel paese di Bourges: la qual Terra contenta di
 dargli

*Monte Ge-
benna.*

Gergobina.

*Cesare diligen-
te.*

*Preso di
Villanuoua.
Ostacchi
600.*

*Orlens fu
chegegnata.
Noione
roga.*

dargli arme, e cauali, e statichi, gli mandò a chieder perdono; & egli, per dar più tosto fine al restante, con quella celerità, cō la quale hauea essequita la maggior parte dell'altre sue imprese, con tanta gloria; molto facilmente le compiacque. Ma alla vista poi, della caualleria di Verrsinricho (il quale lasciato l'assedio di Gergobina, veniua ad incontrar Cesare) gli fermò (nō ostante, che hauesse già dato vna parte de' gli ostaggi, e fossino già entrati li Centurioni con alquanti soldati à far la cerca dell'arme, e de' giumēti) le porte su'l viso, e n'andarono tutti quelli Terrazani armati alla muraglia; il che vedendo li Centurioni occuparono le porte, e riceuctono dentro tutti i loro sani, e salui.

Mandò la caualleria Cesare a scaramucciare, sendo già molto vicino il nemico, e poi che vide ch'ella non poteua resistere, nè rimaner senza danno; la soccorse di circa quattrocento cauali Alemanni, i quali hauea pensato, sino da principio, di tener appresso di sè per sua guardia; per l'impeto, e virtù de' quali la caualleria de' nemici, con perdita di molti di loro, si mise in fuga: Onde spauentati di nuouo gli assediati gli diedero quelli, che haueuano sedutta, e solleuata la plebe in poter suo, e se gli resero. E' veramente il popolo per ordinario molto leggiero: e si volge, senza riguardar più oltre, sempre volentieri, doue gli appare la vittoria più certa, & il fidarsi più delle forze, che della fede del popolo, è sempre più sicuro consiglio, e più fermo: E quì si può veder assai chiaro, che si deue fin da principio, quando si rendono quelli di dentro, entrare con tanta forza, che non possano pensare alla riuolta.

Si volse poi per impatronirsi di Viaron luogo il più forte, che fosse in tutto il paese di Burges; percioche fatto vna volta padrone di quella Terra, teneua per facil cosa l'insignorirsi poi di tutto il resto; e mentre che la oppugnaua da quella parte, che non era impedita dal fiume, nè dalla palude, le quali due cose fanno quel sito molto forte, cominciò l'esercito a penuria re tanto del viuere, e con tanto disagio, e trauaglio, che non hauea da mangiare altro, che carne sola: dalla quale si prouedeua come meglio si poteua, da' villaggi molto lontani; ancora

*Vince la
caualleria
Alemanna.*

*Popolo mo-
bile.*

*Nota tu
Capirano.*

*Viaron, è
pur Burges
è pur Ca-
stello nuo-
uo in Ber-
vij.*

*Penuria
ne' Rom.*

*Risposta di
veri solda-
ti.*

che non vscisse mai della bocca loro, pur vna parola sola, indegna della Maestà del Popolo Romano; anzi offerendo loro Cesare di leuare l'assedio (caso, che dubitassino di non poter mantenersi contra la fame) risposero, che non haueuano anco mai meritato sotto il suo Imperio ignominia alcuna: e pregarono, che non volesse far loro sì gran torto: percioche voleuano più tosto patire ogni sorte di amaritudine, e di estrema acerbità, che lasciar quell'impresa, e non andar appresso a vendicarsi de' Cittadini Romani uccisi in Orlens.

*Ces. rispo-
ndia i suoi
soldati.*

S'accamparono i nemici presso loro, sopra vn luogo alquanto rileuato con dimostratione grandissima di voler combattere: e li Cesariani, prendendo a male, che mostrassero in presettia loro ardir sì grande, non restauano di pregare, e far pregar Cesare da gli Tribuni de' soldati, che si contentasse di lasciarli far giornata: Ma egli vedendo, che non poteua, se non con grandissimo danno contentarli, e tenendo per impossibile, che la vittoria si potesse ottenere, senza molto sangue, e senza perdita di vna gran parte de' capi, e de' più principali, e più valenti soldati: Io farci (disse) degno di esser tenuto crudele, e condannato di grande iniquità; quando io non haueffi più cura della salute de' miei, che della mia persona propria.

*Ces. oppu-
gna Vinti.*

Venuto poi il tempo con tanta pertinacia combatterono, e con sì gran cuore la terra assalirono, e con tutti que' modi giorno, e notte, la oppugnarono, con tutte quelle foggie di machine, che seppero ritrouar migliori, e più a proposito; che cominciarono à perdersi gli assediati; e risoluti di saluarsi, co'l fuggirsene fuora di notte (che così essortaua, e comandaua Verrinricho) nõ potè nè anche riuscire loro ql' tratto: Percioche le dõne auedutesi di ciò (poi di hauerli fegati cõ ginocchi, e cõ dirottissimi piāti, che nõ voleffero lasciar nè loro, nè i figliuoli teneri ancora, e poco forti a fuggire, a discretione de' nemici, nè potendo hauerne la gratia (scendo che in vn sommo pericolo il timore non riceue la misericordia) cominciarono tutte con vna voce, che n'andaua al Cielo, a dar notitia di quel disegno a quelli di fuori: onde, poi che si videro scoperti, dubitando di non esser soprapresi per camino dalla caualleria nemica: si ritennero dentro.

*Sententia
vra.*

*Grido, e
pianto di
donne.*

dentro : Deliberato poi Cesare di farne vna fine, e propoſto premij à quelli, che foſſero ſtati i primi a ſalire ſu la muraglia, fece, vna notte, con l'occaſione di vna gran pioggia, per la quale i diſenſori ſi erano ritirati la maggior parte dalla guardia loro, e ne ſtauano alquanto ripoſati, e ſenza ſoſpetto, dar l'afſalto, & entrati dentro i ſoldati con la memoria de' compagni loro amazzati in Orlens, e del trauaglio, e ſtento grandiffimo, che vi haueano patito all'intorno, non perdonarono (ſenza curarſi punto di preda, e mettendo a fil di ſpada tutto, quel popolo) nè a vecchi, nè a giouani, nè a donne, nè a fanciulli; talmente che di quaranta mila, che erano, nè ſcamparono a gran pena ottocento: i quali (vdito il grido) ſi erano gittati giù dalle muraglie, e condottiſi ſalui a Verrſinricho : la onde ſi vede, che le terre affediate, quando non hanno preſidio di valoroſi ſoldati, arditi, e ſaldi ad ogni trauaglio, & incommodo, ſi perdono; e cadono in mano di quei di fuori; e ſi nota di più, che quando ſi entra in vn luogo per forza non ſi deue (e lo dirò da ſoldato) perdonare in quel primo incontro a neſſuno; ſino a tanto, che la vittoria non ſia certa, e ſicura. Rimafe quel paefe, oltre queſta ruina in grandiffima parte diſtrutto: percioche Verrſinricho dopò tanti incomodi, e danni riceuuti, à Villanuoua, Orlens, e Noione, riſoluto di guerreggiare ſotto altre forme, hauea di parere, de' ſuoi caporali, e ſuo; fatto porre il fuoco in tutti i contadi, e villaggi all'intorno, & in tutte quelle terre etiaudio, che non erano forti, per torre commodità di vettouaglie, e di foraggio, e di ricettacoli di preda al nemico: e perche anche non vi ſi riparaffe, ò naſcondeſſe (ſuggendo la guerra) alcuno de' ſuoi; talmēte che non ſi vidde per lo paefe per qualche tempo, altro, che fiamma, e fumo, e n'erano abbruggiate più di venti terre in vn giorno ſolo.

Non poſſo qui tacere, vna coſa degna veramente di molta memoria, accaduta in queſta oppugnatione di Viarone alla preſentia di Ceſare iſteſſo. Era vn certo ſoldato Gallo auanti la porta, & andaua tirando palle di ſeuo, e di pece, che gli erano porte di vna mano in altra, nel fuoco acceſo in vna torre, contro a lui, e paſſato nel deſtro lato di vn colpo di baleſtra, ri.

*Ceſ. aſſalto
di notte, e
con pioggia*

*Viarone
iſpugnato.*

*Strage di
40. mila.*

*Auerſi in
buono mi-
litare.*

*Sententia
vita, ma
cruda.*

*Grande
incendio.*

*Nota gran
cuore d'al-
cuni ſolda-
ti.*

era caduto, e morto. Vn'altro, che gli era vicino, messosi a quel medesimo officio; restò ferito ancora egli di vna simile borta, e parimente morto; a quel secondo successe il terzo, & a quel terzo il quarto, e fu sempre con defensori quel luogo, sino à tanto, che si spinse quel fuoco, e si diede fine alla pugna.

Cesare in Autun.

Isputgnato Viarone si fermò quiui alcuni pochi giorni Cesare, per ricreare l'esercito dalla fame, e dal traualgio patito; e frattanto andò nel paese d'Autun, chiamato da principali di quei luoghi, perche con la presentia, & autorità sua si terminasse

Capi in Autun.

vna differenza nata trà Coro, e Conuitolitane (due capi loro di sangue, e di qualità molto illustri) i quali contendeano insieme il sommo magistrato di quell'anno; e conuocato subito al suo attriuo il Senato, e le due parti contrarie, & inteso il merito della causa giudicò in fauore di Conuitolitane, & ordinato

Ces. verso Chiaramonte.

poi, che li mandassero gli Autunensi tutta la caualleria con dieci mila fanti, ritornò verso Viarone, donde ispedito Labieno con parte della caualleria, e quattro legioni verso il paese di Sens, e di Parigi, prese egl' il camino di Chiaramonte, con sei

Stratagemma molto fustile.

legioni; lungo il fiume Alier; per esser in quel luogo le cose più care di Ouernia in salua. E perche Verrintricho, il quale marciaua dall'altra parte, haueua (per vietarli il passo) rotti quei ponti, che vi erano, e l'osserruaua talmente (dubitando, che non li restituisse) che sempre si accampaua rimpetto a lui; si fermò egli in vn certo luogo saluatico, a fronte di vno di quelli ponti

Dieu soit.

rotti, nel qual luogo è situato (dice il Simeoni) vn castello al presente detto, *Dieu soit*: & il giorno seguente si ritenne egli quiui secretamente con due legioni; e mandò l'altre auanti; tolte prima da ciascuna di loro le quarti cohorti; cioè due cohorti, e meza per legione; e ristrettele tutte insieme in due parti, per dar vltima tutraua del numero di sei legioni, comandò, che si caminasse forte con tutte le bagaglie, e li carriaggi, quanto più si poteua, perche si ritirassero appresso Verrintricho, e lo allontanassero a quel modo da lui, e rifatto con questo stratagemma, e con le due legioni il ponte, su quei piedi, che vi restauano (egli dice *Isdem publicis*) nella parte inferiore (non hauendo forse potuto la scure tagliar più basso, dentro l'acqua) e

Stratagemma riuscito.

riuccate

ritocate l'altre, e passato di là, si accampò senza alcuno disturbo con tutto l'esercito insieme: E qui s'inganna Dione, il quale feriue, che passò l'esercito con barche.

Dione erra

Visto ciò Verrsinricho, per non essere costretto al fatto d'arme contra sua volontà, caminò auanti a gran passo; e lo arriuò senza alcuno ostaculo Cesare, poi d'hauer formato, e riposato l'esercito cinque volte: che così intendiamo; quando non si à vero il senso di Simeoni, il quale piglia contra la opinione de' Grammatici (come dice egli) moderni, quelle due parole, nel settimo de' Com. *Quintis Castris* per soldati cinque à cinque per fila; senza però mostrare alcuno luogo di buon autore, doue la voce *Castra*, si possa alcuna volta intendere per fila de' soldati. Ma è ben possibile, che meriti scusa, quando sia certa cosa, che partisse Cesare (come intende ogn'altro) non da san Fiore luogo lontano da Chiaramonte circa trenta due miglia; ma da Gondala (lontana come dice egli) molto bene informato de' luoghi d'Ouernia) non più due piccole leghe Francesi. Ma non par già verisimile d'altra parte, che fosse il camino si breue, poiche marciò con tanta diligentia Verrsinricho auanti per giungerui prima di Cesare, *Et magnis itineribus*, come si legge nel testo. Visto che hebbe Cesare il sito di Chiaramonte molto alto, e con gli aditi per tutto all'intorno molto difficili, & accortosi di non poterlo con oppugnatione ottenere (era in quel tempo Chiaramonte, non doue al presente in piano, ma su'l poggio molto vicino, detto poggio di Mardegna) si propose poi di hauer dato ordine per le vetrouaglie, di assediario; e perche haueua Verrsinricho tutto il più alto auanti la Terra occupato prima, & erano accampate a parte tutte quelle nationi, che hauea seco; fu costretto Cesare a fermarsi in luogo molto mal commodo. Ma in quel tempo, che staua scaramucciaudo per accamparsi in parte più sicura, & hora assale, & offende; hor si troua assalito, e si difende; accortosi della commodità, che poteua hauere d'acqua, e di foraggio, quando hauesse occupato vna collina posta alle radici del monte, di rimpetto alla Terra; vscì tacitamente di notte, fuor del campo; e scacciato il presidio de' nemici, vi alloggiò due legioni; e per che si potesse

Errore di Simeoni.

Testo di Ces. non in testo.

Sito di Chiaramonte.

Molte nationi accampate a parte.

potesse non solamente da più, ma da vno solo andare, e tornare sicuramente da vn luogo all'altro, senza pericolo d'alcuno insulto repentino, tirò dal campo maggiore a quel minore vn fossò largo dodici piedi.

*Rinolta di
Autuno.*

Ma ecco, che mentre si troua tutto in questa impresa, e ne procura a tutti i modi l'honore, gli viene a l'orecchie, come gli Autunensi tanto affettionati, e partiali suoi, haueano posto tutti i beni de' Romani a sacco; vccisi, e fatti serui tutti quelli di loro, che haueano potuto trouare: persuasi che fosse in effetto vera vna nuoua, che haueuano hauuta da Littauico, detto hoggi Luiuuigo (vno de' loro più grande, e molto nobile giouane) co'l quale li mandauano quella gente a pie, & a cauallo, che haueua richiesta loro (come ho detto poco innanzi) la qual

*Ingratitudine,
e a-
narchia.*

nuoua era, che hauea Cesare fatto morire tutti quelli Autunensi, ch'erano seco in campo. il che era stato trama di Conuitolitane; il quale, non ostante il fauore del gouerno riceuuto da lui, corrotto nondimeno da quelli di Ouernia con danari, si era lasciato condurre a tradirlo, & a far publicare vna menzogna tanto grande sin dentro il campo di Luiuuigo, per farlo ammutinare. Or è pur vero, che si come la troppa felicità è cagione di auidità, si vede anche molto spesso, che non sono mai tanto temperate le cupidità nostre, che finiscano in quello, che si ottiene: e mostrò pur anche questo beneficiato, che non si consiglia bene, chi fa beneficio ad vno auaro, senza fideiussore. Dubitò Cesare di maggior seditione in quelle parti; e di nò essere per consequente tolto in mezzo da vn infinito numero di gēte: E poi di hauer bē discorso da vna parte, e dall'altra, sopra molti casi, & ispedienti; volle ad ogni modo partire; con tal maniera però, chē potesse raccogliere l'essercito senza danno, e senza inditio di temere seditione, ò pur senza giuditio di fuga.

*Stratagemma
di Cef.*

Mandò con questa deliberatione su la meza notte vna gran parte della caualleria fuora, perche andasse per tutti que' luoghi correndo con alquanto maggior tumulto del solito: e su'l far poi dell'alba, fece anche vscir gran numero di bagaglie, di muli, e di mulatieri, con elmi in capo; perche così di lontano fossero

fossero creduti huomini d'arme, & accompagnatili con alcuni pochi caualli, ordinò loro, che andassero girando, e con gran circuito facessero mostra, & ostentatione la più bella, che potessero, per dar, che pensare à nemici, i quali così di lontano, non era possibile, che si chiarissero del vero; e tanto bene gli riuscì questo stratagemà, che mentre stettero vn numero grande di loro fuori de' proprii quartieri: ragunati in vn luogo a vederne la fine, gli soldati hauuto da lui il segno, dell'assalto, passarono oltre la munitione, che era all'intorno del monte, e si fecero padroni di trè di quei quartieri, che trouarono senza alcuno difensore: *munitionemque transgressi trinis Castris potiuntur.* dice egli stesso: Doue anche per fortificare, non vo dire la congiuntura sua, ma la certezza, che dice hauere il già nominato più d'vna volta Simeoni, di que' luoghi, contende, che *trinis Castris*, si deue intendere, non per trè campi, ò quartieri, ma per soldati trè a trè per fila, come quì poco adietro, *quinis Castris*, cinque à cinque. Ma non crederei già, che doue si legge più auanti, *Circiter millia passuum decem, ab Romanis trinis Castris Vercingetorix confidit*; Si possa intendere *Trinis Castris*, per trè fila. Più oltre, alcune compagnie, che mandò (io lo dirò pur, come scriue Fileno) armati alla leggiera con piccole spade, e piccoli dardi, per mezo ad alcune selue, che erano a mano manca, con ordine, che andassero senza strepito verso la sommità del colle, su la quale era la terraze basse più che potessero, Occuparono il colle, e si approssimarono tanto alla muraglia, & alle porte, che alcuni di quelli della terra giudicadoli dentro, si gettarono giù dalle mura; e quindi anche buttarono fuora le madri di famiglia, veste, argenti, & ori; & altre cose care, e col petto scoperto, e le braccia in croce, pregorno perdono: e temendo alcune di non esser trattate, come quelle di Viarone, fattosi dar la mano a nemici, si lasciarono giù per le mura in poter loro. E nondimeno con tutti questi buoni successi, così del colle occupato, come di que' trè quartieri presi, per hauer combattuto i soldati troppo volenterosi, e contra l'ordine c'hauuano (il quale era di non allontanarsi troppo, che più tosto si attendesse a prendere l'occasione, che al combattere) hebbe danno

Stratagemma piacevole.

Testo di Cef. non inteso.

Cef. perde 46. Capitani.

danno quel giorno Cesare di quarantasei Capitani, e settecento fanti, tra li quali Lucio Fabio Capitano di gran cuore fu morto con tre de' suoi su la muraglia, e gittato con essi à basso: e Marco Petreio mentre combatte valorosamente ad vna porta, e fa quanto può per romperla, & entrar dentro con la sua compagnia, rimase anche egli di molte ferite morto.

*Ces. passa
l'Alie.*

*Autunefi
saccheggia-
no Niuerfa*

*Ces. passa
il Loire.*

Fecce nondimeno partenza senza altro danno; e dopo il terzo giorno giunto al hume Aliet, e rifatto il Ponte, passò di là con tutto il resto dell'essercito saluo; e trouò, che gli Autunefi entrati in Niuerfa, (doue hauea messo in talua tutti gli ostaggi, le vettouaglie, la pecunia publica, e le bagaglie sue, e quelle dello essercito in gran parte, e molti caualli ancora, i quali haueua comprati in Italia, & in Ispagna) haueuano tolto tutto ciò, che vi era, e messou il fuoco dentro, e posto ancora con molta gente de' luoghi circonuicini, guardie alle ripe del Loire, perche non passasse; ma egli con la diligentia solita nondimeno, e maggiore ancora, dubitando che disfacendosi le neni, non venisse à crescere quel fiume, vi arrivò allo improvviso; e lo passò anche à guazzo in vna parte ritrouata dalla caualleria, secondo la necessit  del tempo, molto opportuna; e comoda tanto, che la fanteria restaua con poco trauaglio dell'arme; per esserui il fondo tanto basso, che poteua tenere sopra l'acqua le braccia, e le spalle franche: tanto pi , che i caualli posti in filo rompeuano la forza del fiume: e s'incaminò verso i Sensi; doue Labieno, poi di hauer combattuto, e con astutia, e con forza superato i Parigini, e quelli di Beauois, e poi di essere stata abbruggiata la stessa Citt  di Parigi da' suoi medesimi, perche non n'intrasse, e se ne seruisse; venne à trouarlo con tutta la gente, che hauea. Era la fama, e'l rumore della riuolta de gli Autunefi, corsa per tutto allo intorno, e con Ambasciatori, che andauano, e veniuano rinforzata la guerra; e seduttesi l'vna, e l'altra s  con danari, s  con autorit , s  con amicizia le nationi, chiamarono Verrsinricho, e lo fecero lor Capo in vna Dieta, à Beaulne; e Cesare vedendo, ch'erano superiori i nemici di caualleria, mandò in quelle parti di Germania, che

*Labieno
vinci: ora.*

*Verrsinri-
cho Capo.*

che hauea gli anni adietro mitigate , e fattesi amiche, per huomini à cauallo , e fanteria di quella armata alla leggiera , costumata à combattere trà loro : e volle , che si scruiſſero de' caualli di Trib.de' soldati, e d'altri Cittadini Romani, per eſſere i loro non molto idonei, e caminando poi verſo la Borgogna, per li confini di Langres, per poter più facilmente dar ſoccorſo alla Prouenza, della quale dubitaua, ſi accampò Verrſinricho (che laſciato Chiaramonte , lo ſeguiua) appreſſo di lui circa trè miglia; & hauendo eſſortato gli ſuoi a dargli dentro ſenza timore, e con certezza di reſtarne ſuperiori, propoſero alquanti della caualleria, che non doueſſe poter alcuno di loro tornare à caſa, nè hauer acceſſo à padre, nè à madre, nè à moglie, nè à figliuoli; ſe non hauea coſo due volte per mezzo i nemici . Il che, paſſata la parola (per dirlo à modo di ſoldato ſpagnuolo) approuarono tutti; ma ciò non oſtante venuti al menar delle mani , non furono baſtanti a reſiſtere alla virtù della caualleria Alemana ; la quale , poi di eſſerſi combattuto dall'vna parte, e dall'altra con molto buon cuore, li miſe in fuga; e ſeguirandogli ſino al fiume, doue era la fanteria, nè amazzò di molti .

Perdè Ceſare in quelle zuffe la ſpada , della quale diremo altroue; & all'incontro hebbe prigione Eporodice (che alcuni dicono al preſente Friderico) ch'era ſtato Capitano de' gli Autunefi; e con lui Cotto, e Cauarillo , queſto generale della fanteria , e quello della caualleria . Vedutoſi Verrſinricho vinto, moſſe incontimente le ſue genti per ſaluarſi in Luſſoia (latina-mente *Aiaxia*) terra del Ducato di Borgogna, fortiffima : sì per eſſere ſituata ſopra vn'altiffimo luogo, sì per correrui da due bande due fiumi : Ceſare , laſciate le bagaglie tutte in vn colle vicino con due legioni per guardia, lo ſeguitò a gran paſſo: e dato in quelli della retroguardia, ne uccife trè mila , lo arriuò il giorno appreſſo; E trouato , che ſi era già impatronito del luogo, & accampatoſi fuori delle mura con foſſa, e con macera ſei piedi alta, e che ſi forte era quella terra di ſito, che non era poſſibile di ottenerla, ſaluo per aſſedio; Cominciò a cingerla con vna trinciera di vndeci miglia; e mentre era intento a finirla, Verrſinricho, che non voleua eſſere riſtretto quiui, cò

*Ceſar mada
per gte in
Germania.*

*Ceſar verſo
Borgogna.*

*Bruna ri-
ſoluzione.*

*Virtù d'la
caualleria
Alemana.*

*Ceſ. perde
la ſpada.*

*Capitani
prigioni di
Ceſ.*

Luſſoia.

*Ceſa Luſ-
ſoia.*

AN

*Vince la
cavalleria
Tedesca.*

*Esercito
di Verrsin-
richo.*

*Verrsinari-
cho si riti-
ra dentro.*

*Esercito
di 249 mi-
le fanti.*

pericolo di penuria di viuere, mandò incontinente la cavalleria a disturbarlo, la quale si mostrò tanto gagliarda, e superiore, che fu necessitato Cesare a soccorrere la sua della cavalleria Tedesca; per virtù della quale si pose la nemica in rotta, e fatto appresso mouer le legioni verso le munitioni del nemico, spauentò talmente tutto quel campo, che si suggi ciascuno per salvarsi dentro la terra: e quando Verrsinricho non hauesse fatto chiuder le porte, correua pericolo di rimaner tutto quel suo campo, voto: Il quale nondimeno vedendosi (se ben haueua vno esercito di ottanta mila huomini a piedi) anche poi inferiore di forze, e senza vettouaglie, si ritirò con tutta la fanteria dentro la terra: e parendoli di non hauer forze bastanti, comandò, che tutti quelli de' suoi confederati, che erano habili alla guerra, venissero meglio armati, che potessero, & al più tosto à trouarlo, e fu costretto a licentiar anco la cavalleria, ciascuno per casa sua, per mancamento di strame. Gli mandarono, per cuitare confusione, non tutti quelli, che poteuano portar arme, ma solamente con otto mila caualli vn certo numero di pedoni, chi più, chi meno, fino alla somma di CCXLIX. mila, e secondo il Glareano (il quale corregge il testo di Cesare) nel modo seguente: Gli Autunesi con quelli della Bressa, di Neuerse, di Brianza, di S. Gianni di Morienna, seguaci loro furono trentacinque mila. Quelli di Ouernia; con quelli di Querci, di Losdene, e di Velaie suoi Clienti, altrettanti. Quelli di Sens di Borgogna, di Bourges, di Santogne, di Rhodes, di Chartres, dodici mila ciascuno di loro. Li Beauuoisini due mila, i Lemosini dieci mila. Quelli di Portiers otto mila, di Tours sul Loire otto mila; di Parigi altrettanti, e gli Suizzeri otto mila ancora. Quelli di Souffons in campagna cinque mila; di Amiens, di Metz in Lorena, di Perigiosi, di Tornai, di Terroana, di Mompolier, di Roano, ciascuno di loro cinque mila. Quelli di Artois quattro mila; di Baius tre mila, di Ligieux altri tre mila. Quelli di Liegi altrettanti. Quelli di sopra a Basilea due mila: E quelli di Borbon parimente due mila. Quelli di Cornouaglia, di Renes, di Chasteubriant, di Landriuer, & altri di quelle ville di Bretagna, tutt'insieme sei mila.

Si fece

Si fece la rassegna di questa sì gran massa, nel paese di Autun; nè pensò mai alcuno di loro, che si potesse sostenere la vista, non che la forza d'una moltitudine sì grande, sendo tutti massimamente con tanto desiderio di ricuperare l'honore della guerra, e liberarsi dal potere de' Romani, che non riguardauano nè à franchigie, nè à priuilegi, nè à gratie, nè à prerogative, nè à beneficij, nè à lega, ò conuentione, ò confederatione alcuna, nè ad amicitia per grande, che fusse, tanto in generale, quanto in particolare. Dico in particolare per souenirmi di quel Comio d'Artois, detto di sopra; il quale per essere stato da Cesare creato Signore, e Rè del suo paese, gli haueua gli anni passati mostrato fedeltà, e fatto seruitio grande nella impresa d'Inghilterra, per il qual merito, l'hauea anche fatto poi franco di contributioni, e di gabelle; e restituitegli le leggi, e costumi suoi, & accresciuto di più del paese di Terroana; e con tutto ciò non lasciò però di intrauenire nella congiura, e di tanto astringere con preghi li Beauuoini, che se bene haueano deliberato di far la guerra, a parte, si contentarono di mandar quelli due mila huomini, *Pro eius hospitio* (dicono i Com.) cioè per guardia della sua persona, ò pur della sua casa. Ma mentre, che tardaua questo tanto soccorso, gli assediati hauendo già cominciato a mancar loro il viuere, mandarono tutti quelli della terra fuori, con opinione, che douesse Cesare riceuerli, come preda; ma Cesare, perche non haueua tanta copia di vettonaglie per se, che ne potesse dare ad altri, e teneua per certo, che non douesse essere riceuuta quella moltitudine da' suoi, e che a quel modo si riducesse il nemico a maggior penuria, non la volle (tutto che fosse di sua natura pietoso, e pregassero al meglio, che sapeuano tuttauia piangendo, madri, e figliuoli, di essere accettati per ischiaui, & aiutati del vitto) per conto alcuno riceuere; per la qual cosa si morirono i miseri di fame quasi in terra, & allo scoperto; fra la muraglia e'l campo Romano.

Morte veramente miserabile pur troppo, ma forse non tanto abominabile, quanto quella, che hauerebbe voluto Crotognato d'Ouernia, il quale hauea messo auanti in consiglio, che più tosto che darsi in potere de' Romani, era bene di mangiar tutti

Galli desiderosi di libertà.

Comio Artois.

Testo di Ces.

Ces. pietoso e crudo.

Morte miserabile.

Protesta, misfatto di Crotognato

te le persone inutili alla guerra; come haueano, al tempo de' Cimbri fatto i maggiori loro. Ma soggetti a queste, e simili altre sciagure sono tutte quelle terre, e ville, che riceuono dentro maggior numero di soldati, che essi non sono. Vennero gli aiuti non molto poi, e cominciatosi dall'vna parte, e dall'altra à scaramucciare, e combattere, e rimasa vna volta, dal mezzo giorno sino al tramontare del Sole, la vittoria in dubbio, diede la caualleria Tedesca (confirmando l'audacia sua con l'altezza, e fortezza del corpo) ristretta tutta insieme con impeto grande dentro a caualli nemici, e fatili ritirare, tolse in mezzo alcuni balestrieri, i quali combatteuano fra loro, e gli uccise tutti. Tentando poi vn'altra volta quelli di fuori entrare di notte nella terra per mezzo le munizioni de' Romani, riceuerono anche quiui detrimento grande; percioche caddero huomini, e caualli in alcune fosse ordinate (oltre molti altri ingegni, ch'el proprio Cesare ne' suoi Com. descritte) à punto per questo effetto occulte, e coperte di graticci, con terra di sopra, & uguali al suolo, c'haueuano attorno. Faceua, e diceua, & ordinaua Cesare, mandaua, e richiamaua i soldati, secondo la scientia, e l'autorità sua grandissima; e non ostante, che non mancassero d'animo i nemici, nè si mouessino dall'istituto loro, e continuassino a combattere a gli istessi ripari; tanto quelli di dentro, quanto quelli di fuori; cessero pur alla fine (visto ch'ei fu, nella battaglia, e conosciuto al vestito, c'hauea indosso, di colore secondo il suo solito) e si posero in fuga con perdita di molti di loro (tra li quali alcuni capi) e di 74. insegne: E tutto quel gran numero, e per electione, e per destino forse anche; si fuggì via di notte, e se non ch'erano, i Romani del traualgio grande patito vn giorno intero a difendere le trinciere fuor di modo stanchi, vi poteuano restare tutti morti; e ciò non ostante la caualleria diede nella retroguardia loro, e ne amazò, e fece prigioni assai. Dice Polieno, che disfecer questa tanta gente de' nemici Cesare, perche hauea ordinato, che trè mila fanti, con tutta la caualleria dessero loro all'improviso alle spalle, subito che appresentatosi egli co'l resto del campo gli hauesse assaliti, e che gli riuscì tanto a voto suo questo bell'aiuto,

*Vincenzo i
Ted. cauall
A.*

*Cadono i
e ali colti.*

*Insegne
74. de' ne-
mici per-
dute.*

so, che, se ben confidatili eglino nel gran numero, si rideuano di lui, fece grandissima strage di loro, e tutti gli confuse.

Il giorno seguente Verrintricho conosciuto al fine per propria, che non la poteua con Cesare, mise insieme il consiglio, e mostrato, che non per conto suo, ma della libertà commune haueua preso, & accettato sì grande, e sì pericoloso carico; si offerse di satisfare ò morto, ò viuuo; come più fosse loro piaciuto, alla volontà de' Romani: e cedere alla fortuna, la quale vedeua molto aperta, & ostinata nemica sua; la onde hauuto di ciò auiso Cesare per Ambasciatori loro; ordinò che dessero l'arme, e che insieme co' principali d'Autune, d'Ouernia, & altre di quelle nationi, gli mandassero Verrintricho viuuo: il quale sperando di poter impetrar gratia per l'amicitia, che gli pareua hauuer contratta seco altre volte, n'andò a lui prima di hauergli richiesto pace, e li comparue auanti, ch'egli era in Tribunale; e per esser huomo di statura alta, più dell'ordinario, e di gran nome, mise quasi come terrore in molti di quelli, che lo videro: Buttò (dicono alcuni) l'elmo, e l'altre arme a terra senza far motto; alcuni scriuono, che disse Tu hai (ò fortissimo Cesare) nelle tue mani vn'huomo forte, il quale hai fortissimamente vinto, & essendosi poi prostrato, e stese le braccia a modo di supplicante, mosse anche alcuni a compassione, pensando alla sua prima fortuna, & alla presente calamità, che tuttauia haueuano auanti gli occhi: Ma Cesare conferendo l'amicitia stata trà loro prima, e la guerra hauuta di poi, e mostratoli quanto fosse stato egli immemore de' riceuuti beneficij, gli accrebbe il delitto, e senza altro segno di compassione, lo fece prigione; e poi di hauerlo mostro in trionfo a Roma, come ornamento, e splendore di sì degna vittoria, lo fece anche morire.

Veramente l'ingratitude è vn vizio di que' più grandi, che si possano hauere sendo che disunisse, e scompagna la concordia dal genere humano, e toglie via il commercio del dare, e del riceuere colui, che non cura di mostrarli grato al benemerito: e meritamente appresso de' Persiani, si puniua con molta seuerità l'huomo ingrato; tantò più, quando si conosceua poter rendere il benchuio; giudicando, che l'ingrato tenga pari-

mente

*Verrintricho
rigo si ride*

*Parole di
Verrintricho
rigo a Ces.*

*Ingratitude
vizio
grandi si-*

mente poco ò nessun conto delli Dei, de' genitori, della patria, e de' gli amici: e che appresso la ingratitude segua la impudètia; scorta, e guida d'ogni cosa brutta. Ma se hanesse Verrinricho prese l'arme in mano còtra Cesare, e mostratosi nemico suo tanto capitale, più per la libertà, che per rimaner superiore, e dominare a ciascuno, non saria forse stato degno di tanto castigo, e massimamente sendo il merito di poco rilieuo.

Della gioventù.

La gioventù di sua natura non misura i pericoli, e come poco aueduta abbraccia di quelle imprese, che per essere impossibili portano danno il più delle volte, & infamia grande.

Gabatione.

Quelli, che sono di maggior età, come più isperimentati, e meglio intendenti de' progressi del mondo, non si fanno mai le cose tanto facili, che le tengano per fatte; e prima, che si comincino, nè veggiono il fine: si come fece Gabatione Zio paterno di questo Verrinricho, il quale con molti altri già attentati, giudicò sempre, che non fusse da tentare quella fortuna; e vedendo, che non voleua il nepote cosa alcuna, se non à modo suo, e ch'era di ceruello troppo gagliardo, lo mandò suora di Chiaramonte, e fece la fine c'habbiamo detto di sopra: e per vna causa à punto consimile à quella del padre; il quale per hauer voluto regnare, e comandare a tutta la Gallia, fu da quelle nationi amazzato. Riseruò Cesare quelli d'Autune, e di Ouer-

Prigioni restituiti.

nia, giudicandò il poter recuperare l'altre nationi per mezzo loro, e preso ostaggi da gli vni, e da gli altri, restitui loro ancora circa venti mila prigioni, & a tutto l'esercito distribuì il resto. Mandò appresso le legioni alle stanze, & egli si fermò à Beaulne, e per rendere gratie alli Dei delle cose fatte da lui quell'anno: si fece a Roma venti giorni continoui, publica, e generale processione. Si partì poi (ancora che desiderasse, che ripassassino i soldati, per hauer trauagliato del continuo tutta quella State) con parte dell'esercito verso i Burgesi, i quali, se ben erano guardati dal far nuoue conspirationi, con vna legione, che inuernaua trà loro, per hauer nondimeno il paese largo, e non potendo essere perciò que' soldati legionarij per tutto, non si rimaneuano di far congiura con molte altre Città; e, che non si contentando di starli in pace, non stauano à quel tanto, e ha-

Ces contro i Burgesi.

ucano

ueano promesso: Fù loro di vnò subito, & all'improviso, adossò, & eglino impauriti, e vedendo, che i vicini haueano dati ostaggi, senza alcuna pena, fecero (con ferma opinione di poter hauer entratura ancora essi alla clementia sua) il medesimo, & ottennero pace. Se ne tornò dopò quaranta giorni a Beaulne, & à ciascuno soldato (per non hauer temuto di vscir fuori in que' tempi di verno per camini tanto difficili) promise a nome di preda, ducentò festertij, & a ciascun Capitano due mila: Ciò è dieci scudi al soldato, & cinquanta al Capitano. Sendo poi richiesto d'aiuto da gli stessi di Burges, cōtra quelli di Chartres, che li molestauano; e sapendo, che venir sopra il nemico all'improviso, & assalirlo prima, che s'armi, e metta le sue forze insieme, è sempre vna vittoria; quasi come certa, vsò fuori, che non hauea riposato a gran pena diciotto giorni, & occupato Orlies, e corso per quel paese, gli spauentò di maniera, che si disunirono, e procurarono, chi in vna parte, e chi in altra di salvarsi: Ma vedendosi mal sicuri in tutti i luoghi, per nascosti, che fossero, nel paese loro, e seguirsi dalla canalleria, e fanteria ausiliaria; si dispersero poi per le Città vicine. Fù auisato appresso, quasi ogni giorno, da quelli di Reims, e fatto certo, ch'erano con grã numero entrati nel paese di quelli di Soissons (consanguinei loro, e sotto loro protezione) quelli di Beauois (popolo molto valoroso) come si è detto auanti (in cose d'arme) sotto regimento del Comio d'Artois, e di vn'altro detto Corbea Beauosino: il perche n'andò con quattro legioni (lasciato in Orlens Trebonio con due) alla volta loro, non giudicando per cosa douuta, nè honoreuole per lui, che fossero li benemeriti della Rep. fatti calamitosi, e miseri in presentia sua, & accampatosi ne' confini loro, trouò per relatione di alcuni presi dalla caualleria: che il Comio era passato in Germania per aiuto, e che si erano ridotti li nemici, quelli che poteuano portare arme, tutti insieme con quelli di Amiens, di Roano, di Cales, e di Artois in vn luogo molto alto, in mezzo di vna palude, con resolutione di assalirlo, quando non hanesse hauuto più di trè legioni, per non esser costretti, a cōbattere poi con tutto l'essercito. ò altrimenti, essendo il numero maggiore, fermarsi quiui, e prohibirgli al frumento, & ogn'altra sorte di vetrouaglie.

La

*Promessa
soldati.**Nota in
Capitano.**Ces. contra
Beauosini.**Nota ma-
gnanimità
di Ces.*

La onde pensando d'ingannarli alla vista, con tre legioni à punto, mandò la settima, l'ottaua, la nona auanti, con gli impedimenti appresso; e la vndecima dietro: ma li nemici, visto poi l'ordine, che elle tenuano in marciando, e come andauano con certo passo, mutati (quel che se ne fosse la cagione) di parere, uscirono fuora del campo, e fermatisi in quel luogo superiotè, si misero in battaglia: Cesare merauigliandosi, che non scendesse numero sì grande ad affrontarlo, si accampò di rimpetto à loro, desiderando poi di circondarli, nè potendo farlo con quel poco numero, che hauea, mandò per trè altre legioni, vna, che era nel paese di Burges, e due in Orlens: e fra tanto non mancando l'vna parte, e l'altra di star sul vantaggio, & assalire all'improviso, fu con alcuni de' suoi morto Verticone Generale della caualleria di Reims, ilquale, non ostante che fusse già attempato, e che non potesse per la molta età montare, nè tenerli forte à cauallo, (nò che fosse buono à combattere) era stato nondimeno, in osseruanza de gli ordini loro, costretto à non rifiutare quel carico.

*Verticone
morto.*

Cominciarono poi à comparire le tre legioni, e posero loro tanto sospetto, che dubitando di vna assidione consimile à quella di Lusòia, mandarono fuor del campo tutti quelli, che non haueuano nè arme, nè forze, nè età per combattere: e vedutosi anche poi approssimato Cesare con tutto lo essercito, il quale era passato sopra alcuni ponti, che hauea fatto fare per mezzo quella palude, presero risoluzione di ritirarsi, e conoscendo, che erano pronti i nemici à seguirli, si posero dauanti vna gran somma di fasci, di strami, e di virgulti, su' quali soleuano sedere quelli di loro, che non erano in battaglia, & attaccato ui sul far della notte fuoco, con quella fiamma, e con quel fumo si assicurarono, e nascosero la fuga: Ma non seppero poi, nè poterono perciò far tanto, che scoperta da vn prigione vna imboscata loro di sei mila fanti eletti, e mille cauali de' migliori, per coglier quelli, che andauano per guardia de' saccomani, e de' foraggi: non restassino essi medesimi li colti; e che con perdita di quella fantetia, e caualleria, e del Corbeo etandio; Capitano il più forte di tutti gli altri, non procurassino la salute

Stratagemma bello.

Salute del restante loro; percioche chiamato à suon di trombe, e ragunato il consiglio, concludero che si mandasse con Legati, & ostaggi per perdono à Cesare; e con rimonstrarli la fortuna, la quale si trouauano molto miserabile, si pregasse, che fusse contento di quella pena sola, che per la clementia, & humanità sua, haueria dato loro, quando non haueſſero ancora combattuto, e fossero intieri, & non diminuiti punto di forze. Se ne fuggì (intesa questa resolutione) il Comio a quelli Germani, da quali haueua hauuto soccorso di cinquecento cauali. E compiacque loro molto facilmente Cesare, e contento di quella pena, ch'essi stessi si eleggeſſino, ne prese ostacchi; facendo tuttaua loro intendere, perche haueano (scusandosi di quella riuolta) posta la colpa su le spalle del Corbeo, come leduttore del popolo, che non può la moltitudine cosa alcuna da se stessa, e che quando fallisce; la colpa è del Senato, e di quelli maggiori, che gouernano, e possono: non suaze che molto facilmente s'incolpano i morti, per non poter difendere la ragion loro.

Il Comio non comparue, nè si lasciò trouare, hauendo deliberato molti giorni, prima di non andar mai più, doue fosse Romano alcuno, per lo pericolo, c'haueua corso, di ordine di Labieno, il quale mentre Cesare era in Lombardia, vedendo che egli andaua sollecitando secretamente questo popolo, e quello à ribellione; hauendo mandato Voluseno, accompagnato da Capitani valorosi; perche sotto forma di amico, e secreto colloquio vedesse di torlo dal mondo, & hauendolo per mano Voluseno in parlando seco (che questo era il segno ordinato) vno di que' Centurioni gli hauea dato vn gran colpo di spada a mezza testa, e messe le mani alle spade i compagni di ambidue, si erano ritirati i Romani, pensando che non potesse scampare, e li Galli parimente, per paura di peggio fuggiti via.

Pensò Labieno, che contra l'infideltà non si disdiceſſe la perfidia; e si potesse dire quell'arte, che si vsa contra vn traditore, più tosto ingegno, e sagacità, che tradimento; e che per opprimere più tosto altri, che lasciar opprimere se stesso, non tia da guardare al significato del nome (si come contra vn bugiardo la bugia hà più tosto faccia di verità, che di bugia) in c' sa mal-

*Nota con-
cessione di
pena volon-
taria.*

*Non ha
colpa nella
ribellione
la moltitu-
dine.*

*Comio fe-
rì.*

*Talvolta
la perfidia
è giusta.*

*Talvolta
la bugia è
verità.*

simamente di tanta importantia, come era quella, che tuttauora
Comio.

*Barbari in
Tieste.*

Tefminata questa guerra, mandò Cesare con vinticinque
Cohorti Fabio Legato in alcune parti della Gallia, doue anda-
uano fuggendo l'Imperio Romano alcune nationi; e doue Ca-
ninio era con due legioni non molto gagliardo: e dubitando,
che non facessero i Barbari correrie nella Romagna (como ha-
uano pur fatto la state passata, nella quale erano con grandis-
simo fracasso, e ruina, entrati nel paese di Trieste) vi mandò la
duodecima legione, per guardia, e difesa delle Colonie de' Ci-
tadini Romani.

*Andò orige
morto.*

Andò poi egli in persona à depopulare, e guastare il paese di
Liegi, come hauea fatto l'anno auanti: giudicando, che non po-
tendo hauer Emberico per nessuna via in sua mano, se tenen-
to, per honor suo ad incrudelire contra sua natura; ad recidere,
ad incendiare, à portar via tutto ciò, che si trouaua in quel suo
paese; e trattarlo sì malamente in ogni parte, che fosse in odio
a tutti i suoi: e non consentessino mai quelli di loro, che restas-
sino viui, che vi tornasse; come causa principalissima d'ogni lo-
ro sciagura: nè mai si seppe poi, che fosse visto in luogo alcuno,
e si fece giudicio, che restasse in qualche parte morto, fuggendo
solo, come accade il più delle volte, che in vna estrema paura,
chi si troua miglior cauallo sotto, fugge auanti, senza dire a
Dio, chi resta.

*Ces. contra
sua natura
Nido.*

Lasciò Marc' Antonio nel paese di Beauuifini con quindici
compagnie, & egli visitando, e consolando in questo luogo, &
quello gli afflitti, & i paurosi; gli effortò a star di buon'animo,
e per assicurar quelli di Chartres (i quali per essere stati Capi
della seditione passata, non poteuano dubitare, & non temere
affai dell'ira sua) domando di hauer nelle mani il seduttore,
detto Guturnato; perche cadesse quella maledittione sopra di
lui solo, & ordinò costretto contra il suo costume, à mostrar
rigido co' l'parere di tutti, e' soldati, che poi d'essere stato ben
battuto di verghe sino alla morte, gli fosse troncato il collo: &
in quel tempo Caninio, e Fabio suoi Legati, i quali combatte-
do va- rosamente nel paese di Potiers, di Chaors, di Angiò, &
in

*Caninio, e
Fabio win-
siori.*

In altri luoghi maritimi, haueuano sempre vinto, così l'vno sen-
za l'altro, come ambidue insieme con morte di più di dodici
mila nemici; lo chiamarono all'assedio di Cadenac, nel paese *Cadenac*
di Querci, luogo ribellato, & occupato da' nemici, e situato so-
pra vna montagna con dirupi, e balze inaccessibili, da tutte le
bande, & egli giuntoui con la caualleria assai tosto, fuor dell'a-
spettatione di ciascuno, e riconosciuto, per inespugnabile, &
inteso, che per hauer dentro di molte vetrouaglie, non era da
sperare di poterlo ottenere, si facilmente per fame: Auiso di *Buono au-
so di Caf.*
guadagnarlo per mezzo della sete: e gli venne fatto sì bene, che
hauendoli prima prohibita l'acqua del fiume, con buone guar-
die di sagittarij, e frombolarori, li tolse anche poi quella di vna
certa fontana, la quale era fuori della muraglia con tagliar le
vene, e voltarle altrove: e condusse a tanta desperatione i Ter-
razzani, che forzati dalla necessità, se li diedero al fine a discre-
tione, & egli dubitando, che per essersi mostrato sempre mite, e
clemente verso ciascuno, non fosse presa in abuso la sua piace-
uole natura, e con speranza di perdono, non douessero manca-
re ogni giorno ribellioni nuoue; fece a tutti quelli, che haueua-
no prese l'arme, tagliare le mani; e per esempio de gli altri la-
scidò loro la vita: Percioche viene l'atto di vno castigamento
palese, e che ogni giorno si veggia; à proposito molto per reprimere
la insolentia, e la temerità de gli altri, poi che la miseria
presente di colui, che viue, fa saggi coloro, che ne fanno la ca-
gione, e moue quelli, che non la fanno, à domandarne.

Io crederci bene, che prima di venire tanto auanti in atti di cru-
delità, si manifesti, e tanto spauenteuoli, fosse necessario riguar-
dare alle circostantie, e sopra tutte vedere, come si truoui ben
forte colui, che disegna di prendere castigo del nemico vinto,
per non farsi tenere in vn medesimo atto, è crudele, è sciocco:
odiare parimente, e vilipendere: rendere ostinato il nemico, &
alienar l'amico: quello con la crudeltà, e questo con la scioc-
chezza; e mancare appresso de gli amici, e de' nemici di quella
opinione di bontà, e prouidentia, che si richiede, per gua-
dagnare amore, e reputatione: le quali due cose sono allai volte
si buoni mezzi, per rimaner superiore, come le forze istesse:

Y 2 E per-

*Nota ca-
stigo di es-
empio.*

*Avverti-
mento.*

*Nota in
vincitore.*

*Labieno
vincitore.*

E perciocche Labieno hauea ancora egli ottenuta in quel tempo vittoria contro quelli di Trieri, e presi in sua mano i primati loro viui, & erano tutte le cose nella Gallia, successe in ogni parte bene; Andò Cesare à finire il resto della State con due legioni in Guascogna: doue hebbe incontinente, e cò molta felicità Ambasciatori, e statichi; & ordinato poi le stanze alle legioni per quell'inuerno, ne alloggiò: quattro ne' Balgi, due tra gli Autunensi, due nelli confini di Chartres à Tours, e le due restanti ne' Limosini, non molto lungi d'Ouernia; al qual modo non era parte alcuna della Gallia senza soldati. Andò di quel camino in Prouenza: onde, visitati i luoghi di stato, e di consili generali, e conosciute, e terminate le differentie pubbliche, e premiati i benemeriti, se ne tornò frà pochi giorni alle legioni ne' Belgi, e si fermò à Nemetocerne. E perche erano

*Memoria
Cito.*

tutte le parti della Gallia Transalpina quiete, & in pace, e s'hauea proposto di mantener si ogni natione amica, più che potesse, e non dare nè speranza, nè cagione di tumulto, e solleuatione à nissuno, per non essere al tempo della sua partenza (il quale si approssimaua) necessitato a far guerra; nominò, e chiamò sempre molto honoratamente ciascheduna: diede premij grandissimi a tutti i Capi; e le ristorò tutte in più maniere; essendò abbattute, e stanche già molto tempo, & afflitte da tante maledizioni, e da sì continoue guerre, quasi che distrutte.

Cesare in Italia.

Partì poi su'l fare della Primavera per Italia, se ben era solito di andarui su'l principio del verno; per raccomandare à bocca alli Municipij, & alle Colonie la petitione di M. Antonio, il quale era partito da lui, & ito a procurare di essere eletto Sacerdote de gli Augurij; E non ostante, che per caminò hauesse nuoua, che n'era stato compiacciuto: andò nondimeno auanti, per ringraziarle, e raccomandare anche se stesso, per lo Consolato dell'anno seguente.

*Colonie
Municipij.*

Erano le Colonie Città propagate, & accresciute di Cittadini Romani: mandati dal popolo ad habitar fuori di Roma per vna di queste sette cagioni: O per tener bassi, & obbedienti quelli, che habitauano prima que' luoghi: O per augmentare, e dilatare la Romana stirpe: O per mancare di seditione, e

viuere

viuere in pace: O per euacuare la Città di plebe minuta, e bisognosa: O per premiare i soldati veterani: O per reprimere le scorrerie de' nemici (come fu di Piacenza, e di Cremona): O per ostare a gli insulti Gallici; nel che (come dice Cicerone nella seconda Agraria) la diligentia, e prouidentia de gli antichi si vede molto chiara; i quali fecero le Colonie contro i pericoli, de' quali haueano suspicion, in luoghi tanto idonei, che non pareuano esserui per Castella, ò per Città d'Italia, ma per bastioni, e per propugnacoli dell'Imperio, e si diceuano queste Colonie, ò latine, ò Romane.

Le Latine viuano sotto le leggi di que' proprij luoghi, che habitauano; contente solamente di quelle confederationi, e conuentioni, che haueano le terre del Latio (che diciamo al presente Campagna di Roma, con la Città: senza più.

*Colonie di
due sorti.*

Le Romane godeuano (ancora che non fossero in Roma) del viuere politico, e priuato de' Romani proprij, e del dritto medesimo della priuata libertà, come Matrimonij, Dominio legitimo, Testamenti, Heredità, & altri simili costumi, e leggi.

*Latio Cā-
pagna di
Roma.*

Municipij dall'altra parte si diceuano quelle terre, e luoghi; gli habitatori de' quali, se ben non erano Romani, godeuano nulladimeno della Città di Roma, e si tenuano per Cittadini Romani, e poteuano viuere con le lor leggi proprie, ò pur con quelle de' Romani; à conditione però, che viuendo con le loro, non potessino godere d'altro honore Romano, che di essere scritti, e stipendiati nelle legioni, come Romani, e non come Socij frà gli Ausiliarij; e quelli all'incontro, che si priuauano delle loro, e si obligauano alle Romane, godessero non solo di quell'honore, ma di ogn'altro honorato carico, officio, e Magistrato, come nati in Roma, e di famiglia Romana: e poi che Cesare andò alle Colonie, & a Municipij per M. Antonio, e per se medesimo, si vede anche chiaro, che haueano, e le Colonie, & i Municipij voce nella creatione de' Magistrati, e de' Sacerdotij in Roma.

Municipij.

Veniua dall'impresa delle Gallie tanto felice, e tante volte vittorioso, ch'era con grandissimo honore riceuuto, e festeggiato per

Ces-
festo.

to per tutto; nè si lasciaua cosa adietro per adornar le potte, e le strade, doue hauea passare. Andaua tutta la moltitudine co' figliuoli ad incontrarlo; & in ogni luogo si faceuano sacrificij, e voti.

Camiad per tutta la Romagna facendo le visite, senza perder tempo nè in questo luogo, nè in quello, con vna incredibile prestezza: e lasciatiou Labieno per Gouvernatore, se ne tornò poi nelle Gallie; doue chiamò subito al suo arriuò l'essercito nel paese di Tricir: e fattone la rassegna, ne alloggiò nel paese di Autune vna parte, e nella Gallia Belgica vn'altra: giudicando, che assicuratosi della somma autorità de gli Autunesi, e del grandissimo valore de' Belgi, douesse il resto delle Gallie tener si voluntieri in riposo. e così

Vinti gli Svizzeri, superati i Germani, fatta tributaria l'Inghilterra, impaurito il fiero paese di là dal Reno: prese per forza più di ottocento Terre murate: soggiogati trecento Popoli, combattrute in più volte con tre milioni di persone: tagliatone vn milione a pezzi; e gl'altri due fatti prigioni, in meno di dieci anni: e ridotta la Gallia tutta, contenuta da monti Pirenei, dal Rodano, dall'Oceano, dall'Alpi, e dal Reno, in forma di Prouincia: con niente più (per non aggiungere forse ruina (come compassioneuole) sopra ruina) di *Quadringenties Seltertium*, secondo Eutropio, cioè di vn milione di scudi di tributo ogn'anno; Si staua tutto illustre, e chiarissimo di tante vittorie, aspettando la fine del suo Imperio.

Ma, prima ch'io passi più oltre, mi par ben di poter dire con verità, per conclusione di questa seconda parte, ciò, che hāno pur detto alcuni altri in fauor del poter de' Galli, e de gli Alemani, che Cesare con tutto il valor suo proprio, e l'animo forte, e la esperienza delle sue legioni, non hauerebbe sì facilmente, nè in sì poco tempo superati sì numerosi, e sì bellicosi Popoli, quando non fossero state le fattioni trà loro sì diuerse; e sì grandi le ambitioni con desiderio inquietissimo di Signoreggiare.

Discordia
ciuile trà
Galli.

La cosa più vtile per noi (dice nell'agricola Tacito) contra valorosissimi Popoli è questa; Che non sono di vna medesima volontà, nè tendono tutti al ben publico; anzi ciaschedu-

no in

no in particolare, pensando per sè, e lasciandosi obligare da quelli, che possono, porgono tutti, mentre combattono, e si difendono a parte, occasione à stranieri di occuparli, e si trouano vinti al fine tutti insieme, e fatti soggetti.

La discordia di quelli del paese di Colonia, di Francfort, di Hessa, e di Wirtemberg aperse il passo à Cesare per Alemagna; e le contentioni di Cassiuellauno, e de gli Trinobanti per Inghilterra.

Nelle Gallie erano gli Autunesi, e li Borgognoni; e quelli d' Ouernia tanto diuisi trà loro, che capitarono in potere di Ernesto quasi del tutto.

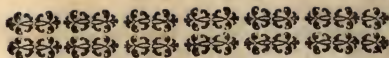
Trà gli Autunesi proprij i due fratelli Diuitiaco, e Dummerico si vedeano anche di volontà contraria: e Viridomaro vi contendea il Principato con Eporedorice. Nel paese di Liegi Embèrico, e Gotuolco haueano poco buon'animo l'vno à l'altro, & in quel di Trieri Hussinaro, e Sinnettricho, suocero l'vno; e l'altro genero, si mostrauano anco discordi. E chi riguarda bene entro per entro i Commentarij di Cesare, troua trà tanti Popoli, e tanti Capi, che si manteneua nella maggior parte molto poco l'accordo; e che ciò, che non poteuano da se stessi, e soli, li nobili, & i ricchi procurauano di farlo accompagnati; e si tirauano per commodo, & honor proprio, più che per vtilità commune, con Cesare. Ma non furono forse (per dirne il vero) degni di molta riprensione; poiche questo nostro animo, è per dote sua propria inclinato alla gloria di questi sumi mondani; e presumendosi nel sangue nobile virtù naturale, e nelle ricchezze facultà di giouare a molti; si possono fare molto più facilmente di tutti altri, di minori eguali; e di eguali maggiori; coloro, che si trouano con la chiarezza de' passati loro in fronte, e con la buona fortuna in cassa: benchè, cercando di superare l'vn l'altro, siano assai volte principio (come dice il Filosofo) è fonte di seditioni; e si risoluanò con fini particolari à distruzione del publico: in quel modo, che si è visto molto spesso; e si vede anche ogni giorno pur troppo: non solamente trà diuersi, e varij Popoli; ma nelle Patrie, e nelle Città libere ancora: quando che non riposando essi, nè lasciando quietar
altri,

*L'animo
nostro si le-
ua per na-
turain al-
to.*

altri, vogliono pur senza l'aiuto della virtù (la quale spirando a voto loro, potrebbe leuargli in alto a quella singularità, che ricercano) valersi solamente di quelle ali, che si trouano così grandi dalla natura, come aperte dalla fortuna; quasi che senza il fiato della virtù si possa in alto salire, ò far cosa alcuna, che sia degna di laude; ò tanto stabile, che proprio nel suo principio non cada; e come se il superbo, & arrogante non si faccia oscuro, & ignobile, e con l'animo violento, e tiranno non si entri a punto nella fece della plebe, senza poter aspirare al Tribunato; secondo il dissegno di quei nobili, che altre volte in Roma si faceuano dell'ordine plebeo.

Sono veramente i nobili degni di rispetto, e di gradi onorati, quando si mostrano non tanto meriteuoli di ciò per le virtù de gli antichi loro, quanto per le sue proprie: ma non si dice esser degno di luogo nè primo, nè secondo, colui che degenera, e si fa conoscere da' buoni lapidarij per diamante falso legato in oro fino.

Il Fine della Seconda Parte.



DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

*Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio
Schiappal'aria.*

Parte Terza.



A tutti era stato solo conosciuto Cesare, per il tempo adietro per huomo molto popolare; e (benchè fosse egli nobilissimo) per nemico in tutto, e per tutto de' nobili; sì per quanto hauea sempre mostrato in fauor della parte Mariana, sì per lo disegno hauuto di accostarsi con Lepido, quasi ancora nella sua adolescenza, e per hauer condannato Rabirio persecutore sin' alla morte di Saturnino; e per molte altre euidentissime proue, come hò pur detto auanti nella prima Parte. Era stato tenuto per ambizioso senza fine, & intorno à quel tempo, che fu fatto Edile, per vno della congiura di Crasso, P. Silla, e L. Antonio; la quale era di assalire nel principio dell'anno il Senato, e che, tagliati a pezzi quelli, che fossero piaciuti loro, occupasse Crasso la

Z

Ditta-

Dittatura, egli fòsse Capitano de' Cavalieri, & à Silla, e Antonio fòsse restituito il Consolato, il quale (per essere stati notati ambiziosi, non haueano potuto ottenere, non ostante che fòssino stati designati Consoli. E Cicerone accusa (dice Pediano) ò lui, ò Crasso, di ciò, con cenni nell' Oratione, ch'egli fece contra Catilina, & Antonio suoi Competitori nel Consolato in questa sententia: Io dico (ò Padri Conscritti) che Catilina, & Antonio, co' loro corruttori vennero la notte prossima passata à casa di vn certo nobile; conosciuto molto per huomo largo di questi simili doni. Oltre ciò dopò il suo ritorno dalla Questura di Spagna, era stato a trovare le Colonie Latine, le quali domandauano tutte d'accordo di essere nel grado de' Cittadini Romani, e le haueria mosse (dice Suetonio) à qualche nouità, se non hauessero i Consoli per questa causa trattenuto alquanto i soldati, che mandauano in Carmania.

Era stato parimente scoperto hauer conosciuto con Cneo Pisone (detto da Cicerone Pugnaletto Spagnuolo) giouane bisognoso, e di malissimi costumi; e consertato, che in vn medesimo tempo esso Pisone in Ispagna (doue preso a sospetto della congiura sudetta, era stato mandato senza altrimenti tirarlo a sorte per Pretore) disordinasse, e mouesse seditioni, e facesse egli il medesimo in Roma.

Era stato anche giudicato (come io dissi di sopra) per partecipe del consiglio di L. Sergio Catilina, e spetialmente da Catone, il quale, circa li congiurati presi; fù all' hora contrario di opinione à Cesare; come si vede in Salustio.

Era stato co' soldati de' capifoldi, di bottini, e di presenti, assai liberale, co' l' popolo di donatiui, e di feste publiche molto magnifico. Era stato rifugio di condannati, di suenturati huomini, di giouani prodighi, e di dishonesti, e straboccheuoli spenditori; & hauea anche alcuna volta detto (ò per tentare il cuore, ò il parere di chi ragionaua seco, ò perche di sua natura hauesse in odio i maluagi guadagni, e gli vsurari) che hucano bisogno di vna guerra ciuile, i troppi carichi di debiti; quasi come in simili disordini non si faccia dal debitore, al creditore disse.

differentia alcuna, e tanto deggia questo à quello, quanto quello à questo. E s'era etiandio vantato)ò per non poter raffrenare la gagliardia dell'animo suo, ò per mostrarli tale, quale per auentura lo desiderauano i suoi più cari amici, e suoi più intrinsecchi) che hauea ottenuto l'Imperio delle Gallie al dispetto de' nemici suoi, e detto più volte.

Che hauea per più facil cosa, dal secondo luogo, descendere all'ultimo, che dal primo al secondo. E trouandosi vn giorno su l'Alpi (quando andaua in Ispagna) in vn piccolo botgo po- uero, e sterile, e stando in dubio gli amici suoi, se anche in quel luogo si contendesse di superiorità, stato vn poco così sospeso, e sopra di se, hauea detto, che più volentieri si faria visto in quel luogo il primo, che à Roma il secondo. E Lucano dice nel quinto, che Cesare era solito di dire: *Humanum uiuit paucis genus*. Il che si come si può interpretare, che la natura nostra è contenta di poche cose, così anche si può intendere, che pochi Signori ci bastano per nostro gouerno. E con l'autorità di Euripide era costumato di dire, così in sua pueritia, come fatto che fu huomo, che douendosi pur violare il diritto, non si douea far ciò, se non per regnare. E così hauendo vsato, di queste, e molte altre simili maniere, e di dire, e di fare, le quali in queste sue grandezze, si ricordauano tutte, daua che ragionare al mondo, che pensare, e che temere. E perche in Italia, doue in quel tempo era tornato più volte, non tanto perche vi fosse mestieri della sua presenza, quanto per intendere gli andamenti della sua patria, haueua operato con quelli, ch'erano andati à visitarlo, i quali furono molti, e persone di qualità, come habbiamo visto di sopra, che si erano dati i Magistrati à beneplacito suo.

E perche oltre ciò si haueua amicati, e Rè, e Principi, e Repubbliche, così cò far loro presenti di migliaia di prigionii, come con foccorrerli di gente, senza saputa del Senato, e del Popolo Romano; e con far edificij publichi d'importanza, così in Africa, & in Asia, come in Europa, secondo il grado, e la occorrenza di ciascuno; cresceua perciò ogni dì più il sospetto, che se ne haueua, e procurauano, così gli emoli suoi, come i buoni Citta-

dini di tenerlo basso. Catone il più seuerò di tutti hauea proposto (come hò pur detto altroue) che, per hauer fatto molte guerre ingiustamente, si desse in mano de' nemici, e detto che era meglio a sacrificarlo a gli Dei, perche andassero le maledictioni della Città, sopra di lui solo, che rendere lor gratie, e far processioni delle vittorie sue. E perche auertiuano molto i Romani a nò muouer guerra, che hauesse apparenza di offensua, parue forse a quella Stoica testa, che nò hauesse quel sì buono, e sì laudeuole costume offeruato Cesare, massimamente ne gli assedij, ne' quali si vsaua pregare gli Iddij de gli assediati, a non prendere in mala parte quella oppugnatione, facendo lor voto, e promessa solenne d'offeruarli (in caso di ispugnatione) e di tenerli non come prigionj, ma in maggior honore, e riuertenza di quello, in che erano tenuti da' suoi. Hauea sin da principio costui scoperto la mente, la volontà, e tutto il disegno di Cesare, come s'egli proprio fosse stato confapeuole del suo secreto; e detto assai volte, che più si doueua Cesare solo temere, che tutti i Galli, e tutti gli Britanni insieme. E come huomo schietto, e nemico suo capitale, hauea giurato di volerlo accusare, perche al suo ritorno stesse a scindacato (come habbiamo detto auanti) del suo Consolato in compagnia con Bibolo; nel quale diceua hauer fatto molte cose Cesare contra gli Auspicij, contra le leggi, e contra l'intercessionj de' Tribuni; e già glielo haueua fatto intendere. Ma se viueua con sì mala volontà contro di lui, perche non taceua egli questo Cittadino tanto accorto, insino che lo hauesse condotto al passo, che desideraua? non sapeua egli, che le minaccie sono arme del minacciato? Haueua Malone d'altra parte morto P. Clodio (come si è visto di sopra) & essendo perciò la Rep. in tumulto, e tutta confusa, era stato Pompeo, come il più riputato, & autorizzato di tutti, l'anno della Città dcc. i. così assente (come era) creato la terza volta Consolo, e senza collega, che erano state due spetialissime gratie, perche rimediassero a gli inconuenienti, che soprafastauano, e Cesare per opera de' Trib. della plebe, che cominciarono à pigliarla per lui, alla scoperta, era stato nominato per suo Collega: ma perche era necessitato, sendo Consolo, partire

*Catone ma
Saccorso.*

partire delle Gallie auanti il tempo, e senza la fine della guerra, hauea fatto opera (che fu bell'arte) che gli fosse diferito questo Consolato alla fine del suo Imperio; con priuilegio di poterlo anche ridomandare in assentia, non ostante ogni legge incontrario, e perche Pompeo, volendo dissimulare l'animo suo per all'hora; O mostrare, che poco conto facesse di Cesare, come d'huomo, che potesse nuocer poco; O pur che gli desse l'animo di facilmente abbassarlo, si come l'hauea facilmente innalzato (sendo proprio di quelli, à cui pare di valer molto il dispregiar altrui); O pur che desse volentieri tempo al tempo; O pur che dissegnasse pigliarsi all'hora per Collega Q. Metello suo suocero (come pur fece, perche gouernò poi in sua compagnia cinque mesi.) O pur che tirasse volentieri altri al possesso della Republica seco, perche fosse meno considerato l'animo, e la potentia sua non presa tanto à sospetto, se ciò, che non era lecito a nessuno, fosse lecito a molti, mentre ch'egli v'è procurando per se straordinarij Imperij (come dice Seneca) hauea operato tanto (dice Cicerone) con li dieci Tribuni della plebe, che Cesare era stato compiacciuto: e fattosi anche di ciò decreto, e legge.

*Astutia di
Pompeio.*

*Cesare
piacuto
del Cons.*

Giulia, figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, la quale gli animi del padre, e del marito teneua vniti, & haueria, viuen-
do potuto, ò non lasciar nascere, ò ritenere (come ben dice Lucano) il furore del padre, e del marito; a guisa delle Sabine, che si posero in mezzo a i generi, & a i suoceri, e gli pacificarono insieme; era morta di parto, & in memoria di lei, hauea anche promesso Cesare al popolo giuoco di Gladiatori, e conuiuto: cosa fatta da nissun'altro prima, e per l'vn conto, e per l'altro dati si buoni ordini, che standone il popolo tutto in grande aspettatione, era cresciuto il sospetto de gli emoli suoi. Crasso, che quasi vn muro posto trà Cesare, e Pompeo, ritardaua il disegno ambizioso dell'vno, e dell'altro, & impediua, che quelle due forze si gagliarde, & emole tanto, non si affrontassero insieme, era stato morto co'l figlio di là dall'Eufrate da Parthi (la Prouincia de' quali è chiamata hoggi Iex; e'l Principe detto Tamerlane) vendetta forse di Giove Capitolino, al quale tolse,
sendo

*Morte di
Giulia.*

*Promessa
di Ces.*

*Crasso
morto.*

*Sacrilegio
di Crasso.*

sendo Consolo con Pompeo due mila libre d'oro (come scriue Plinio) ò pur vendetta più del Dio verace, che del bugiardo, del grande Iddio Sabaoth, alquale hauea preso nel tempio di Salomone (come scriue Giosefo) oltre la traue dell'oro versatile, che pesaua settecento cinquanta libre di dodici oncie l'vna fino alla somma di due mila talenti d'oro, cioè, venti milioni di ducati (dice il Cenale) il quale piglia quei talenti, per talenti Hebrei. Da queste morti, era nata, non solo la morte del parentado trà Cesare, e Pompeo (perche non vi restaua prole alcuna di Giulia, sendo morta assai tosto ancora la figlia, ma parimente il rispetto, che si haueua dall'vno, e dall'altro di non inimicarsi Crasso, & incitato Pompeo da' nemici di Cesare, e del tutto alienato dall'amicitia sua, era tornato in gratia de gli amici comuni; la maggior parte de' quali esso medesimo hauea, in quel tempo dell'affinità loro, fatta nemica à Cesare; e parendoli tuttauia di meritare assaissimo, e vedendosi Cesare altresì di tante, e si segnalate vittorie alzato al pari d'ogn'altro grande, pretendeuano l'autorità di Crasso del pari, e quasi come hereditaria; ne voleua questo solo il possesso, e quello ancora senza compagno; Pompeo non voleua Cesare per vguale, nè Cesare Pompeo per superiore. Più oltre haueua ottenuto Pompeo prorogatione delle sue Prouincie per quattro anni, con mille talenti ogn'anno (che fariano al tempo nostro seicento mila scudi del Sole) per la paga de' soldati: e di più, hauendo il Senato richiesto vna legione a lui, & vn'altra à Cesare, quasi che douessero seruire per la guerra Partica, della quale dopò la morte, e strage di Crasso, hauea la cura Bibolo; erano state nòdimeno tolte ambedue molto euidenemēte à Cesare; sèdo che gli hauea sotto colore di hauerne bisogno per questo ridomandata Pompeo vna, che gli hauea prestata (quella gente forse, della quale si fa mentione nel principio del sesto delle guerre Galliche, come habbiamo detto) glie l'haueua rimandata Cesare con presente a ciascuno soldato di ccl. dramme d'oro, scuti cioè xv lxxx. in più. Era stata di Pompeo questa trama, per indebolire di essercito Cesare, e Cesare per non dar luogo alle colonnie, e per hauer anche modo con que-

*Sacrilegij
grandi.*

Pomp alienato da Cesare.

*Imperio
prorogato
à Pomp.*

sta

sta occasione di far maggior numero di soldati, si era mostrato facile: E l'hauea ritenute in Italia appresso di sè Pompeo, di ordine di Marco Claudio Marcello Console, il quale, capitallissimo nemico di Cesare, hauea anche proposto, che se gli inau-dasse successore, ò che si licentiasse l'esercito, e del continuo conteso, che volendo pur attendere al Consolato fosse tenuto a comparire in persona, non ostante il priuilegio detto quì innanzi di poterlo domandare in assentia: E per mostrar meglio l'animo suo, hauea in oltre voluto, che quei, che erano stati mandati da Cesare ad habitare a Como, i quali furono quattro mila cinquecento, con di più cinquecento Illustri. Greci, non s'intendessero per Cittadini Romani, ancora che fossero stati di Magistrato in Como vn'anno intiero (che così diuentauano Romani, secondo l'ordine di Cesare) allegando, che hauea passato Cesare il numero prescritto, senza causa legittima, e più per ambitione, che per altro. Et hauea per maggior dispregio questo tal Consolo fatto scoprire, senza alcuno demerito, vno di quelli, che si trouaua all' hora in Roma, se bene era Senatore (dice Plut.) e stato Pretore (dice Appiano) perche sapesse, che non potendosi batter con verghe (si come ne anche far morire, per la legge Portia) vn Cittadino Romano, egli non era Cittadino di Roma, ma huomo di Como se gli hauea anche comandato, che ne desse notitia a Cesare: e di questa discortesia intende Cicerone nel quinto ad Attico, quando non approuando la continentia di Marcello, dice: *Marcellus fædè in Comensi* (così legge il Sigonio: & al parer mio con molta ragione) *& si ille Magistratum non gesserat, erat tamen Transpadanus*: si è portato bruttamente Marcello nel caso del Comasco, percioche, se ben non haueua hauuto Magistrato, era nondimeno vno di quelli di là da Pò. nelle quali parole si vede, che non era stato Pretore, come dice Appiano, poi che non hauea hauuto Magistrato.

Ma diciamo della sua larghezza, oltre il detto poco fa, che haueua, sendo fatto ricco di spoglie de' nemici, e d'ogni sorte di ricchezze abbondante (sapendo che non è cosa tanto ferma, che con la pecunia non si gitti per terra) tenute aperte

*Vilania del
Consolo.*

*In che modo
Cittadini
Rom. i
Comaschi.*

*Legge in
fauor de'
Cittadini
Rom.*

*Luogo di
Cic. dichiara-
to.*

*Appiano
tra.*

Ces. largo.

*Sententia
verissima.*

*Consolo
corrotto da
Gef.*

aperte in tutte le occasioni le mani, & usato assai volte arme d'argento, e machine d'oro; dando a huomini Pretorij, e Consolari senza riguardo: e non solo a mariti, ma a mogli ancora. Et tenendo Caio Marcello (il quale era l'anno seguente successo nel luogo di Marco suo fratello, cugino da lato di padre, nel Consolato) mala volontà ancora egli, con lui, si haueua acquistati per difensori Emilio Paulo suo Collega, e Caio Curione Trib. della plebe con molta mercede; e pagato per Curione vn debito di *Centies sestertium* (ducento cinquanta mila scudi) e donato a Paulo mille cinquecento talenti (scudi nuouecento mila) de' quali fabricò ad honor di Fulvia sua moglie, vn bellissimo Palazzo in piazza maggiore. E non solo, si era trà grandi mostrato largo, ma dopò la promessa del Consolato (meditando cose più alte, e di maggiori speranze ripieno) hauea atteso a far seruigio a ciascuno; e donar largamente a tutti, senza discrezione di persona, ò publica, ò priuata; così schiau, poderi, e frumento, come ogni altra cosa possibile; e mostrato non solamente richiesto, ma spontaneamente bonissimo animo con bonissimi effetti, duplicato alle legioni vn continuo stipendio; e cominciato ancora vn Foro (del qual si dirà a suo luogo) di moltissima spesa, per accrescere la bellezza, e la magnificientia della Città à commodo, e seruitio commune.

*Prega Gef.
per lettere.*

Sendo dunque passate così le cose, e stando con questi, & altri particolari in tante difficoltà, & in tanto disfauor suo, si era (molto ben chiaro della volontà de' suoi auersarij, delle conspirationi. e trattati loro) querelato per lettere co'l Senato del torto, che s'apparecchiua di farsi all'honore, e riputatione sua, e pregato, che non se li togliesse il beneficio del Popolo circa il Consolato, ò pur che lasciassero gli altri Imperatori ancora esser l'essercito. Haueua Marc'Antonio contra la volontà del Senato lette le sue lettere al Popolo; nelle quali domandaua, che l'vno, e l'altro (egli dieo, e Pompeo) (il quale gouernaua per mezzo de' suoi Legati l'Africa, e la Spagna) lasciate le Prouincie, e l'essercito rendessero ambidue ragione dell'attioni loro: E benchè hauesse mostrato in tutto, e per tutto volontà molto buona, e lasciatsene intendere, non si era dato però tanto di

etc-

*Poca fede
data a Gef.*

credenza alle parole sue, che molti non haueſſero detto, che ciò, che prometteua, era ſolamente per venir ſopra l'Italia all'impronuſo, e trouarla ſproueduta di eſſerciti, e di ogn'altra coſa per difenderſi: e Pomp. trà gli altri (come ſi legge nel ſettimo ad Attico) ſi era anche moſtrato nemico d'accordo, quaſi che dubitaſſe, che non poſeſſe Ceſare il tutto in confuſione, ſe laſciato l'eſſercito foſſe fatto Conſolo; E come certo d'altra parte di poter eſſere egli aſſai ſufficiente per farlo, ſi con le ſue proprie forze, ſi con quelle della Rep. pentire della imprefa, quando haueſſe con le Prouincie in poter ſuo voluto vſurparſi il publico; ma hauena hauuta la mira non a ſaluar la patria dal dominio di vn ſolo (come và pur dicendo Cicerone) ma al regnare; il che haueua anche da molto prudente in queſto; preuiſto Catone, il quale ſapendo quanto mal volentieri i Tiranni ſi veggiono grandi appreſſo, haueua detto alcuna volta, che ſe Ceſare vinceua, egli era certodi douer morire; e ſe Pompeio, di eſſere ſcacciato della patria, e viuere in bando. Ceſare dunque ſicuro aſſai bene, che doueſſero per lo innanzi, ſecondo il buon nome, e buon'ordine ſuo, quietare i Galli volentieri, nè foſſero gl'Alemanni, nè gli Inghileſi etiandio per muouerſi; s'inuiò l'anno DCC L I I. della Città, e dell'età ſua L I. con la decima terza legione ſenza più, fuora della Gallia Tranſalpina, verſo la Ciſalpina.

Dicono alcuni ſcrittori Galli, ſecondo le memorie de gli antichi loro, che egli hebbe prima di partire per Italia notitia della vedoua di Carlo Inaco, detto auanti circa il principio di queſta vita; e che conoſciuta per vera ſorella ſua, congiunſe con vno ſuo Caualiere molto honorato, e principale, nominato Saluio Brabone, vna figlia di lei, con dote di tutto il paefe de gli Aduatici, vna parte del quale ſi dice hoggi dal nome ſuo, Brabante (benchè di queſta etimologia ſi fatta ſi rida il già detto più volte Becano nelle ſue tante denominationi de' luoghi antichi de' paefi baſſi) e che ſi fecero molto honorate, e con lietiffima feſta le nozze in vn Tempio di Marte, e di Plutone (ſecondo il coſtume) in Louiano; e ſeguendo la hiſtoria dicono, ch'ei fu morto in Roma prima della morte di Ceſare alcuni pochi

A a

giorni:

Pomp. nemico d'accordo.

Scopo di Pomp.

Cat. inimico di Ceſ. e di Pomp.

Carlo Inaco.

Brabante onde ſi dice.

giorni: e vogliono ancora, che facesse Cesare vn figliuolo di costui, che tenea per carissimo nipote, padrone assoluto dello stato de' gli Vbij, che dicono paese di Colonia; il quale tornato ad habitare à Tongri, lungo, e patria de' suoi antichi, volle, che viuessero tutti i sudditi suoi con le leggi, e costumi, e con le cerimonie de' Romani; che si scriuisseno ne' giudicij, e nelle sententie loro del parlar Latiuo: e di più, che in niuna maniera in ciò, che toccaua à negotij publici, fosse ardito alcuno vsare parole Belgiche, sotto pena di perder la testa; il che fece ò di sua spontanea volontà, per rendersi più grato à Romani, ò pur per ordine di Cesare, sendo costume de' Romani costringere quelli, che erano vinti da loro in guerra, à seruirsi della lingua, delle lettere, e leggi Romane. Edificò Cesare (soggiungono) in Louiano vn Tempio à Marte, & Plutone molto più magnifico di quello, che vi era, & vn Castello ancora sopra vn piccolo colle appresso la corrente chiamato Dille; il quale Castello si vede ancora hoggidi in qualche parte con muraglia molto grossa, e di fabrica, & architettura molto differente dalla moderna.

Non fanno (ch'io sappia) nè Latini scrittori, nè Greci di questi particolari, nè d'alcuni altri simili mentione alcuna; ma ben possiamo farci a credere, c'habbia lasciato Cesare ogni paese della Gallia (in quello della Belgica, almeno, per essere più lontana dalla Prouenza, che l'Aquitania, e la Celtica, e per consequente in quel tempo meno politica) con valenti, & fedeli Gouernatori, e con molte foggie di edificij, come il bisogno, e l'occasione portaua, hora in vna parte, hora in vn'altra, massime Castella, e Ponti, in memoria sua: e che trà tanti, e tanti, che se ne trouano da chi và per il paese ruinati in gran parte, e co' fondamenti à gran pena intieri, ve ne siano molti de' suoi.

Scriuono, che ha quella sì grande, e sì nobile Città di Guante il principio da lui, e che dal suo prenome Caio si disse primieramente Gaia, e che corrotta poi la prolazione pigliasse il nome di Gant. In Inghelheim luogo in riuà al Reno appresso Manganza, si vede vna rocca, per quanto si può giudicare molto antica; la quale si chiama dalli Terrazzani rocca di Cesare; e vogliono, che quiui sia nato Carlo Magno.

Dice

*Nota del
parlar La-
tino nella
Belgica.*

*Costume
de' Rom.*

*Castello in
Lenanio.*

*Onde il no-
me di Guā
te.*

Dice ancora Battista Pio hauer da Boetio Scutino imparato, che Parigi, Città sì celebre, e frequentata tanto, hà da Giulio Cesare hauuto principio, & essersi chiamata Iula; benchè possa essere; che in questo habbia impreso il falso; poi che nel Comm. non vna sola volta, nè due, ma sino à tre si nomina da Cesare stesso non Iula, ma Luteria. In Bauiera (dice il Munstero) fù edificata la Città di Saltzburgo da Giulio Cesare, perche hauessero i soldati suoi doue far ritirata, e saluarfi; e per lo giouamento, che daua, si disse luuania. In Lorena trà Ponte Monzone, e Metz si troua per lo dritto camino su la Mosella, vn Ponte in vna parte ancora assai bene intiero, fatto di mattoni con molto bello magisterio: gli archi, che vi restano sono alti sopra l'acqua almeno vna picca, se bene ho saputo misurare con gli occhi; e vogliono quei vicini, che sia opera di Cesare. Ma per tornar la, onde siamo venuti, poi di essersi inteso, che era Cesare partito dalle Gallie, domandarono gli amici suoi più apertamente, e senza dissimulatione, che anche a lui si prorogasse il tempo dell' Imperio, come si era fatto à Pompeo; ò pur, che l'vno, e l'altro lasciasse l'essercito, ouero non fosse tolto à Cesare la prerogatiua del Consolato, e richiesero sopra di ciò la volontà del Popolo; molto più inclinato à Cesare, che à Pompeio, & essendo la Città diuisa di volontà, e di opinioni, e tenendo molto forte per Pompeo Scipione suo suocero, ne cessando Lentulo Cruscello Collega di quel Marcello, che l'anno passato era anco futo Consolo con Emilio Paulo (come ho detto qui sopra) di esclamare, che contra vn tal ladrone non era bisogno d'altrò, che di pigliar l'arme in mano; tanto fece; Che fu decretato, dopò molte contese, che lasciasse Cesare l'essercito, benchè durasse anche il tempo del suo Proconsolato sei mesi. Che non ientrasse in Roma, se non priuato: E se voleua il Consolato, che lo domandasse personalmente, come gli altri. Qui scriuono, che trouandosi vn certo suo Capitano, alla porta del consiglio, e intendendo, che non si prorogaua il tempo à Cesare, dicesse con la mano su'l pomo della spada; quando ogn'altra cosa manchi, basta questo solo à prolungarlo.

*Battista
Piumigan
na.*

*Ponte de
Ces in Lo-
rena.*

*Si parte
Ces della
Gallia.*

*Decreto
contra Ces.*

*Nota ardi-
re di Cap.*

Appiano scriue, che dubitando Cesare, che non gli fosse fatto torto, volle essere presente a chiedere il Consolato; e dimandò, che gli fosse lasciata in quel tempo vna parte al meno della Gallia sotto il suo Imperio; e che contradicendoli Marcello, il quale era stato da Pompeo designato Console, disse dando della mano su la spada: Ma questa lo miderà, se non lo mi vorrete dar voi, e ciò che altri dicono del Capitano, egli dice del Generale: e vuole anche a quel modo, ch'ei fosse presente in Roma: Il che (a giuditio mio) non è in modo alcuno da credere: Hebbe egli dunque Cesare si poca consideratione alla vita, & all'honor suo? Si diede egli con le forze tanto lontane, alla volontà, e discretione de' nemici suoi tanto potenti?

*Teme Cic.
con buona
ragione.*

*Consiglio
di Cic. mol-
to saluta-
re.*

Cicerone, il quale vedeua in Cesare vna tanta autorità con vna tanta audacia (come dice ad Attico nel libro ottauo) con vndici legioni, con tanta caualleria, quanta voleua, con quelli di là da Pò. e con la plebe in fauor suo, e la giouentù tanto dissoluta alla sua deuotione, era anche indotto a temerne: E perche il tempo de gli dieci anni non era spirato ancora, hauea trattato con molte belle, & euidenti ragioni, nell'oratione delle Consolari Prouincie, che si lasciasse il fine di quell'impresa delle Gallie à Cesare, e perche haueua Cesare per altre lettere richiesto, che la Gallia Cisalpina almeno con l'Illirico gli fosse concessa, con due legioni fin'al tempo dell'altro Consolato; che era l'anno prossimo, hauea anche fatto tanto con lui, che si contentaua con le due legioni dell'Illirico solo.

Non sapeua quel, che più farsi all'hora Cicerone, nè doue più sicuramente volgersi, e con molti altri si trouaua tutto inuolto, & impedito ne' discorsi, e consigli suoi. Io dubito molto della Repub. (dice ad Attico) e non trouo fino a qui alcuno, che non dica esser bene, che si consenta a Cesare ciò, che dimanda più tosto, che venire all'arme. Et altroue tutto al contrario, che cosa, e al mondo (dice) più impudente, e sfacciata di questa? Tu hai tenuta la Prouincia dieci anni, i quali non ti sono stati dati dal Senato, nè: ma tu stesso te gli hai tolti con fattioni, e per forza: egli è hora passato il tempo, non della legge, ma della cupidigia tua: ma facciamo, che sia della legge, &

si dic.

si decreta successore, e tu impedischi, e dici: **Habbiammi rispetto.** Habbbi rispetto tu à noi vuoi dunque hauer l'essercito, per più tempo, che non ti è stato concesso dal Popolo? e contra la volontà del Senato? Voleffe Iddio (dice anche nella Filippica seconda) ò Pompeo, che tu non ti fossi mai congiunto con Cesare, ò che non ti fossi mai disgiunto; era l'vna cosa condeciente alla tua dignità, l'altra alla prudenza tua. E, come anche dice nell'Epistole à diuersi; Fu sempre di opinione, che si douesse anteporre vna ingiustissima pace ad vna giustissima guerra. Et ad Attico nel settimo, lo giudico (dice) che sia più vtile a concedergli ciò, che domanda, che venire all'arme; per cioche facciamo tardi resistenza a colui, che habbiamo nutrito contra di noi, dieci anni. Si ricorse a quell'estrema, & vltima deliberatione, che soleua farsi in ogni grauissimo pericolo della Città; che i Consoli, cioè, gli Pretori, & i Trib. della plebe vedessero, che la Repub. non patisse dettimento, e si saluasse: e Pompeo, il quale hauea detto in Senato, che sapeua certo, che i soldati di Cesare non vedeuano volentieri, che si seruisse di loro, contra la Patria (così haueua inteso da alcuni di que' soldati, che gli hauea restituiti) e che non poteua persuadersi, che lo diffendessero, e che lo seguissero; e detto anche di più, che per quanto spettraua alla salute della Repub. haueua dieci legioni preste, e non era per mancare al debito suo, fu fatto Capitano generale, e supremo difensore della Rep. con ordine, che mettesse insieme vn'essercito di Tessali, e di vicini, i più pratici, e valenti, che si trouassero, sin'al numero di cento trenta mila; dandogli potere di seruirsi della pecunia publica; e per tutte quelle vie, ch'approuasse per buone, non si lasciasse mancar danari: E così la causa di Pompeo era (à giuditio di molti) migliore, e quella di Cesare più ferma: l'autorità del Senato armaua Pompeo, la fede de' soldati Cesare. Hauea detto cose assai Pompeo: Ma mostrò il successo della guerra, che non è bene a credere si leggiermente, e lasciarsi indurre a muouer guerra contra il nemico, cò persuasione, che sia odiato da' sudditi suoi, come era persuaso Pompeo, che fosse mal voluto Cesare da' suoi soldati. Si incominciò in quel tempo, che fu l'anno della

Città

*Del giuditio
cio di Città*

*Pompeio
vanta*

*Pomp. Ge-
nerale.*

*l'essercito dō
130. mila;
Pecunia
Pomp.*

Nato.

Grandezze. Città dcccv. à far gente per tutta Italia: imporre grandezze; seruirsi, per far denari, de' beni de' luoghi sacri; ripartire le Pro-
Tribuni ri- uincie Pretorie; e le Consolari; e li carichi d'Italia, e mandar
ontarii. quello a vn luogo, e questo à vn'altro. M. Antonio, e Q. Cassio
 Lungino, i quali essendo all'hora Tribuni della plebe, hauea-
 no potere di opporsi al decreto del Senato, scoperti partiali di
 Cesare, e repulsi, se n'erano secretamente in habito di seruito-
 ri, passati a Cesare insieme con Celio, e Cutione detto qui
 adietro, huomo nobile (dice Paterculo) eloquente, audace, pro-
 digio della fortuna, e della pudicitia sua, e di quella d'altrui;
 ingenuissimo al male, e facendo per la ruina publica il quale
Trib. sug- hauea parlato sì bene in fauor di Cesare (come leggiamo in Ap-
gno a Ces. piano, & in altri) che il Popolo l'hauea con allegriissima atten-
 zione ascoltato, e con plauro grande coronato di fiori, & il qua-
 le pose (come dice Lucano) la sua lingua, in vendita, e non più
 di venti sette mila scudi; se non s'inganna Serdio, ò il testo di
 Seruio, sopra quel verso nel sesto dell'Eneide: *Vendidi hic an-
 vo Patriam.* ò non m'inganno io nel numero, che ho notato
 auanti, di ducento cinquanta mila, che credo pur di nò.

Labieno d'altra parte, il quale, non hauendo più quel buon
parte da viso, che era solito di hauer da Cesare, per essere diuenuto non
Ces. solo ingrato, e sconoscente de' fauori grandi riceuuti da lui, ma
 perche *Expensio robore tuncbat*, per hauer dico, mostro il suo
 valore più volte nelle Gallie, in superbia, e daua indizio di vo-
 ler competere, si fuggì da Cesare à Pompeo. Seruono alcuni
 nondimeno, che l'haueua fatto Cesare Prefetto della Gallia
 Togata (come ho detto auanti) e che molto poco credeua al
Qualità di male, che gli era rapportato di lui, e che gli mandò con danari
Labieno. le sue bagaglie appresso.

Lo chiama Cicerone nel quarto ad Attico, huomo da bene,
 e molto temperato in vna somma grandezza d'animo: e nel set-
 timo. Ha seco Labieno (dice, parlando di Pompeo) non dubi-
 tante punto della imbecillità dell'esercito di Cesare, per la ve-
 nuta del quale ha preso il nostro Gneo molto più cuore: Ben-
 che, parlandone altroue tutto al contrario, dica, che in lui era
 molto poco di dignità, e già cominciua a pentirsi di hauer la-
 sciato

sciato Cesare, e (per dir il verò) poteua forse con buona ragione pentirsene, e tenerli per ingrato troppo, quando hauesse conosciuto, che non riteneua Cesare l'arme in mano contra la Patria, ma contra coloro, che per inuidia, & odio, non lo voleuano viuo. Era all'hora à Rauenna Cesare; aspettando risposta di ciò, che, partiti al fin fine dalle prime domande, haueua per altre lettere richiesto più volte; e la somma era questa.

*Ces. à Ra-
uenna.*

Che Pompeio n'andasse in Ispagna. Che si licentiassero i soldati fatti di nuouo; e parimente quelli de gli presidij. Et egli consiglieria la Gallia Transalpina à Lucio Domitio; e la Cisalpina à Confidio, alli quali erano toccate sorte; & verrebbe a questo modo à domandar di presentia il Consolato, senza curarsi di poterlo fare in assentia: La quale petitione haueua in effetto faccia di honestà, molto chiara; non sendo conueniente, che di due potenti Cittadini, hauessero i Romani sospitione della Tirannia dell'vno, e lasciassero in mano all'altro il modo di farsi Tiranno. Veramente, se nelle nostre operationi haueffimo notizia di quelle persone, con le quali si pratica, e si contratta, saremmo il più delle volte sodisfatti de' voti nostri: Ma di tante scorze è coperto il cuore de gli huomini; e resta dalla natura in alcuni sì ben coperto, e fodrato, che non si lascia penetrare sì facilmente da tutti, & a quelli soli è concesso di vederlo bene adentro, i quali per gratia spetiale, hanno vista di Lupo Ceruiere, del quale si ragiona, che vede di là da' monti: ò di Linceo, che vedea di Sicilia partire l'armata dal porto di Cartagine. Io non foglio (dice Cicerone a Bruto) affermare d'altrui temerariamente alcuna cosa, essendo di molto pericolo, per le volontà de gli huomini occulte, e per le nature diuerse: & a Quinto suo fratello, è coperta, & inuolta in molte simulationi, e quasi che sotto certe vele all'ombra la natura di ciascuno: La fronte, gli occhi, il volto mentono assai volte, e la lingua assaiissime. E nell'oratione per Marcello, parlando à Cesare, bisogna risoluere (dice) che se vi resta alcuno de' tuoi nemici viuo, ti sia costui amicissimo: ma già che sono ne gli animi de gli huomini tante cauerne, e tanti appartamenti, egli è pur

*Petitione
di Ces. ho-
nesta.*

*Si conosce
difficilmen-
te il cuore.
Lupo Cer-
uiere. . . .
Vista da
Linceo.*

*Belle paro-
le di Cic. à
Ces.*

Amici.

pur bene, che ti accresciamo il sospetto: perche insieme co'l sospetto ti augumentiamo la diligentia. Ma il saper conoscere altrui, e non lasciar conoscere se stesso è vna delle parti più belle, che si possano hauere (e non credo ingannarmi) in vn'huomo di gran maneggio, e di negotio di Stato, e desideroso d'ingrandire. Quei gran Cittadini Romani, altri per odio particolare; altri per emulatione; altri per paura della Patria, non voleuano Cesare in modo alcuno dentro; e con tutto lo studio loro così euidente; si sforzauano co' migliori modi, che sapeuano di tenerlo fuori: e Cesare d'altra parte, che molto bene intendea il desiderio loro; mostraua di voler quello a punto, ch'era contrario al voler loro, & al disegno suo: Percioche chiedeua ciò, che teneua per fermo di non poter ottenere: e giustificando in vn medesimo tempo la sua causa; e pigliandone tuttauia fauore dal mondo, mandaua auanti l'intentione sua.

*Asturia di
Ces.*

Tib. Ces.

Papa Giulio I.

Ces. astuto

Fauonio.

Tentaua per questa via Cesare, non solo di addombrare, ma d'incarnare l'intento suo; il quale era, poiche si vedeua potente, di rimanere superiore à suoi contrarij; alterati si fattamente all'hora, che non pensando di poter restar in modo alcuno al di sotto, non consentiuano (a persuasione di Fauonio massimamente) à conditione alcuna, che egli offerisse: pensando, che douesse

douesse la vittoria della guerra portarē comodo alle cose loro, & essere molto a proposito per trarsi le voglie (come dice Cicerone à Cecinna) e con persuader si di hauer cauta giustissima, e parendosi parimente più forti di Cesare, nè volēdo intendere à parole d'accordo, lo costrinsero (se costretto si può dir colui, che fa volontieri) à venire à quell'impresa, la quale poi di essere volto il mondo à rouescio da gli huomini, e dalli Dei, con le cose sacre, e le profane sossopra, lo fece secondo il suo naturale instinto il primò huomo di tutti gli huomini, e'l più glorioso, e'l più lodato: e riuscì vera vna Cometa, che apparue in quel principio, in pregiudizio di quella gran patria; & vero in lui etiamdio il prodigio, che dice Plinio, il quale fù, che circa quel tempo delle guerre ciuili, nacque nella base d'vna statua sua, in Tralli Città di Lidia, detta altrimenti Antiochia, vn'albero di palma, con la quale (come sappiamo tutti) si significa vittoria: Si offersero i soldati (perche stesse di miglior animo, e non si abbandonasse per mancamento di danari) di seruirlo senza paga, pigliando cura i più ricchi di loro di mantenere i più poveri, perche se bene gli poteua forse parere di muouerē cō molta giustitia l'arme contra (deggio dire la patria, ò gli auertari) suoi) dissimulaua nondimeno tanto bene questo suo parere, che tutto l'essercito la volēua per lui, e se gli rendeuā tanto affettionato à quel modo, che quella repulsa, e'haueua da nemici suoi, pigliauano per propria, e per generale per tutti loro.

Ordinò ad alcune compagnie, che senza altre armi, fuor che la spada per far più tosto, e senza strepito, andassero alla volta di Rimini, e vedessero, senza far male alcuno di sorprenderlo: e stette egli in tanto per non muouerē sospetto, cō molta dissimulazione à vedere alcune feste publiche, trà le quali fù vna, il giuoco de' Gladiatori, i quali si solenano educare, & ammaestrare (come scrìtte Strab.) in Rauēna: E con intentione di seruirsi poi di quella forma, e di quel modo ne' suoi spettacoli in Roma, non mancò ne anche di cenare in publico cō' suoi, come era solito, molto al leggramente alla presētia di molti.

Leuatosi poi da tauola, e detto a gli amici, che l'aspettassino, che saria tosto di ritorno; partì con alcuni pochi in compagnia

*Prodigio
nella
statua di Cese.*

*Offerta de
soldati.*

*Ces. accor-
to.*

*Stratego-
ma.*

*Gladiatori
in Rauēna.*

*Ces. à Ri-
mini.*

*Il fiume
Rubicone.*

sopra vna carretta tirata da duo muli (presi quiui presso ad vno molino) per strada occulta verso Rimini ancora egli, e sinato il camino, e spenti i lumi, dopò molte giraualte co'l seruito d'vna guida, giunse per traghetti, e per balze su'l far del giorno al Rubicone, a piede. Era con fine all'hora, questo fiume della sua Prouincia, sendo che scorre trà Rauenna, e Rimini, e diuide la Cisalpina dell'Italia; è picciolo fiume, e si dice al presente Pissatello.

*Suetonio
mal inteso.*

Si legge scorretto in questo particolare, ò pur è mal tradotto in lingua Toscana Suetonio; percioche tutto al contrario di quello, che si vede nel Latino, interpreta, che Cesare si trouasse all'hora sconosciuto a quelle feste, e sconosciuto parimente in vn publico conuito non in Rauenna, ma in Roma.

*Conte di
Buren.*

Fu commendabile questa dissimulatione di Cesare, e degna insieme d'imitatione, come questi anni adietro nella guerra di Germania contra gli Protestanti mostrò Massimiliano Conte di Buren; il quale dato ordine a vna parte de' suoi, che tentassero di passare il Reno; si fermò egli in Maganza molto dissimulatamente a far buona ciera, & a bete (come diciamo) tutto fuori, con alcuni principali; e facendo tanto dello spensierato, addormentò di maniera i nemici, i quali erano di là dal fiume, e lo tratteneuano, che passò quindi lontano vna lega senza impedimento alcuno: e dando all'improviso addosso a' nemici, e fugatoli, assicurò il passo al resto.

*Persona
terribile.*

Raggiunse quiui al Pissatello la sua gente Cesare, e mentre stà così sopra di se, e considera, che se intraua in Roma priuato (secondo il decreto) era in mano de' suoi auersarij di tenerlo basso, e di farli dar conto del Consolato: vna terribile persona, e grande fuor di misura, comparue quiui presso all'improviso, e postosi à sedere cominciò con vna zampogna in mano a cantare, & essendosi concorsi pastori, e soldati insieme a sentirlo, tolse di mano ad vn di loro vna tromba, e saltato nel fiume, e passato su l'altra riuà, si pose a suonare vn'all'arma: onde preso ciò per buon'augurio Cesare, si risolse alla fine di passare di là, simulando tuttauia di voler vendicar non tanto le ingiurie fatte a lui proprio, quanto il torto fatto à' Tribuni: ma riuolto in dietro,

dietro, prima, che lo passasse, ancor siamo à tempo (disse) à ritornare; passato che habbiamo questo picciolo ponte, saremo costretti ad ispedire il tutto con l'arme, ma andiamo pur, doue ci chiama la iniquità de' nemici nostri, e ci inuitano gli Iddij co' presagi, e prodigij loro. Sù, sù mano alle bandiere, seruamoci di quelle forze, che ci habbiamo acquistate. Chi domanda cose giuste, ha gli Iddij in fauore; e chi nega il douuto a cui, ha l'arme in mano, gli viene al fine delle fini à dare il tutto.

*Sentenzia
bella.*

Era in questo Ponte vn decreto intagliato in marmo, il quale stifica hauere veduto il Biondo, che visse al tempo de' nostri auoli, postoui non auanti (dicono alcuni) ma in quel tempo proprio a contemplatione di Cesare, e de' suoi; in questa senteuza. Sia chi tù ti voglia, ò Consolo, ò Legato, ò Tribuno de' soldati, ò Capitanio, ò Caporale, ò Alfiere, ò Fantacino; non passare di quà da questo fiume, nè a pie, nè a cauallo con arme; ma lascia l'insegna, la spada, e'l pugnale, la picca, & ogni altra cosa bellica, di là; altrimenti facendo, sarai giudicato ribelle immediatamente, e nemico del Popolo Romano, come se tu hauessi prese l'arme in mano, proprio, contra la Patria, e portati via i Dei da' Tempij loro; futate le sacrestie, e fatto ogni sacrilegio. Quindi non senza causa disse le parole di sopra.

*Decreto
su'l Pusa-
sello.*

Volse passare di là al fine, e per farlo più facilmente, e più sicuro per la fantetia; ordinò, che i caualli si ponessero dalla parte di sopra a riceuere l'impeto dell'acqua, e passato, che l'ebbe, soggionse anche con questo motto. *fatta est alea*; è tirato il dado: motto, che si suole vsare di cosa, la quale non possa essere non fatta, nè possiamo farla, con quanto ingegno, e forza e' habbiamo, tornare adietro; ancora che sia in poter nostro di vsarla bene, & anche taluolta di migliorarla, ò almeno di non farla peggiore, con l'ostinatione. Platone (dice Plutarco) soleua dire, che la vita dell'huomo è molto simile al ginoco del dado, nel quale è bisogno, che si tiri bene, e che si vsi con prudentia quel punto, che viene, ò buono; ò cattiuo che sia;

*Sentenzia
d'oro.*

Non è simile poco
 La vita humana al gioco;
 Nel quale haue ogni punto
 Fortuna insieme aggiunto
 Tutto ciò, che n'accade
 Di man di sorte cade;
 Il seruirsene poi
 E' tutto posto in noi.

Et Ouidio quasi ad imitatione di sì bella sentenza, e forse non manco da saggio, dice in due versi:

*Non minor est virtus quam querere parta tueri,
 Casus inest illis: hic erit artis opus.* Cioè,

Il fare, & ottenere
 E' cosa di valore,
 Ma il saper mantenere,
 Non è virtù minore:
 Perche nell'acquistare
 Hà la Fortuna parte;
 Ma poi nel conseruare
 E' necessaria l'arte.

Hauena poca gente all'hora Cesare; nè pensarono mai gli auersarij si oi, ch'ei si deuesse porre con sì deboli forze à sì difficile impresa. E perche non se ne prouedesse di maggiori di verso le Gallie Transalpine, procurauano con ogni studio loro di preuenirlo; Et egli, che sapeua, e per proua, e per arte: quanto sia la dimora pericolosa, e di quanto profitto l'assalto, che si dà al nemico sproueduto, mostrò loro con la felicità dell'ardire, che haueano giudicato male dell'animo, e del consiglio suo: Percioche risoluto in vn subito, passò (non sendo ancora l'altre legioni nè chiamate, nè comparse) con la sudetta decima terza sola. E considerando il gran bisogno, che n'hauea per salute della vita, e dell'honor suo; si raccomandò molto teneramente alla costantia, e fede de' soldati, e stracciandosi la vesta dal petto quasi come troppo gli dispiacesse ciò, che era condotto a fare dalla souerchia disconfesia della parte auersa) promise loro di intieramente satisfarli, quando ben fosse sfor-

zato.

*Nota in
 Capitulo.*

*Def. si vac-
 canda à
 soldati suoi*

zato a vendere tutto ciò, che haueua al mondo; fin'all'anello, che portaua in dito; ancora che fosse inteso da quelli, che erano più lontani, che prometteua di farli tutti dell'ordine Equestre; hauendo, mentre che ciò diceua con molta efficacia, tenuta sempre la mano sinistra in alto, e mostrato loro il dito dell'anello, il quale, se ben era all'hora (come habbiamo al presente lo speron d'oro) insegna dell'ordine Equestre, per distinguerlo dal plebeo; si vsaua nondimeno anche tal volta da' Senatori, e da huomini principali nella militia.

Intendono male i soldati di Cese.

Anello de' Cavalieri.

Se crede facilmente quello, che si desidera, quando massime ci viene promesso da persona, che si tenga al merito nostro, & all'honor suo, obligato; e si vede hauer modo di tener la promessa; benché si trouino di quelli assai, che fanno professione di affettionarsi gli animi d'altrui con le parole sole; e di far gli suoi, a guisa di vccellatori, che tirano alla rete gli vccelli col fischio: E non solamente dicono di sì, e molto volentieri, quando sono richiesti; ma per farsi tener liberali, e magnifici si muouono da sè, e si offenscono, e si dolgono anco tal'hora di non hauere occasione di aiutar vn virtuoso. Ma chi è gentil'huomo, ò vuole esser tenuto per tale, ancora che no'l sia, deue auertire, che troppo grande impudentia è quella di colui, che dice di sì, che giura da quel, che sono, à sè di gentil'huomo; a sè di cavalliere; di huomo da bene, e simili altri modi di giuramenti affirmatiui, e poi non fa: Colui (dico) che promette, e non attende; e si può tener per fermo, che si come la verecondia è moderatrice delle cupidità, e non permette, che si incorra nel vizio dell'auaritia, e si può dire, che sia sicurissima custode di tutte le virtù; così la impudentia è soggetto di biasmo, e di dishonor perpetuo; e non si fa cosa alcuna per mezzo suo, che possa dirsi nè retta, nè honesta, nè degna di laude. Se fosse stato vero ciò, che parue a quei soldati di hauere compreso; cioè, che hauesse detto Cesare ciò, che non disse, farebbe stata quella promessa assai più, che grande; perciocché facendo tutta quella legione dell'ordine Equestre con cinquecento sestertij grossi (che tanto si legge esser stato il censo d'ogni Cavaliere, cioè, dodici mila scudi) farebbe forse la somma ascesa à troppo milioni: tuttauia,

Verecondia contra l'amicizia.

Nota in impudente.

*Censo d'u-
no CANA-
Dove.*

tauia, nō potendo mancar il modo à Cesare di compire la promessa, ottenuto, che hauesse il voto suo, haueriano potuto starne sicuri, come di cosa già fatta, e compita. Soprauenne Cesare auanti giorno à Rimini con cinque Cohorti, con le quali hebbe cuore (come ben dice Liuiο) di assalire il mondo, ò pur con cinque mila fanti, e trecento caualli, secondo Plur. & all'improuiso lo prese. Qui trouò i Tribuni, e parlò co' soldati, come si vede per queste parole in vn marino molto antico in mezzo la piazza.

C. Caesar Dist. Rubicone superato Civil. bel. Commilit. suos hic in foro adlocut.

Ces. in Italia.

Mandò quindi per l'altre legioni, con ordine che lo seguissero: & essendo già aperta la porta d'Italia alla volontà sua, si fuggiua da per tutto, senza saper doue: parendo a ciascuno di già veder Cesare entrare con l'essercito in Roma, e comandate, e castigare senza alcuna forza da trauerso, a suo modo.

E biasimato Pompeio.

E come suole accadere in simili casi di ogn'altro, si parlaua all'hora di Pompeio in secreto, & in palese assai male; affermando ciascuno, che ella era in queste tante miserie caduta, per hauer egli tutte le forze sue, e quelle del Popolo Romano trasportare a Cesare, fattolo grande egli medesimo, e potente contra di se stesso, e del riposo publico; e Cicerone ad Atico nell'ottauo se ne duole quasi nella medesima sententia, quando dice. Ha nutrito egli stesso contra la Republica; & accresciuto, & armato costui egli stesso, e facendo leggi per forza, e contra gli auspitij, è stato autore di dargli la Gallia ulteriore.

*Si duole
Ces.*

Alcuni l'accusauano, che offerendo Cesare conditioni honeste d'accordo, hauesse lasciato, che Lentulo Consolo si cauasse la bizzaria in non accettare il partito.

*Detto di
Catone.*

E percioche si era gloriato, che empieria co'l dar solamente del piede in terra tutta l'Italia di esserciti: gli fù detto su'l viso da Fauonio huomo molto libero, che tempo era all'hora di dare del piede in terra: e non ostante, che Catone autore di questo generalato, dicesse, per conforto de' mal contenti, che tali huomini, quale era Pompeio, e grandi, e di gran conditione, & impor-

importanza, sogliono partorire di gran mali, e poi partoriti che sono, fugarli; pareua nondimeno a tutti, presso che perduto: e restando egli sì di quello, che vdiua, sì di ciò, che vedeua, attonito molto, prese resolutione alla fine di mandar a Cesare L. Cesare suo parente, il quale facesse le sue scuse, e lo esortasse à suo nome a deponer l'iracondia, per amore della Repub. e non tenere tanta colera co' nemici, che sperando di nuocere a loro, nocesse alla Repub. che si mostrasse amoreuole della Patria, come faceua egli, il quale haueua preposto il commodò comune ad ogni suo particolare interesse: Ma intendendo poi da lui al suo ritorno, che la risposta era quel medesimo, c'haueua proposto egli per lettere al Senato; e detto di più, che voleua abboccarli seco; e vedendo pur tuttaua che, a ciascuno pareua bene, che dall'vna parte, e dall'altra si deponessero l'arme; e dubitando, che in caso di pace, e di vita priuata, non fosse forzato a cedere, per essere amato dal Popolo. Cesare più di lui; si mutò di opinione, e prese per miglior partito di abbandonare la Città; il che biasimando Cicerone nel sudetto libro ad Attico, scriue, che più tosto si doueua accettare ogni mala conditione, che lasciar la Patria, e la Repub. (la quale s'intende non solo nella comunanza de' Cittadini, ma negli altari, ne' muri, ne' tetti ancora) e condursi ad vna sì brutta, e disordinata fuga. Ma se vollessimo noi palliare questa fuga, della quale, anche nelle Tuseulane si beffa molto, si potrebbe forse dire, e con qualche colore di buon giuditio, che dubitaua forse Pompeo della plebe, quando hauesse atteso Cesare in Roma, la quale poteua facilmente muouerli a deuotione di Cesare: nel qual modo hauerebbe hauuto, e dentro, e fuori il nemico; e voleua forse anche conoscere i veri partigiani della libertà.

Hor sendo in questo termine le cose, comandò Pompeo, che tutti quelli, che più amauano la libertà, che la tirannia, lo seguissero; facendo intendere a ciascuno, che hauerebbe per nemici tanto quelli, che restassero in Roma, quanto coloro, che militassero cò Cesare: Ma all'incontro disse Cesare assai palesemente, che terrebbe p amici tutti quelli, che si stessero di mezzo.

Saggio

*Manda
Pompeio
Ambascia-
tore à Ces.*

*Pompeio
abbandona
Roma.*

*Dubbio di
Pompeio.*

*Consiglio
saggio.*

Saggio di vero al mio parere, e molto salutare consiglio: per-
ciò che si faceua a quel modo, beneuoli coloro, che si tirauano
a parte; e rendeuo alieni, e poco inclinati a Pompeo tutti que-
gli, che lo seruiauano mal volentieri, e quasi come isforzati: E
veggiamo che non vagliono punto nè l'armi de' soldati, nè an-
che de' sudditi, senza la beneuolentia loro; anzi assai volte,
quando non vi è la fede, sono tanto manco sicuri, e Capitani;
e Principi, quanto sono in maggior numero, gli huomini, e l'ar-
mi; che gli seruono. Stimaua oltre ciò per auentura Cesare
per molto poco commodi alla guerra, tutti quelli, che non mi-
litauano all'hora, ò seco, ò con Pompeo: e gli pareua forse, che
potessero esser più pronti à fuggire, che allo star forti, e porre
per conseguente le squadre in rotta: come di molti si veggio-
no, i quali vestono l'armi, non per altro, che per far bella mo-
stra in piazza.

*Legge di
Solone.*

Mà non dispiaceua forse à Pompeo quella legge di Solone,
il quale priuaua de' gli honori, coloro, che non si fossero in vna
discordia ciuile accostati a parte nissuna, come se poi d'hauer
poste le cose loro in sicuro, non si hauessero pigliato nè cura, nè
pensiero di quelli di altrui; vantandosi di nõ tener conto alcuno
de' trauagli, de' fastidij de' gli altri, e di non stare se nõ bene in-
sieme con la patria: e riputò officio di huomini ottimi, e giu-
stissimi il porsi con gli altri vnitamente à pericolo, e soccorrere
ne' bisogni più tosto, che aspettare senza pericolo l'esito della
vittoria. Legge forse da Filosofo molto saggio, come fu ripu-
tato Solone: ma forse anche poco approuato dal giuditio di
molti: Sendo cosa più che vera, che quanto è maggiore il nu-
mero in ambe le parti de' seditiosi, tanto è più grande il peri-
colo di maggior sangue, e molto più certo; oltre che possono
quelli, che si stanno senza mostrar passione più da vna parte,
che da vn'altra; intromettersi, e senza sospetto di fattione pra-
ticare accordo; e quando pur fusse quella tal legge non solo
buona, ma ottima sarebbe anche forse da vedere, se chi vuole
passare dalla neutralità alla fattione, deue tenerli con i più, ò
con quelli, che sono meno: perciòchè, tenendosi con quelli,
che possono meno, vengano ad augumentare le forze loro, e

per

per conseguente la pertinacia di non voler cedere; e se con li più, causano, che volle quella parte ad ogni modo, ò giusta cosa che sia, ò non giusta, rimaner di sopra, e comandare a suo modo: Che diremo noi, che poiche non si sà, doue sia la ragione, nè doue il torto; si corre pericolo di adderire al torto? tanto più, quanto che si contende assai volte con le leggi in mano; e ne richiede l'vna il consenso all'altra? ò pur ne pretende l'vna: pregiudizio, e domanda riforma, e l'altra non consentendo all'ambitione, non parte dal fatto?

I Consoli, i Pretori, e quei Tribuni, ch'erano rimasti dentro, e la maggior parte del Senato, & altri Cittadini di grado con le mogli, & i figliuoli, e tutto quello, che poteuano portarsi di danari, e di doni votui appesi a gli altari delli Dei, così dell'altrui, come del suo, se ne fuggiuano dalle stanze, e sedie loro, lasciando la grandissima patria, per la quale, e nella quale si doueua morire: La Città comune di tutto il mondo, e'l domicilio de gli Dei à discretione della fortuna, e del furore de' soldati.

In che dubbio sia posta (dice Cicerone à Tirone) la salute mia, e di tutti i buoni, e di tutta la Repub. tù lo puoi sapere da questo, che habbiamo le nostre habitationi abbandonate, con la patria istessa, lasciandola in preda a' eui la vorrà (sia chi si voglia) ardere, e distruggere: noi siamo ridutti a tale, che se ò Iddio, ò la fortuna: non ci porge aiuto, non veggio rimedio veruno allo scampo nostro. Et era cosa miserabile in vero, e degna di compassione vedere, & ydire i pianti, i gridi, il batter palma à palma, il disperarsi de gli huomini, e delle donne, de' grandi; e de' piccioli tutti insieme, tanto in quelli, che partiuano, quanto in quelli, che restauano, sendo l'vna parte, e l'altra dell'esito incerta, con pericolo tuttauia della vita, e de' beni: i vicini, gli amici, i parenti, quelli della medesima casata, e del medesimo sangue lasciuaano l'vn l'altro, e si vedeuano i fratelli, i padri, i figliuoli, abbracciarsi, e darsi quasi, che l'ultimo à Dio. E si faria potuto comparare il tutto da eui l'hauesse visto, e considerato bene di presentia, à due Città, & à due Popoli, ambidue d'vna Città, e d'vno Popolo: delle quali due vesse

*Si fugge
da Roma*

*Atti, e ge-
sti compas-
sionevoli.*

*l' esercito di
Ces.*

*Cic. dice
mal a Pomp.*

*Maneggi
differenti.*

*Fortuna
vera.*

sententia.

Proverbia.

vno fuora in esilio, l'altro restasse dentro all'arbitrio de' nemici; Che se ben Cesare hauea promesso à neutrali beneuolentia, & amicitia, non per questo erano tutti neutrali, quelli, che restauano; e poteuano i manifesti auersarij causare il medesimo danno loro a gli occultis: Et tanto più si poteua temere dell' esercito di Cesare; quanto che era in gran parte di gente barbara, e d'ogni coltuie di persone straniere; desiderose di sangue, oltre modo, di fuoco, di sacco, di rapine, e di ruine d'ogni forte, e di morti. Cicerone (come leggiamo nell'ottauo ad Attico) era rimasto dentro con molta satisfattione di Cesare; come egli dice hauer conosciuto: dolendosi assai di questa fuga, tocca molto al viuo Pompeo, che in quel tempo si era quasi in ogni cosa perduto; ma il nostro Cneo (dice) (ò misera, & incredibile cosa) come giace egli tutto? non ha nè animo, nè consiglio, nè soldati, nè diligentia; e segue dicendo, che oltre la timidità, che mostraua, non sapeua nè anche quanto fosse l' esercito suo, nè quello di Cesare: e lo tassa in vn' altro luogo, che dubitando di esser preso, se ne staua anche assai spesso in naue. Ma io non comprendo; quando hauesse Cicerone hauuto il luogo di Pompeo, come se l'hauesse fatta egli, sendo molto differente il maneggio della guerra da quello delle cose famigliari, e domestiche, e quello dell'arme da quello della toga. Credo bene, che la maggior parte di que', che sono vsati ad hauer sempre il desiderato fine, si perdano ne' primi lor mali incontri, e che non si possa dir forte veramente colui, che non è stato all'vna fortuna, & all'altra soggetto: E più che vera è quella sua sententia, con la quale ei risponde à Filisco, in Dionne, essendo in esilio in Macedonia: Che è cosa molto più facile confortare altri nelle cose loro contrarie, e mal fortunate, che nelle proprie, e mantener forte se stesso. Percioche nelle cose sue proprie, si offusca, e perde parimente la forza l'animo nostro; in quelle d'altrui vede lume, e resta nel valor suo costante. Fù colto all'improviso Pompeo, e causò forse la sua freddezza gran parte della sua ruina, e di quella libertà, per la quale si mostraua sì caldo: *Mentam tempore belli neque seruita, neque edito.* dice il prouerbio latino. Non seminerai, nè

man-

mangierai menta in tempo di guerra; quasi voglia dire, che in quel tempo bisogna vegghiare, star con gli occhi aperti, veder tutto, esser per tutto, esser caldo, presto, e pronto, contra il nemico preuenirlo, impedirlo, occuparlo, e quando pensa, che tu sia lontano, essergli addosso, e batterlo. E' prouerbio citato dal Filosofo ne' suoi problemi; il quale inuestigando la causa, e come sia peruenuto questo detto in bocca del volgo, pensa, che ciò sia, perche la menta raffreda il corpo, e non solo diminuisce il seme genitale, ma è contraria alla fortezza, & all'audacia. Era Pompeo all'hora, & insieme i Consoli à Capua, assignata in gouerno con Formie (al presente Mola) e tutte quelle parti marittime a Cicerone, quando L. Cesare portò la risposta, e poi d'hauer discorso insieme con loro, & esaminato bene ogni cosa, lo rimandarono a Cesare con questa loro deliberatione in iscritto. Che si partisse da Rimini; se ne tornasse di là dall'Alpi, e licentiasse l'esercito: Che se ciò faceua, n'andera poi similmente Pompeo in Ispagna: dato ben per inteso, che non lascieriano di far gente nè Pompeo, nè i Consoli, sino à tanto, che non hauesse dato egli sufficiente cautione della promessa.

*L. Cesare
di nuouo à
Ces.*

*Deliberatione
contra
Ces.*

Parue à Cesare, che fosse questa conditione molto iniqua, e molto risoluto di ciò, che desideraua, cioè di non potere hauere accordo con l'ostinatione loro senza mostrarsi prima quello, che si mostrò poi: forte cioè, & insuperabile. Mandò Marco Antonio con cinque cohorti verso Arezzo in Toscana, & egli con due legioni fermò à Rimini, e quiui diede ordine per far gente.

*Condition
iniqua per
Ces.*

*M. Antonio
in Arezzo.*

Occupò assai tosto poi Pesaro, Fano, & Ancona, e vi mise in presidio tre cohorti; vna per luogo. E percioche la cortesia, virtù tanto commendabile; massimamente in quelli, che fanno professione di forze, & hanno il terrore à posta loro, e quasi che vassallo; attrahe gli animi, e fa à vn certo modo, che sino a gli emoli nostri hanno per buona fortuna il poterci giouare: E di questa tale, e tanta virtù era molto eccellente Cesare; gli aperse le porte Inguio (come legge il Manutio, e l'Hotomano ne' Comm.) o pur, come vogliono altri (secondo la maggior

S. Maria. parte de' Testi) Tignio, che diciamo hoggi S. Maria in Gio-
Ostia. gio; nel Ducato di Spoleto; e gli aperse parimente l'interno
Ascoli. Ostia, detto all' hora Anximo, e tutti i Governatori, e Preset-
Cingulo. ti di quelle Terre lo riceueuano volentieri dentro. Si fece pa-
Camerino drone di Ascoli, guardato da Lentulo (quel tanto amico di Ci-
Marca di cecrone) di Cingulo, edificato da Labieno de' suoi danari pro-
Ancona. prij, e fortificato in quel tempo da lui medesimo: di Camerino;
Pentima. e di tutta la Marca d' Ancona: e volto all' Abruzzo verso Pom-
Lettera di peio, ottenne poi anche (benchè con qualche difficoltà) Corfi-
Pomp. nio (nomato altre volte Italica, & al presente Pentinia, ò pur
 Capo di santo Pellino) doue hebbe diuersi Senatori in poter
 suo: padri, e figli, Tribuni militari, euandio, e Cavalieri Ro-
 mani, e parimente Lucio Domicio Enobarbo, il quale haueua
 in cura quel luogo, per prohibirlo, che non passasse più adanti.
 Nell'ottauo ad Attico sono alcune lettere di Pompeio a que-
 sto Domicio, nelle quali lo prega, che non aspetti a modo alcun
 no Cesare, e che al più tosto cerchi di trouar si seco, poi che Ce-
 sare era tanto forte, che non poteuano disgiunti combattere
 con lui di parie si può far giuditio, poiche non gli fu obedi-
 ente, che non hauesse tempo sicuro da partire; ò pur; che gli ba-
 stasse l'animo di aspettar Cesare, e che perciò contra l'ordine
 di Pompeio si tenesse dentro. Se così fu, non si può negare,
 che non fosse error manifesto, e senza scusa, perche non è le-
 cito ad vn Capitano fermarsi dentro vna Terra, senza ordine, e
 consenso del suo Generale; e non merita, chi lo fa, nè soccorso,
 nè fauore alcuno da lui, come interuenne pur a questo Domicio,
 il quale vedendosi a mal partito, mandò secretamente per
 aiuto a Pompeio, e fu lasciato in bianco: ancora che fingesse
 (come prudente in questo) co' soldati molto buone nuoue; &
 affermasse, che assai tosto compareria Pompeio co' l' soccorso; se
 ben non potendo accordare il volto con le parole, a poco a po-
 co scopriua il contrario. Volcua Cesare alienare gli animi da
 Pompeio con amore, più che con odio, superare il restante de'
 nemici con la clementia, più che con la crudeltà: sapendo quan-
 to sia grande la virtù di colui, che si astiene dal ferro, e modera
 l'impeto, e la mano nella vittoria; perdonò per tanto a tutti, &
 vñando

quando con ciastuno buone parole, con buonissimi effetti, donò anche al Domitio (per non mostrarsi manco continente nellà pecunia, di quello, ch'hauea fatto nella vita de gli huomini) tutto quel contante, che gli haueua portato, che fu *Sextertium sexages*, (scudi cento cinquanta mila del Sole) non ostante, che fosse pecunia publica, datagli da Pompeo per paga de' soldati.

Questo è quel Lucio Domitio, del quale dice Plinio nel settimo, che sendo stato vnto à Marfiglia, e preso a Corfinio, tolse (rincrescendoli la vita) il veleno, e pentito poi di hauerlo preso con ogni opera si forzò di vomitarlo; E scrisse Plutarco, che hauendo inteso della clementia di Cesare, poi di hauet preso il veleno, incominciò a piangere, ma intendendo dal Medico, che in vece di veleno hauea tolto vna potion, che induceua sonno, tutto lieto, se ne corse a Cesare, e riceuuto ingratià co me gli altri, passò poi di nuouo a Pompeo; il quale non si sapeua in quel tempo doue si fosse, ò in terra, ò in mare, e dubitauano i suoi, che trouandosi in terra non fosse fatto prigione; e si come Cesare si diceua conseruatore de' nemici, era riputato Pompeo abbandonatore de gli amici. O celerità incredibile (dice di Cesare Cirone) ma della dapocagine di questo nostro, che diremo noi? poteua soccorrere Domitio, e non lo fece astrèto dalla paura.

Cesare poi accresciuto l'essercito suo delle genti, e guarnigioni di Pompeo, e più potente fatto, e più tremendo con le forze del nemico, intendendo, che da Luceria terra di Puglia, (detta hoggi Norte de' Saracini) si era ritirato Pompeo a Brindici, e desiderando, ò vincerlo in tutto, ò scacciarlo almeno d'Italia, andò alla sua volta con sei legioni, quattro vecchie, e due nuoue, e si accampò alla muraglia. Si legge nel nono ad Attico, vna sua lettera molto breue, doue dice ad Oppio, e Cornelio in questo senso: Io sono venuto a Brindici, & ho approssimato il campo alle porte. Pompeo è dentro, e m'ha mandato Maggio per trattar della pace. Io gli hò risposto quanto mi è parso; hò voluto farloui saper subito; e si tosto, che hauerò speranza d'accordo, io ve ne farò auisati.

*Nota di
Domitio.*

*Norte di
Saracini.
Ces. affedia
Pomp. in
Brindici.*

*Pompeio
dimanda
pace.*

*Lettera di
Ces.*

Era questo Magio Prefetto de' fabri di Pompeo, e per mezzo suo; e di vno detto Libone si era praticato accordo: ma Pompeo dopò alcuni giorni, hauea risposto che non si poteua venire a conclusione alcuna per l'assentia de' Consoli, che haueano nauigato verso Durazzo, la onde si per farlo partire da quel luogo, si per impedirgli il traffico, e la commodità, caso che pur vi restasse; Cominciò a riempire il porto, talmente, ch'ei fu forzato abbandonare il luogo, e far vela ancora egli, alla volta de' Consoli, come si vede ne' Commentarij, & in vn'altra sua lettera ancora à Quinto Pedio, nel detto libro appresso la sudetta in questa forma. Pompeo si tiene dentro la terra, e noi siamo con l'essercito alle porte, ciò che tentiamo è senza dubbio alcuno gran cosa, & opera di molti giorni, per esserui molto fondo, ma ciò non ostante, non manchiamo di fare ogni possibile, e dall'vno lato, e dall'altro andiamo rompendo il porto per condurlo a far vela con tutta la gente, ò almeno vietargli la vscita. Volle seguirlo, ma per gran penuria di vascelli, si ritenne, e la penuria fù, che Pompeo, come quello, che poteua sapere, che quando vn Capitano si ritira, ò fugge, deue leuare tutti i mezzi al nemico di poterlo seguire, si era partito con quelle naui tutte, che vi erano, da due in fuori, rimaste a ripari di Cesare, il quale presele, & intrato dentro, trouò la terra tutta piena di fosse trauerse con graticì, e pali acuti coperti di terra, & altri simili ripari, & astutie militari, fatte da Pompeo, & imitate al nostro tempo in Olanda, contra Don Fernando di Toledo gran Duca d'Alua da quelli di Harlemo (che si dissero Cati in latino) co'l fauor de' fortunati auspitij, e certa prudenza di Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges, tanto auisto, e presto a seruirsi di tutto ciò, che si offerse presente, e propitio al voto suo. Poteua incaparui Cesare, se non gli haueßero scoperto l'inganno i Cittadini istessi, i quali, come mal trattati da' soldati di Pompeo, e da lui medesimo ingiuriati di villanie, haueuano anco dato segno di sopra i tetti di quella partenza; onde hauea Cesare fatto approssimare le scale, & armare i soldati, per non perdere alcuna occasione di ben fare.

Nel che si può molto chiaro vedere in quanto pericolo si troua-

no i soldati, dentro vna terra, quando trattino male i terrazzani, possono pigliare essemplio di quì i Capitani, che gli hanno in custodia, à non lasciarli dishonestare, e di ritenere se stessi parimente con loro dalle ingiurie di mano, e di bocca.

*Auer timo
to per i sol-
dati di uer-
tro.*

*Auer ti to
Capitano.*

Diede con nuouo pensiero ordine all'armata per vn'altra volta: E commandò à Duumui di Municipij (i quali haueuano grado ne' Municipij, quasi simile à quello de' Consoli, e de' Pretori in Roma, d'elli due Borgomastri in Anversa) che se ne pigliassino cura: e perche hauea occupato Pompeio la Sardigna, la Sicilia, e l'Africa, mandò (sapendo, che si deue guardare da tutto ciò, che può impedire, colui, che disegna di fare impresa, che gli riesca honorata, e con fortuna buona) con vna legione Quinto Valerio Legato suo in Sardigna, doue era Marco Cotta: & in Sicilia guardata da Catone, Quinto Curione Vicepretore Romano, con trè legioni, e con ordine, che impatronitosi di Sicilia, passasse in Africa à scacciarne Publio Acio Varo: ma si tosto, che si hebbe del successo di Brindici, e dell'arriu di Valerio notitia in Cagliari, luogo principale di Sardigna, cacciarono quei terrazzani fuora il Cotta, e si elesse il Catone, che si trouaua all'arriu di Curione (come dice l'istesso Cesare) in Saragosa, d'pur come Asinio Pollione (secondo Plutarco) in Messina di andare alla volta di Corfu, d'pur verso Durazzo, à Pompeio: e dolendosi forte in publica renghiera ch'egli hauesse data sì debole prouisione à tutto, e chiamandosi da lui tradito, si querelaua ancora, che li Dei si lasciassero sì difficilmente intendere, e facessero tanti errori, poiche nelle cose ingiuste haueano sempre fauorito Pompeio, & all'hora, che oppugnaua per la Patria l'abbandonassero; la onde Valerio trouò alla deuotione sua la Sardigna aperta, e Curione la Sicilia.

*Auer timo
to di Cap.*

*Fuggò di
Sicilia Ca-
tone.*

*Nota do-
glianza di
Catone.*

Si fece Cesare caminando tuttauia verso Roma, padrone in sessanta giorni di tutta l'Italia, senza vna minima goccia di sangue, e peruenuto che fu à Roma, parlò co' Senatori restanti molto cortesemente in giustificatione sua, sapendo quanto si consigli bene colui, che muoue guerra (massimamente alla Patria) à giustificarsi co'l mondo, perche si conosca, che

*Ces padro-
ne d'Italia*

che

che con somma giustitia la muoue, (come intendiamo che sia giusta la difesa sua, in quella parte, che preuiene alla offensiuua, e la pretensiuua et iandio, quãdo si pretende ragione in quello, che indebitamente resta occupato da altri) al qual modo i Principi, & i Signori di mezzo si vergogano à pigliarla apertamente contra di lui, e temano il sommo Iddio, che ama le cose giuste. Accusò l'acerbità de' nemici, la ingiuria, che gli haueuano fatta delle Legioni toltesi, la crudeltà, e la insolentia usata à Tribuni: e dolendosi, che gli haueſſero negato il priuilegio del Consolato, e che le condizioni della pace offerita, non fossero state riccuute, li pregò, che tutti insieme con lui difendessino la Republica altrimenti ne pigliaria la cura egli solo, e maledicendo tuttauia, e bestemmiaudo coloro, che erano cagione della discordia, procurò, che si mandasse à Consoli, & à Pompeio per la pace, ad instantia di Lucio Pisone suo suocero. Diede ordine per hauere prouisione de' grani, e disse di voler dare al Popolo trecento sestertij piccoli (cioè sette scuti, e mezzo) per testa. Ma sapendosi, che gli animi, e le attentioni di quelli, che domandano non sono sempre corrispondenti alle promesse, quando hanno conseguito, e tenendosi memoria fresca dell' offerite di Mario, e di Silla, si daua molto poco credito alle parole sue: deposte nondimeno l' arme, e gli habiti ispiditi, e militari, vestiua ogn' vno come in tempo di pace.

*Donc, e
quando si
crede pace.*

*Deuati
eguali.*

Si fecero et iandio molti decreti per l'vna parte, e per l'altra sotto titolo di equalità; e facendo professione ciascuno di libertà, e di hauer preso l'armi per la Republica, chiamaua i suoi auersarij, nemici della Patria, procurando tuttauia più per se, che per bene alcuno del publico.

*Ces. apre lo
Erario.*

Aperse poi l'Erario Santo, il quale era vno repositorio sacramento di quelli danari, che si risserbauano contra lo essercito de' Francesi (come dice Appiano) e per conseguente di ogni altro bisogno estremo. Si diceua Santo, quasi intatto, & inuiolato à differentia di quello, che si teneua aperto per li bisogni d'ogni giorno, e rolse di quello oro, e di quello argento, che vi trouò, libre d'oro quattro mila ceto trenta cinque, che sono, 4

à ra-

à ragione di dodici oncie la libra, e scudi cento otto per libra, quattrocento quaranta sei mila cinquecento ottanta scudi del Sole: e di più libre d'argento noue mila, che fanno; contando sette libre, e meza in circa d'argento, per vna d'oro, secondo la giusta proportion de quel tempo, cento venti noue mila sei cento scudi, poco più, ò meno, sì che furono in tutto vna somma di scudi cinquecento settanta sei mila cento ottanta: delli quali fece ripartimento a' soldati, trà li quali oro, & argento tolse ancora libre di Laspitio cento vndici (come dice Plin.) il quale Laspitio, è detto hoggi da alcuni, con poco fondamento, Belgioino: per quelle ragioni, che ne adduce sopra Dioscoride il Mattioli. Nasce nella Prouintia Cirenaica, in Media, in Armenia, & in Libia: è molto odorifero, e trà alcune altre sue virtù, è cōtra il veleno: e si può ben credere, che lo hauessero i Romani molto caro, poiche lo serbauano in compagnia dell'oro, e si vendeua a peso d'argento, secondo il sudetto Plinio. Era stato anche, poco prima da Lentulo Console per decreto del Senato questo Erario aperto, ad instantia di Pompeo, & hauea recato tanto spauento la nuoua della buona fortuna di Cesare, che poi di hauerlo aperto, se n'era fuggito subito fuora di Roma (come leggiamo nel settimo ad Attico) e nel primo delle guerre ciuili appresso Cesare istesso. Alcuni, che leggendo hanno auertito essere stati in quel tempo due Erarij in Roma, oltre quel publico, doue si riponeua il tributo de' Cittadini, le gabelle de' Socij, e le prede de' Capitani, diuidono questo santo in due: nell'vno pongono l'oro delle ventefime, le quali si pagauano da quelli, che di serui erano fatti liberi, messe auanti, e decretate in vn tempo, che l'Erario era molto pouero, ò bisognaua, per esser guerra di aiuto: nell'altro si serbaua (dicono) l'oro messo insieme delle guerre Galliche, e parue forse à Cesare inconueniente non molto grande il seruirsi di questo, poiche non si poteua più dubitare di guerra alcuna de' Galli, sendo stati non solamente fatti soggetti da lui medesimo in gran parte, ma tributarij ancora, e ne hauea forse perciò vna gran ragione, e se ne valse, come di cosa sua.

Dicono, che Lucio Metello Trib. della plebe, il quale impe-

D d

diua

Laspitio.

*Tri Br.
v.*

*L. Metello
Trib. si op-
pone a Ces.*

Parole monitorie di Cef.

diua ad instantia de' nemici di Cesare, l'accordo; si opponesse; perche l'Eratio non si aprisse, e che Cesare li rispondesse; benchè tu, e gli altri nemici miei siate in poter mio al presente, & io possa far di voi, quanto più mi piace, ti dico nondimeno, come amico, che il soggetto dell'armi, non è come quello delle leggi, e non comporta questo tempo, che tu parli, e faccia si licentiosamente, come tu fai: toglietimi dananti ti prego, e quando faremo accordati, e saranno l'armi deposte, torna all'hora, e fatti difensor della plebe: e replicando pur il Metello di nuouo, e sapendo Cesare, che doue non può la cortesia è necessaria la ferezza, non sai tu (disse) fanciullazzo, che tu sei, che ho più difficile il dire, che il fare? se tu non sei lauio, io ti farò morire.

Parole di minaccia, e braue.

Buono aiuto di Cef.

Vedendo poi, che tutto il tempo si passaua in dispute, e che non si poteua sperare dalla parte contraria alcuna quiete; si voltò alla Spagna; ma prima della sua partenza dubitando, che si potessino palefare gli animi segreti in sua assenza, e si risentissero quegli amici di Pompeo, ch'erano rimasti dentro, quando, mentre ch'egli si trouasse in Spagna, fosse tornato Pompeo in Italia; pose non solo guarnigione in tutti li luoghi di gelosia, ma diede la cura del paese Schiaiuone a Caio Antonio: E fornì anche quelle marine di tutto ciò, che bisognauano, per impedirlo, e tenerlo in quelle parti a suo dispetto: e mise in ordine due armate; vna nel mare Adriatico, e l'altra nel Toscano; e dato il gouerno ad Hortensio dell'vna; & Dolabella dell'altra, e fatto Prefetto in Roma il Pretore, ch'era Lepido; e Marc'Antonio Capitano generale in Italia, si partì, senza perdere vn'hora di tempo, verso quelle Prouintie, per cacciarne fuori i Legati di Pompeo, Afranio, Petreio, e Varrone; i quali

Cef pone presij in Italia.

Marc' Antonio Cap. gen. in Italia.

Esercito di Pomp. in Spagna.

le guardauano con sette legioni, ottanta cohorti di aiuti, e cinque mila caualli; pensando di poter tirar quelle legioni con lui; & hauendo quelle Prouintie a sua deuotione, con le Gallie (delle quali poteua dubitare, quando restasse la Spagna in mano de' nemici, e tutto il resto del Ponente, di poter si velger più sicuramente al Levante; dicendo, che andaua all'hora ad vno esercito senza Capo, per andar poi a trouare vn Capo senza esercito: percioche da vna parte sapeua, che i Generali, come

Ditto di Cef.

Ciò, che si richiama in generale.

pria.

principali Governatori della guerra, deuono ancora essere di principale isperienza, e disciplina, e di cuore etiandio fortissimo; le quali tre cose, non si vedeuano tanto nè in Affranio, nè in Petreio, nè in Varrone, quanto in Pompeo. E d'altra scorgeua con Pompeo vn'essercito tumultuario, fatto all'hora: e poco atto al maneggio dell'arme, e per conseguente molto più debole di quello, ch'haueuano tutta tre quelli con loro.

*Essercito
fatto di no-
uo, e tumultu-
uario poco
forte.*

Prese il camino delle Gallie, e trouò, che Marsiglia, non facendosi arbitra dell'armi de' Principi (nelle quali non si deue interromettere, se non colui, che ha modo di raffrenare il disobbediente) si teneua (come neutrale) forte per l'vna parte, e per l'altra: allegando, che tanto era obligata a Pompeo, che gl'haueua concesso il tenitorio d'Auignone, di Armignaco, e de gli Albighosi, quanto à Cesare, che hauea congiunte seco le Gallie, e miglioratili i danj.

*Vera sen-
tentia.*

*Marsiglia
neutrale.*

E mentre che tentaua Cesare co'l mezzo di alcuni Cittadini, i quali hauea facto chiamar fuora, a trattar seco, con belle persuasioni, di tirarla alla sua deuotione, rispondea, che aprirebbe le porte a quello di lor due, che venisse prima, e come amico, e senza arme: aggiungendo, che ella era socia del Pop. Romano, e che non toccaua a lei il discernere, chi di loro hauesse più ferma ragione. E nondimeno, mentre che si sta in queste pratiche, intromise Domitio, quello ch'era stato (come habbiamo detto quasi pur hora, prigioniero di Cesare a capo di santo Pellino; e cortesemente liberato da lui) mandato da Pompeo con sette vaselli leggieri (ò fuste, ò fregate, ò brigantini, che ci piaccia nominarli) e lo fece Prefetto suo; e Capo principale di guerra; per lo che sdegnato (parendogli molto strano, che sendo intrato in Roma senza alcun contrasto, gli hauesse Marsiglia chiusa le porte incontro, & accettato di più il suo nemico dentro) cominciò ad oppugnarla; ma hauendo l'animo tuttauia, e'l disdegno alla Spagna, se ne partì al fine, e vi lasciò Trebonio, con tre legioni all'assedio: e Decio Bruto con dodici naue lunghe, le quali, inteso che hebbe la volontà di quella terra, e veduto ne l'effetto, haueua fatto fare in Arle, da che si incominciò à tagliare il legname, & armare in trenta giorni.

*Marsiglia
socia del
Pop. Rom.*

*Marsiglia
màca della
parola.*

*Sdegno di
Ces.*

*Marsiglia
oppugnata.*

*Nota la di-
ligenza.*

Mandò auanti con trè legioni, che passauano il verno à Narbona, e quegli contorni C. Fabio suo legato; perche scacciaſſe il preſidio, che hauea laſciato Affranio ſu' monti Pirenei; e comandò all'altre, le quali alloggiauano più lontano, che ſeguifſero; e mandati anche appreſſo ſei mila fanti di aiuti, e trè mila caualli, che l'haueano ſeruito in tutte le guerre paſſate, con altrettanti della Francia, vna gran parte nobili, e valenti ſoldati, i quali egli medeſimo hauea d'vno in vno chiamati ſeco, e con alcuni Gualconi ancora, & altri di quelle montagne, e luoghi vicini alla Francia. Andò poi egli in molta diligenza, con nouecento caualli, c'haueua ritenuti per ſua guardia; per hauer noua che Pompeo marciaua con l'eſercito per il camino di Barbaria in ſoccorſo de' ſuoi in Iſpagna; e perche marciaſſino, di miglior animo, Franceſi, e Gualconi diuiſe trà loro vna ſomma di danari, tolta in preſtanza da' Tribuni militari, e da' Centurioni.

Nel che fece due coſe aſſai buone, percioche ſi obligò con queſto pegno, e ſi ſoggettò l'animo di quei Capi, che l'haueano ſeruito, e con queſto donatiuo ſi comprò la buona volontà de' ſoldati. All'arriuo ſuo in Iſpagna, trouò che Affranio, e Petreio, i quali haueano vn'eſercito, quello di trè legioni, queſto di due con più d'ottanta cohorti trà Portogheſi, Aragoneſi, e Biſcaini, parte con rotelle, parte con targhe, e cinque mila caualli di più, fatti l'vna parte nella Spagna di quà, e l'altra in quella di là, ſi erano di commune conſiglio riſirati a Lerida, luogo trà il fiume Segro, e'l fiume Ringa; e deliberato per eſſere molto commodò, di far quiti la guerra. D'altra parte haueua il Fabio ſugato il preſidio de' monti Pirenei, e fatto con molta preſtezza nel Segro due ponti, lontano l'vno dall'altro quattro miglia, cò quel mezo ſi prouedeva di ſtrami, e d'ogn'altra ſorte di foragio, comè pur faceuano li Pompeiani con la commodità di vn'altro, del quale erano padroni, congiunto cò Lerida, e cò il campo loro: ma ſendo vn giorno vno di queſti due ponti troppo carichi di beſtie da vettura, e di vettonaglie con l'acqua di più, ch'era molto creſciuta, ſi ruppe, e reſtò Planco con due legioni, & vna parte della caualleria di là dal fiume.

*Deſſa due
boni in vna
guerra.*

*Lerida in
Catalogna*

*Ponte rotto
nel Segro*

me; e se non sopraggiungeuano per l'altro ponte ancora intero, due altre legioni mandate da Fabio, il quale da prudente, hauca preuisto, e giudicato, che non douessino perdere i nemici sì bella occasione; l'haueria Planeo, capo delle due legioni rimaste di là, fatta per auentura non molto bene; sendo che haucauano già Afranio, e Petreo a questa nuoua; & alla certezza, che ne pigliauano da legnami, che andauano giù per l'acqua, mandata la caualleria, con quattro legioni per quel ponte loro a combatterlo; ma mentre, che ritirati si a certi luoghi alti, e vantaggiosi gagliardamente si difendeua, non fu sì tosto scoperto quel soccorso, che lo lasciarono in pace.

*Prudentia
del Fabio.*

Si cominciò a rifare il ponte, e Cesare, poi di esserui arriuato: con li nouecento caualli, lo fece finire assai tosto; con farui lauorare di notte, per non essere impedito da' nemici, e preso informatione di que' luoghi, e lasciatoui per presidio del ponte sei cohorti, e tutti gli impedimenti, n'andò il giorno appresso verso Lerida col resto dell'esercito in tre squadroni; e si fermò appresso a' nemici per tirarli fuora, a combattere; ma tenendosi eglino dentro, si accampò, e fortificò, dopò il terzo giorno dell'arriuo suo, con tanta celerità, che si diede fine al lauoro: prima, che Afranio hauesse nuoua del principio.

*Ces. fa la
nuoua di
notte.*

Richiamò poi le sei cohorti con tutto ciò, c'hauca lasciato al ponte. E venutosi, di mano in mano, (per la mira ch'egli haueua presa al proceder de' nemici, e per lo disegno, c'hauca fatto di occupare all'improuiso vn certo picciolo colle, perche non si potessino nè di Lerida seruire, nè di ponte alcuno, nè di vetrouaglie) alle scaramiccie, hebbero in vna, per la nuoua foggia del combattere, i suoi al fine il disauantaggio.

*Ces. dis-
gente.*

Sendo che correuano auanti primieramente con furia grande i Pompeiani, e con molta audacia occupauano il luogo; e non prendendo riguardo a serbare intieramente gli ordini; combatteuano dispersi, e rari: nè pareua loro vergogna, quando si trouauano troppo appressati, ritirare il piede, e cedere: che così haueano imparato da' Portoghesi per lunga pratica hauuta con loro; e gli suoi all'incontro stauano fermi all'insegna, nè partiuano dal luogo c'hauca preso (se non era per alcuna ca-

*Noua ma-
niera di co-
battere.*

*Ces. ricom-
danse.*

gione

gione importante) dubitando di essere circondati, e messi in mezzo. Soccorse con la nona legione, e li fuggì fino a Lerida: e benché poi rinforzati di nuouo aiuto, lo traugliassero molto, e restassero i suoi, poi d'hauer combattuto cinque hore, senza arme da lanciare, andò nondimeno con impeto grande alla volta del monte, doue era situata Lerida, e ributtatone alcuni pochi, fece volger le spalle al resto. Adiuuene poi, che ingrossò di nuouo l'acqua delli due sudetti fiumi; in tanta abbondantia per la neue, che si disfece, e per la pioggia, la quale venne la più grande, che fosse mai per l'adietro venuta per memoria d'huomo in quelle parti; che si ruppero i due Ponti: e non potendosi passare nè l'un fiume, nè l'altro, rimase Cesare senza modo alcuno di poter hauere, nè foragio, nè fromento da banda veruna.

*Nota tu
maestro di
campo.*

*Vocabulo
di Lunigiana.*

*Sieroua
Ces. in grã
difficultà.*

*Modo Por-
toghese di
combattere*

E questo luogo potranno pigliate à mente coloro, che hanno la cura d'alloggiare essercito alla campagna. E con questo pericolo di Cesare, auertire, che doue fanno disegno d'accamparsi, non sia soggetta quella parte da inondationi di canali, e di riuiera, le quali vscite fuora del letto loro, sogliono alcuna volta romper gli argini, e palafitte, che possiamo con vn vocabolo solo, come si vfa in Lunigiana, chiamare molto conuenientemente, prese, allagare ogni gran penuria, e causare che, e tende, e padiglioni, e trabache, e botteghe, e carri, e soldati, e mercanti, con tutto il resto, vadano a nuoto. Era tutto quello spatio trà l'vn fiume, e l'altro rimasto priuo di ogni sorte di viuere, tanto per li cavalli, quanto per l'essercito: per hauer Cesare consumato i giorni passati tutto, quel poco, che vi hauea lasciato Afranio, il quale si era, prima dell'arriuo di Cesare, fatto portar via la maggior parte in Lerida: oltre che vn gran numero di gente, venuta con ogni spetie di prouisione, e d'Italia, e di Francia in aiuto suo, non poteuano passare; nè per conseguente congiungersi seco; nè potendo anche tornar quelli, che erano passati di là per foragio: erano assaliti, e morti da' Portoghesi, & Aragonesi, i quali, oltre l'vso che haueuano del combattere sudetto, differente da gli altri, erano costumati non andar mai à guerra veruna senza ottri, con li quali passauano all'ho-

all' hora molto facilmente il fiume, e come prattichi di que' luoghi, gli seguivano per tutto, con molto lor vantaggio. Si vendea il moggio del grano sc. sesterij piccioli (che sono circa cinque scudi) e cominciavano a mancare le forze a' soldati, per non hauer che mangiare: la onde Cesare trouandosi in queste sì fatte strettezze, e conoscendo, che non vi era altro rimedio, se non passare il fiume; Ordinò, che si facesse vn numero di barche di vna certa foggia, c'hauea vista in Inghilterra, con le carene, e col fondo di materia leggiera, e'l corpo intessuto di vimini, coperto di cuoio, le quali fece condurre di notte su' carri di lontano ventidue miglia, e con quelle passò l'esercito il fiume dall'altra parte: e fortificatosi in vna collina vicina alla riva, cominciò a prouedersi di viuere, e ricouerò sicuramente con la comodità d'vn pontè, che finì d'ogni bisogno in due giorni, quelli, che erano iti per foraggio.

Si vidde assai tosto quanto sia grande la variatione della fortuna, perche nel combattere, cominciarono a perdersi li nemici di cuore; fuggendo molto spesso, con lasciare per cammino assai volte le bagaglie, & hebbe egli prouisione di frumento da alcune di quelle nationi, le quali haueuano mandato ad offerirgli obedientia: quelli cioè d'Huesca, di Calahorra, di Taragona, i Lacetani, gli Ausetani, & alcuni altri vicini al fiume Ebro; e mancarono quelle nuoue di Pompeio, ch'ei venisse per la Barberia, con le legioni in Ispagna: E nel vero si piglia pur gran spasso, e muta pur volentieri i fauori, che porta nelle attoni, de' mortali, questa sì fatta Dea.

Si erano pochi giorni auanti Afranio, e Petreio tenuti tanto buoni di hauer condotto Cesare a quel termine di morirsi di fame, ò di rendersi, e tanto sicuri, che ne haueuano dato notizia à Roma per tutte le vie possibili; e scrittone gli amici loro non solamente con qualche gionta a Pompeio, a gara l'vno dell'altro, ma ne erano di molti iti anèra in persona à portargliene la nuoua; e procurato ogn'vno di essere il primo; & all' hora restauano tanto confusi, che non sapeuano, che farsi.

*Fame nel
campo di
Ces.*

*Barche al
modo d'In
ghilterra.*

*Cesare con
tra i suoi.*

*Varietà di
fortuna.*

*La fortuna
si burla.*

Pomp. passano il Segro. *Or* Hor Cesare, il quale per non hauere a passar mai sempre la caualleria su'l Ponte con gran girauolta, e disegnando di proibire à nemici le vettouaglie, e'l foragio, hauca cominciato à diuertire il Segro, & estenuarlo, perche si potesse passare a guazzo (come haueua pur fatto altre volte Ciro dell' Eufrate, il quale lo ripartì in trenta canali) gli fece risolvere a lasciar Lerida, o transferire la guerra in Aragona.

Partiti per tanto verso Oçtega luogo vicino al fiume Ebro, passarono il Segro in vna parte, che scoperse hauer poco fondo; ma non poterono peruenire al designato luogo, per esser loro interdetto il cammino da Cesare, il quale ancora egli haueua passato l'essercito di là in mezzo gran numero di giumenti, che faceuano di sopra, e di sotto ala, e riparo, nè lasciaua, che potessero camminare i nemici, nè di giorno, nè di notte sicuri.

Pomp. tornano a Lerida. Pensarono dunque dopò molti trauagli, e mali intoppi di ritornare à Lerida; ma si trouarono poi in quel ritorno assediati da Cesare di ogni sorte di viuere senza acqua, senza pane, e senza legne; e condotti à questo termine, non per vn giorno, nè per due, ma con pericolo che durasse, e fosse quella gran necessità continoua, e tuttauia maggiore, che così cominciua la scienza, e la vigilanza di Cesare, & oltre ciò la forza, e l'animo de' suoi soldati, i quali non li lasciauano riposare, & erano sì bene animati, che quantunque alcuna volta ne hauessero il peggio, non mancauano perciò di domandar battaglia.

Ces. va risoluato. Benche Cesare, che sapeua, che la vittoria sanguinosa, Spesso suol fare il Capitan men degno (come dice l'Ariosto) non volesse metter la sanità (come diciamo volgarmente) in compromesso: come pur fecero gli Venetiani (secondo, che scriue il Giouio) collegati con gli Aragonesi, i quali Venetiani tentati à combattere da' Francesi, già intrati nel regno di Napoli, non vollero mai, benchè sapeessero, che non haueuano nè danari, nè vettouaglie (oltre che il soccorso, che aspettauano di Francia, tardaua molto) venire a combattere: tutto il contrario di quello, che fece Filippo Rè di Macedonia, appresso Altabale in Grecia; il quale per hauer voluto combattere contra i nemici, che in poco di tempo erano per cedere, e rendersi per falta di

vettou-

vertouaglia; perdette la giornata. Dicono questi Capitani prattichi, che sempre, che il nemico è diminuito per quale accidente si voglia, ò per rotta, ò per fame, che non si deue se non con molta buona consideratione assalire, e dicono bene, per-
 uioche

*Detto de
 Capitani
 prattichi.*

Vna salus victis nullam sperare salutem.

(dice il Poeta) Qui che son vinti, vna salute sola; Possono hauer, di non sperar salute: e quando si parte, ò fugge, lasciarlo caminare in pace, e fargli (per così dire) il ponte d'oro. Metteua mal volontieri Cesare i soldati suoi (soldati di tanto merito) à pericolo di ferite: e sapendo, che non era cosa manco da Capitano vincere co'l consiglio, che con la spada, li riteneua tanto dal combattere, che andauano trà loro dicendo, che se lasciaua perdere quella occasione, non erano vn'altra volta più per combattere: ancora ch'ei volesse.

Furono forzati dunque i nemici suoi a chieder pace, e rendersi, ancora che haueffino dato auiso (come si è detto) di gran cose delle prodezze loro con lettere: delle quali poteuano all'hora i nemici ridersi, e far festa; e dir loro su'l viso amicheuolmente, che molte volte (massime in casi di guerra.)
Non respondent ultimi primis. Ciò, che segue, non è di quella natura, ò qualità, che precede; nè si deue mai dire di hauer vinto, sino a tanto che nõ si veggia il successo della vittoria, e non siamo gli vltimi a vincere.

Qual vittoria sia certa.

Le conditioni della pace furono, che tutti quelli, c'haueano domicilio, e possessioni in l'pagna si partissero subito, e gli altri haueffino licentia al fiume Varo. Non volse Cesare, che si nuocesse a niuno di loro, nè anche costringerli al giuramento; e perche non patissero di fame più oltre, gli soccorse di frumento sino al Varo: e domandando le legioni, quasi come ammunate ad Afranio, & Petreio d'esser pagate, & allegando quelli, che non era ancora venuto il tempo; fu detto che Cesare prendesse egli la conoscenza di ciò: il quale ordinò talmente, che l'vna parte, e l'altra rimase contenta: e per obligar si anche più gli animi loro, e spinto tanto dalla magnanimità sua, quanto dalla cortesia, restitui a ciascuno tutte le robbe, c'haueuano

Accordo.

Ces magnanimo.

Cortesia di Ces.

E e

per-

*E lo scuto
segno tal
volta di de-
dizione.*

perdute; pagandone il giusto pretio a quelli de' suoi, che l'hau-
ueano in potere. Nè mi par di lasciar in questo luogo Appia-
no, il quale scriue, che sendo messo in mezzo da Cesariani alcu-
ne torme de' caualli nemici, furono costretti a rendersi, e per se-
gno di ciò abbassare il capo, e coprirlo con lo scuto. Onde
possiamo dire, che lo scuto, è taluolta segno di deditiōe, si co-
me assai volte di oppugnatione, quando giunti insieme vn nu-
mero de' soldati, vanno sotto la muraglia, coperti di scuti posto
l'vno a lato dell'altro per ordine, come si vede nelle colonne,
& archi trionfali in Roma. Dirò ancora di più, che prima dē
questa deditiōe, sendo vna volta i due campi molto vicini, &
alquanto lontani Affranio, e Petreio occupati in far tirare vn
bastione sino al fiume, per poterfi servir dell'acqua senza di-
sturbo; i soldati dell'vno esercito, e dell'altro praticarono in-
sieme molto domesticamente, amico con amico, parente con
parente, vicino con vicino, tutti in generale così i Capitani, & i
Colonelli, come ogn'altro, con segno molto euidente di buonis-
simo cuore; mangiando anche, e beuendo insieme nelle tende
l'vno dell'altro con buonissima ciera, il che venuto a notizia
delli due Capi, se la passò Affranio assai leggiermente; ma Pe-
treio molto mal contento, & in colera andò piangendo per lo
campo; e pregando i soldati, che non gli abbandonassino, nè
sè, nè Pompeo, e conduttogli a giurare, che non abbandona-
riano mai nè lui; nè il campo, nè i Capitani loro; nè farebbono
tradimento alcuno, nè pigliariano nuouo partito di autorità
loro, nè senza ordine, e consenso de' suoi superiori, si fece venir
dauanti quelli di Cesare, ch'erano quivi trà' suoi, come sicuri
già, che fosse contratto accordo, e pace, e li fece nel suo proprio
padiglione ammazzare: Cesare all'incontro, sapendo che più
per affettione, che per giouamento sono fedeli i soldati, e più
facilmente si vince con la clementia, che con la crudeltà: voi
sapete (disse a quelli, che andauano per passare il Varro) ò ne-
mici miei, che così vi voglio chiamare, poiche mi vi fatte cono-
scere per tali, quanto chiaro vi habbia mostrato sempre buono
animo, e quanta inclinatione a farui piacere: e se hauendo in-
potere molti di voi (come pur ho hauuto) era in mia mano, po-

*Petreio
piange.*

*Sacramento
giurato.*

*Petreio
crudelo.*

*Clementia
superiore,
alla cru-
deltà.*

tilio.

ento trattarui, come nemici, e far di voi quel tanto, che ha fatto Petreio de' miei: Se dunque merita questo mio procedere qualche amoreuolezza, e ricompensa di buona affettione, vi prego tutti, che facciate di ciò relatione a' soldati di Pompeio. Ma io vò ben dire prima, ch'io passi à Varrone, che uscito fuora contra Affranio con le sue legioni Cesare, nè hauendo modo di ritirarsi (come pur si era persuaso di potere hauere) senza pericolo, fece far dietro loro dal primo, e secondo Squadrone vna fossa di dodeci piedi, dentro la quale circa l'ocaso del Sole, si ricouerarono tutte salue.

E di vno quasi simile aniso, si valse Carlo Quinto ad Ingolrat; doue fece fossare presso, che tutto il suo campo, e saluarli a quel modo i soldati contra i tiri dell'artiglieria del Lantgraue, li quali dalla mattina sino alla sera erano tanto frequenti, che l'vno non aspettaua l'altro; benché con poco, ò niuno profitto, da far rumore in fuori. Dicono alcuni, che questo stratagemma di Cesare, del quale parla anche Frontino, non è molto bene inteso, e quando così sia, io merito scusa (non sendo più che huomo) della interpretatione mia. Marco Varrone il quale era nella Spagna di là con essercito di due legioni, inteso le cose successe in Italia, e perdendo la fede in Pompeio, haueua più volte, & in priuato, & in publico lodato, e magnificato Cesare à più potere, e mostrato buona volontà di adherire sì volentieri a Cesare, come a Pompeio, poi di hauer prima hauuto nuoua ch'egli era trattenuto a Marsiglia, e che Affranio, e Petreio erano congiunti insieme, e parimente de' gli aiuti c'haueano, e della penuria poi, nella quale haueano condotto Cesare, e del pericolo, doue si trouaua, il che haueua molto distintamente inteso da Affranio, che tutto insuperbito, e gonfio gli daua nuoua assai spesso di ciò, che giornalmente gli succedeva di buono; hauute (dico) tutte queste nuoue, cominciò ancora egli à muouerli co'l moto della fortuna, & andando co'l vento, ordinò tosto quel numero di gente, che fu possibile per tutta quella Prouintia, e grande quantità di grani, per soccorrerne Marsiglia, & Affranio; Comandò che in Gade si fabricassino dieci nauì lunghe, e molto altre in Siniglia.

E c a

Si fece

Varrone
segue la
fortuna.

Impones
grauate.

Si fece promettere da que' Cittadini Romani, ch'erano in quelle parti libre d'argento vèti mila a peso, e cento mila moggi di grano, e di più cento nonanta mila sestertij, che sono, s'intendiamo sestertij grossi, quattro millioni, e settecento cinquanta mila scudi, e se piccioli, non più di quattro mila settecento cinquanta: somma (per dir il vero) quella troppo grande; e questa picciola troppo: e non sarebbe forse male, che si leggesse ne' Comm. come vorria leggere l'Hotomano: *Seſt. centies nonagies*, che farebbono scudi quattrocento settanta cinque mila. Carricò tutte quelle Città, che conosceua amiche, e partiali di Cesare di maggiori grauezze, che l'altre: vi pose presidij, e diede in mano di persone priuate i giuditij delle cause. Confiscò tutti li beni di coloro, che haueano parlato in fauore di Cesare. Fece giurare a tutti li Prouintiali fedeltà a Pompeio; tolse dal Tempio di Hercole tutta la pecunia, che vi trouò, e tutti gli ornamenti; e fatto portare l'vna cosa, e l'altra in Gade (perche fosse più sicura) vi pose guardia di sei cohorti de' Prouintiali; e diede il gouerno della terra in mano a Gallonio Caualiere Romano: non tanto, perche lo conoscesse per huomo di valuta, ò per obbligo, che gli hauesse; quanto per far cosa di molto proposito a Domitio; il quale sapeua essere à Marsiglia per Pompeio, & hauerlo mandato in quelle parti a veder di prendere a nome suo il possesso di vna heredità (*Procurande hereditatis causa*, dicono i Com.) poiche si vede, che quasi per natura si hà maggior rispetto in simili conti a persone publiche, che a priuate: e si sa, che costumaua quel Senatore, che restaua, herede di beni importanti, in luoghi stranieri, ò vi hauea da riscuotere somma di danari, ò era tenuto per alcuno voto fatto a visitar Tempij fuori di Roma; chiedere al Senato di poterui andar con titolo di Legato, per esserui più accetto, e commendabile. E si diceua Legato libero; perche poteua stare, andare, e tornare, come, e quando più commodo gli veniua, e metteua bene quel tale, che l'impetraua.

Gli fece portar Varrone per più sicutà (come pur veggiamo farsi tutto il giorno ne' luoghi di sospetto) tutte le armi, e priuate, e publiche in casa; & oltre ciò per farsi ancora prouisione,

&c.

Varrone
sacrilego.

& aiutarli con fauore di parole, andaua parlando, e non lasciua di dire, che era Cesare molto mal fortunato, c'hauea hauuto da Afranio, e Petreio di molte male botte; e che vna gran parte de' suoi soldati, se ne era passata nel campo loro; di maniera, che era vno di quelli questo Varrone, che tengono da cui vincede; e si dicono amici di fortuna, e si consigliano co'l tempo, e co'l luogo, le quali due cose apportano ogn'hora accidenti nuoua, che ricercano nuoua deliberatione.

Nota 4

Mandò Cesare alla sua volta con Q. Cassio Longino Tribuno della plebe due legioni; e caminando egli auanti con seicento caualli, verso Cordoua, conuocò per quel luogo tutti li principali del paese con li Magistrati, & vna parte del Senato; li quali venuti tutti di buonissima voglia il giorno statuito, lo compiacquero in tutto ciò, che seppe, e volle dimandare; e fermarono anche essi medesimi, e di lor proprio moto le porte a Varrone, e posero buona guardia, e buone sentinelle su la muraglia.

Carmona poi Città la più gagliarda, e la più potente di tutta la Prouintia, mandò fuora della fortezza tre compagnie, che vi haueua messo Varrone in presidio; in Gade fecero que' terrazzani intendere al Gallonio, che si andasse con Dio, senza renitentia alcuna, altrimenti lo farebbono vscir per forza, e dierono l'Isola, e la Città in mano di Cesare. Et vna delle due legioni detta Vernacula alla presentia de l'istesso Varrone, e dauanti gli occhi suoi proprij; a queste nuoue vsci fuora del campo, & a bandiere spiegate si ritirò in Siuiglia a deuotione di Cesare, e con tanta modestia, e rispetto verso que' Cittadini, che alloggiarono, per non trauagliare alcuno di alloggiamento, in piazza, e sotto i portici; ma fu questo tratto in tanto contento di que' Cittadini Romani, che vi erano, che ciascuno di loro ne chiamò, e prese la sua parte in casa.

*Fauore
fatto a Ce-
sare dalle
terre.*

*Si ritira in
fuor di
Ces. la le-
gione Ver-
nacula.*

Si mutò di nuouo il Varrone a queste male nuoue, & inteso ciò, c'haueano fatto Afranio, e Petreio, imandò a dire à Cesare, ch'egli era presto per dar la legione, che gli restaua a cui gli piaceffe; e datala di suo ordine à S. Cesare, ne andò poi a trouarlo in Cordoua, e gli rese buon conto di ciò, c'haueua speso delle

*Si muta
Varrone.*

*Var. vende
conto.*

delle

delle granezze, imposte per questa guerra; e diede in poter suo tutto quel tanto, che gli restaua di pecunia publica; gli palesò ancora il numero, e'l luogo delle nauti, e la quantità c'hauea de' grani, e parimente li luoghi doue erano. Si tenne Cesare in Cordoua due giorni dopò tutte queste vittorie ottenute, in spatio di quaranta giorni, poi dell'arriuò suo in Ispagna: e ringratiò molto lieto que' Cittadini Romani, che vi erano, per hauere fatto il lor meglio di hauere la terra in mano loro, gli Spagnuoli, che haueffino cacciati fuora i ptesidij: quelli di Gade, rotte le forze de' gli auersarij; e liberatosi delle mani loro: e fatto il simile con ogn'altro in generale, rilasciò anche a quei Romani la pecunia, c'haueuano promessa à Varrone, e restituiti i beni a coloro, alli quali, poi d'hauer parlato molto liberamente in fauor suo, erano stati tolti. Premio, e del publico, e del suo proprio alcuni de' Tribuni, & a gli altri, che doueuanò essere per auentura non di tanto rispetto, ò pur molto alla sua deuotione, e conosciuti da lui per suoi veri partigiani, e fedeli, e perciò buoni da contentarsi; e quietarsi di quello, che per all' hora si potea; promise di fare con altre commodità altrettanto. Volle oltre ciò, che si riportasse al Tempio d'Hercole tutta quella pecunia, e tutti que' beni, ch'erano guardati in vna casa à parte da sei cohorti, come si è detto qui poco auanti.

Fece Cittadini Romani i Gatidani per hauersi sognato, sendo Questore in quel luogo di Gade (secondo s'è visto di sopra) che egli haueua a fare con la madre: il che gli haueua accresciuto la speranza d'acquistarsi il mondo, e sottoporlo al dominio suo.

Li Capitani, ò vogliamo dire i Legati, ò Generali, Afranio, Petreio, e Varrone le ne fuggirono a Pompeo, e Cesare lasciato Quinto Cassio Longino in quelle parti con quattro legioni, e tornando verso Italia vittorioso innalzò vn'Altare molto grande, e magnifico di pietre lauorate, e pulite di bellissima maniera su' monti Pirenei, non molto lontano da' Trofei di Pompeo, il qual luogo al presente (secondo alcuni) si dice Turbia, vocabolo corrotto da Trophea, parola latina. nè volle altrimenti lasciarui altra memoria di lui con Trofei, per esserne stato biasimato Pompeo: e forse anco li piacque più l'Altare per segno

di de.

Var. consola, e palesta.

Ces. ringrazia.

Ces. liberale.

Religione di Ces.

Gatidani fatti Rom.

Q. Cassio Longino.

Turbia.

Trofeo che c'è.

di deuotione, e di ringratiamento agl'li Dei delle ottenute vittorie in quelle Pronintie, che terminauano con detti monti.

— Era Trofeo vno inditio, e significato di vittoria, fatto ò di marmo, ò di bronzo e posto con iscrizioni, e titoli in quella parte, doue era stato vinto, e voltò il nemico in fuga: & è nome preso dal Greco, che noi diciamo volgere, rettouertere, e far dare per forza le spalle: si vsaua alcuna volta leuare in alto, mancando in altra materia, vn cumulo grande di pietre, ò pur tagliar quiui al più bello arbore, che vi fosse i rami, & appiccarui a notitia della posterità, le spoglie de' nemici.

Fabio Emiliano, che vinse i Francesi al Rodano, hebbe di ciò vna memoria di pietra bianca: Silla vittorioso di Archelao notificò il suo valore con trè statue, vna à Marte, vna alla Vittoria, e vn'altra a Venere, doue si diede il titolo di Venusto.

Metello superato, che hebbe Sestorio, ne volle hauere vna d'oro. Domitio Enobarbo, e Fabio Massimo vittoriosi de' Sannioiani, si seruirono di torri con arme de' nemici appese:

E non è da tacere, che Sefostre Rè di Egitto leuaua in alto, quando haueua superato con trauallo grande i nemici valenti, vn Trofeo co'l membro virile, e suoi pendenti in bellissima, mostra, e quando poltroni, e di poco cuore co'l sesso muliebre: quasi maschi quelli, e queste femine.

Si costumaua questo Trofeo in molte parti del mondo tanto da Barbari, quanto da Greci, e da Latini; benche fosse vietato in Macedonia, per hauer vn Leone gittato per terra il Trofeo di Carano, che vinse il Rè Cisseo: E si vsaua anche in Grecia, quando il nemico era fugato senza più il Trofeo, e quando rotto, disfatto, & ucciso, lo Encomio; versì cioè, ne quali si cantaua in laude de' Capitani valenti, e de' gesti magnifici de' soldati: e si costumaua parimente ritrare in tela ogni cosa memoranda di quella vittoria, e appicarla ne' Tempij, & altri luoghi publici alla immortalità della buona fama loro. Si veggono in Roma ancora hoggi trà la Chiesa di Sant'Eusebio, e San Giuliano due corpi tronchi, i quali si dicono essere Trofei di Mario; l'vno con vna corrazza indosso fatta a scaglie con scuu, & ornamenti militari;

& vn

*Nota esssa
ridicola del
Rè d'Egitto.
10.*

*Trofeo uis
tato.*

*Eucemia
che cosa è.*

*Due Tro-
fei di Ma-
rio.*

& vn giouine auanti, con le braccia legate dietro; e da tutte le parti vittorie alate: l'altro, con arme militari molto bene in ordine, tra le quali sono alcuni scuti rotondi, e due elmi, vn' aperto co'l cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume:

Quel luogo doue sono si dice Cimbrico, e sono forse di quelli, che restitui Cefare, essendo Edile; e de' quali s'è detto nella prima parte. Trouò al suo ritorno Marsiglia in molta affittione, sì per la guerra, e per mare, e per terra, nella quale restaua inferiore con perdita non solamente de' beni, ma de' Cittadini proprij, che vi erano morti: sì per la peste cagionata dallo star tanto tempo ristretta con le porte chiuse, e dal cangiamento del vitto, il quale era panico vecchio, & orzo cortotto, che si serbava già lungamente per munitione: e perciò non potendo più sostenersi, le gli diede spontaneamente in potere. E tutto che potesse Cefare per hauer quella Città, mostrato in più modi mal'animo contro di lui, darla per ragione di guerra a sacco; ritenne nondimeno il furor de' soldati; mosso a compassione della crudeltà grande; che si vsa; poi che sono i nemici entrati dentro, come pur hauea scritto al Trebonio, sendo ancora in Ispagna; comandato molto espressamente, che facesse ogni suo sforzo di non lasciarla ispugnare, e prendere per forza, sapendo che in quel furore, non si ha rispetto, nè misericordia à nessuno; e sono così gl'innocenti, e fanciulli piccioli ancora, come gli huomini colpeuoli trattati tutti a vn modo, e mandati à filo di spada, e tormentati in più maniere: e i soldati, i quali haueano gittato a terra vna gran parte della muraglia, e fatto vna brechia molto grande, si doleuano, che fosse lor tolta la vendetta d'vn sì lungo trauaglio; e la preda sicura di mano; si contentarono di hauer pazienza: le tolse le naui, & i danari publici, e l'armi con tutte le machine, e tormenti bellici, ma la confermò d'altra parte nella sua libertà. forse per non fare meno di Pompeo, il quale hauea lasciata libera Focce patria, & origine di Marsiglia; e forse anche per conoscerla data molto allo studio delle buone lettere; e que' Cittadini per huomini dotti, che così gli cognomina egli medesimo nel secondo delle guerre ciuili, quando dice c'hauea quella Città mandati Ambasciatori à

Trebo-

*Marsiglia
afflitta in
molta ma-
niera.*

*Cef. cle-
mento.*

*Cef. lascia
in libertà
Marsiglia.*

*Cittadini
di Marsi-
glia dotti.*

Trebonio per perdonò dalli quali, *ut ab hominibus doctis*,
 come da huomini dotti, che erano, con pianto, e con voce, e co
 gesto haueano mossi à cōpassione quelli, che gli vdiuano. ben-
 che alcuni intendano *doctis*, per bene instrutti di quello, che
 haueano adire, in vece di *edoctis*. Hebbe poi nuoua, mentre
 si teneua occupato à quella impresa, che gli soldati della nona
 legione ch'auca in Piacenza, domandauano licenza, e danari;
 cinque mine cioè per vno (che fariano intorno a cinquanta scu-
 di) promesse loro a Brindisi: e tolta la obediienza à superiori, si
 erano mutinati: e rimanendo di vn tanto disordine, & in vn
 bisogno sì grande molto alterato, si trouò in vn subito con lo-
 ro, e poi d'hauer rimostrato a tutti con bellissimo modo, quan-
 to gli hauesse tenuti sempre per fratelli, e per figli: & quanto
 fossero ingrati, e quanto poco memori dell'honor loro, condan-
 nò à morte ogni decimo di tutta la legione: maghemendosi da
 ciò molto inforabilmente da tutti; e pregando per loro con le-
 genbechia in terra i Pretori, poi si essere stato alquanto sospe-
 so, e sopra di sè, si contentò, come libero dalla colera, che si de-
 cimasse solamente vn numero di .cx x. i più fediciosi, e di que
 .cx x. dieci: e perciò che trà quelli si trouò vno innocente, fece
 morire in suo luogo il Capitano, che lo hauea accusato à torto.
 Sessaua nella milizia Romana dare a' soldati vitiosi, & antichi
 di seditione castigo molto graue: e chi si trouaua hauer rubato,
 ò giurato il falso, per premio, ò lasciato il luogo suo nell'ordi-
 nanza, ò dormito in sentinella, ò praticato con giouinetti, co-
 me con donne, era scoppato, e lapidato anche, e morto. Se tutto
 l'essercito, ò la più gran parte eraua, si tiraua à sorte il decimo,
 e quel tale moriuà. Ordinarono (dice Cicerone nella Cluentia-
 na) i nostri maggiori, che quando haueano molti soldati fatto,
 e commesso qualche seditione, se ne punissero alcuni, affine,
 che la paura fosse comune, e di certi pochi la pena: la onde
 moriuà ogni decimo per giustitia, e gli altri, fino à tanto che
 hauessero con alcuna eccellente priuoa satisfatto, al delitto,
 non haueano per lo vitio loro altra, che orzo. Haueano volu-
 to con quella seditione non dictata: nè anche forse danari, ma
 libertà più tosto di potere senza alcuna regola viuere à liber-
 tione

*Amerina-
monte.*

*Ces. de-
ma la le-
gione.*

*Castigo de'
soldati mu-
tinati.*

*Castigo de'
soldati mu-
tinati.*

*Dispendio
soldati se-
diciosi.*

tione: persuadendosi, che Cesare, douesse in vn tempo tanto
 difficile succumbere, e mostrando di non vedere, permettere,
 che facesse per tutto così dell'honore, come della robba d'al-
 tri a piacer loro, ma restò quel disegno fallito; e si contentaro-
 no di superare gli appetiti loro, e di non cedere contra la ragio-
 ne al senso. Ma voglio prima, ch'io passi ad altro, tornare à
 Marsiglia, e dire, che vno Acilio soldato priuato, su nella bat-
 taglia di mare tanto ardito, e tanto agile, che sendogli tagliata
 la man destra, con la quale si era afferrato ad vna galea de' ne-
 mici, saltò sopra la medesima galea; e si fece con lo scuto solo
 far tanto largo, che fu forzoso egli, e la galea rimessa, a
 Di lui fanno mentione Suetonio, Plutarco, e molti altri; ma
 Lucano nel terzo, volendo assentire alla parte di Pompeo, lo
 fa huomo di Marsiglia; e come Poeta (benchè vi siano alcuni)
 che non lo tengono per tale) confonde la historia. Non possia-
 mo preterire (dice Val. Massimo, che fu prima di Lucano; e
 scrisse molti anni auanti) di Acilio, il quale, sendo soldato del-
 la decima legione, e combattendo per Cesare, & hauendo la
 mano diritta perduta, e gittatala sopra vna galea di quelle di
 Marsiglia, si attaccò con la sinistra alla poppa, nè lasciò mai di
 combattere, sino a tanto ch'ella fu presa, & affondata.
 Hebbe anchora noua Cesare, tornato a Marsiglia, che il Pre-
 tore M. Lepido l'hauera creato Dittatore; e lasciati due le-
 gioni in guarnigione, se ne venne con il resto in diligentia a Ro-
 ma, & essendo il tempo all'hora, di quel Consolato, che poteua
 domandare (secondo il priuilegio, che dicemmo) ancora assen-
 te, depose la Dittatura, nella quale nò stette più di vndeci gior-
 ni; e prese il Consolato in compagnia di Serulio Isaurico. L'an-
 no di Roma settecento sei; rifiutando il carico della Dittatura
 per mostra si moderato, e desideroso solamente di quello, che
 con tanto torto, e con sì poco rispetto pretendeva; che gli fosse
 stato concesso. Era la Dittatura quella maggiore dignità, e quel-
 più supremo magistrato, che si desse in Roma: hauea ventiquat-
 tro Littori, con ogn'altra honoranza regia, il mero, e misto Im-
 perio, e la potestà della spada; e la vita e la morte de' Cittadini
 Romani, le leggi, i giuditij, la libertà, & era tenuto per ben fat-
 to tutto

*Prodezza
 d'uno sol-
 dato priua-*

*14. m. 30
 al 2.*

*Ces. Ditta-
 tore.*

*Ces. rifiuta
 la Ditta-
 tura.*

*Prerogati-
 ue del Dittatore.*

to tutto ciò, che faceua, nè si potea appellare alcuno dalla sentenza sua. Si costumò, farlo ne i più vrgenti, e più pericolosi bisogni della Repub. & all'hora à punto, che torreua la Città, e l'Imperio pericolo di vna grandissima ruina; ò da vno de' Consoli per autorità de' Senatori soli, senza interuento del Popolo; ò dal Senato istesso, ò dal Popolo per Plebiscito, ò d'ambidue i Consoli; per ordine del Popolo, ò da vno di lor due, tirato a sorte, quando erano nell'electione di discordi: alcuna volta da' Trib. militari, quando haueuano il potere de' Consoli, e dal Pretore ancora, come diciamo qui di Lepido.

Hebbe principio questo Magistrato, nel tempo, che si temeuua della guerra Latina, e Sabina (dice Fencstella) quando congiurarono à persuasione d'Ottacilio Tusculano genero di Tarcinio Superbo (il quale bandito da Roma, si era tirato con lui) sino a quaranta Popoli contra i Romani. In que' primi tempi non poteua essere Dittatore, chi non era stato Consolo prima, nè duraua quella dignità più di sei mesi, ancora che à Furio Camillo, per essere la Città molto abbattuta, & in gran pericolo di tumulto, fosse prorogata dal Senato sin'à tutto l'anno intero: Questo è quel Camillo, il quale restauratore della Maestà Romana, fu cinque volte Dittatore, e trionfo quattro volte, benchè non fosse mai Consolo, nè auanti nè poi. Prima che deponesse la Dittatura Cesare, concesse (come Dittatore, che poteua ciò, che voleua) il ritorno a tutti i banditi da Milano in fuori: Habilitò i figli de' gli pros critti da Silla a gli honori. Elese i Magistrati dell'anno seguente. Nominò nuou i Pontefici in luogo de' morti; non tutti, ma parte: per non derogare in questa conto, alle leggi loro. Fece i Popoli di là da Po, Cittadini Romani, per essere stati gli anni adietro sotto il gouerno suo; & approuò, per compiacere al Popolo, & a se stesso, che secondo la proposta de' gli Pretori, e de' gli Trib. della plebe alcuni partigiani suoi condannati dell'Ambito, fossero restituiti nell'intero, per essere state quelle cause loro vdate, e giudicate in vn medesimo giorno, forse confusamente troppo, e troppo senza ordine; sendo che parte de' Giudici haueua vdito, e parte sentenziato; à contemplatione della legge di

*Principio
della Dittatura.*

*Congiura
di Popoli.*

Furio Camillo.

*Concessioni,
e leggi
di Cesare.*

*Leggi di
Pompeio.*

Ere abbreviati da Pompeio.

Aff. Pediano.

Ambito.

Legge di Calpurnio.

Ambitiosi contra la libertà.

Lepido in Spagna.

Ordine per pagare i debiti.

Pompeio, il quale, nel tempo, che si agitaua la causa di Milone (che era stato accusato dell'ambito nella petitione del Consolato; e di homicidio nella morte di Clodio) restandosi solo, e senza Collega creato Consolo, e co' presidio delle legioni a Roma, per tener in freno al furor delle fazioni, che tumultuauano, haueua come costretto dalle molte accuse, abbreviato il tempo a questa tal lite; e datole (perche se ne vedesse tosto vnà fine) sei giorni solamente, e non più; i tre primi (dice il Pediano) seruiuano per esaminar i testimonij; il quarto per citare i testimonij, l'accusatore, e'l reo; a veder il giorno seguente, che era il quinto, porre ugualmente i nomi de' giudici nelle bussolle, & il giorno appresso (che era il sesto) a tirarne di quel numero fuori LXXII. a sorte; i quali si mettesse incontinente a federe; poi di hauere v'dito l'accusatore al più lungo due hore, e tre il reo, desisto, senza altra dilatione sentenza; a condictione però, che prima della sentenza potesse l'accusatore rifiutare cinque in ciascuno di tutte gli ordini Senatorio, Equestre, e Tribuni Erarij; cioè, quindici in tutto, & altre tanti il reo; al qual modo veniu a restare il numero XI. E per dir qui a proposito alcuno particolare dell'ambito; s'intendga questo crime dell'ambito commesso da colui, che nella petitione de' Magistrati, corrompeua i voti del Popolo con presenti; e si diceua ambito, come cosa dependente, e messa in atto dall'ambitione dell'animo; quando si desidera alcuna superiorità con troppo affettione, e chi ne restaua conuinto, non era più habile per il tempo auenire a domandare officio alcuno; secondo vna legge fatta da Calpurnio Console; il quale sapendo, che gli ambitiosi sono direttamente contra la libertà, e per ottenere dominio, & obedientia, non hanno riguardo nè al dritto humano, nè di uinno, si determinò contra questo veleno, e pestilentia veramente del riposo commune, da molto saggio. Mandò Cesare, e confirmò Pretori nelle Prouintie M. Lepido in Spagna, Aulo Albino in Sicilia, Sesto Peduceo in Sardinia, e Decio Bruto nelle Gallie; e perche era diminuito il credito, e mancato talmente, che non si trouauano contanti da pagare i debiti; Ordinò che si deputassero arbitri, i quali stimassino le possessioni, e le cose,

cose, non al pretio, che poteuano all'hora valere, ma a quello,
 che erano valse prima della guerra, quando il tempo era buo-
 no: e che si dessino in mano a creditori, per lor cautella: nel che
 da vna parte foccorse a quel timore, che si poteua hauere delle
 nuoue Tavole, il quale soleua quasi sempre venire dopò le dis-
 sensioni ciuili; e d'altra guardò la reputatione, e l'honore de'
 debitori: così dice egli nel terzo delle guerre ciuili seruiuo Dio-
 ne nel quarantesimo primo, che trouandosi in quel tempo tan-
 to difficile pochissimi contanti, li creditori, che ne bisognaua-
 no di molti, trauagliauano li debitori, e li debitori, tutto che
 metteschino, e mani, e piedi per leuar segle dalle spalle, non pote-
 uano però far tanto, che trouassino vn soldo: & offerendo di
 ceder loro liberi, e franchi quelli pegni, che hauuano in poter
 loro, non ostante che valeschino altai più del debito, & essi biso-
 gnando da douero di danari pronti, e non di robbe, & istando
 pur tustania, che secondo il costume pagassino di contanti, &
 vsandosi perciò dall'vna parte, e dall'altra ogni astutia, e frau-
 de per pagare, & essere pagati, si poteua dubitare di qualche in-
 conueniente grande; ma ordinò Cesare (per soccorrere di rime-
 dio opportuno) che si stimassero vn giulto prezzo i pegni, e che
 si eleggessino Giudici, quali accomodassino quelle differen-
 tie: E perche si dicea ch'erano li danari ristretti da non so qua-
 ti, i quali li nascondeuano; Commandò, che non potesse alcu-
 no tenere in contanti ò fosse argento, ò fosse oro, niente più di
 sessanta sestertij grossi, che si ragionano i 100. scudi del sole, si
 perche i danari uscissero fuora, e se ne trouasse à prestanza, si
 perche si conoscessino i ricchi, e non potesse, chi se ne trouaua,
 gran somma pensar dopò la partéza sua, a cose nuoue: E si può
 ben tener per certo, che ponesse al contrafaciente alcuna con-
 ueniente pena. ancora che non si troni scritta, poiche il Popolo
 tutto allegro richiese con quest'occasione, che anche a que' ser-
 ui, che scoprissero, e accusassino il padrone si promise premio:

Il che nondimeno egli ributò, dicendo di non voler aggiun-
 gere pur vna minima parola di ciò alla legge, e se bestemmias-
 se, e pregasse ogni male, sempre che desse fede al seruo contra il
 padrone. Molto giusta veramente, e molto honesta bestemmia:

poiche

*Tavole
nuoue.*

*Ordine
circa i pegni.*

*Ordine
circa i contan-
tanti.*

*Nota auiso
di Cef.*

poiche domandaua il Popolo a quel modo, ch'il patrone restasse soggetto al seruo, e'l seruo superiore al padrone; nè si poteua dire, che colui, che hauea seruo, fosse libero, poi che staua a discrezione del seruo: & hauea la vita, e l'honore in mano di persona, che poteua non conoscere l'officio della virtù, la quale vuole essere pura, e senza calunnia. Fù fatto Marco Celio Pretore, il quale nel principio della sua Pretura promise fauore à tutti qlli, che si appellassino della stima, che haueano a far gli arbitri delle dette possessioni, per satisfattione de' creditor: ma non si trouò alcuno, che volesse esser il primo, poiche si haueua il modo di pagare tanto facile, e con tanto vantaggio: la onde per non parere di essere entrato senza alcuno effetto in causa tanto indebita, e brutta, promulgò vna legge per la quale s'haueua tempo a pagar in sei pagamenti il debito principale, e rimaner libero dell'interesse corso: ma non sendo nè anche approuata questa legge per buona, concesse per vn'altra, quitanza di debiti vecchi a quelli, che rosi dall'vsura non haueuano da pagare se non co'l corpo, e la persona loro; il che si diceua Tauole nuoue, come dirento altroue, ma ne fu ributtato: nè se gli permise, che ne parlasse più auanti. Pompeio in quel tempo, che hauea hauuto di vn'anno, essendo in quelle parti senza alcuna occupatione di guerra, haueua messo insieme con grandissimo studio vna molto grossa, e potente armata, di Asia, dell'Isole Ciclade, di Corsù, di Athene, di Ponto, di Bursia, di Soria, di Caramania, di Fenicia, e di Egitto: delle nauì d'Egitto era Capitano Pompeo suo figlio: delle Asiatiche Decio, e Triario: delle Soriane Cassio: delle Rodiore Marcello, e Pompeo: di quelle Acaia Libone, & Ottauio: il Capitano generale di tutte, che diciamo Armiraglio, era Bibolo: di maniera, che occupaua con sei cento nauigli tutto quel pelago, che è trà l'Italia, e l'Albania; & hauea per tutti que' luoghi, presidij: teneua vn'esercito di noue legioni di Cittadini Romani, cinque cioè, ch'hauea condutte seco, & vna detta Gemella, percioche era fatta di due, venuta di Sicilia; vna venuta di Candia, e di Macedonia; e due di Asia.

E di più haueua sotto nome di supplemento gran numero di

*Armata
di Pomp.*

*Esercito di
Pomp.*

*Armata
di Pomp.*

*Esercito di
Pomp.*

di stranieri, mescolati co' Cittadini; e staua aspettando due legioni di Soria con Scipione.

Haueua oltre ciò vn numero di Sagittarij Candiotti, Lacedemonij, e Pontici; sei cohorti di frombolatori, e due mercenarie; sette mila caualli eletti, fra li quali erano cinque cento trà Francesi, & Alemanni, del presidio, c'haueua posto in Alessandria Gabinio; e l'accommodarono que' Principi Orientali, e trà gli altri Deiotare Rè de gli Armenij dentro, e fuori dell'Eufrate; & Ariobarzane Rè di Cappadocia non solo di gente di nauiglij, di vetrouaglia, di danari, ma della persona propria ancora: e perciò oltre il gran numero, c'hauea, e per mare, e per terra, si era anche prouisto di gran somma di danari; nerbo della guerra, e fatta vna buona prouisione di frumento, di uersof Tessaglia, Asia, Egitto, & altri luoghi vicini.

Era oltre ciò in grandissima riputatione della persona sua; e daua animo a ciascuno l'agilità, e la forza, che mostraua nel maneggiare ogni sorte d'arme, così di cinquanta otto anni, come era; nell'essercitare i soldati così a cavallo, come a piedi; in lanciando il dardo, in correre a cavallo à tutta briglia, come ogni valente giouine; sfodrando anche taluolta la spada in mezzo la cattera, e riponendola nel fodro con vna destrezza, e leggiadria mirabile. Andaua disegnando di tornare co'l primo buon tempo in Italia: Et hauea deliberato di inuernare a Durazzo, & alla Vellona per protubire a Cesare, che non passasse il mare, tenendo per questo effetto tutte quelle marine fornite.

Cesare d'altra parte con ferma deliberatione di non lasciarlo pigliar polso, poi di vederlo fuori di Roma, e di tutta Italia, commandò, & inuì dodici legioni (benche diminuite per la morte, & infirmità di molti, contratte dalle fatiche, e dalla mutatione dell'aria) con tutta la caualleria verso Brindici; e lasciato quel buon ordine in Roma, che bisognaua, se ne venne, e s'imbarcò alli cinque di Gennaio, non con tutta la gente, ma con sette legioni solamente: si per non essere ancora comparse l'altre, si per carestia di uaselli, con dodici naui lunghe per scorta, che potremo dire uaselli da remo, sopra li quali era la sua persona, senza seruitori, e senza bagaglie; e lasciato adietro

Mar-

Nota agilità grande di Pompeo.

Cesare s'imbarca alla volta di Pompeo.

*M. Antonio.
Ces. in Albania.*

*Nota di-
genza grã-
da.
Orico pra-
sa.*

*Vibullio
per la pace.*

*Ces. man-
da per lar-
mata Ca-
lena.*

Bibolo.

Ottavio.

*Salona af-
sedina.*

Marc' Antonio co'l resto: hebbe tanto fauoreuole il mare, che si trouò il giorno appresso in Albania, in vn ridotto, ancora che tre scogli, assai quieto, e sicuro: e mise in terra tutta la gente à man salua; nè l'armata di Orico, che era di diciotto nauì Asiatiche, hebbe cuore di vscir fuora del porto; nè Bibolo l'Armiglierio, che si trouaua in Corsù con cento venti nauì, hebbe tempo di poterseglì opporre: perche s'intese prima del suo arriuò in Grecia, che della pattenza d'Italia. Si fece padrone di Orico, subito, che fu in terra; e mandò poi a Pompeio Lucio Vibullio (il quale era stato suo prigione due volte: la prima à Pentinia in Italia: l'altra in Ispagna) per trattar della pace, con bellissime dimostrationi, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra; e con inditij euidentissimi di vn buonissimo cuore; e la somma era questa. Che poteuano hoggi mai contentarsi l'vno, e l'altro di lasciar l'arme, e poi che s'erano riceuuti danni di importanza da ambedue le parti, imparare di non tentar la fortuna, più oltre, la quale può nella guerra molto; e venire ad vn ragioneuole accordo di pace all'hora, ch'erano anche assai pari: per cioche se procedendosi più auanti a' danni della Republica, e del proprio sangue loro, accadesse, che l'vno di lor due restasse superiore, non si potria poi così facilmente trattare di conditioni uguali, perche non si contenteria il vincitore di parte, nè lo inferiore di consentire il tutto, e che il Senato, e'l Popolo Romano poteua essere arbitro molto idoneo, delle differenze loro, & accordare il tutto con quel miglior modo, e hauesse voluto, & in quel tempo istesso rimandò indietro l'armata sotto Fuscio Caleno suo Legato, per leuare il resto delle genti, che conduceua Antonio. Ma Bibolo, che si era posto alla veletta, prese trenta di quelle nauì: e tutto in coletta della sua poca diligenza, così vote, come erano insieme co' padroni, e marinari le abbruggiò tutte. Venne poi M. Ottavio con quelle nauì, e haueua à Salona, luogo a deuotione di Cesare, e procurando di tirare que' Cittadini alla parte di Pompeio, hora con belle parole, hora con minaccie; nè potendo venire alla sua, si pose in cinque parti ad assediarsla, la circondò, & in vn istesso tempo cominciò ad oppugnarla,

pugnarla, e mentre quelli di dentro si mantengono, e per non renderli, fanno quanto possono, sino a dare a gli schiaui la libertà, perche combattessero insieme con loro, e sino a seruirli de' capelli delle donne per corde da balestre, si vennero i soldati di fuori con quello sì lungo assedio ad impigrir, e starli. il che conoscendo, quelli di dentro uscirono fuora di bel mezzo giorno, e disfecero quel primo campo, che incontrarono, e dopò il primo, il secondo, e co'l secondo il terzo, e dopò il terzo il quarto, & alla fine il quinto, e con molta occisione de' suoi, se ne fuggì Ottauio co'l restante, e si saluò sù le naui.

*Capelli di
donne per
corde.*

Con la neglignetia sua, e de' suoi può questo Ottauio destare quelli Capitani, che dormono; e mostrare che in casi di guerra è mestieri d'vna vigilantia, e di vna diligentia estrema; e che colui, che si guarda male, che non tiene, e di giorno, e di notte gli occhi aperti, che il nemico non stima, si perde, che non se n'auede: ma diciamo che Cesare, che era costumato a non perder tempo, ancora che hauesse mandato per la pace, non voleva con tutto ciò dormire: come pur sonò tenuti di fare in simili pratiche, ò pace, ò tregua, che si tratti, quando non vogliano esser colti all'improuiso, ò dare inditio di paura, ò far risoluere con vantaggio suo il nemico tutti i generali saui: per il che si fece anche assai tosto poi padrone della Velona Cesare, e non solo di tutte l'altre Città finitime, ma di tutta Albania. Dubitando poi Pompeo di Durazzo, e caminando perciò giorno, e notte si pose con la solita diligentia sua Cesare a seguirlo, ma poi d'hauer inteso, ch'egli vi era giunto prima si fermò su la riu del fiume Apso; e mentre che stà aspettando l'essercito d'Italia sotto le tende, venne Pompeo ancora egli, e si accampò di là, nell'altra parte del fiume, con tutto l'essercito; di maniera, che poteuano i medesimi Cittadini, e figli d'vna istessa Patria chiaramente parlarsi, come pur faceuano molte volte, senza tirarsi pur vn minimo pezzo d'arma, che così haueuano patteggiato trà loro: e vedendo Cesare quanto era facile all'hora venire a colloquio, mandò di nuouo a questo effetto di là dal fiume Varinio suo Legato, à Pompeo. Seruono alcuni, che Pompeo rispondesse a Villubio, che non bisognaua nè di vita,

*Auerli cir-
ca neglignetia de' Capitani.*

*Notando
nella pratica di pace.*

*Cesare occupa
tutta l'Albania.*

Apso fiume.

*Cesare, e
Pompeio
con gl'esserciti vicini.*

*Varinio è
la pace.*

*Detto Vili-
ano.*

nè di Patria, se l'vna cosa, e l'altra riccueua da Cesare; e che al-
trecando Labieno con Vatinio fossino da non so, che tumulto
interrotti, e che saltato in colera Labieno, dicesse, non poter si la
pace accordare; & non si vedua prima la testa di Cesare sopra
la punta d'vna picea.

Caleno.

In questo tempo tornando da Brindici Caleno tutto quel
resto della caualleria, e delle legioni, e hauea potuto leuare, &
intendendo per lettere di Cesare, che tutti quei liti, e porti era-

*Bibolo
erudele.*

no occupati da' nemici, si era tornato adietro con perdita d'v-
na naue, la quale seguendo il suo cammino volonterosamente
fuor della conferua, trauea dato nelle pale a Bibolo; & egli eru-

*Arriuato
Caleno con
l'armata.*

dele al solito vi haueua morto sopra i ferui, & i liberi tutti, e
grandi, e piccioli, sino à vn minimo fanciullo. Hauea poi fat-
to Caleno vela di nuouo, & era comparso in due giotni alla vi-

Q. Coponio

sta della Velona: e benchè fosse da Q. Coponio (il quale era
con l'armata Rodia à Durazzo) scoperto, e seguito molte mi-
glia, si era nondimeno saluato in vn porto di là dal Lisso, trè

*Porto Nin-
feo.*

miglia, detto Ninfes, con tutta l'armata, da due navi in fuori,
le quali rimaste dietro non sapendo dell'altre, erano state assa-

*Ottacilio
perduto.*

lite su l'ancora sopra Lisso da Ottacilio, che era alla guardia di
quel luogo; e l'vna, che leuaua soldati giouani, e poco pratti-

*Nota dis-
frentia.*

chi, si era molto facilmente resa a patti, & haueua poi contra la
sua parola Ottacilio fatto in sua presèntia, quanti vi erano so-

*grande tra
veterani, e
nuoui sol-
dati.*

pra, morire; l'altra, che portaua veterani, prolungando la prae-
tica, del render si, hauea bellamente dato in terra, e combattendo
eglino con non so quanti caualli, che guardauano quella

parte, si erano condotti a saluamento gli altri, tanto è differen-
te la virtù di vn Veterano da quella di vn Tirone (o vuoi dir
Nouitio) il quale, tutto che il più delle volte sia miglior di for-
ze, e più gagliardo, non sendo però tanto vsato alla fatica, nè
alle ferite, quanto vn Veterano, teme tuttauia i disaggi, & i do-
lori: E si vede alcuna volta, che questi, che noi diciamo con vo-

Bisogni.

cabolo Spagnuolo, Bisogni, si perdono per la poca isperienza,
nella vittoria istessa; e fuggendo da quelli, che fugono da loro,
credono d'hauer perduto, quando hanno vinto. E possono

*Essempio
gualare.*

pigliar essempio, non solamente da questi di Cesare, in questo
luogo.

luogo, quelli, che non fanno se non poca differentia da soldato nuouo à vecchio, ma da molti Capitani etiandio, massimamente da Centenio Penubo, il quale, per hauer voluto metter in pruoua i soldati suoi nouitij, con gli veterani d'Annibale, fu in Calabria con poco honore del Popolo Romano, rotto, e sconfitto del tutto. Hauca Ottacilio tutto pauroso di quel tratto abbandonato Lisso, in mano de'nemici, e si era fuggito a Pompeo; D'altra parte, essendo il porto Ninfco, ch'io dico, sicuro da Ponente Libeccio, e scoperto da mezzo giorno, subito che vi fu entrato Caleno, si era l'vn vento nell'altro, si felicemente mutato, che hauea rispinto Coponio indietro con perdita di sedeci vasselli, con tutta la ciurma, & huomini di cauo, da non so quanti in fuori, i quali dati in mano a Cesare, e liberati, si erano tornati all'armata loro sani, e salui: e Bibolo, il quale con molta diligentia, e fatica, si era tenuto hora in vna parte, hora in vn'altra, così in terra, come in mare tutto l'incorno (per esser già tutto quel lito in poter di Cesare) si era lasciato di freddo, e di traualgio morire: della quale sua morte non meritò però altro, che laude, poiche non tenne conto nè d'incomodi, nè di stagione (secondo il costume d'ogni buon Capitano, il quale non facendo differentia da tempo à tempo stà sempre in arme, se la necessità lo richiede. Si era trouato alcuni giorni prima in penuria d'ogni cosa talmente, che per non morir di sete, era stato costretto a seruirsi della ruggiada, che si trouaua la mattina per tempo su le tende: e non potendo dar in terra sicuramente, haueua fatto intendere a Cesare per lettere di due suoi Legati Man. Acilio, e Statio Murcone, che haueua da trattar cose di molto proposito circa la pace; ma sendo poi venuto Cesare a colloquio seco, trouò, che non vi era cosa alcuna di fermo, e che ciò haueua con molto ornamento di parole, simulato Bibolo; perche in quel mezzo, che si praticaua l'accordo, potesse hauer soccorso da Pompeo. Il perche hauea riuolto il pensiero della guerra, e si era stato con molta ansietà, aspettando, che Caleno, il quale era tornato à Brindici, fusse di ritorno con le legioni: le quali, maledicendo tuttauia Cesare, che senza intermissione alcuna, come se fossero huomini di ferro, gli traua-

*Ottacilio
fugge.*

*Bibolo mor-
to.*

*Morte ho-
norabile.*

*Nota im-
patientia
di Cef.*

gliasse tanto; & in vna stagione, che Giove istesso non ardirebbe di mettersi in mare; perseguisse egli il nemico, e come disperato si ponesse a perdere; haueano caminato alla volta di Brindici molto lentamente: ma visto poi che hauea pur passato egli il mare; si ripresero essi medesimi della pigrizia loro, e si chiamarono traditori del Capitano: e seriuono alcuni che affanato, e sollecito fuora di misura dell'armata Cesare, lasciò vna sera la compagnia a mensa, come se stanco volesse andare egli a riposarsi, e montò a quell' hora di notte secretamente, trauestito, e come huomo mandato da Cesare, sopra vna picciola fregata; per andare egli medesimo a fargli montare in mare; dubitando che non potessero euitare di non dare in mano al figliuolo di Pompeo (il quale andaua scorrendo per quelle marine con galee) quando haueffero tardato a partire, ancora alcuni pochi giorni per partir di Primavera: e dicono, ch'essendo per isboccare il fiume Annio, come lo chiama Plutarco, ò pur Appso, su la riva del quale (come ho già detto) era accampato, & entrare in mare, voleua tornare indietro il padrone, per gli venti contrarij, i quali botta per botta copriuano il picciolo vascello d'acqua, e li dicesse, come quello, che non conosceua paura, che non dubitasse, e facesse buon'animo, perche egli era Cesare, il quale hauea la fortuna in mano: benche dolendosi, che la fortuna haueffe hanuto inuidia della felicità sua, si tornasse poi, à prieghi di quelli, c'hauea seco (amici forse più di fortuna in terra, che di bonaccia in mare) sendo fuori d'ogni douere; che isponesse a tanto pericolo la persona sua. Mandò (soggiungono) in luogo suo Postumio, perche a suo nome comandasse a Gabinio, che partisse al più tosto con tutta la gente, e non volendo venire Gabinio, venisse Antonio, e rifiutando Antonio, non mancasse per cosa nessuna Caleno, e quando pur macassero tutta trè all'obedientia, che tornasse egli medesimo con tutto l'esercito: al quale scrisse; che la sua volontà era, che s'imbarcassero, e venissero via con Postumio, doue gli guidasse il vento. Sono soggette (non è dubbio alcuno) a' pericoli grandi le grande imprese, & è sempre bene (ò per dir meglio) sempre ottima cosa prima, che si comincino a prendere ad ogni

*Nota delle
grandi im-
prese;*

malq

male accidente riguardo; ma cominciate che sono, è forse l'huomo desideroso d'honore, ad vna continoua esecutione obligato; e tenuto à valersi più della celerità, che del consiglio, il quale è causa assai volte che l'ardire si muta in timore. *Fortes fortuna adiunat*, dice il prouerbio antico, aiuta la fortuna gli huomini forti, e fa molto spesso, che succedono le cose con vna prosperità incredibile à gli huomini di gran cuore: si come allo incontro si mostra nemica mortale, e tutta colera à quelli, che quasi come testugini, o chiocciolate non osano al mal tempo di mostrarsi punto fuora della scorza, e mettersi in pruoua: ma diremmo noi per ciò, che non sia segno di euidente pazzia à volerla pigliare contra la rabbiosa furia de' venti, e darsi a bel diletto all'onde adirate in preda? quando si vede quiui la morte in ciascun flutto appresentarsi? quando ogni nocchiero, per buono che sia, si perde? nè timone, nè scorta, nè hosta, nè sarte, nè orza, nè poggia, nè vele, nè remi ti giouano? quando sono i marinari con tutta l'arte, & l'esperienza loro più morti, che viui? vorremmo noi contendere, & argumentare, che sia ciò segno più di consiglio, che di temerità? certo nò: mà à Cesare, che si trouaua già molto impiegato in vna tanta impresa, era forse tanto richiesto lo andare auanti, quanto in vna simile minaccia di cielo, e di mare sarebbe stato prudentia il non cominciarla. Capito Antonio poi assai tosto, & inteso che hebbe la sua venuta Cesare, si leuò per giungerli con lui dal detto fiume Apso; e Pompeo per impedirlo, caminò anche giorno, e notte da quella parte, doue era alloggiato: e non hauendo bisogno di passare altramente il fiume, fu prima di Cesare vn giorno, molto secreto: ma trouato, che Antonio, il quale n'hebbe spia, si riteneua in vn forte, e staua aspettando Cesare, volò verso Durazzo cò tutta la gente. p nò esser posto da due esserciti in mezo, e fece ad Asparago pausa. Cesare congiunto con Antonio mandò con la ventesima settima legione tutta di soldati giouani, e ducento caualli, Cassio Longino in Tessaglia. Calpurnio Sabino con cinque cohorti, e nò so quanta caualleria nel Despotato, e Domitio Caluino in Macedonia cò la vndecima, e la duodecima legione, e cinquecento caualli.

*Nota della
grandi im-
prese.*

*Pazzia ch
deho.*

*Pompeio
Asparago.*

Cal.

*Scipione
fugge.*

*Imboscata
scoperta.*

*Vtile ri-
spetto.*

*Scipione si
fa dire
Imp.*

*Grua
troppo enor-
mi.*

*Carichi po-
co honora-
bi.*

Caluino fu riceuto nel Despotato molto volentieri, e ne prese subito la obedientia. Domitio, e'l Longino hebbero scontro di Scipione: ma al fine dopò alcune scaramucce, lo fece Domitio fuggire; e perche lo voleua tirare à combattere, si partì anche poi dal luogo, doue era accampato vicino a lui, per farsi seguire, dando voce di far ciò, per mancamento di vettouaglie, e fece vna imboscata, la quale (tutto che fosse scoperta dall'annitrire de' caualli) fu nondimeno di tanto profitto, che non poterono sì bene ritirarsi i nemici (i quali lo seguivano à gran passo) che non vi rimanesse due squadre di loro parte morti, e parte prigioni. Era stato Scipione in quelle parti del monte Amano (il qual monte separa la Caramania dalla Soria) e poi di hauer riceuto al-uni danhi, e fattosi chiamare Imperatore hauea (cominciando ad Imperare a suo modo) riscosso da' Publicani della Prouincia sua, tutto ciò, che doueano di due annate passate, e fattosi anche dare sotto titolo di prestanza la prossima futura. Haueua messo i soldati in guarnigione, in luoghi ricchise per renderli più deuoti al seruitio suo, date loro le Città à sacco. Haueua imposto carichi molto esorbitanti, e disonestissime grauezze, e riscosse etandio con gran rigore: e non riguardando a nomi inusitati, e modi nuoui, nè al che, nè al come, teneua per huomo vero, e per buon Cittadino colui, che meglio sapeua proporre ispedienti, e mezi per hauere danari: giudicando ogni inuentione per giusta, e per honesta, tutto che tiranna, e barbara; pur che fosse vtile, e commoda per lo proposito suo: La onde hauea altresì posto vn tanto per testa su serui, e su liberi, e su ciascuna colonna parimente, e su tutte le porte delle case, tanto di piazza, quanto di camere, & d'altre stanze. Tasse (potremo dir noi) forse troppo dure, e delle quali si dolsero alcune Città con Cicerone (secondo che si vede nel terzo delle Epistole Fam. ad Appio Pulcro) & ad Attico nel xiii.

Haueua comandato frumento, soldati, ciurme, armi, macchine belliche, e bestie da vettura, con officiali rigidi per l'esecutione: Commissarij, Camerlenghi, Riceuitori, Bargelli, & altri huomini di giustitia; i quali non solo haueuano riscosso molto

molto indiscretamente per lo publico la pecunia comandata, ma procurato ancora per commodo loro à parte, e preso sotto mano: Come pur si vfa ancora hoggi, doue il Capo ò non vede, ò mostra di non vedere, de' fauori, e delle gratie, che si fanno, e de gli officj, e delle salue guardie guardie, che si danno à biasimo grande di cui lo consente, e molto profitto di cui riceue. Pigliauano da tutte le parti con due mani, e mangiauano senza alcuna erubescencia a due mascelle; allegando, ch'erano fuoti di casa loro, e scacciati, e banditi della patria bisognauano di ogni cosa: E con tanto rigore si riscuoteua, è con tanta fretta, e con tanta furia si faceuano l'essationi, che si teneua per seruitio, e fauor grande l'essere sopportato non più di vn giorno solo: e già si cominciua a portar via la pecunia depositata, molti anni erano, nel Tempio di Diana Efesia, e parimente tutte le Statue di quella Dea, ma essendo venuto ordine da Pompeo, che lasciata ogni altra cosa, n'andasse Scipione quanto più presto poteua alla sua volta, perche haueua già Cesare passato il mare con le legioni, non hebbe il sacrilegio quell'esito, che si procuraua.

Sono frutti questi, che largisce la guerra, e prerogative, che porta seco per tutto, doue si troua. E per non lasciarla venire, ò venuta che è, toglasi da casa, non sono forse tanto fuori dell'humanità, le grauezze, e li dritti, che si mettono di nuouo, ò si aumentano per questa causa i vecchi, come pare à di molti: pur che non si esasperi troppo, nè si tiri tanto la corda, che si schianti, e non sia peggiore il dritto, che s'impone, che la guerra stessa, nè la effecutione più dura, che lo stesso imposto, come pur accade assai volte, quando il Publicano, che l'ha comprato troppo caro, si sente pregiudicato nell'interesse; pur che si proceda con dolcezza, e con quella maggiore discretione, che si può: che co'l comandare si preghi, che si mostri amore con la seuerità, con lo sforzo la humanità, e prometta oltre ciò di gratitudine al suo tempo. E da sudditi si deue pigliare in grado, che il Principe gli ricerchi di soccorso in necessità di guerra, poiche sono i sudditi vn corpo medesimo co'l Principe, & euitando il Principe Capo loro, aiutano se stessi,

*Esasperò
anidi.*

Nota.

*Si riscuote
con troppo
rigore.*

Sacrilegio.

*Frutti
guerra.*

*Le grauezze
non sono
dovute.*

*Nota del
Principe.*

mem.

Obbligato de' sudditi.

membrì suoi; e per salvarsi la vita, la robba, e l'honore da' nemici, sono obligati à Dio, al Mondo, alla Patria, a gli altari, alle famiglie, alle case, alle mogli, à i figliuoli, & in somma à se stessi, per trouar modo di contentare il Principe, che suda per loro, e concorrere, e contribuire doue bisogna, tanto di propria volontà loro, quanto richiesti. Sono tenuti à ripararsi da' colpi mortali, e da tutte quelle offese, che dolgono, difendere, e riparare il corpo loro, e quando si truoui ferito, procurare di sanarlo con quella prestezza, che si può maggiore, e non lasciarsi inuecciar tanto il male, che lo facciano padrone della salute loro, e tiranno del riposo commune.

La medicina a tempo presa, vale;

Sanitatis. E nuoce fuor di tempo ogni buon vino,

(dice quella sententia.)

Temporibus medicina valet, data tempore profunt,

Et data non apto tempore vina nocent.

Noi siamo tutti molto volentieri ben forti, e gagliardi, e preghiamo del continuo il sommo Iddio, che ci mantenga sani; e si come siamo noi stessi causa co' nostri disordini delle infirmità nostre, così (quantunque desideriamo di risanare, e facciamo de' prieghi, e de' voti assai) attendiamo nondimeno quasi, come per forza al consiglio del Medico, e ci dispiacciono le medicine sue: e pur siamo necessitati a pigliarle, se vogliamo tornar sani, ancora che le pigliamo contra stomaco, e con ischiiffiltà più, che grande. E perche viene qui a proposito per quei sudditi, che mal volentieri contribuiscono, e per que' Principi, che mancano à' Capitani loro del stipendio, voglio porre appresso copia di vna lettera, nella quale Pompeo, hauendo speso assaiissimo del suo nella guerra di Spagna contra Sertorio, domanda denari al Senato. Plutarco ne fa mentione; ma nè in lui, nè in alcuno altro autore si vede (ch'io sappia) distesa nè poco, nè molto. Si è trouata questi giorni adietro in Amsterdam in Olanda, insieme con altre scritture de' Romani molto antiche; non stampata, ma a penna. E certo quando non sia di Pompeo, ha l'autore assai bene imitato il stile di quel tempo, e la valuta etandio del Capitano con molto bel modo.

EPI-

EPISTOLA C^{IV}. POMPEI AD SENATVM,
CVM EXERCITVS IN HISPANIA

seditionem ob penuriam commeatus, ac stipendij mouere inciperet.



I aduersus vos, patriamque & Deos penates toties labores, & pericula suscepissim, quoties à prima adolescentia duellu meo scelestissimi hostes fusi, & salus quasita est, nihil amplius in absentem me statuissetis, quam adhuc agitis (Patres Consc.) quem contra atatem proiecum ad bellum seuiissimum, cum exercitu optimè merito, quantum est in vobis, fame miserrima omnium morte confecistis. Hac in spe P. C. liberos suos ad bellum misit: hæc sunt præmia pro vulneribus, & toties ob Remp. fuso sanguine & fessis scribendo, mittendoque legatos, omnes opes, & spes priuatas meas consumpsi cum interim per triennium vix annuus sumptus datus est. Per Deos immortales vtrum censitis me vicem ararij præstare, an exercitum sine frumento, & stipendio habere posse? Equidem fateor me ad hoc bellum maiore studio, quam consilio profectum, quippe qui nomine modo imperij à vobis accepto diebus quadraginta exercitum parauim, hostesque in ceruicibus iam Italia agentes ab Alpibus in Hispaniam summonui: per eas iter aliud, atque Hannibal nobis opportunius patefecit. Recepi Galliam, Pyreneum, Laletaniam, Indigetes, & primum impetum Sertorij victoris, nonis quidem militibus, & multo quidem paucioribus sustinui; huncque in castris in seuiissimos hostes non per oppida, neque ex ambigione mea egi. Quid deinde prælia, aut expeditiones hibernas, oppida excisa, aut recepta enumerem? quando res plus valent, quam verba? Castra hostium apud Sucronem capta, & prælium apud flumen Durium, & Dux hostium C. Herennius cum urbe Valentia, & exercitus deleti, satis clara vobis sunt; proque his (ò grati Patres) & ego statem, & famem redditis. Itaque meo, & hostium exercitui par conditio est: namque stipendium neutri datur; Victor uterque in Italiam venire potest: Quod ego vos monco, quæsoque ut animaduertatis, neu me cogatis necessitatibus

statibus priuatim consulere. Hispaniam ceteridrem, quæ non est
hostibus tota tenetur; nos, aut Sextorius ad internecionem vasti-
bimus; præter maritimas ciuitates, quæ vltro nobis sumptui,
onerique sunt. Gallia superiore anno Mitelli exercitum stipen-
dio, frumentoque aluit: & nunc malis fructibus ipsa vix agit ac.
Ego non rem familiarem modò, verum etiam fidem consumpsi.
Reliqui vos estis, qui nisi subuenitis inuito, & prædicente me,
exercitus hinc, & cum eo bellum Hispania in Italiam transgre-
dientur.

In volgare diremmo così.

SE io non fossi contra di voi, e della Patria, e delli Dei pe-
nati à tante fatiche isposto, & à pericoli tanti: e tante vol-
te, quante insino dalla mia prima adoleſcentia, sotto la scorta
mia sono stati gli sceleratissimi nemici nostri, fugati, e con sa-
lute della Repub. rotti, e dispersi, non hauereſſe douuto (ò Pa-
dri Conſcritti) decretare contra di me, in questa mia assentia
niente più, di quello, che hauete ſino à qui fatto, e moſtrate an-
cora tuttauia di voler fare; il quale ſenza riguardo alcuno del-
la mia età, hauete (quaſi come huomo inutile) mandato, in-
ſieme con vn'eſercito tanto benemerito, ad vna crudeliſſima
guerra a perdere; e con ogni poter voſtra procurato di far mo-
rire in vna grandiffima miſeria di fame: Ha dunque man-
dati il Popolo Romano alla guerra, con queſta ſperanza i figli
ſuoi? Donque ſono queſti quei premi, che per tante ferite, e
per tanto ſangue tante volte per la Repub. ſpaſo, ci rendete?
Io ſono hoggi mai ſtanco di tanto ſcriuere, e di mandare meſ-
ſaggi. Hò tutte le ſperanze mie proprie diſſipate, e tutti con-
ſumati i miei beni, & voi ſenza pigliarui altri penſieri de' caſi
miei, non mi hauete, in tutto il tempo di tre anni, aiutato pur
della ſpeſa di vn'anno ſolo. Ditemi (vi prego per gli Dei im-
mortal) che penſate voi? di farmi forſe ſupplire per Erario?
à pur, che io poſſi ſenza formento, e ſtipendio mantenere l'eſ-
ercito? Io ho nel vero (e lo conſeſſo ingenuamente) preſo il
carico di queſta guerra aſſai più volentieri, che conſigliato,
poichè

poiche in x. i. giorni, poi di hauere hauuto da voi il Generala-
to; ho l'essercito messo inlieme, e fatto il nemico (che già co-
parua sopra la testa all'Italia) dalle Alpi ritirare in Ispagna; &
apertomi per quelli dirupi il camino molto più opportuno di
quello di Annibale. Ho la Gallia ricuperata, il Pireneo pari-
mente, la Laletania, gli Indigeti, e fatto con nouitij soldati, e
molto minore essercito al primo impeto al vincitor Sertorio,
resistenza; e passato l'inuerno, non dentro le ville, sotto i tetti;
ma alla campagna; contra crudelissimi nemici allo scoperto: e
questo non già nel vero per ambitione, ma come per forza.
Che debbo dire più oltre delle battaglie, & ispeditioni mie nel
tempo di Verno? delle Castella distrutte? ò ricuperate? poi
che più vagliono gli effetti, che le parole? Ho preso appresso
Gallera gli alloggiamenti de' nemici, & appresso il fiume Du-
rio sconfitto il Capo loro Caio Herennio: Ho ispugnata la
Città di Valentia, e gli esserciti rotti: cose, che vi sono, senza
che si dicano, molto ben chiare: e voi nondimeno per queste
opere si buone, non mi rendete (come Padri molto conoscen-
ti) niente altro, che pouertà, e che fame: e tanto à compimen-
to, che dalla conditione del nemico essercito al mio, non fate
differentia alcuna; poiche a nessuno di noi due si dà la paga, e
possiamo egli, & io venire di compagnia vittoriosi in Italia.
Io ve ne auertisco volontieri, e vi prego, a prenderui tal consi-
deratione, che non mi sia forza prouedere alla necessità parti-
colare. Veramente se non prouedete meglio al bisogno mio,
daremmo ò noi, ò Sertorio il guasto alla Spagna Citeriore (la
qual non è tutta in poter de' nemici; e parimente alle Città
maritime, che ci sono di carico, e di spesa più, che d'aiuto.
Ha la Gallia, l'anno passato, di formento, e di stipendio man-
tenuto l'essercito di Metello, & al presente penuria tanto de'
frutti soliti, che à gran pena si sostiene. Io mi trouo hauer con-
sumato non solamente tutto il mio effetto, ma perduto il cre-
dito ancora: e perche per mantenermi, altro aiuto non mi resta,
che il vostro, io vi protestò che, se non ho soccorfo, farò costret-
to (io lo vi dico auanti) à partirmi di quà con l'essercito, e tra-
sportare (mal grado mio) la guerra di Spagna in Italia.

*Celerità
di Scipione*

Hor per tornare a Scipione, dico, che pensando di potere con fingere trouare il Longino sprouisto, parti verso Macedonia, quasi come a trouar Domitio, e giunto che fù a lui presso venti miglia, voltò incontimente verso Tessaglia à Longino, e con tanta celerità vi giunse, che si seppe della partenza, e dell'arriuo in vn medesimo tempo, hauendo, per caminare più speditamente, lasciate dietro le bagaglie, e gli impedimenti al fiume Haliacmone (il quale diuide la Tessaglia, dalla Macedonia) sotto il gouerno di Mario Fauonio, con otto cohorti.

*Domitio
in fauor di
Longino.*

Si ritirò Longino (vedutosi Scipione tanto all'improviso sopra) verso alcune montagne, che cingono la Tessaglia; e Domitio d'altra parte, che di ciò hebbe nuoua, mentre che era occupato Scipione in seguire Longino, andò per ritrouar Fauonio, alla volta del fiume, il che inteso da Scipione, lasciò l'impresa del Longino, e venne in soccorso del Fauonio, che l'hauueua richiesto di ciò molto instantemente con letterè. Onde veggiamo, che quando il nemico và per assalire l'amico nostro, siamo tenuti a far quanto possiamo, perche lo lasci; e non lo persegua più oltre; e quando non possiamo ritenergli i passi, volgerli ad alcuno de' suoi amici, e confederati; a fin che lasci di seguire il nostro, e venga a soccorrere il suo. Passò poi anch' che Scipione indi a trè giorni, per combattere da douero co'l Domitio, il sudetto fiume Haliacmone, e trouatolo più forte di quello, che s'era persuaso, e dubitando di essere costretto a far per forza quello, ch'era ito a far volentieri; leuò di notte con manco strepito, che gli fu possibile il campo, e se ne tornò al luogo, onde era partito.

*Nota atto
di Scipione
prudente.*

Atto veramente, che si può dire tanto di huomo prudente, quanto di timido; percioche, se ben in simili ritirate si vede vn non so cho poco di dishonore, la ruina, che gli può nondimeno seguire stando fermo, è tanta, che non la cuopre si bene, che non se ne parli; e quando auenga, ch'ella segua, che non ne meriti biasmo, e forse ancora castigo. Il figlio di Pompeio all'incontro si fece pattone del porto di Orico, il qual luogo preso (come io dissi) da Cesare, il primo giorno dell'arriuo suo era guardato da Caninio, con trè cohorti; & abbruggiate tutte le nauì, che vi trouò, da quattro in fuori, che

*Preso di
Orico.*

ri, che

sì, che vòlse hauet seco, passò da Orico à Lisso, doue era par- *Partino is-*
 tamente il presidio di Cesare, e vi arse trenta nauì di quelle, che *pugnato.*
 haueuano leuato Antonio, e senza potere ispugnar Lisso, feco
 partenza. Cesare itò alla volta di Pompeo ad Asparago, ispug-
 nò di camìno Partino; e poiche ancora egli si fù accampato,
 uscì in ordinanza fuora, e gli presentò la battaglia, ma, visto
 ch'ei si teneua dentro i ripari, si partì il giorno seguente da A- *Ces presen-*
 sparago verso Durazzo, doue haueua Pompeo ogni sorte di *ta la bat-*
 munitione in gran copia, e fatta vna gran gira uolta, vi arriuò *taglia.*
 per camìno molto difficile, ben per tempo: e non ostante, che
 Pompeo: si fusse ancora egli leuato, & hauesse preso vna stra-
 da più corta, vi fu nondimeno prima di lui, e vi pose il suo cam-
 po: la onde Pompeo, escluso da questo suo disegno, alloggiò
 inui appresso; sopra vn picciolo colle detto Petra, volto al mare, *Colle detto*
 & da quella banda si prouedeua di vettouaglie. E perche era- *Petra.*
 no le marine, & i porti ottimamente prouisti, nè poteua perciò
 in modo alcuno venire in speranza Cesare di potersi valere
 delle vettouaglie, ch'aspettaua di verso Italia, e perche era di-
 più l'Albania lontana, & in Lisso, e ne' Partini più prossimi, *Aniso di*
 erano pochi formenti, si per la natura del luogo tutto petroso; *Pomp.*
 si perche Pompeo dubitando, che se ne potesse il nemico serui-
 re, haueua fatto con buon auiso fatto portar via tutto quello
 che vi era; e dato ancora sacco al paese, pigliò (consigliatosi
 con la natura del sito) non so che colline, e certi luoghi alti, &
 asperi all'intorno di Pompeo; e posto quiui gli presidij, e for-
 tificatosi di Castelli, e tirate poi di Castello in Castello corti-
 ne, ripari, e bastioni, secondo la commodità del luogo, si fer-
 mò, e lo cinse; e ciò per diuersi conti, e spetialmente per tre di
 di molta importanza: Il primo per torre il foraggio a Pom-
 peio: l'altro per prohibire, che non si potesse valere della caualle-
 ria: il terzo per diminuirli la riputatione, sempre che s'inten-
 desse per il mondo, ch'ei fosse assediato da Cesare, e non osasse
 di uscir fuora, per combattere. Pompeo d'altra parte, che non
 si risoluua all'hora di venire alle mani, nè si voleua allonta-
 nare da Durazzo, per hauere ogni apparato in quel luogo, fù
 forzato ancora egli a valersi dell'estremo della guerra, e fatte
 venti-

Pomp. cin ventiquattro Bastie con vna continoua Cortina etiamdico tira-
re Cef. ta d'vna in altra collina, prese lo spatio di quindici mila passi
 all'intorno, nel quale spatio poteuano li cavalli pascere in al-
 cuni seminati: ma Cesare d'altra parte del continuo su la sua
Cef. cingo deliberatione di volerlo ad ogni modo tenere assediato, si al-
Pomp. largò anche tanto, che ne prese diciotto, e parimente con que-
 sto gito, come hauea fatto co'l primo, lo cinse.

Paus. fatto Si legge, che penurà in quel tempo assai di viuere, e ch'era-
di Chara. no sforzati i soldati mantenerli d'vna certa radice chiamata in
 que' paesi, Chara altroue *Carius* mescolata con latte, della qua-
 le faceuano del pane, e com' buoni soldati, e patièti, ne gittaua-
 ro tal volta correndo, dentro le guardie de' nemici, dicendo to-
 ro, che sin'a tanto, che la terra producesse di simili cibi, non
 erano per lasciare l'assedio. E Pompeo visto vna tale sorte di
 pane, hebbe a dire, che haueua a fare non con huomini, ma con
 fiere: e perche non venissero a mangiar d'animo i suoi, per la pa-
 rienza, e la pertinacia de' nemici, lo si fece leuar dauanti, e por-
 tar via, che non fosse visto.

Medelbor- Questi mesi passati gli assediati di Medelborgo in Zelanda,
go in Ze- dopo vna molto penuria di tutte le cose speranti al sostegno
landa. della vita humana, per quel tanto che tocca al vizio, & oltre
 l'esserli mantenuti di semi di rappe, delle quali faceuano com-
 oglio, e con latte delle schiacciate, e del pane, redimintaronò
Penuria in ancora essi mancando quella prouisione, a cibarsi d'vna radice
Medelbor- nera, chiamata in lingua loro *Muis mee stiet*, che nella Italia-
go. na diremmo, Topo con coda, la quale a giudicio d'vno amico
 nostro, e molto simile alla sudetta Chara, e forse anche (dice
 egli) è la stessa.

Nepa circa Ne gli estremi bisogni, ci aiutiamo tutti di ciò, che si può, &
gli assediati in caso di fame ciascuna cosa, che ci trouiamo innanzi (quan-
 do ben fosse veleno) fa per noi: E perciò che ne gli assedij s'ha
 consideratione non solo alla fame, alla deditione, & alla serui-
 tù, che ne può seguire, per via d'accordo, ma a tutti quegli oc-
 steminij ancora, che possono venir di mano al fuoro, se in pre-
 che si venga alla spuguatione, e non possono resistere agli as-
 salti gli assediati, si giudica per homo di merito grande colui,

che

che gli assediara, e con arte, o con forza gli scampà dal pōtere, e dal consiglio de' nemici. Quindi i Romani i quali soleuano honorare di più soggie di Corone i benemeriti, dauano vna Corona, che si diceua Corona Obsidionale, à quelli, che liberaua l'essercito dall'assedio, e da quel pericolo, che correua in quel luogo, doue era, di rimahere inferiore: & era stimata tanto quella sua virtù, che non si honoraua di questa Corona, salvo di consenso dell'essercito tutto, bastando nell'altre il giudicio solo, e la sola volontà del Generale. Si faceua di gramigna, nata in quel luogo, nel quale erano fatti i Cittadini liberi.

Corona obsidionale.

Publio Decio Tribuno de' soldati per hauere, e con consiglio, e con opera, liberato da vn certo bosco pericoloso, & alcune foci di valloni strettissimi l'essercito nella guerra contra i Sanniti, fu dal Console Marco Valerio, e da tutto l'essercito (oltre vn dono d'vna Corona d'oro, e di cento buoi, tra' quali era vno tutto bianco con le corna dorate) premiato di questa Corona. E parimente Fabio Massimo, da tutto l'essercito, e dal Senato etiamdico, e dal Popolo tutto ad vna voce, per la salute, che risultò della sua astutissima dimora contra Annibale di gagliardo, e focoso spirito, à tutta la Republica. Il simile si scriue d'alcuni altri spetialmente di Marco Calfurnio, per hauere liberato in Sicilia, nella prima guerra Punica Attilio Regulo Capitano di quella impresa, con tutto l'essercito. Ma che giudicio, faremo del procedere in questo conto di assidione di Cesare, e di Pompeo noi posteri? diremo noi, che due sommi Imperatori d'esserciti guerreggino si aspramente con nuoui, e inusitati tetmini di guerra tra loro: poichè sono ostinati di cingerli l'vn l'altro, fuori forse d'ogn'altro esempio?

Publ. Decio coronato di Gramigna.

Fabio Massimo coronato di Gramigna.

Calfurnio coronato di Gramigna.

Sendò, che l'assedio si fa il più delle volte, anzi quasi sempre, ò per affamare gli assediati, ò per conoscerli poco numero, per resistere a gli assalti, ò pur superati, e stanchi, ò trauiagliati da qualche sinistro, ò pur per deboli non di forze, ma di deuotione, e di fede: le quali conditioni causano, che quelli di fuori perseverino nell'assedio, e quelli di dentro più facilmente si rendano.

Cause dell'assedio.

Era Pompeo superiore di gente, e poco numero bastaua per guardare il primo steccato, & haueua tanto di s'auantaggio Cesare, che era quasi come necessitato a valersi tanto di stratagemmi, come di forze, onde leggiamo, che hauendo poco numero di huomini a cauallo, ordinò vna volta, che non so quanti pedoni non facessero altro, che dar de' piedi in terra, per far polue tanto, che dubitando, i nemici di maggior numero, voltarono le spalle a que' pochi caualli, che gli assaltarono. Era molto spesso costretto a fortificarsi, e difendersi in vn medesimo tempo: con la medesima gente si daua all'arma, si scaramucciava, e si correua assai volte fin su le trinciere, & vn giorno trà gli altri si azzuffarono sei volte, trè appresso Durazzo, e trè alli bastioni, doue morirono di Pompeiani circa due mila, con molti Alfieri, e Capitani, e di quelli di Cesare non più di venti.

Pompeiani hanno il pigro.

Ma non fu alcuno all'incontro, che in vn bastione, che defendeano, non restasse ferito, e si trouarono in testimonio della virtù loro circa trenta mila fatte, tirate da' quei di fuori.

Nota valor di Sceua.

Dice Suetonio, che fu solamente vna compagnia della sesta legione, e che le fatte furono trenta mila; quattro Centurioni vi perdettero gli occhi, e rimase Sceua, vno di que' quattro, oltre la perdita di vn'occhio, ferito anche in vna spalla, & in vn fianco, con ducento, ò (come dice Plutarco) cento trenta buchi di fatte nello scudo; il quale chiamando li nemici, come che volesse rendersi, di due, che andarono per riceuerlo, tagliò vno homero ad vno, e l'altro fece fuggire; per lo che fu di *militum aris trecentis*, che sono due mila scudi, appresentato da Cesare, e da gli ordini ottauì, accresciuto al Primipilo; e fu anche la cohorte remunerata di doppio stipendio; la quale liberalità non solamente poteua contentare i benemeriti, ma incitare anche gli altri, & accendergli à fare in altre occasioni il simile.

Rimunerazione a' soldati.

D'altra parte i Legati mandati (come diceuamo di sopra) haueuano prese, e teneuano le Prouincie, doue erano andati, à deuotione tuttaua di Cesare: e mandato di più Caleno per insignorirsi dell'Acaia, prese anche Delfo, Thebe, & Orcomeno di buona volontà loro assai tosto: ma tutto che ogni cosa gli riuscisse assai felicemente, tenendo nondimeno a mente la de-

Caleno padrone d'Acaia.

liberatiene

liberatione sua, isperimentata più volte, mandò à Scipione, che si trouaua all'hora in Macedonia Clodio amico molto dell'vna parte, e dell'altra (quando pur si possa tenere vno piede in due scarpe) à pregarlo instantemente, e scongiurarlo, che potendo tanto di Pompeo, come in effetto poteua, si adoperasse per la pace, e poi che ogni altro mezzo era scarso, e pareua la cosa disperata del tutto, che impiegasse egli l'autorità sua, e l'affertione di maniera, che tenesse riceuuta da lui solo la quiete sua l'Italia; la pace loro le Prouintie, e la salute sua finalmente lo Imperio: e tutto ciò non ostante, non lasciò mai Scipione, da quei primi giorni in fuori, che venisse Clodio à colloquio seco. Or mentre stauano così le cose, restò vna volta trà l'altre in due scaramucce fatte in vn giorno, tanto superiore Pompeo, che quando hauesse saputo vincere (come disse poi Cesare) si daua fine quel giorno a tutte le differētie loro: ma il nò seguirlo, e'l non valerli dell'occasione; causò, che l'essercito suo con quella vittoria tutto contento, & allegro (dice Appiano) come vittorioso del tutto, si riposò in Gonso, e datosi al piacere, si effeminò tanto, che restò poi inferiore per sempre. La Occasione hà li capelli in fronte, e la collorola calua, e solamente si può pigliare dauanti, e fece alla sua gran fama gran torto Pompeo, à non tenerla forte, e lasciare che Cesare si raccogliesse, e rimettesse insieme, in non seguirlo con quella diligentia maggiore, c'hauesse potuto.

Haueua inteso da due fratelli nobili Sauoiani, passati dal campo di Cesare nel suo (sdegnati di essere stati ripresi, benché modestamente da Cesare, di hauer fraudate le paghe) che vn certo bastione, che si lauoraua dalla parte del mare, non era ancora fornito; & arriuò vna mattina all'improniso su'l far del giorno sopra quelli, che quella parte guardauano, e ne uccise, e ferì assaiissimi: Vi corse Marco Antonio con circa sei mila fanti, e Cesare poi al segno, che n'hebbe dal fumo, co'l quale si auisauano di vno in altro gli alloggiamenti tanto lontani, venne dall'altra banda, per risarcire quel danno, verso il campo di Pompeo, per trauerso camino, con trenta tre cohorti: & hauendo guadagnato di già vn bastione, entrarono i fanti

*Ces. madd
per la pa-
ce.*

*Pomp.
vince.*

*Pomp non
seppe vin-
cere.*

Occasione

*Cesarianti
assaliti al-
l'improuise*

*Cesfa grã
cordia.* à pie da vn lato, credendo d'entrare da vn'altro, e trouatolo senza difensore, furono seguiti dalla caualleria; e mentre combattono alla porta Decumana, soprauenne Pompeo con vna legione, per la qual cosa dubitando i Cesariani di essere colti in mezzo, si diedero alla fuga.

*Ces in pe-
ricolo della
vita.* Perdette Cesare (come si vede ne' Comm.) (benche si legga in più maniere, e sia scorretto il Testo) in queste due scararmuccie trenta due insegne, nouecento sessanta soldati, quattrocento Cavalieri Romani, cento Piacentini, cento da Pozzuolo, dieci Tribuni militari, trenta due Centurioni, e dieci Capuani sacriati (Sacerdoti forse, che lo seguivano) ò pur non dieci huomini sacriati, ma vn solo, detto Sacrativiro morti la maggior parte nelle trinciere, & alla riuà del fiume, mentre che spauentati, si fuggiuano, à più non posso: E poco mancò che Cesare non vi perdesse la vita, per mano d'vno de' suoi molto grande, e robusto, il quale vedendosi ritenere da lui, mentre fuggiua tutto pauroso, procurò di farsi lasciare con la spada in mano; ma colui, che portaua lo scuto di Cesare, ripardò il colpo, e gli tagliò vna spalla. Acquistò in questo bello, e fortunato successo Pompeo il nome d'Imperatore, e per tale si lasciaua salutare: e Labieno fattosi dar nelle mani tutti i prigionieri, dopò alcune parole di villania, domandò loro, se erano ò Veterani costumati alla fuga, e gli fece tutti al cospetto di ciascuno morire.

*Labieno
crudelo.*

*Ces. elo-
quente.*

Contendeuano veramente la clementia di Cesare, e la crudeltà di costoro di pari; l'amoreuolezza contra l'arroganza; e l'humanità contra la barbarie: Ma benche l'vna cosa, e l'altra in casi di guerra sia necessaria molto spesso, egli è pur nondimeno vero, che si manteneua Cesare per quella via l'affettione de' suoi, e poteua non solo acquistare la volontà de' nemici, ma ammazzar loro del tutto nel petto la nemistà, che gli portauano, mentre donaua loro il perdono: e per certo, quando fosse mancata ogn'altra forza a Cesare, per farlo superiore à Pompeo, doueua questa degna virtù, con la quale mostraua quasi, che sforzatamente hauer l'arme in mano, bastare à catturare gli animi de' gli auersarij, se non fossino stati, più che osti-
nati,

nati, & à commouere tutti gli Iddij in fauor suo.

Penſarono per queſta ſi fatta vittoria i Pompeiani, come ſe la fortuna ſi moſtraſſe con buon viſo ſempre, di poterſi tenere vincitori per ſempre, e come ſe già ſoſſero tali per tutto il mondo ne ſcriſſero, non ſapendo che la propoſitione è dell'huomo, e la diſpoſitione di Dio; e che perciò non la intendono bene coloro, che tengono per certo, e fermo, in coſe maſſimamente importanti (come pur fanno di molti, i quali non ſi toſto penſano di fare, che tengono per fatto) l'eſito del diſegno loro, nè fanno che il vantarſi della fortuna ventura, cauſa che il nemico procura di vendicarſi con ſforzo maggiore della paſſata; oltre che non riuſcendo a voto loro, hanno co'l danno preſente, le beſſe ſu'l viſo.

Non conſiderando il poco numero de' Ceſariani, nè il diſauantaggio del luogo, nè il diſordine, nè anche auertirono, che bene ſpeſſo, ò per vna falſa ſoſpitione, ò per vn repentino terrore, ò per qualche male auguri, che ſi pigli, ò impreſſione, che ſi habbia del luogo, ò ſuperſtitione del tempo, che ne ſia meſſa in capo (come fecero in Ariuiſto detto adietro, della nuoua Luna le donne Alemanne) ò per pronoſticationi, ò ſogni, ò ſorti, le quali tutte coſe ſogliono molte ſiate rompere le forze, e l'animo, ſi riceuono nelle guerre di molti danni: oltre la colpa de' poco prudenti Capitani (come habbiamo viſto di ſopra nel caſo di Cotta, e di Sabino) e gli errori de' Collonelli, e de' Maeſtri di Campo poco prattichi, i quali cagionano alcuna volta grandiffimi ſcandali, e ſono propriamente la ruina eſſi medeſimi di quell'eſſercito, che hanno in gouerno: E le malitie, e le fraudi, & i tradimenti, quanto ſcorno, quanta vergogna apportano? quanta ſtrage? quanto chiaro eſſempio ne habbiamo noi di Dummerico, trà molti altri, e di Emberio, e Conuitolitane detti qui adietro nella ſeconda parte? Ceſare riceuto queſto danno, e fatto nuouo penſiero, ragionò co' ſoldati affai largamente in iſcuſa loro, e detto che biſognaua ſolleuare con induſtria la fortuna, dal luogo inferiore, doue ella era, diloggiò con ogni preſtezza, e ſilenzio grandiffimo, venuta che fu la notte, e mandò verſo la Velona le bagaglie con vna legione alla prima

Nota.

Auerſi.

Poca conſideratione di Pomp.

Auerſi.

Traditori.

Ceſ. diſſigia.

*Nota in
Generale.*

guardia auanti: come par che si deggia fare, sempre che si può saper certo, che il nemico resta dietro: è pur si ha sospetto di incontrarlo: perche le legioni, che eaminano rimangano senza impedimento, e più spedite, e più pronte a combattere: & ordinato loro, che non fermassero pur vn passo, sin che non haueßino la fine del camino, mandò alla quarta guardia per la medesima strada il resto: & indi a poco, partito ancora egli con due legioni, che haueua ritenute seco disparue dalla vista de' nemici assai tosto. E percioche andaua marciando tutta uia con diligentia grande, non lo poterono aggiungere i cauali mandatigli appresso da Pompeo per ritenere la retroguardia, se non al fiume Genusio: doue appiccata la scaramuccia, lo passò pur al fine con morte di alquanti nemici a man salua: & fermatosi nel suo campo di prinia, rimpetto ad Asperago, vide che Pompeo l'haueua seguito, & accommodatosi anche egli dell'alloggiamento suo primiero: Partì (presa occasione, che vna gran parte de' soldati nemici erano tornati per le bagaglie loro, le quali haueuano lasciate dietro per la fretta, che hebbero di seguirlo) da quel luogo di bel mezzo giorno, e mandatosi di continuo le bagaglie auanti, caminò quel giorno, & gli altri dapoï con sì bell'ordine, e con diligentia tanta, che ferìza alcun suo incomodo, stancò di maniera Pompeo (che pur gli andaua appresso al meglio, che poteua) che il quarto giorno lasciò di seguirlo. Il consiglio di Cesare era di far leuare da Durazzo Pompeo, & condurlo in luogo, doue potesse combattere seco di pari: e caso che voltasse verso Italia, seguirlo per la Dalmatia, & la Schiauonia, giunto insieme con Domitio: e quando pur hauesse voluto oppugnar Velona, & Orico, & includerlo del tutto dal mare, assediare talimente Scipione, che per soccorrerlo, fosse necessitato lasciare l'impresa.

*Disegno
di Pomp.*

Pompeio d'altra parte poneua ogni studio per giungere in tempo a Scipione, caso che Cesare andasse alla sua volta, e per gire egli medesimo a disfare Domitio, quando non partisse Cesare da quelle marittime parti, e da Corsù, aspettando le legioni, e la caualleria d'Italia. Haueua scritto a tutti que' paesi Pompeo, & era già sparfa per tutto la nuoua del danno accaduto.

*Ces. manca
d'opinione.*

dato a Cesare, e per tutte quelle Città, e nationi si diceua, che egli era rotto, e sconfitto tanto, che non si poteua rihauere, e se ne fuggiuua: la onde mancuua di tanta opinione, con ciascuno, che tutti quelli, che mandaua Domitio, erano fatti in ogni luogo prigioni: e molte Terre, che erano alla sua deuotione, mancuuano etiam di della fede; tra le quali, quelli di Gonso, che pochi giorni prima haueuano mandato ad offerirgli ogni loro haueue, gli fermarono le porte incontro: benché si consigliassero male; per cioche risoluto Cesare di ciò, che si doueua fare in vn tale accidente, per non porre egli medesimo trà la spiga, e la mano impedimento alcuno, diede loro subito al suo arriuo l'assalto, prese per forza quella Terra, e ne concesse il sacco a' soldati: li quali mangiando, e beuendo a lor volontà, ripigliarono per le fatiche future, quelle forze, che haueuano perdute nella penuria del vitto, e nella carica hauuta da' nemici con tanto dannoso facendo gli Alemanni, trà loro a chi poteua più bere; dierono da ridere (dice Apiano) e facilmente poterono esser vinti, quando (seguendo la vittoria) fusse venuto loro adosso Pompeo.

E perche non esser vinti? se erano già vinti dal vino? ò pur perche vittorioso di loro Pompeo, se non gli hauesse trouati? e come gli hauebbe egli trouati; s'erano assenti? non è egli vero, che partono da loro stessi tutti coloro, che vanno appresso al vino? Trà l'altre miserie di quella Terra, si trouarono (ò cosa degna di memoria, e di compassione insieme) in vn luogo medicinale venti corpi d'huomini illustri morti, senza alcuna ferita, e quasi come sommerfi nel vino, & annegati in più maniere, per terra; da vno in fuori, il quale se deua in vna seranna a guisa di Medico, & haueua dato il veleno a gli altri prima, e presolo poi per sè. Sono i soldati, quando entrano per forza, senza memoria di essere huomini, e troppo fieramente crudeli causano con quella opinione, che si eleggono alcuni più tosto di morire, che di aspettare vno estermínio simile. Haueua proposto loro Cesare prima della oppugnatione l'utile, che si poteua aspettare della presa, per essere il luogo molto ricco, e copioso d'ogni qualità di viuere; e con questa

*Gonso
fatto.*

*Alemanni
in poter del
vino.*

*Il sacco au-
crebbe l'ani-
mo a' sol-
dati.*

per-

*Metropoli
si salua.*

*Cessisa
padrone di
Tessaglia.*

*Crudeltà
necessaria.*

*Cese Pōp.
vicini.*

*Mormorio
contra Pōp.*

persuasione l'haueuano ispugnato sì tosto; & erano con quello tanto impeto intrati dentro; e non può se non molto giouare il mettere auanti à' soldati il guadagno, che si può trarre della ispugnatione, per inanimarli all'assalto, & à fare di miglior cuore il debito loro. Metropoli (al qual luogo atriuò poi con molta celerità, prima che potesse hauer nouua del successo a Gonso) conosciuto per relatione di alcuni Gonsesi, ch'erano di fuori nel campo di Cesare, prigionj, e di suo ordine approssimati alla muraglia, haueano dato loro notitia di tutto, gli aperse le porte, e furono tutti que' Cittadini molto amicheuolmente, e con molta cura saluati. La onde considerando poi gli altri luoghi, il male dell'vno, e'l bene dell'altro, e non facendogli perciò altramente resistenza, rimase padrone di tutta Tessaglia, fuor che di Larissa, la quale era da Scipione guardata con presidio grande. Di qui possiamo conoscere, che quella seuerità, che si mostra degna di biasmo, e la inclementia, per non dire crudeltà, è necessaria alcuna fiata molto; e che Cesare sapeua anche valersi così del rigore, come dell'equità, secondo che dal luogo, e dal tempo gli veniuà richiesto: come pur fu all'hora, che scorgendo il disauor, che haueua per tutto il paese, fu come necessitato à mostrare, ch'era ancora viuo, e con molto buon polso il valore, e la forza sua. Si era congiunto prima della presa di Gonso Domitio con lui, e poiche haueua il paese amico, e si trouaua in luogo copioso di formento, e presso che maturo, si fermò vicino à Farsalo, luogo su la ripa del fiume Enipeo (dal quale Farsalo ha preso il nome il paese, di Farsalia) e quiui aspettò Pompeo, il quale giunto ancora egli assai presto con Scipione, e preso luogo sopra vn colle vicino a Cesare, circa trenta stadij, staua aspettando, ch'ei si ponesse in alcũ luogo disuguale, dando tuttauia da mormorare a tutti i suoi Capi, e da sospicare tanto del valor suo, quanto della volontà. Hor non è egli questa vna gran pietà (diceua Fanonio) che non possiamo quest'anno magiar de' fichi Tusculani, per la gloria, che si vede Pompeo con l'arme dell'Imperio di Roma in mano? & Afranio, il quale era colunniato di hauer venduto in Ispagna l'esercito a Cesare, & a molto buon mercato, andaua
anche

anche domandando la causa, perche si tardasse tãto a dar giornata à quel mercãte, che sapeua negoziare si bene a suo profitto. Ma dopò alcuni giorni, Cesare, hauendolo tentato più volte, e conosciuto quanto si teneua stretto, e raccolto nel forte, pensò di muouerli, & essere sempre in camino; nõ tanto per trouar luogo più comodo per il formento, del quale patiuua assai, quanto per poter hauere alcuna occasione di combattere, ò pur di indebolire le forze all'essercito nemico in farsi seguire; come essercito poco vsato al trauaglio; e dato vn giorno il segno della partenza, & abbassate già le tende, si accorse, che Põpeio s'era allargato vn poco più del solito fuori, persuaso, e quasi come forzato da suoi; i quali haueano già vèduta la pelle dell'orso, benchè non fosse ancora preso (come dice il Prouerbio) e tra loro diuisi i beni della parte auersa, il Pontificato Massimo di Cesare, gli ori, i poderi, i palazzi, gli officij, & i Magistrati tutti, e gli honori della Città (benchè con qualche contentione, mentre che l'vno vuole essere preferito all'altro, come di più merito) e desiderauano di farne vna fine, e per ciò senza aspettare altra occasione, gli parue il luogo vguale assai per venire al fatto d'arme, e riuolto a' suoi, non è più tempo (disse) di camminare, se desideriamo di combattere, come habbiamo dimostrato sempre; perciocche ne viene offerta vna occasione al presente; si bella, che se lasciamo passarla, non la potremo ritrouare si facilmente poi, e nondimeno, quando vi paia meglio, di aspettare Cornificio, che non può tardare con due legioni, e parimente Caleno, che viene con quindici cohorti da Megara, e d'Athene, io la rimetto in voi; Supplicarono tutti ad vna voce, che lasciasse lor menar le mani subito, senza altra dimora; e così q̃lla notte prossima sacrificò à Marte, & à Venere, e fece voto solenne d'innalzare vn tempio alla Vittoria in Roma, se rimaneua in quella giornata superiore. Venuto poi il giorno, che fu il giorno de' Baccanali, giorno à punto di vna licentiosa libertà, fece porre dauanti al suo padiglione la velta di scarlato, come era costume de' Romani il giorno della battaglia (secondo Plutarco in Pompeio) & adorati prima gli Idij, si appresentò poi con l'essercito in ordinanza (come egli

*Prouerbio**Disegni
vani**Cespropo-
ne la gior-
nata a suoi**Voto di
Cesare**Ordina-
za di Ces**(scrive)*

scriue) in questa maniera. Era nel Corno destro Publio Siffa? & egli in persona con la decima legione, e nel sinistro Antonio con la nona, alla quale per essere diminuita molto alla scararmuccia di Durazzo, haueua approssimata la ottaua, e auicinata tanto, che di due, ne hauea quasi fatto vna; con ordine, che haueffero cura di dar soccorso l'vna all'altra bisognando.

*Esercizio
di Cef.*

Nel mezo, ò vogliamo dire nella battaglia, detta da lui Acie di mezo, era Domitio Caluino: non dice nè egli, nè altri, ch'io sappia, con quanti: ma non erano le cohorti tutte insieme più di ottanta; le quali facendo insieme la somma di venti due mila (come egli scriue) non erano l'vna per l'altra più di ducento settanta cinque soldati l'vna: e questo era à punto quel tutto di essercito, che haueua all'hora seco; oltre due cohorti, ch'erano rimaste alla guardia del campo; & alcuni aiuti di Dolopi, e del Despotato, con alquanti Alemanni, e caualli Galliebi; e comandò à tutto l'essercito, che sin'à tanto che egli stesso non ne gli desse il segno con la bandiera, non si mouesse. Pompeo fece voto ancora egli (non sapendo del voto di Cesare) alla Vittoria, e come Cesare inuocaua in aiuto suo Venere vincitrice, egli chiamaua Ercole inuitto; e lasciati sette cohorti a g'alloggiamenti per guardia, dispose l'essercito a questo modo.

*Ordinace
di Pomp.*

Nel corno sinistro era egli con la legione prima, e con la terza, quelle due proprie, che nel principio delle dissension, gli haueua restituire per decreto del Senato, Cesare: Il destro teneua Domitio Enobarbo con la legione di Caramania, e le cohorti, c'hauea condotte di Spagna Afranio. Nel mezo era Scipione con le legioni di Soria: le altre hauea ripartite trà l'vno corno, e l'altro, e lo squadrone di mezo: in tutto cento dieci cohorti, che faceuano la somma di cinquanta cinque mila huomini à cinquecento. per cohorti, se già non leggiamo in esso Cesare, secondo il libro antico di Fulvio Orfino, non cinquanta cinque mila, ma quarantacinque, percioche a quel modo, non sarebbero state, nè tutte intiere, nè più di quattrocento noue l'vna per l'altra, vn poco più. E vi erano oltre questo numero,

*Esercizio
di Pomp.*

intorno à due mila Euocati (soldati cioè liberi della militia, e di nouo chiamati al soldo, i quali di Emeriti, si diceuano in quel

Euocati.

conto

Conto Euocati, come veggiamo nel libro quaranta cinquesimo di Dione) e questi haueua ripartiti per tutto l'esercito. Così dice delle ordinanze dell'vno esercito, e dell'altro Cesare: ma Plut. in Cesare, & in Pompeo attribuisce molto chiaro il corno destro à Pompeo; e lo oppone ad Antonio, il quale è posto da Cesare nel sinistro: più oltre scriue Cesare, poco appresso, che si fermò contra Pompeo: e Plutarco da il lato destro à Cesare: di più pone Appiano dalla parte di Pompeo nello squadrone di mezzo, Scipione: Lucio Domitio nel corno sinistro, Lentulo nel destro, e dalla banda di Cesare non fa menzione di Silla, nè di Antonio, nè di Cneo Domitio, se non semplicemente: di maniera, che si leggono in questa relatione molto differenti gli autori: ma crederemo di ragione più a Cesare, che ad ogn'altro, per esser egli quello, che l'ha saputo meglio, e più certo. Era questa sudetta gente tanto di Cesare, quanto di Pompeo tutta Italiana (che così leggiamo in Appiano) per cioche gli aiuti, e gli stranieri, i quali erano per Pompeo (come habbiamo detto di sopra) vno infinito numero, s'intendono a parte: e mostrauano i Pompeiani grandissimo desiderio di combattere, quelli da caualllo per essere molto riccamente in arme molto ben montati, e molto appariscenti, non solo di persona: ma di numero ancora, per cioche erano sette mila, contra mille Cesariani, e la fanteria, per vederli superiore di numero alla nemica, essendo (come ho pur hora detto, e come anche scriue Plutarco) quaranta cinque mila, contra venti due mila. E perche hauea Pompeo il lato destro aperto dalle ripe, di vn torrente, e si teneua da quella parte sicuro, auisò di porre tutta la caualleria, gli arcieri, e gli scagliatori di sassi nel sinistro, con ferma opinione, che la decima legione, nella quale confidaua molto Cesare, non douesse poter resistere, e restare egli perciò superiore di quella giornata senza molto sangue: come haueua detto, e manifestato à suoi prima dell'affronto: del che auedutosi Cesare, temendo pur ch'il lato destro, non fosse tolto in mezzo da quella moltitudine di caualli, formò in vn subito vn quarto squadrone di sei cohorti: e dirò, che le prese della retroguardia quando leggiamo ne' suoi Comm.

*Sette mila
caualli con
tra mila.*

*Quarto
squadrone.*

extrema, ò pur *tertia acie*, ò vero da tutta trè i lati, se, *terna*: come hanno alcuni Testi, e le mise dietro detta legione: e disse, che la vittoria di quel giorno era posta nel valor loro: che non si mostrassino, e stessero quieti, quanto più poteuano sin' a tempo di bisogno, e comandò anche nella battaglia, e nell'vno, e nell'altro corno, che non si mouesse alcuno, senza sua licenza.

*Esortazio-
ne di Pop.*

Ricordò à suoi Pompeio, essortandogli, come si costuma, in tempo di giornata, che combatteuano per la Patria, e per la libertà, contra ladroni, & assassini con ogni legge, & ogni dritto in fauore, e con la coscienza buona: molti con pochi, vincitori contra vinti, giouani contra vecchi, forti contra deboli, e freschi, & intieri contra gente c'haueua patito assai, e che à gran pena dalla fame, e dalle fatiche estenuata si douea poter reggere in piedi: e poiche essi medesimi domandauano la battaglia, che si facessero vedere nel menar delle mani quegli stessi, che si erano con parole mostrati: e dette queste, e simili altre cose in forma; Labieno il primo, e tutti gli altri appresso giurarono insieme, & vnanimi di non tornare dentro il campo se non vincitori.

*Non vno
giuramento.*

*Esortazio-
ne di Cef.*

Cesare d'altra parte, sapete disse (ò Commilitoni miei) quanto desiderio ho hauuto sempre di accordo, e voi stessi buoni testimoni mi siete, di quante volte ho la pace della Rep. richiesta; quanti partiti ho proposti per ottenerla, e quanti mezzi ho tenuti per non disunirla, e per non spargere sangue fra noi: ricordateui, che questi sono quegli vostri compatrioti, che vi vogliono priare di quegli honori, che vi hauete con tanto sudore acquistati: di quella Patria, che voi hauete accresciuta, di quella grandezza, che fatta hauete maggiore di tanti, e si numerosi Popoli; che vogliono godere, e trionfare delle fatiche vostre senza voi, che vi tengono fuori di casa; che vi scacciano da per tutto, che contra ogni douere vi abboriscono. Abbiamo nel vero (ò Commilitoni) per volontà de' gli Dei, che aiutano sempre le cause giuste, e per somma virtù della pazienza vostra, e delle forze de' vostri cuori, e delle vostre mani, superato il più forte, percioche habbiamo combattuto assai volte

con

con la fame, e vinto; vinciamo ancora hoggi il meno, e benché siano di numero gli nemici superiori, habbiate per certo con la isperienza, che hauete, e lunga pratica dell'arte militare, di rimanere con grandissimo honor vostro vincitori.

Or non sappiamo noi, che non hanno la maggior parte di loro veduto mai altre arme? che pur escono adesso fuora del materno seno? e che pur poco dianzi hanno le piume lasciate? i piaceri? le danze? i conuitti? gli agi? e le commodità? e che se vi sono de' Senatori trà loro, de' Consolari, de' Pretarij, e de' Magistrati, che altro si richiede contra il valore de' vostri Pili, delle vostre haste, e delle vostre spade, che toghe, e che robbe lunghe? non vi scordate vi prego, che siete Veterani, e que' medesimi soldati, che superato hauete la Gallia, la Germania, l'Inghilterra, le Spagne: e che la Italia istessa si è alle forze vostre sommessà: e poiche alla fattione di Durazzo mi prometteste tutti con giuramento di volere valentemente combattere: non far conto, nè di ferite, nè di morte, sempre che ve ne fosse data occasione, e voi da voi stessi, senza altro mio stimolo, hauete voluto in quel tempo (se vi ricorda) tornare al nemico, fatte di maniera al presente, che siate vincitori, e che ricuperiate hoggi quello honor co'l mezzo della vostra virtù, che all'hora per disordine, e per paura di gratia perdeste. Considerate (vi prego) più oltre, con che qualità di gente vi bisognaua combattere, che pensate voi, che siano quella tanta moltitudine di aiuti? e che sono eglino altro (per vostra fe) che meri, e semplici schiaui: pronti al seruire di loro natura, & al fuggire? nè ho fatto io stesso altre volte in mia giouentù la prioua: e voi al presente lo toccherete con mano: Fatte buon cuore, e se ben l'hauete buono assai (come mi rendo certissimo, per quanto vi ho conosciuto per prioua ne' bisogni passati, e nelle belle, & honorate imprese nostre) fattelo (vi prego) in questa congiuntura tanto importante, migliore: e quando pur sia mestieri, ch'io ve'l dica, non vi scordate, per quanto amate la corte sia, & in voi stessi, & in altrui, quanto vi habbia io sempre mostrato buon'animo, e tenuti ben cari, e quanto remunerate le virtù vostre, e vagliami in questo punto la mia grande liberalità, e larghezza verso di

voi, della quale non debbo (e credo non ingannarmi) cedere a nessuno. Si stette (dicono gli Scrittori) dell'vna parte, e dall'altra con molto silenzio vna gran prezza, perche gli Auxiliarij, vedendo vn tanto numero d'Italiani in procinto di perdere la vita, e'l pregio della virtù loro, in ammazzandosi l'vn l'altro, mossi a compassione, non voleuano essere i primi a cominciare: e gli Italiani, come tutti di vna stessa nazione, e di vna medesima Patria molti di loro, vicini di casa, amici, parenti, d'vna istessa famiglia, e d'vn sangue, con le medesime foggie d'armi, con li medesimi ordini, e con la medesima disciplina militare, e tanto desiosi prima di mettersi in ordinanza, e di combattere, stauansi parimente quieti, e quasi come piangendo tustavia, pensauano non solamente di non poterli mai più riuedere, ma che douesse essere quel giorno il primo, e l'ultimo à tutti i viuenti; ma Pompeo, il quale temeva, che nel principio della pugna, non nascesse confusione ne gli Auxiliarij, vedendoli tanto taciti, fece dare il segno dell'affronto, e fatto il simile da Cesare, vno fra gli altri, de' militi Euacato nominato Crastino, dopò alcune parole dette in honore di Cesare a quelli della compagnia sua, & esortati, che gli hebbe, tù vincerai (disse)ò Cesare, & io farò che, ò viuo, ò morto, ch'io mi resti, tù ti loderai di me: e in questo dire, fù il primo, che si mosse dal corno destro con cento venti soldati de' suoi, e restò poi il prode huomo, e valente Capitano con molto sangue de' nemici disfatto; e morto d'vna stoccata in bocca.

Nota di
Crastino.
Martino
Lasso.
Casato di
Castro.
Ordini di
Castro.

Dice Martin Lasso, quel, che ha tradotto Lucano in prosa Castigliana, che questo Crastino era Spagnuolo, e prima che venisse Cesare all'impresse delle Gallie, era stato seco alla conquista di Galitia; a di Portogallo; e che lo seguìto sempre poi, e vuole che da lui discenda la famiglia di Crasto. Hauca Pompeo trà l'altre cose ordinate per ricordo de' suoi Capi di guerra, comandato, che aspettassino gli suoi il primo impeto de' Cesariani, ristretti, e senza punto mouersi dal luogo loro, con certezza, che venendo gli nemici con impeto ad affrontargli, arriuarebbono sopra di loro fuori d'ordinanza, con poca lena, e le forze rotte; e di più, che tirando li Pili sempre in moto, fariano poco

poco colpo, e tanto debole, che sarebbe lor molto facile il batterli, e romperli: ma Cesare quasi come tra lor due si contendesse non tanto della fortuna della guerra, quanto della peritia del guerreggiare, di parere molto contrario, haueua pur lasciato, che secondo il costume solito facessino i suoi l'assonto, e disse poi più volte, c'hauuea in ciò molto errato Pompeo: e lo lasciò anche scritto nell'Epistole sue (come dice Appiano) e come scriue Plutarco ne gli Apostregmi, percioche quella viuacità di cuore, quella caldezza, la quale nasce con noi, si accende ancora più con lo studio del combattere, co' l' muouerli, co' l' incitarli, come suole a punto da vno soffione il foco, e non da luogo al timore: e per dir il vero, il moto genera il calore, & il calore audacia: & il suono del tamburo, e della tromba (i quali strumenti per antichissima vsanza costumiamo in guerra) penetra altresì la sede dell'animo, come veggiamo farsi dello stridere della serra, e lo muoue, lo incita, & ingagliardisce: e deono li Capitani di giuditio procurare di accrescere questo tale ardore, e non diminuirlo: tanto più che dalla gagliardia dell'animo, piglia anche gagliardezza il corpo; e veggiamo ch'vn colpo fatto animosamente (come afferma l'istesso Cesare in dette sue Epistole) è più grande di quello, che vien fatto con freddo, e poco cuore: tutto che quelli, che lo fanno siano di corpo, e di membra vguualmente robusti: ma egli è ben necessario, che questa animosità sia incitata dalla ragione, e dal consiglio, più che da colera, e da ira, già che l'ira, e'l furore rompe le forze, e le debilita: il che conoscendo quei fortissimi Lacedemoni dauano al nemico l'assalto, non a suono di tamburi, ò di trombe, ma à concento, & armonia de' pifari. co' l' qual modo addolciuano la colera ne gli animi de' soldati loro, e con quella musica militare gli ritencuano ancora più stretti insieme, nè si partiuano alcuno dal luogo suo. Assaliuano gli Achei (scriue Homero) non con trombe, nè con pifari, nè con cithare, ma con tutto quello silentio, che si poteua maggiore. i Parthi all'incontro attaccauano la battaglia co' tamburi di ferro, e di cuoio in gran numero, e con urli tanti, e tali, che mescolati con quel suono horribile spauentauano i nemici, e così fecero nella giornata

*Ordine di
Ces.*

*Assalto de'
Lacedemonij.*

con

annali) con vn'ardentissimo forido: ma egli è forse vero (ciò che ne leggiamo in Gellio) che quando si vede il nemico lontano ancora, è bene andare con moderato passo, e con silenzio, ma al venir poi più presso, è necessario affrontarlo gridando, per ispauentarlo; il quale spauento volendo euitare ne' suoi soldati Ciro, comandò loro, che cantassero vno hinno à Polluce, & à Castore: co'l qual concento addolcirono ne' cuori loro quel grido. Era tra li due esserciti tanto spatio, che potetia con vn corso rincontrare a mezo camino l'vn l'altro; & i Cesariani, vedendo, che gli nemici non si moueano, si fermarono fatto il primo impeto, e come esperti da sè, ripresero fiato, e di nouo poi co'l secondo corso furono loro adosso; & eglino valorosamente gli sostennero. Si lanciarono primieramente i Pili, e venutosi poi alle spade (secondo l'ordine di Cesare) e riscaldati nell'vno, e nell'altro corno i pedoni, si mosse la caualleria Pompeiana (seguendo la dispositione di Pompeo, detta di sopra) insieme con gli arcieri dal corno sinistro contra il destro di Cesare; e fecero alquanto ritirare la sua caualleria, e mettendo già la fanteria, che restaua scoperta, in mezo; assaltò (hauuto il segno da Cesare) il quarto Squadrone sudetto, con tanto, e tal cuore, e con sì gagliardo impeto si fece auanti, che gli caualli nemici non solo si ritirarono, ma si poletto in fuga verso i colli vicini, e la fanteria de' gli archi, e delle frombole abbandonata dalla caualleria rimase tutta morta.

*Nota il
uatore del
quarto
Squadrone.*

Erà con Pompeo vna moltitudine grande di giouanetti Romani soldati, e con viso di donne ancora, più che di huomini, ornati, e puliti per mostrarli guerrieri non di Marte solo, ma di vn Marte Cupido insieme (quando potesse star la guerra, e la pace in vn soggetto) tutto al contrario di questa noua militia di Ferraiuoli del nostro tempo, i quali quanto più sono brutti, e ruginosi, tanto più si paiono forti, e spauentevoli: e vedendo che li nemici tirauano loro al volto, si coperfero (dubitando di essere fregiati) primieramente il capo, e menarono più da valenti huomini il piede. Hauua ordinato a' suoi Cesare (quasi certo di ciò, che douea di sì bella mostra riuscire) che vedessino di fregiarli in faccia; e nel menar delle mani, lo ricordaua loro,

loro, dicendo, al volto, al volto (compagni miei) al volto. Dal corno sinistro si diede parimente l'assalto con quel medesimo impeto grande; e tutto che stessino forti li Pompeiani, e combattessino ancora, e valentemente resistessino, furono tolti nondimeno in mezzo, e fu dato loro alle spalle. E di più il terzo squadrone, ò vuoi dire la battaglia, la quale insino all' hora era stata quieta, e senza punto muoversi, assaltò ancora ella con tanto cuore, che mise tutto l'essercito in rotta, facendo macello di quelli, che stauano, e di quelli, che fuggiuano, sì grande, che vedendo Cesare la vittoria per lui, andaua, mosso à compassione gridando, hora in questa parte, hora in quella, perdonate, a' vostri compatrioti (ò soldati miei) basti per dio, basti, non più: per lo che volto il furore a gli stranieri in più gran parte gli uccisero. Afferma Suet per testimonio di Asinio Pollione, che vedendo tanta strage de' suoi auersarij Cesare, disse queste parole à punto: Hanno voluto così. Io Cesare farei dopò tanti miei gesti; condannato, s'io non mi fosse aiutato con l'arme. Pompeo d'altra parte, che uide in rotta la cavalleria, ne la quale haueua posto, quasi tutta la sua speranza, se ne fuggì à cavallo, quasi superato, non da Cesare, ma da Gioue istesso, senza memoria del cognome di Magno, al suo campo; & à quelli, e haueua lasciati alla guardia, custodite ben (disse) e difendete diligentemente questa parte, mentre ch'io vò visitando l'altre, e fe loro buon cuore; e così detto, & entrato nel Pretorio (nel padiglione cioè del Generale) iui si stette aspettando la fine del resto. Cesare, non ostante, che fossino i suoi da troppo caldo faticati molto, sendo già mezzo giorno, disse loro, che bisognaua ualeersi del fauore della fortuna, e non volendo, che i nemici ripigliassino fiato (cosa; che non haueua saputo far Pompeo alla fattione di Durazzo) andò la uittoria seguendo, & entrò anche ne gli alloggiamenti loro, e quelli che li guardauano, riparandosi ad alcuni colli uicini lasciarono in preda à rincitori tutto ciò, che ui era; il che uedendo Pompeo: come (disse all' hora) sino al nostro campo, e trattosi l'habito Imperiale, se ne fuggì fuori della porta Decumana (una delle quattro porte, che si costumauano nella Castrametatione de' Romani,

*Ces. vince.**Ces. si muoue à comp.**Parole di Ces. in sua scusa.**Pomp. fugge**Ces. nel forte de' nemici.**Porta Decumana.*

*Pompeio à
quelli di
Larissa.*

*Nota certa
immortalità
dell'anima no-
stra.*

*Fauonio
seruo Pöp.*

*Pomp. à
Fauonio.*

*Moglie di
Pöp tra-
scortura.*

mani, dalla quale uscivano i malfattori ad essere giustitiati) se ne fuggi a tutta briglia uerso Larissa: e lontano alquanto dal campo, per andar più sconosciuto, che poteua, discese a' piedi. Vennero quelli di Larissa ad incontrarlo, e riceuerlo (dice Valerio Massimo) & egli vedendosi in quella fortuna, poco idoneo per quello honore, disse loro, mosso da verecundia, che non al vinto, ma al vincitore, si doueua quell'offitio, e con trenta caualli di alcuni pochi de' suoi, che incontrò per cammino, e se ne fuggiuano ancora essi, non restando mai di sportonare, così di notte, come di giorno, peruenne al mare, e fattosi sopra vn battello portare ad vna naue di formento, che uoleua a punto all'hora partire, fu riconosciuto dal padrone detto Petitio, ch'era Romano, e l'hauea la notte passata in quello habito proprio veduto in sogno, e lo raccontaua pur all'hora à marinari: per il qual esempio, oltre tanti, e tanti altri; & oltre tante, e si forti ragioni, si può veder molto chiaro, che questa nostra anima, quando si troua in riposo, e senza alcuno impedimento, di quelli, che gli apporta il corpo, mentre che vegghia, vede delle cose molto secrete; preuede delle future, & indouina: e possiamo fermamente credere, che dato le sia questo vaticinio dal cielo, per farci ancora per questo mezzo conoscere la verità dell'immortalità sua, poiche dormendo il corpo, & essendo quasi come morto, e sepolto nelle lenzuola, si troua ella sciolta, e quasi come fuora di prigione libera, e da se stessa si mostra diuina, e miracolosa nelle forze sue. Quando lo vide venire (dicono) che dirottamente piangesse, e gli desse la mano al montare, e riceuesse anche i due Letuli il Publio, e'l Lucio Console, con Fauonio, il quale, tutto che fosse huomo molto principale, lo seruua all'hora Pomp. in quella misera fortuna come certo, e semplice seruitor suo sin'a lauargli i piedi, nò che dargli acqua alle mani, e seruirlo a tauola. Onde vedendo Pomp. che tutto ciò era senza arte, e di nudo, e sincero cuore, ò quanto sono honorate (disse) tutte le cose fatte da generose persone. Passò l'Arcipelago, e giunto a l'Isola di Lesbo, mandò dentro la Terra, ch'era Metelino, à Cornelia sua moglie, per leuar seco lei, e'l figlio Sesto; la quale discorrendo in quel punto
su là

fu la vittoria del matito a Durazzo, si imaginaua di douere co-
le prime nuoue intendere, che Cesare si fuggisse: ma, Ecco il
giuditio human come spesso erra; Ecco che nel mezo di si feli-
ce pensiero, il nuntio, che potendo a fatica isprimere le parole,
per il gran pianto, che faceua, solamente le disse, che se uoleua
uider Pompeio, caminasse, che lo troueria sopra una naue, e
sola, e forsastiera: la quale a questa si trista nuoua cadde tramor-
tita, e perdette li. parola; e ritornati gli spiriti mezo morti a luo-
ghi loro, e ritenuti alquanto, conoscendo, che non era tem-
po all'hora di lagrime, nè di querele; si pose in camino, e co-
me uide il marito, ch'era ito ad incontrarla, e la raccolse in
braccio; lo conosco (disse) o marito mio, che non è opera questa
della fortuna tua, ma della mia: perche non trouo con una so-
la naue al presente; e prima ch'io fossi tua, nauigai per questo
mare con cinquecento: ah! lassa, quanto sarei io morta felice
donna prima della morte di Publio marito mio primo: ma io
fui riserbata (misera) per essere del Magno Pompeio, e non ha-
uer mai più bene. & egli dopò alcune parole contra la fortuna,
la supplicò, che portasse in pace, e sperasse di meglio. *Li. 7. cap. 1.*

Il primo luogo, doue egli intrasse dopò la sua fuga, fu Sata-
lia Città di Mossopia; ma dubitando, che Cesare il seguisse nè
trouando alcuna Prouintia per lui, prese per miglior partito,
dopò molti discorsi, il camino verso l'Egitto, luogo più uicino,
e che per molti beneficij fatti da lui al Rè passato, gli doueua
portare affettione, e della mala fortuna sua dolersi anche mol-
to, e gitinto che fu in Cipro, al romore che andaua crescendo
della uittoria di Cesare; *Sublata societatis pecunia*, (come
dicono i Comm.) tolta per se la pecunia assignata alla compa-
gnia de' Publicani, con altra somma, che si fece accomnoda-
re da alcuni priuati: & *à quibusdam priuatis sumpta*:
caricò sopra alcune nauì gran somma di metalli per uso della
guerra; con due mila huomini, de' quali si era prouisto parte
dalle famiglie, e Cesare de' Sorij, parte da' negonanti in quel-
l'Isola: & parte da alcuni altri, che gli furono da questo, e da
quello dati per buoni: onde sentirono anche essi mercatan-
ti, i quali in uece della spada adoprano la penna, la parte

*Pomp. uen-
so l'Egitto.*

*In Cipro si
proueda.*

*Contribui
sono i ne-
gotianti.*

*Il Rè d'E-
gitto fan-
ciullo.*

loro della perdita sua: & è forse degno di scusa, poiche era con-
dotto all'estremo; & in tempo di guerra ogni cosa illecita ha
faccia di lecita, ò almeno è giudicata per tale da cui ha l'arme
in mano, & è ridotto a più non posso. Era in all'hora quel Rè
fanciullo ancora di tredici anni, sotto tutela di vn certo Foti-
no Eunuco; Balio suo, e Gouernatore del regno, con l'essercito
a Pelusio, ò pur al monte Cassio (che nell'vno modo, e nell'al-
tro si legge) per resistere alle forze di Cleopatra, sua sorella
maggiore: la quale era in Soria cò numero di gente, e veniuà à
quella volta, per partecipare del regno con lui, secondo il testa-
mento del padre: & a lui hauea mandato Pompeio (ò miseran-
da cosa) à pregar, ch'ei fosse contento per la familiarità, & ami-
cizia hauuta co'l Padre, che si saluasse in casa sua, e ne haue-
ua vna larga, e molto liberale promessa, e fu poi lo sfortunato
(non potendosi la galea doue era sopra, accostare al lito, per es-
serui poco fondo, e fango assai) inuitato a scendere in vno pic-
ciolo battello: e visto i soldati in arme, e'l Rè in mezo di loro
in Maestà senza punto muouerli, e non venire alcuna persona
di qualità a riceuerlo, e di più tutta l'armata in ordine; si vera-
mente che quando bene hauesse voluto dar volta, e fuggirsi,
non poteua, nè per terra, nè per mare saluarsi, s'auide, ch'era
tradito: e riuolto alla moglie, & abbracciatala, disse a lei, & al
figlio questa sententia di Sofocle:

Chi à casa và, del crudo, e fier Tiranno,

Benche libero sia, si fa suo seruo.

Discese con due Centurioni, & vn Liberto detto Filippo, &
vn Seruo chiamato Scine, e non più; con aiuto di alcuni, che
gli dierono la mano: e fu salutato anche con titolo d'Imperato-
re in lingua Romana da vno Settimio altre volte suo soldato,
e da Achilla, vno de' primi Cubicularij del Rè; in Greco, e det-
to al Settimio, e mi pare (huomo da bene) di conoscerti per vno,
de' miei soldati vecchi, è egli vero? e rispostogli da lui co'l ca-
po, di sì; e tacendosi da tutti, si pose à leggere, (dicono) vna
Oratione, e' haueua fatto egli stesso al Rè per ottenere la gratia
sua (a tal termine era condotto vn tale, e tanto huomo) & acco-
standosi al lito, gli diede il Settimio, ò pur Semptronio (che co-

fi lo

fi lo nomina alcuni) di vn pugnale dietro, circa la collottola, la prima ferita, e seguirono poi gli altri appresso, tanto, che gli tagliarono il capo, e gittarono il busto nel Nilo: il quale tratto poi fuora, si lasciò su l'arena a vista di ciascuno, fin'a tanto, che vn Seruio Codro l'abbruggiò sopra vna catasta di legne, e lo sotterrò poi (dice Plinio Cecilio) con questo titolo.

In questo luogo è posto il gran Pompeio.

E da vn'altro fu detto.

Non potex in ver capere in Tempio alcuno,

Colui, ch'in questa picciola vrna è chiuso.

Lucano molto appassionato, e veridico Poeta in questo infornio suo, dice, ponendolo in cielo;

Non illuc auro positi, nec thure sepulti

Perueniunt, illic postquam se lumine vero

Impluit, Stellasque vagas miratur, & Astra

Fixa Polo, vidit quanta sub nocte iaceret

Nostra dies, risitque sui ludibria trunci. Cioè,

Non si peruien lassù, per esser posto.

Con incenso qua giù dentro nel' oro.

Poi che quiui s'empie del lume vero,

Et ammira l'erranti, e fisse Stelle,

Vide assai chiaro sotto quanta notte

Giaceia il dì nostro, e del suo tronco rise,

Si vilmente trattato, e preso à sechernò.

Gli furono poi da parenti, & amici innalzate circa il monte Cassio all'intrata d'un Tempio alcune Statue di bronzo, e fece venuto dopo alquanti anni in quelle parti Adriano Imp. ricercare, e scoprite il tumulo, ch'era sotto l'arena, e rinfrescate et andio le statue, che erano (quasi come mangiate dal tempo) senza forma, e tanto eccellentemente, che rileuate al luogo loro, poteuano esser vedute, e conosciu teda ciascuno.

Fù mosso Adriano dal caso tristo di Pompeio sì grande huomo, e sì raro: ma si può dire di esso Pompeio quella bella sentenza; ch'in Tucidide si legge. Che tutt' la terra è sepultura de gli huomini illustri, e che le menti nostre, quando facciamo (dice Euripide) spese inutili per gli morti, diuentano pazzo.

Capo di
Pompeio

Adriano
Imp.

Bella sen-
tencia.

*Fortuna
come uelto*

Ma, ohuine à quanti incommodi, a quanti mali accidenti, à quanti infortuniij soggetti sono, quelli che lungamente uiuono, quante cose veggiono, quante ne odono, quante ne sentono contra la volontà loro, e quanti ne inganna questa fortuna, la quale in vero è quasi che il vetro, il quale quanto più si vede lucido, e chiaro, tanto più facilmente si rompe. Era stato alcuni anni prima, quasi a termine di morte in Napoli Pompeo, & haueuano que' Cittadini, poi d'hauerlo visto molto ben guarito, e ritornato alla sanità di prima, rese gratie con sacrificij, e processioni, di tanto fauore a tutti gli Dei del Ciclo: e li finitimi parimente ad imitatione loro, e di mano in mano, e d'vno in altro luogo l'Italia tutta: e per ogni Città, castello, e borgo, e villa, e villaggio si era fatta vna dimostrazione tale di vera letitia, e di grandissima obligatione, & offeruanza alla virtù sua, che quasi era stata ridotta ad ambitione. Erano per ogni luogo, doue haueua da passare corse huomini, e donne per vederlo, come si fa di cosa di miracolo grande, e non più vista; e tanto era della moltitudine stato il concorso, che non l'hauea luogo alcuno per spatiofo, che fosse, potuto capire: per tutte le strade si erano vedute vittime, e Sacerdoti, per tutto gli erano stati gittati de' fiori adossa, e per tutto done era intrato, gli haueuano, e grandi, e piccioli: e serui inghirlandati; con fiaccole accese fatta compagnia. Secondo che pur al nostro tempo si vede nell'intrata de' Massimi Principi.

*Adgrece-
za per sui-
da Italia.*

Ma quanto farebbe egli itato meglio per lui, che l'hauesse preso alcuni anni auanti la morte: e con quanto maggiore delle sue preclarissime imprese, gloria più grande de' meriti suoi, de' suoi trionfi: quanto fora stato la gratia di que' Dei, che ringratiauaano piu grata: e quanto migliore, e per lui, e per la Patria, e per tutto l'Imperio Romano, ch'ei fosse morto all' hora: e quanto più chiaro, e più viuo il splendore del valor suo? Dirò io ancora, che mentre stà sospeso, e sopra il luogo più sicuro discorre, e si risolue quasi del paese de' Parthi, su non giudicato buono il consiglio suo: si per esserui stato sotto l'esercito Romano, e morto Crasso co' figlio pochi anni adietro (il che poteua dare di malissimo animo ancora sospetto gran-
de)

de) si perche Cornelia la moglie, la quale in sua compagnia voleua, era tanto bella, & appariscente, che li poteua essere tolta, e rimanere con grandissimo dispiacer suo in dominio di quella gente barbara: e che per questa causa, a persuasione altresì di Theofane Lesbio molto amico suo, volò all' Egitto, come luogo distante non più di trè giornate, più civile, e più proprio per ogni suo disegno. Che cosa fu questa? d'effetto di destino, d' difetto di electione? La prouidentia di questo Monarca del mondo si come è infinita, e infallibile ancora, e tutte le cose corrono à quel fine, ch'egli ha ordinato ab initio, & auanti i secoli; e tutti sono buoni i contingenti; poi che vengon da quell' altissima, & incomprendibile sua Maestà, la quale è sommo bene: e con questa persuasione, e con questa fede habbiamo da tiposarsi senza voler vederne più oltre nell' abisso immenso de' misterij suoi.

Questo fu il fine della gloria, e della vita di quel Magno Pompeo, che si poteua dire senza questo fine Pompeo Massimo: argomento euidentissimo dell' imbecillità, e de' gli incerti casi della natura humana; percioche colui, ch'era solito ritrouarsi sempre, si perdè in quella giornata, e saluo, e franco da tutti que' mali, che gli haueuano potuto intrauenire ne gli andati tempi, si dichiarò molto poco prudente all' hora, e molto debile, poiche molto della sua opinione ingannato non seppe, nè potè ritirarsi in qlla giornata al mào male, nè anche vincere, ò almeno dar tanto che fare al nemico, che fosse costretto à starsi, come poteua hauer veduto nell' isperientia di Mitridate, il quale superato da Silla, e da Fimbria, e disfatto di essercito, e di Capitani, si rifecce di nuouo, e mise in gran tranaglio Lucullo. Ma pensò forse non solo di saluar la vita in Egitto, ma co' l' mezo di quel Rè potersi rifare.

Fù morto d'anni cinquanta otto, e nel medesimo giorno proprio, che hauea trionfato di Mitridate, e de' Corsali: Il Nilo si nascose tanto dentro il suo fondo, che non restò l' acqua niente più alta di cinque cubiti; tanto fù grande lo sdegno, che prese di quella morte: e fu prodigio manifesto del futuro danno di quel Rè, è di tutto l' Egitto.

I compagni, e nobili personaggi, e' haueua seco (che pur ne hauea alcuni) si posero in fuga, effortando, e pregando la chiufma a remar forte; ne prima ne mostraronò dolore, di hauerne mostrata paura, e cominciarono a piangetlo all' hora, che si videro giunti in Tiro (hoggi Porto di Sur) sani, e salui. La moglie tornò con Saluo condotto à Roma; Sesto il figlio n' andò in Africa a trouare il fratello Cneo, come appresso si vederà. Ma che diremo noi; che si come haueua sempre per il passato hauuto a sospitione i Cassij tutti; fù sepolto al monte Cassio: è ben da ridere (a giuditio mio) di ciò, che dice Plinio nell'ottauo, che a prieghi del Popolo Romano fecero i Dei portar la pena à Pompeo della crudeltà vsata à gli Elefanti; i quali per maggiore spasso del Popolo medesimo hauea fatto combattere con huomini di Getulia, e vedendosi tutti sì malamente morire di colpi de' dardi, si lamentauano di maniera, che pareua chiamassino misericordia, e compassione à figuranti.

*Cosa ridi-
cola.*

*Theodoro
traduttore, e
peruerso
Oratore..*

Fù commesso per ricordo di Theodoro Sciorò maestro di arte Oratoria, questo tradimento, il quale mentre sopra la richiesta di Pompeo si consultaua, & essendo d' opinione alcuni, che si douesse accettare, alcuni che no, volendo far loro vedere, di quanta forza fosse l' eloquentia sua, non è (disse) l' vno parere, ne l' altro buono, per cio che, ci facciamo riceuendolo, nemico Cesare, e lui Signore, se lo rifiutiamo, si porge occasione a Cesare, che lo seguiti, e che egli in ogni fortuna ò buona, ò trista, che gli accada, non lo si scordi mai; e perciò quanto à me, io consiglierai che si riceuesse, ma che riceuuto, si uccidesse; per cio che a questo modo si faranno due beni a vn tratto; il vno sarà, che si gratificherà à Cesare, l' altro, che si liberaremo dalla paura di Pompeo: aggiungendo (come con risa) che cane morto non morde: e così bene conigliò questo greco leale, che non solo à Pompeo la fecero, ma perche no fosse senza compagno ad vno delli due Lentuli ancora, il quale venutogli appresso di verso Cipro senza notitia del successo, fu il giorno seguente preso di ordine del Rè, e morto in prigione. Impatronito del campo nemico Cesare, non lasciò che i soldati si occupassero nella preda,

*Nota bel
giudizio di
huomolea-
le.*

preda, uo cominciò; peruenirne a vna fine con buona volon-
 tà loro, a cingere il monte, il quale perche era luogo senza ac-
 qua, abbandonarono i vinti, con risoluzione di andarsi verso
 Larissa: ma poiche si videro pur anche seguire, gittarono la ma-
 tina leguente discesi dall'alto al basso, l'armi in terra, e doman-
 darono prostrati con miserabile grido, e gran pianto, perdono.
 Concesse loro la vita Cesare, e comandato a' soldati, che gli
 trattassero bene, & amoreuolmente, perdonò anche a quelli,
 che furono presi nel campo, tra li quali fu vno Cicrone, il
 quale (come leggiamo nell'Epithome di Liuiio) nato più per
 ogn'altra cosa, che per la guerra, per mala disposizione, o simu-
 lata, o vera, si era rimasto in letto (come egli medesimo dice a
 Papirio Peto nel nono dell'Epistole a diuersi): Seruiouo, che
 in quella fuga, rispondesse ad vn conoſcente suo, nominato
 Nonio, il quale l'effortaua a star forte, e non smarrirsi, percioche
 vi restauano ancora sette Aquile salue (era l'Aquila la princi-
 pale insegna in ciascuna legione) tu diresti molto bene, s'ha-
 ueſſimo a fare con cornacchie: Et imitò forse volentieri in que-
 sto Aristogitone Ateniese, il quale non ostante, ch'egli haueſ-
 se sempre Marte in bocca, e non parlasse mai d'altro, che d'ar-
 me, sentendo vna volta, che si doueua vſcir fuora a combatte-
 re, e che si accoglieuano insieme tutti quelli, ch'erano scritti
 per soldati, vſci di casa zoppicando, con vna gamba fasciata,
 appoggiandosi sopra vn bastone: per lo che riputato inutile, fu
 lasciato a casa. Si può il ſauio ſeruire ſenza biaſimo, dell'au-
 ſo di vn pazzo, quando ne ha buona occaſione, per ſaluar la
 pelle; e merita anche gran laude quel timore, che fortifica gli
 infermi, e fa ſaltare fuor del letto i zoppi, e metter anche l'al-
 tal volta à podagrosi: come molto ben dice quel Poeta:

Pedibus timor addidit alas.

Non morirono de' Cesariani in quella giornata più di due
 cento; ma Capitaru' foru' & eletti vi restarono circa trenta; de'
 Pompeiani vi rimasero (dice Asinio Pollione, che si trouò al-
 l'hora con Cesare) circa ſei mila, & altri nobilissimi scrittori,
 con l'istesso Cesare (se non è corrotto il teſto) ſeruiouo di circa
 dieci mila: e dicono, che più di trenta quattro mila ſe ne reſero
 ſeſendi

*Ces. ele-
 mento.*

Cic. preſo.

*Riſpoſta
 ridicola di
 Cic.*

*Aristogi-
 tone ſa-
 del zoppo.*

*Auſe bu-
 no d'una
 pazzo.*

*Numero
 de' morti
 nella bat-
 taglia.*

sendosi anche resi quegli de' presidij à Silla, & che si guadarono di più cento ottanta insegne, e noue Aquile.

*Durazzo
saccheggiato.*

Si saccheggiò Durazzo, e rimase tutto il paese intorno guasto, e pieno di sangue: e con tanta ruina ciascuna cosa, e disformata, e disfatta tanto, che sin' a granai erano rotti, e si vedeano piene le strade di formento, e tutti i chiassi.

Bruto viene a Cef.

Bruto scampò per mezzo vna palude tutta sangosa, e piena di canne, e corse ancora egli verso Larissa, dal quale luogo se ne venne poi a Cesare desiderato molto, e chiamato.

*Coponio
indovina.*

Catone, il quale si era partito (come habbiamo accennato di sopra) di Sicilia, verso Pompeo; e Varrone ch'era venuto di Spagna vinto, con tutti quelli, che ebbero ventura di trouarsi seco: Inteso da Labieno, che fuggiuua più che in fretta, la rotta dell'esercito, sciolsero subito d'Albania alla volta di Corsù; e videro fuggendo nelle navi loro da carico il fuoco; il che fu loro predetto da Coponio Capitano dell'armata di Rodi; per relatione di vn'huomo suo da remo, il quale indouò anche purta molte altre cose, che le navi di Rodi si salueriano, si come fu, perché mentre che il fuoco consumaua l'altre, se ne fuggiuano a vele piene, come scriue nel primo della Diuinatione Cicerone.

*Predizioni
indisauor
di Pomp.*

Questo fine hebbe l'affronto di due sì nobili esserciti, e sì potenti, i quali, quando fossero stati vniti, e concordi, hauereiano potuto vincere tutti i Popoli del mondo, tutte le nationi, e tutti gli Rè: perche (si come dice Floro) non vide mai la fortuna tanta congiuntione di forze Romane, nè tanto di dignità, ragunata in vn luogo. Hauca l'onnipotente Gioue (dice Valerio) ammonito assai chiaramente Pompeo, che non volesse asperimentare la fortuna bellica con Cesare; essendo che all'uscita, ch'ei fece di Durazzo, haueua fulminate le sue squadre: E di vna gran nebbia di pechie oscurate le sue insegne: Erano i soldati suoi rimasti con grande spauento; di alcuni temori, che si vdiuano di notte: e si erano le uirtùe condotte al sacrificio, fuggite da gli altari: ma non consentirono le insutte leggi della necessità, ch'ei ponesse mente a cotanti prodigij, tutto che per altro si potesse, e douesse, tenere da ciascuno per saggio,

*Il di, fino
non si può
vincere.*

faggio, e per prouido molto, e per ciò mentre si v'aua leuando in alto, & accrescendo il cumulo dell'autorità sua grandissima, & ascende ad vno stato con la potentia sua, quanto mai possa ascendere alcun'huomo priuato: fece perdita in ispatio di vn giorno solo, di tutto quell'honore, che fino dalla sua prima adulescentia si hauea acquistato: honor veramente tanto grande, che si hauea anche tirato appresso vna grande inuidia.

O mente vaga, al fin sempre digiuna:

A che tanti pensieri? vn'hora sgombra

Quel, ch'in molti anni a pena si raguna:

Fù lo strepito dell'arme, e'l conflitto di ambidue gli esserciti viditò quel giorno stesso, che fu commessa la pugna, in molti, e diuersi luoghi, e trà gli altri (secondo scriue il proprio Cesare) in Tolemaide, & in Antiochia due volte, e tanto chiaro, che corsero tutti i Cittadini alla muraglia con l'arme: e scriue Dio-
*Nota cosa
 morauiglio
 sa.*
 nes, ch'in Padoua dierono non so che angelli non solamente di quell'esito vno inditio assai chiaro, ma mostrarono ancora assai minutamente, come era successo quel fatto d'arme; ad vno certo Cornelio, il quale itpose ogni particolare à tutti quelli, che si trouarono all'hora con lui: & afferma Aulo Gellio pur anche il medesimo di questo tal Cornelio, ch'egli nomina con titolo di Sacerdote, benche non parli di vcelli: e Liuius citato a questo proposito da Plutarco, scriue, che sendosi posto a sedere questo Cornelio per pigliare gli augurij, la prima cosa, ch'ei conobbe, fu il tempo del conflitto: e disse a gli astanti, ecco che sono alle mani: e volto di nuouo a gli auspitij, si leuò suso, e come che hauesse girato il ceruello, gridò a piena voce.

Tù vinciò Cesare. e tolta la Corona di Capo, giurò di non ripoterla mai, fino a tanto che non fosse venuta la nuoua per certa testimonia dell'arte sua. Cosa nel vero, che daria materia di discorrere alquanto a gli speculatiui; & è forse vero, che sono alcuni per malincolia diuentati indouini, & hanno senza Astrologia giudiciaria, predetto il futuro; percioche, quando l'anima nostra rationale è tocca dall'humor melan-
colico, e mossa (non parlo di quello, che si nomina atra bile,

M m

il quale

*Non il va-
lore dell'a-
nima hu-
mana.*

il quale è sì horribile cosa, che induce i mali spiriti ad intrare ne' corpi humani) e quasi fuori de' legami del corpo, si fa tutta imaginatione, diuine (dicono altruni) habitacolo de' demonij inferiori, i quali dimostrano, e predicono le vicende de' Tempi, la pioggia futura, le tempeste, le inondationi, i terremoti, le mortalità, le fami, le stragi, & altre cose simili: ma riuolgendomi ad altro, dico per hora più di quello, che si è detto di Pompeio, che sendo egli solito per altri tempi di valere assai, non valse all' hora nulla: non tanto perche fu perdente, quanto che non ricordeuole della sua virtù, nè mirando, che con quelli de' suoi, che restauano viuì, e sani, poteua reintegrarsi, e perauentura vincere, si abbandonò, nè osò di sperar la fortuna migliore: visto che la sua opinione hauuta nella virtù, della caualleria, e nell'ordine datole, l'hauca ingannato, e quasi come tradito, che così andaua dicendo mentre fuggiua.

*Dette ve-
ro.*

Diremo noi, che quando soprauencono de' casi non pensati, e siamo colti all'improviso, restiamo la maggior parte fuori di noi, nè li consigli hanno luogo, doue la paura occupa la ragione: E che Pompeio nell'altre imprese passate hauea posto sempre ben mente a tutto ciò, che li poteua auenire incontrario, & hebbe sempre il rimedio molto presto, & a tempo, ma non hauea questa volta pensato, nè prouisto ad altro, che a combattere: Non si dolse egli (come si seriuè) dopò il fatto di molti errori commessi da lui in quella giornata? massimamente di non hauere statuita l'arniata in alcun luogo certo, per potersene in ogni euento seruire, e ripararsi con le forze marittime, dalla mala fortuna della pugna terrestre? e di essersi di più lasciato allontanare dal mare, che fu vno stratagemma di Cesare degno di commendatione, e di memoria? S'affidò egli forse tanto nella moltitudine, che haueua sì grande d' Italiani, e di Barbari, che tenesse per certo di poter rimanere superiore con poco sangue de' suoi, e de' nemici molto? si come gli era successo in tempo, più fortunato per lui, contra Mitrìdate, al quale hauea gli anni addietro dato egli la rotta, e morto quaranta mila soldati in vn solo fatto d'arme con perdita di non più di venti de' suoi: ma poiche ogni moltitudine inesperta, è più pronta a fuggire, che

*Pompeio
troppo spz-
siato.*

a vincere, e si vede, che Marte, è commune, e che si trasfilla la fortuna sopra quella sua ruota, à suo modo, più ne' maneggi d'arme, che d'altro, per essere la principale delle glorie, la gloria dell'arme, perche non douea egli temere di non poterla vendere quella giornata in faccia? perche non pronta ogni sorte di vnguento così all'hora, come in tutti altri tempi passati per ogni sorte di botte? si hauea egli forse promesso tanto di quella vittoria a Durazzo, che non potesse mai Cesare rihauerli? Ma quando non riescono le cose mi si potria rispondere, trouiamo che dire assai: Egli è vero, ma quel non temere il nemico, non star vigilante, e del continuo in armes, come si può scusare? quando non si scusi, che ciò sia per dissimulatione, ò stragemma? come può essere non biasimato quello stare in danze, & in feste, e con le tauole apparecchiate ne' padiglioni, e con le tazze piene di vino, co'l suolo coperto di fiori, e le tende d'hera, come si legge nell'istesso Cesare, & in altri essere stati all'hora trouati gli alloggiamenti di Pompeo? ancora che haueffino i suoi obierato a Cesariani, i quali miseri, e bisognosi patiuano disagio di ogni cosa, la troppa superfluità, & il contento delle voglie loro: Non si conuengono i piaceri lasciui, ne gli agi, del corpo, nè anche tutte le commodità, a quelli, che fanno di animo agile professione, e di forza di corpo, come la maggior parte de' soldati veri, e honorati fanno, per cioche l'una cosa, e debilitata da Venere, e l'altra dalla souerchia crapula, e resta anche oppresso l'ingegno; Ma quelli tanti Cavalieri senza pelo di barba così puliti, e riccamente armati, come lo poteuano accertare di cosa buona?

Habbiamo veramente da credere, che i soldati, che l'arme notte, e giorno portano indosso, e si seruono della spada, dell'elmo, e dello scudo, come delle spalle, delle braccia, delle mani, delle gambe, e de' piedi, e le tengono come parti, e membra del corpo loro; che i soldati, dico, che più volte lianno la morte veduta in volto, questi tali, non curano di fregi in faccia, nè di spade, nè di picche, nè di archibuggi: non si spauentano a colpi dell'artegliaria, non si partono dal luogo loro, obediscono ad un minimo cenno, e da se stessi resistono all'astutie, & all'insidi-

*Il campo
di Pompeo
lasciuo.*

*Lode de'
Veterani.*

die de gli auersarij. Ma che vogliamo noi dir di più? che la prudenza nel gouerno d'vna Republica gionì poco: se veggiamo che Pompeo, il quale hauea l'arme indosso (per quanto si vedeua fuori) per la libertà, rimase in moltissime cose ingannato; Catone in molte, e Cicerone in alquante: oltre molti altri, i quali nemici capitali di Cesare, poneuano ogni studio loro per mantenerla: e non restar soggetti alla volontà, & al potere d'vno huomo solo; ò pur si prefero à sdegno gli Dei, & hauessero i Pompeiani diuise le sostanze di quei Cittadini Romani, dopo il successo à Durazzo: e che troppo si prometteressero del valor loro: non riguardando, che dal Cielo vengono le vittorie, e gli trionfi? Era egli necessario, che si stesse spensierato à quel modo Pompeo? che non vedesse la gran commodità, e hauea di danari, di vetrouaglie, e di aiuti, che gli abbendauano ogn'hora: e che potendo stancar Cesare, e col stancarlo, rimanere al di sopra, gli appresentasse la battaglia, perche la libertà si perdesse?

*Sdegno de
gli Dei.*

*Nota delle
vittorie di
Pomp.*

Era egli decreto del Cielo, che con la disfatta di Pompeo, che soggiogato hauea Ponto, Cappadocia, Armenia, Pasiagonia, Media, Colchi, Iberia, Albania, Sorta, Cilicia, Melopotamia: preso poco meno di mille Castella, e quasi nouecento Città, ottocento nauì di Pirati, e posti in trent'otto Città gli prefidij de' Romani: alquale nel Tempio di Minerva, detto da noi moderni santa Maria sopra la Minerua, dopo la Rotonda, era posto il breuiario de' suoi mirabili gesti, e quiui si conseruaua p memoria immortale dell'inuitissimo valor suo, tutto quello, ch'era di molti restasse d'vn solo?

Fù egli così dall'immutabile fato disposto, che Pompeo e hauea aceresciuto gli tributi Romani di otto milioni, e cinquecento mila scudi l'anno (secondo il calcolo di Roberto Cenale) portato tanti vasi, tant'oro, e tant'argento all'Erazio, che ascendeuano al valore di cento due milioni di scudi, trionfato con tre trionfi dell'Africa, dell'Europa, e dell'Asia, di trentaquattro anni, ò pur di quaranta (come vogliono alcuni).

Che per la magnitudine delle cose da lui fatte, si acquisì
il.

il titolo di Magno, quasi ancora nell'adolescenza, che si sempre infino da giuinezza inuitto, restasse vinto, e perduto del tutto: perche si desse principio alla Maestà dell'Imperio Romano, e si reggesse ancora hoggidi, dopò tante centinaia d'anni, nella persona del Massimo Massimiliano d'Austria secondo? e douesse perpetuarsi d'vno in altro, vno infinito numero di secoli, secondo quel profetico verso del Mantouano Poeta:

Imperium sine fine dedi?

Non erano mancati in quel mezo tempo; mentre pendeva ancora, e staua la vittoria in dubbio di quella guerra, alcuni tratti di seditione in Ispagna, per li mali portamenti del Tribuno Longino, lasciato (come habbiamo detto di sopra) in quella prouintia con quattro legioni da Cesare; perche raueutissi insieme, accoratarono alcuni di quei prouintiali di farlo morire; ma non riuscì loro il dissegno, perche si era fuggito, e saluato; benchè ferito: Si erano mossi i Cordouesi à questo insieme con que' soldati, ch'erano suti Pompeiani, i quali non lo volendo obediare, haueano eletto per capo loro il Questore M. Marcello; & egli hauea anche preso quel carico volentieri, con opinione di poterli saluare, con qual di due fusse rimasto superiore, ò Cesare, ò Pompeo; percioche seruiua à Pompeo, riceuendo quelli, ch'erano stati de' suoi, e si mostrauano ancora all'hora, con quella seditione pei tali: & à Cesare parimente in trattendo quelli, che gli erano accetti, destamente alla sua deuotione, e non lasciandogli venire alle mani contra il Longino, nè anche portare il nome di Pompeo ne gli scudi: e tutto che con questo consiglio hauesse condotto lo affare sino al tempo della vittoria; lo haueua nondimeno Cesare bandito, ma richiamato poi, & honorato molto, & al Longino accusato da i Legati Spagnuoli, tolto l'offitio, il quale in tornando à casa si annegò nell'Ebbro. Hora Cesare rendute le douute gratie à gli Dei, rimunerati i soldati, fatte alcune compagnie de Pompeiani, & leuato in alto vn trophéo à Crassino in quel luogo proprio, doue era stato morto, posti etiamdico in libertà tutti que' popoli di Tessaglia, ch'erano stati dalla sua,

*L'Imperio
de' Romani
senza fine.*

*In Ispagna
contra il
Longino.*

Marcello.

*Trophéo à
Crassino.
Libertà à
que' di Tes
saglia.*

e riposato l'essercito, si mosse dopò due giorni alla volta d'Oriente, e seguendo a gran passo Pompeo con la caualleria per strada battuta, e con la fanteria per le trauese, perche non hauesse tempo di rifarsi, giunto che fu al Braccio di san Giorgio, come lo passasse, egli no'l dice; ma serue Appiano, ch'ei fu necessitato a passar l'essercito sopra scasse, per mancamento di nauigli grossi; e mi facciò, a credere, che s'inganni molto, quando dice che Caio Cassio, nauigando per andare in pòto à Farnace, per inanimirlo contra Cesare, non ostante che hauesse vno parte delle galee Pompeiane, e fosse molto forte, hebbe tanto rispetto, e veneratione a quella sua gran fortuna, che abbassò le vele; e confidatosi nella clementia sua saltò dalla sua galea sulla scassa di Cesare, & ottenuto il perdono, gli diede l'armata in suo potere, della quale si valse poi: e Suetonio scriue, che passando il Braccio di san Giorgio sopra vno picciolo nauiglio incontrò Cassio, che haueua dieci galee, il quale se gli diede a discrezione, però non fa di ciò mentione alcuna l'istesso Cesare, e si dee credere, per esser cosa tanto segnalata per l'honor suo, e di tanta consequentia (à giuditio mio) che così non fosse come dicono, tanto più che Cassio (secondo il medesimo Cesare) in quel tempo, ch'erano gli due esserciti in Tessaglia, era con l'armata in Sicilia, nè si parti da quelle bande sin'a tanto, che non hebbe noua certa di quella giornata; doue anche s'inganna l'istesso Appiano, quando che nomina trà quelli, che fuggirono da quella rotta, Cassio, il quale (dice) andò a trouar in Corinthe Catone, che haueua cura dell'altro essercito con la custodia di trecento galee, e presane vna parte andò verso Ponto: e come dico, più deggiamo credere a lui, in questo conto, che a qual si voglia altro, tutto che Asinio Pollione dica, che con poca verità habbia scritto, parte per riportar sia quel tanto, che vdiua da altri, parte per dimenticanza, e che s'egli fosse vissuto, haueua i suoi Commentarij corretti; & io sono di opinione, che gli haueua di questo particolare accresciuti, quando pur fosse stato vero; e lo si hauesse scordato. Passato ch'egli hebbe il Braccio sudetto, & occupato tutto ciò, che volle, senza alcuno contrasto (essendosi tutti que' paesi perduti d'animo, per così subita, &

*Essercito
desso luogo
Braccio di
S. Giorgio.*

Cassio.

Erra Appiano.

Asinio Pollione.

re, & inopinata vittoria) e perdonato a tutti quelli, che hauèano
seguito Pompeo, di fargli contribuire in fuori di non so cho
poca somma di pecunia; Liberò l'Asia da' Publicani, e ridusse
le gabelle a forma di tributi, ò pur (come dice Plutarco) le do-
nò la terza parte de' gli tributi } & a quelli di Gnido, che fu il
primo luogo, doue intrasse in Asia, fece dono della libertà con
buona dimostratione di volerla proteggere, per amore di Theo-
pompo lor Cittadino, il quale hauèua raccolte, e messe in-
sieme le fauole, & il quale amaua assai per la sua isquisita
dottrina.

*Ces. perdo-
na.*

*Diminuisce
s'li gabelle.*

*Dona li
berà a
Gnido.*

Intese che Pompeo era stato visto in Cipro, e fatto giudicio
insieme con Bruto, che hauèua tuttauia seco, che per diuersi con-
ti fosse ito in Egitto, s'imbarcò con tre mila huomini legiona-
rij; & ottocento caualli, sopra alquante galee Rodiote; & alcu-
ne poche Asiatiche, non hauendo trà per le ferite, trà per lo ca-
mino lungo il resto potuto seguirlo: ma sapendo, che in Rodi
non haueano voluto accettare li due Lentuli, il Lucio, e'l Pu-
blio sogetti, nè dentro la terra, nè dentro il porto, e che hauea-
no in Antiochia fermate le porte à Pompeo, & a' suoi, si confi-
dò ancora, che la fama della sua vittoria gli douesse fare ogni
luogo, e largo, e sicuro.

*Ces. in
Egitto.*

*Contra
-na.*

All'arriuo suo in Alessandria, prima che scendesse in ter-
ra, gli fu appresentata dallo Achilla sudetto (ò pur da
Theodoro, quel sì leale Consigliero, e sì accorto) la testa di
Pompeio, inuolta in vn velo Alessandrino; e di più l'anello
da sigillare, che era vn Leone con vna spada nuda nelle due
zampe dauanti (come scriue Plutarco, ma dice Dione, che man-
dò Cesare à Roma l'anello di Pompeio, doue erano intagliati
tre Trofei, come in quello di Silla; per mostrar che il nemico
suo era morto: la onde ò gli anelli furono due di due fatture,
d'erra l'vno dell' due).

*Capo di
Pomp pro-
sentato a
Ces.*

*Differen-
za.
Dione.*

*Anello di
Pomp.*

Volse le spalle à sì crudo spettacolo Cesare, e fattolo porre
nel fuoco in mezo di assaissimi, e molto pretiosi odori, coman-
dò, ch'ella fosse poi honoratamente sepolta: e considerando di
cui era stato l'anello, ne diuenne tanto tenero, che pianse: al-
cuni presumono di troppa, e souerchia allegrezza: ma perche

non

Es. pianso non d'alle- gria, ma di dispre- zio. non di souerchia mestitia: e s'egli sapeua, ch'era stato Pompeio si fortunato Caualiere, si honorato Capitano, e si trionfante: e l'hauca veduto in Roma à vn certo modo comandare, & essere vbidito; e si ricordaua della stretta amicitia hauuta con lui; che tanti, e si importanti, e si domestici discorsi haueuano fatti insieme, e presi di commune accordo tanti auertimenti, e tanti auisi, scoperto l'vno all'altro il cuore, e l'animo; e'l potere; & alla fine sapena, che esso era stato suo genero, & egli suo suocero, non douea egli sentirlo? non douea egli mouersi, non dolersi, non dar marciarli; ch'ei fosse di tanto alto caduto, e si villanamente morto? certo sì; poteua egli celare la manifesta allegrezza, secondo Lucano nel nono? Dione nel quarantesimo? & il Poeta Toscano in quel Sonetto.

Perdono da gli Ateniesi. Cesare, poi ch'el traditor di Egitto? certo nò: hor non legiamo noi, che diede à gli Ateniesi perdono? i quali intesa la morte di Pompeio s'erano resi à Domitio Caluino Legato suo: ò pur à Caleno (come altri scriuono) dicendo, che se bene haueano meritato vn gran castigo, voleua nondimeno perdonar loro per amor de' morti, il che pigliamo non come Dione, per amore della gloria, e della virtù de' passati loro, ma per amor di Pompeio morto, e d'altri morti per lui.

Nora im- portemente adulatio- ni. Inteso, ch'è si fu in Roma della morte di Pompeio, per noua terra alla vista dell'anello, cominciarono così nemici, come amici volendo essaltare Cesare, & in vno medesimo tratto adularlo, à propouere, e deliberargli honori nuoui, e tra gli altri: 'Che facesse de' beni di Pompeiani la volontà sua; guerra, e pace con tutti gli huomini del mondo a suo modo: Che stesse nel Consolato cinque anni, e nella Dittatura (tutto, che l'hauesse deposta; ò non se ne scruiisse) vn'anno intiero: Che fosse Tribuno in vita, e di più, che potesse trionfare di Iuba, e di que' Romani, che militauano seco, quasi che l'hauesse già vinto, tutto che non sapeffe forse ancora Cesare di hauergli a muouer guerra. Si leuarono in arme i soldati prefidarij di Alessandria allo scendere, ch'ei fece in terra, sospicando (come adiuene in tempo di guerra) di alcun trattato, e poiche fu intrato dentro con gli fasci auanti, secondo il costume de' Consoli, tutto il Po-
polo

Polo corse alla sua volta, parendogli, che fosse à quel modo diminuita la Maestà, e la riputatione del Rè loro. Sopito questo primo romore, e mostrando Cesare di volere più tosto riposo, che trauaglio; daua a ciascuno intratura molto facile; andaua per la terra vedendo, e mostrando marauigliarsi dalla bellezza sua: intraueniua anche spesso alle dispute de' Filosofi; e vestiua alla foggia di quei Cittadini; per farglisi più beneuoli; mangiando anche spesso di giorno, e di notte à vna medesima tauola con loro: e nondimeno con tutto ciò, non mancava, ch'ogni giorno si faceuano delle zuffe, e delle questioni in questa, & in quella strada, e sempre con morte di alcuni de' suoi. Laonde dubitando di peggio, ordinò più secretamente, che seppe, per quelle legioni, che hauea lasciate in Asia, fatte dell'esercito di Pompeo, e trattenuto anche in quel mezo da venti contrarij, tentò come Console, ch'era, di componere matrimonio tra il Rè, fratello, e sorella, & accordargli à dominare insieme; parendosi à questo obligato, per vigore del testamento del padre, il quale haueua lasciato heredi del Regno il maggiore di due figliuoli maschi, e la più attempata di due femine, comandando loro, che secondo il costume de' Rè passati, si maritassino insieme; e pregato per tutti gli Iddij il Popolo Romano per l'osservatione di quella sua vltima volontà, della quale hauea anche mandato copia autentica à Roma, perche si guardasse nell'Erario; e ritenutane vn'altra parimente autenticata, e sigillata, la quale si mostraua in Alessandria: e volendo, che si definissino dauanti a lui le differenze loro, per giustitia, e non per forza d'arme, domandò, che si desse a lui due esserciti licentia; e come amico commune, & arbitro cominciò la pratica.

Fotino il governatore si dolse in tanto, fra suoi, che fosse il Rè forzato al sindacato, e continuandosi à discorrere d'vna in altra cosa, diceua, che si pigliauano troppa autorità i Romani in quel Regno; che Gabinio pochi anni adietro, vi era stato con l'esercito; Pompeo vi si voleua, come in casa sua assicurare; Cesare vi era venuto con mano armata, nè mostraua hauerne pur vn minimo sospetto della vita, non ostante, che poco auanti vi fosse stato morto Pompeo.

Testamento del Rè Toimoo.

*Prouintia,
che cosa è.*

tanto se ne paroua superiore, e tanto sicuro padrone: e conclusa deua, che non cacciandolo al più tosto, correua pericolo l'Egitto, di Regno, che era, diuentar Prouintia, che così domandauano i Romani il paese fuori d'Italia (dò Isola, dò terra ferma, che fosse) guadagnato, e soggiogato da loro con arme.

*Cleopatra
non Cef.*

Dicono alcuni, che mandò Cesare a chiamare nascosamente Cleopatra, e che ella montata su'l partir del giorno con vno Apollodoro Siciliano senza più, sopra vn battello; giunta che fu presso alla corte, si fece coprire lunga, e distesa, & ammagliare dentro vna coltrice (dubitando di essere veduta) e portar dal detto Apollodoro nascosta à quel modo, à Cesare: il quale dellettatosi di quel tale auiso, e vinto dalle sue rare qualità, vogliono, che riconciliasse il fratello con lei, e perciò si sdegnasse il Fotino; e cercando sempre dipoi di nemicargli il popolo, vlassse ancora vn'arte fra molte altre, assai bene astuta. Hauua Cesare accomodato il Rè morto ne' suoi vrgenti bisogni di settecento sest. grossi, dò pur di mille settecento cinquanta miriadi, cioè di vn milione, e settecento mila scudi, e n'era stato pagato solamente di vn milione, co'l quale era ito trattenendo l'esercito, il resto hauea donato à gli heredi. Con questa occasione

*Consiglio
di Fotino.*

il Fotino, si come era costumato mangiare in argento, cominciò a seruirsi di vasi di legno, e di terra, dicendo, che Cesare gli hauea tolta la sua dispensa, per pagarli di quanto gli doueua il Rè morto. E di più si scriue, che volendo celar l'animo suo, à Cesare, l'haueua essortato più volte, che per all'hora si volgesse à più laudeuoli imprese, e tornasse poi con sua maggior comodità a piacer suo; benché si sentisse rispondere, che non bisognaua di consiglio di Egittiani. volendo forse inferire, ch'era-

*Risposta di
Ces. al Fotino.*

no i maschi d'Egitto, femine, & egli massimamente, che si trouaua Eunuco. A giuditio mio procuraua più per se questo Fotino, che per lo pupillo, il regno: e perche gli venisse meglio fatto, io erederei, ch'hauesse egli medesimo accesa la guerra trà fratello, e sorella, e la mantenesse sino à tanto, che dò per vna via, dò per vn'altra il fanciullo si morisse, e restasse egli al suo luogo: per lo che l'accordo, che trattaua Cesare, era à punto tutto il contrario di quello, che procuraua egli dissimulatamente di

*Makia di
Fotino.*

farc,

fare, potendo sospicar di più, che Cesare stesso non vi hauesse ancora egli disegno; e fosse venuto a togli il pane di mano. *Proverbio.*

Consideriamo quanto poco riguardo si habbia all'honesto, per dominare, quante prodizioni si siano fatte per questa causa, quanti trattati, quante e quali congiure si sono fatte, e si fanno, tutto il giorno; quanto mal volontieri si veggiamo disturbare le compositioni, e gli ordini nostri, e troueremo la pruoua noi moderni del principio della guerra Alessandrina, poi che gli scrittori antichi non nè fanno il ripiego.

Mentre si occupa Cesare co'l fratello, e con la sorella, e si festeggia per il conserito fatto, che fossino marito, e moglie, & ambidue regnassero insieme, l'esercito del Rè, che era di venti mila fanti, e due mila caualli, ecco, che viene tutto verso Alessandria: e perche non haueua Cesare tanta gente da potere à campo aperto combattero, si fece forte in vna parte della Città, e quiui giorno, e notte con que' pochi, c'haueua, si stava in arme, e volendo pur, che si conoscesse, che quella guerra era fatta non per consiglio Regio, ma di alcuni pochi, perniciosi huomini, e capi di ladroni, ritenne il Rè appresso di se; la qual cosa gli seruiua ancora a farsi hauere rispetto maggiore, sendo il nome Regio appresso loro di autorità molto suprema.

Il generale dell'esercito Achilla sudetto intendendosi co'l Forino, dal quale haueua hauuto quel generalato, venne verso Alessandria, & entrato dentro, andò di primo impeto all'alloggiamento di Cesare, nè potendo occuparlo, si combattè con molta pertinacia dall'vna parte, e dall'altra in molte strade, e parimente al porto: e perche faceuano i nemici ogni forza loro per togli l'armata; & insieme con essa la commodità di vetto- uaglie, rimasto pur egli superiore al fine, fece porre il fuoco in cento venti naui lunghe, & altri vasselli loro, così del porto, come dell'Arsenale; non potendosene seruire con quella poca gente, c'haueua: trà le quali naui lunghe erano cinquanta di tre, e di cinque remi, le quali mandate in soccorso a Pompeo, dopò la giornata di Tessaglia erano tornate a casa: E con quello si fatto incendio, quella libreria, che Plutarco dice grande, e specifica di settanta mila volumi: Cello, Agostino tanto, &

N n 2

Euse-

*Guerra
Alessandri-
na.**Achilla
generale.**Cesare por-
re il fuoco
nell'arma-
ta.**Libreria
grandissi-
ma.*

Eusebio, & Aristeo, di ducento mila; con tanto tempo, e con tanto studio ragunati insieme da Tolomeo, per essere vicina, e contigua all'Arseuale, arse tutta: e per che non dico io con tanta spesa? con tãto tesoro? poiche era fatta di tanti Autori: e di si varij caratteri? di tante lingue, e scritti à penna? & in carta pecora? non essendo ancora in vso ne' l'papiero nè la Stampa? e non solo portati la più gran parte da' paesi stranieri, e lontani: ma ricevuti ancora da molti; e molti autori, i quali mandauano a quella libreria, quasi ad vna scuola le opere loro? Scrivono che n'hauueua hauuta cura Demetrio Falereo, e che domandato da Tolomeo Filadelfo, della somma de' libri, rispondesse più di ducento mila, ma che sarebbono in poco tempo forse non meno di cinquecento mila. Fù al gouerno di Atene questo Demetrio dieci anni, & honorato di trecento sessanta statue di bronzo; e si scriue, che essortaua Tolomeo a farsi prouisione di que' libri, che parlano di Regni, e d'Imperij, & a leggerli, perche quelle cose, che gli amici non ardiscono di ricordare a gli Rè, si trouano scritte ne' libri.

*Nota ho-
uer gran-
dissimo.*

Ma ecco che nel mezo di questi trauagli il barbiere di Cesare, che come pauroso, e timido miraua, e daua orecchia per tutto, scuopre il trattato, e la prattica, che passaua trà il Fotino, e Achilla, il quale era venuto, & haueua fatto, e tuttauia faceua d'ordine del Fotino ciò, che faceua, e di sua notitia, & auiso, la onde intercetti i messi, che andauano innanzi, & indietro, fu preso il Fotino in Palazzo, e morto da Cesare.

*Fotino, &
Achilla
moriti.*

Restò di poi Achilla morto ancora egli da Ganimede Eunuco, Balio, e Gouernatore d'Arfinoe sorella minore di Cleopatra, la quale fuggitasi di Corte, & accordatasi con Achilla per occupare ella il Regno, e trà due litiganti godere (secondo diciamo in prouerbio) come terza, mentre la sorella, & il fratello erano in guerra, si era aueduta, che era tradita, e che più per se procuraua, Achilla che per lei, essendo dunque ella rimasta con le forze in mano, e sola senza compagno, e per conseguente Ganimede suo co'l gouerno; il primo colpo, che facesse questo Eunuco; si obligò i soldati con molti doni, come haueua fatto prima di lui Achilla, e non senza buon giudicio, poiche

Transito.

poich' al farli amare da' soldati a questo modo, & augmentar loro gli stipendij, & riconoscere il merito di ciascuno di loro con gli auantaggi, & auanzargli ne gli honori, cagiona, che si combatte con maggior sforzo d'animo, e di corpo; come per il contrario la poca riconoscenza, l'auaritia de' generali, e le paghe, che si rubano, fanno, che quando è tempo di fazione, abbassano le piche, ò si mutinano, ò si stanno, ò si tirano indietro. Sapendo poi il buon Eunuco quanto importi condurre il nemico a tanto, c'habbia penuria di cose spettanti al vitto, corrupe à Cefare l'acqua dolce con alcune machine, con le quali tiraua acqua falsa ne gl'acquedutti istessi: onde mescolata l'vna cò l'altra, ò era tanto salata, che non se ne potea bere; ò era tanto marcia, che non seruiua nè anche per euocere. Era Cefare alloggiato dentro la terra, doue non era fontana alcuna, nè fogne, nè pozzi publici, se non ben pochi, e l più del tempo secchi: nè si poteua di monte, nè di piano, nè di luogo alcun campestre seruire, nè anche per conseguente di quelle isperienze per trouare acqua dolce, che molto ben insegna Vitruuio nel terzo, Palladio nel nono; Constantino Imp. nel secondo dell'agricoltura; e Cassiodoro nel terzo, per vna lettera di Teodorico primo Rè de gl'Ostrogoti: e molti altri: si valse nondimeno, come esperto in questo ancora, del luogo, doue era, e mostrò a' soldati, come naturalmente ogni lito hà vene d'acqua dolce: e persuase loro, che cauassero ben sotto, che la troueriano: onde fecero in vna notte, e soldati, e Capitani insieme vn' infinito numero di pozzi, & si prouidero con la diligentia loro, contra l'astutia de' gli Alessandrini: Comparuè poi Domitio Caluino con vna legione di quelle d'Asia; e sopra galee molto bene in ordine d'arme, e di panatica: ma stando alcuni giorni su l'ancora al lito d'Africa, non potendo pigliar porto in Alessandria, per hauere còtrario il sirocco; con molto disagio d'acqua: Partì Cefare hauuto di ciò auiso, con l'armata, senza alcun soldato sopra: e solamente con huomini di naue, per lasciar le munitioni, e gl'alloggiamenti più forti, e più sicuri: e giunto al Cherfonefo, e mandati in terra alcuni galeotti per leuare acqua, e farne prouisione à Domitio; Scopersero i nemici da non sò quanti, che haueua fatti

*Nota in
Capitolo.*

*Acqua cò
rotta à Ce
fare;*

*Autori pro
ritrouare
acqua dol
ce.*

*Domitio
Caluino;*

fatti prigionia la loro caualleria per eſſere iti in buſca vn poco troppo lontano: che vi era egli medefimo in perſona, e con molto poca gente: perlochè, non uelendo perdere ſi bella occaſione, gli uicirono al ſuo ritorno incontro; & egli che non ſi vedeua ſe non con molto diſauantaggio, per due cagioni, l'vna per non hauere ſoldato alcuno, l'altra per ſoprauenire la notte, laquale poteua dare à' nemici ſiducia grande, per la notizia, e' haueano di que' luoghi, e naſcondere la virtù, e la dapocagine de' ſuoi; poiche non ſi ſcorgono allo ſcuro ne gli prodi huomini, ne gli poltroni, diede con molta accortezza in terra: ma non potendo poi ſopportare, che vna naue Rodiota del deſtro corno ſola, e lontana dall'altra, còbattuta da molti de' nemici, pericolafſe quiui dauanti gli occhi ſuoi; (ilche nò fanno di molti, i quali non curando punto quel nome, che poſſono hauere di traditori, ò di puſillanimità, laſciano fare oltraggio in preſenza loro al compagno) tornò per ſoccorrerla, & attaccata ſi la pugna, preſe vna quadrireme, vn'altra ne buttò in fondo; e à tutto il reſtante leuò le diſeſe: e nelle naui ancora ammazzato vn buon numero de combattenti, e di huomini di cauo, hebbe tanto in fauore la virtù, e la fortuna, che ſe non ſi foſſe fatto ſi toſto notte; tutta quella nemica armata ſi perdeua: Andò poi rimurchiando con le ſue naui agili, e vincittrici le naui groſſe, e da carico, per vn poco di vento, e' haueano contrario, e ſi conduſſe con eſſe tutte à man ſalua in Aleſſandria.

Reſtarono di queſto loro ſi dannoso, e vergognoso diſaſtro con molto terrore gli Aleſſandrini, ma ſi rifecono in breue di battelli, di barche, e d'ogn'altra ſorte di vaſelli vecchi, e rotti; poi che hauendoli à combattere in porto, doue non poteua la tormenta, non poteuano eſſere ſe non forti: e ſi fornirono aſſai ſubito, contra la opinione di ciaſcuno di ventidue quadriremi, e cinque quinquiremi, con alcuni altri legni piccoli: e poi che Ceſare ſi hebbe trouato ancora egli con trenta quattro vaſelli in ordine; trà li quali erano di quattro, e di cinque remi ſino a dieci, s'inueſtirono alla viſta di tutta Aleſſandria: e perche doueua ancora eſſere queſta vittoria ſua, preſe vna quinquireme, tre ne affondò, e tutto il reſto di quella claſſe miſe in fuga:

Di

*Cef. accor-
to.*

*Magnani-
rità di
Cef.*

*Vince Cef.
in mare.*

*Cef. vince
di nuono in
mare.*

Di ciò fu causa principale un ualorosissimo soldato, capo delle nauì Rodiote detto Eufranore: il quale passato auanti contra i nemici, senza punto temere di non potersi ualere, nè maneggiarsi, in un certo luogo di molto poco fondo, tra l'una armata, e l'altra; fece tanto con l'arte, e con la pratica, c'haucaua di simili luoghi, che non solamente sostenne lo impero de' nemici, i quali pensarono che come impedito in quella poca acqua, si douesse molto facilmente rendere;) ma gli inuestì egli medesimo con quattro nauì Rodiote. & assalito, e tolto in mezzo dalle Alessandrine, che erano di molto maggior numero, tanto valorosamente combattè, e con tanta destertà, e tanta industria si difese; e quello impero sì grande sostenne con sì gran cuore, hora ritirandosi, hora aspettando, hora andando esso medesimo ad incontrar quelle, che ueniuan per inuestirlo, e senza punto imbarazzar l'vna con l'altra fece sì bene, che giunse il resto dell'armata; e venutosi dall'arte alla forza, molto gloriosamente si vinse.

Nota prodotta di Eufran.

Dico dell'arte alla forza: perche non è dubbio, che doue bisogna apertamente, e senza stratagemì menar le mani, cadè l'arte, ancora che non sempre del tutto: poi che nel caldo delle fattioni si è veduto molte volte, che l'ingegno, se non preuale; vale ò al pari, ò poco meno del pari; massimamente in giornate di mare: doue i marinari praticchi danno a' Capitani loro i nemici vinti; e tanto più, quanto con l'arte marinaresca hanno insieme la militare, sì come hanno per ordinario naturale i Genouesi soldati, e sì come habbiamo nella precedente battaglia inteso, nella quale si vide Cesare uincitore, senza soldato alcuno, solamente co' marinari: Sono in uero i marinari sopra ogni foggia di uaselli, quasi che in casa loro propria, e praticchi, e scienti di tutto ciò, che vi è, con tutto quel che vi si può, saglieno armati, e disarmati, scendono, fermano, muouono, e cacciano, e fuggono à piacer loro: e vacilli, e balzi il nauiglio à sua posta, stanno anche sempre in piede, quando i soldati cadono: talmente che, quel che diciamo in prouerbio: A cauar di casa vn morto, E mestier di più d'vn uiuo: si verifica molto bene in loro: N'habbiamo veduta noi l'isperienza, e tutto

Arte, e forza.

Lode de' Marinari.

Proverbio.

e tutto il giorno la veggiamo nel mare di Fiandra, doue non solo si mostrano i marinati vtili sopra acqua, ma fanno, come fossero proprio sotto acqua, seruire se medesimi del fondo, e tirare i nemici su banchi. E mi souuene a questo proposito, che dico, sotto acqua, di vno marinaio, cognominato Margone, su l'armata Genouese, altre volte contra Alfonso Rè di Aragona, in Corsica, il quale nel più gran furore della battaglia buttatosi sotto acqua, tagliò le corde delle anchora della naue, nominata Capo rotondo, la più grossa, che si sapesse in quel tempo, e disposta dal Rè con quattro altre al porto di Bonifatio (il quale assediava) con la proda verso i nemici: e su quella opera si buona, che vacillando la naue, e volgendo la proda altroue, & impaurito perciò il resto di quella armata, fece vela, e diede il soccorso, che dar voleuano i Genouesi à quella Terra.

*Genouesi
soccorrono
Bonifatio.*

Ma tornando noi à Cesare, perche sotto il fauore di quelli dell'Isola, e de' luoghi superiori si erano i rimanenti nemici saluati, nè voleva, che per lo innanzi si potessero di quel rifugio assicurare, & erano per la maggior parte perfetti i ripari, & haueua ferma fede di poter oppugnar non solamente l'Isola, e il Borgo, ma in vn medesimo tempo la Città ancora; diede poi di hauere proposti premij grandissimi à quegli, che fossero gli primi à discender su l'Isola, l'assalto al Faro, & al Molo: con dieci cohorti, & alcuni della caualleria Francese, di quelli, che più sufficienti gli parvero: e poi di hauere prelo l'vno, e l'altro, e'l resto etiandio appresso, vi hebbe al fine à lasciare non solamente l'honore, ma la vita ancora; perciòche alquanti galeotti, e marinari, discesi su'l Molo, parte per vedere, e parte per combattere, sendo assaliti da vn lato aperto allo improviso, procurarono di saluar si sopra le galee, con tanto spauento, che si posero anche i soldati in fuga: e dubitando di essere lasciati in terra, e cercando ciascuno per se di scampare la vita, o co'l nuoto, o con gli feudi, in vece di battelli, saltò ancora egli sopra il suo palischermo: e percioche vi erano saltati di molti appresso, si che non si poteua nè remare, nè scostarsi da terra per altra via, si gittò in mare, e si saluò sino alla prima naue co'l nuoto.

*Ces. in per-
icolo di an-
egar si.*

*Di-
scorsi.*

Di-

Dicono, che andasse alzando con la sinistra i suoi Comen-
tarij, perche non si bagnassero, e tirando la vesta, perche non
restasse in mano de' nemici, co' denti, la quale nondimeno non
potendo far tanto, si elesse di lasciare; e presa poi da' nemici, fu
leuata in alto a guisa di trofeo, e la barca del troppo carico an-
dò sotto acqua, con morte di quelli, che vi erano sopra.

Si riputarono à gran vergogna questa carica i Cesariani &c.
ogni giorno poi vicono fuora alla scaramuccia, e più ben
gnando di essere ritenuti, che incitati, la faceuano alla dispera-
ta: il perche gli Alessandrini, quasi come fastiditi del gouerno
della fanciulla Arsinoe, e del suo Ganimede, pregarono per
Ambasciatori Cesare di hauere il Rè loro, perche così l'esserci-
to, come la Città, era pronta a far la volontà del Rè, e si potreb-
be per mezzo suo aquetare, & assettare ogni cosa; ma il Rè, libe-
rato che fu, quasi come vscito di carcere, cominciò egli stesso
riscaldar le volontà nemiche, e si accese la guerra, più che mai.
Hauua questo Rè, così giouanetto, come era, mostrato di par-
tir mal volentieri dalla compagnia di Cesare, e con tanto pian-
to supplicatolo, che lo ritenesse, che se n'era quasi come com-
molto Cesare; ma essortandolo al bene, & al riposo de' suoi, gli
haueua anche detto, che hauendo pur quel buon'animo ver-
so lui, che dimostraua, si confortasse, che tosto tornarebbero in-
sieme; e quindi era poi da tutti gli amici, come schernito, e da
Centurioni non solo, ma da' soldati ancora, per essersi lasciato
da vno fanciullo ingannare, il quale hauea pianto più per alle-
grezza, di vscire de le sue mani, che per dispiacere, c'hauesse di
non restar seco, non ostante, che Cesare l'hauesse lasciato, non
tanto per mera bontà, quanto per consiglio, & ottimo discor-
so; percioche, quantunque conoscesse quella natione per dop-
pia, e fallace, vorranno nondimeno (hauea detto tra se medesi-
mo) ciò che dicono, ò non vorranno; se vorranno, non potrà il
Rè alla volontà loro mancare; se non vorranno, hauero guerra
almeno con vn Rè, non con vn popolazzo, e con vnà gente su-
gitua, che sarà con maggior honor nio assai, che questo non è.
Discorso veramente molto contrario a quello di sopra, che
detto habbiamo, percioche ritenuta il Rè appresso di se,

*Il Rè fan-
ciullo finge
di piacere,*

*Ces. beffa-
to.*

per hauer guerra à punto con simil gente, e non co'l Rè: mà il
Bella sen- lauo conoice il tempo, e fa che altre cose si fanno di Verno, &
entia. altre di State, come dice Teocrito: e non merita biasimo, chi se-
Opinione condo il tempo mantiene, e muta il parere: Si può ben in que-
del Rocca. sto proposito andare argumentando, che non si consiglia bene
 colui, che potendo ritenere il vinto nemico in mano, lo lascia;
 ò per riscatto; ò per altro, nella sua libertà di prima; percioche
 non è sì tosto franco (dice il Rocca) che ricomincia la guerra: e
 ne habbiamo veduto noi a tempi nostri essempj molto aperti
 in Principi grandi, non ostante li parentadi, per mezzo de' qua-
Nota della li i vincitori si haueuano promesso pace, & amistà. Feccro dū
fortuna. nuouo battaglia sopra Canòpo, doue molto chiaro mostrò la
 fortuna, che riserba assai volte à più duro colpo coloro, che co-
 me amica, ella ha di moltissimi fauori accresciuti, percioche si
Enfratore era volta dissimile in tutto da tempi passati a perseguire Eufra-
 nore, e mentre combatteua da ualente Capitano al solito, con
 la sua quadriteme, lo fece perdere, nè altro vi fù di notabile al-
 l'hora, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra.

Venuta di Comparue poi Mitridate Pergameno, mandato in Soria, e
Mitridate in Caramania da Cesare, per far gente, con vn bello, e ben for-
Pergameno mato essercito, nel quale erano trà gli altri mille cinquecento
Giudei con fanti auxiliarij de' Giudei, mandati da Hircano Principe di Sa-
Ces. cerdoti: & andando il Rè per impedire, che non si accompa-
 gnasse con Cesare, & essendo Cesare più presto di lui, & accre-
 sciuto di questo aiuto, venne a battaglia, e lo disfece. Succes-
Il Rè dis- se il principio di questa vittoria dalli caualli Alemanni; percio-
fatto. che passarono à guazzo vna certa riuiera trà l'vno essercito, e
Caualleria l'altro, e furono poi seguiti dalla fanteria sopra alcuni ponti,
Alemanna che si fecero all'improviso, per la gran commodità, che si haue-
 ua d'alberi lunghi, e grossi; onde la caualleria nemica, ch'era
 dall'altra parte del fiume si pose in fuga.

Stratage- Parti poi di notte con facelle accese su tutte le navi, verso la
ma di Ces. bocca del Nilo; come si uolesse vscir fuora: e lontano quanto li
 parue, che non potessero più vederli, fattele spegnere, e tornato
 adietro, arriuò sopra i nemici la mattina per tempo; e gli spa-
 ventò di maniera, che si condussero a chieder pace: ma non
 volendo

Volendo più dar fede alle fallacie loro, attese a tener loro le mani adosso, e perseguedogli verso il forte, il quale era sopra vn certo luogo ereto, e con buoni ripari da tutti i lati, entrò dentro da vna parte, ch'haueano lasciata senza difensori, sì per essere la più alta, e la più sicura per natura, e di minore consideratione, sì per essersi tirati tutti quelli di dentro, verso il fiume, doue si combatteua più forte: E ciò fù con tanta mala fortuna loro, che fuggendo tutti à più potere, si precipitarono l'vno sopra l'altro fuora del Vallo, & il Rè saltato sopra vn battello carico di troppa gente, s'affogò: E di più Edemone suo libertò, il quale con quella gente, che si era saluata, voleua vendicarlo, si ritirò poi fuggendo sino al monte Atlante. Entrò con quella vittoria il vincitore in Alessandria (mandando auanti il corpo del Rè morto, il quale fu ritrouato, e conosciuto alla gonna dorata, come scriue Vgone di santo Vittore) da quella parte propria, ch'era per gli nemici: e venne il Popolo tutto, deposta ogni sorte d'arme, a riceuerlo con quell'istesse veste indosso, con le quali erano soliti di supplicare; e con tutte le cose sacre auanti, con le quali erano costumati di placare gli animi irati di quegli Rè loro, gli domandarono perdono: e così superato l'Egitto, pose in obseruatione dell'ultima volontà di Tolomeo il minore de' gli due fratelli al gouerno, poi che il maggiore era morto, e la sorella maggiore, ch'era Cleopatra, maritò con lui; benchè molto giouinetto ancora: & a fine che il gouerno si stabilisse, nè più vi fosse materia nè soggetto di seditione, volle che Arsinoe la minor sorella habitasse fuor del Regno.

E perche fossero quelli Rè fedeli, à Romani vi lasciò alcune compagnie de' suoi soldati, che gli tenessino ferme: ne volle fare l'Egitto Prouintia, sapendo, che si trouaua ne' libri Sibillini, che all' hora si faria mutatione dell' Imperio, che tenessero i Romani, come padroni l'Egitto; la qual cosa tutto che fosse secondo l'intento suo, voleua nondimeno mostrare al mondo, che non faceua guerra per vsurparli il dominio della Patria, e che amaua la sua libertà, quanto ogn' altro, come pur hauea dimostrato tante volte prima in domandando la pace.

Partì appresso, dopo noue mesi del suo arriuo in Alessandria

*Gli Aless.
chiedono
perdono.*

*Matrimonio
di fra-
tello, e so-
rella.
Arsinoe,
fuor del
Regno.*

*Palla, &
accorta co-
suetudine di
Ces.*

con la terza legione verso Soria, fatto prima vn Tempio nel-
Porto; il quale nominò Tempio di indignatione, doue erano
ancora in vita di Plinio (il quale parlò in tempo presente)
due obelischi: à nostri giorni ne resta vno in piede (secondo la
relatione di Andrea Theueto) il quale, è chiamato colonna di
Pompeio.

Farnace. Il Tempio fu poi da Traiano disfatto nella guerra contra i
Giudei. Or Farnace, figlio di quel gran Mitridate Rè di
Ponto, che in vn giorno fece tutti que' Romani, che si troua-
no in Asia così negotianti, come altri, morire; che vinto dalla
felicità di Silla, e rotto dalla virtù di Lucullo; & abbassato al-
fine, dopò quaranta anni (nel qual tempo tenne sempre co'
Romani la guerra) dalla grandezza di Pompeio hauea pensa-
to sin'all'hora, che cominciarono le differentie trà Cesare, e
Pompeio, valersfr della occasione contra il Popolo Romano: &
con quella dissensione di volontà, e di forze poter molto facil-
mente recuperare il Regno paterno; e mentre che Cesare si oc-
cupaua in Egitto, era intrato egli in Armenia minore, che di-
ciamo al presente Natolia, Regno di Idciotaro, & in Cappado-
cia paese di Ariobarzane, & in alcuni altri luoghi per forza: e
benche tra lui, e Domitio Caluino, mandato da Cesare in que-
le parti di Asia Comissario, fossero pur passate alcune scar-
muccie, e battaglie, e fosse egli rimasto il più delle volte al di
sotto, si era nondimeno in vna giornata appresso Nicopoli in
Natolia visto superiore, e per questa tal vittoria, era fatto su-
perbo tanto, che non curando di cosa nessuna giusta, nè ri-
spettando nè gli huomini, nè gli Dei, dominaua, non come
Tiranino barbaro: ma come vna fierissima fiera tiranneggia-
ua, & haueua in Amisio Città di Ponto, nella quale mentre
si teneua forte per gli Romani, era intrato per forza, fatto
morire tutti i fanciulli, ò pur fatto tagliar loro le mani (che
l'vna cosa, e l'altra si legge) e fra l'altre nefandissime cose
finembrati tutti que' belli giouani, c'haueua potuto hauere,
de' Romani, al par della paneia.

*Esperdo-
na a Dis-
tato.* Cesare era intrato in Soria, e di Soria in Caramania, e di
Caramania poi in Cappadocia, e rimunerati i benemeriti, la-
sciati

ferati al gouernò di Rè; e gli Signori, che erano alla deuotione de' Romani; e dato il perdono etian diò à Deiotaro (il quale era ito ad incontrarlo, non in habito di Rè, nè anche di priuaa persona, ma di reo, e colpeuole huomo, e restituitogli il vestito Regio) era entrato con circa quattro legioni delle sue, & vna dell'istesso Deiotaro, che vi era in persona, in Ponto; per il che cominciando à pensare sopra il caso suo Farnace, mandò ad appresentargli vna corona d'oro, sì com'era costume de' vinti à vincitori: & offerirgli di più sua figlia per moglie, supplicandolo, che intrasse come amico, in Ponto, con offerta di dargli tutte quelle giustificationi, e sodisfacimenti, che sapesse richiedere, ricordandogli sopra tutto, che non hauea prese l'arme in mano in fauor de' nemici suoi, come hauea fatto Deiotaro.

*Farnace
manda a
Ces. presen-
ti.*

Cesare risposto loro prima alquanto agramente, e dimostrò che Farnace, trà l'altre sue graui colpe, hauea abbandonato Pompeo benefattor suo, e dato à conoscere al mondo, che era ingrattissimo; per renderlo poi spensierato, sotto speranza di pace, disse, che non faceua cosa alcuna più volentieri, che perdonare a quelli, che gli chiedevano perdono; e che già i Cittadini Romani negotianti in que' paesi, morti per ordine suo, non poteuano non esser morti, nè anche si poteua restituire la virilità à que' fattiuelli, Romani, c'hauea fatti Euntuchi, il qual supplicio era più graue assai, che la morte; conchuse, che se abbandonaua Ponto incontinente, e rilasciava le famiglie de' Publicani, e li beni de' Cittadini, e de' socij loro, che gli perdonarebbe ogni ingiuria, & accetteria i suoi presenti, come sogliono i vittoriosi da gli amici loro: E perche sapeua ch'egli hauea assediato il padre in vna torre, e causato ch'ei pigliò, come disperato il veleno, disse montando a cauallo: Sarà egli mai vero, che se ne vada così impunito questo paricida del padre? e continouò il cammino alla sua volta.

*Ingratissimo
dine di Ponto
a Ces.*

*Detto sdegno
di
Ces.*

Andò prolungando Farnace la partenza dal Ponto, vengendo in speranza per le nuoue, che vdiua, che fosse forzato Cesare partire di breue per Roma, e non hauesse tempo di attendere a lui: e ritiratosi sopra vn certo colle, congiunto quasi

con

con vn Castello detto Zela, iui si fece forte: e Cesare, prese ancora egli vna mattina per tempo vn colle assai alto all'incontro di lui, vn miglio appresso, e quiui cominciò, ancora egli à fare il simile. Ciò vedendo Farnace, tutto che il luogo non fosse à proposito per combattere, perche si poteua mal ageuolmente andare auanti, e ritirarsi, per la salita, e per la scesa trà l'vno, e l'altro forte, uscì nondimeno fuora, e si mise in battaglia; e mosso poi, ò dalla felicità del luogo (perche in quel luogo a punto haueua il padre altre volte superato sotto Triario, l'essercito Romano) ò indutto dal buon augurio, che ne haueua perauentura hauuto, al quale soleua dar molta fede, ò pur perche i Cesariani gli paressino pochi, ò quello, che se ne fosse la cagione; discese con tutto l'essercito al basso, e dalla valle poi, salito al colle sempre in ordinanza, assaltò Cesare: il quale se ben l'haueua veduto uscir fuora del campo, e porsi in battaglia, non haueua però mai creduto altro, se non che facesse quel, che faceua per ostentatione, ò pur che volesse vedere, come si trouaua con l'essercito (cosa che si vsa ordinariamente in guerra) ò pur per impedirlo dal lauoro del forte; nè pensò mai, che in luogo si disuguale, si risoluesse a combattere, nõ ostante, che lo vedesse tuttauia calare, e montare; la onde fu trouato spronistito: ma dato incontinente all'arme, e postosi in ordinanza, aiutato dalla natura del luogo, e dalla benignità delli Dei, i quali non solamente intrauengono in tutti i casi della guerra (come dice Hircio) ma si mostrano sperialmente fauoreuoli in quelli, che non si possono gouernare per consiglio humano, molto tosto la ributtò dalle trinciere, & uscìto fuora, lo fugò all'ingiuoso, con tanto impeto, che quegli, che non moriuano di ferro, cadeuano l'vno adossò l'altro, e restauano ò stropiati, ò nella calca oppressi; e se haueuano pur alcuni ventura di scampare, lasciato l'arme, e passata la valle non si poteuano nè anche difendere al rimontare: Seguirono i Cesariani la vittoria, & assai tosto ottēnero lo steccato loro, e Farnace vedendo tutto l'essercito suo ò preso, ò morto, si fuggì con alcuni pochi caualli verso il mare, e quindi tentando di entrar nel Bosforo, su dal Gouernatore, detto Anasandro, il quale era quì posto da

*Farnace
assalta Ce
sare.*

*Nota delli
Dii.*

*Farnace
fugato.*

*Farnace
fugge.*

*Farnace
morto.*

di lui medesimo, e quiui staua à suo ordine ributtato, e morto: Fu questa guerra in prima faccia difficile molto, ma più tosto, che cominciata, quasi finita, perciò che Cesare dopo cinque giorni, che arrivò, dopo quattro hore, che cominciò à combattere sconfisse, e vinse, & à guisa di fulmine in vn istesso punto, venne, percosse, e partissi.

*Ces. aggr.
sa di ful-
mine*

La onde solena meritamente dire, (gloriandosi poi di sì fortunata impresa) c'hauera vinto prima il nemico, che visto; e ne scrisse ad Annitio in Roma, con queste tre parole: Venni, vidi, e vinsi; e perciò diceua anco spesso, ch'era stato assai felice Pompeo, poiche hauera tanto nome acquistato contra gente sì vile, e da poco: Vinse in quel luogo proprio, doue era stato vinto Triario da Mitridate, e perche si giudicaua per atto impio, il gittare a terra gli trofei consagrati a gli Iddij della guerra, oppose egli il suo trofeo di Farnace à quello, c'hauera posto Mitridate di Triario; e lo oscurò di maniera, che si poteua dire à vn certo modo distrutto. Hauendo dunque recuperato Ponto, donato à' soldati tutto il bottino del Rè, licenziati gli aiuti di Deiotaro, conosciute, e determinate le differenze in Gallogrecia, & in Bursia, se ne passò in Asia, e donò à quelli Popoli la terza parte del tributo. Credè Rè del Bosforo quel Mitridate Pergameno, che l'hauera tanto seruito bene, come si è veduto di sopra, nella guerra Alessandrina; con ordine, che facesse ad Anasandro guerra, per castigo della sua perfidia in danno di Farnace Signor suo. Essempio certo, che douerebbe muouere ogni Principe ad odiare li trattati, li tradimenti, e le rebellion; per lo pregiudizio, che possono portare allo stato proprio, e loro particolare: essendo vero, che restano tutti i Principi soggetti, ciascuno per la sua parte a simili accidenti, cortono tutti sopra vna medesima naue il medesimo periglio, e cercando l'vno di insidiar all'altro, tende insidie à se stesso.

*Trofeo di
Ces.*

Lo fece Capo del Tetrarcato di Gallogrecia, perche, secondo le leggi de' Gallogreci toccaua à lui, per iuspatronato, e parentela; occupato, e posseduto pochi anni auanti da Deiotaro: del che fu calunniato poi da Cicerone nel secondo delle *Din-
nationi,*

*Deiotario
amico del-
la libertà
Romana.*

Deiotario

*Ces. con
Cicerone.*

nationi, e nella Filippica seconda; affermando anche nel primo de' Fini, che se ben Deiotario fu priuato di questo Tetrarcato, e pagò assai bene il suo riscatto in contanti, fu nondimeno sì buono, che mostrò hauer più cara la gloria, che gli pareua acquistare del soccorso dato alla libertà del Popolo Romano, e guar-
dato per quanto hauea potuto, la dignità di tanto, e tale Imperio, che tutti, e beni, e dritti suoi; affermando sempre, che gli vecelli dalli quali hauea preso consiglio dell'accestarsi a Pompeio, gli haueano portato fauore. Si erano de' Pompeiani dopo la giornata di Farsalia, alcuni rimasti neutrali, altri per non tentare più oltre la fortuna di quello, ch'ella voleua essere tentata, e per saper quanto si poteuano assicurar della clementia di Cesare, n'erano iti à drittura a lui, tra li quali fu vno Cassio, detto di sopra: ma la maggior parte, e quasi vno infinito numero di nobili, con l'aiuto del Rè Iuba: Rè de' Numidi, de' Getuli, e d'altri Popoli vicini, detti al presente Alarbi (il quale hauendo perseguito Curione Capitano di Cesare in quelle nationi tanto, che vi era restato morto, teneua forte per Pompeio) si era riparato in Africa, trà li quali erano de' più aperti nemici. Suoi Catone, Labieno, Afranio, Scipione, il figlio di Silla, e quello di Pompeo: Catone era in Biserta, che si disse *Vitina*, (alcuni la chiamano Porto Farina) onde ne acquistò il cognome di Vitense, con trecento de' primi, i quali si diceano Senato, e Consiglio di guerra: & haueano eletto Scipione generale, e Labieno, & altri per Capitani, chi in quella parte, chi in questa: per il che Cesare finita questa guerra di Farnace, non hauendo altro, che il molestasse in Oriente, era disposto di fare senza altra dimora l'impresa d'Africa: però intendendo che anche in Roma si andauano scoprendo, e mettendosi insieme alcuni occultati, agitati da qualche mali humori di quella Repubblica, differì l'andata à tempo migliore: e lasciato Celio Ma-
nutio con due legioni in quelle parti; s'innio verso Italia. Per camino incontrò Cicerone (al quale haueua, essendo in Egitto mandato lettere d'amicitia, come testifica egli medesimo nell'oratione per Ligario) à Taranto, che si ritornaua à Roma; e vedutolo volentieri, e salutatolo, e sceso anche da ca-
uallo,

uallo, accortosi, che temeva, & abbracciato, parlò etiamdio
feco vn buon pezzo in secreto. Si ritrouò poco poi nella Pa-
tria, circa la fine dell'anno settecento sette dell'edificatione
sua, nel qual tempo era Consolo Q. Fabio Caleno con Pom-
peio Vaticano, & egli la seconda volta Dittatore, finito in quel-
le bande di Egitto il secondo suo Consolato; doue si dicea Im-
peratore, Pontefice Massimo, e la seconda volta Dittatore, se-
ben haueua in Roma la Dittatura deposta (come si è detto di
sopra) secondo Giosefo nel decimo quarto.

Peruenuto à Roma tanto felice (se felice però possiamo dir-
colui, che non è giudicato felice per la Patria sua) e creato per
l'anno appresso la terza volta Consolo in compagnia di Lepi-
do, e la terza Dittatore, concesse il trionfo a Lepido, per essersi
trauagliato molto nelle attioni del Longino, e del Marcello in
Ispagna, doue l'hauea mandato Pretore, che se ben non hauea
combattuto altrimenti, nè per conseguente vinto, volle nulla-
dimeno per essere suto il calo molto importante, e per renderli
gratia di essere stato creato da lui la prima volta Dittatore, in-
grandirlo di quell'honore.

Portò da quelle bande d'Asia grandissima copia d'oro, ed ar-
gento à Roma, riscossa vna parte di que' danari, ch'erano stati
messi insieme da quelli Comuni per soccorso di Pompeo, e
vna parte in corone d'oro, che per congratulatione delle sue
tante vittorie, gli erano state da' Principi, e da' Rè appresenta-
te, e parte commandata, e parte sotto nomi, e titoli diuersi ri-
chiesta, come hauea pur fatto in Sir: doue, per hauere riccuuto
Pompeio con la moglie nella fuga, haueua preso tutto ciò, che
vi s'era trouato di doni, e di voti a suo proposito, nel Tempio di
Hercole: e fece altresì gran massa nella patria stessa di nume-
rato, e di corone parimente, e d'imagini, e d'altre simili cose,
che gli erano da questo, e da quel Cittadino offerte in dono; e
così d'altre somme tolte a prestanza: e tutto ciò non per altro,
che per mostrarsi ne' trionfi suoi futuri magnificentiissimo; e
perciò che in effetto con danari, e con soldati si acquista la po-
tentia, si mantiene, e si augumenta, come era solito dir molto
spesso, e tanto per la paga ordinaria de' soldati, quanto per

*Consolo, e
Dittatore:
terza vol-
ta.*

*Lepido
trionfo.*

*Accumulato
Cesoro, et
argento.*

*Neca in
Capitano.*

*Nota ordi-
no circa gli
interessi.*

la sua grandissima liberalità, e larghezza con loro, e con altri per tutto doue si trouaua, e ne hauea buona occasione, ne bisognaua sempre. Non volle concedere alla plebe, che lo stimolaua, l'annullatione de' debiti vecchi: dicendo per più facilmente acquietarla, che ancora egli douea di molte somme, come pur era vero: ma ordinò che gli interessi corsi dal tempo, che si era incominciata la guerra trà lui, e Pompeo, non s'intendessero douuti; e per maggiore sodisfacimento della moltitudine, volle altresì, che non fossero gli creditori tenuti pigliare le possessioni de' debitori in pagamento, al pretio, che si fossero stimate, secondo le leggi, ma che si hauesse riguardo al temporale, che all'hora correuare percioche si erano venduti in publico, & incantati non solo i beni di Pompeo, i quali haueua compro M. Antonio à tempo, ma quelli di molti seguaci suoi, si causò di più, che si prouidero alcuni di tutto il bisogno loro, à bassissimo prezzo; benché alcuni altri molto caro, pensando di non douer mai pagarne, nè poco nè molto: il che nondimeno restò loro fallito assai bene, per esser Cesare in continuo bisogno.

*Ces accor-
da col tem-
po.*

Fece in questo suo terzo Consolato, non volendo mancare di dare (secondo il costume) qualche spettacolo al Popolo, e ricrearlo con alcunopassa tempo bellico, combattere (secondo che scriue Plinio nell'ottauo) venti Elefanti contra cinquecento pedoni, & altri tanti con le torri, e trè huomini per torre contra cinquecento altri, e cinquecento a cauallo di più, hauendo prima circondato il luogo da combattere di fosse piene d'acqua, per maggior sicurtà de' gli spettatori, le quali furono poi ripiene da Nerone, e nondimeno con tutto ciò non mancarono, di quelli, che lo biasimauano molto della pazzia, dell'auaritia, e dell'ebrietà de' suoi partigiani; e dispiaceua molto al Popolo, che si ruinasse hora vna parte, hora vn'altra della casa di Pompeo, come mal commodà, e si tornasse poi à rifare, quasi ciò si facesse in dispregio del morto, e de' gli amici suoi viuui: era nondimeno come forzato in quell'essere della Rep. à mostrare di non vedere, e seruirsi di loro al meglio, che poteua.

*Edizione
de' soldati,*

Trauagliò molto co' soldati, c'haueua lasciati in terra di la-
uoro,

uoro, per l'impresa di Africa, i quali persuasi di poterlo hauere ad ogni loro richiesta prontissimo in tanto vrgente bisogno, domandauano di essere satisfatti di quanto haueua promesso loro in Faifalia, e buona licentia ancora di potere ripatriare, poi che haueano seruito tutto quel tempo, che voleuano le leggi, e si sentiuano liberi del sacramento militare, il quale obligaua il soldato à seruire vndeci anni: vsò nondimeno tanta, e sì bell'arte, con dir loro, ch'egli era molto ben contento, che riposassino, e che fossero de' militi, fatti Quiriti, che gli ridusse alla volontà sua, con assignar à ciascuno de' più seditiosi, vno terzo meno (dice Suetonio) di quel tanto, che haueua risoluto di dare à ciascuno della legione, così circa la preda, come di terreni: e di più (secondo leggiamo altroue) con assicurare tutti di vna parte delle paghe loro, sopra terreni del publico, e suoi; e promettere di pagare il resto, vna parte incontinente, e l'altra al suo ritorno d'Africa con l'interesse; e si contentarono non solo di non procedere più oltre, ma lo supplicarono ancora, di poterlo seruire in quella impresa, e di essere non Quiriti, ma soldati: quasi come fosse quel nome Quiriti, nome proprio conueniente à huomini di plebe vile, e di poca valuta: e non ostante, che co'l vocabolo di Quiriti, s'intendesse il Popolo Romano tanto eccellente, e tanto superiore à tutti gli altri Popoli, si riputauano nondimeno à maggior gloria il nome di militi, quasi che fosse in poter dell'arme loro l'acquisto, e la conseruatione dell'Imperio Romano: e con questo significato così basso, e tanto in dispiacer loro, pare che li chiami Cesare appresso Lucano quando dice:

Tradite vestra viris ignaui signa Quirites.

Date, ò Quiriti inutili, e da poco,

A quei, c'huomini son le vostre insegne.

Et appresso Lampridio Alessandro Imperatore, io vi darò (dice) hoggi licentia à tutti in vn tratto, ò Quiriti. e non so nè anche, s'io debbo chiamarui Quiriti, poiche tenendo voi sì poco conto del dritto Romano, non siete degni d'essere di quella plebe.

Hauea mandato quel tanto eccellente scrittore, nell'historia

*Nota de
Quiriti.*

*Alessandro
Imp.*

Romana, Crispo Sallustio (al quale da Martiale il primo luogo, secondo il parere di huomini dotti, in quel verso:

Sallustio

Primus Romana Crispus in historia.)

in pericolo.

A prometter loro mille dramme per testa, che sono cento scudi: e percioche haucriano voluto, ch'egli hauesse portato loro non promessa, ma contanti, si erano di ciò alterati talmente, che se non si fosse fuggito, l'haucriano morto.

Nota licen-

za de' Mu-

uani.

E perche haueano vecchi due Pretori; Coltonioze Galbaze si erano inuiati verso Roma, nè era alcuno, nè Senatore, nè Pretore sicuro per camino dalle mani loro, hauea pensato di mandar ad incontrarli le sue Pretorie cohorti, perche li fermassero; ma potendosi dubitare, che esse ancora non si mutassero, si era quietato, e con vna legione per guardia della casa, e delle porte, si stette, sino a tanto che capitatono, e ferinatili ne' borghi, intrarono poi con suo consenso dentro rispondendo à quelli, che li ricercauano la cagione della venuta loro, che la volca-

Vfo di por-
tar la spada.

no dire non ad altri, che a Cesare; nè portarono alcune arme, dalla spada in fuori, la quale vsauano di portar ancora dentro la Città in tempi di pace: & era poi còparso in campo Martio su'l Tribunale alla sprouista; e domandato loro ciò, che voleuano, gli haueua ruolti alla quiete, & alla obedientia tutti di accordo; e ciò (come ho detto) con molto artificio, e belle, e piaceruoli parole. percioche, le ben era diuenuto grande, e castigatore molto scuro de' feditiosi, all'incontro di quella conniuentia, e' hauea ne gli altri delitti loro, si era nondimeno consigliato all'hora co'l tempo, & haueua non riguardando ad altro, che al bisogno, temperata la colera, e seruitosi più del perdono, che della giustitia; come sono tenuti tutti que' Principi,

Cesare con-
silia co'l
tempo.

che desiderano quiete allo stato loro; e data con gran diligentia ispeditione ad alcune risse fra' Cittadini (nate in quel tempo, che la vittoria sua era ancora pendente, e che le opinioni, e le volontà si mostrauano diuerse) e lasciato Pruto al governo della Lombardia, parti da Reggio verso Sicilia; e peruenuto à Lilibeo (detto hoghi Capo Boco) à diecinoue di Decembre, solamente con vna legione di soldati nuoui, e seicento cayalli, alloggiò tanto presso al lito, che la sua

Nota in

Principe.

Cesalla-
uola d'A-
frica.

tenda

tenda era battuta dall'onda; si per esser più pronto al partire, si per toglier la speranza della dimora (della quale era nemichissimo, per natura) à quelli, che forse haueriano in quel tempo di verno, visto più volentieri il fuoco, che l'acqua: e benchè non fosse all'hora tempo da nauigare, per essersi leuato vento contrario, non lasciò però mai, che scendesse alcuno in terra; & essendo poi cresciuto il numero di vasselli, e de' soldati, i quali andauano capitando di giorno in giorno, si parti di là con cinque legioni di soldati nuouì, & vna di veterani sopra nauì lunghe, e con due mila caualli su vasselli da vela; e giunto alla Pantalarea (chiamata in quei tempi Pacconia) e venduti, quiui i beni di alcuni pochi al più offerente, diede cura dell'altre cose ad Alieno Pretore di Sicilia con ordine, che al più tosto imbarcasse, e gli mandasse appresso il resto dell'esercito: e partito poi quindi à ventinoue di Decembre, & apparsò frà tre ò quattro giorni, alla vista di Africa; passò oltre Corus, e Napoli in Adrumeto (che diciamo hoggi Toulba (solamente con alquante poche nauì lunghe, & alcune da carico, essendosi l'altre per il vento contrario disperse; e fermato alquanto auanti il porto, per veder se capitauano; scese poi in terra, con tre mila fanti, e cento cinquanta caualli, e non più. Fù questa sua andata tanto prospera per lui (benchè si fosse partito contra il pronostico de gli Aurspici, i quali gli prediceuano mala fortuna, se nauigaua per Africa in quel tempo di Verno) che arriudò a punto prima, che fosse l'esercito nemico insieme; il quale, secondo la notitia hauutane in Sicilia, oltre vn'infinito numero di caualli, era di quattordici legioni: dieci; sotto Scipione, con cento venti Elefanti; e quattro sotto il Rè Iuba, con molti armati alla leggiera: e benchè fosse tanto numeroso esercito, non era egli perciò mancato mai d'animo, nè di buona speranza ancora. Si fermò auanti la terra, senza far male alcuno, nè a gli huomini, nè al paese, e si contentò, prima che fare altro, che Planco suo Legato praticasse a cordo con Confidio, il quale guardaua quel luogo: & il quale beffandosi di quella pratica, fece morire alla presentia sua vn prigion, che gli ha-

*Ces in
Africa.*

*Ces in A-
drumeto.*

*Numero
dell'esercito
nemico.*

*Atto brutto
di Confidio.*

uca

uea portato lettere sopra di ciò da Planco, e mandò le lettere à Scipione, senza altrimenti leggerle.

*Ces. inter-
no alla un
ra.*

*Carlo
Quinto.*

Caualeò poi egli proprio intorno le mura à riconoscere la natura del sito, come fanno la maggior parte de' Generali prouidi, & animosi; e come fece Carlo Quinto a Dura, non senza gran pericolo della vita, (come scriue il Giouio) e vidè, che il luogo era molto forte, con le muraglie piene d'huomini armati, e col porto difeso da due legioni: e perche non haueua esso gente à bastanza per oppugnarlo, e quanto più era poca, tanto più doueua procurare di mantenerla senza ferite, e per molti altri rispetti, massime, che non tornaua il prigionio, nè poteua perciò sperar di pace, e dubitaua di esser tolto in mezzo dalla caualleria nemica; si leuò di là, e s'inuiò alla volta di Ruspina, detta al presente Madia, e dandoli quelli di dentro nella rettoguardia, accadè cosa quasi (à giudiui di molti) da creder poco: che meno di trenta caualli Francesi ne ruppero duomila di Mori, e gli fugarono dentro la Terra. Arriuò, e si fermò quel medesimo giorno (che fu il primò di Gennaio) a Madia, e postoui presidio, tirò da Madia verso Tripoli, detto latinamente Lepcis, Terra franca, e senza soggetto di tributo: doue giunto, che fu, & alloggiato con buona volontà de' Terrazzani (i quali gli haueano mandate le chiauì incontro) il campo lungo il lito, e messe buone guardie di Capitani alle porte,

*Ces. a Ma-
dia.*

*et 103
caualli.*

*Ces. a Tri-
poli.*

*et 103
caualli.*

perche non lasciassero entrare alcun soldato dentro, & assicurassero la Terra, e gli huomini da ciascuna qualità d'ingiuria, gli capitaronos; per buona sorte, alcune navi da carico, & alcune lunghe; il resto andaua (come gli fu detto) errando, & al parere di alcuni haueua presa la volta di Vtica, detta hoggi Biserta. Ispedì quindi per Sardigna, & altre patti vicine per aiuti, così di gente, come di vettouaglie, e scarricate alquante delle navi lunghe, mandò Rabirio Postumo con dieci in Sicilia, à far venire il secondo tragetto; con ordine, che in quel mezzo, che si preparauano le cose necessarie per quello effetto, andasse egli vedendo di saluare alcune di quelle navi disperse, e procurasse di tenere il mar netto.

*Arriuo al-
cune navi
disperse.*

Biserta.

*Rabirio in
Sicilia.*

*Sallustio à
Syracelli.*

Mandò, etiandio con alquante navi da carico Sallustio, il quale

quale era Pretore, per grani à Cercina (che alcuni dicono al presente Sercelli) intendendo che quiui ne era gran somma.

Si partì poi da Tripoli alli tre di Gennaio, lasciatiouì presidio di sei cohorti; e tornato indietro verso Madia, donde si era partito il giorno auanti, andò egli medesimo con alquanti armati alla leggiera, per lo contado, à mettere insieme tutta quella maggior quantità, che si poteua, di biade, e di foraggi; per guarirne quelle Terre marine, che ne bisognauano; & ordinato di più, che si portassino dentro di moltissime legna, si trouò immanentente al porto, due mila passi lontano, e s'imbarcò verso la sera con sette cohorti di veterani, senza che alcuno dello essercito lo sapesse; perche i soldati rimasti ne' presidij, per esser pochi, e nouitij, non temessero de' nemici, ch'erano molti, & astuti. Fu il suo disegno di gire in busca di quel resto di naui, che andauano errando, e secondo il giuditio, che se ne faceua, haueano presa la volta di Biserta, come ho detto pur hora, e gli riuscì tanto bene questo auiso, che non solo si partì da Madia senza notitia de' nemici, ma la mattina seguente, sul far del giorno, scoperse (essendo ancora in porto) che quelle naui veniuano verso lui; benchè non sapessero, nè doue si andassero, nè doue trouarlo; non hauendo egli detto, nè à Capitano, nè à Patrone di naue alcuna, il luogo certo da scendere tut i di Compagnia in terra: del che, se ben fu notato d'imprudencia, meritò nondimeno scusa assai buona; poiche non sapeua qual parte di lito fosse senza guardia de' nemici, e volendo pur andare, & andar subito, per esser sopra al nemico impensatamente, e preuenirlo, (come pur fece) era costretto andare alla ventura.

Smontarono, di suo ordine i soldati, che erano seco, & aspettando sul lito, tutte le naui nel porto, tornò con tutta quella fanteria, e caualleria di più a Madia, e quiui si accampò; & andò anche di nuouo egli medesimo (come pur hauea fatto i giorni passati) con trenta ispedite cohorti; quattrocento cauali, & alcuni pochi arcieri, per prouigione di frumento: e lontano dal campo circa tre mila passi, inteso che i nemici erano vicini; comandò che l'insegne lo seguissero passo passo, e si mise con alcuni

*Cos. torna
a Madia.*

*Cos. fesso
per verso
uaglia.*

*Patienza
secreta di
Cos.*

*Riesse il
disegno
Cos.*

*Cos. notato
d'imprudencia
in torto.*

*Egli fesso
per grano.*

*Nemici
Raperti.*

*Battaglia
semplice
di Cef.*

*Nota nuo-
uo modo
di comba-
tore.*

*Battaglia
tonda.*

*Fuggono i
nemici.*

alcuni pochi armati auanti; & hauuta poi vista di loro, i quali erano sotto la guida di Labieno, e di due altri, detti da Hirtio, Pacidijs, vn numero molto grande, disteso in vna mirabile lunghezza, ripiena, e ristretta non di fanteria, ma di caualleria, e di Numidi armati alla leggiera, e di arcieri à piedi; si fece presto in ordinanza; benché per hauer poca gente, non hauesse potuto far la battaglia se non semplice; e mentre staua aspettando, e senza mouersi (considerando, che più tosto con arte, che con forza, fosse all' hora da combattere, contra moltitudine sì grande (la quale si mostraua esser non di huomini a cauallo, ma de' fanti à piedi) cominciarono à stendersi i cauali nemici, & allargarli per alcuni colli, per estenuare, in farsi seguire la caualleria sua: e saliti poi fuora di quell'ordine sì stretto i Numidi cò numero di cauali, corsero a lanciar dardi à' legionarij, e cò tanto bel modo, che sendo caricati da' Romani, quando si ritirauano i cauali, stauano forte i fanti, e cedendo la fanteria sosteneua la caualleria; di maniera, che l'vna parte facea resistenza, sino al ritorno dall'altra; del che auedutosi Cesare, e conosciuto che molti de' suoi, mentre seguono, e corrono adosso à' nemici troppo volenterosamente, restano ò morti, ò feriti; comandò che si ritirassero, e ristringessero senza disordinarsi, e che non si allontanasse alcuno dall'insegne più auanti di quattro piedi; ma tolto alla fine in mezzo fu forzato a ridursi in forma tonda, e combattere anco, e seruirsi di alcune siepi per ripari; Ma vedendo poiche ciò era con molto timore di tutti, e specialmente de' giouani poco praticchi, i quali non faceuano altro, che hauere del continuo gli occhi a lui, e schiuar dardi; comandò che si allungasse la battaglia più che si potesse, e che le còhorti volte al contrario venissero l'vna dopò l'altra innanzi le insegne; e diuise à questo modo cò'l destro corno, e cò'l sinistro quella ordinanza, lunga de' nemici; e poi d'hauer separata, & esclusa l'vna parte, dall'altra, entrò dentro cò' cauali, e cò' pedoni, e voltò i nemici con quel poco numero in fuga, e dubitando d'insidie non volle seguire la vittoria più auanti. Essendo poi rinforzato Labieno con gente fresca, sotto la condotta di Petreio, s'azzuffò quel medesimo giorno di nuouo à campo

campo aperto con lui, ma di nuouo ributtato di là a certi colli, fu costretto a ritirarsi al suo campo.

Fù questo fatto d'arme in campagne molto aperte, e rase; e durò dalle cinque hore di giorno sino al tramontar del Sole; e ne restò graueamente ferito Petreio. Dicono che nel primo affronto si ritirassero i Cesariani, e che Cesare s'opponesse egli solo à i nemici, e preso anche per il collo vn'Alfiere, con molta colera, doue ne vai (diceffe) doue torni? qui sono i nemici; qui (dico io) non là.

E seruono, che scortendo per il campo nella prima squadra Labieno à capo nudo, essortando i suoi; riuolto ad vn Cesariano, perche fai tu tanto (disse) del brauetto? (ò soldato nuouo) hà egli anche voi cotestui fatti pazzi? con le belle parole sue? Io vi ho in verità compassione grande: e che rispose quello all'hora io non sono (ò Labieno) soldato nuouo, ma veterano, & vno della decima legione: e Labieno à lui, tu non mi dàì segno alcuno, che così sia: & egli trattosi l'elmo l'assaltò, e ficatogli nel petto al cauallo vn pilo, hor sappia (soggionse ò Labieno) che chi ti assale è milite veterano: caddè à Labieno sotto il cauallo a quel colpo, e se non che fu aiutato da' suoi, ché lo coperfero con gli scuti, restaua quiui, ò morto, ò prigione.

Attese poi à fortificarsi Cesare, e munirsi tanto di grano, e di altre vettouaglie co'l mezzo di persone priuate (le quali richieste con bella, e piaceuole maniera, non sapeuano, se non consentirgli ogni cosa) quanto di palle di piombo, di fuochi lauorati, e di altre arme da lanciare; e parimente di ogni sorte di tormenti (de' quali si seruivano in que' tempi, come si fa al presente dell'artiglieria) e di graticci ancora, e di altre materie per arieti, di verso Sicilia, per essere di ciò molto poca commodità in Africa: fece anche tirare due valli, vno dalla terra, l'altro dal campo, ambidue sino al mare; perche si potesse da vn luogo à vn'altro trafficar più sicuro, e setuirsi di aiuti, senza pericolo.

Andaua egli proprio attorno, riuedendo il lauoro, e radoppiando tal volta le guardie si assicuraua, dal numero de'

Cesare ferì vn'Alfiere

Labieno ad vn veterano.

Bella prova di vn veterano.

Labieno in pericolo.

Cesare si fortifica.

Due valli fino al mare.

Cesare vedendo il lavoro.

*Esferati. -
ne di Cato-
ne.* nemici, quanto poteua; e Labieno d'altra parte attendeua à re-
staurare le forze, e la sanità a' suoi, e mandare i scritti (i quali
erano molti) su' carri a Toulba. Era in que' giorni il figlio
di Pompeo insieme con Catone à Biserta, e non mancua
mai Catone di stimularlo, e di pungerlo, per spingerlo à ven-
detta.

*Valere di
Pompeio.* Tuo padre (gli diceua) di cotesta tua età, vedendo eppressa
da scelerati Cittadini la Republica, e tutti, e buoni ò amazza-
ti, ò banditi, alzato da vna certa sua grandezza d'animo, e cu-
pidissimo di laude, così à punto giouanetto, come era, restituì
all'Italia, & alla Patria la libertà; e ricuperò similmente per
forza d'arme assai tosto la Sicilia, l'Africa, la Numidia, la
Mauritania: e di quel grado, e di quella medesima età ottenne
il trionfo. Non hebbe egli però (per dirne il vero) tanto fauo-
re da' gesti del padre, nè tanta faccia dalla gloria de' suoi mag-
giori; nè anche tanti partigiani, quando si diede al seruitio del-
la Repub. quanti hai tu al presente; e tu all'incontro chiaro per
la dignità di tuo padre, e per te medesimo magnanimo tanto, e
diligente, perche ti stai? Perche non metti tu insieme gli pa-
terni amici? in soccorso di te stesso? della Patria tua? e di tut-
ti i buoni? non vedi tu come si stà bramando l'aiuto tuo?

*Vera sen-
sientia.* E perche le ammonitioni, e le punture date da huomo di auto-
rità vagliono assai, quando tendono à virtù, & honore, nel cuo-
re de' giouani ben nati, e di buona inclinatione; con queste,
e simili altre parole tanto fece Catone, che andò il giouanetto
con trenta picciole naui, e due mile fanti trà liberi, e serui alla
volta d'Ascuro, doue era il presidio del Rè Bogude, amico di
Cesare: ma scese in terra, & ito auanti verso Ascuro, fu ributta-
to da que' di dentro: e sforzato à rimontare in naue, si ritirò da
quella impresa, e nauigando alla volta di Maiorica, e Minori-
ca, si tenne poi mentre durò tutta quella guerra, in mare.

*Ributtato
figlio di
Pompeio à
Ascuro.* Scipione in quel tanto se ne venne verso Toulba, e parti-
to di là si congiunse con Labieno, e Petreio; onde fatto di
trè esserciti vn solo, fermarono tutta trè lontano da Madia
trè miglia; e con la caualleria, che scorrea intorno le trinciere
di Cesare, e faceua prigionì tutti quelli che v'sciuanq fuora per
acqua,

*Di trè es-
serciti vno
solo contra
Ces.*

acqua, e per foraggio; e tenendosi perciò ciascun Cesariano volontieri dentro, lo ridussero in penuria grandissima, non solo per quanto toccaua a' soldati; ma alle bestie ancora; alle quali non si daua à mangiar niente altro, che alga, lauata nell'acqua dolce.

Ces. in penuria.

Si appresentauano quasi ogni giorno in battaglia, per tirarlo fuori delle trinciere à cōbattere; e di più Iuba all'auiſo, che hebbe delle difficoltà, nelle quali si trouaua Cesare, del viuere, e della poca gente, c'haueua (parendogli all'hora il più bel tempo del mondo per ruinarlo del tutto, se non gli lasciando pigliar fiato) l'haueſſino perseguito a tutta passata; era anche vſcito fuori del regno in ſuſſidio de' ſuoi.

Ma Cesare, ancora che con que' ſuoi pochi ſoldati, poteſſe non solo far giornata, ma prometterſi forſe vna vittoria certa, per la grande autorità, che haueua con loro, di fargli valentemente menar le mani, e di ſpauentare i nemici, parte con la preſentia ſua, parte con l'ingratitude loro, per eſſere ſtati in più maniere beneficiati da lui; perche nondimeno la vittoria con ſangue, gli pareua quaſi vna meza perdita, e gli haueria tolto aſſai della gloria acquiſtata, non voleua vſcir fuori.

*Forſe di
Ces. molto
ſicuro.*

Onde ſi faceua giudicare, che come ſcientiſſimo di ogni accidente di guerra, ſi prometteſſe di eſſere molto ſicuro nel ſuo cāpo; come pur era vero: percioche ſi tenea di machite, e di inſtrumenti deſenſiui, e di vallo molto alto, e di profondiſſimo foſſo molto ben munito, e fuori del vallo erano ſeminati, e ſotto terra naſcoſti alcuni chiodi di ferro con la punta inuſo, con ſi mirabile maniera, che poteuano ſenza alcuni deſenſori far li nemici capitar male.

*Chiedi ſe-
mi nati.*

Tornò poi Saluſtius da Sercelli con vna buona ſomma di ſoldati, e parimente co'l ſecondo tragettò vennero la terza, decima, e decimaquarta legione con ottocento caualli Franceſi, e mille trà frombolatori, & arcieri, e quaſi in vno medefimo tempo accrebbe di doppio ſoccorſo Cesare, cioè d'huomini, e di vetrouaglie, ancora che ſi teſſeſſe alcuni giorni ſenza moſtrarſi cupido di combattere, per eſſere quell'eſercito tutto trauiagliato dal mare, e deſſe da vna parte occaſione, che Sci-

*Saluſtius
torna.*

pione lo chiamasse codardo, e per tale lo predicasse fra suoi; e da vn'altra, che sospicassino, e Scipione, e capitani, e soldati, che sotto tanta freddezza non giacesse alcuno caldo, e calido, consiglio, per incommodo loro; poi che di suo costume, ò (per dir forse meglio) di sua natura, non poteua Cesare aspettare di essere pronocato : Con questo sospetto mandò Scipione due huomini di Getulia, con promesse molto grandi a spiarlo; i quali arriuati sotto specie di fuggitiui (scopertogli, prima, che per essere stati clienti di Mario, tanto suo stretto parente, e quasi che Cittadini Romani, haueuano desiderato molto di poterlo seruire) gli dissero molto apertamente, ch'erano mandati da Scipione, perche vedessero se auanti il campo, e le porte del vallo erano alcune fosse, & insidie contra gli Elefanti; e scoprissero gli apparati suoi per la pugna: il perche furono assai ben visti da lui, & accarrezzati molto.

Spie mandate a Caf.

*Auersimò
vo circa la
Spie.*

Io non so se Scipione tenesse per fermo, che douessero queste due spie fare il debito loro fedelmente, e tornare: ma si può bene imparare da loro, a non sempre fidarsi delle spie, poi che possono, ò per volontà ingannare, ò per forza scoprire quando auenga (come più spesse volte auiene) che capitino in poter de' nemici.

*Bellouisi
di Caf.*

Mandò poi, Cesare a leuare il resto delle legioni, le quali intendeuano essere a Capo Boco, e volendosi dal campo muuare secretamente verso Madia, fece ritenere tutte le spie, e gli messaggi, perche dati per mala ventura in mano de' nemici, non lo scoprissero se si parti all' ventisette di Gennaro, alla terza guardia con tutto l'esercito : Doue mi par di poter dire, che se così accorti, e taciti maneggiassero i consigli, e le astutie loro alcuni Capitani, i quali scuoprano prima, che facciano, non riuscirebbono de' carichi, che hanno à quella mala fine, che apporta loro e danno, e scorno grande, come adiuenne (non sono ancora molti anni) à Francesi in Gaiera, i quali furono da vna donna, che dalla fenestra vdiua, e vedea ciò, che trattauano, scoperti della forza, che preparauano di fare, a que' Cittadini circa vn certo dritto nuouo; percioche si trouarono poi essi assaliti all'improviso da loro, e scacciati fuori di Gaiera.

*Francesi
cacciati
fuor di
Gaiera.*

Venue

Verne poi da Madia Cesare verso vna molto larga, e paziente campagna; doue fatto alquante torri, e bastioni in meno di meza hora, in certi colli, che vi erano, & hauendo inteso, che Scipione, e Labieno veniuano per sturbarlo, comandò ad vna compagnia di caualli Spagnuoli, e di certi pochi fanti leggieri, & ispediti, che andasse a scacciare vn presidio, che si era già posto in vn vicino colle, e si faceffino padroni del luogo.

Cesare con caualli Spagnuoli.

Si dierono alla fuga all'apparir loro i Numidi, e mentre Labieno iua per aiutarli, e lo vedeuano i Cesariani alquanto lontano, mandò Cesare vna parte della caualleria per metterlo in mezzo; e percioche fra li due esserciti era vna Villa assai grande, nè poteua veder Labieno ciò, che si facesse il nemico, gli riuscì molto a voto suo l'auiso; percioche, lo costrinse a fuggirsi a gli alloggiamenti con la caualleria de' Numidi tutta spauentata, e la caualleria Alemanna, e Francese (la quale, scampata della giornata di Farsalia, haueano leuata i Pompeiani a Brindesi, e stette forte) vi rimase tutta morta; e Scipione ancora, il quale uscito fuora del campo veniuà cò soccorlo, si tornò fuggendo dentro i ripari.

Riesce il disegno di Ces.

Caualleria Alemanna, e Francese morta.

D'altra parte Confidio suo Capirano, il quale era ito per ispugnare Acilla, luogo al porto detto Monistero, guardato con sei cohorti da Caio Messio a nome di Cesare si era ritirato à Toulba senza alcun frutto, con hauer prima abbruggiato tutta la prouigione, c'haueua in campo, la quale era molta, & versato etianadio tutto il vino, e l'oglio, e guasta ogn'altra sorte di viuieri; Come dicono pur, che si dee fare, sempre che non si possiamo, ò per breuità di tempo, ò per altro accidente, assicurare, che gli inimici non se ne seruano.

E come fece à nostri tempi il Rè di Francia Francesco primo, il quale trouandosi l'Imperator Carlo Quinto nelle viscere della Prouenza molto tagliardo, fece tagliare ogni sorte di biada, e portare a luoghi lontani, e ville forti, e porre il fuoco in tutto il paese, tanto che l'Imperatore rimase d'ogni vetto uaglia sprouisto.

Francesco Rè di Francia. Carlo V.

Andò

Vzita. Andò poi Cesare per vedere di farsi patrone di vno luogo vicino à Tunisi, detto Vzita, il quale si teneua per Scipione, e si accostò appresso alla muraglia con l'essercito poco meno di mille passi. Onde Scipione, che n'era geloso, per la grande commodità, che ne hauea, uscì suora de' ripari, e venne per levarlo da quella impresa; ma perche non si approssimaua altrimenti per combattere, e pareua che gli bastasse il difendere quel luogo senza più, hebbe per bene Cesare di non procedere per all' hora più oltre, e di tornarli al campo; sapendo, che i soldati suoi bisognauano di riposo, e di cibo per essere stati in armie dalla mattina per tempo sino alla sera ben tardi; e per ciò come stanchi, e digiuni ancora forse poco bastanti à vincere.

Ces. acc. p. ad Vzita. Tornò poi assai tosto, e fermatosi nel luogo più à proposito, ordinò di tirare da gli alloggiamenti suoi maggiori due braccia, e vuoi dir tele di bastioni, o trinciere, tanto auanti, che toccassero vguualmente distese, e di pari, l'vna l'angulo destro della Terra, l'altra il sinistro; sì per essere in quello spatio tra due, più sicuro dalla caualleria nemica, quando si fosse messo alla oppugnatione, sì per potersi anche più liberamente approssimare alla muraglia; come haueua pur fatto disegno la prima volta; e dare à quelli di dentro commodità di venire taluolta à colloquio con suo vantaggio, essendo il colloquio quasi sempre à profitto di quelli di fuori: secondo quel prouerbio: Castello, che da orecchia si vuol rendere.

Prouerbio. Fù sopragionto da Scipione, da Iuba, e da Labieno, tuttatre insieme con la caualleria, & essendosi i caualli suoi, come aliali allo improuiso, e con molto impeto, ritirati; visto poi, che egli di mezo camino conduceua alla volta loro la fanteria, ripigliarono cuore, e trouati in Numidi, che gli seguivano dispersi, come volonterosi, e senza ordine, gli ributtarono, e ne ferirono, & uccisero molti: e quando non si fosse leuata in atia vna polue, che li difese dalla vista loro, e nò fosse soprauenuta la notte, vi restauano Iuba, e Labieno prigionii.

Vincono i Cesariani.

Non mancò per questo Cesare di seguire il lauoro delle due trinciere, e perfette che furono, si auicinò tanto presso alla muraglia

raglia, che i più nobili, & illustri di quella terra v'scirono fuo-
ra su'l far della notte, circa mille, co' caualli, e seruitori, e бага-
glie loro; e se n'entrarono nel suo campo. Nel che si può co-
noscere in quanto pericolo si corra, così di ribellione, e di tede-
gno, come per altre intelligenze; quando i soldati dell'vna par-
te, e dell'altra ragionano insieme: e vedere, che combatteua
Cesare non solamente con forza, ma con ingegno, & accortez-
za, e sapendo quanto grande era l'affettione de' soldati suoi à
saluare l'honore à lui, & à te stessi; e quanto per il contrario, si
teneuano mal sodisfatti quelli de' nemici de' capi loro, era cer-
to dell'vtile, che riportar ne poteua, nè restò punto ingannato
dell'auiso suo; come pur gli era successo prima nella guerra di
Spagna contra Asfranio, e Petreio; secondo che si è detto in
quel luogo.

*Doue si co-
re pericolo.*

*Cesare ac-
corto.*

Capitarono in quel processo di tempo la nona, e la decima
legione, co'l terzo tragetto; & sbarcate che furono, la prima
cura, che egli hebbe, fu di far chiamare à sè (ricordandosi della
troppa licentia, e delle mali continentie, e rapine di alcuni) tue
ti i Tribuni, e li Centurioni; & alla presentia di ciascuno ne li-
centiò alquanti sotto la forma seguente.

*Terzo Tra-
getto.*

Io hauerei veramente voluto, che alcuni di voi haueffero v-
na volta posto fine alla immodestia, & alla troppa licentia lo-
ro; e poi che io gli comportaua con patientia, e piaceuolmente,
mi haueffino hauuto qualche rispetto: ma poi che eglino pro-
prii non fanno raffrenare l'impeto loro, io stesso, per dare esem-
pio al resto, insegnerò il modo di farlo: per lo chè (ò Amieno)
per hauere tù instigato i militi del Popolo Romano contra il
publico bene, e perche desti loro le Terre de gli amici nostri in
preda, onde fosti inutile, & à mè, & alla Republica, e perche
hai catieato, in vece di soldati, le naui della famiglia tua, e per-
ciò manca la Republica in vn tempo tanto bisognoso del tuo
douere, e parimente de' soldati, ti rimouo dallo essercito mio, e
ti comando, che per tutto il giorno d'hoggi tu ti parti d'Afri-
ca, e ciò ti sia per nota d'ignominia: e tù parimente Fonteio,
perche sei stato vn Tribuno de' militi seditioso, e mal Cittadi-
no, ti casto similmente, e ti bandisco da questo essercito: e tù

*Licentia de
soldati.*

Alieno,

Alieno, e tu Tirone, e tu Clausiano, i quali hauete hauuto grado nell'essercito mio per mia bontà solamente; e non per virtù vostra; poi che vi siete mostrati tali, che non siete né forti in guerra, né buoni, né vtili in pace, e più siete stati studiosi di seditioni, e di mutinamenti, che di douuta modestia, vi giudico tuera trè indegni, di hauer più oltre carico nell'essercito mio; vi mando, e scaccio via; e vi comando, che quanto più tosto si può, partiate d'Africa, così detto gli diede in mano à Centurioni; con ordine, che fossero subito posti sopra vna naue a parte, con vn seruitore per vno, senza più. Li licentiatì a questo modo si diceuano in quel tempo essere notati d'ignominia; e restauano infami, come si vede nel terzo delle Pandette, né poteuano (dice Vlpiano in detto luogo) habitare in Roma, né in altra parte, doue il generale si trouasse; e perciò ho posto qui la maniera della licentia; al mio parere, non senza proposito.

ANTONIO

Con queste legioni procedea Cesare ogni giorno più auanti di reputatione, non solo appresso de' luoi, ma de' pacfani ancora: e nondimeno (tutto che riportasse il più delle volte nelle zuffe vantaggio) era trauagliato da gli Alarbi in estremo, i quali, così a piedi come a cavallo con destrezza, e con astutia gli erano del continuo a i fianchi; & era sforzato egli stesso; quasi vn maestro di scrimia, ò vn padrino, insegnar tanto à veterani, quanto a nuoui soldati, con qual piede si doueuanò ritirare, e con quale ire auanti; in che modo correr loro adosso, & in quanto spatio fermarsi, e come, e doue, e quando tirare i dardi: percioche non ostante che fossero veterani, erano consumati nelle Gallie con huomini aperti (così li chiama Hirtio) e schietti, i quali combatteuano co'l mezzo della virtù, e non per inganni.

Ces. quasi
maestro di
schermo.

Gallie hu-
mani schiet-
ti.

Essercito di
Scipione.

Hauueua vn'essercito Scipione all'hora di otto legioni senza gli venturieri, e ventimila caualli, la più gran parte Africani, con trenta Elefanti, bestie tanto diformi, e spauenteuoli, i quali, non ostante che Cesare n'hauesse fatto menare a Roma, accioche i soldati si auezzassero a mirarli, a conoscergli, e ferirgli; e che li caualli parimente non temessero né l'odore, né il grido, lo faceuano pur sì fatti animali andare alquanto con più

riguar-

guardo; e più tardo del solito suo à combattere. Di più con Scipione era Iuba. (come ho pur detto poco auanti) con trenta mila huomini, e venti mila caualli, e sessanta Elefanti: onde poteuano ancora i Cesariani temere di vn tanto numero.

*Esercito
di Iuba.*

Ma perche Cesare per disunire le forze loro, e l'vno esercito diuidere dall'altro, haueua incitato Bogude, Rè di Fessa (che si disse in quel tempo Maurissa Mauritania) e procurato, che entrasse a' danni di Iuba suo vicino; & egli per compiacergli era all'hora con esercito a Cirra detta al presente Brisque luogo principale di Iuba non molto lontano da Bugia, porto di mare, e perciò tornato era Iuba con vna parte a difendero il suo si mantennero forti nel solito vigore.

*Regno di
di Fessa.*

Di vn simile pensiero si valse a' tempi nostri molto a proposito Carlo Quinto contra la lega Scamaldica in Germania, con Mauritio vno de' Duchi di Sassonia: perche fece, ch'egli insieme con Ferdinando Rè de' Romani, entrò nel paese dell'Elettore Giouanni, à mano armata, il quale partì con la sua gente da quella forma d'esercito sì numeroso, verso Sassonia, per non perdere il proprio (come si dice) per l'appellatiuo; e fu poi colto di là dal fiume Elb, e fatto prigione: onde venne quella lega a slegarsi, e quella impresa andò in fumo.

Carlo V.

Proterbio.

Più oltre non solamente hauea Cesare, che fare in terra cose di molta cura, e traualgio grande, ma in mare ancora era necessitato a mostrarli Cesare, per il che hauendo inteso, che Varo di verso Biserta era con cinquanta cinque nauì d'armata, uscito fuora in busca; e giunto vna mattina per tempo sopra Lepti (che s'intendiamo di Lepti piccola, la diremo al presente Maometta; e se di Lepti grande, Tripoli) hauea arse le nauì da carico, che erano su l'anchore, alquanto lontane dal porto, e preso due quinquiremi, che tronò senza difensori, montò in quell'istante a cauallo, e correndo a tutta briglia verso Lepti, eh'era lontana sei miglia, giunto che vi fù, montò subito sopra vn picciolo vasello, e comandato alle nauì, che lo seguissero, e messosi auanti, spauentò cō quella celerità sì grande, e sì impensata, talmente Varo, che si fuggì con perdita d'vna trizeme, et di

*Cesare
à tutta
briglia.*

*Celerità
impensata.*

Ri tutti

*Ces. viene
in mare.*

*Ces. ad
Agar.*

*Ces. a
Sarfura.*

Idem.

Anni.

*Annibale
assalito.*

*Labieno
fugge.*

*Labieno
disperato.*

tutti quelli, che vi erano sopra; e di vna altresì delle due quin-
queremi alla volta di Toulba: lo seguì Cefare, & arse quelle
nati da carico, che erano fuori, e presone alcune altre, & altre
respinte in porto, poi di essere stato alquanto a vedere, se haues-
se egli voglia di combattere, se ne tornò in terra a gli alloggia-
menti; ne quali messe poi il fuoco vna mattina per tempo; e
preso la volta d'Agar, si prouide di molte vettonaglie, massime
d'orzo, di vino, d'oglio, e di fichi: e volendo dopo alcuni pochi
giorni inuiarsi con l'esercito verso Sarfura, luogo (dicono) nel
regno di Trémisen, e dubitando, che non gli desse Labieno per
camino qualche fastidio: ordinò, che in ciascuna legione fosse-
ro trecento soldati, con manco carico de gli altri, e più spediti;
che fu vn' auertenza, come molto bella; così molto necessaria
ancora: perciò che venne Labieno in effetto, e cò la caualleria,
mentre egli marciaua, gli diede alla coda: e fatto presa di viuani
dieri, di saccomani, di bagaglie, e di robbe di mercatanti, e vo-
lendo procedere più oltre alle legioni, giudicando, che cariche,
stanche, non potessero essere nè destre per offendere, nè agili
per difendersi, fu riccuuto sì bene, che si diede con la caualleria
a fuggire. La onde si può vedere, quanto sia necessario à chi
vuole marciare, fortificare prima della partenza, non solo la
fronte, ma anco le spalle: per assicurarsi da' nemici, e dirò anche
da paesani, i quali non mancano tal volta di dar fastidio a' sol-
dati che passano, come fecero gli Francesi ad Annibale su'l
monte Apennino, quando veniuà alla volta d'Italia: li quali
l'assalirono, e dauanti, e di dietro; e non solo con ferri, ma con
pietre, e con sassi, che dal più alto della montagna gli dirocca-
uano addosso: e quando l'haueressero, ò in questa parte, ò in quel
la trouato mal prouisto, l'haueriano (non è dubbio) condotto à
mal termine.

Se ne fuggì (come dico) Labieno da molto valente, e com-
portò, che il presidio di Numidi posto da Scipione in Sarfura,
fosse alla vista, e presentia sua mandato tutto a fil di spada non
hauendò cuore di soccorrerlo; se ben hauea buonissimo modo
di farlo, cosa che fu con molto biasimo suo. Hora perche era
deliberato Cefare, farne vna fine, e terminare anche questa

guerra.

guerra, come l'altre, e vedeuà che ad Agar, doue era tornato, non poteua tirar fuora Scipione a far giornata in luogo pari, si parti di là alla terza guardia a quattro d'Aprile, e giunto a Tapso, lo incominciò quel medesimo giorno a steccare, & accamparsi in quei luoghi, che vi erano più vicini, e più commodi: la onde Scipione, che molto caro haueua quel luogo, necessitato à seguirlo; e condottosi ancora egli a voluntieri combattere, per vederli molto forte, e per hauere parimente riportato alcuna volta il meglio, restò tanto disfatto, che fu per salvarsi forzato a fuggire. Questo fu, che hauendo verso Tapso seguito Cesare, lasciato Afranio, e Iuba (il quale era tornato) alloggiati vn poco lontano l'vno dall'altro, & accampatosi dalla banda del mare, gli soprauenne Cesare, mentre che si fortificaua, per disturbarlo, e lo trouò, che vna parte dell'essercito con gli Elefanti era in ordinanza, e faceva spalle all'altra, che lauoraua; e perche s'auidero gli soldati, che alcuni di molto buon animo si appresentauano, e senza causa poi si ritirauano, e veniuano fuora, e tornauano dentro tutti confusi, e senza ordine, domandarono à Cesare il segno dell'assalto; poiche gli Iddij gli appresentauano occasione di vna vittoria certa: e stando egli sospeso, nè sapendosi risolvere di far con furia; e senza ordine fatto d'arme, e dubitando anche forse di alcuno inganno, mostrandosi, & arditi, e paurosi in vn medesimo tempo li nemici, e non lasciandosi perciò intendere, se ne presero essi licentia; e fatto dare dal corno sinistro nella tromba, andarono loro contra la volontà de' Capi, con molto impeto, e gran cuore adosso; e veramente non si può dire, che in tutte l'imprese, che si fanno, non sia necessaria molto la resolutione; e si come il considerare bene ogni particolare, & il concedere, e'l ribattere è di molta conseguenza, così per lo scrutare troppo minutamente hora vn'obietto, hora vn'altro, si perdono delle occasioni molto belle: Non si può hauere delle cose, c'hanno a venire, il certo in mano, e sempre che n'habbiamo li trè quarti, ò li due terzi, ci può bastare, e lasciare il resto in mano della fortuna, la quale vuole a nostro dispetto hauere parte con noi, poiche per essere nostra la eleuione, ella non può hauere il tutto: ma quando

Agar.

Cesare accampato à Tapso.

Scipione fuggo.

Soldati di Ces. dormono di combat.

Nota della fortuna.

possiamo noi hauere questi quarti; ò questi terzi sicuri? e come giudicare ne' futuri auenimèti la risoluzione nostra per buona? forse non mai? e forse è vero (come ho detto; ò voluto dire altroue) che per quanto tocca à que' beni, che si dicono eterni, non si dee voler forzare i giri de' ciechi, ma contentarsi drapporsì, quanto per noi si può, a quel beneficio, che risulta non dalle operationi, e fatiche, & industrie, e sollecitudini nostre, ma da quelle eterne dispositioni, che hanno da colui, che tutto puote. Prese vn-corso di quà, e di là prima per il campo Cesare a piedi, essortando, & veterani, e tironi à farla da valenti, e bene animati militi, e vedendo all'hora, che con quelle persuasioni di vittoria non haueano più bisogno d'essortatione, diede il segno della felicità, & il pronò ancora egli alla volta de' Principi. Tirarono parimente dal dextro corno gli sagittarij, e sirombolatori alloffo gl' Elefanti, & alla caualleria de' Mauntani, ch'era no alla difesa loro, i quali si voltarono in fuga, onde costumò sempre poi la quitta legione di portare nell'iniegne l' Elefante, per essere stata quella, che gli disfece: e non potendo nè anche assicurarsi i nemici dentro le trinciere, che andavano tuttauia facendo, rifuggirono tutti verso gli alloggiamenti lasciati: e non vedendo quivi alcun Capo, che li raccogliesse, urarono verso il capo d' Affranio, e' l capo di Iuba; e trouato anche l'vno, e l'altro in poter de' Cesariani, si ripatarono ad vn certo colle tutti insieme, per rendersi; e salutatogli, secondo il costume militare, nõ hebbero però i pouerelli gratia di perdono; perciò che, quantunque pregasse Cesare per loro, erano, pur dauanti gl'occhi suoi tagliati à pezzi; e tanto licentiosi erano questa volta, e pieni di fieraZZa i vincitori, che non solo contra i venti menarono le mani à furia, ma si vceisero ancora alcuni particolari nemici trà loro, e molti di quei nobili, & illustri huomini, che essi chiamauano autori (con sdegno forse) quasi che fossero stati persuasori, e causa principale essi medesimi di quella impresa fatta nel cuore dell'inverno, e di quella ignominia fatta à quelli licentiatì, ò pur per inuidia, come essi soli fossero gli prossimi di Cesare, e che egli non facesse senza l'aiuto, e l'autorità loro alcuna risoluzione. onde molti Cavalieri Romani, e Senatori per non essere sì malamente morti da loro me-

Cesare.

Parado.

desimì si fuggirono da quella battaglia. Si pose in fuga la caualleria nemica verso Biserta, & entrata per camino in Patada, per forza, per non hauer voluto aprir loro la porta, hauendo hauuto nuoua della vittoria di Cesare per fama (la quale porta di sua propria natura con l'ali su gli homeri, il vero, e'l falso in bocca) prima dell'arriuo loro, fecero vn grandissimo fuo-
co in piazza, & vi arse con tutta la robba, tutti quei Terrazzani viui: entrati poi in Biserta, uccisero per hauer fauorito la parte di Cesare (come Terra, la quale per benefitij molti riceuuti da lui, se gli pareua obligata molto) non so quanti di quella villa, e la misero à sacco, e l'haueriano ruinata affatto, se non hau-
tesse dato Catone a ciascuno di loro, cento sestertij piccoli, che fanno due scuti, e mezo, & altrettanti Lucio Silla de' suoi danari proprij, perche si rimanessero. Confidio, che si trouaua al presidio di Tisdre, loco appresso Tunisi, si fuggi a questa mala nuoua, carico di danari, più ch'in fretta, con alquanti Getuli, i quali cupidi di quella preda l'uccisero per camino, come gente barbara, la còpagnia di quali, e di simili è molto mal sicura, e si può dir quãdo habbiamo danari, ò nella valligia, o in altra parte con noi, che vi habbiamo la morte. Ma, e mi pare di non poter far errore, s'io dico prima ch'io passi più oltre, alcun particolare, che mi ho lasciato dietro. Era capitata vna naue di Cesaria nicò Grauius Petronio Questore sopra, in poter di Scipione, il quale hauendo fatto morir tutti gli altri, voleua donar la vita al Questore, ma gli disse il Questore, ch'erano i soldati di Cesare costumati à dar la vita ad altri, non riceuerla, e ciò detto, si passò col proprio pugnale il petto, e quiui alla presenza sua si volle uccidere, quasi uccidesse non la vita sua, ma quella di colui, che gliela offeriua. Vn valentissimo Capitano parimente preso con la sua compagnia sopra vna naue, essortato da Scipione à far buon animo, e lasciar Cesare, contra il quale (come nemico mortale della libertà còmune) militauano tutti i buoni, percioche li farebbe liberalissimo della vita; e di più, oltre le sue paghe ordinarie, non gli lascierbbe mai in qual si voglia occasione macar danari; io ti ringratio (rispose) ò Scipione (per nõ darti titolo d'imperatore) di tanto benefitio, e forse l'accetterei, quando

Natura della fama.

Gran studio della.

Confidio uoce per haner danari.

*Petronio po-
sso hauere
perdone se
uccide.*

*Nota fede
e valore di
Capitano.*

quando io potessi farlo con honor mio, e senza sceleragine. Dunque io potrei mai lasciar Cesare? partirmi da quello, per il quale ho con tanto affetto della dignità, e della vittoria sua combattuto tutto il tempo di trenta sei anni intieri: ma perche tu conoschi, con cui l'hai presa, e doue tu ti troui, tu lo potrai (benché hoggimai nè doueresti essere assai chiaro) saper da questo; eleggi fra tutti i tuoi quella compagnia, che tu giudichi per la più forte, contra dieci, e non più della compagnia mia, ch'io ti vò far vedere, che huomini sono i Cesariani, e che speranza puoi hauer in quelli, che ti seguono: alla quale risposta tutto in colera Scipione lo fece incontinente da quei Capitani (ch'erano quiui presenti) ammazzare, & il simile ordinò di tutti gli altri veterani, ritenendo, come sedutti, & ingannati i giouani, & inesperti ancora della militia, alla sua deuotione, e seruitio: Vn'altro veterano della quinta legione, vedendo che vn' Elefante ferito hauea vno viuandiere sotto i piedi, e di mala maniera lo calpestraua, l'assaltò mosso a compassione, per farglielo lasciare; & essendo poi da lui, il quale era corso alla sua volta (lasciato morto il viuandiere) preso, e leuato in alto su la tromba, o su'l muso (il quale hanno sì fatti animali lungo, e sporto in fuori, e se ne vagliono in vece di naso, e di mani) fece tanto con la spada, e tanti colpi gli diede su l'istesso muso, che lo lasciò andar per terra, e se ne fuggì con molto strido, la brutta bestia, la doue erano l'altre.

Vno Veterano contro vno Elefante.

Publio Sittio in soccorso di Cesare.

Sendo Cesare con qualche ansietà di quel numero di nemici sì grande, tanto di caualli, e di Elefanti, quanto di pedoni, fu quali come dal cielo soccorso da vn molto valoroso Capitano, detto Publio Sittio; il quale bandito d'Italia, n'andò tanto à tempo, quanto inaspettato, con alcuni altri banditi in Africa, e si congiunse in fauor di Cesare (non ostante che non l'hauesso mai pur visto, non che conosciuto, nè mai riceuuto alcuno beneficio da lui) co'l Rè Bogude: e sapendo che il Rè Iuba era fuori del Regno con la sua gente, intrò in Numidia. & in Gertulia, e dato il guasto à quei paesi, e faccheggiati & arsi, fu causa, che partisse da Scipione, o tornasse a difendere il suo; e non solamente incominciò, ma perseverando del continuo in quella buo-

la buona volontà, gli fece molti segnalati seruitij, sino a guerra finita. Si stauano vna volta, quasi come senza pensiero alcuno de' nemici, gli huomini a caualllo di Cesare in vn'otio, e riposo grande; e sopraggiungendo fra loro vno del paese, con vn piffaro in mano, e cominciando a suonare, e còforme al suono, a molto gentilmente danzare, diede loro tanto piacere, che scesi a piedi, e dati i caualli a' ragazzi, si fermarono a mirare quella nouità, con molto lor gusto: del che fatti auisati i Numidi, furono loro adosso all'improviso, e amazzatone di molti, seguirono gli altri sino dentro le trinciere, e se non che Cesare, & Asinio Pollione soccorsero, e fermarono quella fuga, saria stato quel piffaro vn mal piffaro per loro: e si può ben tener per certo, che non fusse quiui comparso tanto a caso, quanto a posta fatta per stratagemma de' nemici.

*Nota bello
stratagemma*

Era il Rè Iuba tanto ignorante, superbo, & arrogante Principe, che à Scipione, & a gli altri Romani comandaua, come à suoi vassalli, senza riguardo alcuno della libertà Romana, la quale vedea pur tuttauia in pericolo grande, & a giuditio suo la difendea: e percioche vestiua Scipione (come Generale, e Capo principale d'essercito, e si salutaua, e nominaua Imperatore) faio di porpora, gli fece intendere all'arriuo suo, che non conueniua quel colore in quel luogo, se non a lui solo, ch'era Rè: per il che lasciato Scipione il purpureo, costumò per l'innanzi del continuo il bianco, e non si consigliò forse male, poiche si trouaua nel suo paese, e bisognata dell'aiuto suo, à dissimulare l'autorità de' Romani.

Iuba superiore

Si legge, che sendo rimasto Cesare superiore, e tornato Iuba à Zama, luogo suo molto forte, e ben munito, Città (come dicono alcuni) del Regno di Bugia, doue haueua la moglie, & i figliuoli con tutta la pecunia del Regno, e tutte le cose sue più care: non fu lasciato da quelli Cittadini entrar dentro, sapendo che haueua i giorni auanti deliberato, dubitando di quello, che gli interuenne (di rimanere cioè inferiore, e trouarsi vinto) di ammazzare in tal caso, prima tutti loro huomini, e donne, grandi, e piccioli, e gittatili sopra vn rogo così morti con tutti, e ben ardere se stesso così viuo insieme con loro, e che con tale

*Nota di
Iuba.*

intesa.

intentione hauea fatto prima della sua partenza adunare vna grandissima quantità di legne, in mezzo di piazza, nè per minaccie, nè per prieghi, che si facesse, potè hauer gratia della moglie nè de' figliuoli, per leuargli seco.

Mancauano taluolta, oltre la penuria del pane i Cesariani di tutti quei comodi, che si ricercano per sostegno del corpo, sendo che non hauea permesso Cesare, partendo di Sicilia, che leuasse alcun soldato altro, che l'arme, nè haueano potuto aiutarfi in Africa (per la penuria grande, che vi era) di seruitio alcuno al bisogno loro: di maniera che erano stati costretti à dormire allo scoperto, ò pur copirti de' mantelli proprij con canne, e cuoiaime sopra, in vece di tende, e difenderfi dalla pioggia, e dal vento, e d'ogn'altra ingiuria dell'aria à quel modo: e perciòchè vna notte tra l'altre, era piovuto molto, & erano con quella pioggia cadute à guisa di grandine pietre in grandissimo numero (cosa facile à dire, ma difficile à credere) circa la seconda guardia, nell'ocaso delle sette stelle, che si veggono dauanti le ginocchia del Tauro, dette Vergilie, cioè nel principio del verno, aggrauati, e molto mal conci da vna sì fatta tempesta, spento per tutto il fuoco, andarono tutta quella notte errando quà, e là, per lo campo, con li scudi in capo: e per maggior loro spauento, si videro ancora nella quinta legione, le punte dell'arme d'hasta ardere da se stesse.

Questo fine hebbe quella guerra Africana; nellaquale fu in Cesare (come pur sempre in ogn'altra sua impresa) la volontà del cielo co'l valor suo congiunta, e vinse non solo con la virtù sua presente, ma con quella di Mario passata ancora: essendo che grā parte di quei Numidi, e di quei Getuli lo amauano per li molti benefitij fatti da Mario, à gli antenati loro, e si erano assai spesso dal campo de' nemici suggiti alla volta di casa, ò pur verso Cesare, come suoi partiali, e proprij soldati; (atto di gratitudine veramente molto raro) poiche la più parte di noi non solamente si scordiamo del bene fatto à' nostri padri, & auj, ma di quello che riceuiamo noi stessi: ancora che potendo quasi conoscere il certo della vittoria in mano di Cesare mediante il successo de' suoi passati gesti, e di quello, che andauano

Pietre piovute.

Stelle Vergilie.

Nota vno miracolo.

Nota ne' Gentili. Memoria de' benefitij.

Gratitudine de' Getuli verso Cesare.

uano

nano vedendo alla giornata nelle presenti imprese, si potessero anche tenere ben sicuri di riccuerne nella persona loro propria gratia, e fauore.

Disfatti dunque trè esserciti in vn'istesso giorno quello di Scipione, quel di Affranio, e quel di Iuba, e morti cinquanta mila nemici (che di tanti seruiue Plutarco) benchè Oppio parli di meno: e fugatone grandissimo numero, si ritirò Cesare con perdita di cinquanta de' suoi, e non più, e non so quanti feriti al suo campo, e fatto poi il giorno appresso sacrficio, in ringraziando gli Iddij, e lodato in publico parlamento questo, e quel soldato, e premiato tutto l'essercito de' veterani, & ogn'altro benemerito, andò appresso segucado la vittoria per tutti quei luoghi, che sapeua essere in poter de' nemici, come pur anche fece Carlo Quinto in Africa istessa: il quale poi di hauere preso la Goletta, andò tanto seguendo il fauore del Redentore del mondo, che prese Tunisi con tutto il Reame, & assicurò le coste di Spagna da' Corsali. Questo fu l'anno del xxxv. sopra il mille cinquecento, & hoggi, che siamo nel lxxxiiii. ecco che viene la nuoua, che è perduto quel tanto, e si honorato acquisto, e caduto in mano del Turco. Così fortuna va cangiando stile. S'inuid dunque Cesare con vna tanta vittoria verso Vezita, Toulba, Biserta, e Zama; e trouò che tutti quei luoghi gli apriuano le porte: e molti, così stranieri come Romani gli andarono incontro, e quasi tutti i Cavalieri del Regno domandandole gratia della vita, senza più: assì quali tutti (secondo il costume suo) perdonò molto volentieri.

Giunse su' l tardi à Biserta, à lume di torchi, e fermatosi di fuori, quella notte, & intrato poi dentro la mattina appresso, e ringraziato quel Popolo della buon'affettione loro, & accarezzatolo molto, si fece venire dauanti, que' Mercatanti Romani, sin'al numero di trecento, i quali haueuano seruito Scipione di danari, & villaneggiati, che gli hebbe, e molto suocemente ripresi, io vi dono, con tutto ciò (disse) la vita à tutti, e confisco i vostri beni, à conditione però, che ricompate gli possiate: del che rallegrati oltre modo (perciò che haueano quasi che tenuto per fermo di douer morire) lo pregarono, che comandasse

Sf

a cia-

*Trè esserciti
si disfatti
in un giorno.
Morti 50.
mila.*

Carlo V.

*Trecento
Mercatanti
Romani.*

à ciascuno di loro la somma, che voleua, & egli gli condannò cinque milioni di scudi (che tanto sono *Sex milles sestertijum* in latino) à pagare al Popolo Romano fra tre anni prossimi in sei pagamenti: e così parendo loro di essere rinati quel giorno, si obligarono con tutte quelle gratie, e riuertenze che seppero, maggiori. Il Rè Iuba in quel mezo scacciato, e Petreio etiamdio, il quale come desperato, haueua tentato di morir di fame, vennero d'accordo à duello, per ucciderli insieme, e morire da valenti Cauallieri con l'arme in mano; e toccò à Petreio, come più debole, andar per terra: nè potendo poi Iuba darli di sua propria mano la morte, pregò tanto vn seruitor suo, che mosso à compassione, gli fece la gratia. Fausto, & Affranio mentre che marciauano con mille cinquecento trà caualli, e fanti, di quelli, che haueano saccheggiata Biserta, verso Spagna, furono dal sudetto Publio Sittio (il quale ueniua per la Mauritania vittorioso dell'essercito di Sabura Prefetto di Iuba, ad incontrar Cesare) fatti prigioni, sul far del giorno, con morte, e fuga di tutto quel numero (da non so quanti caualli insuor) insieme con mogli, e figliuoli; i quali nondimeno furono morti poi in vna dissensione, che nacque nell'essercito: Scipione suggerendo pur ancora egli con alcuni de' suoi capi in Spagna, le prauaui lunghe, capitò à Bona, doue trouò il medesimo Sittio con l'armata, la quale buttò alcune di quelle nauti in fondo, e vi rimase egli affogato; quando non sia vero, ch'egli proprio datosi prima (come alcuni dicono) vna pugnalata nel petto, si buttasse co'l capo auanti in mare. Catone hauea (volendo celar l'animo suo) commandato al figliuolo maggiore, che n'andasse à Cesare, e che viuendo con la fortuna presente, godesse il mondo, come l'hauea trouato: poiche egli nato nella libertà, e nel riposo, e pacifico della Rep. non sapria hoggimai artemperato viuere, come seruo, alla volontà d'altrui, e raccomandatolo insieme con gli altri suoi figliuoli minori à Lucio Cesare, è dato buon'ordine alle cose sue, & imbarcati tutti gli altri, e pregato loro prospera nauigatione, se n'era entrato in letto co'l Fedone di Platone in mano, doue tratta quel diuino Filosofo dell'immortalità dell'anima: e da se stesso si era amazzato, di
anni

*Duello di
Iuba con
Petreio.*

*Fausto &
Affranio
prigioni.*

*Scipione si
ammazza.*

*Catone al
figliuolo.*

*Catone si
uccide.*

anni (come leggiamo in alcuni) quaranta otto; ò pur (secondo Appiano) di cinquanta; e fu poi sepolto quiui à spese del pubblico. Perdonò Cesare al figliuolo, e mandò libera, e sicura à Pompeio vna sua figliuola, che fu presa quiui con due figliuoli; il che non è però da credere, ancora che Appiano lo dica, sendo che in quel tempo non viueua più Pompeio: se già non intende Pompeio il figliuolo, che l'era non padre, ma fratello, ò forse è deprauiato il testo, ò non l'intendo. Tutti que' trecento Senatori, ch'erano seco, suggendo vno per quà, l'altro per là, furono chi in vn luogo, e chi in vn'altro presi, e morti, & alcuni Pretori, e Consulari si diedero ancora essi (per non far meno di Catone) la morte di mano propria. Ma poiche ci habbiamo presa licentia di far delle digressioni a nostro modo, che direm noi qui, prima di passar più oltre, sopra la intentione di questo Catone? Stoico tanto grande? già che, secondo il solito di tutti quelli, che sono carichi di scientie, e vogliono viuere nell'attioni del mondo da Filosofi, diede alla fine del capo in vna estrema pazzia? Volle egli Catone morire più volentieri libero, che venire in poter di Cesare? e viuer seruo? Se così fu, come l'intese egli? l'huomo buono solo è libero, tutti i vitiosi son serui: chi è huomo buono? chi è libero? huomo buono non è altro, che huomo sauiò, libero si dice colui, che viuè, non come vuole, ma come si degue. se Catone era huomo buono, s'era sauiò, se viueua come doueua, perche s'uccise egli? per non viuere in seruitù? per morir in libertà? Poteua egli forse vna Città corrotta costringerlo à lussuriare? à crapulare? à tradire? à spergiurare? à torre l'honore, e la robba, e la vita altrui? negare il suo à ciascuno? e mancare del debito suo, in torlo di mano alla virtù, e soggettarlo al vitio? non potea egli viuere a suo modo da buono: e filosofare da sauiò? e mantenersi libero? se la sua bontà, e la sua sapientia non douca dependere da altro, che dal suo giuditio proprio, e dalla sua propria uolontà? Hebbe egli forse paura di esser necessitato à rendersi obediante alle leggi, che piaceuero al uincitore? se le leggi fossero state giuste, non haurebbe egli ubidito in tal caso? se proprio? e se triste, non poteua egli aspettare à morir all'hora, più tosto che ubidire?

*Trecento
Senatori
dispersi.*

*Centra
Catone.*

*Catone
mal'huo-
mo.
Non può il
vizio com-
mune in
huomo sa-
uio.*

*Patru in
Catone.*

*Le leggi
triste non
offendono i
buoni.*

nia come l'haueriano potuto offendere? nõ si sà egli, che in nõ non pecca altro, che il senso? che la volontà vitiata? e che non si può dir libero del tutto colui, che non comanda alle sue cupidità egli stesso? Amò egli forse di fare a credere, ch'egli era inuitto, e che rimaneua nella fortezza tanto vguale a Cesare (come pur si era vantato) quanto Cesare à lui? Che diremo nõ in ciò? sapeua egli la misura d'un huomo forte? e che se non è la virtù agitata, e corroborata assiduamente dalla ragione; non può esser perfetta? nè si può dir forte colui, che non patisce, e non stà inuitto contra ogni sorte di male? e non tolera fortemente le cose, che gli accadono, in contrario? non fu egli di molto poco animo a rompersi? à debilitarsi? à mancare di cuore? che fortezza fu quella sua? Tutti quelli, che si dicono prestanti, & eccellenti d'ingegno affermano, ch'il proprio di questa virtù, & il non partirsi da se, non perdersi, e star forte ne' limiti della ragione. Temuea egli forse, che co'l rigor d'alcuna tirannica institutione, non gli fusse bisogno morire per mano di carnefice, quando hauesse Cesare interpretato l'animo suoi altrimenti di quello, ch'egli hauea forse voluto essere inteso? e perciò per più honoratamente morire, volle morire per mano di se stesso: cioè di vn Catone, ch'era vno de' primi huomini di Roma, e che la renduea (per esserui nato) merauigliosa tanto di vno, ch'era tenuto per cento mila da Cicrone? di vno, ch'era stato stimato più egli solo da' Candidati Tribunitij che tutte le leggi, e tutti li giuditij insieme? si come attesta à Q. fratello il medesimo Cicrone? ò bella resolutione, ò memorando fatto, ò mano degna di perpetua gloria, doue diremo mo, che si possa trouare ambitione simile à questa? Dubitò egli di tormento? la sua setta si rideua di simili scherzì, come se gli huomini fossero insensibili; e già si sapeua la professione, che egli haueua fatto di ciò insino da pueritia, nella quale nissuna cosa lo spauentaua, per horribile che fosse: Se gli Stoici non sentiuano le passioni dell'animo, perche si abbandonò egli? se in huomo Stoico non cadeua, ò se cadeua, non regnaua perturbatione, nè cordoglio alcuno, che potesse, perche mancò? se non sentiuano (dico) nè anche tormenti alcuni di corpo, come lo

potua

*Ces. vinto
nò inuitto.*

*Chi ne si
intenda la
fortezza.*

*Timore in
Catone.*

*Catone
ambizioso.*

*Stoici non
sentono.*

poteua egli far tormentare, ò cruciare, che sentisse? Lo poteua egli Cesare tenere, come Cittadino Romano prigionie, in vita? mandare in esilio? publicare i suoi beni? se l'animo suo haueua sì largo campo da passeggiare, come era egli prigionie? se la Città era deuenuta vna spelonca di ladri, vna campagna d'assassini, vno ristretto, ò congregazione di masnadieri, di adulatori; come gli poteua egli dolere di essere bandito da luogò, che non era Città? che non era Roma? se tutto ciò, che ne può esser tolto, e che possiamo perdere, non si può dire nè mio, nè tuo, nè d'alcun altro, perche sospicò egli de' suoi beni?

*Non si po-
tea tormen-
tar Cat.
Cat. non
potea esser
prigionie.*

*Nota di be-
ne, che si
possegono.*

Si poteua egli forse vendere? se era venduto, poteua egli essere venduta la sapientia sua, che valeua più, che tutto il mondo insieme? e che egli stesso stimaua più, che la sua vita propria? ma di quanti Filosofi si legge fedeli, prouidi, e forti, che hanno seruito per serui? erano egli serui perciò? chi gli haueffe domandato in questo caso ciò, che egli sapeffe fare, non poteua egli rispondere, come Diogene? io so comandare à huomini liberi; che risposta era più propria dell'animo suo di questa? Ma, e dubitò forse di essere vilipeso da Dio, e da gli huomini in tanta mutatione di stato, volgasi done egli vuole, questi sono effetti di paura: e poiche la paura lo domina, e non è più libero in qualunque luogò, & in qualunque stato si troui.

*Bella rispo-
sta di Dio-
gene.*

*Cat. dubi-
ta di Dio.*

Ma pur non sapeua egli, che la fortuna non ha luogo in vn sauiò? e che se l'huomo viene trauagliato dalla varietà de' casi, che sia calamitoso, abietto, & oppresso, gli accade questo, non perche sia mal voluto dal Cielo, ma per alcune occulte cause; le quali, con tutta la sua filosofia non ha potuto, nè pensare, nè conoscere: e sono giuste, perche vengono dalli Dei, che sono giusti. Hor perche fu egli, tanto crudo contra di se? perche si ferì? perche si stracciò le budella? perche si vecise egli? se doueua mostrare in questo, ch'ei non era, nè sauiò, nè libero, ma ignorante, e seruo? nè inuitto, ma vinto? perche diremo noi con Val. Massimo, c'habbia versato dalle fortissime ferite sue più gloria, che sangue? e lasciato gran documentò a gl'huomini valorosi, di amar più la dignità senza la vita, che la vita senza dignità?

Auerri.

*Val Mass.
riprese.*

*Nordò di
alcuni eru-
ca la natu-
ra dell'ani-
ma.*

*Simbolo di
Pitagora.*

*Cie. nel so-
gno di Sci-
pione.*

*Sententia
di Platone.*

*Sententia
di Plotino.*

Ma sarebbe egli mai vero, che adherendo a quello, che hanno scritto, ne' libri loro alcuni faui (cioè, che può colui, che ha pur vn poco d'odore della natura dell'anima nostra, e considera che si può co'l mezo della morte passare dalla conditione di questa, sempre che vogliamo, a quella di vna migliore, non possa errare a volere ucciderli) facesse resolutione questo si gran Catone senza paura di alcuna infelicità nell'altro mondo, e cō persuasione di vna gloria, e quiete immortale, di ficarsi vna spada nel petto? come si assicurò egli? di quella vita? che fedene gli fu data? che promessa? che cautione? tenne egli dunque per fermo, che non siano in odio al sommo Dio di questo Vniuerso, quelli, che amazzano se stessi, se punisce (come giustissimo Signore, e giudice) tutti coloro, che uccidono altri? che nõ douesse prendere a male, che si hauesse priuato egli medesimo di quello essere, che gli hauea dato? che si fosse mostrato tanto sconoscente del suo composto? e che hauesse con tanto disprezzo scompagnata l'anima dal corpo? *Lignum in uia ne diuidas*, dice Pitagora in quel suo simbolo; cioè, non voler separar in te stesso, mentre che tū camini al tuo termine, l'anima dal corpo, e Paulo in quel sogno di Cicerone tanto vigilante, e desto, che dice, lassulo alto al figlinolo tra quelle Stelle si chiare, e tra quelle Intelligentie tanto pure: non si deue aprire la porta del corpo all'animo, per non mostrar di hauet fatta poca stima del dono fatto da Dio all'huomo. E scriue Platone (ch'io doueua dir prima) che si come, quando si uèidesse alcuno de' nostri serui, senza nostro ordine non sapereffimo portarlo in pace, e lo punireffimo grauemente potendolo; così fa il sōmo Iddio, quādo alcuno se ne fugge fuora di q̃sta custodia, prima che sia necessitato dalla natura a farlo. E dice Plotino, che bisogna, che l'anima dopo la morte si trdū libera dalle passioni corporee, e che colui non la patisce libera, e che la scaccia con violentia dal corpo, e spontaneamente si uccide, ò per necessitā, ò per paura, ò per odio, le quali cose sono connumerate trà le passioni: la donde se ben era prima netta, e pura nondimeno con questa mala fine si fa brutta: e per cōseguente indegna diremo noi del Nettare, e dell'Ambrosia dell'anime tante.

& il

& il Poeta tenēdo pur ancor egli questi tali Catoni, ò vogliam dire questi sì malamente saui, per dannati, pone nel sesto Dido ne, che si era morta di sua mano la giù basso nel Centro; e la chiama infelice; e di molti altri, che si erano spontaneamente segregati dal corpo, dice.

Proxima deinde tenent mæsti loca, qui sibi latum.

Infantes peperere manu, lucemque perosi,

Proiecerè animas: Cioè

Tengono mesti i vicin luochi quelli,

Che la luce odiaro; e ingiusti affatto

Di propria mano sua si dier la morte;

E l'alme lor fugar del corpo fuora.

Hor io non dubito punto (per parlar di te, ò Catone, non più in terza persona; ma in seconda) ch'era meglio assai per la Repubblica, (poi che tù voleui pur morire) che ti fosse venuta prima del fuoco ciuile questa volotà; che nello incendio proprio: perche venendoti prima, si poteua con ogni poco d'acqua ammorzare, & risparmiare meno quel pelago di sangue, che senza dubbio di più per consiglio tuo si sparfe, debbo io dire consiglio, ò ostinatione stoica? ostinatione certo, più che consiglio. Non hai tù saputo ch' il mutare alcuna volta proposito, è vno effetto di prudenza: e che non si deue usare nel governo di vna Repubblica, quel tenore di vita, quello argomento di disputa, che si costuma nelle scuole della Seuerità istessa? nè trattare paradossi (come tù eri solito) in luogo publico; nè in senato luoghi di Filosofia, graui, & alieni dal costume del foro? perche sono in vno stato diuersi ceruelli. & ogni giorno varierà di accidenti, i quali richiedono anche diuersità di animi, e di deliberationi? & non sempre vno istesso proposito? Si come in vna setta conuiene, la quale è sempre la istessa, ferma, & immobile? Odi il tuo Cicerone ad astico nel secondo. Tù non ami il nostro Catone più di mè: nuoce nondimeno con quello animo suo buonissimo, e quella sua somma fede alcuna volta alla Repubblica, sendo che dice il suo parere, non come nella faccia di Romolo, ma come à punto nella Politia di Platone. Odi anco Firmiano nel primo: Io sono di opinione, che si desse morte

*Virgil. nel
sesto.*

*L'autore
è Catone.*

*Vera sen-
sientia.*

*Nota una
differentia*

*Cic contra
Catone.*

*Firmiano
contra Cat.*

morte Catone, non per fuggir Cesare, ma per mostrarli offe-
 quente à decreti Stoici, e tender chiaro, & illustre con alcuno
 eccellente fatto il nome suo. Perche non più tosto vfare il giu-
 ditio, che la costantia in vna Repub. ? se si deue anche in ogni
 altra cosa cedere al luogo, & al tempo, & essere costante, & in-
 stabile secondo le occasioni? ma se à cio si guarda (dirai tu) non
 sarà mai Città alcuna, che habbia le sue leggi ferme, e non sa-
 rà per conseguente che cosa osseruare: & io rispondo, che i ca-
 si sono più che le leggi (come già si vfa per tutto dire in prouer-
 bio) è che assai spesso le leggi, e gli ordini statuiti saggiamente
 da gli antichi, si deuono mantenere fino à tanto, che si troua-
 no buoni: e che non hauendo saputo vedere tutti gli accidenti
 futuri i legislatori, non hanno nè anche potuto accomodare
 le leggi loro, se non à quanto hanno preuisto. Erano li ricor-
 di, e consigli di Demostene Principe de gli Oratori greci, pru-
 denti per auentura, e molto saui, ma se non fosse mai stato De-
 mostene sarebbe forse ancora al presente tempo Atene: e le tue
 persuasioni (ò Catone) forse anche (lo dirò pur per compia-
 certi) erano buone: ma beata Roma, se non fosse mai venuto
 al mondo Catone, che ella sarebbe ancor forse (lo dirò io) in
 mano della sua propria libertà. Sia lodato per sempre il tuo
 Cicerone in quello contr, che giuditioso molto, e fatto da' pre-
 cetti di sapientissimi scrittori, e da grandissima pratica del ma-
 neggio della Rep. e da tanta varietà di casi diuinare del fu-
 turo, amò secondo il tempo, e difamò gli honori, e l'animo alto
 di Cesare, e consigliò hor a vn modo, hor à vn'altro à saluatio-
 ne sempre, e sempre a minor male della Rep. Ma che diremo
 noi? Q. Metello Numidico per non giurare nell'osseruazione
 delle leggi di Saturnino, fatte per forza, volle più tosto partirsi
 dalla sua Città, che dall'opinione sua: e tu all'incontro giurasti
 nelle leggi Agrarie di P. Clodio, promulgate ad instantia di
 Pompeo, tutto che ti dispiacessino: parendoti in effetto teme-
 rità grande dissentire con tuo pericolo da tutti i Senatori, e da
 quello, che ò per amore, ò per forza era necessario, che te se. e
 perche nò in quella si fatta vittoria di Cesare la medesima pru-
 denza? ma che crediamo noi, che volesse Cesare, quell'istesso,
 che

*Nota.**Casi, e
leggi.**Nota de'
legislatori.**Demostene
Ricini.**Cat. numid.**Cic. giura.**Cat. con
Clodio.**Cat. anisa
basi.*

che Pompeo, e ciò, che voleua Cesare, voleua Pompeo; & à tutti voi altri grandi piaceua quel genere di Regno di Silla. Non procuraua nè Cesare, nè Pompeo, che la Città viuesse vna beata, & honorata vita, ma ne voleua l'vno, e l'altro il dominio per sè, nè lasciò forse tanto Pompeo la Città, perche dubitasse della plebe in fauor di Cesare (come ho pur detto altrove) nè l'Italia, perche ne fosse scacciato, quanto perche si haueua calcolato sino dal principio, di poter muouere tutte le terre, e tutti li mari di Oriente, incitare i Rè Barbari, e condurre grossissimi esserciti in Italia, & occupare egli il tutto. Pensiamo noi, che nõ si potesse trouar modo di accordo fra voi? che non vi fosse forma di pace? che voleua Scipione? quel tanto che Cesare: quel proprio, che Pompeo: che voleua Varo, che diseordaua in Africa da Scipione? quello a punto, che Scipione; la preminenza, il primo loco: e tu che voleui con l'arme in mano contra Cesare? co'l tuo libro contra Scipione? non altro forse di quello, che si volesse Pompeo contra di Cesare, ò Varo contra Scipione, il dominio cioè del mondo; nè fu alcuno di voi tanto prouido huomo, che cercasse d'intermettersi per accordarui tutti insieme, e gouernar con le medesime leggi; e di vna sola, & istessa volontà il publico: e tu trà gli altri tanto fario, perche no'l facesti? perche forse in vn numero di Signori, e sempre, ò il più delle volte, contentione de' pareri, à danno di quelli, che viuono sotto l'ombra loro? e sapcui, che;

Vna volontà in molti.

Pensiero di Pompeo.

Desiderio di preminenza.

Esser il regno vuol senza compagno,
Come auien dell'amore, e del guadagno?

Vera, & appropinquata sentenza.

Et perciò non ne volesti più d'vno, cioè di te solo? pur di Pompeo? dandoti l'animo di gouernarlo à tuo modo? E che sia vero, che per il desiderio eccessiuo, che ne haueui, ti pareua di già hauerne il possesso, come se l'imaginatione facesse il caso; Non volesti tu in questo tuo misfatto mostrar quello a punto, che si conuiene ad vn'ottimo Principe? poiche hauesti cura di saluare i tuoi in quel procinto, & di perdere te stesso? insegnando assai manifestamente ciò, che deue vn Principe tenere, e ciò che sprezzare: ma che tu non fossi di testa sì dura,

T: come

come ogn'altra Stoica, e che l'odio della felicità di Cesare ti facesse nemico capitale di ogni suo bene, assai manifestamente si vede non solo nel giuramento, che facesti (come ti ho pur hora detto) nelle leggi di Clodio, ma anche in quelle effortationi, che facesti à Cicerone ne' suoi trauagli con Clodio, à cedere al tempo più tosto, che mettere la Repub. in tumulto; e poi che tu non ti uccidesti per la libertà (come ti vò dicendo) ma per non valerti della clementia del tuo vincitore, e per non accrescere la gloria sua, nel domandargli perdono, & nel riceuerlo, odi quello, che egli ti dice (trouandoti così morto) ho dispiacere della tua morte Catone, poiche à te dispiace la gloria mia: quasi che si dolesse d'vna morte tanto infame per vno tuo pari, e di non hauere potuto vsare teco della clementia sua, come con gli altri. Veramente non è malaria alcuna più perniciosia alle humane menti di quella, che viene cagionata dalla inuidia; la quale se ben non porta molestia alcuna all'inuidiato, è nondimeno vn male intestino, e precipuo nell'inuidioso, percioche si come la ruginè mangia il ferro, così la inuidia consuma l'animo: e perche è vn dolore precedente dal bene, e dal commododel prossimo; non è mai l'inuidioso senza ansietà, e trauaglio di mente nella prosperità dell'inuidiato, e tu sentendoti roder dentro da vn sì fatto tarlo, hai voluto morire vna volta morendo, da douero; per non morire cento, senza morire: e nondimeno: quando tu fossi stato sauiò, come si diceua da coloro, che non ti vedeuano nell'intrinfeco, hauresti inteso, che qua giù tra noi, non è cosa alcuna, nè grande, nè eccellente: e risoluto, che non potendosi dire in queste cose momentanee alcuno huomo felice, nè per ricchezza, nè per sangue, nè per bellezza, nè per gliardia, nè per eloquentia, nè per dominio, ò dignità, ò potentia alcuna, per grande che sia, non meritaua Cesare inuidia: ma tu eri ancora tu in queste fauole mondane, e vane grandezze intricato; nè ti fu possibile senza inuidia mantenerti in vita. L'ambitione istessa ti animò, la superbia ti diè le ferite, la vana gloria ti stracciò le budella, e l'odio dell'altrui bene ti estinse. Ma se nella morte di mia mano (mi dirai tu) stesse la vita della Città mia, non douero io imitar.

Curtio,

Grandissima infermità è l'inuidia.

Morta tu felice.

Perche s'uccise Catone.

Curtio, che andò ad vna morte certissima per saluarla: io ti vo rispondere qui con affettione di vero, e saldo Republichista, lasciando ogni contradittione à parte, e facendoti anche buono, che sia lecito ucciderli: Mentre che la patria è libera, si deuue procurare (dò Catone) e tentare ogni via, e morire mille volte il giorno (se tante volte si può morire) per mantenerla in libertà; ma poiche di libera è fatta serua, mantienti uiuo, per ricomprarla a luogo, e tempo, con la tua vita, e far in ciò come i buoni medici fanno, i quali se il regimento, che danno della sanità al Preneipe, d' all'amico, c'hanno in gouerno, non vale à mantenerlo sano, non disperandosi punto dell' arte loro, si adoperano, quando egli è infermo, di restituirlo, e con scacciarli dal corpo la causa della indispositione sua, tanto fanno, che lo riducono alla sanità di prima. Or per tornare hoggi mai a casa: fece in Zama Cesare vendere all'incanto i beni del Rè Iuba, e donò a quelli della Terra i datij, e le gabelle regie per mercede delle buone opere loro: e fatto quel Regno Prouintia, vi lasciò Salustio Proconsole con l' Imperio, il quale si portò tanto male in quel gouerno, che fu accusato delle repetunde; e benché fosse da Cesare assoluto, ne fu nondimeno condannato da' suoi libri proprij, doue con molte, e molte acerbe parole tassa coloro, che riportano dalle Prouintie guadagno: Si disse Prouintia nuoua, à differentia di quella parte d' Africa, doue era Cartagine, che si disse Prouintia vecchia: talmente che in Africa erano dopò questa vittoria, due Prouintie, la vecchia, e la nuoua, come hoggi diciamo delle due Castiglie in Ispagna. Gli huomini di Tapso fecero riscattare venti mila sestertij grossi (scudi cioè cinquecento mila) e li paesani loro trenta mila, che sono scudi settecento cinquanta mila. Quelli di Toulba altrettanti, il paese loro cinquanta mila sestertij, vn milione cioè duecento cinquanta mila scudi. Quelli di Lepti (per essere prima di venire alla sua deuotione, stati co' nemici suoi) tassò tre milioni di libre d'oglio ogn'anno: la qual somma (dicono gli scrittori latini *Tricres centenis milibus ponderibus*). Quelli di Tisdre vna certa poca somma di formento, per esser poca terra: Montò poi in mare à Biserta alli tredici di Giugno; e dopò tre

*In fine
della liber-
tà.*

*Nota de i
medici bodi-
ni.*

*Salustio
Proconsole*

*Salustio
incanto.*

*Due Pro-
uintie in
Africa.*

*Tassodi-
posi in A-
frica.*

*Condannò
in Sardig.*

*Ces in
Italia.*

*Processioni
di 40. gior
ni.*

*Doni a
miliri.*

giorni giunto in Sardigna condannò gli Sulchitanij cento mila scellerij grossi; cioè due milioni e mezzo di scudi, e volle che in luogo di decime pagassino ottauae, per hauer riceuuto nel porto loro, & aiutato di fanteria Nassidia. Di Sardigna si trouò a poco a poco in Roma del mese di Luglio, sette mesi o circa dopò la sua partenza, nel qual tempo guerreggiò di Verno, vinse di Primavera, e tornò di State. Hauca decretato il Senato in sua assentia, Che si rendessero gratie à gli Dei quaranta giorni continoui delle sue ottenute vittorie, Che potesse (come hauea fatto Camillo prima d'ogni altro) trionfare con caualli bianchi. Che fosse trè anni Censore, e Dittatore dieci. Che assistesse, e sedesse in consiglio a lato a Consoli in sedia d'auro. Che fosse il primo à dire il suo parere. Che egli solo conferisse que' Magistrati, che soleua conferire il Popolo. Che hauesse vno carro in Capitolio dirimpetto a Gioue. E di più la sua effigie sopra il globo del mondo con questa inscriptione. Egli è vn Semideo: i quali honori in questo suo ritorno accettati tutti, e ringraziato il Senato prima, & il Popolo poi, e mostrato con bellissimo modo, che la sua buona fortuna non lo soleuaua tanto, ch'ei pensasse di farsi tiranno, & essortatogli a tenerlo per benigno, e clemente secondo la natura sua, e detto ch'vna somma de' danari, e hauea domandata, & hauuta non era per altro, che per satisfatione de' soldati, che militauano per conseruatione dello stato commune, e non del suo proprio, venne à trionfare; e perche dopò tanti, e sì superbi trionfi seguìsse appresso vna beneficentia maggior delle passate, e letitia pacamente più manifesta, e più commune dell'altre, diede primieramente alle veterane legioni (quelle quattro prime forse, con le quali haueua passate l'Alpi) perche partecipassero della preda, quattro scellerij grossi, cento scudi, cioè, per ogni fante à piedi; benchè n'hauesse dato nel principio del tumulto ciuile due altri, & à ciafeuno huomo a cauallo vintiquattro cioè, scudi seicento, se ben ho saputo intendere nell'annotationi del Glareano sopra Suet. nel quale corregge il testo Appiano, non accordando in tutte le somme con Suet. dice, ch'al fante à piedi donò mille drame, che fanno la sudetta somma di scudi cento: al

to: al Capitano de' caualli due volte tanto, & al Tribuno militare più del doppio: e forse è vero (se scriue il vero Suet.) che faccia egli errore, la doue dice, che nel principio delle discordie diede Cesare a' soldati l' Erario a sacco, quando non habbia fatto (il che non è da credere) l'vna cosa, e l'altra insieme. Assignò loro di più alcuni campi, e terreni di quelli, che non erano in poter d'altri, per non far torto a nessuno: la quale assignatione fece secondo l'uso antico, per riposo de' soldati, emeriti, come lo vediamo lamentare in Lucano, quando dice: *Quæ rura dabuntur? quæ nosler veteranus aret?* Voltò poi al Popolo, diede (dice App.) vna mina Attica, cioè scudi diece, e diecè moggi di formento per testa, & altre tante libbre d'oglio (scriue Suet.) con più di 300. nummi promessi loro auanti, e cento di vantaggio, per la dilatione, che furono l'vna partita cò l'altra vn poco più di sei scudi. Rilasciò ad ogn'vn di quelli, che habitauano in Roma casa, o camera locanda; di quel tanto che pagauano della pigione, doi mila nummi, che fanno 50. scudi; & a quelli che in altre parti d'Italia, 500. sestertij piccioli (noi diremo dodici scudi, e mezzo) cosa c'hauea tentato prima Celio Pretore, non di vna parte, ma del tutto, come leggiamo nel terzo de' Comm. la doue dice; *Annua conducloribus habitationum mercedes condonauit.* donò à pigionanti ciò, che pagauano di pigione ogn'anno. E percioche a questo modo, quando non hano state del publico le case, veniua a dar danno que' particolari, che n'erano padroni; e per auentura miglior senso quel del Sabellico, il quale in quelle parole di Suet. *Annua habitationem Romæ usque ad duo milia nummum; in Italia non ultra quingentos sestertios remisit*, intende per pigionanti quelli, ch'in Roma, e nel resto d'Italia negotiauano, e pagauano di quella pigione loro il dritto: il quale si diminuua per quel tale donatiuo di Cesare. Diede per più amicarli la generalità de' finari publici, con tanta larghezza, che si mangiò a 22. mila tauole in vn medesimo giorno: E perche, nò solo per amplificare l'honore delle vittorie sue, ma per memoria ancora della figlia morta di parto (come ho detto circa il principio di questa parte) voleua (secondo la sua promessa) mostrarsi lieto, e munifico;

*Erra scriu
Appiano.*

Lucano?

*Gratie, e
donatiu
fatti da
Ces.*

*Circa la
pigione del
le case.*

Sabellico.

*Suet. de-
chiarato.*

*Definir
22. mila
tauole.*

dicde

Carnagio. diede appresso il Carnagio, che diciamo in latino; *Visceratio*; il quale era vna distributione di carne cruda; il che si soleua fare per costume antico nelle feste solenni, e nell'essequie di persone illustri: come pur si fa ancora hoggidi in Italia, massimamente in Romagna, e come fuor d'Italia in Anuersa del vino, e del riso cotto, in memoria del morto. Seneca volendo mostrare, che fa vita di lupo, e di leone, colui, che si contenta di mangiare, e goder solo a tauola, si serue molto gratiosamēte di quel vocabolo: *Sine amico visceratio, leonia, & lupi vita est.* Hebbe origine questo costume dalle ferie latine al tempo del Rè Tarquinio superbo, le quali si faceuano su'l monte Albano, doue concorreuano sino da LXV. bande di molti latini, portando chi vna cosa, e chi vn'altra da mangiare in commune: e quiui poi d'hauer con molta domestichezza goduto insieme di quel, che vi era, e dopò vn sacrificio fatto a Gicue, che si diceua Latiale, si ripartiu a ciascuno di loro vn pezzo della sacrificata Vittima; il quale si portauano a casa. I giuochi, e le feste, che diede, furono senza numero: Poësie, musiche, comedie, tragedie, e non solo in vn luogo, ma in ogni regione, ò vogliamo dir quartiere, della Città ch'erano quattordecì (come dice Plinio) tutte differenti di soggetti, di personaggi, di habiti, e di varie lingue ancora: Greca di più sorte, Latina, Osea, e Toscana.

Si fecero cinque giorni continoui caccie di molte varie fiere; e tre giorni si lottò in vna parte del Campo Martio, fatta comoda per questo a posta. Diede il giuoco de' Gladiatori (come hauea promesso, dice il Sabellico) sendo ancora nella Gallia. Maneggiarono nobilissimi giouani carrette di quattro caualli, e di duo; e saltarono anche carichi d'arme di vn cauallo su vn'altro; a modo di Numidi, e di quelli, che ne' fatti d'arme si sogliono seruire di cauallo fresco.

Si giuocò da' principali huomini di Asia, e di Bitinia armati, & a piedi a saltare hora in alto, hora alla distesa; hora a man destra, hora alla sinistra, ritirandosi alcuna volta, & abbassandosi; allungandosi parimente, & alzandosi con grandissima forza, e destrezza: il qual giuoco si dicea Pirrica, nato in Candia,

dia, & istituito in Italia da Romulo, per seruitto dello guerra: alcuni lo chiamano al tempo nostro Moresca.

Comparuero due compagnie di fanciulli a cavallo; di maggiore età, e di minore; da' quali, tanto da vna parte, quanto da vn'altra, si mostraua a punto, come in vna pugna da douero, l'animo, la forza, l'agilità di questo, e di quello, e la speranza, che si poteua hauer del valor loro neli'età cresciuta; in affrontarsi l'vna toria con l'altra, in cacciare, in fuggire, & in tornare; come leggiamo appresso di Virgilio nel quinto, in quelli versi, ne' quali, poi di hauer girato il campo que' giouanetti, e tornati al suo luogo, e prese l'arme in mano, dice seguendo.

*Pugna de
fanciulli a
cavallo.*

Inde alios incunt cursus; aliosque recursus,

Aduersis spatijs, alternosque orbibus orbis

Impediunt, pugnaeque cients simulacra sub armis.

Et nunc terga fuga nudant, nunc spicula versunt.

Insens, facta pariter nunc pace fruuntur.

Tradotti a questo modo da Tomaso Porcacchi.

Altre giostre poi fanno, & altre appresso

E corrono all'incontro, ond'hor son mossi

E girano i caualli intorno, e fanno

Segno di guerra, e di menar le mani.

E voltano hor le spalle, e fiongon fuga,

Hor la faccia, e le lance, & hor di nouo

Tornasi incontro, e fanno pace insieme.

E così da Ascanio, il quale lo introdusse poi in Alba, o per dir meglio forse da Troia prese il giuoco nome di Troia. Seruio in quel verso, che segue appresso.

Troiaque nunc pueri,

Troianum dicitur agmen.

Dice, che Suetonio scriue, che il giuoco chiamato Troia, si chiama dal volgo Pirrica. E pare anche ad Alessandro de gli Alessandri, che non siano saluo con vn nome solo questi duo giochi: ma o ch'il testo è corrotto, o s'essi lo intendono, sono forzato a rendermi.

*Erroneo di
Seruio.
Alessan-
dro de gli
Aless.*

Si fece vna pugna nauale di biremi, triremi, quadriremiti di Egitto, e di Tiro (che diciamo hoggi, il Sur) con quattro mila remi-

*Pugna
nauale.*

*Pugna ter-
restre.*

*Cesare allar-
ga il Cer-
chio Mas-
simo.*

*Affogati
nella cal-
ca.*

*Mormorio
di soldati.*

*Parò Ces.
ne' trionfi
39. milia
di asini.*

*Moggio
quanto po-
sà.*

*70000.
Cittadini
morti in
guerra.*

remiganti, e mille combattenti d'vna parte, e mille d'vn'altra non in mare, nè in laghi, nè in fiumi, ma in vno luogo cauato a posta, e ripieno d'acqua in campo Martio, & vna vltimamente terrestre di 500. fanti a piedi, venti Elefanti bardati, e 300. caualli per banda. Ampliò il circo Massimo, si per sicurtà più certa de' riguardanti, e per defenderli dal Sole, coperse anche tutto il luogo di cortine di seta. Fù allongato da Cesare Dittatore (dice Plinio) il circo Massimo trè stadij, e largo vno, con 260. mila luoghi da sedere: e restò sì grande, che con gli ediftij occupò lo spatio di quattro iugeri di lunghezza (che sono 960. piedi) e due di larghezza, piedi cioè 480. Fù il numero di quelli, che vi concorsero sì grande, che molti alloggiarono ne' portici, e molti dormirono per le strade; e per la gran calca vi affogorono due Senatori. Parue a' soldati, che saria stata quella tanta pecunia molto meglio dispensata in loro, che in tante inutili spese, e mormorando, e tumultuando si venne tanto auanti, che mise Cesare ad vno le mani al collaro, e lo diede in poter della giustitia, perche morisse: e per questa cagione, o per altra, se ne sacrificarono anche due altri in campo Martio. Fù la somma de' danari, che portò ne' trionfi sessanta cinque mila talenti (che fanno trenta noue milioni d'oro: e corone d'oro) etian- dio due mila ottocento ventidue, che pesauano tutte insieme più di venti mila quattrocento quattuordecì libre, à dodici oncie la libra.

Si mostrò dal Generale allegrezza grande, & in parole, & in atti: percioche, oltre quello, che si hebbe in priuato, aerebbe le rendite communi di 200. mila moggi Ateniesi di formento (s'intende vn moggio 27. libre vn poco più) di tre milioni di libre d'oglio. Ma d'altra parte si trouò mancare (dice Plutarco) cento settanta mila teste di Cittadini consumati tutti in quegli intestini mali, & in quelle *Plusquàm ciuilia bella*, come dice Lucano, più che ciuili guerre: Sendo che fatta la rassegna di tutti que' nomi di Cittadini, che per costume si guardauano scritti nel Tempio di Saturno nel Foro (ch'è la Chiesa detta al presente sant'Adriano) di trecento venti mila, ch'era-

no, non trouò più, che cento cinquanta mila, tante se ne furono le stragi di quel popolo: oltre le ruine, & i guasti, così d'Italia, come di molte altre Regioni ancora. Innalzò il Tempio a Venere, in osservatione del voto fatto in Pharsalia, e lo cinse di vn portico, al modo de' Persiani, per Foro, e luogo publico di Giustitia civile. Cosa, che veggiamo molto simile nella nobilissima Città di Liegi, doue hanno que' Cittadini la casa, che dicono della Villa, molto vicina, e quasi contigua alla Chiesa maggiore. Dedicò in quel tempio Cleopatra, venuta a Roma col marito vna bellissima imagine di quella Dea, e Cesare istesso vna picciola tauola di Medea, e di Aiace: opera di Timoteo pittore eccellentissimo, comprata ottanta talenti, che fanno la somma di quarantaotto mila scuti: e di più vna corazza di perle d'Inghilterra: e forse anche le fece in quel tempo dono di quelle dattiloteche, cioè repositorij, o custodie di gemme (o vogliamo dire a nostro modo, calcanti) delle quali fa mentione Plinio: e crederei facilmente, che si chiamasse hoggi quel tempio Santa Maria in Cripta Pitta, vicino al Teatro di Pompeo; poiche leggiamo che si diceua altre volte Venere Vincitrice; se non vogliamo intendere, che fosse quello, che si nominaua Venere Romana, poiche era nel Foro suo. Pose anche mente (come Censore) ad alcuni disordini causati da seditioni; e trascuraggini; & accortosi che il numero di quelli, che pigliuano grano del publico era cresciuto tanto, che montaua ogni anno quella distributione sino alla somma di mille ducento cinquanta talenti (dice Plut.) scuti, cioè, settecento cinquanta mila, lo ridusse a circa meno della metà (dice Dione) con ordine (perche non venisse questo conueniente a causare inconueniente, e ne tumultuassero quelli, che ne restauano fuori, come suol pur accader molte volte, che dalle buone leggi nascono col tempo de' mali effetti, e pur troppo si vede al presente con mio sommo dispiacere, ne' cittadini, e benefattori miei) che fossero dal Pretore ogni anno surrogati, nò per electione, ma per sorte, alcuni di loro al luogo de' morti. Ma perche scriue (con'ho detto) Plutarco, che di trecento venti mila cittadini viui prima delle quili guerre, non viucano all'hora più di cento cinquanta mila,

Tempio di
Venere.

Liegi.

Cleopatra
a Roma.

Pittura di
gran prezzo.

Sancta
Maria in
Cripta Pitta.

S. Maria
in Cripta
Pitta.

Ces. come
Censore.

Nota.

Nota.

Nota.

*Admirer
fià di scri-
tori.*

Suetonio.

*Appiano.
Plutarco.*

*Corinto ha
bitata.*

*Cartagine
habitata.*

*Scrittori
di scordi.*

e non parla di distribuzione de' grani, ma solamente del nume-
ro de' morti, e de' viui; e Suetonio di accordo con lui nell' vno,
e nell' altro numero, non fa mentione di morte, ma solo di di-
stributione, à cui doueremo noi credere di loro due? Chi s'in-
ganna o Plutarco, o Suetonio? nel vero ci lascia anche in que-
sto dubio, ciò, che si scriue diuersamente di lui dopo il suo ritor-
no di Spagna, con la vittoria contra i figli di Pompeo, volen-
do aggiungere a' suoi preclarissimi gesti la restauratione di Car-
tagine, e di Corinto: distrutte quella da Scipione in Barberia,
e questa da L. Mummio nella Morea. Mandò (dice Suetonio)
ad habitare nelle regioni di là da mare ottanta mila Cittadini.
e percioche sottratti ottanta mila da trecento ventimila, rima-
neua la Città co'l resto, ch'era ducento quaranta mila, fornita
ancora di molti habitatori: par quasi verisimile, che non s'in-
ganni. All'incontro, secondo la memoria che fa di quelle co-
lonie Appiano, si può forse ben credere, che non dica ne anche
bugia Plutarco: Sendo Cesare (dice) in Africa co'l campo ap-
presso le ruine di Cartagine, vide in sogno vno essercito, che di-
rottamente piangeua; e come atterrito da quella visione, deli-
berò di restituire quella Città, e ne fece memoria. Tornato
non molto poi à Roma, e domandando i più pouerì, modo da
sostentarsi col mezo de' campi, e possessioni, fece risoluzione di
mandarne alcuni a Cartagine, & alcuni a Corinto; ma perche
fu soprauenuto dalla morte, effettuò poi Ottauio suo herede:
la volontà sua di Cartagine, & in quel modo, che trouò notato
ne' suoi ricordi, e vi mandò in quel principio nò più di tre mila
Romani, il resto fù di vicini, e finitimi del paese: auertendo
tuttauia à non popularla tanto, che fatta di nouo troppo su-
perba, non presumesse di emulare di nouo il Popolo Roma-
no: nel che si vede, che tratti fuora tre mila da cento cinquan-
ta mila, restaua anche la Città con cento quaranta sette mila,
habitata assai bene.

Ma come saremo noi con Appiano in questo particolare?
se ciò, ch'ei dice di Ottauio, dicono tutti gli altri di Cesare
istesso? e che menò quelle Colonie non Ottauio, ma Cesare
proprio? e non con tre mila, ma con numero forse alquanto

mag.

maggiore di trè mila? come si può vedere dalle leggi, ch'ei fece, perche si frequentasse la Città esauusta di habitatori? Decretò (soggiunse Suetonio) che non potesse Cittadino alcuno maggiore di venti anni, ò sopra quelli venti minore di dieci, cioè minore di trenta anni (MAIOR VIGINTI ANNIS, MINORVE DECEM, dice il testo) stare assente d'Italia più di tre anni continui, quando però non fosse per sacramento obligato alla militia, e seruissi. E di più, che non si allontanasse da Roma figlio nessuno di Senatore, doue non fosse assistente, e compagno di Magistrato: che andasse fuora per conto della Republica: Che i negotianti di bestiaime teneessero de' giouanetti nobili nel numero di pastori; nò meno di vn terzo. E gli professori di medicina, e dell'arti liberali, fecer tutti Cittadini Romani, perche habitassero essi la Città più volentieri, e più la frequentassero quelli, che bisognauano di loro. Ordinò etiam di premij a quelli, che fossero padri di molti figliuoli; E concesse, che potesse hauer ciascuno tante mogli, quante voleva; come leggiamo (dice Alessandro de gli Alessandri) essere stato costume in Sicilia; & in Atene; si come per la medesima cagione dispensò anche poi Valentiniano Imperatore; che se ne potesse hauer due in vn medesimo tempo.

Trionfo all'hora Cesare, dopo quattro giorni del suo arriuo, di quattro trionfi, con diuersi apparati, e con solennissima pompa in quattro volte, tutte quattro in vn mese. Il primo fù quello delle Gallie, trionfo il più eccellente di tutti gl'altri: nel quale si vedeuano grádi, e varie nationi con Vercingetorige, quel grá capitano si valéte, e si brauo, & andò al Cápidooglio à lumen di torchi, portati da huomini a cauallo di quaranta Elefanti, sei per Elefante, volendo forse in questo non solo far marauigliar il popolo di vna sì grande, e sì bella nouità, ma mostrar ancora la sua forza, e la sua benigna natura per esser animale l'Elefante forte molto, e bellicoso, e trattabile altresì, e pacifico, e perciò trionfale. Dicono che fù p'cader in terra, sendosi rotto il temone del carro doue era sopra. Entrò poi in Cápidooglio, doue (oltre che montò in ginocchia la scala) mostrò di nò curarsi di quelle tante preminézie sudette, e cacciò quel titolo di Semideo.

Cesare trionfò quattro volte.

*Arfinoe in
gratia.*

*Arfinoe in
gratia.*

*Ride il Po-
pulo.*

*Pittura di
Cesare.*

*Descrittio-
ne del mi-
se di Roma.*

La seconda fu d'Egitto, che fu del Re Tolomeo morto, e di Arfinoe viua, la quale come donna, e Regina, condotta prigione-
ra à quel modo, mosse compassione al Popolo, si come all'in-
contro lo rallegrarono la imagine del Fotino, e Governatore
del Rè, e dell'Achilla bailo di Arfinoe, per essere stati essi (co-
me cagione principale dell'infortunio de' padroni loro) e pari-
mente poi vide tutta la Città assai volentieri la liberatione di
Arfinoe, della quale si contentò Cesare di far gratia al fratello,
& alla sorella, che con molti prieghi gli haueano la sua libera-
tione richiesta. La terza di Ponto, nel quale si vedeva la fuga
di Farnace con molto riso del Popolo, e scritto in vna picciola
tauola, che si faceua portare auanti il trionfante, queste tre pa-
role. Venni, Vidi, Vinsi: volendo mostrare non fatto alcuno
di quella guerra, ma solamente la celerità. La quarta d'Afri-
ca, doue era solamente il figlio del Rè Iuba. Non volle trion-
fare nè di Scipione, nè di Romano alcuno in particolare, si per
non offendere la parte contraria; si perche non era lecito, ch'vn
Cittadino trionfasse di vn'altro Cittadino; ma ne volle sola-
mente vna dimostrazione in pittura, di quella di Pompeio in-
fuori, e portò la imagine di Scipione, di Petreio, e di Catone
con quell'habito, nel quale si erano ammazzati, benchè con
mala satisfattione del Popolo; tanto dispiace, e tanto pare acia-
scuono ogni vittoria ciuile, funesta. Si vide Catone tirarsi le bus-
sola fuori dalle ferite, che con tanto sdegno, & odio della vita
propria, ch'egli medesimo si haueua fatto sotto il petto: & in
questo trionfo si mostrò nel suo foro, con le suole in piede, che
diremo noi forse bene scarpe all'apostolica, con vna corona in
capo di molti, e varij fiori, e con tutto il Popolo appresso, e fiac-
cole accese (che li portauano innanzi molti Elefanti) ne andò
alle sue stanze. Furono sempre le pompe de' trionfi (come ben-
possiamo tenere per certo) superbissime, e gloriose tanto, che si
poteua riputare il trionfante quasi che vno Iddio del Cielo, e
mi esorta la presente occasione a dirne quanto segue appresso.

Vlauano in quegli antichi tempi, quei Capitani, che voleua-
no (tornati vittoriosi) godere della vittoria loro trionfando, ser-
uarsi fuor della porta: e poi d'hauer dato noua della vittoria.

c. man.

E mandatore per gli medesimi nuntij i fasci laureati dentro, e
 ragunato il Senato nel Tempio della Dea Bellona, rendere mi-
 nutamente conto delle prodezze loro. Delle Castella prese.
 Delle Prouintie vinte. De' nemici superati a bandiere spiegate.
 Quante migliaia n'haueano morti. Quanti fatti prigionij, e per
 dirlo breue, tutto ciò, ch'era loro successo di segnalato in quel-
 la guerra: nè potetta (per ouuiare all'ambitione de' vincitori)
 esser alcuno compiaciuto del trionfo, se non mostraua chiaro
 di hauer morto in vna sola giornata cinque mila nemici, e per-
 duti de' suoi assai meno; e non solamente non trionfaua, ma per
 decreto di Lucio Mario, e di Marco Catone Trib. della plebe
 era punito, quando si trouaua, ò in questo numero, ò in quello
 hauerlo iscritto al Senato il falso: & era tenuto (si tosto che era
 giunto a Roma) giurare in mano de' Questori Urbani di haue-
 re dell'vna cosa, e dell'altra scritto il vero alla presentia de' Le-
 gati, e Tribuni de' militi, e Centurioni, & altri dell'essercito;
 per testimonio della verità, e della bugia: Ordinò Augusto
 poi, che ciò si facesse nel Tempio di Marte vindicatore (il quale
 fece egli medesimo edificare poi di hauer presa vendetta de' gli
 micidiali del padre (che fu questo Cesare, del quale andiamo
 scriuendo) e si dice forse hoggi Chiesa di S. Martina, ancora che
 si troui essersi alcuna volta trattato nel campo Martio, il quale
 incominciua all'hora da quel luogo, doue al presente à S. Lo-
 renzo in Lucina; e si estendeva fin'al ponte Miluio, o Muluio,
 o Moluio, che si deggia dire (come vogliono alcuni) o pur in
 quelli prati, che si dissero all'hora Flaminij: e parendo le cose
 in guerra, e così narrate, esser degne di trionfo, se li consentiua,
 tanto dal Popolo, quanto dal Senato, che trionfasse: ancora
 che non sempre, perche (secondo che leggiamo) hanno alcuni
 trionfato con la volontà del Popolo solo; come fece Domitio
 Enobarbo, il quale non potendo essere compiaciuto dal Se-
 nato di poter trionfare della vittoria hauuta in Auergna, andò
 trionfando per tutta Italia sopra vno Elefante: e Papirio Ma-
 sone per la medesima causa trionfò su'l monte Albano; onde
 ne gli spettacoli, in vece della corona di lauro, che non gli era
 concessa, si seruiua di quella di mirto.

Durò

*Ha trion-
fato 320.
volte il Po-
pulo Rom.*

Durò questo costume di trionfare da Romulo, che fu il primo, sino à Probo Imperatore, che fu l'ultimo: e non più oltre (come sono ito offeruando) per essere indebolita quella virtù militare, e declinata co'l vigore dell'animo la Maestà dell'Imperio: tutto che contendano alcuni, che Belissario (huomo di tanto merito sotto Giustiniano Imper.) habbia trionfato l'ultimo di tutti: e si troua, che i Romani sino à Vespesiano; e Tito di tante nationi vinte, e di tanti debellati Popoli per tanti secoli, hanno (secondo Paolo Orosio, e'l Biondo) trecento, e venti volte trionfato, e più de' Galli, che di tutto il resto del mondo, parte per parte. Era desiderata molto questa gloria da tutti i vincitori, per essere di molto superlatiuo grado, e di suprema eminentia il trionfo, ancora che si legga, che Fuluio Flacco per modestia lo ricusò; e di Marco Fabio, il quale per hauer perduto il fratello in guerra, fece il simile; e di Tiberio Imperatore, che hauendo superato gli Schiauoni, per essere la Città tutta confusa per la strage di Quintilio Varo, il quale era rimasto morto in Germania con tre legioni, non uolle trionfare. Decretato dunque che era il trionfo tutti i Magistrati con tutte le Tribù, e co i Sacerdoti, e Pontefici insieme, e con gli huomini etiaudio trionfali, e Consolari (quelli dico) che haueano trionfato, e quelli ch'erano stati Consoli, e tutta la nobiltà con quelle vesti, che haueano più care, e più honoreuoli; ogni sesso, ogni età, mariti, mogli, e figliuoli, e con tutti gli ordini, così Plebeo, come Equestre, e Senatorio usciano di casa à vedere, & à riceuere il vincitore. Entraua poscia il trionfante dentro, e s'incaminaua alla volta del Càpidoglio con questo ordine: Si portauano auanti, e si vedeano comparere prima i simulacri delle Castella, e delle Città prese, & insieme con essi le figure de' monti, de' fiumi, e d'ogni altra cosa, ne' paesi delle nationi vinte, degna d'essere rappresentata: Onde leggiamo che T. Quintio Dittatore portò nel trionfo l'effigie di Pilastrina, detta latinamente *Preneffe*, la quale hauea hauuta in deditione: e che Marcello, quel, che uccise in battaglia da solo à solo Viridomaro Capitano de' Longobardi, vi volle il ritratto di Siragosa in Sicilia, ispugnata da lui, poi d'esserui stato tre anni intor-

intorno: e che Scipione Asiatico fece vedere in vn solo suo trionfo i ritratti di cento trenta Castella, e del nostro Cesare: che vi volle hauere l'effigie di Marsiglia, del Reno, del Rodano, e del Nilo, fatti d'auorio, e di oro. Veniuano appresso alcuni altri con scritti, e titoli, à lettere grandi, e molto apparenti in alcune tauole, nelle quali si faceua mentione delle navi abbordate, combattute, e prese; delle Città acquistate per forza, o guadagnate a discretione, o ottenute a parti, e fatte tributarie; o caricate di gabelle. Vi si vedeuano ritratte le squadre disposte secondo il sito de' luoghi, o monte, o colle, o pianura, o fiume che fosse, & ordinate, o in quadro, o in rombo, o in cuneo, o in hemicielo, o in forbice, o in sega, o in alcuna altra forma, con l'antiguardia, battaglia, e retroguardia; le file, le trombe, gli affronti, e gli squadroni: i nemici viui fuggire; e li morti, e mezzo viui per terra: rompere le porte, batter le mura, far bre-scie, dar assalti, piantar insegne, entrar dentro, saccheggiare le Città, le Castella, le Ville, i Villaggi; dare il guasto a' paesi, e porre a ferro, e fuoco ogni ediftio: e per dir breue, vi si scorgeua ogni maniera, a guisa di battaglia occorsa, cosi per mare, come per terra, ogni qualità di gente domata, e di Rè vinti, e fatti prigionieri.

Seguiuano dipoi forme di machine, e di apparati bellici di più forti: testudini, arieti, catapulte, baliste, ò vogliamo dir artiglieria à nostro modo (benche di foggia, e di forza, e di furore diuerse) carri falcati, spade, lance, scuti, targhe; letiche d'oro, e di statue di bronzo, e d'argento, come fu nel trionfo di Marco Fulvio, il quale trionfando di Etolia, e di Cefalonia, ne portò più di ducento ottanta, & altre tante di marmo: carri etandio, e vasi d'ogni sorte d'argento, e d'oro, con le spoglie delle Città ispugnate. Oltre ciò le corone d'oro, & altri doni fatti dalle Città, e dalle nationi, e da gli Popoli socij, e collegati al Generale, per testimonio delle virtù sue (come leggiamo di alcuni, i quali ne hanno portato più di due mila ottocento) tutto parimente quello, e' haueano preso di danari contanti, & altri fatti di prede vendute: e di più oro, & argento in massa, e non ancora battuto dalla quale somma, si tenca conto ne i libri publici,

*Ces. tri-
fa.*

*M. Fulvio
trionfo.*

*Erario ar-
rilefite.*

e si tiponeua con essi nell' Erario cotidiano; onde si legge, che fu accresciuto da Scipione Africano di quattrocento mila libre à peso, d'argento battuto, e duecento mila libre di vasi d'oro; e da Paolo Emilio (vinta la Macedonia) di tanti vasi d'oro, e tant'oro, e tant'argento battuto, che mancò il popolo di pagare il tributo per qualche tempo. Si costumaua portare ancora

*Trionfo di
Scipione
Asiatico.*

Vespasiano

tutto quel tanto, che si era potuto hauere di mirabile, incognito, e non più altre volte visto, come fece Scipione Asiatico, il quale portò della vittoria contra Antioeo più di mille ducento denti di Elefanti: e Vespasiano di Giudea balsamo non più visto per l'adietro in Roma: e Pompeo vittorioso di Mitridate, Ebano, e nel terzo trionfo d'Asia, e di Ponto per vna molto solenne vn Tauoliete fatto di due gemme à merauiglie grandi, e tanto belle, che appresso di loro si perdeua ogn'altra per pretiosa che fosse, come si vede di quel miracoloso Catino di Smeraldo in Genoua, il quale per essere grande, e bello, più di quello, che à giuditio di ciascuno, possa far natura, è tenuto opera del nostro Redentore, per quel vaso cioè, nel quale mangiò co' Discipoli l'agnello Pascale quella vltima sera, ch'andò à morire. Oltre di questo si menauano o Elefanti, o caualli presi in guerra, & altri etiandio hauuti per segno di confederatione, e pegno di pace, de' quali Elefanti condusse Metello nella prima guerra con Cartagine cento venti, e de' quali caualli Cornelio Nasica nel Gallico trionfo vn gran numero di prigioni.

*Catino di
smeraldo
in Geno-
ua.*

Seguiuano appresso trombetti suonando all'arma: e buoi, e tori bianchi con le corna dorate, ornati di bende, e d'oto per sacrificio: e giouanetti poscia molto bene attillati, i quali con bellissimo gesto portauano tazze d'oro, e d'argento in mano con gli Tribuni militari appresso, Centurioni, Prefetti, e quei soldati a piè, & a cavallo, che per alcun fatto loro eccellente, haueuano meritato doni militari dal Generale: e dietro loro i Legati, e Tribuni delle legioni a cavallo; oltre à ciò gli Rè, & altri nobili prigioni nelle carrette, & altri prigioni tutti legati di catene à belle torme, come fece Scipione, che vinta Cartagine, menò in trionfo Asdrubale; e Paulo Emilio il Rè Persa co' figliuoli, e Mario, Iugurta, e Pompeo figli di Rè Ostatici più
di

Si trecento trenta quattro, trà li quali era Tigrane, Aristobolo, e cinque figli di Mitridate, e due figlie; & il nostro Cesare ancora, il quale (come ho pur detto poco innanzi) nel trionfo Gallico hauea Vercingetorige; e nell'Africano il figlio di Iuba ancora fanciullo, e con gran sua ventura, poiche di Barbaro diuenne latino, & educato nelle buone lettere, fu poi nel numero de' dottissimi scrittori Greci; e se non poteuano per esser morti menarsi in trionfo, ne portauano l'imagini; come si vide in Augusto, il quale non potendo hauere Cleopatra viuua, per essersi morta da se medesima co'l mezo di vna vipera, che si mise al petto, ne volle la imagine, con tutta la ricchezza di Tolomei, e tant'oro, e tanti danari ne porto, che le possessioni si vendeuano il doppio: sendo vero, che per ordinario, doue è abbondanza di danari, sono le rendite care, con tutto ciò, che per vitto, e vestito, & ogn'altro bisogno, e commodò dell'huomo esce fuori dalla natura, e dall'arte; come dopò la scoperta fatta del mondo nuouo da Colombo Genouese, veggiamo essere accaduto quasi per tutta Europa: per essere stato portato tanto argento, e tant'oro da quelle sì strane parti, che l'vna cosa, e l'altra molto meno si stima, che prima: percioche, se ben sono ancora le guerre fatte, e che si fanno del continuo, o in vna parte, o in vn'altra vna massima cagione della penuria, e per conseguente della carestia dell'alimento nostro, per li guasti, che si danno a' paesi, e per le taglie, che s'impongono; non è però, che finite che sono, non torni assai tosto ogni cosa al suo pristino pretio, e che quando così non segua, non sia più per colpa di cui gouerna, che per altro. Si legge similmente che Lucullo nel trionfo Mitridatico portò vn simulacro di Mitridate tutto d'oro, alto sei piedi, & vno scuto trà l'altre cose notande, di pretiose pietre, e Pompeio Magno vna statua d'argento di Farnace, & vna sua di perle, e trè statue d'oro, & vn'altra di Agata, e trenta trè corone di gemme. Partendo di piazza il trionfante verso il Campidoglio, lasciaua quiui li prigionii autori delle discordie, e della guerra, per fargli poi (finita la pompa) morire. Si usò tal volta ancora menare auanti il carro vn'huomo decrepito, vestito da giouanetto per memoria di vn Capitano de'

*Ventura
buona.*

Veienti, il quale Romulo vincitor loro, volle hauer nel trionfo. Andauano auanti il trionfante ministri con ghirlande di oliua in capo, i quali portauano quelle somme d'oro, che per consuetudine si dauano a quelli, che fauorito l'haucano; & appresso il carro, era tutto il Senato vestito di preteste bianche, spettacolo che doueua essere veramente molto bello, coine molto grande. Suonatori poi di Lidia, regione dell'Asia minore, i quali cō corone in capo andauano con trombe, e pifari molto eccellentemente suonando, e cantando; cō vno in mezo de' loro, che faceua lo scemo; & danzando più scioccamente, che sapeua, mouea le risa al Popolo, con vna vesta lunga sino al talone, molto bene ornata di frange, e di braccialletti d'oro. E di più vna figura di Ciceria, & vna di Manduco co'l capo mascherato, con bocca grande, con gran mascelle, e gran denti, il quale si volgeua hora alla destra parte, hora alla sinistra, e con bocca aperta, e strepito di denti faceua fuggir la turba ridendo: o pur di Petitia, la quale faceua della vecchia imbriaica: e tanto era l'apparato di questa honoranza, ordinato magnifico, che vi si itaua alcuna volta tre giorni, e tre notti intorno. Il trionfante era sopra vn carro dorato, alto, sublime, e molto augustamente ornato, tirato da quattro bellissimi caualli bianchi (priuilegio dato come si è detto qui poco sopra dal Senato a questo Cesare) con gli Littori appresso, i quali vestiti di porpora, con l'insegne del vincitore, e di quel Magistrato, che haueua, gli andauano innanzi: E solo (per mostrarli meglio) e per rendere quella sua Maestà più veneranda, e più vistosa, farsi colorire il volto di minio, quasi colore del cielo, & andare anche tal volta con l'insegne di Gioue; costume (quanto al colore) tolto da' Persiani, Medi, Ethiopi, & altri Signori Barbari.

Andaua in que' primi tempi coronato di lauro, ma si costumò poi la corona dell'oro, la quale gli portaua dietro su'l medesimo carro vn schiauo cō gesto di volergliela porre in capo: e ciò per vno di questi due cōti, o perche nō lo traualgiasse co'l peso suo; o per ricordargli, che egli era mortale; e vedendosi appresso sedere vn seruo, quasi come suo pari, non si leuasse troppo in superbia; la qual corona si soleua, finito il trionfo, la
 sciare

sciare nel grembo di Giove Capitolino (il Tempio del quale diciamo adesso santo Salvatore in Massimi) o pur in alcun'altro Tempio di alcuno altro Iddio, per mostrarli grato della ottenuta vittoria co'l fauor suo. Scriuono nondimeno alcuni, che hauea il trionfante nell'vna mano vn ramo di lauro, e nell'altra vn scettro. Erano su' caualli, che tirauano il carro, fanciulli, e verginelle nobili, parenti suoi, & alle briglie alcuni del sangue suo, o di quello della moglie, vestiti di bianco. Dall'vno, e l'altro lato notarij, & altri ministri, che l'haueano in quella guerra seruito. In quel mezo era la strada piena tutta di huomini, e di donne, i quali con segni euidentissimi di molto gaudio andauano spargendo fiori, e facendo sacrificij a gli Dei con vittime, & incenso, & altri odori, e più soauì, che trouar si potessino. Seguivano i prigionij liberati, e scampj dalla seruitù, co' capi rasì ciascuno, e co' capelli in testa, quali hauefino fuggita la tempesta seruile, come si legge di Tito Flaminio, che si condusse appresso nel trionfo di Macedonia, e di Nabide due mila Romani in più: i quali haueua fatto cercare per tutta la Grecia, & erano di quelli, che Annibale hauea presi in guerra. Veniuano poi gli soldati vittoriosi, diuisi in torme; e ricchi, & ornati di spoglie, con burle, e beffe così pungenti, come piaceuoli, diceuano a piena voce tutto ciò, che veniuà loro alla bocca contra il trionfante; licentiosamente, e senza rispetto di cosa, che potesse a quella sua tanta gloria, recar pregiudicio alcuno, e con versi tal volta fatti nelle scaramucce più tosto, che ne gli otij poetici, e con risa le più grasse, e più larghe del mondo, tanto loro, quanto di quelli ch'vdiuano; passauano così motteggiando, e cantando per mezo la Città, & il Velabro, e la via sacra al Campidoglio; doue non douendosi (come hanno giudicato alcuni) immolar prima di hauere fatto con certissime proue molto chiaro, che il Capo de' nemici era morto; si immolaua à Giove Ottimo Massimo, e supplicaua il trionfante con queste, o simili parole. Poiche (ò Dei) di vostro consenso, & imperio è nata, & accresciuta la Repub. Romana, vi supplichiamo con tutto il cuore, & placati, e propitij siate contenti di conseruarla. Ciò fatto si daua vn lautissimo conuito,

& abbondantissimo d'ogni sorte di viuande in publico co' migliori vini, che si potessero hauere; e si costumaua anche inuitare i Consoli, & inuitati pregar poi, che si contentassero di non andarui, perche il trionfante vi hauesse il primo luogo, il quale non haueria potuto hauere alla presentia loro. Si è offeruato tal volta, che nella strada auanti la porta di casa, erano le men-
se piene, e bene apparecchiate, con le quali si riceueuano i militi, mentre seguivano il trionfante. Dopò il trionfo, perche fusse la gratia maggiore, si presentaua il trionfante di oro di corone, hauuto dalle genti vinte per riscatto della vita loro; il che non conueniua fare se non haueua trionfato prima: percioche si daua in vece di corona di trionfo, qua si come vn druto da gli
Sotij, e dalle genti vinte: e d'altra parte haueano dal trionfante i militi, saij, toghe, & altri doni di più sorti, secondo il merito. E si è offeruato, che ciò, che si daua à vn soldato a piede, si daua doppio al Centurione, e triplicato all'huomo a cauallo con il costume stipendio, e con doppio frumento: e prima d'entrar dentro, si donauano insegne militari à Triumui (i quali erano tre huomini sopra il Criminale, come pur habbiamo hoggi gli Auditori di campo) à Prefetti, à Cavalieri, & a Centurioni, i quali con quei doni hora andauano auanti il carro: hora dietro, e si è anco veduto tal volta, che'l Senato, e'l Popolo ha dato al trionfante, & a posteri suoi, oltre gli honori soliti vn luogo nel circo Massimo (che era vna grandissima piazza rotonda, nella quale si daua piaceri al Popolo con giuochi di molte, e di diuerse maniere; le ruine del quale si ueggiono ancora al presente dalla Chiesa di santa Analfasia, sino al Settizonio di Seuero) con la corona dell'alloro; e la sede dell'auorio, che si diceua Sella Curule; concessa solamente a quelli, che haueano de' Magistrati maggiori hauuti; o pur, ch'ei potesse stare a uedere con la uesta trionfale: ò pur un'arco marmoreo, o alcuna volta una statua a piedi, ò a cauallo, co' decreti, e titoli, e di molto gran costo, o in piazza, o nel Cominio (luogo, doue si ragunaua il Popolo a dare i uoti) ò ne' Rostri, doue si soleua orare, o nel Palazzo, o nel Campidoglio, o nella Cella di Giove (il che nondimeno aueniua à pochi.) Dirò ancora più oltre, che non
si daua

si daua il trionfo se non lasciava il vincitore questa Prouisione della quale voleua trionfare pacifica al successore; e si cotiferuua molto più facilmente a quelli, che haueuano accresciuto l'Imperio, che a coloro, che l'hauuano recuperato; per il che nè Q. Fuluio, che ricuperò Capua; nè L. Opimio, che rihebbe Fregella, poterono essere gratificati del trionfo; si come nè anche P. Scipione d'hauer recuperate le Spagne. Oltre ciò non haueua il trionfo colui, che non era di Magistrato supremo, Dictatore (dico) ò Console, ò Pretore, nè quelli ancora, che haueua combattuto per altri, e vinto (come si vede in Q. Emilio Pretore, & in Q. Luttatio Console nella prima guerra Punica) da Bellissario in fuori, il quale dopò molti anni guerreggiò per Giustiniano, quando sia vero, che habbia trionfato (come si è detto di sopra) nè chi hauea hauuto vittoria de' Cittadini proprii, ançora che fossero ribelli, e con l'arme in mano procurato haueschino di suppeditare la patria, come adiuuando a Caio Antonio, il quale vinse Catilina con gli altri restanti adherenti suoi; E di più, prima che io finisca questa digressione, dirò ancora, che Pomptio Magno nel trionfo Africano, e Cesare nostro nel Gallico, si sfruirono a maggior gloria loro, di Elefanti; Marco Antonio di Leoni; Nerone Imperatore con vna mostruosa inuentione di cavalle Hermafrodite; Eliogabalo con vna maggior pazzia, di quattro cani prima, e di tigri poi. Aureliano di Cerui; la quale insania fu nondimeno minore assai, che la fiera, e bestiale insolentia di Sesoistre, Rè di Egitto, il quale ogni anno trionfaua alla presenza di ciascuno, su'l carro tirato da quei Rè, che sendo soggetti suoi, veniuano tirati à forte.

*Non si
trionfò di
Catilina.*

*Nota di
Sesoistre.*

Perdonò Cesare (per intercessione del Senato) à Matteo Marcello; il quale nondimeno morto in Atene da Publio Magio suo Cliente, non poté godere del perdono. Si legge nel quarto delle Epistole di Cicerone à diuersi, che trouandosi Cesare in Senato, il quale haueua pur all'hora hauute di quelle predette preminentie, Caio Marcello, che l'hauuea più volte pregato per la remissione del fratello, se gli gettò alle ginocchia (le quali sono dedicate alla

*Fuor del
Senato mol
to raro.*

*Cesare perdo-
na à Mat-
cello.*

misce.

misericordia) con molte lagrime; e che veduto ciò il Senato, si alzò in piedi, & iti tutti que' Senatori à Cesare lo raccomandarono allà clementia sua; e che Cesare poi d'hauer fatto vna querela grande di lui, & esposte diuerse cagioni, che giustamente lo moueano à grandissima colera, si contentò di perdonarli: Onde lo ringratiò poi Cicerone con quella sua oratione, che si legge, per Marco Marcello; e per dite solamēte di più questo particolare, fece chiamar in giustitia M. Antonio, p quāto li douea de beni di Pōpeio, e rispōdendo M. Antonio, che douea esser cōmune di coloro la preda, da' quali era stato cōmune il periglio, per nō dir malefitio (come lo dice Cicerone) mandò soldati Cesare à lui, & à maleuadori, p farsi in qualche modo pagare, e volendo M. Antonio riuēdere per q̄sto effetto, ciò, che li restaua di que' beni, vietò poi egli stesso l'incanto, e si cōtentò, visto il bisogno suo, prolūgarli il pagamēto alcuni pochi giorni.

M. Antonio chiamò in giustitia.

Stessa impresa di Spagna.

Creato poi la quarta volta Console, e solò (come dicono la maggior parte de gli Scrittori, tutto che Cassiodoro gli dia per collega Fabio Massimo) e la terza volta Dittatore, che fu nell'anno della Città settecento noue; Fece la seconda impresa di Spagna, contro Cneo, e Sesto figli di Pompeio, i quali muniti (mentre egli si occupaua in Italia à cattiuar gli animi cō presenti: e prouedersi con quel mezo di huomini valorosi, e fedeli per guardia della persona sua) in quella Prouintia di vn molto gran numero di gente, tanto delle reliquie d' Africani, di Spagnuoli, e di Biscaini, quanto di Serui solleuati già quattro anni innanzi, mostrauano & audacia grande, e cuore à punto conuenueuole à figli di Pompeio il grande.

Didio Cap. dell' Armata.

Q. Pedio, e Q. Fabio Legati.

Mandò perciò con Didio suo Capitano Generale l'armata, che era in Sardigna, alla volta delle marine di Spagna; e Quinto Pedio, e Quinto Fabio Massimo legati dello essercito auanti; perche facessero numero di huomini à cavallo; e partito poi egli, arriuò sì tosto, e tanto subito, che lo si videro sopra amici, e nemici, prima che sapessero della venuta sua; Et era giunto con vno essercito grosso, vna parte mandata auanti, vna lasciata dietro, e vn'altra condotta seco, in ventiquattro, o pur in ventisette giorni, secondo Appiano.

Al-

All'arriuo suo trouò, che Cneo hauendo alcuni giorni, prima, che egli si approssimasse, dubitato di non potere (come se haueua persuaso) impatronirsi di tutta la Spagna, si era ritirato (non ostante, che Varo, e Labieno fossero venuti à trouarlo con l'armata d'Africa, e per ciò si fosse fatto ancora più forte di aiuti maritimi) e si tenea forte nel Regno di Granata, e che per questo quelle coste di mare s'erano ribellate, e che di più, che il Varo era stato altresì i vna pugna nauale superato da Didio appresso Carteria, detta hoggi Tariffa, ma vide all'incòtro, che tutta la Spagna fra terra, era alla deuotione de' nemici da Arcalà Reale in fuori, detta anticamente Vlla, la quale molto amica, e benemerita del Popolo Romano; si tenea ancora forte per lui. E perciochè lo haueua (essendo assediata da Sesto) ricercato per via di soccorso, le mandò alla seconda guardia di notte Lucio Tunio Paccècho, huomo del paese, e conosciuto molto per persona di conto, e di gran prattica, (dal quale hanno forse i Paccèchi d'hoggidi in l'pagna la nobilità, e l'origine loro) con sei cohorti, e caualli alla rata, il quale inuiatosi con quella compagnia, verso lo assedio, e valutosi di vna tempesta, che gli soprauenne molto grande, e tãto oscura, che non poteuano e' caualli, e' pedoni à gran pena, quantunque vicini, veder l'vn l'altro; fece (come pur fanno i faui, i quali si profitano molte volte del malo accidète, e pigliano dallo incommodo commodo) che passarono i suoi à due, à due per mezzo le guardie nemiche, e si appresentarono senza impedimento alcuno alle porte: hauendo à cui ricercaua loro, che gente fossero, e doue andassero) risposto cautamente, ch'erano amici, e che andauano per pigliar la Terra, con la occasione di quel tristo tempo, (e che parlasse basso) e poi di hauer dato il contrasegno, fu cò tutte quelle cohorti riccuuto dentro.

Andò poi egli (dico Cesare) verso Cordoua, patria che fu di Seneca, e di Lucano, quello sì gran Filosofo, e questo sì buon Poeta, non tanto per oppugnarla, quanto per fare leuàr quello assedio; importando molto più alli due fratelli la perdita di Cordoua, come di Città principale in quelle parti, che lo acquisto di Arcalà: e seruendosi della solita sua astutia, mandò auati

con vna torma di caualli alcuni valenti pedoni armati di corazzza, i quali come cominciaron a scoprir la Terra, montarono, per nascondersi da quelli di dentro in groppa, e non potendosi vedere se non quelli, ch'erano in sella, uscirono loro adosso (quando furono vicini) con numero grande quelli di dentro, pensando di non hauere à fare saluo con caualleria, ma saltarono subito in terra i pedoni, e menarono le mani sì bene, che molto pochi ne tornarono dentro.

Poi fatto con questi Guadachibir fiume.

Fatto poi vn ponte di alcuni cestoni pieni di pietre, e con trauì sopra nel fiume Guadachibir, detto altre volte Beti, e passato di là lo essercito, e venuto anche Pompeo, & accampatosi dall'altra parte, mentre procura l'vno di occupare il ponte all'vno, e l'altro di impedire la vettouaglia all'altro, si fecero di molte scaramucce, e tanto valorosamente da amendue le parti, che non si vide tra loro vantaggio alcuno.

Allegro.

Andò poscia Cesare con la miglior gente, ch'hauesse (vedendo di far poco frutto quiui, e volendo tirare il nemico à combattere in alcuno competente luogo) alla volta di Ategua, luogo molto vicino à Cordoua, e Cneo Pompeo, che lo intese gli venne sopra anche assai tosto; mentre che già lo cingeva, & oppugnaua, e con l'occasione di vna molta nebbia, tolse vna matina in mezzo la caualleria di Cesare, e tutta quasi l'uccise; ma essendo poi ito a combattere vn certo luogo alto, frà Ategua, e Vcubi, di sito molto eccellente, nominato Castra Posthumiana fortificato da Cesare, per seruirsene di Presidio, fu ributtato con molta strage, e se ne tornò à Cordoua.

Munatio, è Mauro.

Intendendo poi, che Ategua bisognaua di vno Capo, al quale fossero obbedienti, e terrazzani, e soldati; vi mandò vno detto Munatio Flacco, è pur Mauro (come lo chiama Frontino) il quale andando solo di notte per il campo de' nemici, come visitatore delle guardie, domandò il nome alle Ascolte, le quali vedendolo solo, non poterono persuadersi, che non fosse amico, e glie lo diedero. Uscito poi del campo verso la Terra, col medesimo nome, che diede à quelle di fuori, e con dire di più, che andaua mandato da Cesare per praticare con alcuni del presidio tradimento, fu accompagnato da loro, & entrò dentro.

Se simile male accorresse.

Si vfaronò in questa impresa tanto da quelli di dentro, quanto da quelli di fuori, diuerse astutie, e trà l'altre vennero vna volta sotto spetie d'accordo fuora, con argento, e gioielli, e vestimenti alquanti di quelli assediati, perche i Cesariani intenti à quella preda, restassero colti; ma fu quella astutia molto magra per loro; perche vlando i Cesariani della virtù solita, li ributarono, li ferirono, e tolsero loro tutto ciò che haueuano, e di molti restarono morti, e di molti fatti prigioni. Fù quel tratto di Flacco cosa nel vero di molto cuore, ma furono al contrario molto male accorte le sentinelle, così forse quelle di fuori del campo, come quelle di dentro, e ci danno à vedere, che son le sentinelle, quelle che sono buone, non solamente vigilantì, e fedeli, ma caute ancora, e perche sono rare di questa perfectione quei Generali, che non si assicurano di dormire del tutto sotto la guardia loro, benche mandino co'l nome à visitarle, l'intendono molto bene, & vn'essempio che ne ho io domestico, per non andar molto lontano, me ne fa molto ben chiaro: il quale è, che sendo gl'anni passati venuti gl'illustris. Signori Fregoso, e Gonzaga per sorprendere l'Eccellentissima Città di Genoua, e priuarla di quella bella libertà (nella quale per gratia del sommo Monarca di tutte le gratie, e prudente consiglio, e vigilanzia grande de' Gouernatori, viuue si mantiene di vna in altra mano ogn'hora più forte) vscirono fuora di notte alcuni di quelli di dentro per andare ad inuadere il Capitano Borrafinò, ch'era in guarnigione a S. Benigno, sopra capo di Faro; e presero alla porta di san Lazaro le sentinelle, e risaputo da loro doue alloggiava, lo trouarono che dormiua, e lo vccifero. Mandarono quelli di Ategua a chieder pace, e promettere obediencia, e renderli al fine del tutto alla volontà di Cesare; poi di hauer fatto Cesare quanto far poteua, con fuochi lauorati, e con mine, & altre forme belliche, per ispugnarli, & aperfero non solamente le porte à lui, ma à tutti quelli, che à nome suo vollero entrare: e molte altre Terre ad imitatione loro si arresero. Ma lascierò io nella penna l'abomineuole crudeltà di Mumatio Flacco? egli hauea fatto scannare in Ategua tutti que' Cittadini, che sapeua aderire a Cesare, e gittati i corpi loro

Stratagemma fallace.

Il Fregoso, e il Cagnino à Genoua.

Il Capitano Borrafinò morto.

fuora delle mura, ammazzare le mogli, & i figliuoli di quelli, che erano di fuori con Cesare: sotterrare alcuni putti viui alla presentia de' padri, e delle madri loro; per rendere questa tale scuitia più barbara, e più infame, n'hauena fatto gittare alcuni altri in aria, e ricenergli poi su le punte delle partigiane (come dice il Bartoli Fiorentino Academico) e di altre arme in asta.

Dubitando poi Pompeo, che alla fine tutto il resto non andasse appresso, e scorrendo Cesare il paese, si facesse hora d'un luogo padrone, hora di vn'altro; Poi di hauer pensato, e ripensato, e più volte discorso sopra il fatto suo, e diuagato hora quà, & hora là, e scaramucciato, e combattuto in varie, e molte maniere, si risolse di volerne fare vna fine; E trouandosi in vna pianura appresso Munda (che dicono alcuni Ronda al presente, alcuni altri Mundevara) luogo molto mal commodo per far giornata, doue si trouaua parimente Cesare: quini si fermò, e di meza notte si mise in battaglia. E possiamo in questo luogo farci chiari, di quanta necessità siano le buone spie, le quali tengano il Generale, di tutto ciò, che passa, auertito. Giouano molto (non è dubio alcuno) e sono causa, con l'accortezza loro, e fedeltà assai volte delle vittorie; si veramēte, che si può dire, che la prima parte sia loro. Questo dico, percioche hauendo proposto Cesare di fare il giorno appresso, camino alla relatione, c'hebbe poi dalle spie, che Pompeo era fuori del suo campo in battaglia, si fermò, fece giornata, e vinse; e certo par in gran parte vero ciò, che habbiamo in Prouerbio; che i migliori danari, che si spendano in guerra, son quelli, che si pagano alle spie; e mi souiene à questo proposito di ciò, che del gran Capitano si dice, il quale costretto a render conto delle tante migliaia di scudi, c'hauea speso in ricuperare tutto il Regno di Napoli al Rè Catolico, diede a sua Maestà debito di vna terza parte, per quanto hauea pagato per spie. S'erano accampati l'vno appresso l'altro cinque miglia; con Pompeo tredici Aquile, con li caualli loro, che le copriano, e quasi altreranti d'aiuti; fra li quali i figli del Rè Bocco, e per insegna principale vi hauea la Pietà. Con Cesare erano ottanta cohorti, e otto mila caualli; & il Rè Bogude in persona, con Venere auanti.

Si fug.

Pompeio in battaglia.

Nota dell' spie.

Il gran Capitano.

Il Rè Bocco.

Il Rè Bogude.

Si fuggirono, dato il segno dell'affronto tutti gli aiuti, così quelli di Cesare, come quei di Pompeo, e lasciarono, che i Romani la facessero tra loro; i quali vennero (i Cesariani per uscire di trauaglio, e tornare dopò sì lungo tempo ad vn sicuro riposo, e per hauer perduto la speranza di perdono li Pompeiani, sendo vna gran parte di quelli medesimi, che l'haucano hauuto più volte prima, così Capitani, come soldati priuati) con tanto cuore alla pugna, e con tanta pertinacia, che per alquanto spazio di tempo si vide la volontà di Marte commune: non si sentirono altre voci, se non ferra, ferra, dagli, dagli, ammazza, ammazza; e combatterono anche li Pompeiani con tanta ferocità, e con tanto fauore della fortuna, che non fù mai Cesare, nè prima, nè poi tanto vicino ad esser vinto. Pregò più volte tutto smarito, leuate le mani al cielo, che nõ volessero gli Iddij tãti suoi nobili gesti in vna sola giornata macchiare; e scorredò per mezzo le squadre à volto scoperto, e chiamando hor questo, hor quello per nome, s'hauete perduta la vergogna (diceua) pigliatemi per forza, e datemi in mano à' fanciulli. Sarà pur questo l'ultimo giorno della vita mia, e della militia vostra: & imbracciato poi vno scuto si cacciò auanti, e con tanto animo corse alla volta de' nemici, che cominciarono à ritirarsi: Dicono, che gli furono lanciati ducento pili almeno, i quali parte schiudò co'l corpo, e partè riparò con lo scuto. E che si mossero in questo gli soldati, e con vn corso auanti gli fecero ala, & iui si fermarono. Si combattè tutto il giorno, e da questi, e da quelli molto ostinatamente, ma si misero al fine i Pompeiani in rotta: e morirono de' gli loro trenta mila fanti in circa, e più di trè mila caualli, & à Labieno, & à Varo furono tagliate le teste, e portate à Cesare. Restarono dieci sette Capitani prigioni; e prese con gli fasci diuerse insegne, trà le quali le tredici Aquile sudette. Fù questo fatto d'arme del figlio in quel giorno festiuo di Baccho, ch'era anche stato quattro anni auanti quello del padre, e restò Cesare ne' Bacchanali questa volta ancora vincitore del figlio; e rimase signor del campo con morte de' suoi, intorno à mille, e posto l'assedio à Munda, doue si era salutato il resto, fece lo stecato (non hauendo altro modo) de' gli

Cesare in pericolo.

Cesare si raccomanda.

Cesare con animo grande.

Stecato spuntando mole.

Y y a loro

loro corpi morti, delle loro armi proprie, delle tarche, delle corrazze, de' gli elmi, delle picche, de' i dardi, delle spade, dell'ha-
ste, e de' pugnali, in vece di terra, e di fascine, e di graticci; con
le teste de' morti in cima; volte tutte alla muraglia per maggio-
re spauento di quelli di dentro. Cneo Pompeio rotto à questo
modo, si fuggì con vna ferita nella spalla, & vna in vna gam-
ba, con non lo quanti caualli, verso Carteria, detta volgarmen-
te Tarifa; nè parendosi in quella parte sicuro, era montato in
vna scaffa, e tortosi vn piede.

*Morti i
due fratelli
Pompei.*

Si partì anche poi di là, & essendo cercato, e trouato in mezzo
d'vn boco nascosto, iui fu morto. Sesto il fratello intesa que-
sta disfatta, si era ancora egli fuggito da Cordoua; nè di lui di-
remo più altro; se non che ancora egli alla fine fù in Oriente
fatto morire da Marc'Antonio, al quale era ricorso. Partì poi
Cesare da Munda, e pose assedio à Cordoua, & appresentatosi
per ispugnarla, si solleuarono quei Cittadini contra gli soldati,
e lo chiamarono dentro; & i soldati accorti del tratto, posero
nella Terra il fuoco, e Cesare entrò con morte di venti due mi-
la di loro. Fatto sua Cordoua, si rese Munda, & ottenne pari-
mente assai tosto Siuiglia, doue li fù presentata la testa di Cneo
Pompeio, & hebbe in Ispagna la testa del figlio all'hora (si co-
me in Egitto hauea hauuto prima quella del padre: e così ricu-
perato tutto il rimanente di Spagna alla sua deuotione, che fù
propriamente la pace, non solo di Spagna, ma di tutto l'Impe-
rio Romano; e ritornato à Roma, trionfò anche di questa vit-
toria, ma non con la letitia solita del Popolo, percioche era
trionfo quello, non d'altro sangue, che del loro, e si moueano à
compassione della fortuna de' giouani, i quali volendo vindi-
care il padre, erano ancora essi dalla fortuna, che non comincia
il più delle volte per poco, stati successinamente vinti, e disfat-
ti, con vn di lor due così miseramente morto: non ostante c'ha-
ueffe hauuto in quella giornata (per mostrare à punto, che nes-
suna altra cosa lo mouea contra Cesare, che la pietà verso il
padre, e la libertà della patria) la pietà per insegna; la quale di
pietà diuenuta forse in quel maneggio, e strepito d'arme vna
verace impietà, volle più tosto adherire alla fortuna di Cesare,
che

*Testa di
C. Pompeio.*

*Quinto
trionfo di
Ces.*

*Pietà im-
pia.*

che alla carità di Pompeo. Non volle Cesare, che si tenesse nè poca memoria, nè molta del sangue Romano sparso in queste guerre ciuili, così contra il padre, come contra i figli, ma trionfo d'altra parte più volentieri di questa vittoria, si per essere stata vna guerra per lui la più pericolosa di tutte l'altre, hauendo in questa combattuto (come egli stesso confessò poi ad alcuni amici suoi, per la vita, e nell'altre per la vittoria) si ancora per non restargli più occasione alcuna nè di vittoria, nè di trionfo, poiche tutta la parte nemica era spenta: non si vedendo all'hora, onde Sesto Pompeo si potesse rifare, & era circa le guerre esterne tutto l'Oriente, e l'Occidente in pace; oltre che trionfando anche di questa, acquistata riputatione di vincitore, fortunato, e fattale; & essendo questo trionfo il trionfo di quanto gli era restato a vincere, conteneua in se stesso il trionfo del tutto: la onde accresceua nel Popolo la riuerentia di quella Maestà, che voleua, e dell'honore che meritaua.

Volle che trionfassero di più Fabio, e Pedio Legati suoi (dice Dione) benché non hauessero fatta, senza lui, cosa alcuna d'importanza, e che trionfando essi non con imagini, e simulacri, & altre machine d'auorio, ma di legno mouessero riso al Popolo, e dessero occasione d'un motto festiuo à Crisippo, il quale disse, che quelle loro castella di legno, erano le custodie di quelle d'auorio di Cesare.

Si celebratono cinquanta giorni di ferie, e non mancò Cesare di festeggiare anche questa volta il Popolo, massimamente di due eccellentissimi conuiti, de' quali perche il primo non era stato a suo modo largo, nè secondo la giusta misura della sua grandissima liberalità, e magnificenza, diede il secondo dopo il quinto giorno tanto copioso d'ogni cosa, che non vi fu che aggiungere. Si diede qui fine alle guerre ciuili, nelle quali (si come detto habbiamo) fu Cesare sendo assente d'anificato in Curione, che gli morì in Africa; e parimente in C. Antonio; che venne in poter de' nemici in Schiauaonia, in Pub. Dolobella, che pur ancora egli in quelle parti vi perdè l'armata; in Calpurnio, che fu rotto con l'esercito in Ponto.

*Trionfo
Pedio, e Fa-
bio.*

Motto festiuo.

*Crisippo
sulla il Popo.*

E due volte hebbe egli proprio la fortuna contraria; l'vna à Durazzo, quando non seppe valersi della vittoria Pompeo; l'altra in Ispagna all'hora, che condotto quasi all'vltima disperatione, pensò (dice Suetonio) di uccidersi. Se tanta alienatione di mente si dee credere in huomo di sì gran cuore. Hor sendo in questo termine le cose, e non si vedendo più oltre occasione alcuna di guerre ciuili, e dopò tanto sangue sparso.

*Massori, e
prerogati-
ua di Cef.*

*Imperio
Romano in
Europa.*

Consideratosi, che era bene, & vtile commune dare il gouerno (perche gli odij intestini, le comparationi, e le superiorità si quietassero) in mano ad vn solo, fu creato Cesare non solamēte la quinta volta Console, che fu in compagnia di M. Antonio, ma Dittatore etiaudio perpetuo, & in cinque anni poco più, ò manco, restò co'l potere egli solo di tutto l'Imperio de' Romani; cioè in Europa, di tutta Italia, delle Gallie Cisalpina, e Trálsalpina, della Scotia dell'Inghilterra, e di vna parte di Germania circa la bocca del Reno; di tutti gli Regni di Spagna, di Portogallo, e di quelle Isole tutte, che si trouano nel mare Mediterraneo, Sicilia, Corsica, Sardinia, Maiorica, Minorica, e tutte le altre picciole, e grandi dell'Istria, della Schiaunonia, della Dalmatia, della Bessina, della Seruia, della Tracia, della Bulgaria, e di tutto il resto di quei paesi, sino al Danubio, della Macedonia, dell'Albania, della Morea, di Candia, di Cipro, di Scio, di Rodi, e di tutto l'Arcipelago.

*Imperio
Romano in
Asia.*

*Imp. Rom.
in Africa.*

*Cronologia
dello vitto-
ria ciuili di
Cef.*

In Asia similmente di tutta la Bitinia, Passagonia, Ponto, Colchi, Asia minore, Armenia minore, Licia, Panfilia, Cilicia, Soria, Giudea, Egitto, e tutto il rimanente sin'al fiume Eufrate. Et in Africa, di tutto quello, che in quel tempo era habitato, e conosciuto. E dico in cinque anni, perche nel primo, che fu il quinto della Città, sopra il settecentesimo fugò d'Italia Pompeo, & occupò Roma, pose assedio à Marsiglia, e vinse Afranio, e Petreio Capitani di Pompeo in Ispagna; il secondo, vinse Pompeo in Farfaglia; il Rè Tolomeo in Egitto; e Farnace in Ponto; e tornò il terzo vn poco auanti l'Autunno à Roma; il quarto, superò in Africa Scipione, e Iuba; e il quinto in Ispagna i figli di Pompeo.

L'honorò il Senato non in vna sola, ma in più volte, di moltissime,

tissime, e supreme prerogatiue, delle quali sono le seguenti vna
 parte. Della sudetta Dittatura in vita, del sudetto Consolato
 per dieci anni. Della censura etiandio vita durante. Del no-
 me di pacificatore. Di benefattore. Di liberatore, e padre
 della patria, e non solo di tutto ciò fu fatto memoria, ne' fasti
 (che noi diremo giornali) ne' quali si faceua nota di giorno in
 giorno di tutto ciò, che innouaua, e succedea nel Popolo, ò di
 publico, ò di priuato, e parimente de' giorni festiui; volle si-
 milmente, che si innalzasse vn Tempio alla Libertà, & alla
 Concordia; & ordinarono, che quiui si festeggiasse vna vol-
 ta l'anno in memoria della pace, ch'egli hauea restituita à Cit-
 tadini suoi; Che similmente ogni quinto anno si facesse del
 valor suo grandissima festa; come s'egli fosse vno Heroe; Che
 vn terzo Colleggio di Sacerdoti Luperci fatto all' hora di nuo-
 uo, si chiamasse Iulio. Che potesse sospendere nel Tempio di
 Gioue Feretrio (che diciamo al presente S. Maria in Ara Cœli)
 spoglie de' nemici, come si vsaua da que' gran Capitani, c'ha-
 ueano di lor mano morto l' Imperatore, e principal capo loro.
 Che hauesse dentro la Città sepoltura. Gli diedono il nome
 d' Imperatore; di vincitore, cioè in lui proprio, e ne' descenden-
 ti suoi. Onde ne' titoli, che si daua in que' tempi ne' decreti,
 ch'ei faceua, si legge in Giosèfo. Caio Cesare quattro volte
 Imperatore, cinque volte Console, e Dittatore perpetuo.
 Gli concesse, che disponesse à modo suo di tutti gli Magistrati,
 così piccioli, come grandi. Che si battesse moneta co' l' Conio
 suo. Che hauesse egli solo cura della pecunia publica. Che
 potesse costituire vn Senato. Ch'egli solo tenesse soldati, e
 guardia di Cavalieri, e Senatori per lo corpo suo. Gli innal-
 zò altresì statue di ogni sorte, trà le quali due ne' Rostri, vna
 con la corona ciuica; e l'altra con l'obsidionale: quasi ch'egli
 hauesse liberati i Cittadini da morte, e la Città d'assedio; ne gli
 posero vna d'auorio in Campidoglio appresso quelle de gli Rè,
 e di Bruto; la quale si portò anche ne' giuochi Circensi in pro-
 cessione giuntamente con l'imagini, e simulacri de gli Dei: &
 vn'altra nel Tempio di Romolo, con questa inscriptione,
Iuui Di Dei. del Dio inuitto; & vn'altra nel suo foro, con la

Honori di
 Ces.

razza indosso; ordinando di più; Che in tutte le Città, & in tutti i Tempj di Roma, ne fosse vna; Che potessero andar sempre i suoi littori coronati di lauro. Che fosse tenuto per huomo defario colui, che ofasse di parole, ò di fatti ingiuriarlo. Che il primo figlio maschio c'hauesse, fosse Pontefice Massimo. Che sedesse in vna seggia d'oro, ne' Theatri, e ne' giuochi pubblici. Gli permise vna corona parimente d'oro, e di gemme; honore solamente de gli Dei; e lo giudicò non solo degno de' Magistrati suprèmi, & honoranze humane, ma del nome Sacro ancora, intemerato, e diuino. Lo consacrò, il che non era successo ad altro Romano in vita (come dice Eustachio nel primo della Iliade) per la sua gran bontade, e beneficentia, che è cosa propria di Dio. Gli dedicarono Altari, e Tempj in diuersi luoghi della Città, e tra gli altri vno à Ius, & alla Clementia di compagnia; e non bastò loro di publicarlo per vno Iddio, e per vno Gioue, che gli diedero ancora Marc' Antonio per Sacerdote, che si chiamò perciò *Famen Dialis*. nominarono la Corte Hostilia, dal suo nome Iulia. E Iulia parimente vna delle Tribu (le quali erano trentacinque, come ha notato Paulo Manurio, tutte co'l suo nome proprio) tirata a sorte; & anco il mese Quintile, per honorar l'anno del nome suo dignissimo, & à perpetuare il nome della casata sua, à persuasione di Marc' Antonio, chiamarono Iulio; E fù decretato, che si festassero ogni anno i giorni delle sue Vittorie, e il suo Natale, ch'era (come s'è detto) il duodecimo di detto mese; e che ciascuno in quel giorno portasse corona di alloro in capo, e chi teneua poco conto di quella festa, fosse maladetto, e diuiso dal consortio de gli altri (come diciamo noi nella nostra religione scomunicato) benche poi per il duodecimo si pigliasse l'vndecimo, per essere il duodecimo sacro ad Apolline, il quale secondo i libri Sibillini, dalli quali si consigliarono, non si doueua torre al Dio Apolline, per darlo à vn'altro Iddio. Ordinò, che si facessero ogni anno voti publici per la salute sua; Che si giurasse per la fortuna sua; E tutto ciò, ch'ei facesse, si tenesse per ben fatto. Oltre ciò li giurarono fedeltà, il Senato prima, e poi il Popolo tutto in questa sentenza. Noi promettiamo di custodire Cesare,

Il natale
di Ces.

Si giura
fedeltà à
Ces.

fare, & il corpo suo contro à tutte le fraudi, e vogliamo che sia bandito di questa Città, chi non vorrà in ogni caso seruirlo, delle forze sue, e di tutte queste prerogatiue, e preminentie diuine fu fatta memoria in colonne d'argento a lettere d'oro, e posta sotto i piedi di Gioue Capitolino, detto così, perche si adoraua in Campidoglio, tanto osseruato, & hauuto in ueneratione da tutto il mondo, che da tutte le genti riceueua pretiosissimi doni, come testifica Cicerone, Lilio, Plutarco, & altri. Che più fecero, a gara ciascuno, à proporre in Senato per lui priuilegij nuoui; e tanto si processè auanti, che furono alcuni di parere (che fosse bene) ch'ei si potesse seruire di tutte quelle donne, che voluto hauesse; & alcuni ancora, che si douesse chiamar Rè, e lo persuadeuano à gli altri, ma ciò hauendo Cesare inteso, ancora ch'hauesse accettato tutti gli gradi sudetti, e molti altri ancora, che lascio per breuità, comandò loro, che tacessino, e licentiò i suoi Pretoriani, contento solamente della guardia de' ministri popolari.

Era questo nome di Rè, come nefando, e molto in odio al Popolo, e perciò hauendo vn certo posta la Corona dell'alloro, con vna fascia bianca, la quale si solea porre al capo de' gli Rè, sulla statua sua, la fecero gli Tribuni della plebe tuor via, e posero quel tale in ferri; e perciò abborriua questo nome in palese, come propria peste della beneuolentia, che procuraua da tutti. E si legge, che sendo poi salutato Rè da non so quanti, rispondesse loro: Io sono Cesare, non Rè; & a Marc'Antonio similmente, che a nome del Popolo gli voleua porre il Diadema in capo, come à Rè, rispondesse, ch'il Rè de' Romani era Gioue. Cicerone nel secondo della Diuinatione, parlando della Sibilla, e di vn certo interprete de' suoi versi (nelli quali habbiamo noi Christiani conosciuto ch'ella predicaua ciò della venuta del nostro Redentore, e del suo Regno) dice, che quel tale interprete voleua persuadere in Senato, che si douea chiamar ad ogni modo Rè (quando pur volessero esser salui) quello à punto, che in quel tempo dominaua, come vn Rè; alludendo à Cesare. E nelle Antoniane rimprouera al detto Marc'Antonio, che sendo vn giorno Cesare à veder correre i Luperci in

vna sede d'oro, vestito di porpora, l'hauea voluto mentre correua ne' Lupercali, come Luperco ch'era, benché Cōsole ancora, coronare per Rè; ma non gli potè mai venir fatto (se ben l'hauea tentato più volte) perche non tenne mai Cesare il capo fermo, & accenna in molti luoghi con molta amaritudine, di questo regno. Ma per intender si meglio, Lupercale era vn luogo nel Palatino (monte altre volte habitato da gli Rè, da i Consoli, & Imperatori, al presente tutto deformato da le ruine, pieno d'horti, e di giardini, e tutto cauernoso) consacrato al Pan Licco Dio de' pastori. Si disse Lupercale, ò da Lico, che in latino diremmo *Lupo*; ò pur perche quiui erano stati nutriti Romulo, e Remo da vna Lupa; da Lupercale, si dissero quelli sacrificij Lupercali, & i Sacerdoti, Luperci. il sacrificio era vna capra, ò vn capro: il giorno della festa discorreuano questi Luperci per tutto il monte nudi, con vna pelle di capra intorno, per rappresentare la vita rustica di quelli d'Arcadia, i quali si teneuano i più antichi huomini di tutto il mondo, e dalli quali haueua portato Euandro in Italia quelle ceremonie. S'erano persone patritie, andauano co'l volto tutto brutto di sangue della Vittima, il quale veniua loro nettato da gli altri, che gli incontrauano con lana bagnata nel latte; quelli, che non erano nobili in vece di sangue haueuano la maschera in volto. Erano ciascuno di loro allegri, con le maggior risa del mondo: e facendo tuttauia quelle più grandi sciocchezze, che sapeuano fare, vnti etian d'olio, e bifunti correuano in volta con vna sferza bianca in mano fatta della pelle della Vittima, e con quella sferza batteuano tutti quelli, che incontrauano, e si teneua per purgato de' peccati suoi, colui, ò colei, che ne era tocca. Si faceua la festa del mese di Febraio, nelli quali tutto il Popolo per dodici giorni continoui attendeua à sacrificij, e staua intorno a' sepolcri de' trapassati con fiaccole, e torchi accesi in mano, pregando per la quiete loro; onde si disse Febraio, ò Febraio, dal verbo Febreo, che significa, purgo. E come suole accadere, che da vna troppa deuotione, si cade in vna vana superstitione, venne tanto auanti la opinione, che si haueua di quello Iddio, e de' Sacerdoti suoi, che le donne, che non pote-

Nome di
Rè etiano.

uano

uano ingrauidarsi de' loro mariti, e quelle ancora, che venuto il tempo del parto, non poteuano partorire: ricorreuano à quei Luperci; e battute da loro, di quella sferza, s'ingrauidauano poi, ò partoriuano. E veramente haueua pur in quei tempi il commun nostro auersario, bel tempo, e godeua pur del Principato suo à suo modo. Si vede ancora hoggi sotto il Palatino nel Velabro vn Tempio Sferico con vna finestra rotonda nel mezzo del tetto, molto antico, che si dice san Theodoro; il quale fanno alcuni coniettura, essete stato il Lupercale, che diciamo, contra l'opinione di alcuni altri, che lo danno à Romulo. Vollerò mostrare di più i Senatori (per conelusione di tante prerogatiue) che il desiderio loro, ch'egli lungamente viuesse, era grandissimo. Et ordinarono per ciò, che si facessero ogni anno voti per la salute sua; onde presero anche i posteri poi costume di far voto per la salute di ogn'altro Princepe loro, con grande allegrezza, e pompa di tutto il Popolo: e si rinouaua di cinque in cinque anni, e di dieci in dieci ancora: come quelli di Augustus il quale volendo leuarsi quel sì gran carico dalle spalle, e la libertà passata alla patria restituir, fu forzato da' prieghi di ritenere ancora per anni dieci l'Imperio; benchè fornito poi quel tempo, fosse pregato ancorà tanto, che lo ritenne altri dieci; e dopò quei dieci, altri dieci ancora di più. Ad essemplio suo faceuano i successori (tutto che riteneffino l'Imperio) ogni decimo anno giuochi, e feste solenni: come se entrassino all' hora al gouerno; onde trouiamo memoria de' voti di dieci, di venti, e di trenta anni: come nelle medaglie antiche si vede; doue alcune hanno *POT.* con vn ponto, & vna ò due o tre  come in quella di Constantio Imper. il quale celebrò in Arli i giuochi Circensi di anni trenta. Si faceuano il terzo giorno di Gennaio: ò da' Sacerdoti, ò da' Consoli, come si vede nella legge. *Si calumnietur de verb. sign.* ò pur il giorno proprio delle Calende, secondo Tacito nel quarto. Al tempo nostro con altro più santo vso, pregano ancora i Sacerdoti Christiani per il Papa, e per l'Imper. & per gli Rè, & altri gran Principi ancora; tutto che prieghi ogni Regno per il suo particolare, e scordate si siano alcune Chiese scismatiche di pregar per sua Beatitudine.

Accettò Cesare (come vò dicendo) tutte queste preminentie; parte per non mostrare di paterlene indegno; come magnanimo, e forte, che era, & amico certo della verità, & incominciò à seruirsi in quel principio di alcuna; e di alcuna altra poi secondo l'occasione. E di questi tanto supremi honori fu principalissimo autore Cicerone; il quale volle per questa via assicurarli meglio della gratia sua: conoscendo di hauerlo offeso non solo nel giudicio di Clodio (come habbiamo già detto) ma in molte altre occorrenze ancora, e sapendo tutto che hauesse riceuuto il perdono, che era in tutti, e tempi in mano sua di castigarlo per ogni minima cagione, che ne gli desse: insegnato forse da Omero nel primo dell' Iliade; doue si legge, ch' il Rè (non ostante, che dissimuli, e raffreni la colera, nè di presente punisca) si ricorda nondimeno sempre dell'ingiuria, & va aspettando il tempo di vendicarsi con maggior castigo: la onde chi si truoua hauerlo prouocato ad ira, deue star sempre con l'occhio aperto, e più che può lontano. E può forse anche esser vero, che essendo nelle guerre ciuili la vittoria sempre insolente, dubitasse di alcuni di quelli, che l'hauenuo seguito; bisognando al vincitore (tutto che sia buono, e clemente) gouernarsi non tanto ad arbitrio suo, quanto di quelli, che l'hanno aiurato à uincere; si come egli stesso dice à Marcello, nel quarto dell' Epistole à diuersi. Diremo noi di più, che quelli Senatori più secreti, uolendo farlo con tanti priuilegj, superbo, & arrogante, e perciò odiato da tutti, dissimulando il mal'animo, che gli portauano, e la paura che ne teneuano, gli accumulato honori sopra honori, perche riceuesse dalla sua altezza la propria caduta: tanto più, che ella era fatta in un subito; & era il fondamento ancora fresco, come pur ueggiamo alcuna uolta, d'casa, o torre ruinata d'alto à basso, quando sono troppo alte, e si sente il fondamento tanto peso adosso, che non lo può sostenere. Si uoltò poi (Cesare dico) al gouerno, & ornamento della Città tutta disordinata, e confusa; & in un medesimo tratto à stabilire la sua Dittatura, e fortificarla di buonissime leggi, e tanto accortamente, che non si scorgeua in lui oggetto alcuno altro, che di uolere proteggere la Republica, e mantenerla

in una

*Nella sentenza di
Cicerone.*

in vn'a quiete sicura; e trà l'altre cose molto salutarì, sapendo quanto importi lasciate vn'Imperio lungamente in mano ad vn solo, volle che le pretorie Prouintie non si dessero per più di vn'anno, nè le Consolari per più di due; percioche l'accostumarsi à Imperij lunghi, porta sempre alla libertà pregiudizio grande; come si vide in Marco, il quale dall'esecutione di tante, e diuerse imprese, l'vna appresso l'altra, senza interuallo di tempo, e dell'essere stato in pochissimi anni sei volte Console, fu stimolato alla Tirannide; si come anche si può dire di Silla, per hauer hauuto cura di esserciti in pochissimo tempo dall'vna volta all'altra, e Dittatura, e Consolato. E per dire il vero, tutti gli huomini, ò giouani, ò vecchi che siano, poi d'essere stati lungo tempo con l'Imperio in poter loro, non possono così facilmente accomodarsi à viuere sotto leggi, e costumi comuni; come si potria dire dell'istesso Cesare, poiche il carico, che egli hebbe di dieci anni, fu la ruina di quella mirabile Republica; & è forse vero, ch'ei facesse questa legge, per assicurarsi anche per questa via dello stato suo; nel che mostrasse di più, di approuate la legge di Silla prima, e quella di Gracco poi, in questo particolare; e forse anche facesse vedere à Romani l'errore fatto da loro in non osservarle nella persona sua.

Erano intorno à quel tempo le Prouintie de' Romani, quelle che haueano Titolo, e Gouernatore fino al numero seguenti: Sardigna, Corsica, Sicilia, le due Spagne, Citeriore, & Vltiore, l'Asia, l'Etolia, la Macedonia, la Schiauonia, la Dalmatia, l'Africa, l'Acàia, le due Galie, Cisalpina, e Transalpina, la Cilicia, la Bitinia, Candia, Soria, e Cipro: di tutte le quali Prouintie (se crediamo à Plutarco, secondo la verità del testo Greco, e l'interpretatione di alcuni dotti huomini, non haueua il Popolo Romano all'hora, in gabelle ordinarie, se non ottanta cinque volte dieci centinaia di dramme, che sono otto milioni cinquecento mila scudi. Et era ogni Prouintia hora Consolare, hora Pretoria. Consolare quando era gouernata da huomo di Consolato; e Pretoria quando da huomo di Pretura, secondo la volontà del Senato; il quale ne hauea la elezione, e'l carico.

Pregiudizio della libertà.

Prouintie di Titolo.

Rendita de' Romani.

E per

E perche la lussuria; si come l'auaritia, manda ogni Repubblica, & ogni Imperio in mal'hora, e sono obligati quelli, che gouernano le Repub. a prender cura non solo delle spese, che si fanno in commune, ma di quelle, ch'in priuato ancora; poiche le case si votano in spendere senza consideratione; e la Città, la quale consta di case, come che fosse vn corpo co' membri offesi, si va anche a quel modo consumando, nè può mantenersi sana, pose spetiale diligentia in prohibire il spendere senza misura, e massimamente in cose mangiatue, per leuar l'occasione de' conuitti forse (ne' quali si concertano le volontà assai volte, e le congiure) ponendo guardie al macello, & in altri luoghi di mercato publico; perche trouando, ò carne, ò volatili, ò pesci, ò altro companatico prohibito, ò non di giusto peso, ò più caro di quanto consentiua la legge, lo togliessero, e glie lo portassero; e mandaua anche tal volta i sargenti, & i soldati per vedere, che le guardie facessero il debito, con ordine, ch'intraffino ancora in casa, e trouandosi fraude, togliessero le viuande; quando ben fossero già cotte, e già posse in tavola; con la qual diligentia tutti, che potesse forse parere troppo superflua ad alcuni, veniua à scoprire non solamente i disobbedienti, ma la compagnia ancora; caso che hauesse hauuto sospetto di congiura: sendo richiesto per sicurtà della vita, e dell'honore a cui si truoua in alto grado, fatto più per timore che per amore, come era il suo, hauer sempre gli occhi, e l'orecchie aperti per tutto: con ferma opinione, che sia ogni congregatione di che huomini si voglia, ogni dieta, ogni consultatione secreta, sempre à Principi nuoui di pericolo, e di pregiudicio grande. Haueua la Republica per l'adietro, per vna certa incredibile voragine di cibi saporiti, patito di molti danni, & era ito la cosa tato auanti, che i fanciulli, e giouanetti nobili, e di buonissime casare tirati, e sedutti dalla gola, vendeuano molto spesso la pudicitia, e la libertà loro; e molti della plebe anche assai volte tutti molli di vino andauano in consiglio a proponere, e disputare della salute publica; & à questo si graue, e si impudente disordine haueua prouisto Lucio Fannio Console si bene, che per vna sua legge, non si poteua spendere in vn conuittito più

*Leggi circa
il mangiare.*

*Circa il
vestire.*

*Auer-
timento di
gola.*

to più di cento Assi, che fanno non più di vno scudo del Sole, al calcolo di Cenale. Et vi era anche la legge Didia, contenuta in duo capi, nell'vno tutti gli Italiani,co' Romani insieme erano soggetti alla Fannia, e nell'altro si condannauano non solamente quelli,che dauano pasto di spesa maggiore,ma gli inuitati ancora. E successe appresso la Licinia, proposta da Licinio Crasso il ricco, la quale in somma era questa; Che si potesse spendere solamente il giorno delle Calende, e delle Nonne (ò vuoi dire il primo giorno, il quinto, ò il sesto del mese) e parimente il giorno di Mercato (il quale era ogni otto giorni) sino à trenta assi, che sono meno di vn terzo di scudo; & il dì delle nozze, ducento, che fanno due scudi, e tutti gli altri giorni non si ponesse in tauola per compagnia del pane altro, che trè libre al più di carne arida, & vna di salami, con tutta quella somma, e sorte di herbe, e d'vua, e di altri frutti; che si voleua. Et haueua anche Silla dopò Crasso, lasciando la gola, e la magnificentia de' conuiti in libertà, diminuito i pretij. E ciò sia detto così passando in quel modo, che leggiamo in vno, & altro autore; come si scriue ancora alcuna particolarità di qualche legge, per la quale si riteneua il souerchio spendere nella suppellettile: Onde i Censori priuarono dell'ordine Senatorio Cornelio Rufino, tutto che fosse stato due volte Console, & vna Dittatore, per hauergli trouati in casa tanti vasi d'argento, che pesauano diece libre. Si troua etiamdio, che toccante al vestito, C. Oppio Tribuno della plebe, non vuole che donna alcuna portasse più di meza oncia d'oro, nè potesse vestire di varij colori, e che per legge di Metello si vietaua a' tentori il poterle tingere. Che più in tutto ciò, che tanto fuor di proposito si gettaua via nelle pompe funerali; Silla Dittatore moderò anche per legge le spese, tutto che passasse poi in quella della moglie egli medesimo, il termine prescritto.

Ordinò oltre di questo Cesare (come leggiamo in Suetonio) che li debitori potessero sodisfare con ribattere l'vsura de' danari tolti ad interesse, dal principale, e pagare il resto di possessioni, non al pretio, che poteuano essere stimate all' hora, ma a quello ch'erano valse prima della guerra ciuile, nel qual tempo

*Legge Op-
pia.*

*Inhumano
interesse.*

*Nota bella
moderatio-
ne d'inter-
esse.*

tempo erano migliori, e perciò più care, al qual modo si satisfaceua a pena da debitori per trè quarti di oblighi loro; ma è forse questa legge tutta vna cosa con quella detta di sopra nel suo ritorno di Spagna, quando fu creato la prima volta Dittatore; si come la possiamo dire quasi che simile a quella di Licinio Stolone, il quale hauea prima non so quanti anni ordinato, che dedutto dal Capitale, quel tanto, che si era pagato d'interesse, si satisfacesse il restante in trè anni; vn terzo, ogn'anno; e molto simile ancora à ciò che fece Lucullo in Asia, il quale hauendo trouate quelle Città aggrauate di grossi debiti, & in tanta miseria, & infortunio, che per dar contento alla crudeltà de' creditori, vendeuano alla bella scoperta; sino alle offerte di voti, & sino alle pitture, & alle statue de gli Dei, e sino à i fanciulli nobili, e le figlie vergini, mosso a compassione di vn tanto disastro, ordinò, che per il tempo a venire, non si potesse pigliare di debiti nuoui più d'vno per cento il mese; e ridusse l'interesse, che all'hora correua in quegli debiti presenti (il quale era à ragione di cinquanta per cento l'anno) alla moderatione solita, & antica di sei, di quattro, di trè per cento; e volle, che non fosse tenuto il debitore à pagare niente più del principale insieme co'l detto interesse, e ciò con la quarta parte de' frutti suoi, e non altimenti. E di più, che restasse libero di quella tale somma, colui, che si trouaua hauere sborsato tanto interesse, quanto haueua imborcato di principale; e con questi si begli auili, causò che quelli debiti grandi si pagarono tutti in quattro anni: non ostante, che la somma fosse di cento venti mila talenti, di scudi cioè, settanta due milioni; successa da venti mila talenti, de' quali hauea aggrauata pochi anni prima, quella Prouintia Lucio Silla, come pur fece poco tempo appresso Marc' Antonio, che la caricò di ducento mila, che fariano al tempo nostro cento venti milioni di scudi del Sole; benché richiedendo poi quel medesimo anno vn'altra uolta la medesima somma (ò per bisogni presenti, ò per dubio de' futuri) si sentisse da Libreas commesso, & deputato per gli Stati rispondere, se tu uuoi hauer potere Signor mio, d'imporci un'altro simile carico, in un medesimo anno, e necessario, che tu habbia au-
che

che co'l volere, il potere, di donarci due Eſtati, e due Autunni, aſſine che hauendoti ſeruito d'vn ricolto, ti poſſiamo ſeruire di vn'altro, ma guarda bene ſe tanti milioni ti ſono venuti in caſſa, ſe non; domandane conto à cui gli ha leuati; e ſe hauendoli tù riceuuti tutti ti truoui anco hauerli ſpeſi tutti; ſappi che è impoſſibile di contentarti, perche non habbiamo più ſiato. Con queſta tal legge ſi prouide da Ceſare à quello inconueniente grãde, che ſoleua taluolta muouerſi; di annullare cioè, i debiti vecchi, e farne di nuoui, che ſi dice perciò *Tauole nuoue*, quando i debitori non potendo più ſoſtenere il graue peſo, che hauerano ſu le ſpalle de' danari d'altrui, domandauano di tutto ciò, che doueano ſi principale, come intereſſe, quitanza; per reſtar liberi in tutto, e per tutto, dalla crudeltà de' creditor, i quali per coſtume antico, e per la legge delle dodici *Tauole* hauerano per cauione loro, non ſolamente i beni delli debitori obligati, ma il corpo ancora; e ſoleuano quando non erano ſatiſfatti tenerli prigioni, & in ferri, e ſeturiſi del trauaglio loro, come de' proprij ſchiaui. Onde ſi atimò più volte la plebe contra i Patritij creditor loro, come fece in quel tempo, che ſi citò ſu'l monte Sacro, ò pur ſu l'Auentino. Non ſi è mai tratrato, che non ſi pagaffe (dice Cicerone nel libro delle leggi) con maggior vehementia di quello, che ſi è fatto nel Conſolato mio, pareioche ſi tentò la coſa da ogni conditione d'huomini, con l'arme in mano, à i quali io feci tanta reſiſtenza, che rimafe la Republica libera, e tutto che non foſſe mai ſiato per lo adietro il debito ſi grande, non ſi sà però, che ſi ſia pagato alcuna altra volta, nè ſi facilmente meglio. E perciòche i capi, e principali d'vn ſi fatto tumulto, ſono tenuti per certiſſimi nemici del ripoſo publico; i congiurati di Catilina in diſeſa di vna ſi mala, e ſi pernicioſa loro intentione, chiamiamo gli Iddij (dicono in Salluſtio) e gli huomini per teſtimonij, che non habbiamo noi preſe in mano l'armi per altro, che per defendere dall'ingiurie i corpi noſtri, i quali miſeri, e biſognoſi d'ogni coſa ſiamo per violentia, e ferità de' gli Vſurari la maggior parte di noi ſenza patria, e tutti ſenza honore, e ſenza robba, e nò potendo alcun di noi valerſi del dritto de' noſtri maggiori, ſia-

*Tauole
nuoue.*

*Obligatio-
ne di corpo
e di beni.*

*Congiura-
ti di Catilina.*

mo forzati perduto c'habbiamo il patrimonio, perdere ancora con esso la libertà, e sodisfare alla tirannide de' gli vsurari, e del Pretore, co'l proprio corpo. Ma chi non haueria tumultuato, e perogni via richiesto libertà di vna seruitù sì cruda? poiche non bastando al creditore di farsi seruire in cose possibili, & honeste, voleua ancora taluolta le impossibili, e le disoneste? Dicono Liuiio, e Dionisio, che in piazza comparue altre volte vn certo misero huomo, molto atterupato, il quale cō la pouertà indosso, andaua piouendo tutto stracciato con à punto la sciagura nel volto, disse, che nella guerra Sabina, nella quale haueua militato, gli era stato impedito, nel guasto dato al contado, tutto il raccolto, menato via il bestiamẽ, tolto ciò che vi hauea di mobile, & arsa la casa; e che perciò non hauendo modo da viuere, nè da pagare in quel tempo tanto iniquo per lui, il tributo imposto pur all' hora, era stato necessitato à pigliare danari ad vsura, e per satisfar poseia quel debito, il quale era cresciuto molto, forzato anche à vendere tutto ciò, che gli era restato di patrimonio, e di beni stabili; nè questo era suto assai per l' avaritia, e fiera licenza del creditore; percioche l' hauea fatto con due suoi figliuoli prigione; e sì come doueua pigliar da lui quel seruitio, che sapeua, ò poteua, e rimanei sì di ciò contento, volendo nondimeno quello, che non sapeua, nè poteua, nè potendolo hauere, l' haueua, poi d' hauerlo tenuto gran pezza in vna caua molto oscura, & in luogo a punto di huomini da forche, molto fieramente battuto, e mostrando in dir questo, le spalle tutte enfiare, e liuide, mosse il Popolo à tanta compassione, e romore, che quegli altri tutti, che nel medesimo grado seruivano altroue, uscirono fuora con le catene à' piedi, e senza che aleuno tentasse di ritenergli, andarono cō maggiori gridi del mondo lamentandosi per tutta Roma.

E si scriue di più oltre di questa crudeltà della nefanda libidine di vn' altro, dal quale fu lacerato vn certo giouanetto prigione suo per debito non proprio, ma del padre, di molte battiture, per hauer ripugnato contro alle scelerate sue voglie, e sendosi fuggito così battuto in luogo publico, dolendosi forte dell' inhumanità, e petulantia dell' impio, e più che dishonesto, vsurario,

*Nota mi-
seria gran-
de d'un da-
bitore.*

*Crudele, e
nefandali-
bidine di
vn vsura-
rio.*

Vfurario; fu caufa, che fi facceffe legge, per la quale fi vietò quella fi fatta feruitù del corpo; e fi lafciarono obligati folamente i beni: la qual legge nondimeno fi offeruaua poco; del che fi dolfero i congiurati di Catilina fudetti; quando diflero, che contra il dritto de' paffati loro erano tenuti i debitori nel grado di ferui. E veramente fi truoua da cui legge l'hiftorie, che fi è hauuto riguardo affai volte alla poca poffibilità de' poveri debitori; & a quefti tumulti di tauole nuoue; e fi fono in confequenza moderate le vfure, e ridotte tal'hora à vno per cento l'anno, & affai volte a mezo, che fi diffe quefta vfura di meza oncia, e quella di vn'oncia: E leggiamo di più, che hanno condannato i Romani vna volta, e due gli Vfurari, & abbellito della condannaggione il Campidoglio, e la Cella di Gioue: E gli hanno anche fcacciati in mal'hora, come fece Portio Catone, il quale gli fcacciò di Sardigna, con opinione tuttaua, che il dare ad vfura, & fare homicidio, foffe il medefimo; che così lafcio per ifcritto. *Quid eft fœnerari?* gli fù domandato, & egli rifpofe. *Quid eft hominem occidere?* e di ftarnieri Principi fappiamo, che Agis Rè de' Lacedemonij fece ardere in publico tutti i libri de gli Vfurari; & effere ftato quefto fi gratiofo, e fi caro quel fuoco, che diffe Agefilao, non hauerne mai veduto il più bello, e quelli Principi, e quelle Repub, che fapeffero imitare quefti efempi, fi potria forfè dire, che non farebbono fe non degni di grandiffima laude: Ma perche fe non foifero Vfurari, patiria la povera plebe affai volte del viuere, il contentarli con honefto intereffe, non farebbe nè anche cofa (fe non m'inganno) di molto biaffimo, fempre che fi poteffe fare trà noi Chriftiani, conforme à ciò che dice l'Euangelo, *Mutuum date, nihil inde fperantes*. E già fi può vedere, che la legge fatta in Roma da Lucio Genuccio, che non fi poteffe dare ad vfura, fu molto poco offeruata; & il promulgare etian dio che non fi poteffe fidare, fe non fino ad vna certa fomma prefcritta, faria forfè legge meglio intefa in quefto cento, di ogni altra: fendo che il debitore nõ faria tanto carico di danari d'altrui, e ftaria a quefto modo più forte, & il creditore d'altra parte più ficuro; e con più ripofa, come fu quella di Sulpitio Tribuno

Vfura moderata, à vno per cento.

Libri di vfura arfi in publico.

Detto del Saluatore.

Bella confideratione

*Ces. molto
considerato*

buno della plebè, nella quale era proibito a Senatori il poter prendere ad interesse più di due mila dramme (che sono scudi ducento) tutto che si possiano ben fare questi ordini, ma osservare, forse non mai: come pur si vide nel detto Tribuno, che ne prese egli stesso poi contra la sua legge, vna somma di trecento miriadi: di scudi cioè, trecento mila; ma che la legge era per gli Senatori non per li Tribuni. Tutto ciò sia detto per prouea della prudenza, e buona consideratione di Cesare in questa legge: nella quale, oltre che guadagnò gli animi de' Publicani, de' quali voleua poter si in ogni caso seruire, non concesse tutto, come si faceua nel tumulto delle tauole nuoue; nè annullò tutto, come Agis; nè vietò del tutto il dare ad usura, come Genutio, ma saluando (secondo quel trito Prouerbio) la capra, & i cauli, contentò i debitori con poco danno di ereditori, ma lasciò in sua libertade il dare, e pigliare a deposito, perche potesse chi bisognaua trouar rimedio, e sostenerli: tutto che prouedesse ancora (come scriue Tacito) al modo del fidare, e possedere in Italia; il che fece anche forse più volentieri, per non hauere da vna parte, Cittadini appresso tanto ricchi, e potenti, che potessero pensare al pregiudizio della Republica, o de' suoi; sendo più che vero, che la ricchezza mediocre, è molto sì per la libertà, sì per la tirannia manco sospetta, e più sicura, che la souerchia. E d'altra, perche non disegnasse alcuno con la gran somma del danaro d'altrui alle superiorità, e per conseguente all'ambitione, alla confusione, al tumulto, & alla ruina dello Stato suo; sì come poteua dubitare, per quanto poteua hauer visto in altri, e più in se stesso (come s'è detto di sopra) ma passiamo al resto.

*Ricchezza
mediocre
più sicura*

Eta in que' primi tempi della Città il giudicio delle cause criminali, e delitti publici ne' Senatori soli; e per legge poi di Gracco (il quale hauea deliberato per tutte le vie che poteua di porre confusione nella Repub.) dall'ordine Senatorio, passò nell'Equestre; ma per la superbia poi di quell'ordine, il quale con pochissimo rispetto volea gouernare in ogn'altra occorrenza ancora à suo modo, fu accordato da Q. Seruilio Consolè, che gli Senatori, & i Cavalieri haueffero insieme questo carico.

Venne

Venne Silla Dittatore appressò il quale sendo inimico à Cavalieri, & à Plebei, per essere stati della fazione Mariana, lo restitui à Senatori solima dopò la morte sua essendo già molto prima in mala opinione i Senatori; fu dato per legge del Pretore Aurelio Cotta à Senatori, & à Cavalieri, & à Tribuni Erarij; che noi diciamo pagatori, d'esserciti; onde ne venne a partecipare tutta la Città, sendo li Tribuni Erarij dell'ordine Plebeo.

E per cioche Cesare non giudicò, che le cause importanti alla vita, & all'honore stessero bene, nè per vna parte, nè per lo tutto in mano di persone basse, poco pratiche di dritti, e di torti, e parimente senza discorso, volle, che li Tribuni Erarij, ne restassero esclusi, non parendoli nè anche (non ostante che il Cotta hauesse auertito, che si creassero de' più honorati, e più noti di tutta la plebe) conueniente, che tali huomini andassero co' Senatori, e Cavalieri di pari. E veramente non fu forse mal pensiero il suo. si perche haueuano liberato Clodio per premio, come veggiamo in Cic. ad Attico; e pareuano pronti a vendere il fauor loro, si perche poteano nascere dispareri tali tra loro, che si hauessero le cause patito assai, mentre stà, per parer d'esserci, d'vna parte, e l'altra ostinata, ne pareri proprij, si per le gare, che sogliono in vna compagnia di grado molto dispari, nascere assai volte, quando i maggiori vogliono essere esseruati, come maggiori, e non intendono i minori essere obligati a cedere in vn Magistrato comune, come minori, il che viene al fine, ò tardi, ò per tempo, mentre l'vna parte, e l'altra nutrice, ò copertamente, ò alla scoperta, il sdegno a mouer seditione, e tumulto; e deuē molto auertire, chi procura di ordinare Rep. alle comparationi, alle qualità, età, meriti de' cittadini, e veder che nō faccia talmente tutto vno il pari, e l'impari, che causi discordia. E petche, si come era solito il reo defender si, con quattro, ò sei auocati al più, si venne a termine dopò la guerra ciuile, che si defendeua con dodici; pose anco Cesare in questa legge il numero a tanta licēza insieme co'l modo, e con la forma di giudicare. Fece legge ancora la quale si disse lulia de' Sacerdotij, che potesse domādare, & esser surrogato l'assente in luogo del Sacerdote morto. Et vn'altra per la quale (secondo che dicono alcuni)

*Bello giudicio
di
Ces.*

alcuni) si mandaua in esilio colui, che Cittadino hauesse mer-
to vn'altro Cittadino; e perdeua di più tutti i suoi beni in ma-
no del fisco; e che gli altri condannati di cose capitali non per-
dessero niente più della metà de' beni loro. O diciamo (come
Suetonio) ch'egli accrebbe la pena a malfattori. E viſto, che
potendo restare ricchi co' patrimonij loro in mano, più facili-
mente peccauano; curandosi poco del bando solo: volle, che i
paricidi perdessero con la patria; tutti i beni loro, e non più del
la metà quelli, ch'erano per altra causa mandati in esilio; e di-
co paricidi, per quelli, che dauano scientemente la morte à vn
huomo libero, secondo che s'intende in questa legge di Numa
Pompilio. *Si quis hominem liberum morti sciens duxit, paricida
esto.* E come si deue intendere in Suetonio; benchè comun-
nemente si dica paricida colui, che hà morto padre, ò madre, ò
alcun suo stretto parente, secondo la legge di Pompeo i per la
quale si batteua quel tale con verghe di falce prima, e cuscito
poi in vn otto con vn gallo, vn cane, vna vipera, & vne simia, si
buttava ò in fiume, ò in mare; come leggiamo in Modestino al
nono delle Pandette. Vn'altra ancora ne fece, per la quale
era interdetta l'acqua, e'l fuoco (dato cioè, l'esilio) à coloro, che
violentauiano, ò voleuano forzare ò Magistrato, ò Rep. come
leggiamo nell' Oratione prima contra Marc' Antonio in Cic.
E questa altresì detta Iulia delle Prouintie (la quale vogliono
nondimeno alcuni, che fosse fatta nel Consolato suo con Bibo-
lo) che l'Acaia, la Tessaglia, con tutto il resto della Grecia fos-
sero libere; nè potesse Magistrato alcuno Romano ministrar
ragione in quelle Prouintie, come yeggiamo in detto Cicero-
ne nell' Oratione per la casa sua; & in quella delle Consolari
Prouintie, e che fosse dato a' Magistrati, e compagni fieno, &
altre cose necessarie da' Cittadini, e paesani di quei luoghi do-
ue passauano, secondo si legge nel quarto ad Attico; nell' O-
ratione contra Pisone. Dirò di più, che si fa mentione in Appia-
no di vna legge detta Iulia delle leggi di Cesare; nella quale
era punito di pena capitale colui, che non volesse giurare di
osservar le leggi; che egli haueua proposte. Tolle via tutti i
Collegij nuouo promulgati vna gran parte da Clodio, come si
legge

legge in più luoghi nell'Oratione di Cicerone, per esser uene molti troppo mecanici, e quasi la feccia della Città, e lo sporchizzo. Caricò di gabelle le merci forastiere, tra le quali s'intendeano i panni di seta, le perle, & ogn'altra sorte di gemme, cinamomo, pepe, costonardo, & altre di più, delle quali fa mentione il Giurifconsulto nel titolo di Publicani, doue (secondo il Beraldo) si legge il testo molto scortetto, e (per dire anche di questo particolare) non lasciò seguire matrimonio tra vna donna partita dal marito due giorni auanti, & vn certo Cittadino, huomo di qualità. e ch'era stato Pretore: parendogli forse strano, ch'è lei piacesse vn'altro marito si tosto, & a lui si tosto quella, che era dispiacciuta ad altro; e si potria dire, che fosse stato tra loro qualche conoscenza carnale; prima, se non scriuesse Suetonio il contrario. Vietò l'vso delle lettiche, e delle vesti di porpora, e le perle à ciascuno; da certe persone, e certa età in fuori, come persone di Magistrato, e vecchi: risaluati giandio alcuni giorni, come di Calende, d'Idi, & altri solenni, e festiui. E perche sapeua, che il Principato, è cosa di trauaglio grande, e due sempre il Principe stare nell'essercitio, come il Sole, il quale muoue del continuo, nè fa riposarsi; Ministrò ragione con molta forza, e giustitia grande, sedendo per maggior rispetto della sua persona, sopra vno foglio d'auorio, e d'oro, le quali due virtù sono a punto quelle principali virtù, che si domandano in vn Principe, secondo quel verso di Omero, il quale piaceua più di tutti gli altri ad Alessandro, che diciamo noi in latino, così

Ille bonus pugnator erat, dux optimus idem.

E in nostro volgare,

Ei da valente combatteua, & era

Ei stesso buon via più d'ogn'altro ancora.

E perche la giustitia ciuile non è altro, che dare il suo à ciascuno; si tiene per ottimo Principe quello, che ode con pazienza ciascuno, così il pouero, come il ricco, e nel far ragione, non parte dalle leggi: le quali quando hanno (come si conuiene) il dominio, e sono sopra il Principe: conseruano la Republica, e gli animi congiunti, e bene vniti, e d'accordo insieme, si come per.

*Salutari
leggi.*

*Nota del
Principe.*

*Valore del
le leggi.*

Niss.
1. 2. 3.

per il contratio si perde lo stato, quando comanda il Magistrato à suo modo, e tiene le leggi basse; e chi vuole, che l'huomo co-
 mandi alle leggi, aggiunge con l'huomo vna bestia cruda (dice Aristot.) si come pone al gouerno Iddio con le leggi colui, che vuole le leggi superiori all'huomo. Fece (come s'è detto) i professori dell'arte liberali; i medici parimente, & altre degne persone, clienti, & amici suoi, Cittadini Romani, e volle che godessero di quel beneficio di cittadinanza, come natiui, nel qual beneficio, non si poteva fare alcuna arte sordida, nè anche ritenere il primo nome, come leggiamo di quel Siciliano detto Demetrio Mega, il quale fatto Cittadino Romano, si chiamò Publio Cornelio;

Itaque nunc Publius Cornelius vocatur:

Risposta di
Cicero
magnum animo.

Lib. 1. 2.
cap. 1.

Dice nel decimoterzo delle Familiari Cicerone; nè si douea tener quel priuilegio, se non molto ben caro, poiche s'intrana in vna di quelle famiglie antiche; e si nobilitaua quel nuouo Cittadino del nome, o di Metelli, o di Corneli, o di Claudij, o di altra simile Casata: benchè Cicerone essortato da qualche amico suo da lasciare il nome di Cicerone; come sordido per lui, e troppo basso; o pur di cambiarlo in vn'altro rispondesse, ch'era per fare più chiaro, & illustre il nome suo di Cicerone, che non haueuano gli Scauri, e li Catuli fatto il loro. Per non mancare parimente à molti di quelle molte cose, che hauea promesse; accrebbe anche il numero de' Pretori, de' Questori, e de' Senatori, di ogni conditione di persone, così Libertini, come Militi; dando molto facilmente speranza à ciascuno di compiacersi del Magistrato, che domandauano: onde per non mancare della parola sua pose (cosa veramente da ridere) in luogo di Massimo Console; morto ananti vn giorno della fine del suo Consolato, Caninio Rutilio; al quale andando Cicerone con alcuni altri per congratularsi seco; corriamo (disse) perche possiamo far questo offitio, prima ch'esca di Consolato; al quale proposito disse anco Vortacilio Pitholao; *Ante Flamines, nunc Consules Diales*, altre volte si vsaua fare i Flamini Diai, hora si fanno i Consoli: scherzando nella parola *Diales*, che sign. di Giove; e parimente d'vn giorno.

Aggre-

Aggregò alcuni di quelli, che erano stati de' Magistrati minori al numero de' Consolari, & Patrij; e di qui nacque ancora quel detto mordace di Cicerone, quando disse à Laberio Mismo (ch'era stato fatto Senatore da Cesare, & andaua per sedere con gli altri in Senato) Io ti farei luogo, se io non fossi oppressato troppo: volendo notar Cesare, che tanti Senatori haueua fatti, che non poteuano seder tutti; benchè si sentisse rispondere con molta prontezza: egli è miracolo, che tu seggia stretto, sendo tu solito sedere in due seggie; notandolo di leggerezza. Volle etiamdio, che nel conferire i voti concorresse con lui il Popolo in tutti i Magistrati, dal Consolato in fuori: & egli stesso solea con vn picciolo biglietto raccomandare gli amici suoi alle Tribù, in questa, ò in simile sententia:

*Cittadini
aggregati.*

*Mordac
Cic.*

*Pront
risposta cō
tra Cic.*

Io Cesare Dittatore desidero, che il tale sia seruito del tale officio, e perciò lo vi raccomando. Corresse i Fasti (noi diremmo Calendarij) i quali per poca cura de' Pontefici, erano pieni di confusione; e perciò che l'Anno era di trecento cinquanta quattro giorni appresso de' Romani in quel tempo, come era pur anche appresso de' Greci, l'ordinò di trecento sessanta cinque, & hore sei, con alcuni minuti di più; al corso del Sole, come habbiamo ancora al presente; secondo lo stile de' gli Egizij, dell'ingegno de' quali, sendo in Alessandria, si era diletato molto; & i quali soli (come dice Macrobio) erano conscij delle diuine cose: e fece, per meglio accomodarlo, il primo anno di mesi quindici; e cō'l giuditio di Sofigene (huomo pratico molto in questa scienza di stelle) di quattro, in quattro anni il Bissesto; del quale parla assai chiaro Macrobio; nel primo de' Saturnali: nè mancarono persone, che gli portarono di vn sì bell'ordine inuidia grande; trà li quali Cicerone, dicendogli vn certo suo amico, ò conoscente, ch'era nato il segno di Libra (vno de' dodici segni del Zodiaco) rispose, che ciò era vero; perche veniua comandato così; risposta quasi simile al detto ereto, che fecero li Laetemonij per Alessandro Magno; che domandaua di essere adorato, come vno Iddio. *Epist. ad Att. lib. 2. vultes theos esto theos*: poichè Alessandro vuol essere vno Iddio, vn' Iddio sia: significando, che non per merito si vuol

*Correttio-
ne dell'an-
no.*

*Stile
Egizij.*

*Mordac
Cic.*

*Alessan-
dro per vn
Iddio.*

era vn'Iddio, ma perche così voleua. Par, che bisogni à nostri tempi di reformatione, ò nuoua correctione, per essere trascorso da quei tempi in quà vn numero di giorni composti dalli minuti, e secondi, e terzi, e vada discorrendo, che son a quelle sei hore auanzati; ancora che i curiosi parlino più auanti, e dicano, che fa il Sole il suo corso in trecento sessantacinque giorni, & hore cinque, e quaranta noue minuti, e due secondi vn poco più, e non sei hore intiere, talche ogni quattro anni sarebbono circa due terzi d'hora meno. Si mutarono poi per inuentione de gli stessi Egittij le Calende, le None, gli Idi nel nome, de' Pianeti, come si vfa ancora al tempo presente, quasi in tutto il mondo; massimamente nel Christianesimo; da' quali (posti in circuito, e pigliando hora vno, hora vn'altro secondo l'harmonia *Diatassaroi*, che dicono i Musici vna Quarta) risulta il Sabato, la Domenica, il Lunedì, il Martedì, il Mercordì, il Giovedì, e'l Venerdì. Sendo che da Saturno fino al Sole, è vna Quarta (noi la diciamo Domenica da *Dominus*, cioè Signore; per essere il Signor nostro risuscitato in quel giorno) dal Sole alla Luna vn'altra; dalla Luna à Marte vn'altra; e così il resto; fino à Venere, ch'è il settimo; dal quale si ritorna à Saturno; ò vuoi dire al Sabato, e perche sono sette vien detto quello (spatio di tempo) Settimana: Hauera fabricato quel Foro (del qual si è detto auanti) e gli era costato il pauimento solo (dice Plinio) *sestertium milles*, due milioni, e cinquecento mila scudi; e più ancora (se vogliamo dar fede a Suetonio) che seruo *Cuius area super sestertium milies confluxit*, che così leggiamo ne' Testi dell'vno; & dell'altro; correcte così legge Cenale; se ben Ignatio nell'vno vuole *in hie sestertium*, e nell'altro, *Sestertius mille ducentis*, e riduce quella graz somma, a trenta scudi nostrali; non si accorgendo, che Suetonio poi di hauere detto, che Cesare tutto pieno di speranza, cominciò a meditare cose più grandi, & mostrarli magnificamente largo, soggiunge per pruoua del suo dire, l'esempio di questo Foro, nè anche vedendo, che Plinio parlando de gli edifizij mirabili di Roma, pone quel prezzo sì alto, per spesa maggiore di quelle, che si vedeuano nelle mirabili opere delle Piramidi, quando dice al

Errore dell' Ignatio.

trecento-

ventesimo testo libro: *Pyramides regum miramur opera, cum
solum tantum foro extruendo fest. milies Caesar dictator emerit.*

Fù vn Foto molto più bello, che il Romano; il quale a dif-
ferentia di quello, si disse poi Magno. Haueua ancora comin-
ciato, e tirato di lontano quaranta miglia vn Aquedotto (il
quale fu poi finito da Claudio) tanto alto, che tutti quei mon-
ti, che incontraua gli restauano sotto. E perche la magnifi-
centia, la quale nasce da vna certa celsitudine, e splendore di
animo, e si definisce amministratione di cose grandi, & vtili a
molti, & è propria di persone regie, & supreme; & era virtù na-
turale in lui, dicono, che designasse di più leuare in alto vn Tè-
pio a Marte, il più grande, e più superbo di ogn'altro, e già per
questo effetto hauesse fatto empire quel luogo, doue era stata
la sua battaglia nauale. Edificare vn Theatro di smisurata
grandezza sotto il monte Tarpeio, il quale fu poi compito da
Augusto (come dice Dione). Ridurre la gran copia delle leggi
in vn Compendio; come fece poi indi a molt'anni Giustiniano.
Fare librerie publiche, Greche, & Latine grandissime, e copio-
se al possibile, delle quali haueua già data la cura à Varrone.
Tagliare l'Histmo, e far Isola la Morea. Condurre vna stra-
da larga, & silicata dal mare di Venetia sino al Teuere; per
mezo il dorso dell'Apennino. Pensasse di fare vn letto al fiu-
me Teutone, che si disse all'hora Aniene, e parimente al Te-
uere, che andasse sino a Terracina per commodo de' negotian-
ti, e che hauesse ancora ordinata la guerra contra Parthi (con
animo di assalirgli dalla banda dell'Armenia minore) per com-
piacere al Popolo, che desideraua vendetta di Crasso, e per ac-
quistarsi anche (come dicono alcuni) il nome di Rè, con buo-
na volontà, e gran satisfatione di tutti; perche ne' libri Sibilli-
ni si trouaua, che i Parthi non poteuano essere superati, se non
da' Rè; come affermauano gli amici, e partigiani suoi (i qua-
li si adoperauano, ch'egli hauesse l'intento suo, e di fargli con
questo mezo l'affettione, e buona volontà loro più grata) e già
per questa causa, oltre che hauea passando per la Soria, lascia-
to in quelle parti vna legione (come dice Appiano nel terzo)

hauesse mandate a quella volta sedici legioni di pedoni; & die-
ci mila caualli, e di già ordinato la maggior parte de' Magi-
strati, per tre anni; assine, che nel crearli di nuouo in sua assen-
za, non nascesse alcuna seditione nel Popolo, nel quale soglio-
no mostrarli facilmente, e con maggior sicurtà d'animo, quel-
li, che amano la corruttione, e consentono volentieri alle per-
suasioni, e promesse, de gli ambitioni, e di quelli, che acquistan-
do si con male arti l'aura popolare, si vanno auuanzando con
fraudi; e pensando poi passare per la Hircania il mare Caspio,
il monte Cauaso, Ponto, Sitia, & indi per la Germania; &
con questa girauolta tornarli à Roma.

*Disegni di
Ces. falliti.*

Douea pattire frà quattro giorni, & per consultare prima
sopra di ciò il rimanente, haueua fatto mettere il Senato in ses-
sione. Ma mentre, v'à quasi emolo di se stesso, disegnando
di superarsi, & con vna grandezza sua maggior,
auuanzare vna sua minore; gli sopra-
uenne il giorno estremo;

che l'interrup-



PARTE



DELLA VITA DI CAIO GIULIO CESARE

*Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio
Schiappal'aria.*

Parte Quarta, & Vltima.



R A N difficoltà veramente è il
sapersi nel colmo della felicità ri-
tenere entro i confini della mo-
destia: e gli honori, e le laudi
immoderate sono cagione assai
volte della leggerezza di molti:
quantunque per altro modestissi-
mi; & fanno, che si stimano ta-
li, quali si sentono predicare; e
la maggior patte di noi (ò saggi, ò
pazzi, che possiamo dirci) quando da vn basso stato ci veggiam
mo saliti in vn'alto, ci leniamo in superbia, e quasi come per vi-
tio naturale pecciamo tutti, in questo, ò poco, ò molto; sendo
forse più difficile il mantenersi forte nella fortuna felice, che
nell'auerfa: & se così non è, il volgo almeno, che ci ha cono-
sciuti bassi, non può soffrir di vedere, che regniamo; & il de-
toto, che nella maggioranza, e nella dignità, e nel dominio
si ser-

si serba (come serbar si conuiene) par loro tutto durezza, & arroganza; secondo quella sentenza di Eschilo, nel suo Prometheo.

Ciascun, che regge nuouamente, e duto.

E questo tanto si vedeua forse all'hora molto chiaro in Cesare, del quale (ò fosse vero, ò s'imaginasse) cominciarono a dire: Che troppo si attribuiua; e tenendo poco conto de gli ordini, de gli statuti, e delle leggi antiche, abusaua l'Imperio. Che i Magistrati, che si dauano dal Popolo (ancora che hauesse simulato di non volersene mescolare) si dauano a beneplacito suo. Che creaua i Consoli, & altri Magistrati, non per tempo determinato dalle leggi; nè secondo il costume antico della patria; ma per quel tanto tempo, che gli pareua. Che hauea posto nel Consolato al luogo suo Quinto Fabio, e Caio Trebonio, alcune poche hore auanti, che spirasse l'Anno.

*Qes abusa
è l'imp.*

Che hauea concesso à dieci huomini Pretorij gli habiti, e gli ornamenti Consolari. Che haueua fatti soprastanti alla zecca, e alle gabelle, non persone pubbliche, ma suoi schiaui proprij. Che haueua lasciato in Alessandria alla cura di tre Legioni, vno, che si haueua lungamente tenuto per donna, detto Rufione, figlio d'vn suo schiauo franco. Che vdiria chiamarsi Rè volentieri (titolo tanto odiato da' Romani) già che sopportaua, che stesse la sua Statua con quella de gli Rè: Che hauea chiamato (dice Appiano) Marillo, e Cesetio Tribuni in giustitia; ò pur (come scriue Dione) Caio Epidio, e Lucio Cassio; perche fossero castigati di hauer fatto leuare alla sua Statua il diadema, che gli era stato posto nascosamente in capo; e d'hauer voluto condannare vn certo, che era stato il primo a chiamarlo Rè: ancora che sendo poi giudicati a morire, donasse loro la vita; contento che restassero priui del Tribunato, senza più: il che pigliarono essi (ò mostrarono al Racno di pigliare in buonissima parte) per non esser più soggetti à carichi publici, e potere starli a vedere senza pericolo. Era Cesare senza titolo di Rè, assai Rè, e si dolse, che gli hauesse i Tribuni tolta la gloria di rifiutare egli medesimo quel nome; e volle in questo conto, mostrar loro, quanto fossero deboli d'argomento, e di

*Qes perdo-
na à Trib.*

Aueri.

con-

consiglio, a prenderla cō vno confirmato, con tante prerogative in quell'alto stato di dignità, che nō hauea pari. E perche, non sapendo vsare quel Magistrato, poteuano per auentura in qualche altro acciderē procedere più auanti, e tirarlo come per forza a colera maggiore, volle a quel modo assicurare loro di insolentia, e se stesso d'iracondia. Si diceua di più, c'hauea fatto alquanti huomini Galli, nō solamente Cittadini Romani, ma Senatori ancora. Che disegnaua di trasportar tutta la Superiorità de' Romani in Alessandria, e quivi habitare cō Cleopatra. Che quando i Consoli cō'l Senato l'andarono à visitare, & appresentare di tātī priuilegi, essendo auanti la porta del Tempio di Venere, ò ne' Rostri (come dice Plut.) non si era così leuato da sedere: ò fusse ciò stato a persuasione di Cornelio Balbo; il quale adulandolo, gh hauea detto, che si ricordasse di esser Cesare; ò pur per vn certo suo fatale errore; ò pur, che in quella tanta allegrezza, non si trouasse più seco (se tanto oltre si deue giudicare d'vn huomo si forte) ancora che, sendosi accorto, che ciò era stato presso a male; non tanto per conto loro, quanto di tutta la Città (la quale in quel conto rappresentauano) n'andasse subito a casa, e trattasi giù la vesta di dosso, hauesse detto ad alta voce à suoi famigliari: come sdegnato seco; che gli era presto a lasciarsi seannare da ciascuno. Et offeruarono questa mala creanza in lui, che non haueano considerata in Catone, al ritorno suo di Cipro: il quale trouando tutti i Magistrati, & i Sacerdoti, & i Senatori, con vna grandissima parte della plebe di quà, e di là del Teuere, che erano iti ad incontrarlo, e riceuerlo quasi come con trionfo, haueua sì poco stimata quella sì buona, e sì aperta volontà de' Consoli, e de' Pretori, che non s'era fermato, nè disceso à' piedi, tanto è da pensar meno l'insolentia in vn priuato, che non possa nuocere, che in vn Principe, che possa dire, così voglio, così comando, se ben forse volle con quel tratto mostrare di non accettare quelle sì honorate accoglienze, per non stimarsene degno. Lo rassauano più altri, che si haueua anche lasciato vsar di bocca, che là Rep. all hora era niente, e senza corpo, & apparenza alcuna di Repub. Che si doueua hoggimai parlar seco, con più rispettoi

Che

*Cesare
niato*

*Cesare
se arrega
te.*

*Nota di
Catone.*

*Nota della
differenza
della por-
sione.*

Che si conueniuua tener per legge tutto ciò, ch'ei dicea; e richiedendosi tuttauia, e repetendo assai spesso molte di quelle cose, che habbiamo notate qui dietro, e che si diceuano della cupidità, ch'egli hauea di dominare, dopò la vittoria delle Gallie; era nata in molti l'Inuidia; e cresciuto anche in molti l'odio, che gli portauano. E tutto che non fossero queste sì fatte cuidenze, e sospitioni (per dir il vero) di tale importanza, che potessero farlo odiare à morte, con la inuidia nulladimeno, che haueuano di vna tanta felicità sua (la quale felicità a cui si voglia, non può mai essere tanto modesta, che non sia soggetta à denti della malignità) non si poteuano dar pace; e su canti delle strade, & in altri luoghi pubblici, si trouauano molto spesso in biasimo suo di molti scritti mordaci, e tra gli altri su la Statua di L. Bruto, queste tre parole piene di mortalissimo veleno. *Vtinam Brute viueres*: volesse Iddio ò Bruto, che tu viuessi: accennando il Bruto, che nel caso di Lucretia (la quale si era uccisa, per esserle stato tolto per forza l'honor dal figlio di Tarquinio superbo) chiamò il Popolo a libertà; e nel Tribunale parimente di Decio Bruto Pretore all' hora in Roma. *Dormis Brute*. tu dormi ò Bruto; e nella Statua dell'istesso Cesare; *Brutus, quia Reges eiecit, Consul primus factus est*; *Hic, quia Consules eiecit, Rex postremo factus est*. Bruto per hauere scacciato i Rè, fu fatto primo Console; Coslui per hauer scacciato i Consoli, al fine è fatto Rè. Stando dunque così le cose, & in sì mala reputatione questo si fatto Cesare, si conuenne sotto colore di volere liberare la patria, circa sessanta Cittadini (de quali nomina Appiano sino à quattuordici) di togli la vita; la quale conuentione (non ostante che fossero tanti) stette nondimeno secreta quaranta giorni, senza giuramento alcuno trà loro, ò sacrificio di sorte nessuna, come per maggior cautela si suole, in simili trattati; tanto fù sicuro il desiderio della libertà in ciascuno, e l'odio, ch'ognun di loro portaua à quel giogo, che pareua loro di hauere su'l collo; oltre l'inuidia, la quale era tanta, c'haueriano voluto, ò che non vi fosse Cesare alcuno superiore, ò essere tutti Cesari; e furono di quelli proprio, ch'erano stati, & erano tuttauia accarezzati da lui, e di
vile,

Vtile, e di honore accresciuti; trà li quali si trouarono tre della casata de' Brutij, Decio, Marco, & Albino (se già non fosse questo cognome) Albino, di vno di quei due primi; percioche non si leggono in questo particolare ancora (come in molti altri gli Scrittori concordij) e con loro Caio Cassio, cognato del Decio; i quali mostrandosi in palese emoli l'vno dell'altro, per dar meno da sospicar male; erano poi in secreto di vn'animo solo. Stettero buona pezza sospesi del luogo, doue si potesse più sicuramente assalire, & al fine non ne trouarono alcuno più commodò; nè più à proposito di quello del Senato, per essere quasi come vn Tempio sacro, e perciò degno di ogni venerazione, e di rispetto: Per il che sendosi Cesare il giorno decimo quinto di Marzo, posto quiui a sedere al luogo suo solito, nel mezzo proprio di quel santo Concistoro; nella Curia di Pompeio (luogo vicino à campo di Fiore) & in quel Senato, nel quale erano la maggior parte de' Senatori stati eletti, e fatti da lui medesimo, fu da loro assassinato, e morto. Ne gli anni del mondo tre mila nouecento dieci; nella centesima, & ottantesima quarta Olimpiade; Ne gli anni di Roma settecento diece: il primo anno della Dittatura sua perpetua. Dopò cinque mesi del suo riposo, e non più; sendo che entrò in Roma d'Ottobre, e passò all'altra vita di Marzo.

Dopò tanti trauagli, e di corpo, e di animo: dopò tante sue eccellentissime vittorie, e dopò hauere imperato (come hanno notato alcuni) dal primo di Gennaio, che fu Consule la seconda volta, anni quattro, mesi due, e giorni quindici: Prima della Natiuità del Redentore del Mondo anni quaranta vno: Dopò la morte di Pompeio anni quattro in circa, e della sua età, cinquanta sei, il qual numero composto dal Settenario, multiplicato in se stesso otto volte, si dice essere molto pieno; e perciò di molto gran forza, come leggiamo nel sogno di Scipione, così nel testo, come in Macrobio, che l'ha commentato; e di questa età si dice per la perfettione di questi due numeri congiunti, e multiplicati insieme, essere l'huomo giusto, quanto possa essere, forte; prudente, temperato, assoluto, e compito del tutto; non potendo gli anni, che auanzauano alla vita

Invidia.

*Nota del
numero Se-
natorio.*

Prodigi.

sopra li cinquanta sei, migliorar molto colui, che gli viue. Scriuono alcuni, che tutti quelli quaranta giorni della congiura stette del continuo il Sole coperto; e tutto quell'anno ancora pallido (dice Plinio) dando segno à quel modo, che succedere douesse qualche gran cosa; come veramente fù quella della morte di tale, e tanto huomo. E mostrò poi di questo tal misfatto, con tuoni, con baleni, con fulmini, con venti, e con diluuij vno sdegno tale, & vna colera tanta il Cielo, che Roma n'andò in gran parte sotto acqua, tanto ne crebbe il Teucre, onde fece Oratio qu. ll'Oda, che comincia. *Iam facta terra.* E dice anche Eutropio, che si videro trè Soli, i quali à poco à poco tornarono in vno, e trà gli altri portenti, e prodigij spaueteuoli, che si videro per il mondo, disse parlando vno bue, che tiraua l'aratro, al bisolco, che il pungua in vano; percioche più tosto mancariano gli huomini, che il formento; il che forse fù vero, ma molto poco credibile: il Poeta si duol forte nell'Egloga quinta, di questa morte, ponendo Dafni per Cesare, quando dice.

*Extinctum nympha crudeli funere Daphnin,
Flebant.*

Piangean le Ninfe intorno al morto Dafni, Chiamando cruda, e dispietata morte. E nel primo della Georgica se ne lamenta molto, quando riuolto al Sole, dice ne' versi seguenti tradotti dal Daniello, in questa maniera.

Tù le congiure cieche, tù i tumulti
Sourastar spesso n'ammonisci, e scuopri
La chiusa frode, e i ricoperti inganni,
Come crescendo van l'occolte guerre:
Tù mosso anco à pierà dell'alma Roma,
Per non veder lo stratio, e graue danno
Di lei, Cesare occiso ricoprissi
D'oscura nube il capo lucido, onde
Temeto eterna notte i secoli empì;
Benche in tal tempo ancor la Terra, e'l Mare,
E i lordi cani, e gli importuni augelli
Ne desser chiari, e più che certi segni.

Quante

Quante volte ne' campi de' Ciclopi
 Etna ondante bollir vedemmo, rotte
 Le sue fornaci, e' monti alti di fiamme
 Gettar rotando liquefatti sassi?
 Il suon dell'armi in tutto'l Ciel la Magna
 Vdio, tremar da non vlate scosse
 Sbattute l'Alpi, grande horribil voce
 Fù per taciti boschi vdità spesso;
 E simulacri impallidire in guise
 Marauigliose fur veduti, sotto
 L'oscuro della notte, e gli animali
 Fuor mandar voci humane (horrendo à dire)
 Fermarsi i fiumi, e tutte aprir le terre,
 L'auorio mesto lagrimar ne' Tempj;
 E d'angoscia sudar il rame, e'l bronzo.
 Crebbe il Pò, Rè de' gli altri fiumi altero,
 Et allagando i botchi, e le campagne
 Suelse le piante da radice; e seco
 Tutti gli armenti con le stalle trasse.
 Nè per tutto quel tempo cessar mai,
 O de' gl'interior tristi mostrarsi
 Le minaccianti fibre: ò dentro a' pozzi
 Stillare in vece d'acqua il sangue viuo.
 E spesso della tenebrosa notte
 Rotto l'alto silenzio, vdir le grandi
 Cittadi vrlando andarne ingordi Lupi.
 Nè d'altro tempo mai per Ciel sereno
 Più solgori cadet veduti furo:
 Nè tante vscir giamai crude Comete.

Sciunono alcuni altri, che fu il Sole in Ecclissi dopò la morte sua, e con sì poco splendore tutto quell'anno, e di sì poca forza, che si mangiarono li frutti per la maggior parte agri, & acerbi. Lucio Tullio Cimbri, il quale molto amico del vino, era solito dire: potrei io còportar huomo alcuno, se comportar nõ posso il vino? mostrando di supplicarlo per lo perdono di suo fratello, ch'era in esilio, lo prese per la vesta, come pur si suole,

Cesaffali.
 10.

*Ces. si di-
fende.*

*Ces. a Bru-
to.*

*Val. Mess.
in laud.
di Ces.*

*Fuggono i
Senatori.*

ò da troppo domestici nostri, ò da troppo profontuosi, quando ci viene domandata alcuna cosa con caldezza, e gridando (ò amici) che aspettate voi? se gli scagliarono tutti adosso, e con impeto sì grande, che si ferirono anche tra loro. Lo percossè il Cimbrio subito nel collo; Casca nel gorgozale; Cassio nel volto; e egli ferì ò il Casca, ò il Bruto, che si fosse, nel braccio di vna penna di Ottone da scriuere, ò pur del proprio pugnale, che gli tolse di mano. Plutarco dice, che ritenne il pugnale a Casca, e che gridando in lingua latina: *Scelerate Casca quid agis?* che fai tu Casca scelesato? Casca all'incontro dopò hauerlo ferito, chiamò il fratello con queste parole greche; *Adelphi voithi.* Aiutami fratello; e vedendo il Bruto, il quale era tenuto da molti suo figliuolo, per hauer conuersato con la madre, esclamò. *Et tu mi fili exilia es?* E tu ancora figlio mio, sei vn di quelli? Hauca per tutto doue si volgeua pugnali al volto, e riceueua hora in vna parte, hora in vn'altra colpi, non come huomo, ma come vna pouera fiera. E volendo mandar fuora lo spirito (dice Valerio) non da huomo mortale, ma in quel modo, che gli Iddij ritornano alle stanze loro, si tirò giù con vna mano la toga infino al talone, per morire più honestamente, che poteua, e si coperse con l'altra il capo; e ritirandosi indietro, cadde a punto al piè della statua di Pompeo, e la bagnò da per tutto di sangue, quasi lo perseguisse ancora Pompeo così morto, come era, à vendetta; & iui lo lasciarono di ventitre ferite morto; delle quali vna sola e' hebbe nel petto, fu mortale. Fugirono i Senatori, poi d'hauerlo visto morto, chi quà, chi là, sbigottiti, e quasi perduti fuora di se stessi, gridando: fuggi ferra, fuggi ferra; e furono alcuni di loro feriti, alcuni morti, e per le strade parimente alcuni Cittadini, e forestieri, come suole in impronisi tumulti accadere, ne quali tira chi si truoua l'arme in mano a tutti, tanto amici, quanto nemici, senza saper perche. Si chiusero le porte delle case, sierrarono le botteghe, e tutti i mercati si sbarattarono; e tanto ora il spauento, e la paura, e' hauea gli animi de' Cittadini occupati, che per tutta la Città si faceua furore, si temeuà, e si fuggiua.

Lmi

I micidiali, di quel sacro Principe, che pur poco dinanzi comandaua la terra, e'l mare, non hauendo in Senato, chi gli ascoltasse; ne andarono per la Città con le vesti imbracciate, e le spade nude, che colauano sangue: gridando c'hauenuano il Rè de' Romani morto, e chiamando tuttaua Repub. e libertà, con vn di loro, che portaua auanti vn capello sopra vna haſta: il che era ſegno di libertà, come ſi vedeuà ne' ſerui fatti liberi, i quali portauano il capello co'l capo raſo; e furono di molti, che ſi intermiſero in quella compagnia, & altri ancora, che ſi dierono vanto di eſſerui ſtati, che non vi furono; E perche non era ſolito di tener guardia per lo corpo ſuo Ceſare, ſi come hauerebbono voluto alcuni veri amici ſuoi, i quali l'hauenuano più volte, e quaſi, anche ſtimolato, che tenefſe vna guardia di Spagnuoli, non fu non ſolo diſeſo, ò vendicato all' hora, ma non rimafſero in Senato altri, che trè ſchiaui, i quali lo portarono a caſa in vna lettica, con le braccia ſpenzolate. M. Antonio, il quale era ſtato intertenuto da Trebonio alla porta del Senato, perche non entraſſe dentro, & impedifce; laſciato l'habito Conſolare, ſi fuggì traueſtito a caſa. Lepido maeftro de' Cauallieri andò con vna Legione di ſoldati in Campo Martio, per obedire à ciò ch'egli, come Conſole li commandaua. Dolabella, il quale era ſtato propoſto Conſole da Ceſare, e per oſtacolo di Marc' Antonio, nemico ſuo all' hora, non era potuto paſſare, andò quel giorno dell' homicidio con la veſta, & inſegne Conſolari per la Città; e con buona volontà del nemico, entrò nel Conſolato in luogo del morto; e li micidiali, non riuſcendo loro il diſegno di eſſere ſeguiti, ſi ripararono in Campidoglio inſieme con lui, il quale ſi dolea forte di non eſſer ſtato preſente a quel fatto con la mano, ſi come era con la volontà. Si truouò la ſtatua di Pompeio con la corona in capo, poſtali da qualche partigiani ſuoi: quaſi che Pompeio per eſſere morto Ceſare al piè della ſtatua ſua, meritafſe corona. E ſcriue Plutarco, che ad vna oratione, che fece Bruto il giorno appreſſo, il Popolo rimafſe coſì tra due, per la riuerenza, che portaua da vna parte a Bruto, e per la compaſſione dall' altra, che haueua del morto.

Li congiurati in Campidoglio.

Altri

*Amnestia
cioè obli-
uioni delle
ingiurie.*

Altri scriuono di più, che Marc'Antonio chiamò il Senato al Tempio della Dea Tellure (se non vogliamo dir Terra) al presente dedicato a San Pantaleone in Sabura; doue depò molti argomenti, e discorsi Cicerone con vna bellissima, e molto gagliarda Oratione propose la concordia, e la pace; adducendo l'esempio de gli Ateniesi, che si contentarono di viuere, secondo la persuasione di Trasibulo Cittadino loro; il quale, poi di hauere scacciato trenta Tiranni, che gouernauano la Repub. à lor modo: ottenne per Plebiscito, l'Amnestia (che noi diciamo obliuione) tanto famosa; per la quale non si potea fare menzione alcuna delle cose passate; Onde hebbe quella sera Marc'Antonio Caio Cassio à cena seco; e Lepido Bruto: hauendo loro prima fati i figliuoli in Campidoglio, perche li riteneessero per ostaggi. E perche fu opinione di alcuni (tra i quali Tiberio Nerone) ch'era stato Amiraglio di Cesare nella guerra Alessandrina, e Questore; e mandato anche da lui à condurre Colonie di Romani in Narbona, & Arli (e fu padre di Tiberio Imperatore) che si douessero premiare i micidiali; diede loro il Senato, poi d'hauergli ringratiati molto alcune Prouintie in gouerno: ad vno de' Bruti la Candia: à Cassio la Libia: à Trebonio l'Asia: à Cimbri la Bitinia, & all'altro Bruto la Galatia appresso l'Eridano; e stando le cose per prender qualche buon termine, Marc'Antonio, che con grandissima sua laude haueua ancora egli proposto, che si scordassero le ingiurie per sempre; si accorse, che era la plebe inclinata a vendetta, e murato pensiero, fece con questa occasione disegno di restare egli in luogo del morto. Si aperse in casa sua ad instantia di Pisone il testamento fatto da Cesare il mese di Settembre prossimo passato; e dato in custodia alla Vergine Massima, delle Vergini Vestali (che noi diremmo Abbadesse) sopra le quali hauea (come Pontefice Massimo) potere di castigare quella, che fallaua. Vi erano nominati tre heredi, tutti e tre nepoti di sue sorelle; Lucio Quinto Pinario, e Quinto Pedio di vna quarta partesse Caio Ottauio figlio di Acia, figlia di Iulia, e di Acio Balbo, di tre quarti, che i latini dicono *dedrante*, à conditione, che entrasse nella famiglia sua, e si dicesse Cesare; si tro-

*Testamen-
to di Ces.*

si trouaua all' hora à studio in Albania di anni diciasette, aspettando quiui per andar teco alla guerra de' Parthi; e fu poi Augusto; gli altri, cioè Legatarij, tutori, e quegli, che volle hauere per secondi heredi, non inò appresso, ò vuoi dire a piè del testamento, che dice Suetonio *In una cara*. Il che acciò s'intenda meglio, si deue sapere, che hebbero in vso (scrìue Appiano) i Romani di aggiungere ne' testamenti loro a i primi heredi, i secondi, e dice Boetio nella Topica, che si può (secondo li Giurisconsulti) fare ne' testamenti più gradi di heredità, come dire. Se quelli non farà herede, il sia quest' altro; e se non quest' altro, quell' altro; e così di mano in mano andar nominando appresso il primo, il secondo; e tanti l' vno dopò l' altro, quanti li pare. E Modestino: lo voglio (dice) che Titio sia herede mio, e se egli non il farà, ò pur essendolo morirà nella sua pueritia, voglio, che succeda al suo luogo Scio. Questi tali si dicono secondi heredi; tra li quali fu nominato da Cesare Marco Antonio, & vno de' Bruti, ò Marco, ò Decio, che si fosse, perche in questi prenomi trouiamo varietà ne gli scrittori. Hebbe quattro mogli, la prima fu Cossutia; la quale rifiutò. La seconda Cornelia; madre di Giulia, che si morì. La terza, Pompeia; che ripudiò. La quarta Calpurnia, che rimase vedoua; non lasciò figlio alcuno, eccetto Cesarione, che hebbe di Cleopatra; il quale fu poi fatto Rè di Egitto; e detto Tolomeo. & anche a persuasione di Marc' Antonio, intitolato Rè delli Rè; se ben dopò la vittoria di Augusto, fuggendosene in Giudea, per il camino di Etiopia, di ordine della madre; con gran somma di argento, e d' oro: fu poi morto di commissione di detto Augusto, per tradimento di Rodone suo pedagogo, il quale lo haueua fatto, con persuadergli, che Ottauio lo voleua far partecipe dell' Imperio, tornare a dietto. La pluralità de' Cesari non è buona, hauea detto Arrio Filosofo à Ottauio; e perciò lo haueua perseguito, e fatto morire. Si fece il mortorio molto honorato, e con pianto dirotto, così de' forastieri (massimamente Giudei) come de' Cittadini d' ogni conditione grandi, e piccioli; e perche non pareua, che potesse bastare vn giorno solo per tanti presenti, che doucano portarsi auanti alla bara; fu comandato

*Suetonio
dichiarato.*

*Ces. hebbe
quattro
mogli.*

*Cesarionè
figlio di
Ces. tradito.*

*Detto di
Arrio Filosofo.*

*Mortorio
di Ces.*

*Fuoco di
Pacurnio.*

*Doue il ca-
danero di
Ces.*

mandato, che senza altrimenti andare con ordine, gli portasse ciascuno per quella strada, che più voleua in Campo Martio, doue si soleuano ardere i corpi de gli huomini illustri; come si fece di Silla, di Hircio, di Panfa, a parimente de' gl' Imperatori, i quali arso ch'era il rogo, con odori di più forti, e'l fuoco estinto, erano con certe ceremonie, e riti publicati per Dei (noi li diremmo cannonizzati) e quelli al contrario, che non erano nè dal Senato, nè dal Popolo approuati per buoni, erano strascinati, e precipitati in Teuere (come si dice di Vitellio, di Vario, e di Commodo) Ne' giuochi funebri fù molto spesso replicato quel verso di Pacurnio, nella Tragedia intitolata Giudizio dell'arme, à me questo? à me? hò dunque io altri saluator, perche non mancasse chi uccidesse me? *Men me seruasse, ut essent qui me perderent?* E similmente alcuno altro di Antillio nella medesima sententia; e quantunque consigliassero Pisonne suocero suo, e Lucio Cesare suo parente (quegli forse, ch'era stato suo legato, e padre di colui, ch'egli nomina giouanetto ne' suoi Commentarij; vno della fattione Pompeiana, & alquale Catone hauea raccomandato suo figlio in Biserta, poco prima che si ammazzasse) che non se gli facessero esequie, e che dicessero alcuni altri, che si doueua il corpo morto gittare in fiume; fù nondimeno da tutti li Senatori accompagnato, e ciascun Magistrato con grandissimo numero parimente di cittadini, e di soldati ancora, per custodia del corpo; il Campo Martio, doue era fatta di nuouo per questo effetto vna capella tutta dorata, à similitudine del tempio di Venere sua genitrice, con vn letto d'auorio dentro, coperto d'oro, e di seta, & vn trofeo, con la uesta, nella quale era stato ucciso, al capezzale.

Il corpo era in quel letto supino, nè si vedeua, ma in luogo suo si mostraua in vna machina versatile la effigie di cera, con ventitre ferite, tutta piena di sangue; alcuni dicono, che fù posto il corpo alla vista del popolo, che concorreuà à vederlo, tutto deformato, e brutto di sangue.

Lo arsero, secondo il costume di quei tempi, appresso il sepolcro di Iulia sua figlia, benchè fussero di opinione alcuni, che si douesse ardere nella stessa corte di Pompeo, doue era stato

Stato morto; ò pur in Campidoglio, nella cella propria di Gio-
uè Capitolino; ma dubitando, che il fuoco non si appicciasse
troppo auanti, fece vn rogo tumultuario nel Foro, e quiui lo po-
sè sopra, & attaccatoui subito il fuoco da due armati di spa-
da, e di dardi; fu sì grande l'affettione, che gli fu mostrata, che
per far maggior fuoco, arsero co'l corpo tutte le panche, e le seg-
gie, che si trouarono in quel luogo; e le matrone, & altre gitta-
rono le gioie loro sopra quello incendio, con le preteste de' lo-
ro figliuoli insieme, con le bullette, che portauano pendenti al
collo; sì come i trombettieri, & altri suonatori, le veste che ha-
ueuano portate indosso ne' trionfi suoi, & i soldati etandio le
armi. Marco Antonio fece l'Oratione funebre; e mossè
col dire non solo à compassione il Popolo; ma co'l fare ancora
a modo de' buoni Oratori, che sogliono con l'vna cosa, e con
l'altra muouere gli affetti; percioche poi di hauer fatto leggere
publicamente, & à suono di trombe dal banditore tutti gli ho-
nori humani, e diuini, che gli haueua deliberato il Senato, e'l
giuramento fatto di difendere ciascuno di loro la salute sua,
venne a trar fuori mesto; e tuttaua di vna sì fiera morte pian-
gendo, e volgendosi al corpo. spesso, & additandolo la vesta
tutta pertugiata, e ciò, che non haueua fatto il corpo, che si ve-
deua tuttauia nel cattalutto lungo, e disteso, fece la vesta (dice
Quintiliano nel sesto) bagnata, e molle di sangue; la quale rap-
presentò sì fattamente la imagine di quella sceleraggine, che non
pareua essere stato morto Cesare, ma che in quello instante a-
punto l'uecidessero; per lo che accese sì fattamente la plebe à
compassione, & à colera, che con la maggior furia del mondo
armata di tutto quello, che le venne alle mani, e di tizzoni ac-
cesi tolti di sotto al corpo, corse à porre il fuoco nelle case de'
miciali, e d'altri aderenti loro. Cornelio Cinna Poeta assai
buono, e molto ben visto, con la sua Musa da Cesare (il qua-
le haueua veduto in sogno la notte passata, che gli porgeua la
mano per tirarlo seco a cena) andando per far suo debito (co-
me gli altri verso Campo Martio) fu tolto in iscambio di Cor-
nelio Cinna (vno de' congiurati secreti; il quale era Pretore, &
hauea il giorno auanti chiamati per tutto doue si era trouato,

*Memb. M.
Ant. il po-
polo à com-
passione.*

*Cer. Cinna
poeta mor-
to per erro-
re.*

molto arditamente i micidiali conseruatori della Rep.) e trouatosi ne' mali spiriti, fu morto; e fu la testa portata in cima di vna hasta per la terra inuolta. E' stato Cesare (si legge nel terzo decimo ad Attico) arso nel Foro, e mirabilmente laudato, e sono stati gli serui, & i bisognosi mandati dentro le stanze nostre con le facelle in mano; nè questo bastò, che trouata si la memoria c'haueua tenuta nell'ultima sua volontà, del Popolo, come gli haueua lasciato alcuni giardini fuor della porta, in commune; e trecento sestertij per testa, che sono hoggi due libbre, e dieci danari di tornesi (i quali pagò poi Ottauio de' beni suoi paterni venduti per questo effetto poi all'incanto) e visto oltre ciò, che haueua anche fatto alcuni de' micidiali secondi heredi, e fideicommissarij, e tutori di quelli, che si dicono *Sui heredes*: tanto crebbe loro la compassione del padrone, e lo sdegno della tanta ingratitudine, che accusando, e maledicendo tuttauia il Senato, come traditore, e mancatore di fede (per hauerlo lasciato in sua presenza massimamente ammazzare) voleano morti ad ogni modo i micidiali, e furono forzati Cassio, e Bruto principi di quel conserto, patiti si secretamente di Roma, e perdere quella libertà, che vollero con quell'istesso parricidio restituire; pensando di hauer scacciato del regno Cesare; con quella buona fortuna, con la quale era stato altre volte il Rè Tarquinio superbo fugato. Ma come s'intende suoi heredi? che termine è questo? Colui, che per dritto di natura si truoua herede, si dice latinamente *Suus bares*. non à contemplatione del padre, ma di se stesso; il che non solamente è proprio de' Iuriconsulti, ma peculiare de' gli Oratori, ancora; come vane' suoi Commentarij della lingua greca, prouando con alcuni esempi il Budeo. E perche haueua Cesare hauuta forse opinione di quello, che facilmente poteua auenire, cioè, che dopò morte, gli nascesse qualche herede; gli haueua per questo instituito tutori: perche hauessero cura di lui, e de' beni suoi; non si accorgendo, che raccomandaua la pecora (come si dice in prouerbio) al lupo. Scriue nel quarto *De significatione verborum* l'Alciato, che sendo interrogato dal Socino del significato di queste due parole *Suus bares* il Politiano s.

non

Il Popolo
contra il
Senato.

Proverbio.

non seppe che risponderle; e si dice, che ne fu quasi, come messo alle risa, per essere egli molto versato in ogni qualità di dottrina, e con molto gran nome, trà i primi dottu' del suo tempo: quãdo viueua Lorenzo de' Medici, padre di Papa' Leone decimo; co'l fauore del quale fioriuano le buone lettere in Fiorenza. Ma come si può intendere, che significhi *Suus heres* altro, che suo herede? e come diremo noi, che sia alcuno suo herede, se non può essere alcuno herede di se stesso? di vero se non si ricorre alla sottilità della legge, si può malamente capire, e meritò quel si dotto, e si latino huomo, che di lui si dicesse da quelli, che pur dal suo restar muto fecero sì grande schiamazzo; ciò, che dice Oratio di Omero.

Quandoque boi'us dormitat Homerus.

Va dormendo talhor quel buon d'Omero;

In Ilio, & in Vlisse; & anco spesso

Per presente che sia; fuor di se stesso

Allontana vn dott'huomo altro pensiero.

Apparue dopò la morte sua (dico di Cesare) alcuni pochi giorni; nella festiuità, che faceua l'herede a Venere Genitrice, circa le vndeci hore del giorno; vna Cometa, alle parti del Settentrione lucida molto, e si mostrò per sette giorni continui à quell'hora sempre; e si giudicò dal volgo, ch'ella fosse venuta à dar nuoua, che l'anima di Cesare era stata riceuuta nel numero de gli Dei immortali: onde da esso Augusto fu nel simulacro, che gli consacrò nel foro, aggiunta vn poco lontano dal fronte. Questo tanto dice egli medesimo in vna sua relatione citata da Plinio; benchè nel suo secreto potesse forse pigliare, che ella fosse apparsa per lui; & egli nascerè all'hora all'Imperio in lei, e' certo (se ne vogliam dir il vero) fu molto saluifera al mondo. Il Poeta parlando di questa cometa dice:

Ecce Dionei processit Caesaris astrum. cioè,

Ecco che la sù in Ciel si mostra fuora

Di Cesar Dioneo lucida stella.

Dicono alcuni essere stata quella, che fu nomata Trono di Cesare; la quale si adoraua non in tutto il mondo, ma solamente in vn Tempio in Roma. E detta da Greci *Cometa*; da Latini

*Stella della
Cometa.*

*Varie for-
me di Co-
mete.*

Stella trinita. E dirò (come il Daniello nel primo della Geografia) essendo stella perpetua, & hauer moto proprio, ma non si vedete, se non lasciata dal Sole. Altri hanno opinione crearsi di fortuito humore, e di materia focosa, e violenta. Muouerli alcuni di loro nella guisa, che fanno le stelle erranti: altre sono immobili, ma ò da quali stelle nascono, ò erranti, ò fisse, sempre si vedono, e scorgono dalla parte Settentrionale. Il più breue spatio del tēpo, che a noi si mostrino, è di sette giorni, il più lungo di ottanta. Sono di più sorti, e di colori diuersi; alcune, come se hauessero chiome, sono pelose; alcune barbute: Altre sono in figura di dardo: altre minori; e con la sommità loro appuntata à modo di spada: altre appariscono in forma di corna; altre hanno sembianza di fiaccole accese: e queste lanpadi si appellano: alcune sono di color d'oro: alcune candide, co' crin simili all'argento; altre spauentevoli, & horribili si scorgono di sanguigno colore: ingombrano per lo più nell'apparir loro di tristezza, e paura le humane menti; conciosia cosa, ch'elle siano manifesti segni di morte di grandissimi Principi, e significino mutatione di stati, e regni. Onde Lucano..

Terris mutantem reyna Cometa.

Cangiante in terra la Cometa i regni.

Vna se ne vide nel millecinqueceto e cinquanta sei, di color bruno, circa il principio di Marco, presso la fine di Libra (come notò Pietro Hascardo Medico in Loutano) con latitudine Settentrionale, e quindi peruenne cōtra la successione de' segni, sino al Leone con mouimenti (dice egli) diuersi: quasi quella stella nomata homero destro di Boote, ò sia Antophilace. Non fu vista alcunigiorni di sera per l'oscurità dell'aria; ma di nuouo tra Oriente, e Settentrione appaue la mattina ogni giorno, sino al settimo di Maggio. Dissero, che minacciaua tra molte altre nuoue cose, la morte di qualche gran Principe. Venne poi nuoua della morte di Solimano, gran Turco; se si tennero gli Astrologi giudiciarj in gran conto dal volgo: senza punto confidare, che di tanto, che dicono, non è miracolo, che vna volta si appongano, e che i Rè, o gl'Imperatori, huomini di carne, e di ossa.

essa, come gli altri huomini, e mortali, è necessario, che muoia-
no vna volta, quando che sia. Vogliono questi tali potersi ac-
certare, p mezzo della natiuità, della buona fortuna, di questo,
e della trista di quello; e pur non è cosa alcuna (dicono i saui,)
manco certa dell' arte loro; sì perche volgono inuisibilmente
quelle sfere; sì per la poca certezza, che si hà della diuersità de
gli Horiuoli, e di coloro parimente, che gli domandano, ò fan-
no loro alcuna interrogatione del futuro; saria necessario, che
per hauer ben fermo l' Horoscopo, se ne stesse il valente giudi-
tiario, con l' Astrolabio in mano; & egli stesso si certificasse del-
l' hora, del mouimento, del ponto, dello instante. ilche quanto
sia difficile, di qui possiamo intendere, che di rado, anzi quasi
non mai, si può trouare vn tale instrumento perfetto per li so-
rtili inditij: e pochissime volte si tiene fermo, tanto che basti; ò
per la debilità della mano, ò per lo mouimento dell' aere, ò per
mancamento del chiaro, e tanto meno si, potria in simili casi;
ne' quali bisognaria tenerlo alcuno spatio di tempo, e sissa-
mente guardarlo, notando lo instante, che esce la creatura dal
corpo.

*Nota del;
l' Astrola-
bio.*

Partonq costoro ogni segno in .lx. gradi: ogni grado in sessanta
minuti: ogni minuto in sessanta secondi: ogni secondo in sessan-
ta terzi: così di mano in mano procedono infino a sessanta de-
cimi: e quello, che fanno del giorno, segue ancora dell' hora,
andando d' vna in altra multiplicatione in infinito; e come è
egli facile mettere insieme, sottrarre, diuidere, ridurre al vero
calcolo vn numero infinito di tanti minuti interi: di tanti mi-
nutissimi rotti; e pur vñminimo solo, che si perda, ò che si ac-
cresca, non è giusta la somma, e tutto il negotio si guasta.

*Doue facil-
mente si co-
ra.*

Agostino nella Città di Dio và mostrando questo errore assai
chiaro. E Porfirio parlando de' Demoni, nel lib. de gli Ora-
coli; dice che tutto ciò, che vanno subornando delle cose fu-
ture, pigliano dalla scientia, che hanno delle stelle; e che men-
tiscono assai spesso, per la difficultà grande, che trouano
in quella arte; il che possiamo anche veder noi molto chiaro
per quelle risposte ambilogice; che dauano altre volte da
quelle statue loro; perche trouati bugiardi nell' vno senso,

*Agostino
contra iu-
ditiarij.*

*Bella ragio-
ne di Por-
firio.*

fossero

fossèro genti veriteuoli nell'altro, e la colpa nõ fosse loro, che non hauessero risposto il vero, ma di quelli, che non gli hauessero saputo intendere. Hor seguitiamo noi di Cesare, con quella chiara verità, che trouiamo scritta. Si ratificarono tutti gli atti suoi: Il luogo, doue l'uccisero fù murato: Quel giorno si nomò patricidio; e restò decretato, che non si potesse mai più in tal giorno mettere il Senato insieme. E che fosse per lo tempo à venire abolita in tutto, e per tutto in ogni qualità di persona la Dittatura cõ pena capitale di cui si mostrasse a quella legge contrario. Gli pose Marco Antonio ne' Rostri, luogo, doue (come hò detto auanti) si soleua orare, vna statua con questa iscriptione, *Parenti optime merito*. Al padre di grandissimo merito; e gli leuarono in alto nel Foro vna colonna di pietra Numidica, alta venti piedi, con questo titolo. *Casari parenti patrie*; à Cesare padre della patria: & a quella, quasi come à vno altare di vn corpo santo, sacrificò il popolo alcuni giorni.

Fù a punto questo titolo quello, c'haueria forse hauuto egli più grato; & io direi, che fosse (riguardando doue, e come morì, e per mano di cui; e doue andò, & a che fare) molio a proposito per lui; dopò quel sudetto titolo, questo Epitafio.

L'alma è vna stella in ciel; questo è il suo velo,

Fù morto nel Senato; ò bel destino;

Da Senato sì santo, e sì vicino

Gir per man' de nemici à quel del cielo.

Cicerone nelle Antoniane dice, che Cesare meritò dopo morte, altare, piramide, e sacerdote: e Virgilio nel primo dell'Eneide.

Vocabitur hic quoque votis.

Si faranno a costui de' voti ancora.

Fù non solo dal Popolo per la maggior parte pianto, ma da forastieri ancora, i quali a parte l'vna natione dall'altra, ristretta insieme in circuito, faceuano lamentationi, querele, e gridi, che n'andauano sin' al cielo. Leggiamo, che vn certo detto Caio Amariò, huomo di bassissima gente, con dire, che egli era figlio di Mario, e per conseguente cugino di Cesare; ancora che
così

così non fosse; innalzò in quel luogo, doue era stato il rogo (il quale mentre stette in piede, fu sempre, e giorno, e notte guardato con molta cura da Giudei; dolendosi in estremo di quella crudeltà) vn'Altare con intentione, che douesse restarui perpetuo, e quiui farsi sacrificij, & ucciderli vittime a Cesare; come a vno già consecrato Dio: ma fu per ordine de' Consoli gittato assai tosto per terra: e puniti furono similmente alcuni di pena capitale, i quali si erano opposti con vna moltitudine grande di huomini perduti, che seguivano Amatio; il quale andò ancora egli molto malamente in mal hora; perche dubitando di lui Antonio, lo fece ammazzare, e con vno vicino nella gola strascinare alle scale Gemonie, dal qual luogo si costumaua precipitare i corpi de' dannati in Teuere.

Ma venne all'incontro a Roma, vn gran numero di quegli Veterani militi, c'haueano seruito Cesare, e se n'aspettauano il resto il primo di Gennaio; i quali disegnando di restaurare l'Altare, posero Bruto, e Cassio in grã pensiero, come si può veder, per quel tanto, che scriuono a Marc'Antonio nell'vndecimo dell'Epistole di Cicetone a diuersi. Fù poi quiui da Ottauio, il quale andò disponendo la Rep. con le vestigia del padre, e volse farlo pari à gli Iddij immortali (come pur haueua fatto prima il Senato) edificato vn Tempio, che si disse Tempio di Cesare, ch'era ancora in piede al tempo di Appiano, che lo scriue. Fece Dolobella etian dio (per opporsi a molti inconuenienti, che ogni giorno nasceuano, di più in più dalla plebe.) gittar la colonna per terra, e lastricare il luogo doue era, come attesta Cic. nella Filip. prima; e furono oltre ciò distribuiti nelle Colonie tutti quelli, alli quali erano stati assignati i giardini; perche non mouessero seditione; e nondimeno all'incontro fu innalzato in que' giardini vn Tempio alla Fortuna, co'l titolo di Forte, detto a' tempi nostri San Cosimo, facendosi giuditio, che per benignità della Fortuna, fosse cresciuto a quel massimo grado Cesare. Si ristrinsero gli amici più grandi, e più veri di Cesare con Marc'Antonio: e la moglie Calpurnia, che dubitaua della casa, gli portò il contante, c'hauea, il quale fu quattro mila talenti, cioè, due milioni, e quattrocento mila scudi

studi d'oro, sino alle sue stanze, come a persona di Magistrato supremo, e confidente suo, e più amica, e più sicura; e parimente il libro de' decreti, e delle sententie date. Il resto della pecunia era nel tempio della Dea Opis; ilquale hauea forse comune con Saturno fratello suo; detto al presente Santa Maria in Porta Ripa. come nella seconda Filip. *Ubi est septies milia festinum; quod in tabulis, quæ sunt ad Opis, patebat?* che noi diremmo; doue sono diciasette milioni, e cinquecento sessanta mila scudi, che si sapeuano essere nel tempio di Opis? La qual somma con li duo milioni, e quattrocento mila di sopra, era tutto il cõtante di Cesare: dicianoue milioni, cioè, con cinquecento sessanta mila scudi di più.

Contante
di Cesar
mor
to.

Nota in
Principe.

Era Cesare da' principali Cittadini, tanto, quanto dal Popolo tutto, stimato vno Iddio; e poteua esser perciò vero, che come in casa sua, e in loco sacro tenesse quel contante per molto sicuro; nè possiamo dire, che fosse molto grande, attento che ne bisognaua di molto più per quello, che del continuo gli usciva di mano; e per liberalità, e per mercede; & oltre quelli casi di guerra, che sogliono venire allo improviso, contra liquali deono tutti i Principi star sempre à più lor potere molto ben prouisti di contanti, per non essere costretti a trauagliare i suditi di grauezze, & impositioni nuoue, e torre a interesse, mentre che si raccolgono a gran danno loro. Comandò il Senato, che si vedessero le note, e le memorie del morto; e secondo quelle si ratificasse il passato, e si eseguisse il futuro, ma intendendo Marco Antonio le scritture a suo modo, scancellò, suppose, aggiunse, e diminuì come, e quanto gli parue meglio per comodo suo; e benchè l'ordine fusse di comunicare con gli ottimati, e secondo il parer loro risolvere, volle nondimeno in quel maneggio esser solo, e tanto fece, che togliendo a vno, e dando a vn'altro, e pelando huomini priuati, e popoli, e vendendo a quel Rè territorij, a quello libertà, a quell'altro franchigie, & ad altri cittadinanza, mise insieme vn gran tesoro.

Vogliono alcuni, che Cassio si amazzasse poi co' medesimo pugnale, co' l quale hauea ferito Cesare, e che Bruto in vn fatto d'arme contra Ottauio, e Marco Antonio si passasse ancora egli

egli con la sua propria spada il petto. Altri dicono pur, che tro-
uandosi Cassio con Bruto, e pensando d'hauer perduto, non o-
stante che fosse vincitore; si fece troncato da vno de' suoi il ca-
po; e ch'è poi Bruto, per non restar solo; si facesse eacciar da
vn'altro vna spada, ne' fianchi, e si eleffero ambidue di manda-
re lo spirito fuora; con scuirsi della scelerità d'altrui. E per-
che fu ciò ne' Filippici campi, & i Fati della Città, dell' Imperio,
e del genere humano erano commessi alla Tessaglia, per esser-
ui stato tutto Pompeio prima, e sugato poi; nè vide mai la For-
tuna in alcun altro luogo tante forze raccolte insieme; nè
tanta dignità; piacque al supremo nostro Poeta esclamar nella
sua Georgica; appresso que' versi citati di sopra; in questa
sentenza

Di nouo dunque videro i Filippi
Campi, tra se medesime, con vguale
Arme assalirsi le Romane squadre.
Nè parue indegna cosa à i Dei superni
Ben due volte ingrassar del nostro sangue
Tessaglia, e d'Emo le campagne aperte;
Casca, Cimbro; e Treboisio; e parimente tutti gli altri mi-
cidiali; quasi che perseguitati dal fortissimo Genio dell'assas-
sinato, e morto, pagarono tutti di morte straordinaria in po-
chissimo tempo l'enorme; e nefando misfatto loro. Hor così
vadano tutti i Tiranni; e così muoiano tutti gli traditori; ma
chi fu Tiranno? Cesare. Sei fu (come afferma Cicero nel 2. del
gli Officii) oppresso nella Tirannide; se fu (secondo lui in quel
luogo) la più indegna cosa, che fosse mai vista dal Sole; si due
simar veramente Tiranno; & anche (à dir il vero) ben morto;
ma s'ei fu all'incontro la più moderata cosa del mondo (come
vuole il medesimo nel quarto dell' Epist. à diuersi) se vinse se-
stesso; come afferma nell' Otatione per Marcello; se gli fu do-
nato l' Imperio dal Senato proprio; e se lo gouernaua poi con
quelle istesse maniere, con le quali lo s'hauea heritato, con la
clementia (voglio dire) con la humanità, e con l'amorevolezza;
da fauio, e da giusto Principe; e se gouernando la Repubblica

lib. 2.
v. 10.

in i. v. 10.
d. 10.

Esclama-
zione.

Se fu tra-
ditore Ces.

Nò tiran-
no Ces.

s'hauca proposto per suo fine vna vita beata di Citradini, opulenta, ferma, copiosa, abbondante, e di honori, e di glorie colma; si come il buon nocchiero si propone la nauigation prospera; il Medico la salute; & il Capo dell'esercito la vittoria; non ardirei di dirlo, e porrei nel numero de gli ingrati (come fa Valerio Massimo) tutti quei Senatori, i quali non giudicano per cosa nefanda a lacerare il padre della Repub. tutto che possi darli in quell'amplissimo grado di dignità, & a torre la vita à colui, c'hauca all'Imperio Romano (& vserò le parole sue) generato vn eterno spirito. Chi fu traditore? Cassio & Bruto. S'uccisero il Tiranno, non lo comportareis; ma egli è ben vero, che non si paga mai vn grandissimo seruizio, se non con ingratitudine grandissima; nè pensiamo che sia fermamente nostro il beneficio, che riceuiamo dal Tiranno, il quale suol fare per ordinario (dice Senofonte) di que' doni di Creopla (che appresso di Homero nell'Odissea nel nono libro, per remunerare Vlisse, gli dice, che sia di buon'animo, che mangierà prima gli altri, che lui, se non quando fuori della giurisdictione sua si possiede. Veramente se questi gran liberali (se pur è vero, che se ne truoua al tempo nostro alcuno) si sapessero mantenere in non usar liberalità sotierchia, e si gouernassero in beneficiar altrui con la misura in mano, non si vedetiano per auentura di molti scandali, che tutto il giorno seguono; ma accade assai volte, ch'il benefattore si mette a beneficiare, non tanto secondo il bisogno del beneficiario, quanto secondo la propria sua ambitione, e sol leua anche assai volte persone di bassa lega, più per mostrarsi potente, che per far loro alcun bene; che importi molto; onde accade assai spesso, che sentendo il beneficiario, ch'il beneficio auanza la sua forza; si vergogni di non poter mostrare animo, & effetto vguale al seruizio; e si paia ancora a vn certo modo legato da tanto beneficio, e quasi tiranneggiato; e perche non lo tenga obligato del continuo al contracambio, e per viuere libero procura ancora ogni mezo di torlo si dauanti; oltre che sono di molti tal volta, che sforzandosi di potere ciò, che non possono, tentano, per mostrar si grati, di quelle vie, che sono contra il disegno loro, e moltiplicando d'vna in altra causano in-

conue-

Doni del
Cesare.

Auerri in
liberali.

Beneficio
peru.

Beneficio
peru.

Beneficio
peru.

riorità per sottoporsi al poco rispetto d'altrui: alla indifferenza
 nei alla immodestia, per essere suppeditato: e pigliare viti per le
 strade. Scipione sudetto bandito volontariamente al Gati-
 gliano lasciò morendo, che su la sepultura sua fossero intaglia-
 te queste parole *Ingrata patria, ne ossa quidem mea babes*. Tu
 non hai pur le ossa mie, ingrata patria: e da lui, e da molti altri
 ancora sapeua per essemplio, come sono trattati coloro, che per
 seruire al commune, diseruono a loro stessi: e perciò hauea egli
 detto più volte, che non hauerebbe deposto la Dittatura Silla,
 s'hauesse saputo lettere; ma Silla hebbe fede più nella felicità,
 che nell'attioni sue; & Cesare si fidò assai più de' suoi illustri
 finigisti, che doueano farlo rispettare, comè cosa sacra, e della
 sua bontà, che della sua fortuna, e felicità; la quale quanto più
 può nelle guerre, tanto meno si trastulla nella pace. Dunque
 egli è pur meglio ritenersi in mano, & starsi superiore. Se io ho
 cara la vita, e desidero la quiete mia, io me ne saprò facilmente
 risolvere; ma crederei bene, che fosse necessario far ostacolo à
 principij, e non si lasciare corrompere dalla cupidità de' gli Im-
 perij, de' gli honori, e della gloria, nè subornare dall'ambitione;
 perche dato vnà volta à questo pestilente inganno il pensiero,
 non è ingegno alcuno, che basti à mantenersi, per essere cosa
 troppo diletteuole questa eccellenzia, e superiorità, e cosa trop-
 po dolce il comandare, & essere obedito. Dionisio Tiran-
 no di Siracusa in Sicilia, si era tanto improuisamente lascia-
 to irettere nella sua adolefcencia da questa si fatta libidine di
 signoreggiare; & hauea commesso per questa causa (dice il Ciel
 nel Quinto delle Tragedie) cose tanto nefande, che non potua
 più salvarsi, quando ben hauesse voluto tornare in se stesso, &
 rendere la libertà, o la giustitia à suoi Cittadini. Se non inuen-
 delisce a guisa di leone il tiranno, che non faccia ricchi poveri,
 & i poveri ricchi, che non formi nuoui Magistrati, nuoui ti-
 toli, e nuoue autorità; che non ruini, che non edifichi, che non
 mescoli le diuine, e le humane cose insieme; è di vero debolè
 ogni altro rimedio, per mantenersi; & è più che vero, ciò, che
 dice Seneca.

Chè ha Iddio Creatore di questo Mondo, messo queste due
 cose

*Nota della
Fortuna.*

*Nota di
Dionisio.*

*Nota sen-
enza.*

esse insieme; il regno, e l'odio: qual cosa trouiamo noi più bea-
ta, che non hauere pensieri, che premano? secondo Catullo?

Quid solutis beatius curia?

Da che timori, da quali ansietà? da quante sorti di cruciatie,
e di tormenti si truoua egli assalito il Tiranno, mentre va guar-
dando lo stato, e pensando ogn'hora, a nuoue ruine? dire-
mo noi, che possa ripósare vn batter d'occhio? che possa ha-
uer pace con la conscientia sua macchiata? con l'animo brut-
to? con la mente impura? con tutto l'esser suo in odio di
ciascuno? con tutto ciò, che si sente in dubio, con tutto ciò,
che si truoua in pericolo? e che notte, e giorno non gli paia
hauer vita senza vita? poi che la conditione di quella sua vita
è tale, che colui, che gliela toglie, ha da rimanere, e con fauor
appresso di tutti, e con gloria.

*Il tiranno
è mal sicuro
101*

Ma che parlo io solamente di Signori nuoui, & fatti per for-
za? chi è quel Principe sì buono, e sì legitimo, che possa affi-
cuarli ancora dalle insidie de gli amici? se di natura tutti
desideriamo più tosto di comandare, che di seruire? Fi-
gura sua morte predetta per diuerse maniere degne tutte di
consideratione? Si videro alcuni giorni prima della sua mor-
te, que' caualli, de' quali si era seruito al passare del Pissatello
à sguazzo (come habbiamo detto di sopra) e li quali haue-
ua poi lasciati liberi (come autori della vittoria, e della feli-
cità sua!) e consecrati ancora, e dedicati a Marte, perche fos-
sero più sicuri della libertà, & inuolabili; furono (-dico-) vi-
sti piangere dittoamente, e non voler nè mangiare, nè bere;
Sacrificando quel proprio giorno, che si vesti di porpora, e si
posò a sedere nella seggia dell'oro, nell'interiore del bue imola-
to non s'era trouato il cuore; & haueua detto Spurina Aru-
spice suo, che si stava a pericolo di perdere il consiglio, & la vi-
ta; poiche l'vna cosa, e l'altra dipende dal cuore; e non poteua
essere, se non fiero prodigio, poiche naturalmente non può vi-
uere animale alcuno senza cuore; & similmente non si era ve-
duto il dì seguente il capo nel fregato.

*Prodigio
dell'amore
di Cos.*

In vna sepoltura in Capua, doue era sepolto Capi edificato-
re di quella Città, si trouò in vna tauola di rame questo scritto;

*Capo edi-
ficatore di
Capua,*

Ogni

*Nota Cis.
de' prodigij*

*Concordia
con il libro 5
de' prodigij*

*Segno di
Cis.*

Ogni volta che l'ossa di Capi saranno scoperte, vno nato di Giulio douerà morire, per mano de' suoi parenti, e vendicarsi poi con afflittione grandissima di tutta Italia. Cicerone dice nel primo libro delle Diuinationi, che questi prodigij ne' gli holocausti sono mostrati dalli Dei a gli huomini, perche sappiano che hanno a morire, e non perche si guardino. Quanto fu grande (dice Floro) la forza del Fato; non hauea potuto placare gli Iddij con cento vittime. E dicono; che l'istesso Cesare v'sasse di dire, *Quod necesse est, necesse est euenire Casari*: che douendo pur così essere non poteua egli co'l suo guardarli fuggirla; e perciò tenne forse per questo poco conto de' gli Idi di Marzo; i quali (come dice Plinio) s'hauèua notato egli stesso fatali nell'occaso dello Scorpione; ridendosi pur anche per questo del suddetto Aruspice, dal quale, dicendogli a punto quel giorno, come per motteggio, che erano venuti gli Idi di Marzo; & con tutto ciò era ancor viuo, si senti nondimeno rispondere (con voce sommessa) sono venuti, ma non ancora passati: & partendo di casa quella mattina, non lo porè, nè anche ritenere Calpurnia la moglie, che piangendo dirottamente lo supplicaua, che non v'scisse fuora, per hauerlo si veduto quella notte in sogno ferito in grembo; e di più si haueua sognato egli medesimo (come s'intefe da lui proprio) che essendo in cielo cò Giove, era stato precipitato co'l capo auanti in terra; ò pur (come dicono alcuni altri) che volaua sopra le nubi, e toccaua con la testa il cielo. Fù auertito ancora, che vn Reatino (che così in alcuni luoghi d'Italia, si dice il più picciolo ucellino che sia, e stà quasi sempre entro le siepi) con vn picciolo ramo scelto di alloro, era entrato nella Curia di Pompeo il giorno auanti de' gli Idi, e stato quiui dentro da altri ucelli, che l'hauèuano seguito, sbranato. Voleuano (dicono alcuni) il Senato per vn' altro giorno, ma essortato da Bruto (nel quale confidaua assai) a non farlo, perche non si tenessero scherniti i Senatori. (tanto più ch'erano tutti pronti, a crearlo quel giorno Rè, in ogni luogo d'Italia, e far che potesse in altre terre, e mari portare la diadema) v'scì nondimeno fuora in lettica alla volta loro; & all'vscir di casa, gli fu presentato in iscritto lo trattato, quasi vn memoriale,

riale, da Artemixio, Guidio Rhetore, hoste, e famigliare molto della casa di Bruto (onde poteua hauer inteso il cōtenuto della congiura) con prieghi, che lo leggesse subito; e li fu poi trquato nella mano sinistra, nella quale per questa causa lo s'hauuea messo con altri memoriali a parte, & l'era anche stato aspettando vno de' suoi famigliari in casa con Calpurnia, per scoprirgli ciò, c'hauca inteso della congiura al suo ritorno. E sacrificando poi lui prima d'entrare in Senato (secondo il costume de' grandi) tiuonò di nuouo le vittime senza cuore; e benchè hauesse cagione di dubitare, nondimeno, perche si può bene antiuedere, ma non euitare il Fato, se la passò via senza pensare più oltre. Scriuono di più, che questo Artemixio gli soprauenisse poi mentre, che sacrificaua, & facesse ogni suo sforzo, perche leggesse il detto suo memoriale per mezzo di non so chi più profimo à Cesare. Per questo sono iti argomentando alcuni, come per altri partecolari, ch'egli fidatosi nella bontà sua, con la quale giouaua a' suoi Cittadini; nella conscientia sua tanto nota ad altrui, quanto a se stesso; nel suo valore, co'l quale illustraua non solo la patria, ma tutto il genere humano; e mostraua al cielo, che anche poteua la Città di Roma partorire de' gli Dei, & arricchirlo di nuouo lumi, non potesse nè credere, nè sospicare per parole d'altrui, nè per prodigio alcuno, si erudo, & isconuocuale maleficio; anzi potere esso con sì belle, e segnalate conditioni vincere l'inuidia, e la malignità de' gli huomini; e restare etiandiq' superiore al mal influo delle stelle; e diremo forse ancora, ch'ei desideraua ad vn certo modo di salir all'altra vita, per vscire felice di questase prima che fortuna nel suo dolce alcuno amaro mescolasse; come dice quel tale in Euripide.

Molto hai durato, ò vita, hor muori omai,
Prima che alcun sinistro, ò caso auerso,
M'apporti al corpo, ò alle sostanze guai.
Imitato nel trionfo della morte dal nostro Petrarca, doue ella dice.

Horà voi quando il viuer più diletta
Drizzo il mio corso, innanzi che fortuna

Desiderio
di Ces.

Nel vostro dolce qualche amaro metta.

Tanto più che haueua risposto a coloto, che ne l'auisauano, che la Repub. era per perdere assai più per la sua morte; che egli stesso, il quale, non poteua morire, se non colmo di glorie, e di trionfi. Io ho vdito (dice Cic. nell' Oratione per Marcello) quella tua nobilissima in vero, & sapientissima voce (o Cesare) molto mal volentieri, che tu sei vissuto assai, quanto alla Natura, e quanto alla gloria; che se ben so, che tu dici il vero, io so, che tu sei vissuto poco per la patria. Gli ricordarono alcuni, che si guardasse con molta diligentia da Bruto, ma egli dandosi della mano su'l petto: io so (rispose loro) che Bruto attende, che questo corpo spiri, per succedere a quel luogo di Principato, che merita; ma non mi risoluo a credere, ch'ei sia altro, che huomo da bene, e molto grato; e conoscente de' beneficij. E scriue Plut. che sendo auertito, che si guardasse da Antonio, e da Dolobella, rispondesse, che non li bisognaua guardarsi da grassj, & vinti, ma da pallidi, e macilenti; accennando Bruto, e Cassio, ilquale Cassio è molto ben da credere, che fosse magro; se è vero, che non beuesse mai vino, come scriue Seneca: e dicono di più; che si haueua lasciato intendere più volte in ragionando domesticamente del morire, che la morte all'improviso gli faria stata gratissima; e che cenando il giorno auanti con M. Lepido (alcuni leggono Metello) venutosi (come accade in ragionando di vna in altra cosa) a discorrere qual morte fosse ottima; & attendendosi la resolutione, rispondesse egli prima de' gli altri, non ostante che fosse attento a sottoscrivere alcune lettere, quasi ad alta voce: la non pretiusta, & inaspettata morte; ma se egli era stato sì forte sendo ancora huomo, e così intrepido in tanti pericoli contra la morte, doueua egli temerla all' hora, che era fatto vno mortale Iddio? Fù Cesare alto di corpo, bianco, di buonissimo neruo, pieno di ossa, asciutto di carne, con gli occhi negri, e viuaci, ma non molto grandi, il che era segno (dice Portio) nel suo libro de' colori de' gli occhi, di animo superbo, e gran machinator di inganni, e di fraude, & il mouergli spesso (come pur faceua) lo dimostraua esser disposto, ma soggetto al morbo caduco: haueua il naso lungo, & grosso; la

Morte ultima al pa-
rev di Caf.

Corpo di
Caf.

fo; la bocca alquanto rileuata, magro nel volto; lungo di collo, come nelle medaglie sue si vede: & era caluo (dice Suetonio) e per coprire quella deformità, soleua tirarsi i capelli della vertice indietro; e perciò trà tutti gli honori, ch'egli hebbe, ò dal Senato ò dal Popolo, il potete potrare la corona dell'alloro tutto il tempo di sua vita, gli fu gratissimo.

Altri scriuono, che andaua non solamente tofo, ma raso; il che era forse per dissimulare meglio il caluitio, hauendo a quel modo la testa in ogni parte senza peli; e qui voglio dire, che (secondo alcuni) li Romani vsauano di andare per ordinario co'l capo nudo; eccetto quando pioueua, ò facea troppo Sole, che all'hora portauano il capello, e s'erano soldati l'elmo, ò sacerdoti il flamme; e questi tali sempre che incontrauano alcuno, ò di magistrato, ò di autorità, gli faceuano honore co'l tirarsi di testa: come si vsa pur anche al tempo nostro; Che questo sia vero, possiamo (dicono) esserne certificati da tutte le medaglie antiche, poiche sono tutte co'l capo scoperto; se ben si può contendere, che la testa nuda non è per altro, che per mostrar l'artificio dello scultore; ò intagliatore, e non perche andassero in quel tempo così scoperti; sappiamo nondimeno, che *Birpetum*, è vocabolo nouo, e che non si troua appresso de' Latini questa voce, nè altra, che sia propria per questa coperta in commune; e così tiene l'Alciato nel suo *Parergon*; Soleua con vn dito solo grattarsi spesso il Capo; onde nella congiura di Catilina non seppe mai risolversi a credere Cicerone, ch'vno huomo di natura sì delicata, pensasse a cose sì grandi, e di tanta ruina; benchè molti lo tenessero (come habbiamo detto) per partecipe di quella trama, e fosse poi biasimato Cicerone, di non hauerlo fatto morire con gli altri. Si faceua anche spesso tirare fuori li peli già attempato, non che tofare, ò radere; onde pigliauano occasione li maldicenti, di chiamarlo effeminato; e per dir il vero, non par già, che si còuenga ad huomo di quella autorità, tener tanto conto di parere bello; e sappiamo ancora, che in ogni conditione di huomo, si come la negligentia in tenerli netto ha del rustico, e dello sporco; così la monditia troppo isquisita, è odiosa.

*Romani
co'l capo
scoperto.*

*Ces. troppo
delicato.*

Alig. 2.

E si conuien all'huomo andar ornato
 Non come donna, ma come huomo a punto
 S'esser da tutti vuole, come huomo amato.

Voleua per auentura mostrare, che egli era disceso da Vene-
 re, e che perciò era sì ben formato e sì venusto; & è forse anche
 vero per questo che (come dicono alcuni) si facesse portare ap-
 presso nelle imprese, & ispedizioni sue, sino alle lastre da far il
 suolo sotto i piedi, fatte a scacchi, e musaico, tanto era amico de
 politesse, e di monditie. Fu di buona complessione quantun-
 que patisse souente dolor di testa, e fosse (come si è detto) preso
 alcuna volta dal mal caduco; come per due volte gli attenne
 nel bel mezzo de' negotij bellici, detti di sopra. Et in Africa
 quel giorno medesimo, che discese quelli tre esserciti, prima
 che si mettesse in ordinanza hanno detto alcuni, che ne hebbe
 a patire, e fatto portare ad vn Castello, che era quidi vicino, si
 mise a riposare; e se così fu, diremo, che passata quella occupa-
 tione, tornò poi al campo, e fece giornata. Se non è vero ciò, che
 soggiogliono, che per questa causa non vi fu presente; e di più
 scriue Dione; ch'essendo all'assedio di Cordoua, fu sforzato à
 partirsi per la sua malattia, benché tornasse poi, non ostante lo
 inuerno molto freddo: & è forse ancor vero in parte, che fosse
 trauagliato da qualche inditio di morbo Gallico, come vanno
 congiurando alcuni, per certe macchie, che se gli videro su'l
 corpo, secondo che si legge (come odo) in alcuni: il che, se è ve-
 ro, non è noua infirmità il morbo Gallico, nè venuta a giorni
 nostri dal mondo nouo, ma rinouata nel vecchio, e fatta mag-
 giore, e più commune. Fu agile, e destro molto della persona,
 e per mantenerli tale, soleua essercitarsi anche assai spesso il gi-
 uoco della pala, come accenna Macrobio, quando dice, che Lu-
 cio Celio, vedendo che Caio Cesare a gli altri, che giuocauano
 spesso alla pala seco, hauea fatto donare vn centinaio di sceter-
 uij grossi scudi, cioè due mila cinquecento per volta, & a lui la
 metà di cento; perche non giuoco io più. tosto disse con due ma-
 ni, che con vna, per far guadagno maggiore? maneggiua ognē
 sorte d'arme benissimo; caualcaua molto leggiadramente, sin
 da fanciullo, e sicuro tanto, che nella carrera si teneua alcuna
 volta.

Comple-
 sione di
 Cef.

M. 10
 e 11, 12, 13

Cef. agile.

volta ambedue le mani dietro, patiuua ogni disagio volontieri, e senza stancarsi mai caminaua tanto forte, e faceua giornate sì grandi, che assai spello giungeua prima, che si sapesse della sua partenza, e preueniuai Nuntij; se non era imbarazzato; faceua tal volta sopra vna carretta a vettura cento miglia il giorno; se non vogliamo intendere, che la ditione *pedibus*, si pigli per *terrestriter itinere*, nel secondo della guerra ciuile; ditemo, che fece quel gran camino a piedi, *Tarracone discedit, pedibusq; e, Narbonem; atque inde Massiliam peruenit*. Con far viaggi per vie sì difficili, e sì spesse volte: co'l poco cibo, e co'l dormire quasi niente, con essere del continuo in negotij, si guardò gagliardo, inuitto, & insuperabile dalle sudete infirmità; & incitò i soldati non solo ad amarlo, ma ad ammirarlo ancora. Si seruiua per ordinario d'un cauallo, che non si lasciua a montare da altri, che da lui; era nato in casa sua, & haueua nell'vngie de' piedi le dita come huomo; se si come al primo Cesare fu il nascere di madre tagliata vn segno euidente di honoratissima fama nella famiglia sua; così al presente Caio Giulio, il cauallo pronosticò (dissero gli indouini) la sua grandezza, perche nell' disciplina de' gli Augurij, il cauallo significa dominio; e maggiormente con l'vnghe diuise a quel modo. Si trouano ancora a' giorni nostri delle medaglie, nelle quali da vn viso si vede vn serpente co'l corpo eleuato, colmo (al parere) di orgoglio, e di veleno contro vno Elefante; e dall'altro l'Elefante co'l serpente sotto i piedi, con questa parola, *Cæsari* e possiamo farci con buona ragione a credere, che fosse questa la sua impresa, per la quale volesse intendere Vittoria, & Imperio di Terre, di Nationi, e di Popoli; perche il serpente si pone significamente, per Prouintie; e l'Elefante per Principi; e per Rè appresso gl' Egittij; e percioche alcune se ne veggiono con altro rouerscio, con vn capello cioè di Sacerdote di Giove, vn coltello (il quale desideruono essere stato alquanto lungo, co'l manico d'auorio totondo, giunto co'l pomo di filo d'oro, e d'argento, e chiauato con bullette di ramo di Cipro) & vn asperforio di più, & vno turibulo, che sono instrumenti de' Pontefici, e per far sacrificij, non per amazzare Elefanti, come io dissi nel primo

Cauallo di
Ces.

Medaglia
di Ces.

Medaglia
di Ces.

cipio di questa Vita, secondo l'opinione d'alcuni; si dice per questo, che furono battute queste medaglie da Cesare Augusto, in honore del padre morto, e fatto vno Iddio del cielo; tanto più, che il diritto è vn Elefante, che si piglia per Cesare; e tiene altresì sotto il serpente, che s'intende per l'Imperio Romano; e sappiamo che egli è dedicato a gli Heroi (come dice Plutarco in Cleomene; Onde Virgilio nel quinto alla sepoltura di Anchiso.

Dixerat haec. adytis iam lubricus anguis ab imis,

Septem ingens gyros, septena volumina traxit,

Amplexus placide tumulum.

Haueua detto all'hor, che da gli ascosi

Vltimi luoghi sdruciolando venne

Vn serpe: e sette volte in sette giri

Diede quieto a quel sepulero intorno. *e segue*

Più basso, intendendo di Enca.

Incertus genium nè loci, famulumue parentis

Esse putet.

Ei dubio s'egli

Del luogo Genio fosse, d'ombra, d' messo

Del caro Padre.

Volendo significare il Poeta (come nota Seruio in quel luogo) la Deificatione di Anchise; nè mi è nascosto la grandiligentia, che ha vato Huberto di Vespurgo in raccogliere, e dare al mondo in comune col mezzo della Stampa gran numero, e gran diuersità di queste medaglie di Cesare, alle quali rimetto il Lettore.

Vestiuua sino dalla sua adulescentia tanto da sbardellato (dirò pur così) che daua sospetto di ceruello troppo gagliardo, e di vn'animo senza quiete, e si cingueua tanto largo, e con sì poca cura, che alcuna volta disse Silla a Pompeio, che bisognaua guardarsi dal giouine mal cinto; benchè Cicerone, di opinione contraria, interrogato (dice Macrobio) dopò la rotta di Farsaglia, perche hauesse errato nell'elezione di vna delle due parti: mi ha ingannato (rispondesse) quel suo cingersi tanto largo, e si molle, e la toga sua parimente con tante scappie: nè pensai mai,

che

*habito di
Ces.*

che Pompeo potesse restar inferiore a huomò tanto mal cinto: Io mi do à credere, che hauendolo offeso Cicerone tanto apertamente più volte, non si assicurasse di seguirlo, che volesse coprire quella verità con questa bugiarda risposta; altrimenti, se l'habito di fuori può dar qualche inditio di quel di dentro, & della valuta; di cui lo porta, l'intese molto meglio Silla, che Cicerone; anzi quello l'intese bene; e questo male: oltre che preuide quello il futuro, che se gli daua à conoscere come presente, e non si auide questo del presente, che pôteua dargli notizia del futuro.

Dunque lo giudicò Silla, senza hauerne veduto priuata alcuna, per huomo di peso; e Cicerone, che prima della guerra ciuile, ne hauea tanta notizia, e sapeua per isperienza quanto pesaua; lo tenne per leggiero. Hauea Cesare, superata con tanto valore tutta la Gallia Transalpina, con l'Isola di Inghilterra; con di più molte altre manifeste isperienze di quel gran poter, ch'hauea; e si lasciò ingannare Cicerone dalla cintura nondimeno, e dalle bande frappate. O bella coperta; Costumaua per ordinario il Latoclaui, vesta con bottoni d'oro, che portauano gli Senatori, e li Patritij con vna soprauista di scarlato a modo di quegli antichi Rè Albani, dalli quali uolta hauere origine, come postero di Iulo, figlio di Enea; & usaua portare (per sigillo forse) vno anello in dito; nel quale era scolpita Veherè armata. Usò in tutte le feste; e ginocchi pubblici la vesta trionfale, & in tutti i luoghi la Laurea, sotto pretesto della caluezza. In guerra il giorno della battaglia vestiuà (come habbiamo visto) di nouo colore; e si mostraua con arme più lucide, e più ricche, per far si vedere anche di lontano, e rallegrare, & innanimire l'esercito con quella noua vista.

Habitò, sendo ancora di conditione priuata, in vna casa più tosto picciola, che grande, nella strada Sabura, che al presente vada dal Foro di Traiano, sino alla Chiesa di Santa Agata; cresciuto poi del Pontificato Massimo, si ritirò in vna casa publica, nella via sacra; la più bella via, che fosse all'hora in Roma, e cambiata al nostro tempo in borti; per mezzo i quali, appresso il Tempio della Pace, comin-

Giudicio
di Silla lo
Ces.

La toclaua

Habitatio
ne di Ces.

cominciando dall'Anfiteatro, ne vò a drittura al Capitolio &
 Nel Contado Nemurense ancora, fabricò vnà casa insino da
 fondamenti, con molta spesa, e perche non gli riuscì poi a suo
 modo, nè magnifica, nè commoda, la fece, così fatta come era
 di tutto punto, gittar in terra: non ostante, che ei fosse ancora
 in bassa, e poca fortuna, e carico di debiti. E vedendo volon-
 tieri belle, e rare supelletili, spese anche molto in statue, & in
 pitture antiche; e procurò con studio grande di farne splendi-
 da; più che poteua; la casa fuare. Affermauo che fosse molto in-
 clinato à' piaceri carnali, e grandissimo spenditore in donne,
 per hauere amato troppi iuuentamente, tanto nobili donne
 Romane, e Prouintiali (così nelle Gallie, come altroue) quanto
 alcune etiandio Regine. Si nominò trà queste; Postumia mo-
 glie di Seruio Sulpicio. Lollia di Aulo Gabinio. Terrulla di
 Marco Crasso; e Mutia del Magno Pompeo; la quale egli al
 suo ritorno di Mitridate, per questa causa repudiò: benchè ne
 hauesse trè figli, chiamando (pessò Cesare con molto suo dispi-
 cerè, Egisto: il quale al tempo della guerra Troiana, era rimasto
 solo (trà tanti valenti Cauallieri, che vi andarono) in Grecia;
 quasi che a intertenire le donne assenti da mariti: e trà l'altre
 Clitemnestra, moglie del Rè Agamemnone, con la quale heb-
 be pratica carnale, causata non da altro, che da souerchio ri-
 poso, come nel Rimedio di Amore, in biasimo dell'otio si risol-
 ue a dire Ouidio, che non ha forza alcuna l'arco del Dio Cu-
 pido, nè lucono le sue fiaccole, e si disprezzano, doue non si stà
 in otio.

Cesare
in basso
di

Cesare
in basso

Donne
amato
da
Cesare

Pompeio
chiamato
Cesare
Egisto
figlio

Non tu che
muore per
amore

Ozio dan-
nofo

Ocia si tollas, perire Cupidinis arcus;
 Contempraque iacens, & sine luce facies.
 E parlando di Egisto a questo proposito, va anche dicendo
 per risoluzione di vn quesito.

Quaritur: A'gitius quare sit factus adulter.
 In promptu causa est, desidio suo erat.

Il che possiamo noi dir così.

Perche de' letti, e delle donne altrui
 Vsurpatore Egisto diuenisse,
 La causa è in pronto, ei stapa in otio, e visse

Notte,

Nozze e di con Amore, e Amor con lui. *Nota di Pompeo*
 Hebbe a fare con Mutia; poi di hauere ottenuto il Pontefi-
 cato, e (come dice Girolamo contra Giouiniano) lo riseppe
 Pompeo da vno, che militaua seco; e benché Suetonio accusi
 molto apertamente, che la ripudiò per hauere consentito à Ce-
 sare; scriue nondimeno Plutarco, che non scoperse mai la ca-
 gione del repudio, nè prima d'hauerla repudiata, nè poi; e che
 la cagione si trouò nell'Epist. di Cic. Se così fu, seppe molto
 ben dissimulare quella ingiuria Pompeo, poiche si condusse à
 pigliar la figlia dell'adultero per moglie; e lui per suocero; e si
 consigliò da sauiò se bisognaua di fauore in quello suo ritorno
 dalla vittoria Mitridatica contra Lucullo, che lo disfauoriua
 come habbiamo pur toccò di sopra; ma più che di tutte altre fu
 acceso di Seruilia forella di Catone, e madre di Bruto; Principe
 de' congiurati, e micidiali suoi, alla quale donò vna perla sen-
 do Consule la prima volta, e tanto catico di debiti, di ottanta
 sei caratti di peso: e circa quaranta minuti di caratto; come vò
 congietturando il Buteoue, e varebbe al nostro tempo secondo
 il suo giuditio trenta mila scudi; & all'hora, che l'argento, e l'o-
 ro era à buonissimo mercato, in vna felicità d'Imperio tanto
 grande *Serax es sestertium*, secondo Suetonio, cioè, cento cin-
 quanta mila scudi al calculo del Budeo; che fariano quattro
 quinti di più. Dicono che l'amasse molto ardentemente in
 quel tempo, che nacque Bruto; il quale perciò (come ho già
 detto) fu giudicato suo figliuolo, e fu forse anche in gran parte
 cagione questa gentil donna dell'odio, che gli portauano, e l'i-
 fratello, e l'figlio. certa cosa è, che leggèdo vna volta Cesare in
 Senato da se solo vna lettera, che pur all'hora gli era stata data
 in secreto, e brontolando Catone, perche non la comunica-
 ua con altri, glie la lasciò veder Cesare, e truouata, che era let-
 tera amorosa, e veniuà dalla forella, glie la rese, dicendo, piglia
 vbbriaco. Amò anche lunca, Terza moglie di Caio Crasso, e
 figlia della detta Seruilia; per il che hauendo Seruilia compro-
 uato di basso prezzo alcuni poderi di molto prouento di que' beni
 de' forulenti, che si vendeuano all'incanto, disse Cicerone à
 molti, che se ne marauigliano; *Quo melius emptum sciatis Ter-
 tia*

*Nota di
Pompeio
sania.*

*Cesinna-
morato del
la forella
di Catone.*

*Perla di
grã valore*

*Catone
chioma
vbbriaco
Ces.*

*Terza di-
mica di Ce-
sare.*

*Nota del
fig. doppio
del verbo
Deducere.*

*Si nota
doppio
verbo.*

*Eunoè Re-
gina amica
di Ces.
Ces. con
Cleopatra.*

*Nota del
Bucentoro
Venetiano.*

*Si nota
a talor
Dotti di
Cleopatra.*

*Nota del
l'adulterio*

*Salutacion
de naufragi.*

zia dedutta ess. Perche siate meglio informati del caso, sap-
piate, che se n'è dedutta la Terza, volendo significare, che Ser-
uilia haueua condotta (per hauere detti poderi à miglior mer-
cato) Terza sua figlia à Cesare; ilche si poteua anche intende-
re senza mordere persona, che haueua sottratta la terza parte
di quel tanto, che si era messo allo incanto: sendo che, quel
verbo *Deducere*, ha significato doppio; sottrarre cioè, vna som-
ma da vn'altra, & accompagnare, o condurre a casa. e così fù
da Cicerone per adultero, e per corruttore della madre, e della
figliuola tassato Cesare. Delle Regine amò tra le altre Eu-
noè Mauritana; e per amor suo fece di molti pretiosi doni al
Re Bogude suo marito; e con Cleopatra Regina di Egitto,
hebbe quella tanto intrinseca pratica, che ciascuno sà: dirò
solo, che dalla sera, sino alla mattina staua alcuna volta seco à
tanola; e che ne andò seco per acqua sopra vn Bucentoro (vo-
nominare così quella foggia di naue, che latinamente si dice
dal greco *Thalamagus*, vn mezo stadio lunga: trenta cubiti
larga, & alta quaranta, o poco manco) per entro il paese di E-
gitto, quasi sinò in Ethiopia; e che anco poi da Roma, doue lo
hauea fatto venire, la rimandò in Alessandria cò bellissimi pre-
senti: Era Cleopatra bellissima, e di maniere molto amorose;
tutta allegra, tutta festeuole, e molto eloquente ancora, e pprio
all' hora sù l' fiore dell' età sua; nè fù gran cosa serse, che ne fosse
preso Cesare, e legato (come dice il Petrarca) trà fiori, & l'her-
ba. Gli fù questo difetto obiettato da' soldati nel trionfo Gal-
lico, con questo verso:

Urbani seruate uxores, machum caluum adducimus.

Volendolo con quel vocabulo *machum* piccare, e farlo cò quel
caluum artossire: essendo lo adulterio cosa inciuiilissima, e spe-
tie (à vn certo modo) di latrocinio: e la caluezza molto spiace-
uole in vista, e di forme: cauata (secondo Aristotele nel quin-
to della Generatione) daouerchio coito; e diremmo noi quel
verso con più intiero significato in nostro volgare.

Guardi ogni Cittadin ben la sua moglie,

Ch'vn adultero caluo conduciamo

Che, per quanto n'appare, e conosciamo,

Con

Con tutte si vorrà trar le sue vogliè.
E con quest'altro lo toccarono sin'al viuo.

Auro in Gallia stuprum emisti, hic sum. psisti mutuum.

Che noi potremo dir più chiaro à nostro modo così.

Hai compro in Gallia, e qui à prestanza tolto

Lo stupro, che tu porti ogn'hor su'l volto.

*Ces. trion-
to de' cor-
nuto?*

Significando, che de gli adulterij fatti da lui a casa d'altri,
gli era stato reso il pari in casa sua da Clodio, ò pur, Tu hai spe-
so con donne nelle Gallie tutta quella pecunia, che tu hai tol-
to qui in Roma a prestanza; notandolo, che tutto ciò si poteua
dire non mutuo, ma furto; perche se ben egli lo chiamaua mu-
tuo, poiche restituiua, non era mutuo; e con questo senso si leg-
gerà, non secondo i testi ordinati in Suetonio,

Stuprum emisti, ma effutinuisti.

E così intende il Glareano. E percioche hebbe altresì mala fa-
ma della sua prima giouinezza con Nicomede Rè di Bitinia,
che molto più importa, lo rassauano ancora molto palesemen-
te di ciò, quasi come ridendo con questi detti.

Le Gallie soggiogato

Ha Cesar nostro, inuito, e fortunato,

Ma per quel, che si crede;

Cesar sopposto fu da Nicomede.

E questi altri.

Ecco Cesar trionfa,

Che sopposto ha la Gallia, e non trionfa

Nicomede di Cesare;

Che sottoposto ha Cesare.

Il primo errore à giuditio de' molti è assai leggierto; & per ef-
fere quasi, come naturale in ciascuno huomo bellicoso (secon-
do il parere del Filosofo, & il significato di quella fauola, che
Venere si copulò con Marte) è più degno di perdono dell'al-
tro, tanto nefando.

Il qual non merta che, ne merta come,

E si deue lassar senza alcun nome.

Ggg

Haue-

Haueano in quel tempo licentia i soldati di mordere il trionfante; e non tanto per piacer loro mordeuano, quanto forse perche non si tenesse troppo alto; e perche si ricordasse di essere vn'huomo, e non vn Dio, senza emenda, e che come huomo poteua errare. Onde gli andarono anche cantando appresso.

Si bene egeris, pietere; si male, regnabis.

Se farai ben, tu patirai del bene;

E del mal regnerai se farai male.

Volendo dire da vna parte, che in rendendo al Popolo i suoi priuilegij, e le sue leggi, faceua bene, perche restituiua; ma allo incontro si sottoponeua al Sindicato; da vn'altra, se riteneua l'Imperio, facea male, perche toglieua quel d'altri, ma ciò non ostante regnaua, e con queste parole lo vollero mettere in vno stretto tale, che venisse a gustar poco il trionfo, e gli rimproue-
rauano per gionta, che haueua fatti Senatori persone, e troppo volgari, e non meriteuoli di quell'ordine. Può errare veramente chi si truoua in fortuna, felice e non è dubio che vna segnalata fortuna non debiliti assai più, che non fortifica, e che si come nella troppo mala ventura si viene tal volta ad vn'estrema pusillanimità, e desperatione, così nella troppo buona si lasciamo perdere, e tolti quasi, come da vn buonissimo vino fuor di ceruello, facciamo a guisa d'vbrachi, hora à vn modo, hora à vn'altro in assentia di noi stessi: & è più che vero quel verso,

*Verfo
d'oro.*

Fortuna, quem nimium fouet, stultum facit.

Quel Fortuna fa matto, che fauorisce assatto.

*Cos' impu-
dico.*

Di questa tale impudicitia si presero piacere i nemici di pungerlo sino al viuo; e Bibolo suo collega, nel primo Consolato, conoscendosi auilito, e sprezzato da lui (come habbiamo veduto) ne' suoi editti, lo chiamò Regina di Bitinia, e desideroso di Regnar in quel tempo, come era stato altre volte di Rè: e non hebbe Q. Curione, padre del Curione, tanto dedito à Cesare in vna sua Oratione riguardo a chiamarlo huomo di tutte le donne, e donna di tutti gli huomini; e parimente vn'altro certo a dirgli in Senato (tutto che fosse Console ancora) molto arditamente su'l viso: sentendolo vantarsi, e dire, che per lo innanzi

non

non voleua con tutti essere tanto familiare, quanto era stato per l'adietro, che ciò non poteua riuscire ad vna donna: al quale nondimeno quasi per scherzo rispose, che Semitathis hauer regnato in Assiria; e le Amazoni in vna gran parte dell'Asia; & vn certo Ottauiò, il quale per essere vn poco scemo di cervello, anzi che nò, hauendo in vna compagnia di gente salutato Pompeio, e chiamatolo Rè, salutò Cesare, e lo chiamò Regina. E Cicerone molto poco circonspetto, lo vituperò in alcune sue Epistole, doue parla di camera regia, di letto, di veste purpurea: e di fiore di erà contaminata in Bitinia, e nel Senato istesso, quando gli disse su'l viso. (ricordando egli i beneficij, che haueua riceuuto dal Rè Nicomede, e non per altro, che per mostrare, che haueua causa legitima di difendere la figlia con tutto il poter suo) che tacesse; poiche era nò ciò, che il Rè haueua dato a lui: e ciò, che egli haueua dato al Rè. Era all' hora Pontifice Massimo Cesare; e difendeva questa causa più viuacemente che poteua, mostrando (tra gli altri particolari, che l'haueuano mosso à prenderli quel tanto si volentieri) la cortesia di quel Rè, e le carezze, che gli hauea fatte in casa sua; come si legge in Cello; e direi che gli fu tratto fuora perauentura questo mal nome da qualche occasione, la quale dà per ordinario, che pensare, e che dire assai quando è l'huomo, o per bellezza, o per giouentù, come era Cesare, il quale era il più bel giouane del suo tempo in Roma (come scriue Paterculo) o per alcuna altra sua conditione notabile; e viene anche poi per alcune sue rare parti emulato troppo; e perciò in ogni sua attione, in ogni suo gesto, in ogni parola, in ogni volta d'occhio osservato da maligni; e da persone forse, che peccano in quel vizio medesimo, che notano, e passano con la congiettura da se stessi in altrui, come gli auenne di Nicomede per essersi nella sua prima militia sotto Thermò Pretore (della quale habbiamo detto nella prima parte) trattenuto domesticamente con lui, & essere anche poi tornato in Bitinia à leuar l'armata; ma chi non sa, che in huomini nobili, & illustri viene interpretato ogni minimo errore per delitto grande: à Curione fu rimprouerato il vino: a Scipione il sonno; à Lucullo la vanità troppo

*Premia,
risposta di
Ces.*

*Ces. bel
giouane.*

*mi uale
equiuoc.*

*Nota que-
sta verità.*

220

Ggg 2 lauta,

lausa, e son tuosa; e non è dubbio, che il mondo era anche all' hora, come al presente, pieno cioè, d'inganni gli huomini malinosi: la bellezza sospetta: la nobiltà inuidiata: e le maledingue non morte; e chi fa questo, e conosce l' obbligo, che si hà, o si deuue hauere alla virtù, & al decoro, non è mai tanto facile à precipitarsi nel male, nè si pronto a diuolgare il falso, & ha riguardo.

Che tosto che la fama di bocca esce,

Quando ella è falsa, in infinito cresce.

*Alteratio-
ne ridicolo-
sa di Ces.*

Cesare nelle altre obietzioni cantateli su'l viso da' soldati all' hora, si rise sempre; perche se ben non era di sua natura molto vago di facette, mostraua nondimeno di gustare, anche tal volta qualche motteggio, così contra di se stesso, con alcun bel detto, come contra d'ogni altro; ma in questo particolare, parue si alterasse alquanto: e perche andaua tuttauia giurando, che ciò nõ era vero, mouesse riso in tutti quelli, che l' vdiuano. Che diremo noi in ciò? egli è vero, che vince due volte colui, che vince nella vittoria se stesso: poiche vince prima il nemico con l' arme, e poi in quella buona fortuna moderando l' animo vince la iracondia; & è anche vero assai, che essendo i Principi quasi lucerne accese alla vista di ciascuno, sono soggetti al giuditio temerario, & alle maledice lingue, così de' sudditi, come d'ogni altro: ma è anche più che vera quella sententia, Che ogni estremo è vitioso; e si vede assai spesso, che la troppa bontà in vn Principe nuoce più, che non gioua, perche lo mette in sì poca stima con tutti, che si par ciascuno poter dire, e poter fare, come vguale suo, senza prendere conoscenza, nè di maggiore, nè di minore: & ardirei quasi di dire, che merita riprensione quel Principe, e si compra (come diciamo per volgar prouerbio) a danari contanti il poco credito, che hà, quando mostrandosi troppo facile, e di troppo buona pasta appresso di ciascuno rende scusabili tutti quelli, i quali, sì con la lingua, sì con la penna non hanno riguardo a offenderlo. Non fecero così altre volte i Metelli con Neuiro Poeta, al quale hauendo detto egli,

Non per loro virtù, ma per destino

Son fatti in Roma Consoli i Metelli.

Diede

*Rota in
Principe.*

Diede il Consolo; che era all' hora vno di quei Metelli, quasi col medesimo distico questa risposta.

Daranno vn dì il mal' anno à quel mordace
Neuio Poeta i Consoli Metelli.

Et al nostro tempo colui, che in vna sua Pasquinata (non considerando, che i Principi hanno le mani lunghe) haueua detto,

Il Duca vuol per Corfaletto vn muto.

Si vide vn giorno pendere da vna finestra con vn capestro al collo: E non è ancora molto, che in Roma su' l' Ponte Sant' Angelo fece vno di questi tali la lettera lunga, quasi vn huomo di tre (lettere per dirlo copertamente a modo di Plauto) per essere stato mordace troppo, dirò Poeta: *ò pur facitor di versi?* di vero il Poeta si dice hauere spirito celeste, & esser pieno di Dio, e per saper mettere insieme vndici sillabe con numeri, e consonanze senza più non merita alcuno (credo io) nome sì grande, quando massimamente si lascia dominare dalla iniquità, e consente il freno al mal' animo suo. Ma bastaua forse à Cesare di esser tale, che per lingua, ò penna alcuna di qual si voglia maligno spirito, non si potesse machiare la virtù sua, e si pareua forse tanto potente, che con quella opinione di potere; restaua contento del non volere: oltre che con la verità del merito suo si conosceua il demerito d' altrui: e se così fu, fu Augusto in questo quasi della medesima sua natura, come possiamo congiettare dalla risposta, che diede à Tiberio, che lo esortaua al castigo de' mal' dicenti; quando tenendo per vendetta il poterli vendicare, gli disse, che gli bastaua assai, di non potere essere offeso, se non con parole, e come si può dire, il castigo, che diede à Timagine Historico; il quale non volendo mancare di lapidare, e lui, e la moglie, e tutta la casa con mordacissimi detti molto sfacciatamente; si contentò poi di hauerlo ripreso più volte amicheuolmente di prohibirgli la casa senza più. Hor non è egli questo procedere sì fatto, e questo scriuere contra cui può profrenuere, vna pazzia di quelle più grandi, che si facciano?

Non

*Accenna
Nicolò
Franco.*

*Gratie del
Poeta vero*

*Nota di
Augusto.*

Non è egli vero quel Prouerbio; *Frustra Hercules*. che si calonna Hercole indarno? che non è sicuro cioè, chi biasma vno più potente di lui? non è egli vna temerità degna di castigo il farsi bello, il tener si buono, per saper dir male de' Principi? e cagionar ne' sudditi con poco rispetto, poca obedientia, & assai volte con ribellione con tutti quei malanni, che si tira appresso? come diminuiua la opinione della diuinità in que' dei bugiardi cioè, che di loro fauoleggiavano i Poeti, con molto poco riguardo, facendogli in queste occorrenze mondane domestiche della terra, e compagni di quelle passioni, che non si trouano in Cielo. Onde molto saggiamente fece Romolo la legge, la quale puniva coloro, che parlauano, e credeuano di quelli Dei cosa alcuna di infamia; e perche vide di più, che per diuersità di religioni si poteua in vna Repubblica torre la società; e la conuersione, e di qui facilmente nascere de gli odij, delle seditioni, e delle ruine; volle anche in quella legge prohibire il culto, e'l sacrificio di ogni Dio forastiero, da quello di Fauno in fuori. Hor diciamo, che hauendo forse Cesare la maggior fortuna, e la minore, vna in Ascendente; l'altra in mezzo del Cielo in fauor suo, poteua hauer con la magnificenza, la mansuetudine, la piaceuolezza, e quella clementia, che mostrò si palesemente per tutte quelle vie, che ne gli appresentaron l'occasione; Era di facile, e piaceuole natura Cesare, e quasi come contendesse contra la inclementia de' nemici, con la clementia sua, e fosse incitato dalla crudeltà loro alla benignità, e volesse dare a conoscere, che il riponere l'odio per lo giorno seguente, e ricordarsi dell'ingiurie (come dice Luciano nel Caucaſo) è cosa in tutto lontana dalla natura delli Dei, e delli Rè: era tanto di buon cuore, che hauendo in ogn'altra cosa miracolosa memoria, hanno detto, che non si ricordaua di cui l'hauuea offeso. E la clementia veramente vna delle più lodabili virtù, che si possano trouare in quegli huomini, c'hanno il dominio sopra de gli altri huomini: quando persuasi dal poter loro, che sia lecito il vendicarsi, si lasciano ritenere dalla temperantia: & in luogo di vindicatiui, si mostrano benefici; ma fu questa sì nobile, e sì rara virtù in Cesare; la potissima cagione della

*Romolo
saggio.*

*Clementia
di Ces.*

*Dei
Clementia*

della sua morte; che se fosse stato così (non vo dir crudele,) ma implacabile contra que' Cittadini, che si erano mostrati capitali nemici di ogni suo bene) come clemente, e facile à riceuerli in gratia, e di essaltarli; non saria mai morto à quel modo: auanti (dico) quel termine, che gli hauea la Natura concesso. Dice Salustio, che l'imperio si ritiene facilmente con quelle arti, con le quali s'è acquistato: e si deve lodare il consiglio di Hircio, e di Panfa, i quali confortauano Cesare, che si guardasse con l'arme quel Principato, che haueua ottenuto con l'arme; ma egli sapendo quanto sia il timore mal guardiano di qual si voglia potentia, ò di volontà, ò di acquisto, e quanto all'incontro fido, e curioso l'amore, di mantenerla perpetua; & vedendo esser verissimo ciò, che dice Ennio,

Quel di cui temon tutti, è in odio à tutti:

E la vita, e per lui peggior, che morte:

E biasimando molto quel detto di Atreo appresso il Poeta Tragico:

Oderint dum metuant.

Io non mi curo, che mi habbiano in odio, pur che mi temano; e dicendo, e replicando più volte, che voleua più tosto morire à quel modo, che essere temuto; & aspettando il contraccambio della sua clementia, fu incautamente da' nemici accarezzati, oppresso. Nel nono libro ad Attico si truoua vna lettera sua ad Oppio, e Cornelio Balbo, la quale in nostro volgare è tale. Io mi rallegro, per Dio Hercole, che approuiate (come mi mostrate per vostre lettere.) le cose fatte a Pentinia. Io mi valerò del vostro consiglio volontieri, per hauer deliberato Esibirmi mansuetissimo, e fare ogni mio potere, per reconciliare Pompeio. tentiamo con questo modo di ricuperare (se possiamo, le volontà di tutti, e di godere lungamente la vittoria; poichè gli altri per la crudeltà loro non hanno potuto fuggire, di essere odiati; nè anche mantenersi vittoriosi molto tempo, da vn solo L. Silla in fuori; il quale non sono già io in maniera nessuna per imitare. Questa sia vna nuoua foggia di vincere, e farsi mediante la misericordia, e la liberalità, ben muniti, e forti. Del modo, che si hà da tenere, mi sono venute alcune

Lettera di
Ces.

Ces. non
vuole esse-
re crudele.

alcune cose in mente; e perche se ne possono ritrouar molte altre ancora, vi prego à pigliar uene cura, & a pensarui sopra. Ho preso Magio Prefetto di Pompeo, & usando con lui del mio solito costume, lo ho lasciato andare, & ho liberato parimente due Prefetti di Fabri di Pompeo, i quali erano venuti in mio potere. Se non vorranno essere sconoscenti, doueranno essortare Pompeo, che voglia essere più tosto amico mio, che di coloro, che sono stati sempre inimicissimi suoi, e miei; e con loro artifizij hanno condotto la Republica in questo stato.

*Ces. perdon
a gli A-
theniesi.*

Si legge parimente, (come habbiamo già detto) che hauendo preso Athenes, per opera di Caluino suo legato, perdonò a tutti gli Atheniesi, dicendo questo solo: Io dono loro la vita, benché mi habbiano in molte cose offeso per amor de' morti.

*Salute uel-
la vittoria
di Ces.*

Liberò etiam di più per tre volte; Domitio molto partigiano di Pompeo, & apertissimo nemico suo; il quale non solamente haueua machinato contra la vita sua, ma violato ancora crudelissimamente la data fede. & in alcune sue Epistole ha detto molto apertamente, che della vittoria ciuile non haueua preso altro frutto, che la salute data a molti, i quali sendo stati suoi nemici, e vinta in guerra, haurebbe potuto con ragione far morire. Aiutò nella petitione del Consolato C. Memmio; non ostante, che l'hauesse trattato molto aspramente in alcune sue Orationi. Si riconciliò ancora per mezzo di amici, con C. Caluo, il quale l'haueua infamato in alcuni suoi Epigrammi, e spontaneamente gli scrisse, & à Catullo ancora non mostrò mai di hauer preso a male, questi suoi due versi.

*Ces. aiuta
i suoi nemi-
ci.*

Nil nimium studeo, Caesar, tibi velle placere:

Nè scire utrum sis albus, an ater homo. cioè,

Non studio troppo, o Cesar, di piacerti,

Nè saper se sei bianco, o se sei nero.

E benché si sentisse molto trafitto da lui in questi altri contra Mamurra.

Quis hoc potest videre, quis potest pati:

Nisi impudicus, & vorax, & belluo?

Mamurram habere, quod comata Gallia

Habebat, & cuncta vltima Britannia?

Chi può questo veder? chi può patire?
(Se non qualche vorace, & impudico)
Che Mamurra habbia tutto, ciò, c'haueua,
E la Gallia comata, e l'Inghilterra?

Non solo li perdonò di buonissimo cuore, ma l'inuitò anche
seco à cena vn giorno, che si diede satisfattione; e si scusò seco
al meglio che seppe, e si passò parimente con molta dissimula-
tione alcuni altri suoi Endecasillabi sfacciati nel vero, & im-
pudenti fuor di misura, e con troppo gran vituperio del detto
Mamurra, e suo. Sopportò anche ciuilmente la immodestia
di Cecinna, e di Pitholao, benché con libri, & versi mordaci-
fimi hauessero tentato di lacerargli la reputatione, & il credi-
to. Fatto che fù di priuato gentil'huomo, ch'era, il più grande
huomo del mondo, spese in vn subito tutte le garte, tutti gli
odij frà Cittadini, e tutti gli sdegni, perdonando à nemici suoi
molto facilmente; e trà gli altri à Ligario (benché fosse molto
in colera seco, & hauesse deliberato di farlo morire, per haueu-
lo trouato inimico troppo sollecito) à persuasione di Cicero-
ne, in quella sua Oratione, che si legge in fauore di Quinto
Ligario.

Restitui anche parte delle facultà de' morti à' figliuoli lo-
ro: e dice Valerio Massimo nel quinto, che lasciò anche al fi-
glio di Catone l'hauer del padre tutto intiero. à Cornelio Fa-
gita, il quale l'haueua preso per condurlo à Silla, & a gran pe-
na l'haueua voluto lasciare con riscatto; non fece pur mai vn
minimo segno di voler nuocere; & à Cifeto Romano dell'or-
dine di Cavalieri, al quale hauea comandato, che desheredi-
tasse, e non tenesse per figlio vno di tre che n'hauea (per haue-
gli hauuto sì poco rispetto, che non ostante, che fosse vincitore
de' nemici esterni, e domestici, e che hauesse sotto il dominio
suo tutta la terra; l'haueua sendo Tribuno della plebe insieme
con Marullo suo Collega fatto odiare, come se affettasse di es-
sere Rè, non mostrò nè anche di voler male, benché (co-
me amoreuole del figlio) non lo hauesse voluto vbidire.
Si fece Legato suo Cassio. Diede il gouerno della Gallia à
Bruto, e quello della Grecia à Sulpitio.

H h h

Riten-

Ces rimua
nita i no-
mici suoi.

Ritenne etiandio à seruitij suoi domestici alcuni di loro. Fece innalzar di nouo le statue di Silla, e quelle di Pompeo, ch'erano state poco auanti (per gratificarlo nelle sue vittorie) abbassate a terra al primo loro honore; onde M. Tullio (tu hai ò Cesare) riposte al loco suo le statue di Pompeo, & in vno stesso tempo stabilite le tue. E Seruio nel scsto dell' Eneide, doue il Poeta pone la giù basso trà l'anime mal nate, gli spiriti di coloro, che tradirono, & uccisero Cesare; dice, che Cesare era solito dire, lo perdono volontieri à Pompeiani, tutto che io sapia certo, di douer morire per le man loro: ma se così era vero (come diceua) fu veramente vna spetie di clementia questa troppo fuora dell'esser suo; e da nominarsi più tosto dirò io discortesia, ò impietà, ò inhumanità, ò pur inclementia; poichè fu cortese, misericordioso, humano, e clemente ad altri; e discortese, empio, inhumano, & inclemente a se stesso; e non senza causa nomina Plinio tanta clementia, pentimento di clementia. Non fece mai morire huomo nessuno, per hauer preso l'arme contra di lui, come haueua sempre detto di voler fare secondo si legge in Seneca nel libro de' beneficij. Nel conflitto di Farsalia (come habbiamo veduto di sopra) andaua esclamando a suoi, che perdonassero a loro compatrioti; nè fu mai cosa alcuna più magnifica, nè più illustre, nè più mirabile di quella vittoria (va scriuendo il Paterculo) perciocchè non hebbe occasione la patria di desiderar alcuno de' suoi da quelli in fuori, che restarono in quel conflitto; ma la pertinacia corruppe il dono della misericordia: dando più volontieri il vincitor la vita, che nò la riceuea il vinto. A Laberio Mimo, e Cauaiet Romano; il quale pregato da lui, era ito in scena per recitare esso medesimo i Mimi suoi, sapendo che i prieghi de' Principi sono commandamenti, donò vn'anello d'oro, con cinquecento Sestertij grossi, che sono scudi dodeci mila cinquecento; ancora che riuolto a gli spettatori hauesse esclamato senza punto rispettare la presentia sua.

Porro Quirites libertatem perdimus.

Perdiam Romani in ver la libertade.

E poco appresso aggiunge,

Necesse

Ces. di clementia fa inclementia.

Vittoria mirabile di Ces.

Neceſſe eſt multos timere, quem multos ſimul.

Per forza hà da temer molti colui,

Che ſi fa notte, e di: temer da molti.

Per lo qual detto tutto il Popolo riuolſe gli occhi a lui ſolo, parendo che con queſta dicacità mordace hauelſe, come lapidata la potentia ſua. E à Cicerone, il quale per hauerlo offeſo in tante maniere, e tanto ſpeſſo, così in paleſe, come in ſecreto, fino à mandare vn'homicida à poſta, che l'uccideſſe, potea dubitare della vita; & in Roma, & in ogn'altra luogo, doue ſi ſoſſe, non ſolamente perdonò (come habbiamo detto altroue) ma diede il ſeguento Saluo condotto, ritrouato queſti anni adietro in Viterbo, ſignato da quel gran Dottore laboleno.

M. Tullium Ciceronem ob egregias eius virtutes, & ſingulares animi dotes, per totum orbem terrarum noſtris armis perdomitum, & ſaluum & incolumen eſſe iubemus. C. labolenus.

cioè: Noi commandiamo; che Marco Tullio Cicerone per le ſue egregie virtù, e ſingolari doti dell'animo, ſia in ogni parte del mondo (domato del tutto dalle noſtre arme) ſano, e ſaluo. Queſto tanto non hauerebbe già forſe fatto egli, quando hauelſe hauuto il grado di Ceſare, volendo mantenere quella ſua dottrina, nel ſecondo de gli Offitij, che ſi deuè ribattere non ſolamente le ingiurie, ma vendicarſi di coloro, che hanno tentato a più potere di farne male, ò nuocerne, con dar nondimeno loro tanto caſtigo, quanto richiede la equità; e la humanità patiſce. E ſe ben ſi moſtrò anche tal volta in altre occaſioni ſenza clementia; e ſi può dire in ſua ſcuſa, che tutti quelli; che ſono di natura mite, e piaceuole, quanto più ſono tentati di pazienza, tanto più ſi adirano, ſecondo quella ſententia; *Furor ſit laſa ſapius patientia*; Fù ciò non per altra, che per ſaluar il dritto militare; il quale richiede ſecondo il luogo, & il tempo, e la qualità de gli huomini, e delle colpe, hora piaceuolezza, hora auſterità conuenendoli à vno Capitano di valore, farſi con la clementia amare, e col caſtigo temere, & impatronirſi dell'amore, e del timore (ò per dirlo in vna parola) del riſpetto tanto de' ſuoi, quanto de' nemici, e de' vinti.

*Nota tu
Capitane.*

*Giudizio
dello.*

*Cesare nel
castigo.*

*Nota de'
Giustizieri
moderni.*

*Cesare
nota.*

E si vede in effetto, che Cesare era padrone della natura sua, e che essendo per natura clemente, si mostraua rigido taluolta, e seuerò per arte: e si può quasi arguire, che con qualche segno di crudeltà si augumentò tal uolta la clementia; perche non si permette à quel modo, che nasca insolentia maggiore, la quale meriti, e domandi giustamente maggior castigo: e non perdonandosi ad alcuni pochi quel male, che hanno fatto, si viene a perdonare a molti quel male, che farebbono, e con la punitione di vn peccato presente, si usa clementia in mille futuri: & è anche vero, che nel castigo istesso si mostrò Cesare più clemente, che crudele; come fu cò' Pirati, i quali fece porre in croce non vinti (come si vsaua all'hora) ma morti: e non volle anche, che vn certo suo seruo detto Philemone, il quale gli haueua voluto dare il veleno, morisse di altra morte, che di morte semplice. Scorno veramente, e vergogna grande di alcuni Giustizieri di hoggidi, i quali vanno inuentando nuoue forme di supplizij, & altri lasciano morire sù la corda; altri sù la ruota con le gambe, e con le braccia rotte, e non è già vero (credo io) che il Redentor del Mondo, del qual fanno professione, habbia cara, & accetti per ben fatta cò' sì cruda iustitia, sì barbata morte, tutto che intendano forse di essere ancora essi in ciò non tanto fieri, quanto clementi: poiche si mostrano tali per impaurite, & euitare que' malefizij, che sono degni di publica morte. Era auereuole, e cortese tanto, che forse si poteva dir troppo. Conoscente etiam di seruisio molto; e si legge, che in sua giouentù difese con tanto ardore Masinta nobile giouane, al quale si tenieua come debitore di cortesia, contra Hiempsale; che prese con molta colera per la barba il figlio del Rè Iuba suo contrario, e cauò lo amico dalle mani di coloro, che lo voleuano menar via.

Sendo vn giorno forzato da vna grossa tempesta a ritirarsi al coperto in vna cappana di vn pouero huomo, che trouarono per buona sorte per camino, e non fendoui più di vn letto solo, e capace à pena di vna persona sola, disse à' compagni, che, i luoghi honorati si deuono lasciar a Signori, e Capitani; ma gli opportuni, e commodi à gli infermi: e lasciando che Opi-

pio,

pio, il quale era mal sano, vi dormisse solo: egli con gli altri si coricò nella intrata del Tugurio appresso la porta, ò pur in terra (come dicono alcuni) & al sereno. E di più hauendo già il dominio in mano, promosse alcuni di bassissima conditione à' supremi honori, & essendone tassato, disse più volte alla presenza di molti, che quando si fosse seruito in guardia della sua dignità, di coltellatori, e di homicidi, a tali ancora si sarebbe fatto conoscere per huomo grato.

Fù anche circonspecto tanto, che non fece mai segno di alto animo che buono, verso i Cittadini suoi, anzi mostrandosi tuttauia nemico di inimicitie, e di vedere spargere il sangue ciuile, non diede mai nuoua publica delle vittorie sue, saluo delle esterne, per non addolorare gli amici, & i parenti della parte contraria. Et in Milano in casa di vn Valerio Leonte (seruue Plur.) inuitato da lui a mangiar seco, sendogli posto dauanti Sparagi conditi con vnguento liquido, in vece d'oglio per errore, ò pur oglio vecchio per nuouo; poiche Trāquillo dice, *Conditum est cum pro viridi possetur*; ne mangiò di molti, e mostrādo che fossero buoni, e bene acconci, per non fare arrossire il suo amico, ne domandasse ancora; dicendo à gli altri, che lo biasimauano, che pòtea bastar loro di essersi accorti della rusticità, senza mostrarli essi medesimi rustici, in accusarla. E perche non voleua vantaggio nessuno di cibo a tauola, fece incarcerare vn suo panattiere, per hauer posto innanzi a conuitrati il pane differentiato dal suo. Fìr di poco pasto, e molto poco curioso di mangiare, e di beuer bene; rapportando l'vna cosa, e l'altra alla sanità, & alle forze del corpo, più che allà voluttà della gola; ò satisfatione del ventre; e considerando quanto gran torto si faccia alla dignità, & eccellentia della Natura co'l mangiare, e co'l bere souerchio, e delicato troppo; si contentaua del continente, e del sobrio; e fù moderato tanto nel bere, che Catone (secondo Quintiliano, e Trāquillo) soleua dire (tutto che fosse nemico suo grande) che si era mosso Cesare con sobrietà alla ruina della Republica.

Tra tutti i vini commendaua molto quelli di Messina, in Sicilia (dice Plinio) e fù il primo, che se gli mettesse in opinione,

Ces. circo
pinto

Ces. moderato nel
vino

e se

se ne seruiua ne' conuitti, che daua così priuati, come publici, ne' quali costumaua anche tal volta del vino di Scio, e di terra di Lanoro, che si disse dal luogo doue nasceua Falerno, come fece nel trionfo suo dell'Africa; nelquale diede quasi come per assaggio di quello cento botticini; e di questo amphore cento, con sei mila Morene, non comprate, ma tolte a prestanza da Caio Hirrio. Io credo, che se in quel tempo si fusse trouato del vino di Liguria, massime delle cinque terre, si sarebbe seruito più volentieri di quello, che di tutt'altri non ostante la bontà del Pucino, che nasceua nel seno del mare Adriatico, il migliore d'ogni altro d'Italia.

*Ed. in lau
de di Ces.*

*Ces. circo
spetto.*

*Attoma-
gnanimo di
Cesare.*

Quando era nelle Prouintie, si mangiua sempre in casa sua à due tauoler ad vna sedeuano i soldati, & i forastieri; all'altra gli Senatori con li più principali del paese. Si marauigliua Cicertone con Cecinna, nel sesto dell'Epistole a diuersi, che Cesare sia tanto graue, tanto giusto, e tanto fauio; e dice, ch'era circonspetto tanto, che non nominò mai se non molto honoratamente Pompeo, e benché si fosse contra la persona sua tanto aspramente portato (dice) che furono opere quelle dell'arme, e così richiese il dritto della guerra, non la volontà di Cesare. Hebbe in Pharsalia le copie delle lettere scritte da Pompeo ad altri, e l'originale di quelle d'altri scritte a lui; e le scritture altresì di Scipione in Africa, nè volle vederle; nè leggerle, anzi gettò queste, e quelle nel fuoco; il che fù spetie non solo di vna vera, & incomparabile sublimità di animo inuitto (come dice Plinio) ma di moderatione d'animo ancora, sendo che mostrò da vna parte, quanto poco si curasse de' trattati, e consultationi loro; e da vn'altra, quanto fosse inclinato a fuggire ogni occasione di colera, con ogn'vno, ò nemico, ò neutrale, che si fosse. e dice Senec. molto bene, che pensò di mostrare à quel modo, in non voler saper il peccato di nessuno vn gratissimo genere di perdono. Si legge ancora in Plut. che vedendo in vn certo Tempio in Ouernia vna sua spada, ch'haueua perduta, (della quale habbiamo fatta mentione nella seconda parte) appiccata al muro, come vn trofeo, se ne rise; e salendo vno de' suoi soldati per torla di là, volle che si lasciasse à quel

à quel modo; ò come cosa consecrata alli Dei, ò pur amando anche la virtù del nemico suo, e giudicando che quello honore che ne pretendeva forse quel tale che l'hauca quiui appesa procedesse non da vero valor di lui, ma da volerli far grande della grandezza sua. Dicono che doppo la morte di Giulia, offerse anche per moglie à Pompeo, per rinouare il parentado seco, Ottavia nepote di sua sorella, promessa à C. Marcello: e chiese di maritarsi egli con la figlia di Pópeio promessa à Fausto Silla; e di più, che dal principio del suo primo Consolato era solito di nominare Pompeo per suo herede, e palesemente alla presentia de' soldati, poteua ben forse dir questo da douero, e di buonissimo cuore, massimamente sendo genero, nè hauendo altri figli, che Iulia; ma quando ben fosse stato di animo contrario, che gli nuoceua dirlo? tutte le cose che si dicono non si fanno; e quel dirlo in luogo, che poteua esser rapportato à Pompeo, poteua dimostrare così disegno, come beneuolentia.

Cedeua molto volontieri a' prieghi giusti, & officiosi; ma non già à vane, & ambiziose richieste. E perche il decoro stà bene in ogni qualità di persone, & a Principi grandi, e di alto grado, è necessario molto affine, che la troppa domestichezza non partorisca disprezzo, & insolenza, e non nuoca: & è pur vero, ch' inuiua vna ingiuria nuoua quel Principe, che ne comporta vna vecchia: si mostraua anche secondo l'occasione, e le conditioni delle persone, alcuna volta (non vò dire crudele) ma disdegnoso, & alterato; come fù contra Pontio Aquila, al quale (perche non s'era mentre ch'ei trionfaua (come si è detto) leuato altrimenti da sedere per fargli honore, esclamò, ridomandami dunque (ò Aquila) la Republica, come Tribuno, e per alcuni giorni, non promise mai cosa alcuna, senza questa risaltua: Pur che io la possa fare, con buona licentia di Pontio Aquila. Or non è egli vero, che siamo tutti sensitui: e che anche tal volta si cortuecia il gran Gioue? E non si scordano delle male opere gli Iddij, e no sono incitati à vendetta? *Magnum etiam caput ira Iouem (dice Masco) memoresq; malorum sollicitat vindicta Deos.*

Nota in Principe.

Ces. s'istiguofo.

Pontio Aquila.

*Avv di
duo giu
dicio in So-
faro.*

*Qes incol
pare di ra-
pua.*

*Avv di
Sofaro.*

*Contra i
Principi.*

*Contra i
Gouernat.*

E leggiamo ancora ch'ei diede a baciare il piede con lo stiva-
letto dorato a Pompeo Penno, il quale si era abbassato per tin-
gratirlo di non so che fauore riceuto da lui; in che possiamo
ben tener per fermo, che conoscendo la qualità dell'huomo
non errasse punto; e ch'ei volesse con quella alterezza abbatte-
re la profuntione. Suetonio lo tassa di rapina, così ne' suoi
Magistrati in Roma, come Capitano fuor di Roma; e si dice,
che nelle Gallie, & altrove spogliò gli Tempi di voti, di vesti-
menti, e di vasi sacri; ma d'altra parte si legge, che in Gade
fece rapportare nel Tempio di Hercole tutto ciò, che ne era
stato tolto da Varrone, come s'è visto di sopra; e saluò in Efeso
il Tempio di Diana due volte; vna da Scipione; l'altra da Ti-
to Appio. Scrive di più, che fece molte leghe, e saccheggiò
(dice) le terre più per cupidità di robba, che per cagion giusta
che n'hauesse. Fecce molte leghe, e confederationi più per pre-
mio, che per volontà; e rese parimente gli stati più per danari,
che per cortesia. In Spagna per pagare suoi debiti si fece dar
danari dal Proconsole, e da' Sotij de' Romani; & in Portogal-
lo saccheggiò alcune terre molto nemicheuolmente, tutto che
gli hauesse aperte le porte al suo arriuo. Era questo vera-
mente vn apertissimo segno di mostruosa crudeltà, e vizio il
più horrendo, che si troui, & il più enorme, e più spietato d'o-
gni altro; non solo quanto à particolari, e priuati huomini, de'
quali hoggidi veggiamo pur troppo il mondo pieno; non o-
stante che si cuopra sotto nome di finezza, d'industria; ma
quanto à Principi, che assai volte si mostrano con le mani, e
con l'vnghie di Harpie; & a quelli Gouernatori di Republi-
ca ancora, i quali per la cupidità loro scelerata, e nefaria,
usurpando, chi in vn modo, chi in vn'altro i beni del publico,
soggettano con la rapina loro il gouerno, che hanno in ma-
no, à carricchi tali, che lo rendono infame; quando le rendi-
te, per esser state rubate, non bastano per sostegno di quel-
li, che vi hanno comprato sopra la vita loro; & assai volte
de' figli ancora. ma non riguardarono gli emuli suoi, che
si uolò all'incontro dalle mani de' soldati molte Terre nemi-
che, come Marsiglia, e diuersi luoghi amici, che lasciò liberi;

c fran.

e franchi da ogni sorte di rapine (come trà gli altri) la Città di Letti in Africa; doue (come habbiamo detto) non volle, che entrasse alcun soldato.

In Roma sendo Console la prima volta, prese (dicono) nell'Erario trè mila libre di oro, & in vece di quell'oro, vi ripose rame dorato; volle hauer da Tolomeo Rè di Egitto, per restituirlo nel Regno à nome suo, e di Pompeio, circa sei mila talenti: cioè, trè milioni, e seicento mila scudi. Nelle guerre ciuili poi tolse (come dice Plinio) medesimamente dalla camera del commune venti sei mila pezzi, ò mattoni d'oro, e trecento libre di battuto: in vn tempo però, nel quale era più ricca la Repubblica, che fosse mai stata; benchè, prima della terza guerra Punica, si trouasse l'Erario ricco di settecento mila libre d'oro, e nouantà due mila d'argento: l'vna somma, e l'altra in massa, e scudi trenta sette milioni cinquecento mila in numero, che tanti fanno; *trecentos septuagies quinquies sestertium*, che sono in tutto circa cento otto milioni di scudi; Che si può dir in ciò? non altro in vero, se non che andaua sostenendo à questo modo le smisurate spese nelle guetie ciuili, ne' trionfi, ne' banchetti priuati, ne' conuitti publici; nelle donationi fatte a' soldati, e ne gli intrattenimenti del Popolo Romano; onde auente alcuna volta, c'hebbe tanta abbondantia d'oro, che ne daua così in Italia, come nelle Prouintie vna libra per trè mila nummi, ò vogliam dire per trè mila piccioli sestertij, che sono trè sestertij grossi, cioè, da più a meno *lxxv.* scudi, che così intendiamo queste parole di Suetonio. *Vnde factum est, vt anto abundaret ternisque millibus nummum in libras pro mercate per Italiam, Prouinciasque, diuenderet.* Il che era circa otto libre d'argento per vna d'oro, che così vuole il Cenale. Ne' trionfi (dicono alcuni) che gli fu cantato sul viso da' soldati, ch'erano vissuti di lampana, cioè di cauolo saluatico: il che fù (come si è veduto) a Durazzo, quasi hauesino voluto tassare la parsimonia de' premij loro, e dire, che per esser mal pagati, non haueano potuto comprarsi il vittò migliore; non si accorgendo questi tali, che ciò diceuano, non perche tenessero Cesare per auaro; ma perche con quel pretesto voleuano palefare la povertà

*Ingianno di
Ces.*

*Ces. robba
l'Erario.*

*100. mil-
lioni di scu-
di nell'Er-
ario.*

*Ces. perche
rapace.*

*Abundan-
tia d'oro in
Ces.*

lotos, i quali haueuano combattuto contra la fame, e vinto. Nel vero par, che non si discontenga a tutti quelli, che desiderano fuor di misura gli honori, e gl' Imperij, tenere alcuna volta di questi mezzi, e per ascendere al colmo, che bramano, scordarsi alcuna volta della giustitia; farsi la virtù picciola, e grande a modo loro: e circoscriuerla dentro quei termini, che consigliano loro la necessità presente: con presupposito di rimediarla poi con la commodità futura; tutto che la speranza la maggior parte ne inganni, ò per la fortuna (la quale mostrandosi poco meno, che padrona di ogni bene, e di ogni mal mondano, non seconda i nostri disegni) ò per la morte, che nel più bello n' interrompe: prosperò nondimeno a Cesare la virtù, e la fortuna si bene il suo fine, c' hebbe modo di restituir se rolle, e si mostrò tanto largo; e liberale, verso huomini, e donne, Regni, Città, e Castella (come habbiamo visto in qualche particolare di sopra) che anche hoggidi si vfa dire, Liberale come vn Cesare: e non solo fece i soldati feroci, e dianimo alto con l'honore, ma con la liberalità ancora, mostrando tuttauia, ch' egli all' hora acquistaua argento, & oro in gran somma, quando haueua occasione di farne parte ad alcun benemerito di lui; e per dir il vero, non si è mai seruito della vittoria: alcuno tanto liberalmente, quanto Cesare; il quale non si ritenne altro, che la libertà del dispensare. Nel che, si può dire, che andò quasi imitando, la natura delle Api, le quali fanno d'vno, e d'altro fiore il mele, non per loro, ma per altri, secondo quel verso di Virgilio.

Sic vos non vobis mellificatis apes:

E come ha forse anche voluto dire à suo proposito in quella sua impresa dell' Ape, e del fiore col motto: *Ut proximi*; cioè per giouare, il Solecito Academico Affidato. Ma egli perciò lecito torre a questo per rendere à quello? impouerire vno, per arricchire vn' altro? si deue egli chiamar largo, ò liberale colui, il quale, se dona, non dona del suo: come si seruiue di Silla, e di altri antichi? e si dice hoggidi: alcuni moderni nostri quasi desiderosi di splendore, e di gloria, e pretendendo con bene-

LIAR

scar gli amici, e seruitori vita immortale, si hanno acquistato il nome; non di liberali, ma di ingiusti, di rapaci, e di vlturatori de' beni d'altrui. Hebbe egli forse per certo, che la ambitione in lui fosse veniale? e che il regnare sia vna congiunctione, e participatione de gli huomini con li Dei? Voleua egli, fatto ch'ei fosse forte, e stabile; appoggiar la Republica, che stava per cadere alle robuste sue spalle? Teneua egli per fermo ch'il farsi Principe per qual via si voglia sia cosa lecita? certo si potria forse dir di sì, al parer di molti, ma lecita à cui? non già à sciocchi, e deboli d'ingegno, à pouero d'argomento, e di consiglio, à persone ignobili, nè a persone basse; come di molti se ne sono veduti, i quali à bel diletto vi hanno lasciato il capo; ma a i saui, a i forti, a i valenti, e prodi huomini, a nobili, a fortunati, e per recare le molte parole in vna a' pati suoi. Fù circa la religione per quanto apparue di fuori, con molto timore, e ruerenza del Cielo: che se ben può esser vero ciò, che si è detto poco innanzi, del danno fatto à i luoghi sacri; può pur anche esser vero, che quando habbia date Cesare le Terre à sacco (al che sono costretti molte volte per honor loro i Generalli) non si siano ritenuti i soldati dalle cose sacre, più che dalle profane:

Nulla fides, pietasque virum, qui castra sequuntur,

Dice Lucano: e che si infami Cesare di sacrilegio più per colpa de' soldati, che per sua propria. Sogliono li Dei immortali (rispose a Diuico ambasciatore di Suizzeri tanto con molta religione, quanto molto a tempo) affine, che del mutamento delle cose si dolgano più grauemente, e sentano la vendetta delle scelerità loro con maggior pena, concedere assai volte il fattore di vna buonissima fortuna a nemici loro. Sententià imitata indi ad alquanti anni da Valerio Massimo, la doue dice; *Lento gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, traditatemque, supplitij grauitate compensat.* Va il sommo Idio a far le sue vendette con passo lento, e quanto è stata maggior la dilatione, tanto più graue è il castigo. Scrive Plinio, che dopò vna caduta ch'egli fece da vna carretta, alquanto periculosa; hebbe sempre in vso per lo innanzi di dire

*Nota questa
favola.*

*Diuina
sententia.
Ces. col
timor di
Dio.*

(si tosto, che vi si era pòsto à sedere) tre volte vna certa sua oratione picciola, per assicurarsi il camino, & sacrificaua auanti, e dopo il fatto d'arme, pregando prima, e ringraziando poi della vittoria ottenuta li Dei di sopra; nel che furono poi di molti, che lo imitafono; & al tempo nostro con vera, e perfetta religione fanno alcuni Principi: Catlo V. tanto felice, & Augusto Imperatore quanto Catolico, & Inuitto Christiano: il quale costumaua nelle sue ispeditioni comporsi egli stesso, e scrivere di sua mano alcune preghiere lunghe, quasi al pari de sette salmi, le quali essa minate bene, & approuate prima da' suoi Teologi, e confessori leggeua poi ogni giorno, tanto disarmato in camera, quanto con arme in campo. Ma si come fù Cesare assai religioso, hebbe anche meno assai che Pompeo fede alle predittioni de gli Astrologi Iuditiarij, a gli auguri, & a gli auspicij; come attesta Cicetone nel secondo della Diuinatione, doue afferma anche à buon proposito, che in quel tempo, che erano l'vno contra l'altro Cesare, e Pompeio in Grecia, tutte quelle risposte, che hebbero gli Aususpici in Roma in fauor de Pompeiani, non furono altro, che vere bugie. Cesare se ben (come dico) credeua lor molto poco, si come si è potuto osservare di sopra in molti luoghi, e spetialmente nella sua morte; si vide nondimeno vincitore, e Principe; e Pompeo, che daua a quelle tali vanità tanto credito, si trouò al fine tutto rotto, e sconfitto; si come si legge anche di quel tanto eccellente tra tutti i Theologi gentili Zoroastro; il quale, benchè hauesse isperienza grandissima delle cose celesti sino ad essere nobilissimo mago; non ostante, che si hauesse predetto di douer ottenere vittoria; fù nondimeno vinto in battaglia, & ucciso da Nino. E potrei ben giudicare in questo luogo, che era Cesare di tanto eccellente, e tato assicurato animo a diuenir Principe, che facilmente pigliaua per bene tutto quello, che gli veniua a proposito del suo disegno; come fù vna fiata, che volle saluar in piede vn'albero di Palma, che trouò in alcune selue, che facea tagliare, per alloggiarui l'esercito; per esser albero la Palma significante vittoria, secondo la natura del legno suo, il quale è tale, che non solamente non cede al peso, ma quanto più si preme,

*Nota de.
l'albero di
Palma.*

rie, e si carica, tanto più si leua in alto, e si piega allo infuso? O come fù; quādo scorfe in visione chiarissima, quel grandissimo huomo, che gli apparue al Pissatello, e lo chiamò a passarlo; ò put si vide incitato à così credere della sua fortuna da qualche mostro, come fù quello del suo cauallò di casa: re deua (dico) quando secon dauano gli interpreti l'humor suo; ma quando i polli, ò gli vecelli, ò le vittime gli prediceuano il contratio, era (credo io) persuaso di saper più della volontà del Cielo, e di vsare più familiarmente col destino, che tutti gli Auguri, ò Augurispici del mondo; non che di Toscana, ò di Roma; e nò gli dispiaceua forse Accio Poeta, con questa sententia.

Accio Poeta.

Non credo punto à gli Auguri; ch'altrui

Ricche l'orecchie di parole fanno,

Per attricchir le proprie case d'oro.

Detto da i sani.

I saui dicono, che non fù mai, se non bene, il non augurarli male; ma veramente il bene, e l'male che tu sperì, ò temi per simili demonstrationi, procede dalla conscientia dello animo tuo, e che si conosce indegno di vn principato: chi si vede di bassa lega, non ardisce di pensare, non che di sperare congiuntura alcuna per la solleuatione sua.

Credo equidem (nec vana fides) genus esse Deorum.

De generis animos timor arguit.

Dice Didone di Enea, cioè

Didone di Enea.

Io credo certo (e non m'inganna il vero)

Ch'ei sia proprio di sangue almo, e celeste,

Ch'vn tralignato cuore, e non sincero

Scuopre il timor con prouè manifeste.

Ma che diremo noi del sogno, nel quale si vide la madre sotto? è egli vero, che riescono à ciascun di gran cuore, buoni, e felici tutti, i sogni belli, e di grande, & vaga, e spetiosa apparenza? Hippias figliuolo di Pisistrato, con l'arme in mano contra la Patria; si era sognato (dice Herodoto) della madre il medesimo, che Cesare, ma non hebbe il sogno il medesimo effetto; ch'ei fù vinto, e morto nel fatto d'arme à Marathone. E Pompeo, che poco auanti della sua fuga

Hippias contra la patria.

in

*Sogno va-
mo di Pom-
peto.*

*Ces. in A-
frica ch'era
gli Auru-
spici.*

in Farfaglia, si era visto in sogno nel suo Theatro esser raccolto con plauso grande da tutti, restò anche della sua speranza deluso: e l'hauea potuto chiamare veramente sogno. Andando Cesare (dice Cicerone nel libro sudetto) in Africa, su da vn certo sommo Auruspice auertito, che non era bene di porsi in mare di verno, e che volle nondimeno passarui, che quando fatto non hauesse, si farebbono tutti in vno loco ragunati li nemici insieme; nel che si può anche vedere, quanto hauesse per bello, e per ben detto quel Mimo:

*Mimo mol-
to bello.*

Nunquam periculum sine periculo vincitur.
Che piace à noi dir così.

Non si vince vn periglio, senza vn'altro;

Nè fa mai buona cosa, chi teme d'ogni cosa.

2.º

Hebbe per bene poi nell'impresa contra Scipione di sdrucio-
lare all'uscir di naue; e doue vn'altro haueria temuto di morir-
ui. Io ti tengo (disse egli) d'Africa, e ne fu vincitore: e perche si
beffaua, che il nome di Scipione fosse inuitto fatalmète in A fri-
ca, come publicamente si tenea per fermo, menò in quella im-
presa il più vile huomo di quella famiglia seco, detto per di-
sprezzo non Scipione; ma Salatione; e benchè la vittima, che
voleua in quella impresa sacrificare, gli fosse fuggita: non la-
sciò per questo di andare auanti, non curandosi punto di quel
male augurio; & vn'altra volta, dicendo l'Auruspice, che non
erano buoni i sacrificij; io gli farò buoni, rispose, s'io voglio, e
fece che i soldati dierono dentro a nemici; e trouatosi anche vn
altra volta la vittima senza cuore, non è merauiglia (disse)
che vna bestia sia senza cuore: e fece animo a soldati.

*Nella vish-
sa di Ces.*

*Contra la
superstizio-
ne.*

La bellezza del Mondo (dice Cicerone nella Diuinatio-
ne) e l'ordine delle cose celesti, ne sforza a confessare, che vi
è vna eccellente, & eterna Natura, la quale deuono gli huomi-
ni ammirare, & riuere humilmente: ma, si (come si deue
credere, & apprezzar gli Iddij, honorarli, e riuierirli, dilatare,
& acrescere la religione; così all'incontro si deue eradicare in
tutto, e per tutto la superstitione; la quale declinando, e tenen-
do al basso a guisa a punto dell'acqua, non ti lascia in riposo
per vn minimo sospiro; & ti stimola sempre, e segue per tutto
se ba-

Se balena, se tuona, se vien fulminato qualche luogo, se nasce, ò vien fuori alcuna cosa, che ti paia hauer dell'insolito, e del monstruoso: come in effetto è pur necessario, che alcuna volta accada: tu non poi mai stare con la mente in pace nè riposarti. Hor perche doueremo noi imitando questi antichi, ricercare da' nostri Ciurmatori, ò Cingari, e simili altri persone, che fanno dell'indouino, la nostra fortuna? come essi faceuano da gli Aurospici, & Auguri la loro? se ti predicono ò bene, ò male, sei nell'vna cosa, e nell'altra sempre misero: percioche se hanno mentito nel bene, tu hai aspettato in vano; se nel male, la patria non ti hà lasciato quieto vn minimo punto d'hora; se dicono il vero nel male, tu hai male, e peggio: ma nell'aspettarlo, e peggio nell'hauerlo; se nel bene, tu sei consumato tanto dalla speranza in aspettandolo, che ti par quasi insipido, nè puoi à pieno gustarlo. Pensiamo noi, che fosse stato vtile à Crasso, all'hora che fioriva di tanti beni di fortuna, e si troua tanto ricco, & opulento, sapere, che poi di hauer perduto il figlio, e lo esercito, doueua di là dall'Eufrate con tanta sua ignominia, e tanto dishonore esser morto? Diremo noi, che Pompeo si fosse rallegrato di quei tre Consolati, e tre trionfi suoi, quando hauesse saputo di douer esser tradito, e morto alla campagna in Egitto? e se Cesare (per parlare di tutta tre questi grandi huomini, i quali si haueuano, molto ben di accordo partito il mondo tra loro) hauesse creduto, che in quello Senato, che per la maggior parte era stato fatto da lui medesimo; gl'era bisogno auanti la statua di Pompeo morire alla presenza di tanti Centurioni, nobilissimi huomini, e p'mano di Cittadini, fatti tutti da lui grandi, & honorati; con quanto cruciato d'animo sarebbe egli vissuto; ma passiamo nelle qualità sue più oltre.

*Aureli di
non ricare
il futuro.*

439

Fù dato molto Cesare infino da fanciullo (come habbiamo pur detto di sopra) allo studio delle buone lettere; e mostrò assai chiaro, che non solo era nato per favorir la spada, ma la penna ancora. La onde se con l'vna cosa fu felice, e prudente, con l'altra si acquistò anche il nome di dotto, e di eloquente scrittore; e non solamente nello sciolto parlare, e quasi commune a ciascuno, ma nel legato ancora s

*Cesare di
a' le lettere
ra.*

in quello dico, che scende nell'huomo per gratia spetiale del cielo, come pur hanno fatto la più gran parte de' maggiori personaggi del mondo, intendendo di rappresentare con quella professione, la quale ha del diuino, l'altra professione, che fanno di essere grati al cielo, e fauoriti dalla immensa bontà del sommo Gioue, nella superiorità, e sublime grado della eccellenza loro: del che accortosi il primo oratore de' Latini Cicerone, gli scrisse, pensando di farli sommo piacere, & intitolò vn Poema (come scrive al statello) ancora, che non lo mandasse poi fuora, e rompesse, conoscendolo forse come nato contra natura. Fù anche nella pronunciazione del verso di giuditio molto; e leggiamo in Quintiliano, che essendo pretestato ancora (che noi diremo adolescente) disse. Se tu canti, mal canti; e se leggi canti. Fù posto nella matricula de' Poeti, e si contentò di honorarsi di quel collegio loro, e di venire in comunicazione tanto alla domestica, che (secondo Valerio Massimo) Accio Poeta non si leuaua mai da sedere quando egli veniva in collegio; non perche non sapesse di quanta importanza fosse vna tanta Maestà; ma perche in que' studij di Poesia si pareua alquanto superiore. Plinio dice, che scrisse in verso del cauolo di tre foglie saluatico, e trouiamo che in Feltri terra di Grifoni, sono in publico questi due versi, che si dicono suoi.

*Feltria perpetuo niuium damnata rigori
Terra, mihi post hac non adeunda, vale.* cioè,
Terra di Feltri, che in perpetuo, e rio
Freddo di neui condannata stai,
Io, mi voglio da te partire homai
Per non tornar mai più, stati con Dio.

Donato nella vita di Terentio adduce questi per versi di Cesare, il quale par, che volto à Terentio dica,

*Tu quoque, tu in summis (ò dimidiata Menander)
Poueris; & meritis, puri sermonis amator,
Lenibus atque utinam scriptis adiuncta foret vis
Comica; ut equato virtus polleret honore
Cum Gracis, neque in hac despectus parte iaceres;
Vnum hoc maccror, & doleo sibi deesse Terenti.*

In

In nostro volgare dicono così.
 Tu ancor trà li più grandi (ò tu diuiso)
 In due parti Menandro) posto sei.
 Et è ben dritto, poi che puro, e teso,
 E sì candido sei nel tuo sermone,
 Così piacesse à Dio, che gli tuoi scritti
 Con la suauitate hauessino anche
 Congiunto seco il comico valore;
 Perche fosse honōrata al par de' Greci.
 La tua virtute, e humile in questa parte,
 E disprezzato non giacessi al basso;
 Questo sol mi tormenta, e sol mi duole,
 Che manchì in questo sol, Terentio mio.

Questi altri ancora tengono alcuni per suoi; benchè si citino
 per versi di Germanico, da molti.
Thrax puer astricto glacie dum laderet Hebrō
Frigore concretas pondere rupis aquas
Dumquē imae partes rapido traherentur ab amne,
Persecuit tenerum lubrica testa caput.
 Orba quod inuentum mater dum conderet urna;
 Hoc peperit flammis, cetera dixit aquis.

Il senso de' quali in nostra lingua materna è questo.
 Mentre predea tra stullo; e faceva festa
 Sù per lo Hebrō aggiacciato vn fanciul Trace
 Si ruppe il ghiaccio, e gli fecò la testa,
 In traendol con lui l'onda rapace:
 La qual mentre la madre afflitta, e mesta
 Ponca nell'urna, e non si daua pace,
 Questa (ohime) disse, ho partorita al foco,
 E'l restò all'acque, che ne fanno vn gioco.
 Lasciò anche di suo vno Poema intitolato Itinerario, il qua-
 le compose nel viaggio, che fece da Roma in Granata in ven-
 ti quattro giorni: nel che si vede non solo il caminar suo molto
 presto: ma il continuo suo comporre, e scriuere, degno d'essere
 imitato da ciascun Principe grande; come leggiamo hauer
 fatto Giuliano Imperator del quale scriue Marcellino, che era

*Ors. amico
di musica.*

solito in campo, e sotto le tende seruer di notte alcuno cosa: emulando Cesare, dice bene Sidonio, che i Capitani antichi dauano opera, non solo al combattere, ma al seruire al Essendo egli ancora fanciullo scrisse le laudi d'Hercole, e la Tragedia di Edipo; che fece poi anche Seneca; i quali libri nondimeno non volle Augusto, che si publicassero; non sendo degni, al parer suo, di vn tanto huomo, quanto egli era stato. Compose poi anche (dice Asconio) quelle Tragedie, che si dicono Iulij; per le quali fu giudicato molto buon Poeta Tragico: E si dilettò etiam di Musica, per quel che si legge ne' Comentarj di Horatio nella seconda Satira; i quali testificano che Tigellio, per essere buonissimo, e dolcissimo cantatore, era molto grato à Cesare; e parimente à Cleopatra. E perche sono stati sempre, e sono ancora i Rè, gli Imperatori, & i Monarchi del mondo fauoreuoli à questi si fatti, e si mirabili ingegni, io voglio con questa occasione; prima ch'io passi ad altro, dire che Carlo Quinto Augustissimo Imperatore del tempo nostro daua anche molto volentieri il priuilegio della laurea à benemeriti, usando nella Prefazione parole di questa, di simile sentenza.

*Falure di
Carlo V.
à Poeti.*

Si come appresso gli antichi quello, che nella guerra era stato il primo à salire su le mura, & hauere scampato delle mani de' nemici vn Cittadino, era honorato della Corona, & Mura, & Ciuità; così fu sempre deputato (come cosa degna, e douuta) il suo honore, & il suo grado, & il suo ordine di dignità; à prestarsi ingegni, e prestari scrittori delle cose fatte. E perche l'uso del verso, è giudicato più a proposito, e più efficace, che la prosa, & è sempre mai stato tenuto in maggior riputatione: si è costumato con molta ragione anticamente, che si come erano i Capitani dell'esercito per la nobiltà della ottenuta vittoria, ornati della corona dell'Alloro, così al Poeta, per la memoria che ne faceua nella sua sublime scrittura, fossero cinte della inedesima eterna fronde le tempie; come se il merito dell'vno, e dell'altro fosse uguale, del Capitano per esser si portato valentemente in guerra; del Poeta, perauer tolto col la sua verso eccellente dalla ingiuria dell'obliuione.

le cose.

de cose fortemente esquisite. per il che consta assai chiaro in quanto
prezzo siano stati tenuti sempre i Poeti; tanto veramente, che i
sommi Imperatori ancora de' Romani non hanno preso à uile il da-
re opera essi medesimi alla Poesia; onde anche al nostro tempo si
leggono de' versi di Augusto Cesare; di Tiberio; di Germanico;
di Adriano, e di Nerone, e di altri molti predecessori no' strilil che
veramente non haueriano mai fatto. (essendo massimamente tan-
to occupati nel gouerno della Republica) nè mai dato tanta
opera à si fatta disciplina, se non hauessero giudicato essere di som-
ma dignità, e di grandissimo merito: ma appare anche di qu' assai
chiaro, che sia la Poesia vn genere diuino di parlare, e molto fami-
liare con gli istessi Dei del Cielo, che sono state poetesse tutte le
Sibille, & hanno dato, come ispirate da celeste spiritali risposte
loro in quel modo, che diciamo del nostro diuino, e Regio Profeta
David nell' opera diuina di tutto il Salterio suo; done ha cantato
con tanta Maestà del suo verso, che ei si deu' tenere, non meno Poe-
ta, che Profeta.

Nota alcuni
Imp. uer
sificatori.

Nota alcuni
Imp. uer
sificatori.

il Quanto all' eloquentia militare, hà ugualato Cesare; non
solamente li più prestanti Oratori nultissimi, ma superato ancora, p-
e nella Forense dopò l' accusatione di Dolabella detta di sopra
(la quale fece di venti vn' anno, come nota Tacito nel Dialo-
go de gli Oratori tanto elegante, e piena, & aperta, che fu letta
con molta merauiglia da' posteri) fu numerato sempre trà pri-
mi Oratori della età sua: (dice Asconio) tanto, che in pro-
cesso di tempo, ottenne il primo loco dell' eloquentia appres-
so Cicerone: oltre che sono di molti, che lo tengono per più la-
tino, e più puro, & assai meno affettato di lui; quasi come ha-
uesse imparato da sua madre Autelia. (la quale pure, & ele-
gantemente parlaua) e fosse costumato viuere, ragionare, e
discorrere con nobili, come egli era, più che co' resto del Po-
polo: e Cicerone istesso, io non so vedere (dice) alcuno Orato-
re, che sia à Cesare superiore, nè di elegancie, nè di sententia, e
ne parla à questo modo nel Bruto. Io intendo, che Cesare sia
il più elegante Oratore di tutti i Latini, fatto eccellente tan-
to, non solo da consuetudine domestica, e peculiate della sua

Ces. Ora-
tore.

Cic. in Lau-
da di Ces.

244

K k k 2

casata,

Quintilia-
no in lode
di Cef.

Cic in lode
di Cef.

2. 3. 4. 5.
3. 4. 5.

end in
2. 3. 4. 5.

calata, ma anche da moltissime lettere: e lettere veramente co-
condite, &quisite con sommo studio, e diligentia grandissi-
ma. E Quintiliano nel x. Caio Cef. (dice) se hauesse atteso al-
fôto, faria opposto egli solo trà tutti i nostri a Cicerone, & hà
tanta forza, tanto acume, e tanta vehementia, che pare haue-
detto co'l medesimo animo con che hà guerreggiato: ancora
che adorni tutte queste cose con merauigliosa eleganzia di pa-
role, delle quali fu sempre studioso molto. e Cicerone nel loco
di sopra, parlando della consuetudine, per la quale si fa la lin-
gua più tersa, è più latina, che con la scientia: Cesare dice emen-
da la consuetudine vitiosa, e cotrotta, con la consuetudine pu-
ra, & incorrotta: e quando egli aggringo à questa eleganzia di
parole latine (la quale è pur necessaria sendo tu Cittadino ben-
nato in Roma; ancora che tu non faccia professione di Orato-
re): quelli ornamenti Oratorij del dire, pare all hora, che egli
mostrale tauole ben dipinte a lume buono. e nel primo de' gli
Officij; era in L. Crasso, & in L. Filippo molto lepore, ma più
grande in Caio Cesare figliuolo di Lucio: e parlando nel terzo
dell' Oratore della varietà del dire, che diremo noi (dice) di
questo nostro Cesare: non hà: egli mostrato vn certo nuouo
modo di orare: & vna forma quasi singulare del dire: chi hà
mai trattato le materie Tragiche, con maniera quasi Comica,
sonon costui: chi bassamente le manicheoniche: le seuerè alle-
gramente: le foronfi con venusta quasi Scenica: e talmente
ogni cosa, che nè con le burle si diminuano le grandi; nè con
le faccie le grani. Clitea l'attione sonuono; che pronuntiasse
con moto ardente, con gratioso gesto, e con voce acuta; e nel
luodo sudetto dice Cicerone; Io non veggio à cui debba cede-
re: egli tiene vn certo splendido, e non punto malizioso, o frau-
dulento modo di dire, con voce, con moto, con forma etiam di
magnifica; & ad vn certo modo generosa. Suetonio dice ha-
uer veduta vna sua oratione, che scrisse a' Q. Merello; nella
quale si purgaua di molte colbonie contra i maldicenti, e de-
teattori: e fa parimente testimonio di vn'altra, che fece nella
guerra di Spagna a' soldati; o di quella; che hebbe in fauore
della legge Plautia; e la fa di questa, o di vn'altra, per quelli di

Bitunia

Bignia, anche mentione in Gellio, sedt vñ altra ancora in Ta-
 cito, nel dialogo dell' Oratore, la quale fece in favore di Decio-
 Samnite; & in Valerio Massimo di vn'altra, nella quale difese
 Sestilio; con le quali, e molte altre, come grande Avvocato de-
 gli accusati, si acquistò molta beneuolenza appresso la plebe;
 e testifica etiam di Bruto, appresso Cicerone hauerne lette-
 molte: non parlo di quelle, che si leggono in Salustio; nè pari-
 mente di quelle, che si trouano in Dione; e forse anche algo-
 ue difese, & intiere; per cioche io le reputo non di Cesare, ma
 proprie di quelli autori, che le pongono, se non del tutto, alme-
 no nella dispositione & elocutione, e forse anche in gran parte
 dell'inuentione.
 Abbiamo ancora di suo alcune Epistole:
 nel nono, nel decimo, e nell' vñdecimo libro di Cicerone ad
 Attico (come ho pur accennato di sopra) nella terra parte . . .
 Si trouano anco alcuni frammenti, o reliquie di alcune, che
 scrisse a Frontone, e di alcune altre a Pifone. Si leggono (dice
 Suetonio) delle sue lettere al Senato, scritte, & accomodate
 in forma di memoriale, contra l'uso degli altri Consoli, e Ca-
 pitani; i quali erano soliti di scriuere a trauerso il foglio. . . Dice
 Plutarco, per relatione di Oppio, che scrito del continuo mol-
 to occupato; & in vna Città sì grande, come era Roma, non po-
 tendo parlare con gli amici a bocca, parlaua con lettere: e fu il
 primo, che mettesse in uso questo modo di colloquio con bi-
 glietti: e perche Tirone liberto, o vogliamo dire schiauo fran-
 cò di Cicerone, hauea inuentato in quel tempo il modo di scri-
 uere in zifra, scrisse ancora, egli alcuna volta cose segrete ad
 Oppio, a Balbo, a Cicerone, & ad altri familiari suoi: piglian-
 do sempre la quarta lettera dell'Alfabetto per la prima: come
 per essempio, D. per A. nel qual modo volendo noi dire Cice-
 ro: si potrebbe F. per C. M. per I. e così procedendo sino al
 compimento della ditione resteria scritto Fmfhur. Si trou-
 uano (dice anche Gellio) libri di Epistole di Cesare scritte ad
 Oppio, e Balbo procuratori suoi, nelle quali sono alcune lette-
 re scompagnate, e senza congiunctione di sillabe, delle quali
 non si può trarre nè senso, nè significato alcuno; onde poi Pro-
 bo grammatico scrisse molto curiosamente del significato od-

1. di 1. 1.
 2. di 1. 1.
 3. di 1. 1.

4. di 1. 1.
 5. di 1. 1.

6. di 1. 1.
 7. di 1. 1.

8. di 1. 1.
 9. di 1. 1.

Zefira di
 Cef.

10. di 1. 1.
 11. di 1. 1.

*Zifra di
Augusto.*

*Nata de i
Comen. di
Osf.*

*Osf. hifo-
uigrafo.*

*Glareano
in laude di
Osf.*

*in laude di
Osf.*

*Hircio in
laude di
Osf.*

colto delle lettere nelle Epistole di Cesare. Augusto murò an-
cora egli la valuta di ciascun carattere, quasi in quel modo:
come si vede in vna sua lettera al figlio di questo tenore. Per-
che accade assai volte, che ci bisogni scriuere l'vno à l'altro,
cose secrete: pigliamo (se ti pare) la seconda lettera per la pri-
ma; come per essemplio B. per A. C. per B. D. per C. e per Z.
due AA. Cicerone parimente fece vno Dittionario, nel quale
preffisse à tutte le parole alcune note: per le quali voleua, che
si intendesse il significato loro, e tanta era la copia delle note,
e delle parole, che tutto ciò, che si potesse scriuere in latino si
isprimesse con le sue note proprie. Macrobio nel primo de
Saturnali fa mentione de gli Auspiti di Cesare: e Prisciano
nel testo, e nell'ortuò de' suoi Augurali; del che hà fatto an-
che nota l'Hortoriano. Lascio i commentarij sudetti; non
solo della guerra Gallica, ma della Ciuile ancora (benche vo-
gliano alcuni, che la Ciuile non sia stata scritta da lui) i quali
tutto che tumultuariamente e d'hora in hora scriuesse, sono
però tanto tersi, che hanno spauentato ogn'altro à scriuere le
cose sue a complimento; se ben egli à posta le scrisse così bre-
uemente; perche altri le seguissero con maggior copia di pa-
role (come dice Cicerone nel Bruto) perche in effetto sono
nudi, retti, e venusti, e senza affettatione, senza veste, ò orna-
mento alcuno di oratione: è la historia breue, quando è pura,
& illustre, e molto dolce. E quasi il suo stile (dice il Glarea-
no) simile a quello di Aristotile, trà quello di Liuiò e quello di
Sallustio: l'vno de' quali è forse copioso troppo; e l'altro fuor
di modo breue; ma mentre che lascia ad altri, con scriuere a
quel modo, il campo largo da scriuere historia, fa forse cosa
molto grata à gli scolocchi, & a profontuosi scrittori, i quali vo-
gliono abbellire la historia con la penna loro, in quel modo,
che le donne fanno i loro capelli col fuso; i saui, e giuditiosi
nondimeno si restano; & ammirandolo molto, non ardiscono
di porui mano.

Ma Hircio che ne dice? non scriue egli, che sono laudati
tanto da ciascuno, che, per quanto si vede, ha più tosto tolta fa-
cultà ad altri scrittori, che data: e che egli stesso dee merita-

mente

mente

mente inerauigliarlene più d'ogn'altro; poiche 'si è trouato pre-
fente, e che se gli altri fanno quanto bene egli sà, quanto cor-
rettamente; e quanto tosto gli habbia scritti; e mi par di poter
dire con ragione, che habbia Cesare molto fedelmente scritte
poiche non racconta cose, che egli non habbia veduto con gli
occhi suoi proprij, ò fatte con le sue mani, ò caminate co' suoi
piedi, e che non possa hauer estrato, ò à posta fatta, ò per obli-
uione; ò pur nel dar fede alla relatione altrui: còmo disse Asi-
nio Pollione, ilquale, viene in ciò à molto derogare all'auto-
rità di vn tant'huomo, e non par già che potesse essere si credu-
lo, e leggiere à quel modo Cesare: poi che leggiamo il giudi-
tio, ch'ei fece di Confidio nel primo della guerra Gallica; al
quale era paruto (dice) di veder quello, che non era; e lo ha-
ueua riferito per vero.

*Asinio Pol-
lione.*

Era solito questo tale Asinio hora quello, hora questo Auto-
re riprendere, quasi il Momo, ò l'Aristarco di tutti gli scrittori.
In Sallustio notaua le parole disusate. In Cicerone vno sti-
le essangue, e senza polso. In Tito Liuiò, che con quella
sua latinità, mostraua anche hauere del Padouano, come
era, e la nomada non Latinica, ma vna certa Patavinica; e po-
tessimo giudicare; che ciò, che diceua di Cesare, fosse più per
qualche poco di malignità, ò di ignoranza, che di giudizio. Il
Composse della Grammatica in Latino, il quale studio ha
più dentro nascosto di quello, che mostra in fronte, e si deue
in molto conto tenere; (dice Quintiliano) non perche sia gran
cosa discernere le Consonanti dalle Vocali, ma per quella for-
tilità, che mostra di molto cose, a coloro, che entrando nel se-
riero sito; le quali possono non solo agazzare lo ingegno de'
fanciulli, ma esercitare ancora la scienza di qual si voglia
huomo erudito; e dotto: e quando non sia troppo superfluo.
Io, non porta punto di nocumento al valore delle maggiori
dottrine, & alle forze de' più grandi, e più sottili ingegni: nè
si può dire, che ella habbia diminuito, ò rotto, nè poco, nè mol-
to quello eccellentissimo spirito suo. Si come ne anche in
Marco Tullio; che fu di questa arte in se stesso, & nel figliuo-
lo diligentissimo essatore.

*Asinio pre-
fatore.*

*Quintilia-
no in laude
della Gra-
matica.*

Scrisse

Def. Astro Scrisse degli Auguri; dice Prisciano nel sesto, e nell'ottauo,
Argo. Interpretò il Fenomeno di Aratro, come fece, sendo ancora in
 adulescentia Ciccone: e Germanico etandio dopò non so
 quanti anni. Offeruò il venire sopra, e l'andare sotto di cia-
 scuna stella (dice Plinio) e scrisse del moto loro, secondo la di-
 sciplina degli Egittij, come si legge in Macrobio, & anche per
 lo particolare suo vna Efemeride. Seruio circa la fine dell'v-
 decimo dell'Encide, sopra quel verso: *Directumque ab equo dextra comp. editur bossem.*

Virg.
Virg.

Directumque ab equo dextra comp. editur bossem.
Ex gremium ante suum multavi concitus aufert.
 Prenda il nemico con la destra, e abbraccia,
 Giunta è la forza alla destrezza, e tolto
 Dal suo euallo a se davanti il pone.

Ces preso,
e portato
via.

Ces preso,
e portato
via.

Ces preso,
e portato
via.

Scrive di questa Efemeride forse, doue racconta, che ciò,
 che dice quiui il Poeta, è tolto dell'historia; la quale è, che es-
 sendo nella Gallia soprapreso Cesare in vna scaramuccia dal
 nemico, e portato via a caualllo seco così armato, come era, fu
 visto da vn certo altro soldato de' nemici, il quale conosciutolo
 per Cesare, sgittò contra colui, che lo portaua, *Ceros Ca-*
far. che in lingua Gallica significa, Lascia. Et a quel modo
 fu lasciato: e soggiunge, che ciò racconta egli medesimo, nella
 Efemeride sua, doue fa mentione della propria felicità: se così
 fu, ben potrà farne a gran ragione memoria Cesare, e tenere per
 felicità grande lo scampo, che gli diede il nemico (se nemico si
 può dire vn sì cortese nemico) ma io non mi risoluo a credere si
 facilmente a Seruio: fu egli più che vn'huomo, ò pur gigante
 colui che prese, e portaua via Cesare? ò pur era Cesare vn Pig-
 meo di quelli che sono costumati combattere con le grue, che
 le grue leuano da terra: che portano in aria con loro? ò pur nò
 seppè la valuta del suo prigione colui, che lo portaua? ò pur
 hebbe fede, che non douesse lasciarli vincere di cortesia vn sì
 grande huomo? e si magnanimo? e che lo riscatto volontario,
 libero douesse esser maggiore dello sforzato? ò pur non hebbe
 ardire, intendendo ch'era Cesare, di toccarlo più oltre, e lo la-
 sciò, come indegno di toccar cosa tanto sacra?
 E l'Astrologia (veramente dignissima scientia), e tanto li-
 spe-

culatiua quanto la prattica (dice Platone) vn certo, che di sapientia grandissima, il quale non si può saluo da vna mirabile natura comprendere: percioche l'vna specula le nature, i mouimenti, e le dispositioni de i cieli, e di que' corpi incorruttibili, che ci inuitano con le merauiglie loro, a cercare il nostro albergo lassuso: che per tempo alcuno, non inuechiano, nè per corlo, che si facciano, si stancano mai; l'altra giudica, e predice a marinari, a contadini, & a tutti altri, le mutationi, e gli auuimenti in questa regione elementare: causati dalla forza, e dall'influentia di quelli; il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco; il vento, le grandini, le pioggie, le tempeste: & in somma l'alzerationi tutte in commune di questi corpi maggiori, e sotto la Luna: e sono di vero commendabili, molto i professori di questa scientia (ò arte, che dir vogliamo) vtili, e profittuoli a se stessi non solo, ma anche al mondo: pur che non passino troppo auanzi, e tentino penetrare la determinacione di Dio. Et era cosa richiesta molto a quello spirito di Cesare tanto eleuato, il torli anche tal volta da questi soggetti bassi, come ha pur fatto al tempo nostro molto spesso quel Carlo Quinto tre volte Re; il quale (come habbiamo detto noi nella nostra Nenia,

Dopo l'hauer tutte le Terre vinte,
E trionfato ancor di tutte l'onde,
E tante forze, e tante ò fiamme estinte
Tante arroganze, e tante insidie immonde:
In pace, e in guerra ambe le tempie cinte
D'auro, e di gemme, e d'honorata fronde:
Al tempio delli Dei l'animo volse,
E dalla Terra al Ciel lieto si rolse.
E crederei, che Cesare per quel tanto, che potea capire dall'arte (ò che fosse, ò che gli paresse vero) non potesse non molto gustare di vedere la suso alto figurati tutti vn per vno i suoi gloriosi trionfi, come seguendo noi di Carlo habbiamo anche detto così:
E mentre di veder vago, e d'vdire
Cerca ne' fissi lumi i sessi, e i lati:
E gli erranti con lor vede aparire

- *Alto* Con li dominij in mano, e con gli stati, *conspicui de*
 - *solidi* E l'andato, e'l presente, e l'auenire *de l'buo*
 - *om* Va rapportando al buon voler de' Fati. *de l'buo*
 - *de* Vide gli alti suoi gesti, e imprese belle *de l'buo*
 - *de* Scritte ne' chiari globi delle Stelle. *de l'buo*
 - *de* Il Sole è quasi quello in Cielo, che alcun gran Principe in
 terra: percioche si come è riuerso il Principe, & osservato da
 (suoi: così vanno Saturno, Giove, e Marte del continuo ne gli
 Epicicli loro intorno al Sole girando: e con tanto buon'ordi-
 ne, che se parte, o se torna, partono, e tornano sempre a vn mo-
 do medesimo con lui: come tra noi fanno i Duchè, & i Princi-
 pi, & i Baroni col proprio Rè loro: e si come gli alti Cavalieri,
 e nobili personaggi bassi, e più bassi dedicati a seruizij ordi-
 narij del Rè, sono di continuo affidui, e pronti ad ogni minis-
 tro cenno suo, così gli altri minori pianeti, cioè Venere, e Mer-
 curio sono ancora essi intorno al Sole, giorno, e notte; e con
 perpetua legge si muouono prestissimi a far l'officio loro, &
 obedirollo: gli corrono tal'hora auanti, quasi che a spiargli il ca-
 mino, & assicurarlo; hora, come richiamati indietro tornano
 con celerità mirabile, per vdire, & essequire ciò, che vuole di
 nuouo, e comanda; a gli sono sempre nell'Apogeo, o Perigeo
 dell'Epiciclo (per dire come il valentissimo Stradio, dal quale
 abbiamo questa similitudine) Venere non più lontana di
 quaranta sette gradi, e scrupoli trenta cinque. Mercurio gra-
 di venti sette, e trenta sette scrupoli: nè per dire il vero è già da
 marauigliarsi; se Cesare prima, e dopo alcuni secoli Carlo V.
 hanno voluntieri vduto ragionar del cielo, e disporre del So-
 le, e di tutti quegli alti lucentissimi corpi: e veduto ancora essi
 medesimi con tanto affetto quella suprema Corte per arte; poi
 ch'era studio quello tanto confaceuole alla sublimità de gli ani-
 mi loro; e poteano per esempio, e per legge nel gouerno de' sud-
 diti esser loro di molto ripeto. Mo vduto, e letto, che soleua
 Carlo, come ardentissimo di questa cognitione serulsi taluol-
 ta ne' propositi suoi di similitudini prete dalla qualità di que-
 globi: e tra gli altri in questi Apoftegmì, che seguono.

Si come Saturno, è il più alto di tutti i Pianeti, e gira molto
 tardo,

*Et ora bel-
 lo simile-
 re.*

Et ora

Stradio.

ordo, così à quelli, che di casa d'Austria gouernano l'Imperio, si conuiene non esser precipiti nelle actioni loro.

Si come il Sole non fa dal ricco al pouero differetia alcuna, & è commune vualmente a tutti, così deono gli Rè non ha-
uer riguardo più ad vna persona, che ad vn'altra. *Apophthegma di Carlo Quinto*

Si come l'Ecclissi del Sole è argomento il più delle volte di muouimenti grandi, così gli errori de gli Rè causano (ancora che mediocri) nelle cose humane perturbatione grande.

Si come il Sole liquefa la cera, & indura il luto, così la liberalità del Rè alcuni fa migliori, alcuni peggiori.

Si come la Luna, quanto è più vicina al Sole, tanto meno risplende, così alcuni, quãto più si veggono adherenti al lato del Rè, tanto meno fauoriti sono, e manco ricchi.

Si come la Luna le cose inferiori muoue, non perche sia più efficace de gl'altri pianeti, ma perche è più vicina, così è di molto momento la vicinità del Rè, per quietar i tumulti, e guardar la pace. Sono molto acuti questi detti, e saggi, e proprij di vn Carlo Quinto, massime questo vltimo; appresso il quale si potrà aggiunger quest'altro (quando fosse lecito far memoria di detti di persone che non sono illustri) e dire, che.

Si come il Sole non può esser del continuo in vn medesimo Hemisfero, & è necessario che si veggia hora in vna parte, hora in vn'altra, così quel Rè, che ha da gouernare, nõ vn Regno solo, ma molti, non può essere del continuo in vn solo: e dire anche di più, che.

Si come il Sole rallegra col suo Oriente tutte quelle parti, che dopo vna lunga notte lo veggono, così il Rè, quando compare in alcuno di quei Regni suoi, che lo hanno lungamente aspettato, è con molta contentezza, e festa veduto da tutti, e ricevuto con quell'applauso, che si può maggiore. Come si vide nell'entrare, che hebbe per le Terre della Fiandra, del Brabante, del paese di Hainault, di Artois, e di altri suoi felicissimi stati, ne' paesi bassi, il presente Rè Carolico; questi anni a dietro nel quaranta noue, sopra il mille cinquecento; le quali furono tutte veramente molto notabili, e massime quella che si fece in Anuersa, sì per la copia e varietà delle machine,

Filippo Rè di Spagna.

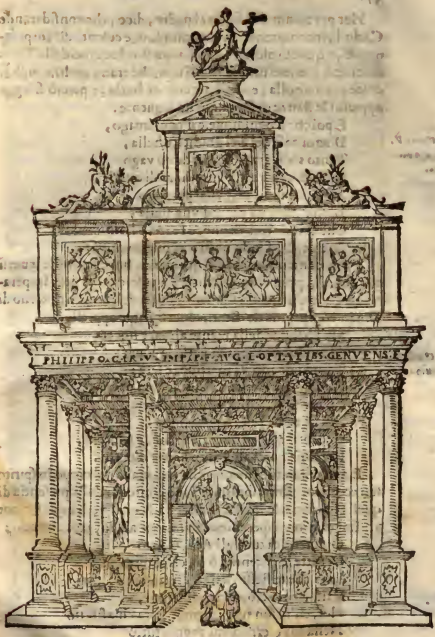
si per il gran numero de i giuochi, e de li spétacoli che per ogni strada, e piazza, notte, e giorno si rappresentarono. E se io di-
 rò, che si come trà tutte l'altre Terre, si mostrò Aduersa (nò già
 nè più amoreuole, nè più pronta, ma più potète; e più copiosa)
 così tra le merauiglie d'Auersa fu l'arco della Genouese natione
 nè altiero, & appariscente più d'ogn' altro, non crederò m'etire.
 Cristoforo Stella, che scrisse in lingua Castigliana molto a pie-
 no quel viaggio, non sà (dice) che li potesse alcuno di quegli ar-
 chi antichi leuar vantaggio. Cornelio Grapheo, lo nomina in
 quel libro, che scriue dell'apparato, che si fece all'hora in A-
 uersa, più di vna volta mirabile, di amenità, di struttura, di pit-
 tura auocora, e di gràdezza: e Lodouico Guicciardini nella de-
 scritione de' paesi bassi, non dubita punto a chiamarlo mira-
 bilissimo arco de' Genouesi, e l'Imperatore istesso (per non dir
 di molti della Terra, e del paese, che vi stauano di giorno, e di
 notte à pigliar copia delle figure, de' simulacri, de' gli emblem,
 e de' gli scritti) non vi andò egli più di vna volta priuatamēte
 a vederlo, e discorrerui sopra: ben sodisfatto del diuoto, e spetia-
 le affetto, che mostraua con si euidente letitia à S. Macià qlla
 sì gradita e tanto illustre natione: Hauca, secòdo la misura del
 piede Romano, piedi lxxx. di larghezza lxxx. di lùghezza, e di
 altezza cxx. era di vna porta sola, larga xvi. piedi, & alta xxix.
 hauea due facciate, e parimēte due portici: con otto colonne p
 portico; e perche la strada vi passaua per mezo, quattro erano
 dall'vno de' lati, e quattro dall'altro in quadro: ogni quadro
 hauea vna statua, e due pilastri, i mezo de' quali era vn nicchio
 o vn vano finto, e rispondea l'vn pilastro per dritta linea à due
 colonne: il nicchio si scopriua di lontano in filo dritto; e perche
 le colonne non ingannassero l'occhio circa la grossezza, erano
 senza canali di vero colore di porfido legitime, & ispedite tan-
 to, che vi si potea passar molto agiatamente all'intorno: e con i
 loro pedestali di color di bronzo. Erano alte, còputata la base,
 il dado, il pedestallo, e'l capitello piedi xlvi. L'architraue, il
 fregio, e la cornice erano insieme alti xli. piedi: sopra la cornice
 era la faccia diuisa da quattro pile, alte xxiii. piedi: sopra la fac-
 cia era vn motto i mezo di due altre pile, cò vna statua posta a
 sedere.

sedere, alto tutto insieme piedi xxxvi. era tutto lauato Corin-
tio. Ornamenti, e fogliami d'oro; vi furono x. statue alte xxi. in
piedi, l'vna: tauole depinte di personaggi di Dei, e d'huomini
xx. nell'vna facciata quattro, e quattro nell'altra: sei nel sola-
io dauanti, & altrettante nel di dietro con molte figure poi, in
altri luoghi accomodare, chi più grandi, e chi meno, secondo
la prospettiva, d la forza dell'occhio: di numero tutte insieme
(parra forse menzogna) fino à cinquecento, tutte à oglio,
e sette ottaua di finissimi colori. Io, al quale fu data la cura
della inuentione, tentai più di quanto mi clessi di fare espres-
samente vedere in tutta l'opera, di mostrare particolarmente
nelle principali misure la proportione musicale, che mi pare-
ua sentire nell'anima virtuosa di sì valoroso Principe; e ri cor-
dandomi, che di tutti i numeri, i quali sono varij, & innume-
rabili, Pitagora, che ne fu il maestro, ne ritrouò solamente sei,
che accordauano insieme, per far consonàtia; Epitrito, Emiolio,
Epogodoo, duplare, triplare, e quadruplare; volle, che tutti sei
seruisscro, e s'intendessero nell'Analogia de' mēbri: la onde toc-
cante alle tre diuerse, & ordinarie misure del corpo sodo, fu (co-
me ho detto) alto quell'arco piedi cxx. lungo xc. e largo lxxx. il
largo co'l lungo cioè lxxx. con xc. faceva l'Epogodoo, perche il
maggiore contiene il minore con l'ottaua parte di esso, e se ne
crea il Semitono, d pur la sesquiottaua. Il lungo con l'alto, xc.
dico con cxx. fa l'Epitrito; perche cxx. contiene xc. con la ter-
za parte di esso, che è xxx. e se ne genera il Diatessaron. L'alto
co'l largo (d vogliam dir) cxx. con lxxx. fa l'Emiolio; perche
cxx. contiene lxxx. con la metà d'esso. e ne risulta il Diapente.
Più oltre si ordinarono talmente le principali misure dell'altez-
za, ch' furono nel numero quaternario, il quale hauea forza di
stringerle insieme, e consonauano à numeri; quadruplare, du-
plare, emilio, epitrio, e triplare; perche dall'altezza delle colon-
ne, che era xlvi. r. piedi, e da quella dell'architraue, fregio, o
cornice, ch'era xii. nasce il quadruplare, d sia il Disdiapason;
sèdo che xii. entra quattro volte in xlvi. r. dal xvi. r. che era
l'altezza delle pile, e dal xxxvi. che era l'alto del morto, con la
elevatione della statua risultaua l'Emiolio, d pur il Diapente
perche

*Numeri
Musicali.*

perche il xxxvi. contiene il xxi. e la metà di esso, ch'è il xii. dal xlviii. e dal xxxvi. nasceua l'Epitrito, ò vogliamo, il Diapason: perche il xlviii. contiene il xxxvi. e il terzo di esso, che è il xii. dal xxxvi. e dal xii. nasceua il triplare; perche xxxvi. contiene trè volte il xii. e fa la consonantia detta Diapason, o Diapente, dal xxi. e dal xii. e parimente dal xlviii. e dal xxi. nasceua il duplare, e faceua il Diapason; perche il xii. entra due volte in xxi. & il xxi. due volte in xlviii. E per concludere, erano corrispondenti con tal conuenientia le parti l'vna all'altra, che quando si haueſſero potuto mouere, se ne sarebbe anche forse potuto sentire vn'armonioso concento: come comprendiamo in alcuna parte della musica mondana, e della humana, detta questa, e quella insieme con vn vocabolo solo Animastica: delle quali scriue con molte belle considerationi nelle sue institutioni armoniche Gioseffo Zarlino, doue dice, che la mondana è quell'armonia, che non solo si conosce esser tra quelle cose, che si veggono, e conoscono nel cielo, ma nel legamento de gli elementi, e tiella varietà de' tempi ancora: di quelle cose (dico) che si veggono, e conoscono nel cielo dal riuolgimento, dalle distanze, e dalle parti dello asete celestie; da gli aspetti della natura, e dal Sito de' sette pianeti: imperochè è stata opinione di molti Filosofi antichi, e massimamente di Pitagora; che vn riuolgimento di sì gran macchina con sì veloce mouimento, non trapassi, senza mandar fuori qualche suono: La musica humana poi è quell'armonia, che può essere intesa da ciascuno, che si riuolga alla contemplatione di se stesso: pertiòche quella cosa, la quale mescola col corpo la viuacità incorporea della ragione, non è altro, che vn certo adattamento, e temperamento; come di voci graui, & acute, il quale faccia quasi vna consonanza. Questa è quella, che congiunge tra se le parti dell'anima, e che mescola gli elementi, ò vero le qualità loro nel corpo humano, con ragione uole proportionale. Vi laupratono di continuo circa trecento huomini artefici, e manuali di più sorti. Fù finito (benche non del tutto) in diciasette giorni, con spesa di circa sei mila cinquecento scudi del Sole.

Hor



Hor per tornar dal figlio al padre, dico, che considerando Carlo la incomprendibile magnitudine, e celerità de' corpi superiori, e quanto picciola cosa sia questo elemento della Terra cominciò a tenere tutti gli Stati suoi, che erano molti, e molti, come per vn nulla, e quasi per cose di burla, e perciò si legge appresso le stanze di sopra, questa seguente.

Carlo V.
magnani-
ma.

E poi che d'ogni lume, e d'ogni imago,
D'ogni cosa del ciel gradita, e bella,
Tanto s'allegra in seno, e tanto vago
Resta hor di questa luce, hora di quella,
Si terria più felice, e assai più pago
D'vna minima parte d'vna stella,
Che se tenesse il Cenno, e l'arte, e l'vso
Di tutto'l Mondo nostro in pugno chiuso.

E non contento ancora di quel tanto Imperio, volle leuarsi più alto alla prima causa di tutte le cause: e quiui non Imperare, ma godete in quello immenso abisso dell'Imperio eterno di Dio in compagnia de' Beati, come si legge appresso.

Carlo V.
Aluino.

Ma'l bel fior della mente alma, e sincera
Alzando ancor più sù verso la cima;
Tanto salendo và mattino, e sera:
Ch'arriua in breue all'alta cagion prima,
Iui perde ogni globo, iui ogni sfera,
E fa di tutto'l ciel sì poca stima,
Che tutti altri pensier tien vani, e sciocchi,
Per fruir quell'abisso vn batter d'occhi.

E non potendosi (mentre che si trouaua nel corpo lo spirito suo eccellentissimo) sodisfare a suo contento della presenza di quella suprema, & ineffabile Maestà, la qual veda quasi come vn Enigma in vn specchio, alzò la voce a Dio, così dicendo:

O potestà di tutti gli Atti, ò Atto
Di tutte le potentie, ò ti, ch'el tutto
Fuor che te stesso, hai co'l tuo Verbo fatto,
E riformato ciò, ch'era distrutto,
Hor, ch'io son tutto mente, hora ch'astratto
Nella tua eternità mi veggio tutto

O pa-

O Padre, o Figlio, o Spirito, homai ti piaccia; *non ti piaccia M.*
 onni Ch'io ti possa veder a faccia a faccia. *non ti piaccia M.*
 Non hebbe quella gratia Cesare, nè quel lume di fede, che
 habbiamo noi Christiani; i quali quando ardiamo (come face-
 ua all'hora Carlo) di quella Christiana dilectione della quale
 ardono gli Angeli più vicini à Dio, habbiamo facilmente tut-
 ta la sostanza di tutto il mondo in disprezzo. Scrisse di più
 due libri Cesare nella guerra di Munda contra Catone (de
 quali fa mentione Iuuenale nella prima Satira, in quelle paro-
 le *Casaris Anticatores*) al contrario di quanto ne hauea scrit-
 to Cicerone in laude, in vn libro chiamato da lui Catone; per-
 cioche dubitando, che sendosi morto per ragion sua non venis-
 seto le laudi di esso a darli biasimo, & a far dir male di lui, vi le
 le mostrate ancora egli al mondo, e molto apertamente scuo-
 prate le malicie, e le vitiose attioni sue: si come hauea fatto Ci-
 cerone le sue virtù, e per questo li disse Anticatonie se si può ben
 credere, che se non lo amaua, non l'odiassero nondimeno molto
 per due ragioni assai buone: l'vna per amor della sorella Ser-
 nilia, signora, e patrona sua d'amore; l'altra per lo contento,
 che predeua di essere odiato da vn sì grande huomo, poi che
 la inuidia, e inditio di virtù, e di superiorità nell'inuidiato: è
 quell'odio, che gli portaua Catone, procedea più da vna cer-
 ta inuidia ambiziosa, che da altro. Veramente, il desiderare
 inuidia, & amar quelli, che dimagrano della grassiezza no-
 stra, è cosa da huomo di gran cuore, e forse anche di animo
 grato: poiche l'inuidioso fa testimonio del valor dell'inuidia-
 to, e gli accresce la gloria, ma come gli haurebbe egli perdo-
 nato in vita, se non gli volle perdonare in morte; potriano dire
 alcuni: certo scrisse questi libri, non tanto per odio, o inimicitia,
 quanto per vna certa contentione civile (dice Plut.) e lo intito-
 lò à Cicerone istesso, scusandosi tuttauia della sua eloquentia,
 la quale nomina eloquentia militare; e non tale, che possa com-
 pararsi con l'ingegno di vn Oratore grandissimo, come era
 quello di Cicerone. Biasima Catone in que' libri, e dice trà molti al-
 tre particolarità, che douendo partire da Roma con Pompeio,
 non lasciò la casa, e le figliuole senza qualche gouerno, ritolse

*Cesare contra
 Catone.*

*Si veda di
 uari l'in-
 uidioso.*

*non si veda
 di uari
 inu.*

*adde uari
 di uari.*

*Catone
 ti fiano.*

Martia per moglie; e pare, che l'incolpi, che per essere bella, l'hauesse rimossa da se, affine, che fatta ricca con vn turpissimo guadagno del corpo suo, potesse soccorrere i bisogni di lui; se Catone (dice) non era bisogno, perche la rifiutò; egli e se nò ne hauesse hauuto bisogno, perche l'hauerebbe egli tolto. Certo designò da principio, che quella giouane gli desse da viuere, e la mandò fuori per riaccettarla ricca; e lo dà na ancora in altra parte; che andando in Asia, mandato da Pompeio, per sollecitare l'armata, menasse Seruilia sua propria sorella seco, & il figlio di lei figlio di Lucullo. Scrisse etiam a Cicerone (dice Gellio nel decimo nono) tornando di Lombardia all'esercito due libri dell' Analogia, detto dall'istesso Cicerone conuenientia; e da Quintiliano, propotione; la quale è di questa natura; che per prouare le cose incerte, per le certe rapporta la cosa di cui si dubita, a cosa simile, della quale non si dubita punto: come se cercando se questo nome *Funnis* in latino, è di genere masculino, o feminino ricorressimo al suo diminutiuo *Funiculus*, che è masculino; e dice nel primo libro, che la scelta delle parole è principio, & origine della eloquentia; e che si deue fuggire la parola nuova, & inusitata; come vno scoglio. Fa mentione Prisciano, Quintiliano, Gellio, Nennio, Capro, Velio, & altri di alcuni vocaboli notati da lui in questi due libri, e tanto minutamente, e con tanta cura, così circa l'uso, & abuso nel dire, come nello scriuere; che par quasi incredibile; e diede occasion a quel Poeta (appresso Gellio nel detto luogo) il quale hauea questo nome di *Arena* nel numero del più, vfatolo, contra il preetto di Cesare, che lo faceua solamente de' meno; di rispondere, che si appelleria da quel libro; quando fosse lecito appellarsi da Cesare; alludendo alla sua Dittatura perpetua; della quale non si poteua alcuno richiamare ad altro giudice. Et in vero patet, che auanzi la dignità, e lo studio d'ogni altro huomo, trattare così armato, e forniere (per così dire) con se manopole, in si importanti maneggi di guerra; cose (nò vuo dire di poco reliqua) in tanto lontane dalla professione di Capitano. Raccolse anche alcuni detti d'altri; che non volse Augusto, che si publicassino per esser fatica fatta in sua fanciullezza.

di nono
Cof. di A.
palegia.

di nono
di nono
di nono

Non si dice
arma nel
più.

Nota della
Dittatura.

di nono
di nono

più llezza; & huomo poi, e grande fece volumi di belli morti,
che si dicono altrimenti Apostegmi, come si legge nel x. libro
dell' Epist. di Cic. à Peto. Oltre di ciò scrisse, e lesse (dice Eu-
scapio) più velocemente d'ogni altro; e dettò alcuna volta quat-
tro lettere di quattro materie à quattro scrittori, e quando non
hauèa altro che fare, sette à sette in vn tratto: & habbiamo in-
telo (dice Plinio) che Cesare leggeua, e scriueua, e dettauua, &
ascoltauua in vn medesimo tempo, e benche (come dice Quint.)
la natura dell'ingegno humano sia di tanto valore, tanto agi-
le, e tanto veloce, che può fare, non solo in vn giorno, ma in vn
momento di tempo più cose; come i citaredi fanno, i quali ser-
uono alla memoria in vn medesimo tratto, alla voce, & al su-
ono, e toccano in vn'istesso tempo alcune corde con la destra, &
alcune cò la sinistra, sù gratia nòdimeno questa particolare di
Cesare. Nè vuò lasciar di dire, che egli frequentò molto la casa
di Aristone Filosofo, quel tanto grande inquisitore, e conside-
ratore delle cose, che ne acquistò cognome di Sceptico: e con
lui (non ostante la potentia sua, il grado, e la dignità) si truouò
molto spesso in confabulatione, & argomenti di gouerni pu-
blici, e politici costumi, desiderando non tanto di dominar,
quanto di dominar bene; come pur si dice di Pompeio, il quale
per la medesima ragione si vide assai volte con Gratiippo. Non
si degnarono i grandi di quel tempo, di rubbare qualche ho-
ra a' negotij loro forensi, e bellici, per ornarsi l'animo di va-
ghe, e virtuose dottrine, e non solamente imparando; ma inse-
gnando ancora impiegarsi nello studio delle buone lettere: co-
me leggiamo di Cicerone, trà gli altri, il quale tenne più volte
quasi, che scuola aperta a nobili giouani, e ben nati; come à
Balbo, a Cassio, a Dolabella, a Volusio; secondo che appare
nelle sue lettere proprie: massimamente in vna, ch'è scriuà a
Volunnio Cassio; & in vn'altra (doue anche fa mentione de'
discepoli suoi) à Papitio Peto, e di hauere fatto, come Dionisio
Tiranno, il quale cacciato da Saragosa, aperse scuola in Corin-
to. E dice Plutarco, che veggendo Cicerone mutarsi la Rep.
in Monarchia; si ritirò da' negotij publici, e si diede ad inse-
gnare a giouani.

*Ces. di ap-
punti.*

Quint.

*Bella simi-
litudine.*

*Ces. solo
Filosof.*

*Pompeio
Filosof.*

*Cic. inse-
gna come
maestro di
scuola.*

prop. di 1/2
 1000

*Nota de
 Quasi.*

1000
 1000

*Pursi
 di Merca-
 tio.*

1000
 1000

1000
 1000

1000
 1000

1000
 1000

1000
 1000

Sono al nostro tempo suscitati questi sì degni studi; in molti luoghi d'Italia, sotto alcuna specie di Accademie; con titoli, con insegne, e con nomi, secondo la fantasia, e l'apprensiva propria di ciascuna; in Siena quella de' Intrinati (la quale è stata la prima) in Padoua quella de' Eterei; in Pavia de' Affidati; in Fiorenza de' Fiorentini; & in alcuni ancora fuori d'Italia; come gli anni passati in Anversa, quella de' Gioiosi; & al presente principiata per alcuni nobili Genouesi quella de' Confusi; nella quale si v'è pur conoscendo talvolta in vno Incauto, in vn Difficile, in vn' Attonito, in vno Sconosciuto, in vn Conforto, in vn' Ingannato, & in alcuni altri, che si degnano le Dee di Parnaso di lasciarsi vedere alcuna fiata trà gli deuoti di quel facondo, & astuto Numa, che hà il traffico del mondo in mano: e che verissimi sono i seguenti quattro versi di vn Sonetto del Difficile, in laude dell' Incauto.

Anco le Muse di Liguria calde

Di celeste furor tal'hor sen vanno,

A soggiornar ne' Belgie: vdir si fanno

Trà lor dolci armonie presso a' lo Scalde.

Hor non fu solamente Cesare ornato di bellissime lettere, ma amò ancora quegli ingegni, che le honorauano, e faceuano professione di lingua pura, come Cicerone; del quale scrisse, benché fosse ancora suo nemico, ch'egli meritaua la corona dell'altoro, che si porta ne' trionfi, e con tanto più grande honore, e più apparente, quanto era cosa di maggiore opera, dilatate i termini dell'ingegno Romano, che dell'Imperio. Si dilettò anco talvolta di belli detti, secondo il proposito; de' quali habbiamo pur notati alcuni, e patimenti di belle, e pronte risposte. Nella seditione Sulpitiana hauea fienuto in faccia vna ferita Pomponio; e per che se ne gloriava, dicendo, che ciò gli era accaduto combattendo per lui. Non riguardar (rispose) indietro quando tu fuggi. Scrive Plut. nel principio della vita di Pericle, che vedendo alcuni forestieri con cagnuolini, e simioti in braccio, domandò loro se le donne nel loro paese faceuano figliuoli. Soleua dire (come ho pur detto io altrove) che non potendosi ottenere il fine desiderato nelle grandi, &c

bono.

honotate imprese senza pericolo, si hà bisogno più di celerità, che di consiglio: perche mentre si stà su la consideratione del pericolo, l'audacia si perdo. Sendo in Africa pauroso l'esser, cito di tanto numero de' nemici; disse, che il Rè (il quale era Luaba) farebbe tosto sopra di lui con dieci legioni, trenta mila caualli, e trecento Elefanti, e che in ciò non era dubio alcuno: perche lo sapeua per apiso, che ne haueua molto certo; e che si apparecchiassero a combatter da valenti huomini, altrimenti potrebbe i timidi sopra vna nalle vecchia, e li lascieria andar à discretionẽ del mare, e del vento errando: e fu questo vn nouo modo di fare audacia in non diminuite, ma in ampliar il pericolo. Diceua di far volentieri a nemici suoi quello, che fanno i medici con gli infermi loro: perche voleua superarli più tosto con la fame, che co'l ferro; si come i medici fanno, i quali più tosto, che venire al taglio ordinano al patiente la dieta: simile a questo è ciò, che soleua dire Domitio Corbulone, che il nemico si deuẽ vincere cò la triuella, cioè a poco a poco: la scure entra subito, e la triuella fa il medesimo a bello agio. Haueua ottenuto Silla la Pretura (scrive Plut. in Silla) e venuto vn giorno a grosse parole con Cesare; gli disse, che si seruira del poter suo, al quale Cesare ridendo rispose, meritamente puo dirlo tuo; poi che tu l'hai comprato; volendo inferire ch'hauesse con doni corrotto i suffragij del Popolo. Soleua an, che dire assai volte a buoni propositi; che due cose erano quelle, cò le quali s'acquistaua il Principato, si manteneua, e s'accreseua; l'una i soldati; l'altra la pecunia, e che l'vna cosa faceua, e sosteneua l'altra; perciocche il soldato si manteneua co'l danaro, e'l danaro si adunaua con la forza del soldato. E perche l'otio è nemico naturalmente dell'huomo, e chi viuẽ in otio, si può dire, che viuẽ in sepoltura; sendo che non fa, nè intend (alle quali due cose è nato l'huomo) e di huomo è fatto bestia; attendendo non ad altro, che solamente al ventro; diceua, che Giulio Sillano, il quale si trouaua Proconsole in Asia, huomo otioso, e di molto poca stoffa, era non huomo di Proconsoleato, ma vna pecora d'oro. Hor di qui tornando al valore suo militare; & a quel tanto, che ho detto: ò pur voluto dire di lui, ritringo, che egli è cosa assai chiara, che egli fa.

dis. in lau
do di Caf.

(come di Cicerone ad Attico) mostro di vigilanza, di celerità, e di diligenza: che fu intrepido, giudizioso, & veloce più di tutti altri nell'essequire; onde lo dissero alcuni, e lo dicono ancora oggi, fulmine di guerra; che senza dubbio nella gloria delle arme superò tutti i Capitani passati de' Romani; tutti i forestieri, e tutti i più famosi, e potenti Rè del mondo; li quali non hanno mai combattuto cose di tanta importanza, nè si diuise, nè si forti nationi vinte; nè con tanta celerità, nè con tanta dissimilitudine di guerra; E chi hà mai peragrato con la persona sua le terre lontanissime l'vna dall'altra, così ratto, che molto più tosto non le habbia illustrate Cesare, non dico correndo, ma superando. Chi hà espugnato più forti luoghi? Chi hà fatto de' nemici macello più grande? Si truoua che ha fatto cinquanta fatti d'arme, nè quali mediante il suo proprio valore, e quello della fortuna è rimasto sempre vincitore. In ogni zuffa, e scaramuccia doue si truouaua in persona, fu sempre felice da quella di Durazzo prima, che fu per errore, e da quella poi di Alessandria in fuori, quando fu ferzato senza sua colpa salvarsi sopra il batello. Nè io truouo, che fosse mai ferito; anzi come ei fosse affatato, & impenetrabile, non gli fu mai tratta vna minima gocciola di sangue. Non si può giudicare (dice Suetonio) s'ei fosse più cauto nelle sue imprese, o più intrepido, & audace. Se truouaua fiumi, che lo ritardassino gli passaua a nuoto, o sopra orti gonfiati. Al menar delle mani era sempre innanzi, o a piè, o a cavallo, e sempre co' l capo nudo, o Sole, o pioggia, che fosse. Quanto spetta alla sicurezza andaua sopra i nemici quando meno lo pensauano, e faceuua molto bene dell'occasione: e per trouarli più sprouisti così gli assaltaua di mezo verno, e ne i tristissimi tempi, come di primavera, e d'estate: fugato che haueua il nemico spogliaua, anche l'alloggiamento; nè gli daua punto di tempo da rifarsi. Quando la vittoria era dubbia, commandaua a suoi, che discendessino a piedi, accioche priui della facoltà del fuggirsene combattessino più valorosamente, & esso era sempre il primo a discendere, come fece nella giornata contra gli Suizzeri, tutto che fu l'ultimo andasse vn poco più rattenuto al combattere.

re; debitorando, che la fortuna non gli togliesse, in vna volta quello, che gli hauea dato la vittoria in molte. E chi ben considererà, come ne' casi della guerra si diportasse Cesare, potrà pigliare instructione di ogni particolarità da lui solo. Nè gli sarà bisogno; caso che habbia sospetta la fede de' suoi soldati, prendete l'esempio da Diodoro, quando per simile sospettione licentiò i Tracensi: Nè per essortare alla battaglia ricorere al modo, che usò Archidamo in Arcadia, o Agesilao ad Orcomeno; Et se hauerà da pigliare il tempo per far giornata, imitare Lisandro appresso l'Hellesponto; Se il loco, Xantippo in Africa; E se metterete in ordine, l'esercito, i Lacedemonij; Se combattere con astutia Timotheo, o Annibale, o Isicrate; o se vorrà dare, benchè sia vincitore il passo largo a gli nemici, a fine che la disperatione non gli faccia audaci, non ricorrerà a Testimocle contro Xerse; Se far vna ritirata a Sertorio in Ispagna; Chi vorrà combattere vna fortezza, ingannare quelli di dentro, tirarli fuori, assamarli, o lor toglier l'acqua, e infettarla, opprimerli da quella parte, che non pensano, trouarsi all'improviso su la muraglia, simular la partenza, mostrar paura, non accaderà, che si gouerni come Aristippo, Alessandro, Siftene, Pitro, Alcibiade, Trasibulo, Epaminonda, e molti altri valenti Capitani, ma Cesare solo li potrà bastar per tutti. E se egli medesimo sarà assediato, potrà con l'esempio di Cesare, si ben difendersi, come con quello di mille altri famosi guerrieri; Nel far marciare il campo, con ordine; nell'accamparsi, nel pigliar il vantaggio del loco; nel dilogiare; nel porre in ordinanza i soldati; nell'insegnar loro maneggiare l'arme, nell'essortarli, nel mandarli auanti, nel ritirarli, nell'assediare vn loco forte. Nell'oppugnarlo, chi fu mai più auisato? più accorto? più cauto? più audace? e più eccellente di lui? Chi ha saputo meglio pigliar partito nelle cose dubbie? Chi occupare in vn subito le cose certe meglio di lui? E perche nella guerra vagliono l'inuentioni, e si contendono ancora con quella sorte di inganni, che si dicono astutie militari; tutti gli suoi Commentarij non sono egli no pieni di simili accortezze? Vale l'ingegno assai volte, più che la forza; & essendo nella

guerra

guerra gli stratagemmi di molta conseguenza; si seruiva Cesare di queste tali accortezze molto volentieri, se non le vogliamo biasimare in cognominarle inganni, come fa il Poeta, in questi due versi:

Asutemus clypeo, danaumque insignia nobis
Aptemus: dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Cangiamo scudi, e insegne, e l'arme Greche
 Vestianci, chi ha mai che nel nemico
 Ricetti, se sia inganno, o pur valore?

Si seruiva (dico) molto spesso di queste tali astucie, ma di tradimenti rarissime volte ho direi non mai, se il tradimento non fosse voce tanto significante, che comprende ancora in se, l'inganno militare: la onde leggiamo, che rispose Cesare ad vno di Tracio, che il tradimento gli piaceua; ma che odiava il traditore a morte. Era con soldati hora seueri, hora placabili, secondo l'occasione, e il merito; e perche deue il soldato non meno temere il Capitano, ch'il nemico, si faceua non solo amare, ma anco temere, e commendaua non da' costumi, o dalla fortuna (parendogli forte di poter supplire egli solo nell'vna cosa, e nell'altra per tutti loro) ma dalle forze: il che ha fatto scrivere a coloro, che hanno trattato della guerra (dice Guglielmo Chou nellua sua Castrametatione) che il buon soldato deue hauer gli occhi grandi, il collo neruoso, lo stomaco alto, le dita lunghe, il ventre piatto, la gamba afeiutta, & il piè secco.

Daui per Mastris que Cavalieri; e Senatori più pratici su le
arme a più giouani; & inesperti, perche imparassino da loro le
leggi, e le norme del combattere, la diligentia, lo studio, e la vi
gilantia dell'arte militare.

Quando il nemico era vicino, all'hora li teneua in freno, e non facea mai loro aleun segno di fatica, o di riposo; perche gli voleua intenti, & apparecchiati sempre; affine che soprauenendo la occasione; o del marciare, o del combattere non fosse per troppa trascuraggine costretto perderla.

Molte volte, senza alcuna legittima cagione, faceua dare alarme, per vedere, doue gli trouaua: massimamente in tempi,

quan-

quando manco si poteua pensare, che fosse finto, come ne' giorni di festa, che si sogliono riguardare, o di pioggia, laquale fuole impedire gli assalti, e le scaramuccie; e si stà sotto le tende: & a questo modo non sapeuano mai l'hora, saluo quando bisognaua menar le mani, o li piedi: & auisandogli molto spesso, che non lo perdessino mai di vista, spariua da loro dauanti, o di giorno, o di notte, si che gli andanano appresso a gran passo: & egli caminando sempre più forte, gli andaua ellercitando al camino. Commandaua loro, che si facessino le arme ornate d'argento, & d'oro, pensando, che douessino essere per questo più pronti assai a difenderle. Nelle ispeditioni era (dice Possidonio) cauto, & ardente tanto, che poteua far professione di Fabio Massimo, & di Marcello: l'vno de' quali fu detto scudo, l'altro spada. Si seruiua tal volta (come dice Macrobio) per supplemento delle legioni, non solo di soldati, ma di serui de' gli amici ancora. Puniua quelli, che si amutinauano, o lasciuaano la squadra, ma era molto facile all'incontro a perdonare gli altri delitti: mostrando di non vedere, e concedeuo loro vacantia alcuna volta, e licetia di pigliarsi piacere, e solazzo a lor modo: vsando di dire, che i suoi militi (tutto che fussero profumati) sapeuano combattere, e vincere: e perche attendeua a farseglì beneuoli, non solamente li rimuneraua, ma comes'egli fosse stato vno di loro, gli honoraua del nome di Commilitoni; e già habbiamo detto, che dopo il fine delle sue vittorie, concesse, che saluasse ciascaduno di loro quello, che più voleua.

La gran larghezza, e la virtù militare, (virtù prima in Alessandro Magno, e poi in lui rilucentissime) gli fece schiaui i soldati: la Patientia, l'ardire, l'animosità, e la vigilantia, patienti; il giudicio, la velocità, e la presentia della sua persona vincitori. E perche nelle guerre ciuili pretendeua ragione, e ne poteua (come s'è detto) ottenere nè accordo, nè pace, e restituiua molto facilmente l'honore, e la patria a' nemici, si mostrauo sempre molto pronti a seruirlo, e tanto lo amauano, che ogn'vno per parte sua, e tutti in commune si essortauano a combattere.

Nnn

E poi

*Qir in l'u
de di Cef*

E poi che gli era tale, non è punto da merauigliarsi, se in tutto il tempo di quelle guerre ciuili, non se gli ribellò mai alcuno; e se fatti alquanti de' suoi prigioni da Pompeio, e promessa loro la vita, caso che volessino pigliar l'arme contra Cesare, non la vollero accettare; e se Sreua Centurione, e Gaio Acilio, e quei detti di sopra; & alcuni altri per auentura, che non si scriuono, combatterono con tanta costantia. Non nocque mai (come dice Cicerone per C. Rabirio Postumo) la fortuna, e gli splendori, e lumi della mente sua, tutto che in altri (come pur testifica il medesimo nel libro dell'Amicitia) sia non solamente cieca, ma faccia anche ciechi tutti coloro, che le sono più cari.

*Nota lo ef-
fetto della
buona fir-
mità.*

Ben è vero, che rimirando d'altra parte a' principali nemici suoi, così auanti che morisse, como doppo, trouiamo che fecero (come ho accennato di sopra) tutti vna mala, e disperata fine. Afranio in Pharfalia; Pompeio, e Lentulo in Egitto; Scipione, Iuba, Petreio, e Catone in Africa; Cn. Pompeio, Labieno, Varo, e Scapola in Ispagna; Sesto Pompeio in Oriente; e dopo la morte sua, i suoi percussori fecero il simile: e par che si truoui, che la fortuna, e volontà del cielo concorresse a farlo vittorioso tanto, e si sdegnasse anche poi col mondo, che non fosse lasciata viuere vna sua tanta fattura. E percio che stò alquato volontieri sù la pratica, e sù la mentione delle rare qualità sue, mi pare di poter dire, che non si troua aiuto per quella gloria, alla quale siamo tutti dalla natura inclinati; e spinti, più proprio, che la nobiltà delle lettere, e la eccellentia delle arti, nè più efficace, nè più durabile; sendo che il letterato huomo, quando voglia lasciare a parte la solitudine, e maneggiarsi nelle azioni del mondo, cò molta ageuolezza viue, e molto facilmente s'innalza, & essendo pur contento (non dico di starli del continuo nascosto, ma di ripararsi alcuna volta delle molestie, che ci sopra stano, non solo le cose, che sono presenti, e le passate, e le future, ma quelle, che si ponno col pensiero ottenere, si mostrano materia da lui solo, e soggetto proprio di quella immortalità, che si ricerca.

Il valore parimente del caualiero, e la virtù dell'huomo milite,

Neare, il quale difende, & acquista; & disprezza il comodo, l'agio, e la vita, che in questo corpo viuiauo; con quanta fama viuie egli, con quanto nome, e con quanta laude; v'è penetrando i più riposti luoghi del mondo, & i più lontani, & i più barbari? Ma benchè i fatti buoni siano assai volte via più che le belle, & copiose scritture migliori; e le arme aleuna fiata tanto ben sorbite, e dorate si bene, che come raggi di Sole risplendono, benchè l'otio ceda alle arme (come dice Cicerone) il foro al campo, e la penna alla spada; benchè diano i fatti egregi delle arme materia allo Scrittore di farsi immortale, sono pur se vogliamo dirne il vero, si come tutti gli altri huomini, i valenti militi, con tutti li gesti loro degni, e memorandi a letterati soggetti; e deueo tanto all'inchiostro de' buoni Scrittori, quanto sono alla spada loro, o all'ingegno proprio resutiti; nè si deue marauigliare alcuno, se (come dice il Petrarca:)

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba,
Trouasti, e chi di tè si alto scrisse;

Poiche in quel suo grande animo era vn desiderio continuo di perpetua gloria; e sapeua, che si viuie per beneficio di Scrittori degni vn' infinità di secoli, doue senza l'aiuto loro non si passeria per la memoria; e gli huomini più di vna vita naturale, o di due. Dirò io che non può senza sangue vincere, nè senza morte d'altrui l'huomo militare, cosa tanto contraria, accioche siamo, e non tra di te modo alla piaceuole nostra natura? che si offere migliore occasione al letterato di conseruare le vite, e le sanità con l'arte? di stabilire i Popoli nel riposo con la eloquentia? di giouare altrui co'l consiglio? di mantenere innocenti le Città? di guardarle da i casi, e dalle forze? (secondo la nostra humana conditione) di mantenersi in tutto ciuile, benigno, sociabile? Dirò io d'altra parte, che questi tanto libri, subito che nasce alcun furor, ci cadono di mano? e che sono anche le lettere nemiche assai volte di tutto ciò, che si può aspettare di buono in vna ben ordinata, e ben fondata Rep.?

N n n 2 Che

Che danno morte, doue deono dar vita: che laudano la perfidia? che biasimano la giustitia? che sono inuentrici di mille scandali? che fauoriscono il torto, e si mostrano in diuersissime cose auare, perniciose, e certissime pesti del commun bene? Ma certo, poi che appresso i semi delle virtù, i quali portiamo dal ventre materno con noi; l'vna di queste due professioni si dice il fiore dell'animo; e l'altra il frutto; aiutate da gli instrumenti, & essercitationi del corpo; appare assai chiaro, anche da questa parte l'eccellentia grande di Cesare; il quale è stato non solamente bastante a dar materia à gli scrittori d'immortalarsi de' gesti suoi, ma si è anche egli stesso mostrato tale, che

viue ancora hoggidi, per quella memoria, che egli

stesso hà fatto di se stesso co'suoi proprij scrit-

ti, il perche possiamo quasi tener per

certo, che habbia hauuto egli

non estrinsecamente, ma

come ingenerato l'vn

valore, e l'altro

con lui,

in

quel modo

à punto, che

hanno scaglic i pesci,

e gli augelli

piume.

IL FINE.

ALCVNI NOMI LATINI CO' VOL-
gari appresso; di Huomini, Popoli, Paesi, Ter-
re, Monti, Selue, Fiumi, & Isole; de
quali si fa mentione in questa
presente opera.

A Drumetum	Terra detta Toulba; in Africa.
Aduatici	Quelli di Bolduc in Brabante.
Agendicum	Terra detta Prouins; in Britagna.
Albis	Il fiume Elb, in Alemagna.
Alduasdubis	Fi. me detto Dolce, che passa à Bisanzone.
Alexia	La terra detta Lussoia, trà il Ducato, e Con- rado di Borgogna.
Allobroges	Pop. Savoia, e tal volta Delfinato.
Ambarrì	Il paese di Nenerfa.
Ambiani	Il paese di Amiens in Picardia.
Ambiorix	Emberico.
Ambiuariti	Il paese all'intorno di Bolduc in Brabante.
Andes	Il paese d'Angiò in Francia.
Ariouistus	Ernesto.
Armorica Ciuita- tes	Il Ducato di Bretagna.
Artemici	Il paese d'Armignac.
Aruerni	Il paese d'Ouernia in Francia.
Atrebatès	Il paese d'Artois.
Attulea	Terra detta Satalia in Africa.
Auaricum	Terra detta Viaron, ò pur Burgo, ò pur Cay, fiel nouo in Berri.
Aulerci	Quelli di Roano, in Francia.
Axona	Il fiume Disne.
B	
B Acenis	La Foresta di Turingia; e di Mischia in Sas- sonia.
Bataui	Il paese d'Holanda.
Belge	Pop. del paese basso.

Belgium

Belgium	Terra detta da alcuni <i>Bauay</i> nel Paese di <i>Enan</i> .
Bellocaſtes	Il Paese di <i>Baiuſa</i> in <i>Normandia</i> .
Bellouaci	La terra detta <i>Beauuois</i> , e parimente il paese de' <i>Beuuoifini</i> .
Bibraſto	Terra detta <i>Beaulne</i> , nel Ducato di <i>Borgogna</i> .
Bibrax	Terra detta <i>Brai</i> , nel contado di <i>Retele</i> .
Bituriges	Il Paese di <i>Berr</i> , e di <i>Sologna</i> in <i>Francia</i> .
Boij	Il Paese detto <i>Borbone</i> .
Brannouices	Il Paese di <i>Morienne</i> .
Bratuſpantium	Terra antica di <i>Beuuoifini</i> ; alcuni la tengono per <i>Beaumont</i> .
Britannia	Inghilterra con la <i>Scotia</i> ſola.
C	
Abilonum	<i>Sciaron</i> ſu la <i>Sona</i> .
Cadetes	Il paese all'intorno di <i>Caſtel Briante</i> in <i>Bretagna</i> .
Cadurci	Il paese di <i>Cahors</i> , in <i>Querci</i> .
Cæſeſi	Il paese di <i>Nannet</i> .
Caletes	Paese all'intorno di <i>Cales</i> , porto di mare.
Campania	Terra di <i>Lanoro</i> in <i>Italia</i> .
Cantabri	Sono propriamente gli <i>Yaſebi</i> , e <i>Nanareſi</i> , o pur <i>Biſtani</i> .
Cantium	<i>Conturbeid</i> , o pur il Contado di <i>Chienſe</i> in <i>Inghilterra</i> .
Chartres	Il paese di <i>Chartres</i> .
Catuaci	La terra di <i>Dona</i> .
Celtæ	Atti da <i>Ceſare</i> <i>Oalli</i> , e da noi <i>Franceſi</i> .
Centrones	Pop. della <i>Tarentaſia</i> , o pur ſi dicono al preſente <i>Centroni</i> , in <i>Brabante</i> .
Cæciana	Terra in <i>Aſſiria</i> detta <i>Sercelli</i> .
Cilicia	La <i>Pronintia</i> detta <i>Caramania</i> .
Cimbri	Quelli del paese di <i>Holſi</i> , in <i>Denemarca</i> .
Cinga	Il fiume <i>Ringa</i> , in <i>Iſpagna</i> .

Condrusij

Il paese di Massrich, e di Aquisgrana, e quelli
contorni.

Curiosolites

Cornouaglia, nella bassa Bretagna.

D

Dacæ

Pop. Transilvani, e Valachi.

Diabliatres

Leondu, Terrain Bretagna.

Dumnorix

Damm-rico

Durocortum

Riems, Terra in campagna.

E

Eburones

Il paese di Liegi.

Eburonices

Euresi pop. in Normandia.

Elauer

Il fiume detto Alier.

Eluis

Pop. su le confini di Normandia, e Bretagna.
alcuni li dicono Rethelloisi.

Etolia

Despotato, Prouintia.

G

Gabelli ò pur

Gabali

Quelli di Losdene.

Gabellus

Fiume detto Secchia, in Lombardia.

Galinaria

Galinara Isola, nel mar di Genova.

Genabum

La terra detta Orlens, in Francia.

Gergouia

Terra in Ouernia, detta Chiaramonte.

Gorduni

Quelli di Gnante, in Fiandra.

Gradij

Quelli di Louanio in Brabante.

H

Arudes

Quelli del paese di Constanza, in Alemagna.

Hedui

Il paese all'intorno d'Autune, la più potente
Signoria, che fosse in Francia al tempo di
Cesare.

Heluetij

Gli Suizzeri.

Heluij

Il paese de gli Albigioli.

Herfania sylua

Silua in Alemagna, detta Snaarvalde.

Hefuij.

Heffui *Rhetele, in Normandia.*
 Hispania vltior *Andalusia, e Portogallo.*

I

Iberus *Fiume detto Hebro, in Ispagna.*
 Ictius portus *Il Porto di Cales, in Fiandra.*
 Illiricum *Schiauonia.*
 Iura mons *Il monte di San Bernardo trà Borgogna, e Suizzeri.*

L

Latium *Campagna di Roma.*
 Latobrigi *Pop. appresso L'Osanna, in Sauoia.*
 Lemouices *Pop. detti Limosini.*
 Leptis *La Villa di Tripoli, in Africa.*
 Lepontij *Li Grisoni.*
 Leuaci *Pop. in Fiandra, alcuni la pigliano per Lo- uanio.*
 Leuci *Il Paese di Lorena, all'intorno di Thoul.*
 Lexobij, seu
 Lexouij *Il Paese all'intorno di Ligense, in Normandia.*
 Ligeris *Il fiume Loire, in Francia.*
 Lilibeus *Promontorio in Cicilia, detto Capo Boco.*
 Lingones *Pop. su la Frontiera di Campagna, e della Franca Contea, detta Langres.*
 Lutetia *Parigi in Francia assai ben conosciuto.*

M

Malca *Promontorio, detto Cauo di Malco.*
 Marcoman- *Quelli della valle Marcomana in Paese di*
 ni *Suizzeri.*
 Mauritania *La Barberia, in Africa.*
 Mediomatrices *La terra di Metz, in Lorena.*
 Menapij *Quelli di Gheldre.*
 Morini *Il Paese all'intorno di Terroana.*

N

Nannetes *Pop. Nantes in Bretagna.*
 Nemetes *Quelli di Spira, al Reno.*
 Neruij *Quelli di Tornai.*

Neustrij In Normandia
 Nicomedia Città di Bursia, detta hoggi Nicor da Turchi.
 Nitobriges Il paese all'intorno di Montpolier in Francia.
 Nouiodunum Terra detta Noion in Piccardia.

O
 O Crodurus Martenaco.
 O Osceulca Terra detta Huescain Spagna.
 O Ollissimi Il paese di Landriuer in Bretagna.

P
 P Emani Il paese di Lucemburgo, ò più tosto di Lim-
 burgo.
 Pictones Il paese all'intorno di Potiers.
 Pirustæ Pop. Albanesi.
 Pleumosiij Quelli di Cortrai, in Fiandra.
 Pontia Ponza, Isola nel mar d'Italia.

R
 R Auraci Pop. all'intorno di Basilea.
 Rhedones Quelli di Renes in Bretagna.
 Rhemi Il paese all'intorno di Reims in Campagna.
 Ruspina Terra detta Madia, in Africa.
 Rutheni Il paese all'intorno di Rodes.

S
 S Abis Il fiume Sambre, che passa à Cambrai.
 S Samatobirna Cambrai, Terra in Artois.
 Santones Quelli di Santogne, in Francia.
 Scaldis Il fiume Scalde, che passa al lato d'Anversa.
 Scultenna Fiume detto Panara, in Lombardia.
 Seduni Il paese all'intorno della villa di Sion.
 Sedusij, aut
 Sebusij La Terra detta Visssemburgo, tra Spira, &
 Argentina.

Segufiani Quelli di Susa in Sauoia.
 Segni Pop. trà Tricri, e Liege, vicina de' Condru-
 siensi.

Sennones Il paese all'intorno di Sens in Francia.

Sequani
Sicoris
Sicambri
Succiones
Suci

*I Borgognoni.
Il fiume Segro in Spagna.
Quelli di Vestefalia.
Quelli di Soissons.
Il Ducato di Vittembergo.*

T

T Aracco
Tarbelli
Tarufates
Tenetheri
Tigurinus pagus
Tirus
Triboces
Tulingi

*La Terra di Terrazone, in Spagna.
Paese all'intorno di Tarbe.
Il paese all'intorno di Tours.
Quelli di Heflia.
Zurigo, cantone di Suizzeri.
La Terra detta Sur.
Quelli di Argentina al Reno.
Popoli vicini a Basila, detti Stuelinghen.*

V

V Angiones
Vbij
Veneti
Vercingetorix
Vermandui
Vesuntio
Vnelli
Vocatij
Volsci, feu

*Il paese all'intorno di Vormacia al Reno.
Quelli di Colonia.
Il paese all'intorno di Vannes in Bretagna.
Vercinricho.
Popoli detti Vermandoisi in Francia.
Bisanzone, in Borgogna.
Quelli del paese del Perche.
Quelli di Besadois.*

Volsee
Vsslodunum, vel

Il paese all'intorno d' Auignon, e Mompolier.

Vxellodunum. Terra, detta Cadenac in Querci.

Li precedenti nomi, ò la maggior parte,
volgari prima, e latini poi.

A Larbi, popoli
Albanesi, popoli

Albigiofi, popoli

Alier, fiume

Amiens, villa

Andalusia, e Portogallo

Angiò, paese

Arcala Real, in Spagna

Argentina Città al Reno

Armignac, pop. in Francia.

Artesiani, popoli

Auignon, e Mompolier, ouero il paese all'in-
terno d'Auignon, e Mompolier.

Aunne, villa

B

B Aafa, in Normandia
Barbaria, in Africa

Basilea, ò sia il popolo all'intorno di Basilea

Banauj, nel paese d'Henau.

Beaulne, nel Ducato di Borgogna

Beaumont, villa

Beauuois, ò sia il paese de Beauuoisini

Felgi, popoli

Berri, e parimente Sologna in Francia

Besadoisi, popoli

Bigorra, nel Contado de Foys,

Bisanzione, Città

Biserta, terra in Africa

Bolanc, terra in Brabante

Borboni si popoli

Borgognoni popoli

Numidæ

Pitustæ.

Heluij.

Elauer.

Ambiani.

Hispania vlterior.

Andes.

Vlla.

Tuboces.

Artemici.

Atrebatæ.

Volsci, ò pur

Volsce.

Hedui.

Bellocassès.

Maurittania.

Rauraci.

Belgium.

Bibraçte.

Bratuspantium.

Bellouaci.

Belgæ.

Bituriges.

Vocatij.

Bigierrones.

Vesuntio.

Vtica.

Aduatici.

Boij.

Sequani.

Babantiu, intorno di *Beluno*
Bray terra, nel contado di *Rhetele*
Bretoni, è sia il Ducato de *Bretagna*
Brindisi, Città in Italia
Busque, terra in *Africa*

C

C *Adenacin Quercij*, appresso *Nauarra*

Cahers, in *Quercij*
Cales, Porto di *Mar* in *Fiandra*
Castellmantelo
Cambray, terra in *Artois*
Campagna di *Roma*
Capoboco, Promontorio in *Sicilia*
Carania Prouincia
Castel Briante, in *Bretagna*
Cauo di Maleo, Promontorio
Centroni, villa in *Fiandra*
Chialon, Città su la *Sonna*
Chiaravante, terra in *Quernia*
Chiartres pop.
Colonia, Terra di più pop.
Conturber, Villa in *Inghilterra*
Corfù, Isola
Cornouaglia, Villa, nella bassa *Bretagna*
Cortray, villa in *Fiandra*
Costanza, terra

D

D *Esparato*, Prouincia
D'sue, fiume
Dolce fiume, che passa a *Bisanzione*
Donai, villa
Dumerico

E

E *Bro*, fiume in *Spagna*
Elb, fiume in *Alamagna*

Ambasariu
Bibrax
Aruporice ciuitatōs
Brundisium
Cirta

Vsellodunum, d.
pur, *Vxellodunū*
Cadurei
Caletes
Catamantaledus
Samarobrina
Latium
Lilibeus
Cilicia
Cadetes
Malea
Centrones
Cabilonum
Gergouia
Carnutes
Vbij
Cantium
Corcira
Cariotolites
Pleumosis
Harudes

Frolia
Axona
Alduatdubis
Catuaci
Dumnorix

Iberus
Albis
Embe

Emberico, *pop. in Sassonia*
 Ernesto
 Eurus, *pop. in Normandia*

F

F Oresta di Turingia, e di Misnia in Sasso-
 nia
 Frederico

G

G Alinara, Isola nel mar di Genova
 Galli, *ò vero Francesi*
 Gheldresi *pop.*
 Gotuolco
 Granata, *in Spagna*
 Grifoni *pop.*
 Guadachibir, *fiume in Spagna*
 Guante, *Città*

H

H Effia, *pop.*
 Holandesi *pop.*
 Holst, *paese in Denamarcia*
 Hosimo, *in Italia*
 Huesca, *terrain Spagna*

I Nghilterra, *con la Scotia*

L Andriener paese in Britagna
 Langres *pop. su la frontiera di Campa-
 gna, e della Francia Contea*

Leonoulo, *villia in Britagna*

Lerida, *villia in Spagna*

Liegi *pop.*

Ligeuse, *villia in Normandia*

Limosini *pop.*

Loire fiume in Francia

Lorena, *paese*

Lodesne *pop.*

Ambiorix
 Ariouistus
 Ebaronices

Bacenis silua.

Eporedorix.

Gallinaria.

Celtae.

Menapij.

Catiuulcus.

Betica.

Lepontij.

Betis.

Gorduni.

Tencheri.

Bataui.

Cimbri.

Auximum.

Oscusca.

Brittania.

Ossiffimi.

Lingones.

Diablintres.

Ilerda.

Eburones.

Lexobij, *ò pur*

Lexouij.

Lemonices.

Ligeris.

Luuci.

Gabelli, *ò vero*

Gabali.

Lofanna, popoli

Lonano, paese

Lonano, villain Brabant

Lucemburgo, paese

Luuuigo

Luffoia, tra il Ducato, e Contado di Borgogna

M

Madia, terra in Africa

Marcomana, valle in paese di Suizzeri

Martenaso, terra

Mastrich, & Aquisgrano, paese

Metz, terra in Loiena

Montpolier, in Francia

Molla, terra in Italia

Morenne, paese

N

Namur, villa

Nantes, pop. in Bretagna

Nicer, Città in Bursia

Niuersa, ò pur, il paese di Niuersa

Noion, Città in Piccardia

Norce de Carasini, in Italia

O

Oderici

Orliens, villa

Ouernia, pop. in Francia

P

Panara, fiume in Lombardia

Pantalurea, Isola

Parigi, Terra in Francia

Pentinio, ò pur Capo di Santo Pellino in Italia

Ponza, Isola

Potiers, Città

Prouins, Terra in Bretagna

Pissatello, fiume in Italia

Latobrigi.

Grudij.

Leuaci.

Pemani.

Litauius.

Alexia.

Ruspina.

Marcomanni.

Octodurus.

Condruisj.

Mediomatrices.

Nitobriges.

Formix.

Brannouides.

M

Caresti.

Nannetes.

Nicomedia.

Ambarri.

Nouiodunum.

Luceria.

Orgetorix.

Genabum.

Aruerni.

Scultena.

Pacconia.

Lutetia.

Corfinium, ò pur

Italica.

Pontia.

Pictones.

Agendicum.

Rubico.

Reims,

R Eims, Campagna
 Reims, villa in Campagna
 Renes, terra in Bretagna
 Rethèle, pop.
 Rethel, villa in Normandia
 Ringa, fiume in Ispagna
 Roano, pop. in Francia
 Rodes, è vero il paese all'intorno di Rodes.

S

S Ambre, fiume, che passa à Cambrai
 San Bernardo, monte trà Borgognoni, e
 Svizzera.

Santa Maria in Giorgio, in Italia
 Santoigne, terra in Francia
 Satalia, terra in Africa
 Sauoiani, e talvolta quelli del Delfinato
 Scalde, fiume, che passa al lato d'Anversa
 Schiauoia
 Secchia, fiume in Lombardia
 Segni, pop. trà Trieri, e Liege
 Segro, fiume in Ispagna
 Sens, terra in Francia
 Sercelli, villa in Africa
 Sinnetricho
 Sion, villa
 Soissini, popoli
 Spira, terra al Reno
 Stuelinghem, pop. vicino à Basilea
 Suartunalde, selua in Alemagna
 Svizzera, popoli
 Sur, Terra
 Susa, terra in Sauoia

T

T Arde, è vero il paese all'intorno di
 Tarbe.

Rhemi.
 Durocortum.
 Rhedones.
 Essui.
 Hessui.
 Cinga.
 Aulerci.
 Rutheni.

Sabis.

Iura mons.
 Tignium.
 Santones.
 Attralea.
 Allobroges.
 Scaldis.
 Illyricum.
 Gabellus.
 Segni.
 Sicoris.
 Sennones.
 Cercinna.
 Cingetorix.
 Seduni.
 Suecciones.
 Nemetis.
 Tulinghi.
 Herfinia.
 Heluetij.
 Tirus.
 Segusiani.

Tarbelli.

Tariffa.

Tariffa, Città in *Hispanna*
Terra di *Iauoro*, in *Italia*
Terragona, terra in *Hispanna*
Terroana, Città
Tornasiensi pop.
Toniba, Terra in *Africa*
Tours, è vero il paese all'intorno di *Tours*
Transiluan, e *Malachi* pop.
Tripoli, villa in *Africa*

Carteia.
Campania.
Taracco.
Morini.
Neruij.
Adrumetum.
Tarufates.
Dace.
Lepris.

V Aeruboch
Vannes, è il paese all'intorno di *Vannes*,
in *Britagna*
Vaschi, è *Nauarese*, è *Biscaini* pop.
Vercinricho
Vermandois pop. in *Francia*
Vestefalia pop.
Viaron, è pur *Burgo*, è pur *Castel nouo* in *Beri*
Vissemburgo, Città tra *Spira*, & *argentina*
Vrtemberg, Ducato
Vormatia, è vero il paese all'intorno di *Vorma*
sia al *Reno*
Vuerdunig

Verodocus.
Veneti.
Cantrabii.
Vercingetorix.
Vermandui.
Sicambri.
Auaricum.
Sedusij, è pur,
Sedubij.
Sueui.
Vangiones.
Vertico.

Z Vrigo, cantone de' *Suizzeri*

Tigurinus pagus.

I. L. F. I. N. E.





